Cesare Brisi

Commemorazione del Socio corrispondente Maria LUCCO BORLERA*
tenuta il 13 giugno 2001

Il 21 gennaio 2001 è mancato l'amico e collega prof. Cesare Brisi, professore emerito, già ordinario di Chimica nella facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino e Socio Nazionale Residente di questa Accademia.

Il prof. Cesare Brisi era nato a Bologna il 28 giugno 1925 e si era laureato in Chimica con il massimo dei voti nel 1949 presso la facoltà di Scienze M.F.N. dell'Università di Torino.

A partire dal 1° novembre 1949 iniziava in qualità di assistente incaricato la sua attività presso l'Istituto di Chimica generale ed applicata e di Metallurgia della facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino ove ebbe poi sviluppo tutta la sua carriera scientifica e didattica. Sei mesi dopo, il 16 aprile 1950, in seguito a concorso, fu nominato assistente ordinario alla cattedra di Chimica Generale ed Inorganica.

Vincitore di borse di studio per l'estero messe a concorso dal Politecnico di Torino e dal CNR ebbe modo di trascorrere alcuni periodi di studio e di ricerca presso prestigiose Università straniere. Ricordo, tra le altre, la

* Accademia delle Scienze di Torino; già ordinario di Tecnologia dei Materiali e Chimica Applicata nel Politecnico di Torino.

Chalmers Tekniska Högskola di Göteborg diretta dal Prof. J.A.Hedvall nel 1951, l'Institute of Silicate Research dell'Università di Toledo (Ohio) diretta dal Prof. W. Eitel nel 1954, e ancora nel 1955 il Massachusetts Institute of Technology.

Nel 1956 il Prof. Cesare Brisi conseguiva la libera docenza in Chimica Applicata, confermatagli nel 1961. A partire dal 1954 tenne per incarico molteplici corsi di insegnamento: Chimica, Chimica Applicata, Tecnologia dei Materiali e Chimica Applicata, Analisi Tecnica dei Minerali presso la facoltà di Ingegneria e dal 1954 al 1956 anche un corso di Chimica Generale e Applicata presso la facoltà di Architettura dello stesso Politecnico.

Ternato al concorso di Chimica Applicata espletato nel gennaio 1964, venne nominato, a decorrere dal febbraio dello stesso anno, Professore Straordinario di Tecnologia dei Materiali e Chimica Applicata presso la facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino. Dal novembre del 1965 fu trasferito alla 2ª cattedra di Chimica Applicata della stessa facoltà, tenendo contemporaneamente per incarico uno dei corsi di Chimica.

Professore Ordinario di Chimica dal 1° febbraio 1967, fuori ruolo dal 1995, nel 1997 gli venne conferito il titolo di Professore Emerito.

Mi sia consentito a tale proposito di leggere uno stralcio della lettera inviata dal Magnifico Rettore Prof. Zich al Prof. Cesare Brisi in tale occasione:

"Caro Brisi, è con grande piacere che ricevo dal Ministro il Decreto di nomina con cui ti viene conferito il titolo di Professore Emerito.

Il titolo giunge a giusto coronamento di una lunga carriera al Politecnico di Torino, nel corso della quale l'Ateneo ha avuto modo di apprezzare, in numerose occasioni, la tua dedizione alla nostra Istituzione, la passione per l'insegnamento da te impartito a moltissimi allievi e il tuo costante valido impegno all'interno della facoltà di ingegneria.

Consentimi di aggiungere alle congratulazioni del Ministro le mie personali."

Socio corrispondente di questa Accademia dal 24 aprile 1968, il Prof. Cesare Brisi era Socio Nazionale Residente, come già detto in precedenza, dal 1989.

Il suo impegno nella ricerca è documentato da oltre 100 pubblicazioni scientifiche comparse su importanti riviste internazionali oltre che sugli Atti di questa Accademia.

Gli interessi scientifici del Prof. Brisi sono stati principalmente rivolti allo studio di problematiche di Chimica Generale ed Inorganica e di Chimica Applicata. Nel complesso delle ricerche da lui concepite, mi limiterò qui a ricordare almeno alcuni temi fondamentali sviluppatisi in parallelo attraverso tutto il procedere della sua lunga attività di studioso.

Un primo filone di ricerche è costituito da studi di carattere chimico-fisico e strutturistico su materiali inorganici. Sono state determinate le modalità di preparazione e le caratteristiche cristallografiche e strutturali di un numeroso gruppo di composti, la maggior parte dei quali – alcune decine – ottenuti per la prima volta. Di parecchi composti il Prof. Brisi ha studiato anche interessanti caratteristiche chimico-fisiche, quali le entalpie di formazione e di reazione, gli equilibri di decomposizione e di riduzione, i coefficienti di autodiffusione allo stato solido e le proprietà magnetiche.

A questo primo gruppo di studi appartengono vari lavori dedicati all'esame di sistemi tra ossidi metallici, lavori che hanno permesso di definire le relazioni di equilibrio esistenti in parecchi diagrammi di stato binari e ternari che gli ossidi di ferro, manganese, alluminio e cobalto formano con gli ossidi dei metalli alcalini e alcalino-terrosi.

Un secondo folto gruppo di ricerche è più specificatamente dedicato alla chimica e alla tecnologia dei materiali cementanti e dei materiali refrattari. Di particolare importanza risultano gli studi relativi all'influenza di componenti accessori – ossidi di stronzio e bario e fluoruro di calcio – sulla composizione mineralogica del cemento Portland e del cemento alluminoso e le più recenti indagini sulla stabilità relativa dei vari alluminati di calcio. In questo contesto figurano anche le misure del calore di idratazione del cemento Portland e dei cementi di miscela, nonché del possibile utilizzo nella fabbricazione dei cementi d'altoforno di loppe particolarmente ricche di ossido di magnesio.

Un altro campo importante di ricerca è rappresentato dall'esame di sistemi contenenti ossidi e carburi di uranio e di torio di particolare interesse per l'utilizzazione di tali materiali come combustibili nucleari.

Sono state in particolare studiate dal Prof. Brisi le soluzioni solide fra carburi di uranio e di torio e il comportamento di tali materiali in presenza di alluminio e di berillio, metalli di possibile impiego quali contenitori o disperdenti degli elementi combustibili nei reattori nucleari, mettendo in evidenza come questi elementi non siano stabili in presenza di UC e ThC.

Le ricerche sulla chimica dell'uranio e del torio hanno portato non solo all'identificazione di una decina di composti in precedenza non noti ma soprattutto hanno permesso di correggere errate affermazioni contenute nella letteratura, relative ad ipotetici composti in realtà non esistenti.

I filoni di ricerca fin qui riassunti non esauriscono gli interessi scientifici del Prof. Brisi. Tra gli argomenti non ricordati occorre almeno citare – anche per la loro importanza teorica ed applicativa – un gruppo di lavori dedicati allo studio dei fenomeni di ossidazione e corrosione di leghe refrattarie in contatto di gas combusti contenenti anidride vanadica.

Le conoscenze acquisite attraverso un approfondito studio dei diagrammi di stato tra anidride vanadica e gli ossidi dei vari metalli, presenti nelle leghe

refrattarie di più comune impiego, hanno permesso di identificare la natura chimica dei prodotti di corrosione e di mettere in relazione la composizione delle varie leghe con la resistenza all'ossidazione accelerata che si manifesta in generatori di vapore ad alta pressione ed in motori a turbina alimentati con oli non distillati.

Parallelamente alla sua vasta ed importante attività di ricercatore il Prof. Cesare Brisi ha portato avanti con profonda dedizione il suo impegno di docente, soprattutto attento all'evoluzione delle conoscenze, con aggiornamenti sempre puntuali, mostrando rara comunicatività con i discenti.

Il Prof. Brisi è autore di numerose opere di carattere didattico per corsi universitari, tra le quali mi limito a ricordare:

- Un trattato di chimica generale ed inorganica (in collaborazione con il Prof. Vittorio Cirilli)
- Un trattato di chimica applicata per studenti di Ingegneria chimica, aeronautica, meccanica e mineraria
- Un testo di tecnologia dei materiali e chimica applicata per allievi dei corsi di Ingegneria civile, edile e ambientale (in collaborazione con la sottoscritta).

Il Prof. Brisi era una persona di profonda cultura con interessi che spaziavano tra i più svariati campi dello scibile, dalla letteratura alla storia, alle scienze naturali, ma era soprattutto un chimico e la sua chimica la viveva in laboratorio, talvolta lavorando fino a tardi, appassionandosi in ricerche i cui risultati non si stancava di controllare e ricontrollare, come posso ben confermare io stessa che ho avuto la fortuna di collaborare al suo fianco per tanti anni.

Mentre l'innovazione sostituiva i tradizionali e vecchi strumenti del chimico con apparecchiature via via più sofisticate e i laboratori in strutture via via più asettiche, egli ricordava talvolta con nostalgia i tempi passati quando, giovane laureato, aveva con la chimica un contatto più diretto – una chimica fatta anche di fumi maleodoranti: pronto comunque sempre ad utilizzare ogni innovazione tecnologica, ma senza rinnegare le vecchie, ma sempre valide metodiche.

È certo difficile per me che sono stata per lunghi anni amica di famiglia e poi compagna di lavoro, ma soprattutto testimone delle molte dolorose traversie che ne hanno segnato l'esistenza, ricordare qui – senza una forte emozione – la figura del Prof. Cesare Brisi.

Se da lui ho imparato molto in campo scientifico, molto di più mi ha segnato la sua grande umanità.

In questa sede di cultura e di scienza, gli illustri Soci dell'Accademia vogliano consentirmi di sottolineare del Prof. Brisi anche le profonde doti umane, l'attenzione ai bisogni ed alle sofferenze altrui. Memore certo delle

dolorose prove che lui stesso, giovanissimo studente, unitamente alla sua famiglia, aveva dovuto subire in conseguenza delle ben note persecuzioni razziali. Persecuzioni cui riuscirono a sfuggire solo dopo molte traversie e grazie all'aiuto di amici fidati.

Anche nell'ultimo periodo della sua vita il Prof. Cesare Brisi ha molto sofferto, dapprima la perdita dell'amata sorella, scomparsa a soli 39 anni, quasi una figlia per lui, dati i 15 anni di età che li separavano; la scomparsa della madre successivamente.

Gli sono venuti a mancare i suoi più cari affetti familiari proprio negli anni in cui maggiormente ne avrebbe avuto bisogno, quando le sue infermità andavano via via aggravandosi senza speranza. Abbiamo cercato di essergli vicini il più possibile i dottori Staglianò e Ronco, suoi compagni di università, ed io.

Il prof. Cesare Brisi rimarrà nella stima non solo mia che ebbi la fortuna di averlo collega ed amico, ma di tutti coloro che lo hanno conosciuto: colleghi, amici, studenti, che ne hanno potuto apprezzare l'intelligenza, la rettitudine, il rigoroso impegno professionale e la grande disponibilità verso chiunque si rivolgesse a lui: giovani ricercatori, studenti o persone bisognose di aiuto.

Era un uomo profondamente buono, di grande intelligenza, ma soprattutto molto schivo e modesto.

Tra le sue ultime volontà trasmessemi vi era anche il desiderio di evitare apologie in sua memoria. Ma sono fin troppo modeste le poche frasi che ho tracciato in suo ricordo a confronto dei suoi meriti che sono certa che non me ne vorrà.

Addolorati per la sua scomparsa lo ricordiamo qui oggi con tanto rimpianto e con grande affetto.

Giovanni Godina

Commemorazione redatta dal Socio corrispondente Armando GOBETTO*
e letta dal Socio corrispondente Antonio BARASA**
nell'adunanza del 12 dicembre 2001

Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente e il Comitato Direttivo della Classe per avermi concesso di rievocare, sia pur brevemente, la vita, le opere, la personalità del prof. Giovanni Godina, scomparso a Torino il 29 ottobre dell'anno scorso.

Il ricordare Giovanni Godina suscita in me profonda commozione e sottile angoscia per la devozione e l'affetto che ho sentito sempre verso la sua persona dapprima come allievo per una diecina d'anni, poi quale collega ed amico per oltre 40 anni.

Giovanni Godina nasce il 27 febbraio 1912 a Pisino (in Istria), allora facente parte dell'Impero austro-ungarico. Consegue la maturità scientifica nella sua città natale nel 1930. Nell'anno 1930-31 si iscrive alla Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino. Durante gli anni 1932-34 è allievo interno nell'Istituto di Anatomia normale, diretto dal Prof. Umberto Zimmerl, e si laurea con lode nel 1934.

Svolge per un breve periodo attività professionale come veterinario interino a Pisino e nel 1935 viene nominato Assistente di ruolo presso l'Istituto di Anatomia veterinaria di Torino. Nel 1939 consegue la libera

* Accademia delle Scienze di Torino; già ordinario di Anatomia Veterinaria Sistematica e Comparata nell'Università di Torino.

** Accademia delle Scienze di Torino; già ordinario di Istologia Generale e Speciale nell'Università di Torino.

docenza in Anatomia degli animali domestici con istologia ed embriologia. Durante la seconda guerra mondiale presta servizio come ufficiale veterinario nel Battaglione Alpini Val Pellice, pur continuando, per quanto possibile, l'attività didattica e di ricerca.

Nel 1942 il prof. Zimmerl viene collocato a riposo e il prof. Godina assume l'incarico del corso di Anatomia veterinaria con annessa la direzione dell'Istituto. Nel 1948, risultando primo ternato, vince il concorso per Professore di ruolo diventando titolare della Cattedra di Anatomia degli animali domestici con istologia ed embriologia, che nel 1971 cambia denominazione in Anatomia veterinaria sistematica e comparata. Conserva tale ufficio fino al 1982, quando viene posto fuori ruolo. Nel 1987 è collocato a riposo per raggiunti limiti d'età.

Giovanni Godina ha iniziato il suo impegno come ricercatore sotto la guida di due illustri personalità. Dapprima con il prof. Umberto Zimmerl, già citato, docente di Anatomia veterinaria, espertissimo nel campo dell'anatomia macroscopica e topografica. Egli indirizzò il giovane Godina ad una profonda conoscenza delle strutture anatomiche e ad una seria ed efficace didattica.

L'altra guida fu il prof. Giuseppe Levi, docente di anatomia umana nella Facoltà medica di Torino – "Maestro di color che sanno" – provetta guida nel promuovere osservazioni e ricerche in campo biologico utilizzando metodiche moderne. A conferma del valore degli insegnamenti del Levi è sufficiente ricordare che l'Istituto da lui diretto fu frequentato per molti anni dal premio Nobel prof.ssa Rita Levi Montalcini.

Occorre tenere presente, nel rievocare l'opera del prof. Godina, che nel 1943, a causa di bombardamenti aerei, fu completamente distrutto l'Istituto di Anatomia veterinaria per cui Egli venne ospitato in una stanza dell'Istituto di Anatomia umana diretto fino al 1948 dal prof. Ferdinando Rossi e poi dal prof. Giuseppe Levi.

L'ospitalità è durata fino al 1950, anno in cui venne inaugurato il nuovo edificio nella Facoltà di Medicina Veterinaria. Chi vi parla, quando era ancora assistente implume, ha potuto constatare l'impegno svolto da Godina per la ricostruzione dell'Istituto arricchendolo, per quanto possibile a quell'epoca, di attrezzature di avanguardia per le attività didattiche e scientifiche, realizzando inoltre un piccolo ma completo reparto di studio per le colture in vitro con annesse moderne apparecchiature di microcinematografia a contrasto di fase.

Nei vasti settori delle discipline morfologiche Giovanni Godina ha svolto numerose ricerche di ampio respiro, rispondenti sempre ai dettami rigorosi delle scienze sperimentali.

Al fine di sintetizzare al massimo l'esposizione della Sua attività, documentata da oltre 120 pubblicazioni, ritengo opportuno distinguere due periodi cronologicamente distinti.

Nel primo periodo, durato circa un decennio, Egli ha svolto in prevalenza ricerche di anatomia microscopica, tra le quali cito quelle riguardanti le modificazioni strutturali delle arterie uterine della specie bovina durante e dopo la gravidanza dimostrando che le arterie uterine, dopo il parto, vanno incontro a modificazioni strutturali profonde con la formazione di una parete in sostituzione dei tessuti precedenti.

Nello stesso periodo sono da segnalare: le osservazioni sulla struttura dell'epifisi di alcuni animali domestici nonché le ricerche sullo sviluppo del tessuto adiposo, con le quali dimostra che nel bovino le cellule primitive dei lobuli adiposi sono tutte di formazione secondaria, mentre quelle dei carnivori domestici sono di origine primaria, ad eccezione degli elementi adiposi del legamento prerotuleo del ginocchio. Altri lavori riguardano il legamento sesamoideo prossimale degli arti della pecora e della capra, l'anatomia topografica delle fosse ischio-rettali del bovino e la regione perineale del cane.

Nel secondo periodo la Sua opera di studioso ha riguardato indirizzi di ricerca apparentemente diversi ma sostanzialmente raccordati tra loro. Molte delle sue indagini sono state svolte in collegamento con il Centro di studio del C.N.R. sull'accrescimento e la senescenza degli organismi, diretto per alcuni anni dal prof. Levi.

Di particolare pregio per l'ampiezza delle osservazioni la serie di lavori – condotti in collaborazione con il prof. Rodolfo Amprino – sulla struttura e sui fenomeni di rimaneggiamento che si manifestano nelle ossa di molte specie di Vertebrati (dai Pesci agli Anfibi e agli Amnosti). Da queste ricerche risulta che il rimaneggiamento del tessuto osseo che si nota durante la vita non è dettato soltanto da richieste funzionali meccaniche ma è soprattutto l'espressione di necessità metaboliche dell'organismo per soddisfare le esigenze di materiale inorganico di altre parti dell'apparato scheletrico o di altri organi.

Il prof. Godina si è dedicato, inoltre, per molti anni alle colture in vitro delle cellule e dei tessuti, campo nel quale è stato considerato un grande studioso in ambito nazionale e internazionale. I risultati delle Sue osservazioni, eseguite in prevalenza con l'utilizzo della microcinematografia a contrasto di fase e con produzione di films, sono stati citati più volte nei trattati di istologia ed embriologia.

Tra le Sue ricerche più significative meritano di essere qui rievocate quelle sulla struttura dei gangli simpatici durante l'accrescimento e la senescenza in alcune specie, dimostrando che le modificazioni neuronali con

l'età sono meno pronunciate rispetto all'uomo e che, invece, sono più evidenti nel bovino che nei piccoli ruminanti e nel cavallo.

Altre indagini hanno riguardato l'istogenesi e la morfogenesi dell'ippocampo ventrale nella pecora e – sempre in questa specie – la differenziazione dei neuroni e delle cellule gliali, dai periodi più precoci dello sviluppo fino ai primi mesi di vita postnatale.

Altre osservazioni sono state condotte sul pigmento dei neuroni degli erbivori di grande mole somatica e sui processi di accrescimento e di differenziazione di fibre muscolari "rigenerate" in vitro.

Delineano la Sua grande completezza di ricercatore anche altri lavori: quelli sui caratteri morfologici dei mitocondri di cellule in colture sottoposte all'azione di inibitori enzimatici (in parte in collaborazione con A. Barasa) e quelli sulla formazione di cellule binucleate in colture di tessuti tenuti a temperature sopra – e subnormali nonché quelli sulle modalità di formazione di osteoclasti in colture di abbozzi di ossa lunghe e piatte di embrioni di pollo (in collaborazione con S. Peirone).

Le indagini sulle modalità di accrescimento delle fibre nervose coltivate in vitro e nell'organismo sono state illustrate nella relazione inaugurale del congresso della Società Italiana di Anatomia tenutosi a Pisa nel 1954 e pubblicate in un lungo capitolo del libro "Cinematography in Cell Biology" di George Rose.

Ricordo infine le interessanti ricerche sulle origini e le proprietà biologiche di istiociti di diversa natura presenti nelle colture, argomento che è stato trattato nel 1961 durante il congresso della Società delle Scienze Veterinarie tenutosi a Gardone.

In questa nostra sede accademica Godina ha presentato nel 1981 un'estesa relazione dal titolo "La coltura di cellule in biologia e in medicina sperimentale". Essa costituisce una lucida rassegna sulla possibilità di sviluppo della ricerca nell'ambito delle colture cellulari e in moltissimi campi della moderna biologia.

Oltre alle ricerche sopraccitate sono da ricordare anche le attività editoriali:

- su argomenti di "Anatomia e fisiologia degli animali domestici" pubblicati nell' "Enciclopedia Agraria" (Federazione Consorzi Agrari) e nel "Dizionario di Agricoltura" (UTET);
- le voci "Colture di organi" e "Colture dei tessuti" per "l'Enciclopedia Medica Italiana" (Sansoni Edizioni Scientifiche);
- alcune traduzioni dal tedesco di opere editoriali di anatomia veterinaria.

Giovanni Godina non è stato soltanto un acuto indagatore di fenomeni biologici, ma è stato anche un docente di prima grandezza, perché, oltre ai compiti didattici connessi con la disciplina di cui è stato titolare per quasi 50 anni, egli ha svolto per incarico altri insegnamenti ufficiali sia nella Facoltà di Medicina Veterinaria con il corso di Podologia negli anni dal 1938-39 al 1942-43 sia nella Facoltà di Scienze Agrarie, per oltre 40 anni con il corso di Anatomia e Fisiologia degli animali domestici. Ha pure impartito per un ventennio le lezioni di Anatomia per la Scuola di specializzazione in Ispezione degli alimenti. Nel 1978 ha tenuto un ciclo di lezioni presso la Facoltà di Zootecnia e Veterinaria dell'Università Nazionale Somala di Mogadiscio nell'ambito del programma di cooperazione allo sviluppo del Ministero Affari Esteri.

Generazioni di studenti devono al prof. Godina un sicuro e proficuo acquisto di conoscenze scientifiche perché Egli considerò l'insegnamento come una missione. La Sua attività didattica è stata sempre di alto livello, chiara ed efficace, arricchita continuamente di nuove conoscenze, soprattutto mirata verso la formazione culturale dei giovani.

Un doveroso e pubblico ringraziamento desidero porgere al Preside e ai Professori della Facoltà di Torino che hanno voluto ricordare l'opera di docente di Godina intitolando alla Sua memoria un'aula del polo didattico degli edifici di recente costruzione a Grugliasco.

Il prof. Godina ottenne – per i Suoi meriti didattici e scientifici – numerosi riconoscimenti accademici: Socio corrispondente di questa Accademia nel 1974 e Socio nazionale residente nel 1979, Socio onorario della Società delle Scienze Veterinarie e dell'Accademia delle Scienze di Bologna, Socio emerito dell'Accademia di Agricoltura di Torino, Premio internazionale "Uovo d'oro" per le benemerenze nel campo dello sviluppo delle Scienze zootecniche, Vice-Presidente per molti anni della Società Europea degli Anatomici Veterinari, Medaglia d'Oro di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte. Gli è stato conferito inoltre il titolo di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e nominato Professore emerito dell'Università di Torino.

Queste in sintesi sono le notizie principali riguardanti la vita e l'opera del Prof. Giovanni Godina.

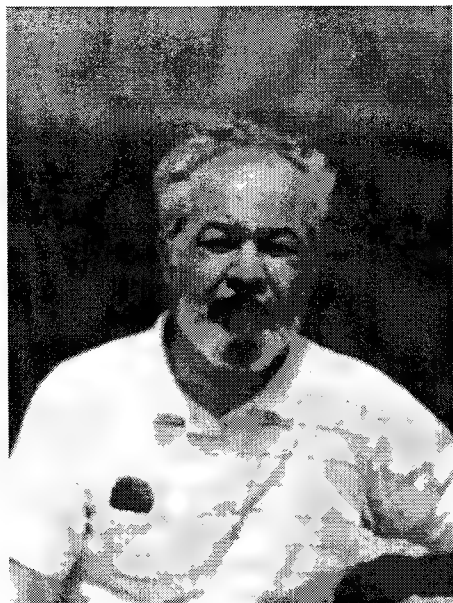
Ora che il Maestro e l'Amico non è più, un senso di incolmabile vuoto e di acuto rimpianto perdura in noi. Che l'esempio della Sua alta personalità rappresenti uno stimolo a continuare con tenacia e coraggio il nosro cammino!

Mio caro Maestro, io che Ti devo tutta la mia preparazione culturale ed accademica, io che ho vissuto sotto la Tua benevola direzione il mio

noviziato, nel momento di finire queste mie povere parole commemorative, vorrei essere capace di rievocare la Tua figura familiare proprio in quell'Istituto di quella vecchia e cara Scuola Veterinaria di Via Nizza 52, ora abbandonata. E là – nel sogno dei miei ricordi – sento il Tuo passo fermo che sale al primo piano e Ti attendo ancora nel Tuo studio dove – sempre in sogno – ci intratterremo lungamente, ancora per parlare di nuovi lavori, di nuove prospettive delle scienze biologiche nell'inesausto desiderio di ampliare le nostre conoscenze.

Con il pensiero riverente e commosso termino esprimendo a nome di tutta l'Accademia il profondo cordoglio per la Sua morte e rinnovo le più sentite condoglianze alla gentile Signora Francesca Godina e a tutti i suoi famigliari.

Alberto Peyrot

Commemorazione del Socio corrispondente Camillo VELLANO*
tenuta il 12 dicembre 2001

All'età di 69 anni ci ha lasciato nel Febbraio dello scorso 2000 il Collega ed amico Alberto Peyrot, Socio corrispondente di questa classe nella sezione di Biologia animale, che per molti anni ha servito l'Università di Torino dove era Ordinario di Istologia e Embriologia nella Facoltà di Scienze M. F. e N.

Nato a Torino nel 1931, si era laureato in Scienze naturali presso quest'Università nel 1953 con Alfredo Corti e ne era divenuto quasi subito Assistente e poi, con Valdo Mazzi succeduto al Corti nel 1955, aveva conseguito la Libera docenza prima in Anatomia comparata e quindi in Endocrinologia comparata. Ternato al concorso di Istologia ed embriologia espletato nel 1969, era nominato nello stesso anno Professore straordinario presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Torino. Professore ordinario di Istologia ed Embriologia dal 1972, fuori ruolo dal 1997 fu collocato a riposo dal 1° novembre 1999.

Nell'Università di Torino ha svolto anche importanti funzioni operative essendo stato, tra l'altro, Direttore di Istituto e poi 1° Direttore del neocostituito Dipartimento di Biologia animale e dell'Uomo, Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università, Vicerettore con Umberto Dianzani.

* Accademia delle Scienze di Torino; ordinario di Anatomia Comparata nell'Università di Torino.

Della sua attività didattica vanno ricordate innanzi tutto le lezioni accademiche, particolarmente apprezzate per la chiarezza espositiva, maturata anche in una lunga attività di insegnamento nella scuola superiore serale. Gli fui collega per alcuni anni anche in questa esperienza e ricordo che una volta mi incoraggiò citando la frase di Huxley "La mia esperienza ... mi ha convinto che la necessità di rendere gli argomenti chiari ad un pubblico non istruito è uno dei migliori modi per portare chiarezza negli ... angoli oscuri della propria mente". All'attività didattica in senso lato appartengono anche i libri scritti da Peyrot in collaborazione, come quello di "Scienze naturali" per la scuola media superiore edito da Zanichelli, gli appunti di Istologia e il volumetto sulla "Dissezione dei Vertebrati" per gli studenti universitari, o le numerose traduzioni dall'Inglese. Ricordo fra le altre le molte edizioni di "Cell Biology" del De Robertis, "General Endocrinology" del Turner, la "Gray's Anatomy" e "Molecular Biology of the cell" dell'Alberts.

L'attività di ricerca di Alberto Peyrot, documentata da oltre 120 pubblicazioni scientifiche comparse su riviste nazionali ed internazionali oltre che sugli Atti di questa Accademia, si è sviluppata in un periodo iniziatosi nel 1953 e terminato con l'ultima relazione presentata in questo salone, non molto prima di morire. Rivolta soprattutto all'Endocrinologia comparata, ha trattato temi che man mano si sviluppavano l'uno dall'altro e con successivi approfondimenti che si avvalevano anche delle nuove tecniche di indagine di cui Peyrot si appropriava rapidamente e adattava alle specifiche situazioni. Ricordo, tra le altre, quelle istochimiche per l'evidenziazione di attività enzimatiche o di particolari sostanze, il congelamento-sostituzione (siamo a metà degli anni '50), quelle radioisotopiche e cromatografiche per lo studio dell'attività tiroidea (siamo a metà degli anni '60), ma soprattutto quelle di microchirurgia sugli Urodeli delle quali fu Maestro ad alcuni di noi.

Molte ricerche furono dedicate allo studio del rene e, in particolare, alla evidenziazione istochimica della distribuzione di varie attività enzimatiche lungo il nefrone: dei pesci, sia cartilaginei sia ossei, e degli anfibi, ma più recentemente anche degli uccelli. Un altro argomento di ricerca importante fu quello relativo al sistema ipotalamo-ipofisario degli anfibi di cui studiò innanzi tutto la morfologia e successivamente i meccanismi di regolazione, facendo ricorso a numerosi tipi di interventi sperimentali, soprattutto microchirurgici, come l'autotrapianto eterotopico ipofisario o le lesioni permanenti localizzate dell'encefalo. Parallelamente indagò le caratteristiche, soprattutto enzimologiche, del sistema neurosecernente caudale degli Elasmobranchi anche durante un breve soggiorno presso la Stazione zoologica di Napoli ospite di Giovanni Chieffi. Da questa

esperienza nacque una profonda amicizia con il gruppo di Napoli, con il quale ebbe da allora in poi varie collaborazioni scientifiche.

Lo studio dell'ipofisi lo portò quindi ad approfondire successivamente e in modo particolare la biologia della prolattina con ricerche attinenti sia alla sua regolazione ipotalamica, sia ai suoi effetti periferici, soprattutto quelli relativi alla riproduzione. Ma indagando su questi ultimi emergevano in modo sempre più evidente gli stretti rapporti anche nei bassi vertebrati, tra riproduzione e attività tiroidea. Utilizzando tecniche radioisotopiche e cromatografiche pazientemente messe a punto (anche durante un soggiorno presso l'Università di Marsiglia) Peyrot e i suoi collaboratori studiarono diverse problematiche relative alla regolazione e agli effetti di questa attività.

Altre ricerche, seppure marginali, riguardarono la ghiandola interrenale.

Negli ultimi anni una fruttuosa collaborazione con Guido Badino portò Peyrot ad occuparsi di nuovi problemi, ai quali si dedicò con rinnovata passione, senza però dimenticare la sua vocazione fondamentale di Endocrinologo comparato. Interessatosi dei problemi relativi al bioaccumulo dei metalli pesanti presenti nelle acque, dapprima approfondì le sue conoscenze studiando questo problema in *Unio elongatus* e poi indagò la possibilità di utilizzare come bioindicatori anche gli urodeli. Per questo studiò gli effetti di tali elementi su potenziali specifici organi bersaglio, come tegumento, ipofisi, interrenale; è di questo periodo un breve soggiorno a Pisa dall'amico Giorgio Mancino e la pubblicazione dell'ultimo lavoro: "Genotossicità dei metalli pesanti in *Triturus carnifex*, test dei micronuclei negli eritrociti"

Poi la malattia gli fermò la mano e infine il cuore.

Non posso terminare questo breve ricordo di Alberto Peyrot senza accennare anche alle sue attività extra-universitarie e in particolare a quelle svolte a favore della Chiesa Evangelica Valdese di cui era Membro consapevole e impegnato: in essa ha avuto incarichi nei Comitati di diverse opere e istituzioni come l'Ospedale valdese di Torino, la Colonia per bambini di Borgio Verezzi, il Liceo con annesso Collegio di Torre Pellice.

Chi di noi lo ha conosciuto più da vicino lo ricorderà sempre come un uomo che, pur nella sua naturale riservatezza, con la sua presenza e i suoi interventi ha spesso saputo rappresentare un punto di riferimento per riportare pacatezza e ponderazione nelle discussioni. Come Collega, ma soprattutto come amico per quasi quarant'anni, oggi lo ricordo con Voi come un uomo fermo, di saldi principi che alla fine, come afferma un vecchio detto ebraico, ha atteso serenamente di "scivolare in Dio".

Arturo Ceruti

Commemorazione del Socio nazionale residente Silvano SCANNERINI*
tenuta il 6 marzo 2002

Quasi due anni sono trascorsi dalla scomparsa di Arturo Ceruti, il mio maestro di Botanica, Socio Nazionale Ordinario di questa Accademia, Professore Emerito di Botanica nella Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università di Torino, Socio Nazionale Emerito dell'Accademia di Agricoltura di Torino, di cui fu anche Segretario, Socio Corrispondente dell'Accademia di Medicina di Torino, Medaglia di Bronzo al Valor Militare, Medaglia d'oro dei Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Fu uomo di studio e di cultura senza ostentazioni né "girotondismi" da intellettuale mestierante, ebbe un forte attaccamento agli affetti familiari, fu fedele alla parola data, ma avaro nel darla, acuto valutatore di uomini, di problemi (scientifici, accademici o umani che fossero) di situazioni e di strategie, ma l'acume era nascosto dalla riservatezza e dalla cortesia. Forse alcuni scambiarono la sua cortesia con la timidezza, l'acquiescenza o l'assenso ai loro *desiderata* e fu grave errore.

Preferiva all'ostentazione, alle polemiche e agli scontri sopra le righe l'attento e silente osservare e operare. Se altri cercavano baruffe, e ne trovò che ne cercavano, rispondeva con "il non ti curar di lor, ma guarda e passa" o al massimo chiudeva il discorso con sottili analisi sul tempo atmosferico (del tipo "oggi piove"). Nel caso, peraltro rarissimo, di conflitti con personalità incompatibili lasciò che gli eventi fossero giudici e spesso, direi quasi sempre, gli eventi gli diedero ragione.

Ma, per dirla in due parole era tollerante e rispettava le idee altrui, anche se opposte alle sue, purché fossero razionalmente esposte e cortesemente difese.

Fu un classico esempio di laico (alla Giuseppe Gibelli, tanto per riferirsi a un Botanico torinese insigne) né laicista né anticlericale, ma illuminista e

---

* Accademia delle Scienze di Torino; ordinario di Botanica nell'Università di Torino; presidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino.

positivista senz'ombra di dubbio. Come tale apprezzava più Engels e la scuola di Vienna che Marx, stimava il sottile disincanto e l'acume del Machiavelli e non amava la piazza (in senso reale o traslato che fosse).

Non so dire cosa pensasse negli anni 60 di Karl Popper, ma temo contrastasse troppo con la sua idea del Secondo Principio della Termodinamica come ordinatore indiscutibile e immutabile del nostro Universo.

Negli anni 70 l' "Altra faccia dello specchio" di Konrad Lorenz e l'influenza del "ricercatore" sull' "oggetto" sperimentale lo sconcertarono alquanto (e non gli piacquero). Del pari non apprezzò né la struttura delle rivoluzioni scientifiche di Thomas Kuhn né l'anarchismo metodologico di Paul Feyerabend.

Negli stessi anni non apprezzò affatto (non fu il solo, ed è facile capire il perché) quella rumorosa mescola di rivoluzione importata (politica, di costume, di nulla?) e di furibonda questua (di posti gratis, di sentirsi col vento della storia in poppa, di non si sa che?) che fu il tanto mitizzato, e longevo, 68 torinese ed italico.

Al contrario apprezzò e amò da sempre i classici greci e latini. Per Eschilo ebbe un vero culto: lo citava e lo difendeva come messaggero d'una visione del mondo superiore a quella evangelica. Cultore anche di letteratura italiana non sopportava d'Annunzio, o per dirla con parole sue "era d'accordo con lui quasi su nulla" (pur riconoscendogli la dote di "maestro del linguaggio") e amava il Manzoni.

Ricordo ancora come, giovanissimo suo assistente (volontario) gli facessi notare come il D'Annunzio (le cui *Laudi del Cielo della Terra del Mare e degli Eroi* erano un mio libro delle ore) affermasse del Cristo "men vali tu che nel Dantesco foco il piloto re d'Itaca Odisseo" e quindi, *mutatis mutandis*, almeno su qualcosa fosse con lui d'accordo.

In più suggerii che il messaggio cristiano (che da cattolico seguivo e seguo) fosse sì di carità (ma non un "chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto") e che la parabola dei Talenti non fosse da meno di Eschilo anzi, desse a ognuno il suo: la responsabilità della propria sorte in terra e nell'eternità che manca agli eroi di Eschilo (Prometeo escluso, che peraltro finisce male) e fosse come messaggio (rubando un frammento ai *Pisan Cantos* di Ezra Pound) "uno schianto e non una lagna".

Ce ne sarebbe stato abbastanza per castigare almeno con "un oggi piove" la spocchia (o paura della propria ignoranza e desiderio di "ben comparire"?) dello sbarbatello. Invece mi trattenne a parlare di letteratura e filosofia (fui fortunato d'aver avuto come professori di Liceo un latinista insigne e un filosofo rosminiano, entrambi Salesiani di Valsalice) e da allora, di tempo in tempo, si trattenne con me a parlare, oltre che di biologia, di filosofia della Scienza e "*de viribus illustris et coeteris rebus*". Una

consuetudine che è durata fin quando ha frequentato il Dipartimento di Biologia Vegetale, ossia sino a poco prima della sua scomparsa.

Fu insomma uomo di molte arti. In più mi sopportò e mi onorò di un'amicizia sincera. Questo fatto è ovviamente inessenziale ai fini di un ricordo storico e di una commemorazione accademica, ma confido valga a mia giustificazione se, commemorando lo scienziato, mi sono lasciato, e di certo mi lascerò, trascinare sull'onda dei ricordi personali. Ma ora sarà bene passare ai documenti della sua vita.

Arturo Ceruti nacque a Torino il 15 settembre 1911 da Bartolomeo, originario di Scopello in Valsesia, e da Giuseppa Berruto, originaria della Collina Torinese. Delle due famiglie ricordava senza timori e con un certo pacato orgoglio il modesto ma decoroso stato e conservava un Torinese filtrato sul più aspro e quasi teutonico dialetto della nobile Chivasso e delle colline circostanti. L'accento teutonico lo conservò anche nell'Italiano delle lezioni di Botanica e Fisiologia vegetale. Il che fece favoleggiare gli studenti di suoi trascorsi accademici in Germania: in realtà tutta la sua attività scientifica si svolse a Torino.

Un suo Assistente, divenuto poi il primo Professore Ordinario di Fisiologia Vegetale nell'Università di Torino, non mancò mai di criticare l'idioma monregalese-astigiano dall'alto del suo Torinese del Settecento (che usava anche per far lezione di chimica vegetale agli studenti di Scienze Biologiche).

Del padre il Ceruti ricordava, come paradigma del mutare dei tempi e delle tecnologie, l'attività di elettricista svolta per gli impianti del Canale Cavour. Del paese materno, Bardassano prossimo a Torino, parlava come di un rifugio e di un pensatoio e trasformò la vecchia cascina in buen retiro ove trascorreva lunghi periodi dell'anno con la famiglia.

Fin da giovanissimo si appassionò alla Micologia (e Micologo insigne come vedremo, fu per tutta la vita) e da studente liceale frequentò il Regio Orto Botanico ove conobbe il Professor Oreste Mattirolo, maestro insigne del nostro Ateneo, Direttore del Regio Orto Botanico, Senatore del Regno, sodale di Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi che all'Istituto Botanico lascerà le sue collezioni scientifiche.

L'influenza culturale del Mattirolo, poligrafo, sostenitore della cultura naturalistica, ma soprattutto della ricerca sperimentale, epigono della scuola tedesca e del Gibelli, ma di cui Ceruti non fu mai allievo in Università, non fu l'ultima causa della sua scelta per una Botanica che fosse biologia sperimentale. Su questa scelta ad ogni modo influì ancor più Carlo Cappelletti, che succedette al Mattirolo sulla Cattedra di Botanica e di cui, come vedremo, fu Assistente e Aiuto.

Con il Mattirolo e con il Cappelletti instaurò una profonda amicizia che durò fino alla loro morte (nel 1947 per il Mattirolo, nel 1990 per il Cappelletti).

Ricordava il Mattirolo con affetto e con stima anche per le qualità umane e la fedeltà in tempi sfavorevoli alle amicizie e alle scelte politiche di gioventù. Tanto che il "Professor Ceruti," di certo più amico delle repubbliche che dei regni, non certo entusiasta della monarchia sabauda e laudatore del solo Camillo Benso dei Conti di Cavour, riconosceva come merito dell'amico scomparso l'esser rimasto "monarchicissimo" nel 1947 (ed essere uscito per l'ultima volta di casa, già ammalato, citando le parole dettegli dal Mattirolo, "per andare a votare per quel brav'uomo di Umberto").

Ricordava con altrettanto e forse maggior affetto il Cappelletti, lo stimava come "amico superiore" ed esempio di creatività e di classico equilibrio di vita e di opere. Ne commemorò la morte, avvenuta dopo una lunga e dolorosa malattia, eguagliandola a quella di un antico romano di scuola stoica.

Ma è tempo di passare dai ricordi, che temo riaffioreranno qua e là, a ricostruire per sommi capi *cursus honorum* e opera scientifica de "il Professore" come veniva denominato da tutto l'equipaggio dell'attuale Dipartimento di Biologia Vegetale.

Il suo *cursus honorum* iniziò con il Diploma di Maturità Classica conseguito nel 1931, s'iscrisse quindi al Corso di Laurea in Medicina e Chrurgia, assolse i doveri del servizio militare e il 10 novembre 1933 ebbe la nomina a sottotenente di fanteria.

Nel 1937 conseguì la Laurea in Medicina e Chirurgia nell'Università di Torino e fu assunto dal Professor Carlo Cappelletti, Direttore dell'Istituto ed Orto Botanico, come Assistente Incaricato alla Cattedra di Botanica. Nello stesso anno vinse il Concorso Nazionale come Assistente, nel 1938 divenne Assistente di Ruolo, conseguì la Laurea in Scienze Naturali e l'abilitazione alla Professione di Medico Chirurgo. Nel 1942 fu nominato Aiuto di Ruolo.

Nel frattempo aveva ottemperato ai suoi doveri di cittadino e al giuramento di Ippocrate anche in un ambito ben diverso da quello di un tranquillo Istituto Universitario e della scuola allievi ufficiali. Nominato Sottotenente di Complemento del 91° Reggimento di Fanteria il 10 novembre 1933, con Regio decreto del 24 aprile 1938 era stato trasferito al Corpo Sanitario Militare col proprio grado e la propria anzianità.

Come Sottotenente Medico del Battaglione Val Toce, "3° Gruppo Alpini Valle", prestò servizio nei Balcani e il 9 aprile 1941 fu decorato di medaglia di bronzo al valor militare per "*essere accorso in posizioni avanzatissime sotto il fuoco nemico per soccorrere alpini gravemente feriti e successivamente ... fatto segno al fuoco di avversari annidati in case vicine*

aver assolto ugualmente la missione, riuscendo a sottrarre se stesso, i feriti ed un gruppo di portaferiti, alla minaccia di accerchiamento». -Granjska Gora (Gozd) -. Fronte Iugoslavo.

Il 25 gennaio 1942 fu ricoverato in seguito a un incidente all'Ospedale Militare di Torino, prestò poi servizio in numerosi ospedali del torinese e il 15 ottobre 1943 fu inviato in licenza straordinaria illimitata senza assegni. Dal 30 aprile 1945 risulta per D.M. in congedo. In tutto questo periodo continuò a svolgere attività di ricerca e didattica nell'Istituto e Orto Botanico di Torino.

Nei lunghi periodi di assenza durante il periodo bellico il Direttore dell'Istituto e Orto Botanico, Carlo Cappelletti, affidò al professor Ceruti "praticamente la direzione dell'Istituto". È merito di Ceruti se in tempi difficili e feroci, quelli di una guerra trasformatasi in guerra civile, l'Istituto e Orto Botanico continuò a svolgere un'attività di ricerca e di didattica. Un esempio, ma non il solo, di come le istituzioni scientifiche italiane siano state capaci di svolgere un'attività decorosa anche anche nel tragico periodo della seconda guerra mondiale.

Un libro fresco di stampa del mio maestro di Microbiologia, l'Accademico delle Scienze e dei Lincei Professor Giorgio Cavallo, documenta, con sottile umorismo e dovizia di dati di fatto, come nello stesso periodo l'Istituto di Patologia Generale e Microbiologia dell'Università di Napoli sopravvivesse, per l'abnegazione dei suoi Professori, Assistenti e Allievi Interni (in una città alla fame colpita da centodieci bombardamenti) a un "invasore" e a svariati "liberatori".

Mentre l'Italia si avviava faticosamente alla ricostruzione Arturo Ceruti conseguì nel 1949 la Libera Docenza in Botanica e continuò la sua opera di ricercatore e docente in campo botanico.

Nel 1951 il Professor Beniamino Peyronel, succeduto a Carlo Cappelletti nella Direzione dell'Istituto e Orto Botanico dichiarava, cito testualmente, "*nell'assumere la Direzione dell'Istituto trovai colla carica di aiuto il Professor Arturo Ceruti. ... incaricato di Botanica per la Facoltà di Scienze e altresì di Botanica per gli studenti della Facoltà di Medicina Veterinaria.*" ... "*egli si era già formato una propria personalità nel campo botanico, principalmente con le sue ricerche di citologia, fisiologia, istochimica, di sistematica e anatomia degli Imenomiceti».*

In questo documento un importante micologo italiano del primo quarantennio del secolo scorso, eccellente sistematico classico ed ecologo fungino "di campo", lontano dal Ceruti per formazione, cultura e metodi di ricerca, ne riconosceva non solo le competenze sistematiche, ma soprattutto la "*capacità .... nell'uso delle tecniche microscopiche e nei più recenti e delicati metodi d'indagine utilizzando anche le più recenti acquisizioni della chimico-fisica*".

E confermava quanto aveva scritto di lui il Cappelletti nel 1950: "*i campi della fisiologia e citofisiologia* (sono quelli) *nelle quali sono impresse le orme più decise*" e "*le sue pubblicazioni sono impostate a modernità d'indirizzo, e soprattutto in ognuna di esse egli porta un contributo del tutto nuovo e originale*".

A distanza di più di un cinquantennio questi giudizi restano validi. Anzi oggi meglio si comprende quale fosse la sua visione della Botanica e perché la sua produzione scientifica degli anni 40 e dei primi anni 50 gli valesse la vittoria al Concorso a Cattedra di Botanica per l'Università di Cagliari e, nel 1959, la chiamata quale Straordinario di Botanica nell'Università di Torino ove nel 1960 assunse la Direzione dell'Istituto e Orto Botanico. In questa veste sostenne un coerente piano di ricerca e organizzazione scientifica che ha resistito pur con profonde innovazioni al passare degli anni.

Arturo Ceruti era un biologo sperimentale e affermava che la sperimentazione e l'uso di metodi biochimici che analizzassero e rivelassero il funzionamento delle cellule vegetali erano indispensabili per fare della Botanica una scienza da trarre fuori dai cataloghi e dagli archivi.

Questo lo professava non solo nelle ricerche, ma anche nelle lezioni. La Botanica e la Fisiologia Vegetale presentate da lui erano costruzioni squisitamente architettoniche, costantemente aggiornate, dove le vie metaboliche e le capacità biosintetiche (la "Biologia" dei vari gruppi sistematici come la definiva tout court in una delle sue opere didattiche, un manuale di biosistematica *ante litteram*, "Il nuovo Pokorny") s'integravano in modelli razionali e predittivi.

Lezioni ed esami condotti sull'interpretazione di dati sperimentali, sulle restituzioni grafiche da discutere e confrontare, su preparati istologici da diagnosticare lasciavano (in tutti i sensi, compreso l'impatto demolitore sugli allievi che studiavano a memoria) il segno.

Per questo forse non mostrò mai particolare interesse per l'Orto Botanico e l'Erbario, anche se operò per rafforzarne gli organici di personale (grazie a lui l'organico dell'Orto Botanico raggiunse i nove giardinieri) e per tutelarne l'appartenenza universitaria. Forse per lui Orto ed Erbario furono collezioni, anche se di livello e valore storico, e come tali fuori del filone "sperimentalista" della biologia. Forse non volle (o non poté) guidarli personalmente. Questo fu senza dubbio un errore. L'Orto Botanico sopravvive ancor oggi, ma non brilla. L'Erbario ha conservato materiali e documenti ed è stato base di raffinate ricostruzioni storiche solo grazie all'abnegazione, alla competenza e al buon gusto di chi ne è ancor oggi Conservatore (anzi Conservatrice). Solo negli ultimi anni lavorerà all'erbario idnologico del Mattirolo, ma con in mente un'opera di biosistematica modernissima, per cui arruolerà come collaboratori, e che

collaboratori (due Direttori, o meglio Direttrici, del Centro di Studio sulla Micologia del Terreno).

Al contrario la passione per i beni librari, unita a una competenza bibliografica non comune, anche se dissimulata, e a una perenne e certosina capacità di aggiornamento bibliografico, lo resero sempre attento alla conservazione e allo sviluppo della Biblioteca dell'Istituto e Orto Botanico. Una biblioteca, oggi del Dipartimento di Biologia Vegetale, che nel suo campo è la più importante del Piemonte e tra le maggiori d'Italia.

Il filo conduttore della sua ricerca fu costantemente l'innovazione di metodo e di strumento: fin dalla fine degli anni 30 aveva lavorato a fare dell'istologia un'istochimica "razionale" operando sulle condizioni al contorno (pH, temperatura, concentrazioni del cromoforo) delle colorazioni. In un lavoro degli ultimi 30 sfruttando le variazioni di metacromasia a vari pH arrivò a un passo del dosamento contemporaneo di DNA e proteine del nucleo. Un problema che viene risolto solo ora con le analisi biparametriche in citofluorimetria.

Sugli acidi nucleinici, come in buon italiano si chiamavano, perseverò, dedicandosi alle ricerche metodologiche per ottimizzarne l'estrazione. Raffinò anche le tecniche di estrazione dei metaboliti secondari delle piante e il dosamento del loro contenuto in fosforo. Degli acidi nucleinici tentò di seguire il fluttuare dei componenti (fosfato, zuccheri, basi) liberi o legati tra loro per ricostruirne il processo di sintesi e dare un significato al variare della loro quantità nei vari momenti funzionali.

Con Cappelletti si appassionò di colture cellulari e dell'influenza del variare delle condizioni al contorno sulla crescita in vitro e sullo sviluppo degli embrioni vegetali. La cabina sterile per le manipolazioni che il Cappelletti, un vero "bricoleur" delle apparecchiature, aveva costruito e che il Ceruti usava sopravvisse in Istituto fino agli anni 80, prima di essere posta in congedo e disinventariata.

Non solo, già negli anni 40 lavorò a separare frazioni purificate di organuli cellulari, ebbe ben chiara la distinzione, allora discussa e discutibile, tra mitocondri (cromocodrioma) e cloroplasti (clorocondrioma) e si dedicò a cimentare cellule in vitro con differenti condizioni al contorno valutandone in termini quantitativi le modificazioni di forma e dimensioni.

Solo negli anni 70 Jacques Monod formalizzerà modelli affidabili di autoregolazione e integrazione delle funzioni cellulari. Non si può quindi far colpa al Ceruti di essersi mosso tra i 40 e i 60 in un labirinto di frazioni subcellulari, acidi nucleinici, proteine, polisaccaridi, poliesteri in cui operava come in una miniera da cui estrarre sempre nuovi dati cercando di correlare la loro abbondanza relativa coi differenti stati di sviluppo e differenziazione.

Dai suoi risultati trasse però alcuni concreti indirizzi operativi cui rimase fedele:

- che la Botanica era Biologia Vegetale (e chi ha orecchi per intendere intenda);
- che solo una profonda innovazione delle tecniche microscopiche e l'uso estensivo delle tecniche biochimiche poteva aprire nuove strade alla morfofisiologia vegetale;
- che l'istochimica per affinità con coloranti tradizionali era insufficiente;
- che dall'istochimica "qualitativa" si doveva passare a un'istochimica quantitativa sfruttando le proprietà chimico-fisiche dei componenti cellulari;
- che la chiave per comprendere il funzionamento delle cellule andava cercata nelle frazioni subcellulari e nella dinamica metabolica;
- che la struttura della cellula si doveva ricostruire lavorando alla risolvenza massima dei nuovi microscopi elettronici e dedicandosi alla caccia delle ultrastrutture ossia delle architetture sopramolecolari.

Purtroppo scelse male il territorio di caccia e nei primi anni 50 puntò il microscopio elettronico nello spazio allora più deserto: lo ialoplasma. Ma l'idea era tutt'altro che priva di merito.

Tutto questo faceva di lui una sorta di Frey-Wyssling Italiano che portava il suo sasssolino alla "fisicalizzazione" della biologia. Così, con discrezione e testardaggine, reinserì la scuola di Torino nel solco sperimentalista dell'illustre Giuseppe Gibelli.

Gli anni 50 furono importanti per Arturo Ceruti sia dal punto di vista scientifico sia e più dal punto di vista umano. Il 15 luglio 1953 sposò la Dottoressa Jole Scurti, laureata a Torino in Scienze Naturali nel 1944, figlia di un'illustre famiglia della borghesia ebraica siciliana che aveva dato a Torino e all'Italia un importante studioso della chimica del terreno.

Jole Scurti, ricercatrice all'epoca di un Istituto del Ministero dell'Agricoltura, sarà Libera docente di patologia vegetale e di micologia nella nostra Università e la prima, pochi mesi avanti la prematura scomparsa, ad essere chiamata a una Cattedra di Micologia nell'Ateneo Torinese. Pur coltivando entrambi la micologia non collaborarono mai seguendo due vie parallele di ricerca: ecologico la "Signora Ceruti", biomedico e agroindustriale "il Professore". A lei e al figlio Maurizio, nato il 4 gennaio 1955, sarà sempre teneramente legato. Per il figlio di Maurizio, Federico, nutrirà un affetto, tanto discreto quanto tenero ed esclusivo, che conforterà i suoi ultimi giorni.

Maurizio, oggi Professore Associato di Chimica Farmaceutica nell'Università di Palermo, collaborerà con il padre in ricerche sperimentali sulle micotossine e sarà coautore della summa sui "Funghi Cancerogeni e anticancerogeni", oggi esaurita, e di un manuale di Botanica Medica. In queste opere Arturo Ceruti rinnovava in panni moderni l'antica figura del Botanico come Docente di Materia Medica e ne rivendicava l'importanza.

Ma negli anni 40 e nei primissimi 50 commise anche errori. Nella guerra tra i sostenitori dell'importanza delle proteine e quelli degli Acidi nucleinici, di cui non comprese il significato strutturale e sottovalutò la stabilità genetica (ma siamo ben prima di Watson e Creek) si schierò sempre coi primi e sostenne le proteine come "*primum movens*" della cellula.

A sua scusante si deve dire che fu alla fin fine quasi una "*felix culpa*": sperimentando in questa direzione con un lavoro del 1953-54, pubblicato negli Atti di questa Accademia, dimostrò che proteine neoformate e anomale sono la prima risposta della pianta all'infezione di patogeni.

Quasi quarant'anni dopo si dimostrerà che proteine "nuove" compaiono costantemente nelle piante dopo qual si voglia stress (in vecchio italiano" stato di crisi" o "squasso"). Non solo, vedi l'alterna onnipotenza delle umane sorti, oggi si comincia a parlare di memorie proteiche nel citoscheletro e i prioni, proteine senza DNA, replicandosi "per stampo", innescano veri suicidi cellulari a catena. In definitiva l'importanza delle proteine come vettori d'informazione non sembra più un assurdo. Fortuna o preveggenza ?

Ad ogni modo dagli anni 40 e 50 gli rimarrà come impronta una certa diffidenza per la genetica e questa trasparirà anche nei nostri colloqui estemporanei degli anni 70 quando chi scrive, reduce da Ferrara, sosteneva l'ovvia banalità che della genetica non si può fare a meno e che tutto sommato, per dirla in toscano, la botte dà il vino che ha.

Ma suo merito indiscusso fu che, per garantire gli strumenti all'indirizzo biologico delle ricerche, costruì da quasi zero, sullo scheletro del vecchio Istituto Botanico, un moderno Istituto di biologia, ne fece un attrezzato e competitivo centro di ricerca e reclutò un piccolo esercito di collaboratori.

Schematizzando:

Alla fine degli anni 50 lavorò alla costruzione di un microspettrofotometro nel visibile e nell'ultravioletto e allestì un laboratorio *ad hoc* per ospitarlo e un laboratorio fotografico specializzato per le registrazioni su lastra. Era un tentativo troppo in anticipo sui tempi, ma insegnò a molti le basi della citometria e dei dosamenti *in situ* e l'insegnamento non andò sprecato.

Nel 1961, da due anni Professore Straordinario di Botanica,nominato da poco Direttore dell'Istituto, fondò un laboratorio interfacoltà di Microscopia Elettronica, il Centro di Microscopia Elettronica dell'Università di Torino,

aperto con servizi "chiavi in mano" a tutti i ricercatori interessati. Lo dirigerà fino al 1987. Solo nel 2000 il vecchio Centro finirà come struttura autonoma e sarà assorbito nel Dipartimento di Biologia Vegetale. Proprio per collaborare alle ricerche di citologia ultrastrutturale nel 1965 assunse come Assistente un laureato in scienze biologiche che poi farà una certa carriera e lo trasformò in un cliente e operatore assiduo del neonato Centro. L'assistente restò cliente e operatore abbastanza assiduo anche quando nel 1968 si trasferì a Ferrara come Professore Incaricato e continuò a fare il pendolare Ferrara -Torino. Il suddetto tornò nel 1975 come Straordinario di Botanica (il "mio successore", come lo definiva sempre, un po' per celia e un po' per cortesia, presentandolo ai nuovi venuti). Era contagiato dalla microscopia elettronica e dai modelli cellulari e non se n'è liberato del tutto ancor oggi.

Nei primi anni 60 dotò anche di spettrofotometri e ultracentrifuga il laboratorio di Biochimica, garantì attrezzature moderne per la cromatografia, l'elettroforesi e la separazione di frazioni purificate. Chiamò a sovrintendervi un Chimico Fisico che l'aveva aiutato a costruire il Centro di Microscopia Elettronica e divenne Assistente alla sua cattedra. Era questi un estroso uomo d'ingegno che cercava nella biologia la perfezione degli equilibri di stato del cloruro sodico in soluzione. La complicata rozzezza dei viventi deluse il chimico. Il nuovo assistente di Botanica passò ben presto a studiare il trasporto transmembrana e abbandonò la biochimica. Era un personaggio non banale e divenne il primo ordinario di Fisiologia Vegetale nell'Istituto del "professor Ceruti".

Nel frattempo aveva scelto come Assistenti, Professori Incaricati o Tecnici Laureati e Borsisti Naturalisti e Biologi, con rispetto *ante litteram* delle pari opportunità tra Lauree e tra sessi. Si può dire che nel 1966 l'equipaggio fosse al completo. Più avanti comincerà la seconda generazione dell'Istituto del Professor Ceruti, ma questa, come suol dirsi, è un'altra storia.

Nel suo comportamento con i collaboratori fu del tutto rispettoso della libertà di ricerca altrui. Alcuni dei componenti il Dipartimento e tutti quelli del Centro di Studi sulla Micologia del Terreno, fondato e diretto dal Professor Beniamino Peyronel, per dirla col fondatore del Centro, "li trovò già formati". Lasciò che continuassero secondo le loro predilezioni e la loro personalità la via prescelta: dalla sistematica delle piante superiori, alla floristica, alla biologia vegetale applicata alle piante essenziere, alla micologia del terreno nella classica accezione di Beniamino Peyronel.

Liberi di scegliere e di operare lasciò anche i collaboratori che aveva scelto e assunto, e non fece mai mancare il suo appoggio e le risorse necessarie alla loro ricerca, e questo è ancor meno usuale.

Così ci fu chi divenne, e fu fin dal principio, un fitogeografo, chi tentò la via dell'ecologia allo stato nascente, chi s'inserì nel vasto campo della micologia torinese dedicandosi agli antibiotici di ceppi fungini pazientemente isolati, chi lavorò in micologia medica e in sistematica con un certo innamoramento genetico, chi farà della palinologia l'arte e il fine delle proprie ricerche, chi collaborerà più con la scuola di Milano che con l'Istituto. Persino l'allievo più fedele, con nicciana fedeltà, tradì il suo maestro. Si dedicò ai rapporti cellula con cellula nelle simbiosi micorriziche, un campo che il maestro considerava con un certo scetticismo.

In parallelo all'opera di "biologia di base" Arturo Ceruti continuò la ricerca micologica in cui trasfuse il suo sperimentalismo. Così rinnovò la micologia torinese calandola nella verità effettuale delle sue ricadute mediche, agroindustriali e biologico generali.

Seguendo l'antica tendenza già negli anni 40 aveva cominciato a rinnovare la sistematica dei Macromiceti interoducendo il criterio istologico come elemento dirimente di classificazione. Fu per lui facile in quanto la competenza e il fiuto sistematico del Ceruti erano di tutto rispetto. Fino a poco tempo prima della scomparsa una sua diagnosi sui funghi superiori (Più di 3000 specie di Macromiceti in Europa secondo il Moser) equivaleva a un "*Roma locuta causa soluta*".

Nel 1970 assunse, come successore di Beniamino Peyronel, la direzione del Centro di Studio sulla Micologia del Terreno, salvandolo da una perniciosa separazione dell'altra metà della mela: l'Istituto e Orto Botanico e il Centro si aprì alla biologia generale e alle applicazioni biomediche ed agrarie. Sono le attività che lo hanno reso più noto al di fuori della cerchia degli iniziati alla Botanica e sono sostenute anche da un dovere istituzionale.

In campo micologico per cultura e concretezza di argomenti non fu secondo a nessuno. Già nel 1938 - 1939 aveva dimostrato su una rivista medica l'origine fungina di micosi cervico facciali e di gastropatie. La sua opera di micologo medico fu continuativa e numerose le collaborazioni con i clinici. Affrontò lo studio delle micotossine, e affermò la loro importanza, quando ancora venivano considerate una curiosità di scarso momento e diede un forte impulso allo studio dei metaboliti secondari dei funghi. Suoi lavori di micologia medica e sui prodotti bioattivi dei funghi si trovano nelle sedi più svariate: dalla prestigiosa *The Lancet* agli Atti di Congressi (cui quasi mai presenziava non amando né lo spostarsi né il comparire).

In campo agricolo e agroindustriale sviluppò e applicò la sua indiscussa competenza sui Funghi superiori (i suoi primi lavori del 1939-40 sono sulla sistematica delle Russule) alle *Elaphomycetales* e *Tuberales* su cui aveva pubblicato pregevoli opere di sistematica fin dagli anni 40; collaborò un po' di scancìo allo studio delle micorrize di funghi eduli nel Centro di Micologia del Terreno; si dimostrò un'autorità in campo idnologico, il massimo esperto

di tartufi, della loro sistematica e della loro biologia. La sua ultima opera in questo campo è rimasta incompiuta.

Siamo oramai arrivati agli anni 80 e da qui non si può fare storia, ma cronaca, secondo un dettame della facoltà di Scienze cui molti dei presenti appartengono e quindi conviene fermarsi.

Dobbiamo solo ricordare che "il Professore" mentre la sua attività scientifica era ancora in pieno svolgimento ebbe l'abilità di organizzare senza scosse il "passaggio dei poteri" nella somma di Istituzioni che, bene o male, avevano imparato a coesistere e collaborare: il Centro di Microscopia Elettronica, l'Istituto e Orto Botanico e il Centro di Micologia del Terreno.

Nel 1979 lasciò la Direzione dell'Istituto e Orto Botanico, che passò al suo "successore". Nel 1981 lasciò la Direzione del Centro di Micologia del Terreno del CNR che fu assunta dalla Professoressa Anna Fontana, un'allieva di Beniamino Peyronel, in concomitanza con la nascita del Dipartimento di Biologia Vegetale. Nel 1985 lasciò anche la Direzione del Centro di Microscopia Elettronica. Nel periodo delle sue direzioni aveva aperto i laboratori che dirigeva (e regalato senza remore pareri ed idee) ai ricercatori esterni provenienti dalla Medicina Veterinaria, dall'Agraria, da Istituti di Ricerca privati e aveva garantito a tutti disponibilità di fondi, attrezzature per operare e possibilità di collaborare.

Nel 1970, come molti ricorderanno, il legislatore italiano scoprì che si dovevano eliminare gli Assistenti Volontari perché era anticostituzionale far lavorare qualcuno senza pagarlo e che era un'indegnità morale mantenere le Libere Docenze, biecamente antidemocratiche in quanto selettive.

Prima che le due illuminazioni sulla strada di Damasco ricadessero sull'Università Italiana il professor Ceruti aveva accompagnato i suoi allievi e collaboratori, esterni o interni che fossero, al conseguimento di due libere docenze in Botanica, una in Botanica Speciale Veterinaria, una in Botanica Generale, cinque in Micologia, due in Fisiologia Vegetale. La prima generazione dell'Istituto Botanico di Ceruti era solidamente costituita e tutte le discipline biologico vegetali "normali" delle Facoltà di Scienze, Medicina Veterinaria, Farmacia e Agraria direttamente o indirettamente tramite lui che nella sua carriera aveva professato la Botanica nelle Facoltà di Scienze, Agraria e Medicina Veterinaria e insegnava Micologia nella Scuola di Specializzazione in Microbiologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia, facevano capo all' Istituto e Orto Botanico.

Solidamente strutturato era anche l'Istituto come centro di ricerca collegato al Centro del CNR e al Centro Interfacoltà di Microscopia Elettronica. I laboratori non erano né belli né dotati di apparecchiature scintillanti. L'ambiente era dal più al meno familiare (e chi vi dice che sia un male). Una certa quantità di sano disordine aleggiava sul tutto (compreso lo studio del "Professore" denso non solo di pensieri, ma anche di carte

sparse). È passata alla storia una giovanissima borsista, peraltro di ottima educazione, di modi çortesi e di non banali capacità di ricercatrice (diventerà una famosa esperta di biologia molecolare e cellulare delle micorrize, Ordinario di Botanica, Direttore di un Centro di studio del CNR e Accademico delle Scienze di Torino) che ebbe una crisi di disperazione mentre dava indarno la caccia a un reagente che non si sapeva dove fosse (ma c'era di sicuro). Anche per gli apparecchi l'indispensabile c'era, e forse anche di più, ma non era elegante. Il manometro di Warburg era un gioiello della produzione ungherese e un ultramicrotomo a slitta degli anni 30 era il preferito del Professore.

Insomma l'Istituto e Orto Botanico era una perfetta incarnazione della legge di Parkinson applicata alle istituzioni: quando sono brutte (oh vìa, diciamo bruttine) e disordinate sono allo stato nascente (sensu Alberoni) e quindi funzionano. Infatti funzionò e si fece onore. Anche l'opera di organizzatore del Professore non fu quindi banale.

E banale di sicuro non fu la sua opera scientifica, iniziata nel lontano 1937 si è concretata in 130 opere di cui numerosi libri. Di tanto in tanto tra i titoli compaiono opere storiche da cui traspare l'attitudine italiana, chi sa mai perché sempre più svilita, ad essere non solo tecnici specialisti, ma anche uomini colti che sanno apprezzare una bella pittura, una poesia o un'antica cronaca. Pubblicò dapprima, e poi sporadicamente, i suoi lavori sui classici Archivio Botanico e Nuovo Giornale Botanico Italiano, ma molti dei lavori scientifici caratterizzanti degli anni 50 e 60 sono pubblicati sugli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino e sono quindi facilmente consultabili. Non badò peraltro a dare il risultato delle sue ricerche a riviste straniere prestigiose (anche se pubblicò alcuni contributi su riviste tedesche rilevanti) o a presentarle a Congressi Internazionali. E questo col senno del poi fu un errore.

Ma tutta l'opera sua ha lasciato buona traccia di sé e ha un filo conduttore su cui sarà bene riflettere: Arturo Ceruti è stato insieme una figura tradizionale (il Medico Naturalista che fa della Botanica la Materia Medica) e una figura profondamente innovatrice non solo nella scelta delle tecniche, ma anche nella scelta coraggiosa, a volte prematura allo stato dell'arte, dei problemi.

Il Dipartimento di Biologia Vegetale della nostra Università vive ancora, pur tra innovazioni indiscutibili, nel solco che Ceruti ha prefigurato. La scuola botanica torinese e la botanica Italiana debbono a questo scienziato schivo che solo inTorino ha operato più di quanto alcuni dei loro adepti non credano.

Ci ha lasciato il 12 maggio 2000 dopo breve malattia mentre ancora si dedicava alla sua opera sui *Tuber*, un genere di Funghi misterioso, per documenti archivistici, sistematica, filogenesi e biologia dello sviluppo. Un

sistema modello di valore generale (quindi di suo gusto) che è noto ai più per una leccornia raffinata che della compagnia fa parte: il tartufo bianco. Temeva di non poterla terminare, e così è stato.

Penso non sia retorico affermare che molti di noi lo ricorderanno e che ha ben meritato dell'Accademia delle Scienze e dell'Università di Torino.

Aldo Garosci

Commemorazione del Socio corrispondente Giorgio VACCARINO*
tenuta il 21 novembre 2000

L'amico Aldo Garosci, che ci ha lasciati il 2 gennaio di quest'anno, era nato a Meana di Susa il 13 agosto 1907. Egli fu un'eminente personalità politica, di indirizzo liberalsocialista nell'età delle dominazioni totalitarie in Italia e in Europa. Sin dal 1926, per reazione alle leggi fasciste, eccezionali e liberticide, aveva preso parte nel cortile dell'Università di Torino alle manifestazioni studentesche di opposizione al regime, unito ad altri giovani, come Mario Andreis e Luigi Scala.

Nel maggio 1928 le stesse manifestazioni si erano rinnovate per difendere il professor Francesco Ruffini, canonista e docente di diritto ecclesiastico – e soprattutto maestro dei diritti di libertà – da una violenta aggressione di elementi squadristi, che bastonarono duramente Garosci ed altri suoi compagni di Università, accorsi a sua difesa, tra i quali Giorgio Agosti, Livio Bianco, Alessandro Galante Garrone.

In quegli anni Garosci aveva organizzato il gruppo torinese di "Giustizia e libertà" e, sensibile all'influenza di Piero Gobetti verso un collegamento operante con le forze del movimento operaio torinese, aveva diretto il periodico clandestino "Voci d'officina", che presto attirò l'attenzione e la repressione della polizia fascista, per sottrarsi alla quale Garosci emigrò a Parigi nel 1932. E qui ancora partecipò alla organizzazione del Movimento di Giustizia e Libertà e alla redazione del periodico omonimo, nato nella capitale francese tre anni prima per iniziativa dell'altro influente emigrato Carlo Rosselli, di famiglia toscana, già amica di Mazzini.

Arrestato ed espulso dalla Svizzera nel '34, e dopo la sua partecipazione nel '36 alla guerra civile di Spagna, su cui torneremo, anche dalla Francia Garosci sarà costretto a fuggire dopo l'occupazione nazista.

Insieme ad alcuni esuli, tra cui Gaetano Salvemini, riparerà negli Stati Uniti, ove si adopererà per far conoscere in America i problemi dell'Italia sottoposta alle violenze di un regime assoluto.

---

* Accademia delle Scienze di Torino; libero docente di Storia del Risorgimento nell'Università di Torino.

Nel dicembre del 1943 Garosci viene paracadutato dagli Alleati vicino a Roma ed entra nelle file della Resistenza aderendo al Partito d'Azione. Successivamente, partecipa al movimento di unificazione dei socialisti e aderisce al Psdi. In questo periodo dirige il quotidiano "L'Italia Socialista" (1948-49). Esce quindi dal Psdi con Unità popolare, non avendo condiviso le posizioni del partito sulla legge elettorale maggioritaria e per un certo periodo rimane fuori dalla politica attiva. Prosegue invece la sua attività di pubblicista: collabora con varie testate, lavora intensamente per la Rai e per parecchi anni scrive sulla pagina di politica estera de "Il Mondo".

Parallelamente all'attività giornalistica, continua gli studi di storia. Libero docente di storia moderna e di storia delle dottrine politiche all'università di Roma (1953-1963). Dal 1960 al 1963 è professore straordinario di storia del Risorgimento all'università di Torino. Dal 1963 al '68 diventa ordinario di storia del Risorgimento e dal '68 di Storia moderna presso la cui cattedra io operai da assistente. Rientra in politica negli stessi anni, nella direzione del Partito Socialista Unificato, poi nel partito socialdemocratico, dirige il quotidiano "L'Umanità" (1968-70).

Con l'attività cospirativa per la liberazione del paese, come altri prima di lui per l'indipendenza, si era destato in Garosci un ripensamento della storia del suo tempo, non soltanto come memoria delle vicende personalmente vissute ma di quelle del gruppo in cui egli aveva operato. Nascerà così la biografia politica di Carlo Rosselli, nelle cui tesi politiche Garosci si riconosceva (*La vita di Carlo Rosselli*, 2 voll., 1946 e poi Firenze 1973).

Oltre tutto, la storia e la cultura francese erano sempre state per Aldo Garosci un decisivo polo di attrazione intellettuale. L'impatto della Rivoluzione francese sui vecchi Stati Italiani era stato all'origine del rinnovamento politico della penisola: avviato nella Repubblica Cisalpina il 27 luglio 1797, con la partecipazione di tutta l'emigrazione interna degli altri stati italiani, e seguito da quella piemontese nel dicembre 1798. Nella riedificazione di una nuova identità nazionale riacquistava valore per Garosci la parola "patria", come già aveva osservato il patriota abruzzese Melchiorre Delfico, quando aveva affermato che soltanto nei paesi di libertà era possibile ai popoli operare instancabilmente per garantirla *(Gli ideali di libertà dal Risorgimento alla crisi fascista,* Roma 1955).

Nei primi anni Trenta Aldo Garosci aveva studiato di Jean Bodin, giurista ed economista francese del primo '500, le basi teoriche dello Stato di diritto e del concetto di sovranità *(Politica e diritto nel Risorgimento francese,* Corticelli 1934) e venti anni dopo, nell'introduzione a *La grande paura del 1789* di Georges Lefebvre (Einaudi 1953) aveva ripreso l'analisi della diffusione nella provincia francese di quella progressiva aggressione brigantesca, già attribuita ad un misterioso complotto aristocratico ma giudicata da Lefebvre – osserva Garosci – nel progressivo esame del

fenomeno per sezioni geografiche del paese – oltre che un "piccolo capolavoro di virtuosità filologica" – soprattutto come un utile approfondimento di storia sociale. I torbidi agrari, già descritti da Ippolito Taine come regno della "canaglia", nella prospettiva più equilibrata e umana di Lefebvre, avevano cominciato a esser visti non come fatti di delinquenza ma come manifestazione di spedizioni incruente, volte a ripristinare i diritti contadini conculcati.

Così nell'approfondire il pensiero di Edgard Quinet, storico e pensatore francese, in relazione con uomini del Risorgimento italiano quali Mazzini e Garibaldi, nonostante l'equivoco non saputo evitare di una sua "filosofia della storia" e di un "romanticismo nutrito di naturalismo" alla Herder, Garosci riconosce in lui la stoffa del grande storico che scrive pagine, "ferme" di fronte al prevalere della forza del cesarismo e "rigide" nel respingere ogni posizione illiberale, che potesse togliere alle istituzioni in preparazione il sostegno della libertà, che già prima era loro mancato, mentre sempre il Quinet anticipava nella sua *République* la parte migliore di quei programmi che saranno elaborati dagli uomini della Terza Repubblica Francese, dopo il fallimento del secondo Impero e la tragedia della Commune.

Sul Quinet Garosci richiama ancora il giudizio che Alessandro Galante Garrone, da lui definito "anima ricca di delicatezza morale" e perciò capace di intendere le doti di uno scrittore come Quinet, ma insieme di riconoscerne il "difetto" di voler scriverne una storia della negatività, nata essenzialmente dalla polemica contro gli storici esaltatori del blocco rivoluzionario francese, comprensivo del Terrore.

Edgard Quinet, che pure lui aveva avversato il blocco estremista della Grande Rivoluzione, si era però adoprato per illuminare il fenomeno della decadenza del liberalismo storico, erede del vecchio dottrinarismo, avvertendo in quel liberalismo, privo di spirito laico della monarchia orleanista, "l'ancella del Papa e del cardinale Antonelli".

Aldo Garosci, militante del socialismo liberale teorizzato da Carlo Rosselli, aveva sentito il bisogno di spiegare le origini del liberalismo moderno, che era una non ultima componente di quella composita dottrina, e lo aveva rintracciato per la Francia post-rivoluzionaria nei pensatori del cenacolo di Coppet, castello presso Ginevra, e soprattutto in tre di essi: Germaine de Staël, figlia del riformatore Necker, Benjamin Constant e Carlo Leonardo Sismondi.

Il loro incontro sotto il Direttorio parigino, aveva segnato la nascita di quel liberalismo che si era posto il problema di come "terminare la Rivoluzione", altrimenti che con l'opera di una dittatura militare. Napoleone ne aveva capito il disegno e non si era ingannato quando li aveva identificati come nemici e li aveva perseguitati. Ma sotto il regime liberale, che si

andava costituendo in Francia, ancora si avvertiva la risonanza del repubblicanesimo giacobino e nomi più di quel liberalismo dottrinario della monarchia orleanista, di cui si era appena preoccupato il Quinet, pensando ai pericoli che correva la repubblica laica. Per i primi anni della Terza Repubblica Garosci aveva osservato che la volontà repubblicana non era più soltanto il fatto delle masse cittadine ma era penetrata nelle campagne attraverso quel repubblicanesimo rurale interpretato da Leon Gambetta, araldo della comparsa delle *nouvelles couches sociales,* viste come la base politica di quello che sarebbe stato il radicalismo della Terza repubblica.

Tutte queste contrastanti sollecitazioni ricompariranno nella sua grande *Storia della Francia moderna tra il 1870 e il 1946* (Einaudi 1947) in cui Garosci riconsiderava il dramma della società francese dell'ultimo settantennio, dalla costituzione della Terza repubblica, radicale e laica – uscita, come da un accordo di compromesso moderato tra Thiers e Gambetta – all'eroismo patriottico nella 1° Guerra mondiale (in contrasto con la politica delle minoranze socialiste, fedeli all'idea internazionale della fraternità proletaria), all'offensiva totalitaria dei fascismi nell'Europa nella seconda guerra mondiale, alla Resistenza nazionale rappresentata da De Gaulle, appoggiata in modo diseguale dagli Alleati, contro il mito capitolardo di Pétain e del regime di Vichy.

Ma era stato nel precedente dramma europeo della guerra civile di Spagna contro la dittatura di Francisco Franco che Garosci aveva posto il massimo impegno non solo nella partecipazione alla lotta, intrapresa dalle Brigate Internazionali antifasciste di tutta Europa – in un episodio della quale (l'attacco a Huesca del 2/9/36) egli stesso era rimasto ferito) – ma nell'esortazione agli uomini più rappresentativi che l'avevano sostenuta perché quella lotta si estendesse a tutta Europa per la liberazione dall'avanzante totalitarismo. "Oggi in Spagna, domani in Italia" era stato il programma di Carlo Rosselli, che aveva capito quanto quell'appuntamento storico non potesse essere rimandato.

«Rosselli fu il solo – scrive Garosci – fra gli scrittori di sinistra che avesse il coraggio di dire *apertis verbis* quel che oscuramente era nel cuore di tutti, e che tutti negavano in teoria, e cioè che la venuta di Hitler al potere aveva praticamente inaugurato la guerra in Europa ("La guerra viene, la guerra verrà")».

E ancora Garosci aveva auspicato che lo schieramento antifascista non si presentasse come un cartello di partiti, ma piuttosto come un insieme di uomini, uniti dalla volontà di combattere il franchismo, fuori dagli schemi delle politiche di potenza. Era stato forse per tale ragione che Carlo Rosselli non aveva scelto per la sua azione militare il fronte ufficiale di Madrid, ma quello libertario di Barcellona, dove egli aveva trovato la rivoluzione "allo

stato puro", ancora non compromesso nel giuoco politico delle potenze, con le sue contraddizioni e i suoi orrori.

Era stato infatti a Barcellona nelle giornate del maggio del 1936, e poi in altre città della Catalogna, che gli inarco-sindacalisti avevano subito la repressione cruenta della polizia comunista, che guardava all'Unione Sovietica come a suo modello. «La trasformazione della guerra popolare in guerra di partito – ha osservato Garosci – non era la via più adatta a farne una bandiera di concentrazione nazionale». Si trattava in effetti di un conflitto tra le forze della spontaneità libertaria e quelle governate dall'alto, come in questo caso dall'Unione Sovietica. Gli anarchici non volevano il potere – scrive Garosci – volevano l'autonomia *(Giustizia e libertà nella guerra di Spagna,* p. 424, in "Mezzo Secolo", Torino, n. 12, p. 424).

Egli insisterà anche in seguito nel prediligere le forze della spontaneità. in un atteggiamento intellettuale che continuerà a contrassegnare il suo pensiero *(Gli intellettuali e la guerra di Spagna,* Einaudi 1959).

Sarà così ancora agli inizi della Resistenza italiana nel settembre 1943, quando Garosci verrà a far parte del sodalizio intellettuale (evidenziato da un loro carteggio) pubblicato nel 1999 tra Franco Venturi e Leo Valiani per l'attuazione del "socialismo nella Libertà" e sarà da essi definito come il "mago" o il loro "terzo fratello siamese", con il quale il comune problema politico era stato rielaborato e vissuto sin dall'esilio parigino.

Garosci pareva rimproverare ai due amici di aver voluto affrettarsi nel far parte del testé costituito Partito d'Azione, mentre avrebbero dovuto restare "giellisti puri", in quanto il movimento di Giustizia e Libertà rappresentava qualcosa di più permanente e sarebbe stato presente ancora in un domani prossimo o lontano nelle ulteriori fasi della storia italiana: cosa che in forma non dittatoriale, ma libertaria, Garosci si augurava sarebbe avvenuto *(Leo Valiani - Franco Venturi. Lettere, 1943-1979,* a cura di E. Tortarolo, prefaz. di G. Vaccarino, La Nuova Italia, 1999). Non è forse senza significato il fatto che mentre negli anni più recenti altri si adopereranno per rifondare il Partito d'Azione, Garosci pensasse soltanto a presiedere un non-partitico "movimento d'azione Giustizia e Libertà".

Quel richiamato carteggio fra Valiani e Venturi si fece più vivace quando fu posto il problema delle necessarie alleanze operative. "Questa politica non possiamo svolgerla da soli – scriveva Venturi a Garosci in una lettera da Torino del 28 gennaio '45 ancor prima che la guerra finisse – I partiti rivoluzionari qui da noi sono due e due soltanto: comunisti e partito d'azione, rivoluzionari sul terreno delle cose. Un certo parallelismo è inevitabile, credo te ne convinceresti quassù [...] Siamo paralleli nel volere sorgano organismi di autogoverno politico delle masse [...] Di qui il fatto reale che tra i giovani e gli operai e soprattutto tra i partigiani gli elementi

nostri e quelli comunisti sono molto simili. Tanto che è già visibile il fatto che oggi i giovani comunisti hanno una mentalità poco ortodossa e molto democratica e cioè – continuava Venturi – stanno più o meno consciamente facendo quella strada che sarà la nostra se sapremo portare a fondo, a mano a mano la nostra critica e il processo interno, che ha portato elementi molto lontani (eppure vicini) a collaborare insieme. La formula di democrazia progressiva, misteriosa alquanto, ha questo significato [...]".

Ma a Garosci pare che la posizione di Venturi si discosti troppo dalle pregiudiziali liberali del socialismo di Rosselli. Alla posizione militante di Venturi si richiamava quindi Garosci in una lettera a lui diretta il 2 dicembre 1944: "La tua teoria di unità ad ogni costo, – scriveva Garosci – nella presente fase politica, con il Partito Comunista, non solo pecca del Tuo solito errore di dialettizzare una situazione tattica (filosofia della storia) ma lascia gravissimi dubbi circa la sua effettiva utilità concreta. Anzitutto, se un partito crede che è giunta la sua fase rivoluzionaria deve essere convinto che questa è la sua fase rivoluzionaria e non quella dei suoi vicini [...] Anche qui il partito che pensa di veder chiaro non può confondersi con gli altri né allearsi in toto con essi [...] ma può concorrere con loro, salvo a fare intervenire a un certo punto tutto il peso della sua critica e spingere la rivoluzione nel proprio senso. Ma tu stai proponendo – insiste Garosci – la rivoluzione democratica indistinta, senza porre le nostre esperienze fondamentali di liberalismo, socialismo, autonomia e pensi di far strada insieme con i comunisti che questa rivoluzione propugnano (se poi davvero la propugnano) per fare poi venire al loro piano le loro esigenze distinte [...] la verità è che non si può tradire la propria essenza".

La stessa predilezione per l'autonomia da parte di una base popolare, che potesse esprimersi ad alta voce senza l'intervento di gerarchie precostituite si ritrovava nella critica di Garosci al Comitato di Liberazione Nazionale per essersi costituito esclusivamente con forze politiche ufficiali o di partito, come per una mediazione governativa, e non sulle libere scelte popolari dal basso, fuori dalle organizzazioni partitiche e dalle gerarchie (A. Garosci, sotto lo pseudonimo di Vittorio Cantero], *Politica e ideali della lotta di Liberazione,* in "Nuovi quaderni di G.L.", n. I , marzo 1944, edizione clandestina).

Ed era proprio all'inizio della ricostruzione democratica di un paese come l'Italia, sconvolto dalla guerra totale, che Garosci insisteva nel segnalare l'esistenza di una nuova classe dirigente, uscita dalla Resistenza contro l'oppressione totalitaria, e che senza esitazioni poteva esser definita "borghesia", ma "borghesia da rivoluzione francese e non da accademia e da pretura", un tipo di borghesia diversa dalla precedente, un tipo di classe dirigente assai più popolare, egualitaria, di un tipo "adatto a gestire una società mista, una società liberal socialista" (p.10).

È in questo sentimento popolare di autogoverno – conchiude Garosci – che si sta formando in Italia con radici popolari la tradizione repubblicana, "che è l'acquisto più solido di tutta la guerra partigiana". Attraverso questa esperienza di rinnovamento la "repubblica cessa di essere un sogno di liceali e diviene quel che sempre è stata ogni repubblica": la coscienza soprattutto militare, soprattutto contadina che lo Stato è venuto dopo, che prima non c'erano altri padroni all'infuori dei cittadini. "Le bandiere – concludeva – che stingono al sole là dove è stato fucilato un partigiano, sono ben più di un segno ufficiale di ricordo, sono un esempio di culto civico, non di importazione svizzera o francese, ma ben ispirato dallo spirito illuministico".

Dopo la Liberazione, Aldo Garosci non solo conferma nell'ultimo mezzo secolo, la sua intransigenza antitotalitaria ma la sua coerenza etico politica, che si esprime nella sua mediazione libertaria tra liberalismo e socialismo, quale gli era stata ispirata sin dall'incontro con Carlo Rosselli a Parigi nel 1935 e dal proprio impegno libertario nella guerra civile di Spagna.

Dirigente dal 1942 del Partito di Azione, direttore del quotidiano "L'Italia Socialista" nel 1947, de "L'Umanità" dal 1962 al '72, e collaboratore de "Il Mondo", Aldo Garosci proseguì sulla linea di una rigorosa coerenza e franchezza, già tenuta da coraggioso militante. Nel 1970 fu incaricato dall'Internazionale Socialista di seguire lo svolgersi della questione ebraica nei paesi dell'Est, lasciando su questo tema una ricca e preziosa documentazione.

Non entrò nel Partito Socialista di Nenni e Lussu, come fecero molti dei suoi compagni di azione, ma fedele alla tradizione riformista affiancò l'azione dei gruppi socialdemocratici che maturavano nel paese. Vincitore, come s'è detto, della cattedra di Storia del Risorgimento nel 1963 presso l'Università di Torino e poi di Storia Moderna vi svolse corsi su *L'opera di Edgard Quinet e il Risorgimento Italiano* (anni 1962-63) e su i *Rapporti tra Risorgimento e Resistenza.*

Profondamente convinto delle ragioni della sua esperienza libertaria volle cancellare – come ha scritto Giovanni De Luna nella sua *Storia del Partito d'Azione* – quell'immagine "governativa" che La Malfa, Ragghianti, Rossi Doria giudicavano l'unica possibile.

Visse la fase della ricostruzione anzitutto costituzionale nello spirito dei legislatori democratici americani, i cui testi aveva raccolto nel suo studio sui *Federalismi.*

La via del federalismo, che dal gruppo di Ventotene e da quello di Silvio Trentin era atteso per l'Italia nuova, veniva arricchita dalla passione preliminare di Garosci per l'esigenza autonomista che lo aveva portato a combattere in Spagna dalla parte degli anarco-sindacalisti – ai quali aveva però raccomandato di abbandonare la via del terrorismo (in "Mezzo secolo", 1997-98, p. 417) – non soltanto per la sua decisa avversione per i giuochi di

potere ma per la sua inclinazione senza riserve verso i contenuti democratici del movimento operaio, di ispirazione gobettiana, in quanto consapevole di essere parte rilevante dello stesso movimento di liberazione nazionale, e di aver posto le premesse dell'autonomismo regionale. Il che non significava che questo intento autonomistico operasse per suscitare un nazionalismo piemontese o d'altra regione italiana, ma per ridestare quelle energie sopite, per le quali – scrive Garosci – una "cornice regionale sarebbe stata un legittimo coronamento" *(I risultati politici della guerra partigiana,* in "Nuovi quaderni di Giustizia e Libertà", nn. 5-6, gennaio-aprile 1945). Queste le premesse di tutta l'azione politica di Aldo Garosci, successiva allo sfaldamento del Partito d'Azione che si è venuta a riflettere sulle aspettative istituzionali, che si andavano via via proponendo nell'allestimento democratico del nuovo Stato italiano.

Né può infine essere dimenticato, al di là delle lotte politiche che lo impegnavano, la generosità d'animo con cui, da fratello maggiore assistette l'attività dei compagni più giovani o più deboli, accompagnandoli ai dibattiti e arricchendone appassionatamente la preparazione politica.

Nino Marinone

Commemorazione
tenuta il 6 marzo 2001

Nino Marinone fra Callimaco e Catullo

Alfonso TRAINA*

«Si incomincia a perdere il gusto per la vita, quando contando
il numero degli amici morti non bastano più le dita delle mani».
G.COMISSO, *Attraverso il tempo*

1. Devo premettere che quando accettai di presentare una piccola parte dell'opera di Marinone, quella che mi era più congeniale e che ne è forse la più rappresentativa, non sapevo che ne avrebbe esaurientemente trattato Raffaella Tabacco nel convegno vercellese dello scorso autunno. La sua relazione su *Nino Marinone e la poesia*[1] non mi lascia molto spazio (e chiedo quindi scusa delle inevitabili sovrapposizioni e preterizioni). E poiché, come recita il titolo del programma, si tratta di un «Ricordo di Nino Marinone», voglio cominciare anch'io da un ricordo. Fu un incontro felice, quello che facemmo Alfredo Ghiselli e io, freschi di cattedra, nei primi anni '60 a un convegno di didattica del latino tenuto sul lago di Garda, con l'allora preside del liceo scientifico di Vercelli, la cui voce cavernosa contrastava col candore dello sguardo e del sorriso. Diventammo subito amici: e non tardammo ad accorgerci del valore dell'uomo e dello studioso (io avevo ricevuto, molti anni prima, una imponente grammatica greca[2], ma senza l'indirizzo del mittente), uno studioso che dopo aver pubblicato la sua

* Accademia delle Scienze di Torino; già ordinario di Letteratura Latina nell'Università di Bologna, professore emerito.

[1] Ora stampata in A. TRAINA (ed), *Una giornata per Nino Marinone*, Bologna, 2001, pp. 67-84.

[2] *Grammatica greca, fonetica e morfologia*, Milano, 1956 (Torino, 1985), largamente sfruttata dagli epigoni e completata poi dalle *Nozioni di sintassi greca* (Torino, 1983).

tesi di laurea sui commentatori tardolatini di Virgilio[3] si era, o era stato, emarginato dalla vita accademica, e nel placido ambiente della provincia piemontese lavorava ad un vocabolario greco che, condotto con esemplare acribia sino alla lettera π, sarebbe stato poi completato e pubblicato nel 1995 a cura di Franco Montanari (il quale, sia detto per inciso, avrebbe fatto bene a ricordare la parte e i meriti del suo predecessore[4]). Due opere, grammatica e vocabolario, di prima mano, in un genere tradizionalmente parassitario, e che rivelano subito la vocazione linguistica – anzi bilinguistica – di Marinone. Ma torniamo agli anni '60: incoraggiato da noi a riprendere l'attività scientifica, conseguì la libera docenza e poi nel 1968 l'aggregazione nella sede staccata di Verona dell'allora Magistero di Padova, per approdare nel 1971 alla cattedra di Storia della lingua latina nell'Università della sua Torino.

2. Ho detto sopra dei suoi interessi linguistici. Marinone era, cosa sempre più rara, un bilingue (anzi un plurilingue, se ne consideriamo la padronanza delle lingue vive). La sua competenza del greco era pari, e forse anche maggiore, a quella del latino: non per nulla i suoi scritti minori portano il titolo *Analecta Graecolatina*. Questo fu uno dei motivi che mi indussero a proporgli il commento del *c.* 66, difficilissimo per tradizione testuale e per l'astrusità dell'argomento astronomico, ma importantissimo come raro esemplare di una versione testo a fronte, per lo meno parziale, dal greco in latino. Marinone era lo studioso ideale per affrontarlo. Perché l'altra, ben nota caratteristica della sua formazione culturale era la costante attenzione ai *Realien*, l'implacabile accertamento del dato, di qualunque tipo fosse, scientifico, storico, geografico, tecnico e anche linguistico (per lui pure le parole erano cose, e le forme dei verbi greci[5] sono documentate con lo stesso scrupolo delle fasi eliache delle costellazioni[6] o delle quotidiane vicende di Cicerone[7]). Una *Realphilologie*, sarei tentato di dire, i cui presupposti metodologici sono esplicitati da Marinone, a proposito del *c.* 66, quando lamenta la scarsa collaborazione coi grecisti da parte dei latinisti, «legati ad una tradizione esegetica secolare», e quando si preoccupa, con immotivata modestia, che «la particolare assidua attenzione rivolta ai *Realien* nel fondare l'interpretazione» velasse i valori poetici[8]. Questo metodo, applicato

---

[3] *Elio Donato, Macrobio e Servio commentatori di Virgilio*, Vercelli, 1946 (ristampata e rimaneggiata in *Analecta Graecolatina*, Bologna, 1990, pp. 193-204).
[4] Vedo purtroppo che non ne parla neanche G. BURZACCHINI nella sua dettagliata recensione in "Paideia" **55** (2000), pp. 322-332.
[5] *Tutti i verbi greci*, Milano, 1961, tradotto in inglese nel 1985.
[6] *Berenice da Callimaco a Catullo*[2], vd. *infra*, n. 9, p. 257 ss.
[7] *Cronologia ciceroniana*, Roma 1997.
[8] *Prefazione* dell'edizione (vd. *infra*, n. 9).

al *c.* 66, ha fruttato un'edizione e un commento[9] forse unici nel loro genere per la compiutezza dell'informazione, la solidità della dottrina, l'approfondimento dei problemi, la concretezza dei risultati. Se di qualcosa, in un testo così spinoso, si potrà dubitare, il commento di Marinone resta l'insostituibile coronamento di una tradizione ermeneutica che ha scritto nelle sue pagine il nome del Foscolo. Ne ha accettato il testo e l'esegesi (a parte i traduttori di Catullo come E. Mandruzzato[10] e quelli di Callimaco come G. B. D'Alessio[11]) P. Tripodo nella sua edizione della *Chioma* del 1995[12]; fuori d'Italia, il più recente e autorevole commento catulliano, quello del 1997 di D. F. S. Thomson[13] (già autore di una notevole edizione critica nel 1978), cita in bibliografia tutti i lavori di Marinone e ne discute con generale consenso le esegesi in una decina di passi. Nello stesso anno una studiosa francese, Anne Videau, in un'analisi molto sofisticata e poco filologica del *c.* 66[14], pur stampando un testo diverso e superato, si rimette a Marinone per tutte le questioni testuali ed esegetiche. E anche chi, come P. Bing in un articolo, sempre del 1997[15], ne contesta la tesi di un Catullo *fidus interpres*, non ha potuto non riconoscerne la validità complessiva dei risultati.

3. Ma veniamo al concreto. Il volume è geometricamente diviso in tre sezioni: *La regina* (*Realien* storici), *L'elegia* (*Realien* filologici), *La costellazione* (*Realien* scientifici). Nella prima si ha una documentatissima e in fondo simpatetica ricostruzione della figura di Berenice, questa «giovinetta coraggiosa e sportiva», come la definisce Marinone (p. 22), che

---

[9] *Berenice da Callimaco a Catullo*, Roma, 1984[1], Bologna, 1997[2] (aggiornata e profondamente rimaneggiata). I lavori preparatori alla prima e alla seconda edizione sono raccolti in *Analecta Graecolatina*, cit. (sezione *Catullo «traduttore»*, pp. 99 ss.). È significativo che anche le «traduzioni» saffiche di Catullo siano analizzate sulla base di elementi scientifici (nel caso specifico della medicina, con riferimento a testi antichi e moderni).

[10] Milano 1982[1] (Mandruzzato poté usufruire in anteprima del testo di Marinone, con una sola variante, *properauerunt* al posto di *peperere nouum* [tràdito *propere nouum*] del v. 45, congettura un po' avventurosa e perciò forse non presa in considerazione da Marinone nella seconda edizione). Non ne tengono invece conto né G. CHIARINI (Catullo. *Poesie*, s. l. [Firenze?], 1996), né G. PADUANO - A. GRILLI (Catullo, *Le poesie*, Torino, 1997), l'uno nell'introduzione, che ignora il *c.* 66, l'altro nel commento, tanto pretenzioso quanto fumoso.

[11] Milano 1996[1], pp. 530-539.

[12] CALLIMACO-CATULLO, *La chioma di Berenice*, Roma. L'apporto maggiore del Tripodo è nel *Fortleben* del poemetto.

[13] *Catullus*, Edited with a Textual and Interpretative Commentary by D.F.S. THOMSON, Toronto, pp. 447-465. Non tengo conto del commento in *usum academicum* dei *cc.* 61-68 da parte di J.GODWIN, Warminster 1995.

[14] "Rev. Ét. Lat." 75, pp. 39-63. La Videau insiste sui rapporti col *c.* 65 (un po' in ombra nel commento di Marinone, come il suo posto nei *carmina docta*) e sul tema della separazione.

[15] *Reconstructing Berenike's Lock*, in G. MOST (ed.), *Collecting Fragments – Fragmente sammeln*, Göttingen, pp. 78-94 (cfr. la recensione di G. BURZACCHINI, "Eikasmos" **10** [1999], p. 417). E' una lacuna di E. COURTNEY, *Problems in two Translations*, "Prometh." 26 (2000), pp. 48-51, non aver citato Marinone a proposito dei vv. 15,52 s., 75

da regina interferì, energicamente e spesso positivamente, negli affari di stato, ma finì per essere vittima del figlio, come lo sarà, nella Roma di quattro secoli dopo, un'altra donna di potere, Agrippina. Per parlare con cognizione di causa della terza sezione, quella astronomica, con le sue tabelle e figure, ci vorrebbe un altro Marinone. Mi limiterò a ricordare che si era recato al Planetario Hoepli di Milano a esaminare il ricostruito cielo di Alessandria nel 250 a. Cr. (il catasterismo dovrebbe collocarsi, secondo i suoi calcoli, nell'autunno del 245), e in base a tale esame ha proposto un'interpretazione dell'ultimo disperante verso, fondata su un valore temporale e non spaziale del predicativo *proximus* (v. 94: *proximus Hydrochoi fulgeret Oarion*, «prossimo ad Acquario risplenderebbe Orione») che non sarà facile smontare.

Resta, più abbordabile per noi, la sezione di mezzo, *L'elegia*: testo latino e, dove c'è (per circa 24 versi) il greco interlineare, con doppia traduzione a fronte, e il commento (pp. 77-233, seguito da una *Tipologia metrica*). L'apparato critico è sobrio: solo le varianti tràdite e gli emendamenti accolti. Tutti gli altri emendamenti sono menzionati e discussi nel commento. Dico tutti: per ogni verso Marinone fa la storia delle congetture e delle interpretazioni, dagli umanisti ad oggi. Non si risparmia e non ci risparmia niente. Il commento diventa così non solo un'esegesi, ma una storia dell'esegesi del *c.* 66, con una «sontuosa dottrina» (come la definì un recensore[16]) che annovera, nella *Bibliografia* di ben 30 pagine, ben quattrocento nomi di studiosi – nomi, non titoli, che sono ovviamente molto di più. Marinone potrebbe far suo il motto di Callimaco: *ἀμάρτυρον οὐδὲν ἀείδω*. Per fare qualche esempio, al verso 59 (p. 167 s.) incolonna una serie di 39 congetture, del verso 93 (p. 226 s.) si prospettano 22 sistemazioni. Ma questo infaticabile repertore di congetture altrui si rivela di un'esemplare prudenza nel proporne di sue: solo due, una a Callimaco (v. 94) e una a Catullo (v. 59), ed entrambe *exempli gratia*. Una filologia oculatamente conservativa, che adibisce tutti gli strumenti possibili per subordinare l'emendamento alla comprensione, e, in mancanza di «prove apodittiche»[17], sa anche arrendersi[18].

E a questa comprensione si devono i maggiori contributi di Marinone: contributi, dunque, esegetici che spesso ridimensionano commenti celebri, come quelli di Bentley[19] e di Kroll, e meno celebri, come quelli di Lenchantin de Gubernatis e di Pighi. Non potendo qui scendere a particolari,

---

[16] D. NARDO, "Paideia" **41** (1986), p. 91.

[17] P. 40 ss.: «in mancanza di una prova apodittica bisogna anche evitare il rischio di cadere in elucubrazioni fantafilologiche».

[18] Cfr. per es. p. 93, ai vv. 9-10.

[19] In un articolo del 1989, *Richard Bentley e la chioma di Berenice, ovvero la fortuna degli emendamenti* (ora in *Analecta Graecolatina*, pp. 171-179), Marinone ha mostrato l'inconsistenza dei contributi del grande congetturatore inglese.

che richiederebbero la presenza del testo, rimando all'accurato regesto che ne ha fatto D. Nardo nella recensione della prima edizione[20]. Basti dire che il peso dell'erudizione non fa quasi mai aggio sui valori, fonici e icastici, propri della poesia. Voglio dire che la «parola», nel suo duplice aspetto di significante e significato, non è quasi mai sacrificata alla «cosa»: ora si sottolinea l'espressività dell'*ordo uerborum*[21], ora la pregnanza della polisemia[22]. Ho detto quasi mai: perché può accadere che l'eccesso di *Realien* svii l'esegeta. Tipico il caso del v. 43, dove è questione di un tràdito *maxima* tradizionalmente corretto in *maximum* per riferirlo al monte Athos: Marinone, atlante alla mano, contesta il superlativo per un monte alto 2033 m. (non, precisa Marinone, 1935, come in molti commenti), di fronte ai 2917 dell'Olimpo, ai 2637 del Pindo, ai 2457 del Parnaso, e così via per altri quattro monti (pp. 130-133). Ma si è obiettato[23] che l'iperbole è funzionale al contrasto con la potenza del ferro (v. 42: *quis se ferro postulet esse parem?*) che lo scavò (v. 43: *ille quoque euersus mons est*: anche *euersus* è un'iperbole). La geografia poetica non sempre coincide con quella reale: Shakespeare metteva il mare a Verona, e il Carducci spostava il Resegone dall'orizzonte di Lecco a quello di Milano.

4. La chiave di lettura del carme, o, per dirla con lui, il «principio assiomatico» della sua analisi (p. 35), Marinone la trova nella indiscutibile fedeltà di Catullo al testo di Callimaco, senza intrusioni e interventi personali, e senza sviste e fraintendimenti del greco. Si può essere d'accordo, anche se sul secondo punto, l'ovvio fatto che i Romani sapevano il greco meglio di noi, c'è un ricco repertorio di errori dei traduttori latini[24]. Quanto al primo, giustamente Marinone inferisce che proprio gli elementi «catulliani» dell'elegia callimachea, il rito nuziale, il dolore della separazione, la fedeltà al *foedus* hanno potuto orientare la scelta del traduttore (p. 43). Ma qui si pone il problema capitale del *c.* 66, la valutazione di questo «tradurre» fra virgolette, e il posto che gli compete nella storia della traduzione a Roma. Partendo dalla ormai canonica distinzione tra il *uertere* e l'*exprimere*, fra la rielaborazione e il calco[25], come ha fatto anche in un saggio del 1984[26] e in un articolo del 1997[27],

---

[20] *Op. cit.*, p. 91 s.
[21] Cfr. pp. 130 al v. 43, 196 ai vv. 75-76.
[22] Cfr. pp. 147 al v. 51, 180 al v. 63.
[23] NARDO, *op. cit.*, p. 93.
[24] S. LUNDSTRÖM, *Lexicon errorum interpretum Latinorum*, Uppsala, 1983 (ne ho discusso in "Riv. Fil. Class." **112** (1984), pp. 227-229).
[25] Cfr. A. TRAINA, *Vortit barbare*, Roma 1974^2 (1970^1), pp. 57-65; ID., *Le traduzioni*, in AA.VV., *Lo spazio letterario di Roma antica*, Roma, II, 1989, pp. 93-125 (107 su Catullo).
[26] *La traduzione in Roma*, in I. LANA (ed.), *Storia della civiltà letteraria di Roma e del mondo romano*, Messina-Firenze, pp. XXXIII-XXXVII.

Marinone definisce il tradurre di Catullo come «un *exprimere* che non ignora il *uertere*» (p. 53), ossia una programmatica aderenza, nei limiti della lingua d'arrivo, ai valori semantici, formali e ritmici dell'originale: «una terza via», conclude Marinone, nuova e forse unica nella letteratura latina.

In realtà, il *c.* 66 può considerarsi, come il *c.* 95, uno dei manifesti del programma neoterico: l'adesione a una poetica «callimachea», «la terza ellenizzazione della letteratura latina»[28] applicata al campo della traduzione. Dobbiamo dunque attenderci una fedeltà ai dettami della poetica callimachea, alla *λεπτότης*, in polemica coi modi del *uertere* arcaico, riattualizzati negli *Aratea* di Cicerone, come ha ben visto Marinone (anche se non riconosce rapporti diretti fra le due versioni[29]). Questa sottintesa polemica affiora nel *c.* 65, la dedica della *Chioma* ad Ortalo, là dove Catullo usa per la sua traduzione il termine *expressa* (v. 16) al posto dell'isoprosodico *conuersa.* Ma Cicerone, introducendo la sua versione di Arato, aveva scritto *conuersa* (*nat. deor.* 2,104). La fedeltà non solo ai contenuti, ma anche all'asciuttezza stilistica di Callimaco, il rifiuto della sonorità e sontuosità verbale del *uertere* arcaico e arcaizzante, sono ben illustrati da Marinone. Ma si può ulteriormente documentarli. Sul piano semantico: Marinone ha ragione di dare a *caelesti in lumine* del v. 7 e a *in lumine caeli* del v. 79 il valore di «volta celeste» (pp. 88 e 170), una metafora banale per noi ma estranea al latino. Sappiamo in quanti modi Ennio ha tentato di renderla: *caeli caenacula*, *caua*, *clipeus*, *cohum*, *cortina*, *fornices*, *mundus*, *palatum*, *templa*, forse *cauernae* (recentemente analizzate da S. Timpanaro[30]), ma Catullo ne rifiuta la pesantezza barocca e le smaterializza in un'immagine di luce, appena un po' più colorita del semplice *ἐν ἠέρι* callimacheo. Sul piano metrico: gli esametri catulliani contano quattro *spondeiazontes* (vv. 3, 41, 57, 61), uno ogni 23 vv. Nota *σφραγίς* neoterica, ancora nel solco di Callimaco: il *c.* 64 ne ha uno ogni 14 vv., su per giù la stessa percentuale degli *Inni* di Callimaco[31]. Ma Cicerone, che ironizzava su questo metrema dei *νεώτεροι* (*Att.* 7,2,1), ne ha solo uno

---

[27] *Tradurre una traduzione*, in P. JENNI - I. MAZZINI (edd.), *Le traduzioni dei classici greci e latini in Italia oggi*, Macerata, pp. 75-85.

[28] Così l'ho chiamata in *Le traduzioni*, cit., p. 107. Cfr. anche, per quanto segue, la mia *Introduzione* alla traduzione catulliana di Mandruzzato, cit., p. 34 s. (= *Poeti latini [e neolatini], V*, Bologna, 1998, p. 46 s.).

[29] Pp. 149 e 178, ma cfr. i miei *Poeti latini (e neolatini), II*, Bologna, 1991², p. 60 s. Uno stretto rapporto "agonistico" fra gli *Aratea* e le "traduzioni" catulliane sostiene con documentate analisi P. CUGUSI, *Tra traduzione e citazione: il caso di Cicerone e Catullo*, "Resp. Litt." 17 (1994), pp. 25-60 (p. 43 s. sul *c.* 66).

[30] *La volta celeste e il cielo stellato in Ennio*, "Stud. Class. Or." **46** (1996), pp. 29-59, sviluppando un mio spunto in *Poeti latini (e neolatini), I*, Bologna 1986², pp. 216-218.

[31] Cfr. F. CUPAIUOLO, *Studi sull'esametro di Catullo*, Napoli, 1965, pp. 29-31; D. NARDO, *Modelli e messaggi*, Bologna, 1984, pp. 8-11.

(e con idionimo) sui 563 vv. dei suoi *Aratea*[32]. Ancor più eclatante è il contrasto con l'arpinate sul piano delle figure di suono. La clausola allitterante è eredità enniana (una ogni 9/10 vv. su 534 esametri utilizzabili secondo il testo del Vahlen), propagatasi in tutta la poesia esametrica latina. Lo stesso Catullo nel *c.* 64, che, in quanto epillio, alterna vari livelli di stile, ne conta una ogni 19/20 vv.[33], quante negli *Aratea* ciceroniani[34]. Ma i 47 esametri del *c.* 66 non ne hanno neanche una, eloquente segnale del rifiuto di una figura fonica che non ha, come sappiamo, corrispondenza nella tradizione stilistica greca.

Ma se Catullo tende alla *λεπτότης* callimachea, non sempre la raggiunge, o, meglio, spesso la travalica, come hanno notato lo Pfeiffer e il La Penna, e più recentemente il Syndikus e il Newman[35]. Anche Marinone non manca di evidenziare i preziosismi (p. 89), le iperboli patetiche (p. 97), la solennità romana (p. 141), le raffinate perifrasi (p. 173), l'affettività espressiva (p. 196) del testo latino. Questa è l'altra faccia di quel procedimento biunivoco che è il tradurre, il condizionamento che la lingua di arrivo impone al traduttore rispetto alla lingua di partenza. Lo sapeva bene Quintiliano, quando opponeva alla irraggiungibile *gratia* del greco il *pondus* del latino (12,10,35 ss.). La traduzione a Roma, scrivevo nel lontano 1970, è «un vetro colorato, che tinge di colori accesi la pura linea del disegno greco»[36]. Prendiamo il v. 62: dove Callimaco dice «la bella treccia (*καλὸς πλόκαμος*) di Berenice», Catullo traduce «spoglie di un biondo capo» (*flaui uerticis exuuiae*), ossia aggiunge alla nuda essenzialità del greco una perifrasi e un colore (e si noti che *flaui* è isoprosodico di un letterale *pulchri*). Berenice come Arianna (64,63: *flauo uertice*). Catullo è più callimacheo di Cicerone ma più ciceroniano di Callimaco, come Terenzio era stato più menandreo di Plauto ma più plautino di Menandro[37].

5. Fedeltà al modello è anche fedeltà al tono, scherzosamente patetico, che gioca sull'ambigua compresenza, in uno stesso referente, della capigliatura e della costellazione. Questa è l'altra chiave interpretativa di Marinone, che gli consente, fra l'altro, una convincente lettura dell'oscurissimo finale (a parte, come abbiamo visto, la spiegazione astronomica dell'ultimo verso).

---

[32] Cfr. A. TRAGLIA, *La lingua di Cicerone poeta*, Bari, 1950, pp. 174-179. Ennio ne aveva uno ogni 49 vv., quasi sempre contestualmente motivato.
[33] Cfr. la mia *Introduzione* a Catullo, cit., p. 33 = p. 44 s.
[34] Secondo il testo di Buescu. Per Ennio cfr. TRAINA, *Vortit barbare*, cit., p. 97.
[35] H. P. SYNDIKUS, *Catull, 2, Die grossen Gedichte (61-68)*, Darmstadt, 1990, pp. 202-225; J. K. NEWMAN, *Roman Catullus and the Modification of the Alexandrian Sensibility*, Hildesheim, 1990, p. 226 («the characteristically Roman (and Asian?) opulence of poem 66», che è giudizio eccessivo. Per i primi due, cfr. l'*Introduzione* a Catullo, cit., p. 35 = p. 46.
[36] *Vortit barbare*, cit., p. 7.
[37] *Introduzione* a Catullo, cit., p. 35 = p. 46.

Qui bisogna ricorrere al testo. Il v. 93 è tràdito nella forma: *sidera cur iterent? Vtinam coma regia fiam.* Il Lachmann propose di correggere il primo emistichio in *sidera corruerint* (in senso ottativo o concessivo o potenziale), e la sua proposta ebbe un'immeritata fortuna in editori e commentatori. Marinone, sulla linea del Foscolo, rifiuta energicamente questa «catastrofe siderale», tanto lontana dalla tradizione manoscritta quanto dal «tono lieve» dell'elegia (p. 221 s.); ma la sua soluzione è passata attraverso tre tormentate fasi (tenendo fermo che l'interrogativa è parentetica e che *fiam* dipende da *effice* del v. precedente): *(sidera cur iterent?) ut iam coma regia fiam* (1970^1), dove il plurale è impersonale: «perché si dovrebbero moltiplicare le stelle?»; *(sidera cur iterem?) iterum ut coma regia fiam* (1980)[38], con iato dopo *iterem* e restituzione di un *iterum* caduto per aplografia; *(sidera cur iterentur?) uti coma regia fiam* (1997^2), accogliendo la congettura di Nardo[39]. Io tornerei alle due soluzioni precedenti, ma accogliendo dalla seconda *iterem* e dalla prima *ut iam*: *(sidera cur iterem?) ut iam coma regia fiam*: la più vicina sia al testo tràdito, perché *iterem* per *iterent* e *ut iam* per *utinam* sono appena una correzione, sia al senso del contesto, che richiede la prima persona del parlante, né mi scandalizza un iato in cesura e in forte pausa logico-sintattica, se si considera la presenza, per me a torto contestata, di altri due iati nel carme[40].

Torniamo, per concludere, dal cielo alla terra, e fermiamoci alla nota ai vv. 87 s., dove la chioma augura alle donne sposate che l'amore e la concordia abitino sempre le loro dimore: *sed magis, o nuptae, semper concordia uestras, / semper amor sedes incolat assiduus.* Una lunga nota (p. 212 s.), che segue, a partire da Omero, il tema della «esortazione all'amore e alla concordia fra i coniugi», e finemente evidenzia i procedimenti formali (anafora, iterazione, ridondanza) con cui Catullo esalta «la stabile continuità» del legame affettivo della coppia. Redigendola, Marinone non doveva pensare soltanto a Berenice.

[38] *I dati astronomici e la chiusa della «Chioma di Berenice»*, in *Analecta Graecolatina*, p. 157 s.
[39] *Rec. cit.*, p. 93 s.
[40] Vv. 11 (dove Marinone non ha probabilmente ragione di correggere *auctus* in *auectus*) e 48 (conservato da Marinone). Gli iati furono difesi da M. ZICARI, *Scritti catulliani*, Urbino, 1978, pp. 209-219 (per ulteriore bibliografia cfr. MARINONE, *I dati astronomici*, cit., p. 157).

Nino Marinone e la lessicografia latina

Valeria LOMANTO*

Interessato a ogni innovazione che contribuisse al progresso dell'attività filologica, già a metà degli anni Sessanta il prof. Marinone aveva sperimentato nel lessico di Senofane le procedure elettroniche in uso al Laboratoire d'analyse statistique des langues anciennes di Liegi. L'esperienza, inserita in una documentazione costantemente aggiornata sugli sviluppi della linguistica computazionale, non è rimasta isolata. Infatti nel 1975 un gruppo di docenti di numerose università italiane ha affidato al professore la redazione di una concordanza elettronica dei testi grammaticali latini pubblicati da Heinrich Keil nella seconda metà dell'Ottocento. L'iniziativa rispondeva a un'esigenza avvertita sia dai filologi sia dai linguisti, che alla raccolta di *artes*, preziosa sotto molteplici punti di vista, si accostavano con disagio, consapevoli della scarsa affidabilità del testo critico e costretti a reperire le notizie o sfogliando migliaia di pagine o affidandosi a indici inevitabilmente selettivi. Una concordanza avrebbe permesso di accedere al *corpus* in modo capillare e, per il carattere ripetetitivo del linguaggio artigrafico, sarebbe potuto risultare utile per nuove edizioni attraverso il confronto sistematico dei passi paralleli. Progettare uno strumento idoneo a questa duplice finalità costituiva un'impresa di grande impegno, cui il prof. Marinone si è accinto avvalendosi tanto delle proprie competenze filologiche e informatiche quanto della propria singolare capacità organizzativa.

Per consentire l'immediata collazione dei dati era necessario rendere il materiale omogeneo sotto il profilo formale e per consentire la selezione del materiale secondo le difformi necessità dei fruitori occorreva classificarlo. Di fronte ai due ordini di problemi il professore da una parte ha definito gli interventi da compiere per adeguare i testi alla prassi ecdotica più aggiornata, dall'altra ha elaborato un sistema di codici bipartito. Ogni forma è individuata sia da un riferimento topografico all'edizione di base sia da un riferimento organico, costituito dai codici di opera e di argomento. Per mezzo di essi sarebbe stato possibile, se non si intendeva estendere la ricerca a tutto il *corpus*, impostarla ad es. per opere, per argomenti, per gruppi di opere e singoli argomenti, per singole opere e gruppi di argomenti, secondo le combinazioni di volta in volta opportune.

Si è parlato finora di concordanza e di forme usando termini che riflettono scelte su cui il prof. Marinone aveva meditato a lungo. L'opzione

---

* Professore di Storia della lingua latina nell'Università di Torino.

per la concordanza e per un sistema di contestualizzazione in cui la parola chiave compare al centro di una stringa ritagliata in modo meccanico, senza conferire alla concordanza un'autosufficienza illusoria, avrebbe permesso almeno nella maggior parte dei casi l'analisi morfosintattica dell'esponente; la disposizione delle occorrenze secondo l'ordine alfabetico del contesto successivo alla parola chiave sarebbe risultata funzionale al confronto dei sintagmi simili. Nella rinuncia alla lemmatizzazione, sebbene in qualche modo imposta dalla natura peculiare delle *artes*, si traduceva la volontà di fornire uno strumento quanto più possibile neutro sotto il profilo interpretativo.

Ma neutro non è sinonimo di grezzo: in fasi successive del lavoro il professore intendeva operare altri interventi. Gli pareva opportuno da un lato corredare le citazioni d'autore degli estremi mediante un controllo sistematico sulle edizioni più recenti; dall'altro procedere a una sorta di lemmatizzazione grafica per evitare che, in assenza di un lemma di raccordo, gli allografi risultassero dislocati in zone della concordanza anche molto distanti: nel suo progetto tutte le occorrenze, pur conservando la grafia scelta dall'editore, sarebbero state raccolte sotto una delle varianti, motivatamente assunta come forma 'normale', e rinvii sarebbero stati inseriti nell'ordine alfabetico pertinente. Poiché l'esecuzione di un programma così impegnativo avrebbe dilatato i tempi di redazione, il professore ha voluto mettere a disposizione degli studiosi i risultati parziali e provvisori del lavoro pubblicando nel 1990 un *Index Grammaticus*, utile soprattutto per il reperimento delle parole rare.

Nel frattempo si erano moltiplicati gli spogli elettronici dei testi antichi; ma in quanto i dati erano sottoposti a trattamenti difformi e portati a livelli di elaborazione diversi non era possibile farli confluire in un unico archivio. A questa constatazione si saldavano i problemi aperti dal progetto di lemmatizzazione grafica della concordanza, per la cui esecuzione negli anni Ottanta non si prospettavano possibilità diverse dall'intervento manuale. Come sempre stimolato dalle difficoltà, il prof. Marinone ha avviato una nuova iniziativa, mettendo allo studio un programma di lemmatizzazione automatica idoneo tanto a collegare allografi e allomorfi quanto a proporre di ogni forma tutte le interpretazioni teoricamente possibili evitando al tempo stesso le analisi erronee.

In questa prospettiva il professore ha atteso in via preliminare alla compilazione di un lemmario il più possibile completo integrando le voci registrate nell'ultima edizione tedesca del Georges[1], che è risultato il più ricco di entrate tra i dizionari di livello scientifico in uso, con i *Laterculi* del

[1] K.E. e H. Georges, *Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch*, Hannover-Leipzig 1913-1918 [Basel 1951].

Gradenwitz[2]. Il lemmario di circa 57.000 unità è stato ripartito nelle quattro classi N(ominale) P(ronominale) V(erbale) I(nvariabile), che non a caso coincidono con le categorie in cui Varrone in base a parametri rigorosamente morfologici aveva suddiviso il repertorio lessicale latino. Infine il professore ha redatto, sperimentato, corretto le istruzioni necessarie per il riconoscimento delle forme.

Mentre sarebbe del tutto inopportuno rendere conto anche in modo sintetico del complesso sistema di regole in cui il programma consiste, può riuscire interessante accennare ai criteri sottesi al lavoro.

Poiché uno strumento informatico opera per così dire sulla superficie dei testi, il professore l'ha impostato sulla distinzione netta tra forma e funzione. Di conseguenza nel suo lemmario non hanno autonomia ad es. i neutri degli aggettivi usati come sostantivi o i neutri dei comparativi usati come avverbi; in sintonia con questa scelta anche le forme nominali dei verbi avrebbero dovuto essere escluse dal paradigma e a maggior ragione si sarebbero dovuti dissociare i cosiddetti paradigmi suppletivi. Tuttavia per non contraddire una consuetudine secolare, il professore è ricorso a una soluzione idonea a coniugare la coerenza dello strumento con le legittime aspettative dell'utente. Un esempio è sufficiente a chiarirla: tutti i verbi sono contrassegnati dalla sigla V cui segue A per i verbi con *infectum* anomalo, P per il tema del *perfectum*, N per le forme nominali; chi intenda reperire le occorrenze di *fero* in un archivio di testi, può ottenere tutte le forme convenzionalmente ricondotte al lemma con la ricerca di *fero* V, le forme dell'*infectum* scegliendo *fero* VA, le forme del *perfectum* scegliendo *fero* VP, le forme nominali scegliendo *fero* VN. Già dall'esempio si può dedurre la trasparenza dei codici usati: cosciente dell'imbarazzo indotto negli utenti da codificazioni oscure e arbitrariamente complesse, il professore si è preoccupato di semplificare quanto più possibile l'accesso ai dati e di dissipare con procedure di interrogazione agili e con sigle familiari la spontanea diffidenza dei filologi verso i prodotti della tecnologia più sofisticata. Del resto l'attenzione per le metodologie d'avanguardia, la volontà di sperimentarle e l'impegno di diffonderle si sono sempre accompagnate nel prof. Marinone alla lucida consapevolezza che l'elettronica può costituire un valido e talvolta insostituibile supporto al lavoro filologico ma non deve in nessun caso sacrificarne il rigore.

---

[2] O. Gradenwitz, *Laterculi uocum Latinarum*, Leipzig 1904 [Hildesheim 1966].

Nino Marinone e la "Cronologia Ciceroniana"

Ermanno MALASPINA*

La *Cronologia Ciceroniana*, pubblicata dal Centro di Studi Ciceroniani nel 1997, nella sua natura di manuale, di "prontuario", come lo definiva con *understatement* l'autore stesso, nella sua apparente scarna essenzialità è, tra tutti i lavori di Nino Marinone, forse quello che si spiega meglio da sé, che meno ha bisogno di premesse e corollari. Come se ciò non bastasse, su di esso esiste ormai una discreta bibliografia, che ne delucida genesi, natura e finalità[1]; pertanto, sin da quando Italo Lana mi ha fatto l'onore di invitarmi a parlare in questa sede, mi sono riproposto di non soffermarmi tanto sul testo in sé e di abbandonarmi piuttosto ai ricordi, che per me iniziano ben prima dell'allestimento della *Cronologia*: proprio per un debito di riconoscenza e di memoria che sento di avere con Nino Marinone, mi permetto di ricordarlo brevemente così come lo conobbi, cioè con gli occhi di uno studente universitario.

Io non sono allievo diretto di Nino Marinone, ma di Italo Lana: conobbi il Marinone, come molti studenti della mia generazione, alle lezioni di "Storia della lingua latina" che egli teneva nelle mattinate di giovedì, venerdì e sabato. L'aula, al primo piano di Palazzo Nuovo, era di quelle piccole, ma era quasi sempre piena: l'argomento delle prime due lezioni

---

[1] In ordine cronologico ho iniziato io stesso con un'anteprima al IX *Colloquium Tullianum*, svoltosi a Courmayeur dal 29 IV al 1° V 1995 (*Presentazione della* Cronologia Ciceroniana *a cura di Nino Marinone*, "Ciceroniana" **IX**, 1996, pp. 67-73) ed ha proceduto Marinone stesso accompagnando la presentazione al pubblico del volume al *Colloquium Tullianum* successivo (Monte Sant'Angelo, 24-27 IV 1997) con una relazione dal titolo *Cicerone: il tempo e l'uomo. Presentazione della* Cronologia Ciceroniana ("Ciceroniana" **X**, 1998, pp. 87-91). A mia conoscenza il volume è stato recensito sinora da F. Cupaiuolo, "Bollettino di studi latini" **XXVIII**, 1, 1998, pp. 216-218, A. Grilli, "Paideia" **LIII**, 1998, pp. 360-361 e L.C. Pérez Castro, "Emerita" **LXVIII**, 2000, p. 407: il veloce esaurimento della prima edizione ha purtroppo impedito la distribuzione capillare che il testo avrebbe meritato; la seconda edizione, che il Centro di Studi Ciceroniani sta pubblicando, a cura del sottoscritto, dovrebbe colmare questo vuoto. Nel bel profilo di Nino Marinone pubblicato da Italo Lana e Valeria Lomanto nei "Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino", 2000, pp. 7-21, alla *Cronologia* è dedicata la p. 12.
La possibilità di rendere disponibile la *Cronologia Ciceroniana* anche in versione informatica, a cui Nino Marinone aveva da subito pensato e che diventerà finalmente realtà con il CD-Rom che sarà allegato alla seconda edizione), è oggetto di due mie comunicazioni, una, non pubblicata, al Congresso FIEC svoltosi a Québec nell'agosto 1994 (*Per una nuova cronologia di Cicerone. Spoglio della bibliografia ed elaborazione su computer*, su cui cfr. "Aufidus" **XXV**, 1995, p. 126), l'altra, *La cronologia di Cicerone per personal computer. Un'applicazione informatica fondata su una ricerca del Centro di Studi Ciceroniani di Roma*, alla IV Conferenza Nazionale degli Istituti culturali, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 24-27 X 1995, si può leggere negli Atti, *Istituti culturali e nuove tecnologie*, Milano 1998, pp. 142-148; cfr. anche, *infra*, n. 10.

settimanali del mio corso[2] era Orazio: furono quelle per me le prime ed uniche lezioni di “storia della critica”, più che di storia della lingua latina. Divisi in gruppi, quindi con impostazione più seminariale che da “lezione frontale”, come alcuni dicono, dovevamo esaminare singole odi oraziane ricercandone quanti più commenti possibile. L’argomento, come il Marinone tenne a precisare, non era tanto l’esegesi di Orazio, ma degli esegeti di Orazio: fu una grande scoperta, per me e per altri, e ricordo un gruppo di ragazzi e ragazze intento a soppesare i vari commenti, ad individuarne origine e motivazione, a preparare approfondimenti e riflessioni: ed il Marinone, certo dall’alto della sua esperienza di commentatore erudito e sistematico di Catullo, mostrava, devo dire con un certo compiacimento, il crearsi in molti casi di una sorta di *vulgata*, che si riproduceva da commento a commento, con poche variazioni e molti scadimenti[3].

Ma il punto di forza di quel corso erano le lezioni del sabato: lasciato da parte Orazio, Marinone si tuffava nella sintassi latina; dopo una breve introduzione prese di petto il congiuntivo, con un gusto, che ebbi modo più volte di rivedere in lui, un sottile piacere ad *épater les bourgeois*, non con atteggiamenti superficiali o scapigliature lontanissime dalla misurata severità del suo tratto, ma con le verità scomode della scienza, che scompigliavano, questo sì, le nostre poche convinzioni grammaticali, ostinato retaggio dell’insegnamento liceale. Chi fosse entrato in quell’aula avrebbe visto un mondo al contrario in sedicesimo: l’innovatore, il “rivoluzionario” era quel sessantenne con i capelli bianchi, che tutti i sabati provocava (spesso ad arte) le reazioni di giovani conservatori e passatisti, da lui privati delle poche certezze che avevano, ma restii ad abbandonarle. Ho conservato gli appunti di quelle lezioni e rileggendoli ora rivedo la mia difficoltà, l’incredulità e la confusione, la salutare confusione di una grammatica scolastica messa in crisi. Marinone aveva buon gioco a mostrare l’insussistenza della *consecutio* scolastica, a far riflettere sul doppio valore del congiuntivo imperfetto e sulla dialettica *infectum-perfectum* ed uso assoluto - uso relativo. Il nostro supplizio giunse al culmine con il periodo ipotetico: ai miei tempi il Liceo non era già più “quello di una volta”, ma non aveva ancora conosciuto asteriscati, autogestioni e Berlinguer, pertanto in V Ginnasio si studiava, traducendo in latino infinite frasette diaboliche, il

---

[2] Anno accademico 1985-1986.

[3] Quante volte mi sono tornati alla mente i suoi avvertimenti quando, molti anni dopo, ho affrontato in prima persona il mestiere del commentatore di un testo classico! Un altro particolare che mi colpì: l’ode assegnata al mio gruppo era la I, 23, *vitas inuleo me similis Chloe* e noi giovani, traditi dal silenzio di tutti i commenti che avevamo letto, non ci domandammo neppure che animale fosse l’*(h)in(n)uleus*: fu il Marinone a renderci edotti su *hinnus/hinnulus/(h)in(n)uleus*, a livello filologico e faunistico, mostrandoci così i suoi interessi e la sua solida competenza in fatto di *Realien*, che ebbi occasione di apprezzare più volte in seguito.

"periodo ipotetico dipendente". Marinone giunse un giorno e ci disse testualmente, con un sorrisetto sulle labbra, «il periodo ipotetico in latino non esiste» (quello indipendente, figuriamoci quello in dipendenza congiuntiva o infinitiva!). Immaginatevi la disperata battaglia di retroguardia di noi poveri studenti, che non avevamo argomenti solidi da contrapporgli, ma che facevamo fatica ad abbandonare uno schema che ci era costato tanta applicazione. Fu lui a spiegarci che la nostra *consecutio temporum* è solo un artificio per tradurre in latino dalle lingue moderne e che l'ipertrofia della "sintassi latina" scolastica rispetto a quella greca non rinvia a chissà che differenza oggettiva tra le due lingue, ma solo ad una diversa pratica storica[4]. Fu infine lui ad insegnarci, ancora una volta controcorrente, che possedere una lingua non vuol dire tanto conoscere le sfumature di significato dei termini categorematici, ma sapere alla perfezione l'uso e le funzioni delle parti invariabili del discorso[5].

Arriviamo così alla *Cronologia ciceroniana*: dal 19 al 21 ottobre 1989 si svolse a Sulmona un convegno ovidiano: mentre, laureato da neppure quattro mesi, assistevo ai lavori, fui avvicinato dal Marinone, anch'egli presente: in quel momento, mi disse, non aveva giovani laureati, mentre Italo Lana ne aveva tre[6] e, con il suo consenso, voleva proporre loro di partecipare ad un progetto ciceroniano: in quell'anno il Centro di Studi Ciceroniani di Roma aveva infatti deciso di promuovere due ricerche, da condurre in parallelo, sulla cronologia e sulla prosopografia di Cicerone e di pubblicarne i risultati nella Collana di studi del medesimo Centro; per la prima la direzione e la responsabilità dei lavori erano state affidate proprio a Nino Marinone, membro del Centro, il più adatto non solo per l'attività di ricerca svolta sui testi dell'Arpinate, ma anche e forse soprattutto per

---

[4] Come dimostra, egli aggiungeva, anche l'assenza o quasi della "sintassi" nei *Grammatici Latini*. Uno dei caratteri che più ho invidiato a Marinone era la sua lucidità nel prevedere le conseguenze e le ripercussioni, anche le più lontane, di qualunque decisione presa ed il rigore con cui procedeva lungo la linea prevista oppure decideva di abbandonarla subito del tutto. Esempio di tale rigore è, a mio avviso, per restare in tema di periodi ipotetici, la sua grammatica del latino, scritta in collaborazione con la moglie Mariù ed intitolata *Latino/9* (Firenze 1980). In tempi in cui "didattiche brevi", "saperi minimi" ed "insegnamento modulare" non gettavano ancora fumo negli occhi degli sprovveduti, al Marinone era riuscito di condensare fonetica, morfologia e sintassi del latino in 9 capitoli ed in sole 329 pp. (circa la metà rispetto alle grammatiche tradizionali), senza penosi "alleggerimenti dei contenuti disciplinari", ma adottando con rigore, come ho detto, la prospettiva esclusiva della traduzione dal latino e non anche in latino. Anche se personalmente non condivido questa impostazione didattica, considero comunque ammirevoli coerenza, chiarezza e duttilità del prodotto finale.

[5] E Marinone le conosceva alla perfezione tanto per il latino quanto per il greco, come attesta la sua *Grammatica greca* (Milano 1959[1] Torino 1985[2], cfr. Lana, *Nino Marinone*, cit., pp. 7-8).

[6] Oltre a me, Adolfo Ricca, ora professore nei Licei statali, e Valeria Bertero, che lavora nel campo dell'editoria.

l'interesse mostrato verso i cosiddetti *Realien*[7], che costituiscono l'ovvia ossatura portante di qualunque prontuario cronologico. Accettai lusingato, senza sapere in quale ginepraio mi stavo cacciando. Per quasi due anni successe poco: mancavano i fondi[8] ed il Marinone si limitava a convocare di tanto in tanto nel suo studio a Palazzo Nuovo Laura Fiocchi, Valeria Lomanto e me, per decidere "insieme" struttura, ruolino di marcia dell'impresa, sinanco dimensione e campitura delle schede cartacee da far stampare su misura. In realtà "insieme" significava che egli aveva già previsto e pianificato quasi tutto da solo, non per sfiducia nelle sue due colleghe, ma perché sua dote innata era proprio quella di saper programmare anche l'improgrammabile: penso poi che per lui dopo aver progettato una concordanza dei *Grammatici Latini* una cronologia ciceroniana poteva sembrare impresa di difficoltà molto più ridotte. Gli incontri, tuttavia, non consistevano in un monologo, ma in un autentico dialogo a più voci: la capacità di ascolto non gli difettava, né l'umiltà di tornare se necessario sulle proprie scelte accogliendo suggerimenti e critiche di tutti. Le conoscenze acquisite nell'uso del computer servirono subito per progettare anche una versione informatica della *Cronologia*[9]: io non avevo la minima idea di come si dovesse organizzare un *data-base* e faticavo a seguirlo mentre schizzava "finestre" e *menu*, da sottoporre alla ditta ANALOG di Vercelli, incaricata dal Centro di elaborare il programma per l'utente finale, compito che svolse conformemente alle consuetudini informatiche dell'epoca[10].

Oltre alla progettazione ed al reperimento dei fondi stava a cuore in quegli anni al Marinone che dal punto di vista formale e burocratico la ricerca avesse sede non presso l'Università, ma presso quest'Accademia, che infatti prese ben presto il posto di Palazzo Nuovo per i nostri incontri periodici: indubbiamente la previsione della sua prossima collocazione a riposo (1° XI 1993) aveva un ruolo in questo trasloco, ma credo che per lui fossero più importanti il legame affettivo con l'Accademia e la necessità di

---

[7] La curiosità per i problemi reali e quotidiani dell'uomo antico, per i tempi di spostamento, le ricette dei medici (del lavoro sulla pianta del riso nell'antichità, ricco di sorprese e di curiosità ha già parlato Italo Lana) e così via raggiunge uno dei suoi risultati più durevoli per Cicerone nelle *Quaestiones Verrinae* (Torino 1950, rist. in *Analecta Graecolatina*, Bologna 1990, pp. 3-42), che hanno fissato la cronologia ciceroniana dell'anno 70. Alla progettata *Prosopografia ciceroniana* sta attendendo il Prof. Gualtiero Calboli dell'Università di Bologna.

[8] Segno del rispetto di Nino Marinone per i suoi collaboratori, mai mandati allo sbaraglio o usati come *sherpa*, fu che non fece iniziare i lavori finché non fu sicuro di poter contare su finanziamenti adeguati.

[9] Cfr. nn. 1 e 10.

[10] Per quanto da allora siano passati meno di dieci anni e non ere geologiche, il programma definitivo, in linguaggio Clipper, oggi sarebbe un inutile ferrovecchio, funzionante solo in ambiente DOS. La rivoluzione di *Windows* dei primi anni '90 lasciò scettico il Marinone, abituato ad un rapporto con programmatori ed informatici e poco disponibile a piegarsi alla logica di Bill Gates. Quante volte lo sentii esclamare che «*Windows* è un programma stupido»!

una burocrazia più vicina di quella del Centro di Studi Ciceroniani di Roma e più agile di quella dell'Università di Torino[11].

Con il 1992 arrivarono i fondi e si poté finalmente partire con il lavoro vero, che durò sino al 1996; la squadra di collaboratori[12] aveva compiti e tempi ben precisi da rispettare: reperita la bibliografia, bisognava schedarla e poi passare il risultato al Marinone. Risparmio note più precise su tempi, scansione ed intoppi del lavoro e mi concentro su quel che il Marinone faceva. Noi redattori rimanemmo all'inizio sconcertati dal suo *modus operandi*, contraddistinto da straordinaria capacità di lavoro e dalla ricerca di una sintesi estrema: schede che ci erano costate spesso ore di lavoro tornavano indietro con un semplice NO o con righe di cancellazione su metà o più di quanto avevamo scritto. Aveva ragione lui, certo, a ridurre ai minimi termini la messe di dati, come dimostrano le 490 pagine[13] della *Cronologia*, che sarebbero diventate migliaia se, sin dall'inizio, il Marinone non avesse saputo individuare la giusta misura, senza mai, si badi bene, aggiustamenti e "manovre aggiuntive" per cinque anni e più.

Il piacere di *épater* si fece vivo anche in quegli anni: per lunghi periodi ci sentivamo telefonicamente quasi tutti i giorni, lui da Vercelli ed io da Torino; talvolta la telefonata iniziava con un «siamo rovinati», detto dal Marinone con voce ancora più roca del solito, che pareva non ammettere vie di scampo. All'inizio mi spaventavo sul serio, di volta in volta per intoppi burocratici, informatici, economici, nel reperimento di testi e così via – e quanti ne abbiamo avuti!; poi capii che all'espressione «siamo rovinati» pronunziata da Nino Marinone bisognava sempre sottintendere «ma per fortuna avrei trovato una soluzione». In effetti, la più volte citata capacità organizzativa gli permetteva di prevedere i problemi e di approntare con largo anticipo la giusta contromisura, che poi sottoponeva al giudizio dei suoi collaboratori.

Così il lavoro prendeva lentamente forma: non l'ennesima biografia di Cicerone, ma insieme un contributo nuovo ed un ritorno agli studi degli *Altertumswissenschaftler* di cento anni fa, Drumann, Ganter, Gurlitt, John, Rauschen, Schmidt, Sternkopf, Suringar, poi Groebe, Münzer e Gelzer, «senza indulgere a considerazioni sul comportamento, il pensiero e l'attività

---

[11] E parte dei meriti nella buona riuscita della *Cronologia* va infatti riconosciuta al Dott. Guido Donini, allora come oggi Segretario dell'Accademia.

[12] Nel frattempo Valeria Bertero per sopraggiunti impegni di lavoro aveva dovuto abbandonare l'impresa: le subentrò Sibylle Neuhaus (da poco divenuta mia moglie), cui, con la scusa della madre lingua tedesca, fu subito affibbiato il compito meno piacevole, la schedatura di W. DRUMANN, P. GROEBE, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung*, voll.V-VI, Leipzig 1919-1929.

[13] Le pp. 289-462, contenenti il *Calendario*, nulla devono ai tre redattori ed a Laura Fiocchi: il Marinone le compose assolutamente da solo.

politica», come precisa il Marinone stesso a p. 7 della *Premessa*, con scelte nette anche nella delimitazione delle edizioni di riferimento e della bibliografia da schedare, nella quale fu data la preferenza agli studi di specifico ed espresso argomento cronologico, a ritroso sino alla metà dell'Ottocento. Preceduto da un *Repertorio*, che funziona da utile indice per la consultazione della *Cronologia*, il fulcro del prontuario cronologico è la sezione intitolata *Date*, nella quale il Marinone dovette sfruttare tutte le proprie abilità per individuare il giusto mezzo tra la comodità nel reperimento della singola informazione e la necessità di tenere legati gli avvenimenti tra loro. Il risultato è l'impianto annalistico e la tripartizione "vita"[14] – "opere" – "epistolario", che risultano chiari anche ad una lettura cursoria della *Cronologia* e che permettono al lettore di reperire notizie su singoli avvenimenti, opere letterarie, epistole e personaggi storici venuti in contatto con Cicerone, ma anche di procedere alla lettura continuativa di sezioni più ampie e coerenti.

Negli ultimi tempi della lavorazione ebbi più volte modo di andare a Vercelli a casa sua, per discutere con i programmatori, controllare le ultime schedature o rivedere insieme qualche particolare; ormai il nostro rapporto si era fatto più saldo e io mi consideravo (e mi considero) a tutti gli effetti anche suo allievo: nelle pause il dialogo scorreva sincero ed era un piacere ed un arricchimento chiacchierare con lui di storia, di politica, ma anche di attualità e di culinaria: appresi così che quelle doti di coerenza radicale che avevo visto applicare al periodo ipotetico Nino Marinone le aveva applicate anche a se stesso per tutta la sua vita, pronto a segnalare ipocrisie ed insensatezze con coraggio, ma anche con tanta ironia. A Vercelli sentii anche quanto profondo era il suo rapporto con la città natale, che divenne palese il giorno in cui, per festeggiare la fine dei lavori, egli ci ospitò tutti per un giorno, facendoci visitare il Museo e la città; dicendo questo il mio pensiero affettuoso va anche alla Signora Mariù, per tanti lustri consorte, compagna e collaboratrice inseparabile di Nino Marinone.

Terminato il nostro compito redazionale nell'estate del 1996, egli impiegò ancora alcuni mesi per la revisione finale ed il controllo delle bozze di stampa, con l'aiuto della vercellese Prof.ssa Maria Vietti; quando, nell'aprile dell'anno successivo, si svolse il X *Colloquium Tullianum* a Monte Sant'Angelo[15] la *Cronologia* era finalmente pronta e venne distribuita ai convegnisti.

---

[14] Le notizie partono, ove sia presente, dal giorno o dal mese e consistono in un'indicazione sommaria dei singoli "fatti", seguita dai rinvii alle fonti antiche ed alla bibliografia moderna.

[15] Cfr. *supra* n. 1.

La memoria del passato più antico, che il filologo classico coltiva (e spesso, come oggi, deve difendere con i denti) è resa possibile da una ininterrotta *traditio*, della quale Nino Marinone è stato interprete straordinario, sia per i libri che ha scritto sia per l'impronta di umanità, anzi, di *humanitas*, che ha saputo dare con stile e coerenza alla sua vita di studioso ed ai suoi rapporti non solo con i colleghi, come hanno attestato gli illustri oratori che mi hanno preceduto, ma anche con allievi e collaboratori.

Roberto Gabetti

Commemorazione
tenuta il 4 maggio 2001

Roberto Gabetti e l'Accademia delle Scienze

Gastone COTTINO*

Roberto Gabetti era nato a Torino nel 1925. Laureato in Architettura nel 1949, allievo e assistente di Carlo Mollino dal 1953, ordinario di composizione architettonica dal 1963. È stato studioso e professionista insieme, in un equilibrio particolarmente felice tra ricerca e realtà realizzatrice. Due pilastri della sua vita sono emblematici: il lungo sodalizio scientifico con Carlo Olmo e quello, di sempre, con Aimaro Isola.

Gabetti era socio nazionale della nostra Accademia, dopo esserne stato per lunghi anni assiduo socio corrispondente. Membro del Consiglio di Presidenza, ha dato un grande contributo alla soluzione dei non pochi problemi di organizzazione e, soprattutto, di salvaguardia e di sviluppo che l'Accademia incontra quotidianamente. Lo ha fatto con l'apporto della sua sensibilità e della sua personalissima e per certi aspetti inimitabile visione delle cose e del mondo.

Ma questi sono ancora dati protocollari.

Io vorrei, in queste pochissime parole introduttive, dire qualcosa di Gabetti uomo di cultura, intellettuale, amico. Ricordarlo per quanto è stato presente in una fetta di storia della nostra Accademia è certamente importante ma è riduttivo e forse anche fuorviante. Val forse meglio rivedere per un attimo attraverso lui una pagina di storia della nostra città, della nostra regione, della cultura italiana.

Credo che poche persone abbiano saputo coniugare felicemente, come Roberto Gabetti, le loro radici – ed erano radici profonde, intensamente

* Si ringrazia per avere gentilmente concesso l'assenso a pubblicare la presente commemorazione il Centro Studi Piemontesi, editore del volume *Per Roberto Gabetti*, Torino 2002.

* Accademia delle Scienze di Torino; già ordinario di Diritto Commerciale nell'Università di Torino.

vissute, in Torino, nel Piemonte, nella tradizione "sabauda" – con l'apertura mentale e morale verso i grandi panorami della cultura italiana ed europea.

La severità del metodo, la finezza intellettuale, l'allergia a tutto quanto poteva sembrare volgare e banale, il controllo della parola, della scrittura, la pulizia letteraria dei suoi lavori, lo ha bene rimarcato in un suo ricordo Andreina Griseri, andavano, si può dire, a braccetto con una scanzonata curiosità e con la capacità di scrutare, senza remore, nuovi orizzonti e di nuotare in mare aperto. Il naturale riserbo che si riscontrava di primo acchito in lui, talora persino un'apparente freddezza, ma ancora più in realtà il fare lievemente distaccato e curiosamente divertito di fronte agli altri ed alle cose del mondo, si accompagnavano ad una straordinaria capacità di raccontare, di creare e ricreare atmosfere, con il dono della frase, della battuta, e soprattutto con il supporto di uno sconfinato patrimonio di conoscenze.

Avrei, se mi permettete, un primo ricordo personale: il ricordo di una mostra di molti anni fa a Palazzo Reale. Ebbi la fortuna di incontrarlo. Era un giorno piovoso e grigio, e l'incontro con lui significò essere introdotti come d'incanto – ecco il dono della parola – in un mondo di impreviste scoperte, in cui riviveva un affascinante universo di corti, di retroscena di corte, di storie torinesi e di avventure culturali. Penso che, proprio anche per queste ragioni che vanno ben oltre la sua qualità di socio nazionale dell'Accademia, Roberto Gabetti possa essere annoverato a pieno titolo, e credo sia giusto affermarlo anche al di là dal momento commemorativo, tra gli esponenti significativi del nostro tempo. La sua complessa personalità va ancora studiata, credo che la seduta di oggi possa essere solo un inizio.

Ripensando a lui in questi giorni, pensando a questo incontro di oggi, mi sono chiesto con chi amerebbe collocarsi Gabetti in una ideale galleria di intellettuali piemontesi. Se mi si perdona l'ardimento, a me piace immaginare che i suoi compagni di strada preferiti potrebbero essere i Lagrange, i d'Azeglio, i Calandra, i Drovetti, forse Monti e forse anche Gozzano: qualcosa di crepuscolare poteva ravvisarsi in lui. E tuttavia questa potrebbe essere una categorizzazione troppo riduttiva, un abito troppo stretto per lui. La nostra storia di questi ultimi due secoli ci rivela, in Piemonte, un panorama ricco, mosso e articolato, nel quale grandi personaggi anche diversissimi tra di loro, a volte addirittura antitetici, ebbero sempre tratti ed elementi che li avvicinavano e consentivano loro di dialogare, di là dalla durezza delle divisioni e delle polemiche, su un piano fecondo e costruttivo, accomunati nel loro, così oserei definirlo, piemontesismo cosmopolita – e la mente va ai nomi dei massimi protagonisti della nostra cultura del Novecento, al doglianese Luigi Einaudi, al torinese Piero Gobetti, al sardo piemontese Antonio Gramsci – da un solido e spesso substrato di rigore e di intransigenza. Rigore e intransigenza verso se stessi prima che verso gli altri. Mi pare che anche Roberto Gabetti possa essere ricondotto quasi

naturalmente, con la sua personalità, con le sue qualità umane ed intellettuali, anche coi suoi difetti, a questo universo più vasto di uomini e donne dai saldi principi e, nello stesso tempo, dalla mente, dalla coscienza, e dalle finestre spalancate verso il mondo.

Roberto Gabetti apparteneva, credo sia corretto affermarlo, a quella robusta parte del tessuto sociale della nostra città che si riconosce istintivamente in posizioni moderate, tendenzialmente conservatrici. Ma il suo conservatorismo era, almeno ai miei occhi, più affermazione di tradizioni e di valori che difesa di privilegi. L'Ottocento piemontese è ricco di questi esempi di "conservatori" più o meno dichiarati e in realtà aperti verso la società ed i suoi problemi, capaci di coniugare una forte vocazione a servire l'interesse generale con la disponibilità a rinnovarsi e all'occorrenza a dare il proprio contributo a cambiare l'esistente. Penso anche, senza invadere i campi altrui, a certe posizioni di Gabetti nei confronti dell'architettura antica. Certo tutto ciò avveniva in Gabetti in modo pacato, ragionato, tollerante, senza sbavature, con eleganza; ma anche senza timori, sottomissione ed ossequio ai potenti. Non a caso si è parlato di Gabetti illuminista, un illuminista che costruiva monasteri ma anche palazzi di giustizia, che era membro del Consiglio per l'arte sacra della diocesi di Torino, ma anche del comitato scientifico della casa editrice Einaudi. In un mondo che tende in parte, non tutto per fortuna, a slabbrarsi ed a perdersi nei labirintici meandri della politica spettacolo e pubblicitaria, e di una cultura talora svilita e mercificata, il suo non è retaggio da poco.

Prima di chiudere e dare la parola ad Andreina Griseri, permettetemi un secondo ricordo personale.

Gabetti è stato sincero amico per molti di noi qui presenti. Maestro dei più giovani, a lungo compagno di strada dei più vecchi. Compagno di strada per me, dal lontanissimo 1946, quando, studente di architettura, egli incontrava me e suo fratello con il garbato stupore dell'umanista puro verso i giuristi imberbi, da lui presumibilmente considerati umanisti impuri, nella casa di via Sacchi, allorché ripetevamo con qualche affanno e molta preoccupazione l'esame di diritto romano che avremmo dovuto affrontare con l'allora temutissimo, e indimenticabile, non soltanto però per questa ragione, Giuseppe Grosso.

È con quest'ultima immagine e con molto affetto che m'inchino, a nome di tutti noi e della classe di scienze morali e dei soci dell'Accademia, alla sua memoria e mi unisco al dolore ed al ricordo dei suoi familiari.

Per Roberto Gabetti architetto e storico dell'arte

Andreina GRISERI*

Roberto Gabetti architetto e storico dell'arte: il suo un orizzonte dominato dall'idea del progetto aperto, diramato verso la prova d'orchestra dei mestieri, e non solo quelli a portata di mano nel cantiere, ma soprattutto quelli perfezionati dal gusto e dal piacere del vivere civile. Di qui l'attenzione per il racconto storico, che lo attirava verso un pianeta in cui vedeva l'architetto maestro della pietra, del mattone, dell'acciaio, del vetro, per proseguire in una proiezione ideale e in un profilo più alto, dove l'architetto era per lui *maître des eaux et des forets;* e le acque scorrono, le foreste crescono, diceva, e ci portano verso le fonti e le radici da ritrovare, che poi legano il nostro *hic et nunc* al futuro.

In questo intreccio stratificato, per Gabetti l'architetto era indirizzato a conoscere le strade del sole e quelle sempre in crescita del sottosuolo; un filo unico, ancorato alla storia, che lui cercava di conoscere oltre i Trattati, tra le massime dei memorialisti, dove ogni forma parla e riflette la cristallografia riconoscibile della società.

Così, tra i più amati, sceglieva La Rochefoucauld, con il suo gusto da honnête homme, per cui anche le cose all'apparenza inutili, sono necessarie.

Era entrato nel teatro-laboratorio della storia dell'arte per tempo, dagli anni '50, quando Anna Maria Brizio aveva organizzato all'Università di Torino il suo quartier generale per la prima edizione del *Dizionario Enciclopedico Utet,* e a Gabetti era toccata la voce Guarini. Ricordava questa partenza come un'elica sicura per la sua vita di architetto, e con la Brizio, una linea, lui diceva, alla Kathrine Hepburn, aveva trovato altre sponde alle lezioni di Pareyson, ne aveva appuntato gli *Studi sull'esistenzialismo,* 1943, *I problemi dell'estetica,* 1966, mentre proseguivano gli scambi con Albino Galvano, impegnato con noi alle voci Utet, e con Eugenio Battisti, che poi sarebbe emigrato da Roma negli Stati Uniti, sempre presente con i suoi traguardi critici, decisivo ad esempio il suo tracciato per l' "antirinascimento".

Era chiaro che Gabetti affiancava altre alternative alle lezioni pragmatiche della sua Facoltà, guardando con attenzione agli storici positivisti, agli orientamenti degli organici, alla presenza poetica di uno storico dell'architettura come Mario Passanti.

Da allora i campi di ricerca di Gabetti, storico dell'arte, appaiono scanditi

---

* Accademia delle Scienze di Torino; già ordinario di Storia dell'Arte Moderna nell'Università di Torino.

con interventi per libri, mostre, restauri, passando dal Sei al Sette all'Ottocento, visti come pilastro portante per l'età moderna e contemporanea. Così, fin dagli inizi, poteva passare da Guarini e poi verso Antonelli, uno dei suoi maestri, affrontato dal 1962 in un capitolo d'apertura, ancora oggi una miniera per la ricchezza filologica e per i riflessi che Gabetti vedeva in quei progetti: il taglio nitido, il piacere per l'elemento portante, visto come un innesto naturale elastico, a scatto vivo.

È il carattere che emerge protagonista nella sua scrittura, un senso attuale, con le strategie di uno stile scritto e parlato, specchio di una intelligenza critica attenta al grado autentico, scartando ogni traccia di quello stile "non scritto", che dilaga in tante pagine a ruota libera.

Tutto nasceva per Gabetti dal colloquio diretto con l'opera d'arte, documento insostituibile, poi seguivano altri approdi nel terreno delle memorie storiche e letterarie, legate a quelle visualizzate nelle incisioni, uno dei campi in cui si muoveva divertito, da conoscitore, o cercando i riflessi sfaccettati in quello che per lui era un terreno magico, la Biblioteca.

Ricordava con serena ironia il suo primo ingresso in quella del Museo Civico di Torino, serrata in una delle torri di Palazzo Madama, direttore Vittorio Viale, che aveva riunito quel tesoro di erudizione passato tra le mani di Lorenzo Rovere, del Brinckmann, di Midana, del Chevalley, di Accorsi, i numi del Barocco; e qui, il duro bibliotecario – ogni paradiso ha la sua spina – di fronte a Gabetti che si era presentato come studente di architettura, aveva tagliato corto: "questa è una biblioteca per studiosi, non per studenti".

Di qui il suo codice per una Biblioteca aperta e aggiornata, con acquisti in grande, con edizioni pilota scelte da cataloghi antiquari che arrivavano da tutt'Europa e oltre, con selezioni ricorrenti nelle librerie cittadine, più d'una, a Torino, di livello internazionale; così, per anni, si è svolto il lavoro di Gabetti con noi, a pieno tempo, per la Biblioteca della Facoltà di Architettura. E qui tanti riscontri per la sua filologia puntualissima, verificata su cataloghi e monografie, per un itinerario critico che rivelava Gabetti storico dell'arte creativo, capace di attingere alle isole più elitarie per renderle percorribili.

Su questa linea, va detto con chiarezza, egli si è inserito con una conoscenza sperimentale davvero straordinaria, entrando nelle svolte che hanno segnato negli ultimi decenni il profilo della storia dell'arte, fra tensioni e rischi scatenati alla ricerca di identità, sovrastando la mischia delle parti con una veduta ampia, che sapeva trovare il punto giusto per evitare le montagne russe dell'attribuzionismo, senza stravolgere o vedere con lenti sfocate.

L'antologia dei suoi incontri critici era stata segnata dall'attenzione per le pagine di Argan, per lui una "punta di diamante concettuale, per il Barocco e per Gropius", e gli aveva affiancato la strada pionieristica di Paolo

Portoghesi, che da Guarini, 1956, a Borromini, 1964, a Vittone, 1966, percorreva le poetiche del Barocco puntando verso la libertà delle maestranze e i mestieri moderni. Altre, altre aperture, quelle segnate da Roberto Longhi, e Gabetti continuava a ripetermi che invidiava le mie non vacanze e i miei viaggi a Venezia, a Madrid, all'Escorial, con Longhi e Anna Banti, e continuava a leggere una rivista come «Paragone», accanto alle pagine di Vattimo, per il suo interesse alle cose di architettura, il suo riserbo, la sua ironia.

Il colloquio per i versanti in crescita del moderno, tra contraddizioni e impuntature degli happenings, aveva trovato slancio negli incontri da Einaudi, in Casa Editrice, con Paolo Fossati, e per tempo, tra Torino e Varese, con Panza di Biumo.

È il nodo che vedeva in prima linea Aimaro Isola; così si spiega la loro partecipazione nel 1981 alla XVI Triennale di Milano, con il catalogo dedicato a *Architettura/Conoscenza,* ediz. Alinari. E a questo punto voglio ricordare uno dei primi incontri di Gabetti con le punte alate del contemporaneo, sostenute a Torino da Mario Tazzoli, presentando Bacon, Giacometti, e le avanguardie che entravano nella griglia dell'architettura.

Altri incontri critici, più ravvicinati, per i grandi temi storici che coinvolgevano Gabetti con le sorprese dei Sei e del Settecento. Per il Seicento, accanto alla lettura intensa, fino all'ultimo, delle pagine creative, commosse, sofferte, di Giovanni Testori, quelle della Gregori per *La luce del vero,* sett. 2000; altro approdo stimolante e riposante, quello offerto da un amico come Costantino Gilardi, con il suo Barocco filtrato da Lacan e da una conoscenza vastissima delle fonti autentiche, comprese le antiche incisioni, specchio di archetipi tutti vicini a noi.

Questi scambi diramati spiegano perché il lavoro di Gabetti sfuggisse alle classificazioni scolastiche, emergesse con la sua calma acuta, la sua infinita pazienza di fronte alle discussioni critiche, la curiosità intelligente in qualunque seminario, anche il più scontato.

E lo si riconosce in contributi decisivi, nei rari convegni a cui ha partecipato, ad esempio quello importante del 1985, dove aveva presentato, su una linea alla Kaufmann, la proposta nuova e concreta per il Barocco legato in Piemonte alle radici innervate di un *"Renaissance–Baroque system".*

L'impianto dell'architettura si arricchiva così con le resistenze della Chiesa, quella del Borromeo, e con gli orizzonti visti da Cassiano dal Pozzo, fino a quelli letti in anni moderni da Maravall. Ma il Seicento era per Gabetti soprattutto il Palazzo Reale di Torino, fra le corti e le capitali d'Europa.

Lo aveva scandagliato, cantine comprese, nel 1986, in occasione della mostra dedicata alle porcellane e agli argenti, per cui aveva firmato con Isola il percorso espositivo.

Il problema era allora come esporre quei servizi, del Sette e dell'Ottocento, in un Palazzo dove c'era naturalmente una sola, unica sala da pranzo, già arredata. Così, lasciata intatta la tavola del Re, affidata per la scenografia fiorita alle cure di Chiara Briganti, esperta delle tavole del Quirinale, Gabetti aveva avuto l'idea di un insieme di piramidi, struttura emblematica omaggio al Seicento, serena, in legno chiaro; un respiro che sembrava riprendere il profilo naturale delle cuspidi lavorate nel verde per il giardino.

Era, lui diceva, un modo di visualizzare i documenti che avevamo ritrovato per la spesa di bocca, per il rito dei cerimoniali, che continuavano a sottolineare quanto i Savoia tenessero alla celebrazione dinastica, per sostenere soprattutto i matrimoni, tanto più importanti delle battaglie vinte.

E ancora in questi ultimi anni, lavorando ai capitoli per la *Storia di Torino,* nell'edizione promossa dalla nostra Accademia, Gabetti continuava a percorrere gli intrecci delle corti, a confrontarli con gli appunti dei viaggiatori in cerca di novità, e tra questi il toscano Magalotti, in quel suo straordinario *Diario di Francia dell'anno 1668,* presentato nelle edizioni Sellerio da Maria Luisa Doglio, un taccuino stupendo per le giornate passate tra Versailles e le Tuileries, tra le stanze di tutte le gioie, marmi e arazzi, cristalli e librerie, le meraviglie escogitate dalla mente e dalla mano nell'età delle capitali.

Se il Seicento lo ricollegava alla vita trafficata del Palazzo Reale e alle chiese, il Settecento di Gabetti era Juvarra e Stupinigi, la Palazzina di Caccia, con l'impegno per un restauro storico che lo aveva affascinato e stremato. Di qui il libro *Stupinigi Luogo d'Europa,* che abbiamo varato nel 1996 nelle edizioni di Umberto Allemandi.

Quei capitoli, che hanno coinvolto con noi giovani studiosi, sono stati discussi guardando intonaci e calcine di Juvarra, e soprattutto la sua luce, unica, a ogni stagione, per trasmettere il piacere dell'immaginazione, in un clima che lega Rousseau a Goethe, dove la bellezza è sempre l'ospite più gradita.

Era chiaro a Gabetti che le maestranze e i pittori, dai Valeriani, scenografi che approderanno a San Pietroburgo, addetti alle ville della corte russa, al veneto Crosato, erano stati come noi stregati dall'ottica luminosa di Juvarra, e Gabetti, con Isola e gli aficionados delle Soprintendenze, aveva cercato di renderla tangibile.

Aveva studiato Juvarra in saggi importanti, dal 1979; conosceva i riferimenti nell'Europa delle capitali, da Roma a Napoli, da Parigi a Londra, da Lisbona a Madrid, partendo da un centro prestigioso, la Torino di Vittorio Amedeo II, di Carlo Emanuele III e di Polissena d'Assia. Ma insisteva, nel ritratto di Juvarra, sull'interesse di lui verso i luoghi minuti, le piccole case, quelle che piaceranno a Bellotto, che non a caso, nella sua *Veduta di Torino,*

non dimentichiamolo, ritrae Juvarra nello spiazzo rustico ai piedi della collina, con l'indice rivolto al profilo del Monte dei Cappuccini. Un Juvarra, quello di Gabetti, «che si andava affermando allora scioltamente, a partire dall'alveo di Arcadia, rispetto all'autorità dell'accademia», pronto, a governare le feste a Stupinigi con spese di citroni, spezie, cioccolato.

E ancora: mentre i momenti di Juvarra sono negli schizzi, i suoi momenti eclettici sono nei progetti più elaborati E cogliendo altro segno, ne sottolineava le punte dei mestieri e delle invenzioni, e avvertiva: "in questo senso consiste l'importanza assunta da Juvarra – forse primo fra gli architetti del Settecento – ai fini di una lunga lezione, tendente ad operare sulle basi di un nuovo concetto di storia, a rifondare l'architettura come scienza, a legare scienza, tecnica e arte, in una prospettiva evolutiva, volta al miglioramento continuo del prodotto edilizio".

Il monumento era visto come un risultato vivo, pronto a scartare le terapie intensive, a suggerire la discrezione per ogni nuovo intervento, quelli ad esempio dell'Arte Sacra, dove Gabetti ha lasciato la sua straordinaria impronta, forte dei pensieri come storico dell'arte.

Il Settecento, con Gabetti a Stupinigi, ha rivelato il profilo sfaccettato dei Menus Plaisirs, colorato di humour, con le feste e i giochi, il gusto per le stoffe e l'arredo attento all'esotismo.

Ma non dobbiamo dimenticare la sua attenzione per il Settecento illuminista, chiaro all'Accademia delle Scienze.

Gli piaceva rivedere i passaggi cresciuti in quelle sale dalla fondazione, ad opera di spiriti liberi, con programmi trafficati dal 1757; aveva rivisto documenti e lettere inedite in occasione della Mostra del 1986; e continuava ad essere affascinato da quel Salone con simboli ermetici, dove le punte sublimi continuano a essere garantite dalla siepe dei libri; un teatro dove Gabetti immaginava di poter intravedere anche Aldo Rossi, teso a scovare gli archetipi dell'habitat umano, dalla casa di Adamo agli spazi metafisici di Berlino, magari leggendo quieto il suo Algarotti. Da questo Settecento, filtrato nelle pieghe dinamiche e moderne, era nato nel 1989 il volume einaudiano con Carlo Olmo, che partiva dallo studio delle tecnologie, i molti cantieri dell'architetto, fra il libro e il giardino, per approdare alle radici dell'architettura contemporanea. Di qui, dai paradigmi dell'età dell'Illuminismo, aveva preso l'avvio il suo viaggio verso l'Ottocento e la rivoluzione industriale, pronta a toccare i lidi del post-moderno.

L'Ottocento per Gabetti è stato sempre un viaggio verso il posto delle fragole, ma anche un insieme intrecciato, come dire 'tutto su mia madre'; così ne discuteva con amici eruditi e divertiti; come Ettore Passerin d'Entrèves, Paolo Tournon, Giorgio Lombardi, e Roy Strong per i ritratti inglesi.

L'esempio più aderente tocca il volume per Giovan Battista Schellino, il

geometra-architetto nell'età dell'eclettismo. La ricerca era partita da un'idea di Giulio Einaudi, che voleva inserire l'architetto Schellino, autore delle guglie del cimitero di Dogliani, in una edizione natalizia, elegante, un breve libro d'accompagno per il Barolo del 1970. Einaudi amava queste sorprese, così, ad esempio, per il manipolo dei suoi disegni antichi aveva curato un'edizione unica in due copie, una per l'Autore, Andreina Griseri, una per l'Editore, anno 1967. Ma il volume per Schellino arriverà a 300 pagine e sarà edito nei *Saggi* importanti, nel 1973.

Avevamo diviso le parti, indirizzate nei miei capitoli alle radici illuministiche della cultura dell'Ottocento, gli scambi inglesi e francesi per la trattatistica dei giardini, il gothic revival e il pittoresco, e poi i modelli del romanticismo e il clima fertile delle Esposizioni Universali; per Gabetti tutto su Schellino geometra, professionista tecnico, più che architetto, con il suo illuminismo popolare cresciuto sui manuali Hoepli e le dispense in folio; tecniche e situazioni sociali; tutto era stato indagato, direi alla Camilleri; verificati appunti autografi, lettere, comprese quelle di Antonelli.

E con noi Giulio Einaudi, a cercare nella Langa gli antichi tracciati per le passeggiate, e qui l'accueil, nell'antica dimora, con la biblioteca storica, e poi l'arrivo alla Cascina del Melo, dove piacevano a Gabetti le margherite minuscole di Renata Einaudi, un pensiero minimalista per alleggerire le discussioni infinite sulle possibili scelte per il giardino, con gli indirizzi dei vivai toscani, e ancora le scelte tra i progetti utopici per il castello di Perno, ultimo stupendo rifugio einaudiano.

Quei percorsi nella Langa avevano dato esca a meditazioni di grande attualità sul Piemonte antico e su quello in evoluzione, fermo restando il pensiero di Gabetti per cui è sempre utile "prender le distanze dai luoghi comuni, e anche, in qualche modo, da quello che è per tutti noi uno dei luoghi comuni più importanti, quello in cui si è nati"; così, in quel volume dedicato a suo padre e a mio padre, Ottavio e Policarpo, nomi antichi, poteva ragionare con libertà sulla committenza e i condizionamenti reciproci per il progetto; il "problema del 'bello' e del 'vero', che l'Ottocento intendeva cosa viva, componente socialmente attiva", mentre "l'architettura competeva con le scenografie (sistemi di comunicazione di interesse risolutivo entro il contesto del melodramma): includeva spazi aperti, organizzava nuovi giardini e piazze, per poter essere, come la natura, mutevole e vera, per promuovere commistioni non irretite e smuovere la fissità delle prospettive prestabilite dal tardo barocco".

Su tutto, in quell'Ottocento, lo affascinava la fiducia ottimistica nel progresso, dominato dall'Ecole Polytecnique, ingredienti chiari finalmente nell'approdo entusiastico del disegno, accanto alle novità acquisite dai mestieri del capomastro imprenditore, dalle maestranze specializzate, accanto agli artisti, e agli stessi caricaturisti, mai dimenticati.

Il volume, ora esauritissimo, aveva avuto la splendida apertura di 25 fotografie di Ugo Mulas: aveva soggiornato al castello di Novello e a Dogliani, per cogliere l'ora dell'ombra sulle guglie, sulle cupole, con la luna intatta, e tutti chiedevano se era vera. Per altre fotografie era intervenuto Isola, attento all'etica del paesaggio; altre, per il neoclassicismo a Torino erano di Gabinio, altre moderne di Giustino Rampazzi, di Riccardo Moncalvo, e di Sergio Tira.

Gabetti ha sempre avuto occhio per la fotografia, per la sua esattezza, che rivela il DNA della luce e della forma, e insieme abbiamo discusso con Giorgio Avigdor per *Le Metamorfosi del Barocco,* Einaudi 1967, e poi altre svolte più recenti con Daniele Regis. E sono le fotografie storiche a illustrare le edizioni ultime, *Imparare l'architettura; Case e Chiese. Scritti scelti sul sapere architettonico,* Allemandi 1997-8; un insieme che riflette il tono di Gabetti nel suo treno di vita all'Università.

Vedeva la storia dell'arte e la didattica come un crescere dinamico, come nella *Città che sale* di Boccioni, e lo ritroviamo nei suoi articoli e nelle prefazioni, meditate e attente, numerose, anzi numerosissime, ma fuori del tutto dall'area del poligrafo, pianeta a lui estraneo.

Gli studenti avvistavano sicuri la qualità della sua progettazione per l'architettura e per la storia dell'arte, e su tutto, il suo progetto di vita, affascinati da una fermezza che non amava il palcoscenico, pronta a discutere dal vero le cosmogonie della realtà. E dove le aquile volano da sole, sapevano cogliere l'attimo per indirizzarsi a lui, davvero "o capitano, mio capitano".

Per questo, il termine "emerito", cosa gentile, è per lui una sorta di fregio muto. Meglio pensare Roberto Gabetti con il suo taccuino di appunti, i suoi libri, i suoi progetti.

Per l'exodus di Roberto Gabetti

Cesare DE SETA*

Prima di entrare nel merito dell'opera di Roberto Gabetti vorrei ringraziare il Presidente di questa illustre Accademia delle Scienze e l'amica socia Andreina Griseri per avermi chiesto di commemorare Roberto: senza retorica dirò solo che mi sento onorato anche se impari al compito. Roberto era un leader naturale e me ne avvidi quando più di trent'anni fa l'ho conosciuto: credo a una Biennale di Venezia. Ai miei occhi era già un maestro e, in tempi in cui il titolo di maestro lo si distribuisce a destra e a manca, voglio sottolineare il fatto che Gabetti lo era nel senso che Leon Battista Alberti conferisce a questa qualifica. *Magister* per la compiuta pienezza della sua cultura, per il senso di *auctoritas* che emanava dalla sua personalità, per la dedizione che mostrò al suo operare quotidiano nella professione, nella scuola e negli studi di storia dell'architettura. Dovrò dire – troppo brevemente – della sua opera di architetto e di quella di Aimaro Isola, dioscuri per oltre cinquant'anni che sarebbe pretestuoso separare, visto che sola l'estrema compagna di tutti noi li ha separati.

Una volta di qualcuno si diceva "È un signore": quest'espressione è caduta in disuso. Non so perché ciò sia accaduto, forse perché di "signori" in giro se ne vedono sempre meno o forse solo perché la macina del linguaggio corrente ha abraso un termine giudicato demodé. Ma pure talvolta, sempre più di rado, conviene tornare a questa qualifica. Roberto Gabetti e Aimaro Isola sono a tutti gli effetti "i signori" dell'architettura italiana del nostro tempo. Lo sono non soltanto perché ne hanno il tratto, il gestire, la fisiognomica, ma perché la loro architettura e la loro scrittura – spiegherò poi l'associazione tra questi due termini del loro operare – è una voce fuori dal coro. Fin dagli esordi, che ci rimandano agli anni Cinquanta, seppero inserire una marcia diversa, di controllo e di cesura, che modificò la velocità di crociera della nostra architettura: una velocità che conduceva allo spreco linguistico, alla dissipazione di un patrimonio di forme e di segni che già aveva arrecato i suoi danni consistenti con la ventata organica.

In un'Italia assatanata di ricostruzione – quanti "delitti" si sono compiuti nel suo nome – loro procedettero con passo felpato costruendo non cattedrali, ma civili abitazioni per l'Ina casa nella cintura torinese, piccole case unifamiliari – non ville per satrapi rampanti del neocapitalismo – nelle

* Ordinario di Storia dell'Architettura nell'Università di Napoli "Federico II".

Langhe e nel Canavese. Erano case "civili" nell'autentico senso della parola: per gente semplice che doveva rosicchiare i soldi del fitto o del mutuo dal loro salario con le unghie e con i denti. Voce dimessa in esordio la loro, ma sicura, senza incrinature, tesa ad un rifiuto della mercificazione e della quantificazione dequalificata o squalificata dell'edilizia corrente.

Poi si fecero coraggio, e con la Borsa Valori con Giorgio Raineri e la Bottega d'Erasmo a Torino – entrambe concluse nel '56 – si mossero su una linea del tutto anticonformista, che spezzava audacemente la già solida, ma ormai languente, egemonia della tradizione del moderno così come essa s'era imposta in Italia e in Europa a partire dagli anni Trenta del secolo.

La città natale, quella Torino "cubica" – come genialmente la definì Edoardo Persico che la visse, l'amò e la odiò nella seconda metà degli Anni Venti – suggerì loro motivi che erano nella tradizione protomodernista torinese: una tradizione fino allora assai poco conosciuta e studiata. I primi studi su Pietro Fenoglio, su Alfredo Premoli, Giuseppe Veleti Bellini, Carlo Ceppi verranno più tardi, la frequentazione con l'Europa li accostò a Auguste Perret, a Peter Berlage, a Victor Horta e a Henry van de Welde: a Le Corbusier e a Mies van der Rohe guardarono con la coda dell'occhio, sorrisero con rispetto, ma non si fecero convincere dallo stuolo affollato dei loro epigoni.

La levigata nitidezza della Bottega d'Erasmo si impone subito per l'inedita intimità così poco consona a un'edilizia mercificata e industrializzata: qui si esplica il netto rifiuto di questo mondo della produzione e la ricerca volta a quella sapienza costruttiva dell'Antonelli dalla cui Mole l'edificio sorge non lontano. La sagoma leggermente convessa dell'edificio si articola in settori sottili di mattoni a faccia vista, scanditi dai parapetti in pietra dei balconi e dal raffinato coronamento dei *bow-windows* che così sobriamente fendono la parete. I primi due piani sono destinati a libreria antiquaria, il terzo, il quarto ed il quinto (arretrato) ad alloggio.

Tutto è calcolato con armoniosa minuzia, e per questo raro equilibrio l'edificio regge all'usura del tempo segnando un momento di eversione felice nella nostra architettura: lo stesso non può dirsi per gli edifici in Corso Francia: la periferia non regge i preziosismi della Bottega d'Erasmo. In tutte queste opere, c'è la ricerca di un passato smarrito: la memoria borghese, intimista, colta, direi gozzaniana, di un'Italia perduta.

In questa nuova sperimentazione linguistica, a metà tra Liberty e Scuola di Amsterdam, s'inserisce la Borsa Valori che con la sua grande e ariosa copertura, tratteggiata dalla maglia dei tiranti che la supportano, ed infine con l'uso dei ferri battuti (ohibò, ferri battuti) fece arricciare il naso a più d'uno. Persino Ernesto Rogers che allora dirigeva "Casabella" (bei tempi allora) non deplorò, ma non si compromise con questi giovani "non

allineati" con gli ultimi spasmi dei Ciam. Ma Peter Reyner Banham da "Architectural Review" (1959) non fu tenero: per l'autorevole storico inglese la loro doveva considerarsi "un'infantile ritirata" dalla tradizione modernista. Con questo geniale e compianto amico discussi più di una volta di questa sua levata di scudi: mi disse che lui a quel tempo era preso dalla pop art dell'Indipendent Group londinese e non poteva capire quanto dissacrante e innovativo fosse il gesto dei torinesi.

Gabetti e Isola in effetti, con il loro tono educato, avevano rotto le righe del moderno: avevano posto un problema dicendo che di "moderno" ce n'era più d'uno. La loro architettura era omologa alla scrittura di un Parise e di un Pasolini: avevano proposto una lingua in cui fermentava il lievito dei "dialetti" sia locali che europei.

Una conferma s'ebbe con la Società Ippica a Nichelino (1959) progettata con Giuseppe Rainieri, dove, accostandosi alla sagomata forma dell'edificio centrale, si ha l'impressione di trovarsi dinanzi a una grande cascina affondata nel prato, bisogna entrarci dentro per capire che si tratta di un impianto sportivo.

La costruzione compatta si sviluppa intorno al nocciolo del maneggio con tutte le attrezzature e i percorsi ausiliari. Tutto il complesso è risolto formalmente dall'ampia copertura a padiglione a quattro falde bucate dalle grandi aperture e da un terrazzo a sbalzo. La semplicità costruttiva e l'uso del mattone a vista, danno a questo complesso sportivo un aspetto agreste che s'amalgama al paesaggio circostante e nulla ha a che vedere con il tradizionale esibizionismo delle grandi strutture in impianti simili. Qui i sodali misero a frutto un altro loro pensiero da cui nasceranno frutti tra i più sapidi della loro produzione. L'architettura riverbera un luogo, non solo una storia: anzi a volte il luogo è molto più importante della storia. In anni in cui gli architetti si immolavano sull'altare della Storia e in cui l'ecologia non si sapeva cosa fosse, loro fecero un'architettura che era solidale con la microstoria di un luogo, non ostile all'ambiente ma che si poneva piuttosto come commento e modulato fraseggio. Meno felici sono le soluzioni adottate nell'edificio per civili abitazioni di C.so Principe Eugenio. Infatti, Gabetti e Isola trovano una loro vena autentica negli edifici unifamiliari a Candiolo (1962) e nel magnifico intervento a Ivrea nel Centro residenziale per i tecnici della Olivetti della fine del Sessanta: un arco di cerchio perfetto, un gesto ineccepibile che trasforma un'architettura tecnologicamente molto avanzata in una protesi paesistica. Siamo di fronte ad un mirabile esempio di *land architecture:* la soluzione prescelta si inserisce in una valletta circondata da declivi, dove, l'edificio nella sua forma semicircolare, mostra un'inappuntabile pulizia tecnologica adagiando le cellule residenziali secondo un ritmo di riposante tranquillità.

Studiare fa bene a tutti, solo gli stupidi si sentono oppressi dalla storia e

questo vale anche per gli architetti: Gabetti e Isola hanno visitato e studiato i *Crescents* di Bath, hanno capito che l'architettura non è un corpo a corpo con la natura, con la conformazione del sito, con le morfologie che la natura stessa suggerisce: con essa si dovrebbe convivere pacificati. I "signori" queste cose le sanno, quale che sia la latitudine a loro toccata in sorte. Ma vorrei puntualizzare che i nostri amici non sono degli arcadi come il principe Carlo d'Inghilterra e la sua corte di architetti "nostalgici": sono dei tecnici del tutto consapevoli di vivere in un tempo che lancia navette spaziali sulla luna; Gabetti e Isola esprimono non solo la piena coscienza di una storicità più complessa e flessibile di quella codificata dai grandi e fortunati manuali dell'architettura da Giedion allo Zevi, ma anche l'autenticità di una tradizione espressiva in cui hanno legittimità l'Art Nouveau e il Neomedievalismo di Ruskin e Boito, l'Ars and Craft e la Scuola di Amsterdam.

Gli architetti torinesi mettono da parte lo schematismo deterministico del progresso guardando al passato come dinamica sequenza di esperienze a volte contraddittorie: l'architettura non è una corsa cieca verso il futuro che non consente pause: ogni deviazione dalla retta via non è un tradimento o un segno di stanchezza creativa, si qualifica piuttosto come un recupero della memoria della qualità, e della qualità nella quantità, in una produzione industriale ormai massificata e usurata. Basti pensare all'impegno rivolto nella progettazione del mobile, ambito in cui il Neoliberty si manifesta come sottile *revival* storicistico riferito a quel particolare momento della vicenda artistica che fu il Liberty. Anche in questo caso l'intento è chiaramente polemico: si tratta di una ricerca progettuale volta a contrastare l'egemonia della tradizione "razionale", che, ribellandosi a quel gusto scandinavo sostenitore di provvisorietà, intercambiabilità e dunque indifferenza semantica, propone in alternativa un rinnovato interesse tecnologico e un'attenzione alle potenzialità compositive ed espressive di materiali vecchi e nuovi.

Tutto ciò assume il valore di un sintomo, un campanello d'allarme, per un paese che andava "a passo di bersagliere" verso lo sfacelo della città e del territorio. Ed è proprio di una storia di città che Roberto Gabetti ci racconta, con Carlo Olmo, in *Alle radici dell'architettura contemporanea* (Einaudi Editore); si tratta di una storia non facile, non agevole, forse neppure intrigante, ma assai utile per intendere il sottofondo di un processo storico nel quale la vicenda delle nostre città è immersa fino al collo. In sei densi capitoli Gabetti dà voce alla parte più nascosta delle nostre metropoli: a ciò che è dietro alle piazze, alle facciate degli edifici o a ciò che si cela nei cantieri e nel ventre della città dove le tecnologie si evolvono e si espandono nel sottosuolo urbano, dove serpeggiano le fogne o si scavano i cunicoli delle future metropolitane; qui, in questi luoghi non visti, si attiva la grande

regia della città contemporanea. Aduso al teatro urbano, e al variegato spettacolo che esso dispiega, Gabetti ci conduce in un dietro le quinte all'esplorazione della parte più intima e significante dell'anima metropolitana: proprio come in un teatro, la città ha il suo palcoscenico, la sua fossa, le sue tecnologie, ed i suoi marchingegni che muovono le quinte e animano la scena.

A Ivrea, nel Tribunale ad Alba, negli uffici a San Donato Milanese, la destrezza tecnologica è persino un po' esibita; quasi che Gabetti e Isola vogliano dire che la *mìmesis* a loro non piace proprio: per cui quando intervengono a Torino nel centro storico – esemplare intervento – non rifanno le case "com'erano e dov'erano", ma fanno case che nascono da una logica che è intrinseca a quella particolare morfologia urbana e alla specifica tipologia edilizia preesistente. Hanno provato ad applicare la stessa strategia concettuale in alcuni concorsi importanti – come quello per la ristrutturazione della Bicocca a Milano – ma non sono stati capiti. Perché loro hanno il difetto (o il merito?) di stare un passo avanti rispetto alla vulgata dominante.

La mostra monografica che si tenne nell'aula solenne della Basilica di Palladio a Vicenza mise in luce un altro aspetto della loro personalità: quella degli allestitori e di museografi. Nello stesso spazio abbiamo visto franare rovinosamente celebri architetti: qui i due soci dispongono disegni e *maquette* in una foresta segnata da novanta alberi con chiome di rame che si levano sui muri di calcestruzzo colorato. L'allusiva "baroccagine" di questo arredo è quanto di più diverso si possa immaginare dall'aula solenne che Palladio rivestì: essa non poteva essere sodomizzata da un segno architettonico prevaricante (come già è accaduto!), ma trattata con rispettosa ironia. Il buon senso, ancora prima del buon gusto, è sempre la via maestra dell'architettura.

Gabetti e Isola non so se sono entrati nello star system dell'architettura contemporanea, né francamente mi interessa saperlo – loro, sono certo, non se ne sono mai occupati – ma di una cosa si può essere certi: la sobrietà del segno, l'eleganza anticonformista delle loro scelte strategiche, la freschezza – sia pur velata da una impercettibile melanconia – di ogni loro architettura si distinguono. E come.

Ho avuto il privilegio nell'ultimo anno della sua vita di averlo come compagno di strada in due lavori comuni: la commissione nazionale per la valorizzazione della Reggia di Caserta e l'allestimento della mostra di Luigi Vanvitelli. In entrambe queste contigue circostanze Roberto non solo ha confermato tutto quanto il bene che ho sempre pensato di lui, ma ho scoperto un aspetto che non conoscevo. Roberto mostrava un carattere che poteva apparire ed era dolce e melanconico, ma questa sua *umanitas* nascondeva un filo d'acciaio che era il senso della moralità e un'intransigenza che è propria

di un giusto. Aimaro Isola ricorderà come si mise a tamburellare nervosamente su di un immenso tavolo ministeriale e fece sentire chiara la sua voce: "qui non si può dare spazio ai prepotenti" o qualcosa che aveva tale senso. Savio e duca Roberto Gabetti è stato nel corso di un anno il nostro Virgilio e mi diede il coraggio per andare per la strada che avevamo concordemente convenuto, nonostante gli agguati o i tartufeschi tentativi di farci deviare o di insabbiare il nostro lavoro. Questa sua intransigente moralità la visse nell'architettura e in ogni altra manifestazione della sua operosa esistenza.

Roberto Gabetti: il Maestro, il Collega, l'Amico

Aimaro ISOLA*

Cercherò di dire Roberto Gabetti "visto da vicino".

Ricordare Roberto è un compito che, fino ad oggi ho sempre evitato, e che soltanto il gentile, ma ineludibile invito di Andreina Griseri, l'autorevolezza, e, spero la benevolenza Vostra ed il prestigio (ma anche la bellezza) di questo "luogo", mi hanno convinto ad assumere.

Cinquanta e più anni di lavoro, di insegnamento, di studi, di vita, condotti insieme, *in uno,* in una «allea» di un intreccio di rami che si erano, come in una «allea» di carpini, saldati insieme, anziché far diventare più facile ed immediato questo compito fanno sì che l'ottica, troppo vicina, renda sfocato lo sguardo, quasi che occorra porre una distanza, dilatare tempo e spazio per poter veder bene, per poter discernere ciò che sta tra *l'io,* il *noi,* il *lui.*

Così vi accorgerete, e vi chiedo scusa, che sovente dirò io o noi al posto di Roberto e viceversa, e giocherò ancora una volta, quel gioco di scambio improvviso di ruoli e di posizioni tra noi due che tanto ci divertiva compiere in pubblico.

Difficile, da parte mia, aggiungere qualche cosa a quanto Cesare De Seta e Andreina Griseri hanno detto; cercherò, con un po' di "imbarazzo" di accompagnarvi, per qualche istante, dietro le quinte, o meglio dietro le facciate dei nostri edifici e farvi sedere ai nostri tavoli da disegno, per ascoltare qualche casuale frammento, *replay* di quelle commediole dell'arte, di quei colloqui che si sviluppavano, con toni sempre vari, prima, durante e dopo ogni nostro lavoro.

Le metafore che userò non saranno quelle della fucina, o del crogiolo Faustiano, ma quelle più banali (però più attuali), di due cuochi che fanno entrare gli ospiti, abbandonando ogni pudore e riservatezza, nella loro cucina mentre sperimentano e preparano *soufflé* o *desserts.*

Brevi narrazioni dei momenti in cui un'opera, una architettura non c'è ancora, (è in potenza), ma sta per esserci, disegnata ora solo con parole, con gesti, segni, confronti, allusioni.

Al di là del lavoro di studio, della *Professione* – *abbiamo* firmato insieme qualche centinaio di progetti (Klaus Koenig ci chiamava "la premiata ditta") – vorrei anche dire di altri momenti che ci hanno visti vicini.

Abbiamo, infatti, per anni insegnato nella stessa scuola; Roberto mi ha

---

* Accademia delle Scienze di Torino; già ordinario di Composizione architettonica e Progettazione urbana nel Politecnico di Torino

preceduto nella stessa Cattedra di Composizione, è stato così anche Maestro per me e insieme ci hanno sovente chiamato Maestri. Che cosa ha significato per Lui, per noi esser detti *Maestri?*

Soprattutto vorrei far parlare l'Amico dirvi come e perché, quando siamo diventati amici, anche se è difficile dire i perché di una amicizia.

Quindi: il Maestro, il Collega, l'Amico.

Il Maestro, De Magistro. Molti lo hanno ci hanno chiamato Maestro. La generazione dei *«Nuovi Maestri»* (così G. Durbiano, Marsilio) oppure gli Ultimi Maestri. A molti amici della nostra generazione piace sentirsi chiamare Maestro.

Questo più che prestigio sembra dare sicurezza e conforto.

Abbiamo sovente guardato insieme, con spregiudicatezza ciò che stava dietro al nostro l'esser Maestri e ci pareva di vedere, come la generazione dei Maestri – se mai fosse esistita – stesse ormai estinguendosi. Questo indebolimento del ruolo del Maestro forse va insieme, è parte del «disincantamento del mondo» (Max Weber), disincanto verso la tradizione, verso l'idea del classico, dell'esemplarità, di una verità già data in un qualche luogo. C'era una sacralità nel Maestro, ma come in ogni sacralità anche una "violenza" antica.

Il Maestro, come in un rito sacrificale (R. Girard) doveva custodire ed ostentare certezza per imporla. Doveva essere, infine, vittima sacrificale, nel tempo della emancipazione, da parte dei discepoli migliori, che ne facevano scempio.

Roberto ed io provavamo, nel sentirci dire Maestri, una sensazione di disagio che sovente coprivamo con l'ironia. Ironia e disagio nel vedere il discepolo segnato dal marchio di fabbrica di certezze delle quali noi stessi, sovente, dubitavamo, Disagio perché ci trovavamo, docente e discente, in una situazione asimmetrica che ci imbarazzava.

Forse il Maestro diventa veramente Maestro nel momento in cui sente di potersi ritirare (penso ad Agostino, *De Magistro).* Mettendo in gioco se stesso si assenta come Maestro, cede il proprio spazio: è allora che il discepolo può aprire ed occupare uno spazio suo, può diventare se stesso.

Così anche noi, Roberto ed io, credo, da Muzio da Mollino, come da Aloisio, da Astengo, da Rigotti, ma anche da Cavallari Murat e da Pizzetti (dei quali Roberto aveva parlato in questa Accademia) abbiamo imparato, dal loro magistero, nel momento in cui ci siamo staccati dalle loro figure con amore forse, certamente senza odio Edipico.

Così, con fatica, ma insieme e senza traumi abbiamo vissuto un ampio spazio tutto nostro. Questa è stata la nostra *Bildung* nella quale abbiamo trovato i nostri maestri, forse, più che in architetti, in storici, poeti e filosofi: forse prima di tutti in Pareyson.

Così forse con Roberto giunti al tramonto o al termine delle nostre attività didattiche, dopo un lungo e duro lavoro con gli studenti, ci siamo sovente detti lieti di vedere, in molti di loro, non dei "cloni" capaci di moltiplicare ciò che già noi avevamo detto o fatto, dei prodotti di "Scuola", ma dei cercatori attenti di fronte ai mutamenti dei tempi e delle occasioni.

Così Roberto ha potuto cogliere, non soltanto da parte di amici sicuri, ma anche da parte di molti, impegnati in spazi di lavoro lontani, un riconoscimento: la coerenza ed il coraggio delle sue strade.

Così l'insegnamento di Roberto anziché oggi spegnersi, ci accorgiamo, assume forza e pienezza di senso nel momento in cui il Maestro si allontana, si assenta.

L'atelier. Il collega – Le professioni hanno, sempre, se non certo sofferto, per lo meno accusato un complesso di inferiorità, rispetto alla «Scienza».

«La Scienza come Professione» è il titolo di un bell'intervento di Max Weber del 1917. Mi permetto di operare una *metatesi* che, mi pare, non altera le tesi weberiane – e parlare qui, a proposito di Roberto di «professione come scienza». Così, guardando dietro le quinte, posso dire che il nostro lavoro si è sviluppato in un mestiere paziente fondato sull'esperienza – ma, anche, credo si possa dire che ciò che ci ha tenuto insieme, per cinquanta e più anni, è stata soprattutto quella tensione che Roberto ha saputo dare, tensione che è insita nella *scienza* autentica, ma che è stata anche al centro della nostra vita *professionale.* Una tensione, che consiste nell'andar oltre i saperi consolidati, rimettendoli ogni volta in gioco, nel progetto, per rispondere ai sempre nuovi, pressanti, ed alle volte tragici interrogativi. Viaggio, *Erfarung* oltre le colonne di Ercole di ciò che c'è, verso il continuo aggiornamento e rinnovo delle discipline che solo il contatto con le cose, con "ciò che c'è" ci può garantire.

Ma, Max Weber, in quell'intervento, ci ha insegnato come nella scienza, ma così anche nelle professioni la *ybris,* la profezia, produrrà solo sette fanatiche "ciò che occorre è invece onestà intellettuale e spregiudicata onestà".

Il cammino nel mestiere, nella professione non è stato un gesto ripetitivo e scontato, applicazione di ciò che già c'è e si sa, ma ricerca paziente – attraverso il dubbio e l'incertezza – di quel segno sofferto, sì, ma sempre responsabile, perentorio, unico.

Quella sicurezza oltre il dubbio, non profetica, ma fondata nel tempo che Roberto sapeva dare non solo a se stesso, ma a quanti lo avvicinavano.

L'Amico. De Amicitia. Il rapporto asimmetrico tra Maestro e discepolo e quello professionale – rapporto con le cose, del fare o della *praxis* – sembrerebbero essere altra cosa rispetto al rapporto, questa volta apparentemente simmetrico, intimo, che si dà nell'amicizia: nella *philia*

troviamo "l'Altro come se stessi" – apertura dell'io al tu e del tu all'io.

Jacque Derida (ne *Le politiche dell'amicizia*-Cortina) interrogandosi recentemente su quella inquietante frase che ha attraversato il pensiero "O miei amici, non c'è nessun amico" – frase attribuita a Aristotele *"O philoi oudeis philos"* ridiscussa da tanti: da Cicerone, da Montaigne negli *Essais: "O mes amis il n a nul amy"* poi da Kant, da Foucault, da Blanchot. "O miei amici non ci sono amici" – Derida ci fa vedere come in questa inquietante negazione, in questa dismisura, l'amicizia sia qualche cosa di più di un rapporto soltanto intimo, ma sia un esclamativo o interrogativo, "contiamoci tra amici", che apre, quindi ad una misura, che si rivolge all'esterno, che provoca un disequilibrio nella simmetria.

Così, l'amicizia richiede la presenza degli altri, dell'Altro, incontra la *Virtus:* è quindi anche felicità, tensione verso il fare, mette in campo *la fraternité* (che va oltre la *liberté* e *l'égalité)* è in cammino verso il linguaggio ed il bene comune, la *koiné aìstesis,* felicità, *eudaimonia,* che, un tempo, era nel progetto e nella costruzione della *polis.*

L'amicizia di Roberto con me, ma anche quella che dava a quanti l'hanno conosciuto e che con lui hanno vissuto e lavorato, e quindi, penso a tutti voi – non era soltanto una questione intima, chiusa, ma aveva (ha) quella tensione verso una *virtus* comune, verso un fare, ricerca di verità, quindi progetto e costruzione di valori, di felicità. Apertura alle persone, ma anche alla storia, ai saperi, a ciò che c'è stato e che ancora può parlarci: ma anche tensione a rendere amiche le *cose:* tramontata la *polis,* oggi ciò che più ci occorre, pensavamo sovente, e rendere finalmente amici i "paesaggi", i paesaggi del nostro essere/abitare.

Un'amicizia è propria della giovinezza, è più forte, presuppone *l'incontro.* Era appena finita la guerra, che, se anche in modo diverso, ognuno di noi aveva vissuto intensamente.

Castello del Valentino. Roberto due corsi prima del mio. Ostentavamo di ignorarci a vicenda (così i giovani) proprio perché i nostri padri erano stati amici in una Torino brillante, colta, spensierata, ironica; prima della guerra. E noi, invece, senza saperlo, ma con *pietas* (come Ettore in fuga da Troia in fiamme, quando anche gli dei terrorizzati abbandonarono la terra) portavamo (con noi) i nostri Anchise sulle spalle.

Suo padre (Ottavio), ruoli di primo piano nell'Alta Amministrazione dello Stato, uomo colto nelle arti e nel diritto, lo guidava fin da bambino attraverso le Città d'Italia a conoscere i monumenti: guardare, studiare la storia e l'arte.

Mio padre (Vittorio), legale alla Cassa di Risparmio, ma, di vera professione, come mia madre, disegnatore e pittore di talento, volto verso «il fare» dell'arte, ma con il motto Balzachiano più volte ripetutomi *«il faut décourager les arts* ». quasi a mettermi in guardia. Così la mia giovinezza è

trascorsa, immobile, tra acquerelli, chine, odori di vernice Damar, di colori ad olio.

Poi la guerra.

Poi ancora un giorno in un'aula da disegno, seduti, per forza o per caso, vicini; un po' di ironia sul lavoro che ci facevano fare, che ci sembrava assurdo. Un colloquio, prima sospettoso poi sincero, che continuò a lungo sotto i portici di Corso Vittorio, avanti indietro, forse una discussione su che cosa e come disegnare l'architettura e la natura, colloquio che doveva durare più di cinquanta anni.

Più tardi – la *Bottega di Erasmo* – noi due seduti di fronte al dott. Angelo Barrera, filologo colto e saggio che ci chiedeva idee per una possibile libreria antiquaria da sistemare in un vuoto, vicino alla Mole Antonelliana.

Fuori la città degli anni '50 e '60 che dilagava ostentando, in modo osceno, i panni menzogneri e sciatti di un Razionalismo tradito.

A Barrera che, come noi, era preoccupato, di inserire in tanto diffuso scempio, la propria immagine di antiquario e pensava di opporsi con colonne e capitelli. – Roberto, davanti ai miei occhi attoniti, argomenta con una lunga digressione storica, critica, ironica sul costo dei capitelli che chiude: «mi sa dire, dottore, il costo del corinzio, oggi giorno; forse il dorico? ma anche quello!

Così inizia a poco a poco con i Barrera, con il luogo, con la Mole vicina, con la Storia, un colloquio che continua, sui ponteggi con l'impresa, con i paramanisti contenti di lavorare, ancora, un'ultima volta in una città, che si stava ricoprendo di tesserine di mosaico vetroso verde. Poi le infinite varianti dai 3 ai 5 piani, poi le "grida" dell'inquisizione di Casabella, di Rogers e di Banham, di altri colleghi, professionisti e Maestri, di fronte a questo anacoluto, affronto al progresso ed al Movimento Moderno ecc.

Ma tra la nostra incertezza, e di fronte ad una polemica tra l'attenzione di pochi (come Cesare De Seta) polemica che, in fondo, poco ci interessava, resta la perentorietà dell'opera compiuta, consegnata al tempo con i valori che molti (come per esempio M. Tafuri) hanno più tardi, con dovizia riconosciuto.

L'Olivetti di Ivrea è il nostro vero incontro con la natura. Con Roberto portavamo insieme forse più che una passione, un coinvolgimento corporeo, fisico, nella natura, nel giardino: natura praticata, con le nostre mani, vissuta: giardino da lui poi anche coltivato nella storia. Roberto Olivetti e Jarak ci propongono un progetto per residenze di *stagisti.* Pensavano ad un grattacielino con vista sulle fabbriche e sugli uffici Olivetti.

La nostra proposta, disegnata su due foglietti di carta, che a guardarli oggi ci sembrano un po' troppo modesti per l'occasione, è stata quella di distendere l'edificio su di un prato coperto all'esterno con lo stesso prato, e disposto a semicerchio, a racchiudere il bosco del parco di villa Casana: le

stanze come logge di un teatro fatto per guardare il mutamento nelle stagioni di un luogo inaccessibile.

Qui la *mimesi* non è nascondimento nella natura, ma si dà come differenza, è un "mettere in mostra, trarre l'uno dal molteplice" – segno del solco che si apre in noi nella contraddizione fra appartenenza ed estraneità ad essa – coraggio di progettare i nostri paesaggi, decisione di come e dove vivere.

Dopo un lungo, per noi pesantissimo silenzio, la nostra proposta è accettata con entusiasmo.

V palazzo uffici dell'ENI. Dopo aver consegnato i disegni di concorso siamo convocati in un Auditorium buio e vuoto. Noi seduti nelle poltrone di prima fila e, dietro al banco degli oratori, i membri di una commissione a noi ignota che ci interrogano, una tortura, su infiniti particolari. Ci ritroviamo come allievi all'esame. Ci viene posto a modello il saggissimo edificio in cui ci hanno convocato.

Dopo 4 ore più di interrogatorio: Roberto: "l'edificio che vi proponiamo sarà del tutto diverso da questo in cui ci troviamo, certamente meno lugubre, diventerà un luogo, un paesaggio trasparente non una macchina, sarà ricoperto di alberi, sarà un ellisse grande come il Colosseo che all'interno conterrà un grande lago nel quale si rispecchierà. Per lavorare bene occorre oggi vivere in un luogo ameno, tutti i piani saranno ultimi piani che si affacciano sulla natura..." sconcertati ci danno l'incarico.

Quart. Siamo in un pendio alto sopra Aosta. Due Canonici ci fanno vedere questo bel prato, un pianoro sulla valle. Qui dovrebbe sorgere il nuovo Monastero delle Carmelitane scalze (che sciamano da Valmadonna).

La tacita, segreta, scommessa tra noi è stata: "questo luogo, non dovrà perdere nulla della sua bellezza: anzi, costruito, dovrà essere ancora più bello".

I colloqui con le monache erano resi sempre più difficili dalla dimensione dei rotoli che, ad un certo punto, non passavano più tra le maglie delle grate della clausura. E stato un lavoro complesso, erano esigentissime ed in principio preoccupate.

Noi, pensavamo di dover fare una casa, un edificio sia pure con esigenze particolari. Abbiamo capito a poco a poco che, per loro, dovevamo fare un Mondo, un paesaggio rispecchiante un Tutto. Lì la loro vita sarebbe stata conclusa.

Luogo, come imbuto, da cui lo sguardo, oltre il recinto, oltre le cimase dei tetti, oltre il profilo delle montagne, saliva ancora. Abbiamo cinque volte rifatto da capo il progetto.

Da loro abbiamo imparato (oh i Maestri!) il *mestiere, l'amicizia:* tutte le feste ci scrivono biglietti per ringraziarci del nostro lavoro.

Benevento. L'abbandono.

Nel teatro di Benevento, pieno, i concorrenti (M. Graves, J. Makovecz, O.M. Hungers, P. Portoghesi) presentano i propri progetti.

La giuria confessa che non essendo giunta ad un giudizio condiviso, terrà anche conto dei giudizi del pubblico.

Sono *solo,* dimezzato. L'amico (il maestro, il collega) si sta allontanando (è al Koëlliker).

Qui cerco il suo coraggio. Gli altri concorrenti presentano, per lo più purissimi e saggissimi cubi bianchi costruiti. Su di loro, contro di loro, trovo anche la sua ironia.

In quel luogo, prestigioso tema del concorso, di fronte alla Torre ed alla Cattedrale di Benevento, c'è un grande vuoto che porta, ancora, i segni dell'odio e dell'insulto degli uomini: la guerra, le bombe.

Quelli della natura nemica: il terremoto.

Quelli della nostra cultura: gli sciagurati interventi edilizi. Noi proponiamo, per quel luogo una amenità policroma e bizzarra, fatta di giardini, che si affaccia pensosa sulla tragedia; un museo trasparente che connetta la vita, la gioia con la rovina: ciò che ci sarà con ciò che è stato. Il pubblico interviene, applaude, vinciamo il concorso. Il *Maestro,* il *Collega, l'Amico,* si stava allontanando sulla soglia di questo lavoro.

Ma l'Amico, il Professionista, il Maestro resta radicato nelle cose, nei disegni, negli scritti, in noi. Ora le cose evolvono, mutano entrano nel paesaggio: *koiné,* linguaggio come *messaggio.* Come aveva scritto Roberto (concludendo un bel saggio sul *Sublime,* di Silano, ricercatore che anche lui si era allontanato): «messaggio di lieta speranza per ricercatori seri ed ottimisti. Così come si deve essere sempre di fronte ai dolori del mondo».

Jean Gaudemet

Commemorazione del Socio corrispondente Fausto GORIA*
tenuta l'11 giugno 2002

Ricordiamo oggi una personalità particolarmente ricca e complessa di studioso, che ha spaziato in campi diversi del diritto, sempre indagati per rivelarne i rapporti con la vita della persona umana nella sua totalità. Per una valutazione equilibrata di quest'ampiezza di prospettive occorrerebbero quindi almeno tre diverse relazioni: una relativa ai contributi di diritto romano; un'altra che presentasse quelli canonistici e una terza che, tenendo anche presente il taglio che caratterizza molti di tali studi, illustrasse il prezioso apporto fornito da Jean Gaudemet a quella che potremmo chiamare una sociologia storica del diritto. L'autore della presente commemorazione si scusa quindi in anticipo per il fatto che la limitazione sia del tempo disponibile sia delle proprie personali competenze gl'impedirà di proiettare adeguata luce su tutti gli aspetti del lavoro scientifico dell'illustre socio defunto.

Jean Gaudemet nasce a Digione il 10 settembre 1908 in una famiglia di giuristi: il padre, Eugène, era un civilista, autore fra l'altro di una storia dell'interpretazione del codice civile a partire dal 1804 e di una *Thèorie générale des obligations*, ripubblicata ancora nel 1937, a quattro anni dalla morte dell'autore; il nonno invece era un pubblicista, e fu tra i primi in Francia ad elaborare in modo scientifico il diritto amministrativo. Jean compì gli studi secondari e universitari a Strasburgo, negli anni Venti del secolo XX, e si trovò a contatto con Maestri che rinnovarono profondamente gli studi storici (come André Piganiol, Marc Bloch, Lucien Febvre) e storico-giuridici (come Gabriel Le Bras). Ottenne una *licence* in Lettere, mentre concluse il corso di Giurisprudenza con un dottorato in Diritto romano sotto la direzione del prof. Joseph Duquesne. La tesi fu pubblicata a Parigi nel 1934, e se il titolo (*Etude sur le régime juridique de l'indivision en droit romain*) potrebbe far pensare a una trattazione di stampo dogmatico-pandettistico, lo svolgimento ha in realtà caratteristiche ben diverse e mira a

---

* Accademia delle Scienze di Torino; ordinario di Diritto Romano nell'Università di Torino.

ricostruire la concretezza dei regimi (familiari, ereditari, societari) che stanno a monte della normativa. Appena un anno dopo appare una nuova monografia, sul conferimento dei benefici vacanti da parte del re di Francia fino alla fine del secolo XIV, con la quale Jean Gaudemet conseguì il diploma di Scienze religiose all'Ecole pratique des Hautes Etudes.

Vincitore di concorso a cattedra nel 1935, il Gaudemet insegna dapprima a Grenoble (1936-1938), per essere poi chiamato nell'amata Strasburgo, dove si era formato, e dove continuerà a tenere corsi per molti anni anche quando (dopo il 1949) la sua principale sede universitaria sarà Parigi. Proprio a Strasburgo il Gaudemet si sposa, e dalla felice unione nasceranno quattro figli, che intraprenderanno tutti la carriera universitaria, tre in diversi settori del diritto e uno nel campo della storia antica. La vita familiare e accademica è però ben presto turbata dalla guerra, che costituisce per il Gaudemet un periodo particolarmente difficile: richiamato infatti in servizio come ufficiale, nel 1940 viene rinchiuso in un campo di prigionia da cui uscirà solo nel 1945. Egli tuttavia non si scoraggia e non abbandona interamente l'attività intellettuale: con taluni compagni di sventura organizza infatti nel campo stesso dei corsi di tipo parauniversitario; anzi, come frutto di questi nel 1944 sarà pubblicato anche un volumetto dal titolo: *L'Empire chrétien et ses destinées en Occident du XIe au XIIIe siècle*.

Finita la guerra e chiamato pochi anni dopo a Parigi, Jean Gaudemet inizia un'attività intensissima, in cui ricerca e insegnamento s'intrecciano strettamente e che si estende, come si è accennato, su tre grossi settori: la storia del diritto romano (che insegna all'Università di Parigi soprattutto nell'ambito della *Histoire des institutions*), quella del diritto canonico e del diritto in generale (che egli coltiva sia tenendo, dal 1938, un insegnamento di storia del diritto all'Institut de droit canonique dell'Università di Strasburgo, sia soprattutto nell'ambito dell'Ecole pratique des Hautes Etudes, nella quale egli subentra nel 1965 a Gabriel Le Bras come direttore della sezione di Sciences religieuses, incarico che manterrà fino al 1978), infine, la sociologia storica del diritto, che ben si attaglia all'insegnamento tenuto, fra il 1967 e il 1978, all'Institut d'Etudes politiques dell'Università di Parigi. Benché una delle caratteristiche principali del Gaudemet sia stata quella di avere spesso saputo fondere in molte delle sue ricerche questi tre differenti aspetti, al fine di un'esposizione più ordinata è probabilmente meglio considerarli separatamente.

A) Storia del diritto romano (e degli altri diritti antichi).

I lavori del Gaudemet in questo campo sono assai numerosi e comprendono alcuni volumi, ma anche, di non minore importanza, molti saggi più brevi; di essi, quelli pubblicati fino al 1976 furono raccolti dall'autore stesso in tre volumi di *Etudes de droit romain* (Napoli, 1978);

anche quelli usciti in seguito furono poi in parte ristampati in volumi tematici. Per facilitarne l'illustrazione, ci limiteremo a prendere in esame quelli che possono essere individuati come i tre filoni principali di ricerca: 1) persone, matrimonio e famiglia; 2) fonti del diritto; 3) istituzioni pubbliche e società.

1) Persone, matrimonio e famiglia. Si è già accennato alla parte che ebbe l'analisi delle tematiche familiari fin dalla tesi di dottorato del Gaudemet; nell'impossibilità di dar conto di tutti i contributi minori (relativi, ad esempio, al fidanzamento, alle caratteristiche del matrimonio romano, alla *manus*, al divorzio nei secoli IV-V, al rapporto fra genitori e figli, alla condizione giuridica di schiavi, stranieri, Ebrei), mi limito a ricordare l'ampio articolo *Justum matrimonium* (1949, ripubblicato anche nel 1980 nel volume *Sociétés et mariage*), vera e propria sintesi dell'atteggiamento assunto verso tale istituzione dai giuristi romani e dalla legislazione imperiale, composto con raro equilibrio fra rigore giuridico e attenzione ai fatti sociali e indirizzato a sottolineare la tendenza, tipica del tardo impero, a irrogare sanzioni criminali, anziché puramente civili, per colpire le unioni illecite. Molti degli studi minori in questo campo serviranno come base per la monografia del 1963 su *Les communautés familiales* e per quella del 1987 sul matrimonio in Occidente.

2) Fonti del diritto. Nel quadro di una serie assai numerosa di studi, dedicati fra l'altro alla consuetudine, alla legge, al *ius naturale*, all'interpretazione e al diritto volgare, particolare spicco assumono le ricerche sulla divisione fra l'impero d' Occidente e quello d'Oriente nella produzione legislativa a partire dalla seconda metà del secolo IV, e in genere sulla legislazione nel tardo impero, con particolare predilezione per la codificazione teodosiana: fondamentale e tuttora non sostituita, a proposito di quest'ultima, risulta la sintesi operata nella voce *Théodosien (Code)* scritta per il *Dictionnaire de droit canonique* di R. Naz (1965).

Il frutto di molti di questi lavori è condensato in un'originale monografia: *La formation du droit séculier et du droit de l'Eglise aux IVe et Ve siècles*, uscita per la prima volta nel 1957 e aggiornata e rielaborata in una nuova edizione nel 1979. Il volume, nato dall'insegnamento e presentato modestamente come una semplice rassegna di risultati e problematiche, costituisce in realtà un prezioso strumento di lavoro, ancor oggi insuperato, per chiunque voglia occuparsi di qualsiasi aspetto del diritto dei secoli IV-V: la legislazione imperiale postcostantiniana, le iniziative codificatorie, la sorte delle opere dei giuristi classici e le compilazioni che le riguardano, le scuole e l'insegnamento giuridico, il posto fatto alla consuetudine, il diritto provinciale e la volgarizzazione sono – per limitarci a quanto attiene al diritto romano – oggetto di una trattazione sobria ma efficace, spoglia di eccessivi riferimenti eruditi, ma attenta a non tralasciare nessuna delle

problematiche e delle prospettive importanti. Già il fatto di trovare nello stesso volume l'analisi delle fonti del diritto canonico (soprattutto canoni conciliari e decretali papali) per la stessa epoca invita a porsi il problema del rapporto fra i due ordinamenti; proprio quest'ultimo è oggetto esplicito della trattazione nella terza parte del volume, e non solo dal punto di vista tradizionale dell'influenza del cristianesimo sul diritto romano, ma anche da quello, assai meno considerato, dello spazio che quest'ultimo ha avuto nell'ambito di quello canonico. Nel tentativo di fornire basi più solide a tale prospettiva innovatrice, il Gaudemet analizzò poi proprio da quel punto di vista gli scritti di numerosi Padri latini: ne scaturì un volume (*Le droit romain dans la littérature chrétienne occidentale du IIIe au Ve siècle*) pubblicato nel 1978 in Italia, nella collana *Ius Romanum Medii Aevi.*

3) Istituzioni pubbliche e società. Anche qui troviamo una quantità di contributi minori, che vanno dalla posizione del *populus* in rapporto alle funzioni di governo, alla concezione della *res publica*, al ruolo crescente dell'imperatore (anche come interprete del diritto o come titolare della facoltà di *indulgentia*, in cui si combinano remissioni di pene e condoni fiscali), all'atteggiamento di Costantino verso le curie e le corporazioni, i *navicularii* e i militari, alla legislazione sulla religione o sulle attività caritative. I più recenti di essi sono stati raccolti in volume nel 1985 (*Les gouvernants à Rome. Essai de droit public romain*) e – insieme con gli ultimi studi in tema di persone e di fonti – in un libro del 1992: *Droit et société aux derniers siècles de l'Empire romain.*

Tuttavia, l'opera in cui il Gaudemet ha profuso le proprie vastissime conoscenze, messe al servizio di una singolare sensibilità giuridico-politica ed elaborate con capacità espositiva e chiarezza veramente straordinarie è il poderoso manuale "*Institutions de l'antiquité*", ricco di oltre 900 pagine, pubblicato a Parigi nel 1967 e riedito con aggiornamenti nel 1982. Si tratta di un grandioso affresco, che abbraccia le antiche civiltà orientali, quella greca e quella romana fino a Giustiniano; per ogni sistema considerato esso mette in luce la struttura politica, amministrativa e giudiziaria, le fonti del diritto, la composizione della società e i rapporti fra i vari ordini o classi, nei limiti in cui questi assumano rilevanza giuridica. Le ben note vicende dell'Università in Europa hanno presto reso poco proponibile per l'insegnamento un testo così ricco e massiccio, ed ecco il Gaudemet redigerne nel 1972 una versione abbreviata (ma ammontante comunque a circa 500 pagine: *Les institutions de l'antiquité*, nella collana dei Precis Domat), che ha goduto di molta fortuna perché è giunta nel 2000 alla sesta edizione.

Minore successo (ma probabilmente ciò è legato alle vicende dei programmi universitari in Francia) ha invece avuto il manuale didattico su *Le droit privé romain*, apparso nel 1974 e ripubblicato in veste rinnovata nel

1998. Eppure il suo impianto è indubbiamente innovativo: in una premessa si accenna agli istituti e rapporti che risalgono all'età arcaica; il libro sulle persone (che comprende anche famiglia e successioni) si articola in una prima parte relativa all'età classica e in un'altra in cui sono esposte le innovazioni tardoimperiali, mentre il libro sul patrimonio e quello sulle obbligazioni sono svolti unitariamente. Lo studente acquisisce pertanto sia la dimensione della prospettiva storica, sia la visione del sistema del diritto patrimoniale. In genere, peraltro, nei suoi studi romanistici Jean Gaudemet non privilegia l'approccio dogmatico, sistematico, la sottile analisi delle dottrine; il piacere delle costruzioni complete e perfette gli resta estraneo. La sua curiosità si appunta invece sullo sfondo sociale della normativa, sull'applicazione di essa e sulle frequenti contraddizioni fra teoria e pratica, sul problema dell'efficacia delle leggi, che spesso ne rivela l'incapacità di incidere sulla società. Da questo punto di vista i suoi interessi romanistici si incontrano perfettamente con quelli canonistici o storici in generale.

B) Storia del diritto canonico.

Benché mai lasciata da parte, all'incirca dopo il 1970 la ricerca canonistica sembra avere attirato sempre più gli interessi del Gaudemet rispetto a quella romanistica; non stupisce quindi il fatto che in Italia egli sia conosciuto soprattutto per la traduzione di opere di stampo prevalentemente canonistico. Questo rinnovato interesse scientifico fu probabilmente dovuto a importanti incarichi che gli erano stati conferiti nel frattempo. Fin dal 1967, infatti, egli era stato chiamato dal papa Paolo VI come consulente della Commissione pontificia (già istituita da papa Giovanni XXIII) per la revisione del Codice di diritto canonico, il quale ultimo, com'è noto, fu poi pubblicato nel 1983. Ma anche il Governo francese volle avvalersi della dottrina e dell'equilibrio del Gaudemet, nominandolo nel 1970 consigliere del Ministero degli Esteri per gli affari religiosi. Inoltre, dopo che nel 1965 egli ebbe assunto la direzione della sezione di Scienze religiose dell'Ecole pratique des Hautes Etudes, si trovò ad avere la responsabilità anche della prestigiosa collana "Histoire du Droit et des Institutions de l'Eglise en Occident", che sotto la sua direzione si arricchì di numerosi volumi.

Ad essa il Gaudemet aveva contribuito fin dal 1958 con una poderosa opera in cui confluivano tanto le sue conoscenze romanistiche quanto quelle canonistiche: *L'Eglise dans l'empire romain (IVe - Ve siècles)*, con prefazione di G. Le Bras (tomo III della collana, ripubblicato nel 1989 con un aggiornamento critico della bibliografia). Si tratta di un minuzioso affresco della vita della Chiesa nell'epoca considerata, presentata nei suoi aspetti sia propriamente istituzionali (e quindi con esclusione delle questioni dogmatiche e teologiche, ma con trattazione del culto e dei sacramenti, fra i quali particolare rilievo è dedicato al matrimonio), sia pratici, comprensivi

anche dell'attività economica e dei rapporti con l'impero. L'impressionante vastità di conoscenze attinte direttamente alle fonti, la minuziosa e articolata organizzazione del discorso, la limpida chiarezza dell'esposizione ne fanno un'opera di consultazione a tutt'oggi indispensabile.

Nella stessa collana il Gaudemet comporrà ancora il vol. VII,2: *Le gouvernement de l'Eglise à l'époque classique: le gouvernement local* (Paris, 1979), mentre non riuscirà a pubblicare il vol. XIX (*Droit canonique et droits séculiers*), di cui pure si era assunta la redazione. Al di fuori della collana, ma su un tema strettamente collegato con essa, il Gaudemet fornirà pure un corposo contributo al volume collettaneo *Les élections dans l'Eglise latine des origines au XVIe siècle*, Paris 1979.

Le conoscenze accumulate dal Gaudemet per l'elaborazione degli studi indicati e di una notevole quantità di saggi di minore ampiezza (in parte raccolti in cinque volumi usciti nella collezione "Variorum Reprints" fra il 1980 e il 1994, nel già citato libro su *Sociétés et mariage* del 1980 e nella *Revue de droit canonique* del 1998) lo rendevano la persona adatta per lavori di sintesi su temi di grande portata; egli si prestò volentieri a questa bisogna, anzitutto cominciando a scrivere una storia delle fonti del diritto canonico (*Les sources du droit de l'Eglise en Occident du IVe au VIIe siècle*, Paris 1985; il lavoro fu completato nel 1993 con il volume *Les sources du droit canonique, VIIIe - XXe siècle*), quando da pochi anni aveva pubblicato nella collana "Sources chrétiennes" l'edizione commentata dei canoni dei concilii gallici del sec. IV (Paris, 1977) e in attesa di predisporre (in collaborazione con B. Basdevant) quella delle disposizioni dei concilii merovingici. Ma l'opera che maggiormente contribuì a far conoscere il Gaudemet al di fuori degli specialisti, presso il pubblico colto europeo, fu la sua storia del matrimonio (*Le mariage en Occident*, Paris 1987). Il volume, infatti, fu presto tradotto in altre lingue, fra le quali anche l'italiano (*Il matrimonio in Occidente*, Torino 1989) e contiene un'esposizione densa e documentata della concezione del matrimonio, nonché delle grandi linee della disciplina giuridica di esso, nell'Europa romana, medievale e moderna, fino alla fine della seconda guerra mondiale, con cenni conclusivi alle tendenze contemporanee e al Codice di diritto canonico del 1983. Anche se la citazione delle fonti è ridotta all'essenziale e se la bibliografia, pur copiosa, non aspira certo alla completezza, il libro si presenta come una *summa* sull'argomento che non sarà sostituita tanto presto.

Infine, il Gaudemet affrontò l'esposizione complessiva della storia del diritto canonico. Essa fu preceduta da una presentazione breve, ma particolarmente incisiva, delle caratteristiche della stessa disciplina (*Le droit canonique*, Paris 1989), tradotta poco dopo in italiano a cura di R. Bertolino e L. Musselli: *Il diritto canonico*, Torino 1991. L'opera maggiore apparve invece nel 1994 con il titolo "*Eglise et cité. Histoire du droit canonique*", e

consiste non di una storia di dottrine, ma della formazione di istituti e mezzi di organizzazione che la società ecclesiale si è data nel tempo per raggiungere i propri fini. L'impianto non è sistematico, ma propriamente storico: in ciascuna delle quattro parti in cui l'opera si articola (dedicate rispettivamente alla Chiesa nell'impero romano, secoli I-V; all'Alto Medioevo, secoli VI-X; al Basso Medioevo, secoli XI-XV; all'epoca moderna, secoli XVI-XX) l'autore prospetta una visione della società ecclesiale nel suo insieme, mettendone in luce le particolari problematiche e il contributo fornito all'edificazione dell'ordinamento canonico nel suo complesso; l'ultimo capitolo della quarta parte contiene una breve presentazione delle problematiche istituzionali dei rapporti fra Chiesa e Stati fra l'età napoleonica e la fine della seconda guerra mondiale. Anche questo volume è stato tradotto in italiano: *Storia del diritto canonico. "Ecclesia et civitas"*, Cinisello Balsamo 1998.

C) Sociologia storica del diritto.

Oltre ad alcuni contributi minori su temi differenti, dei quali non pare necessario fornire un elenco, si possono collocare in questa categoria due monografie assai diverse fra loro. La prima è un agile volumetto del 1963 (*Les communautés familiales*), in cui l'autore delinea le varie configurazioni storiche di tali istituzioni in Grecia, a Roma, nell'età medievale e ancora in epoca moderna presso gli Slavi. L'altra costituisce invece l'ultima fatica del grande studioso, conclusa nel 1996 all'età di 88 anni: *Les naissances du droit. Les temps, le pouvoir et la science au service du droit.* L'autore si propone di indagare come sorge il diritto, secondo quali procedure, ad opera di chi, in nome di chi o di che cosa, e di individuare gli elementi che, in maggiore o minore misura a seconda delle epoche storiche, entrano nella formazione di esso: la consuetudine, la volontà politica del popolo o del sovrano (con la singolarità costituita dalla creazione di diritto tramite mezzi giurisdizionali da parte del pretore romano), le riflessioni e l'interpretazione dei giuristi. Ciascuno di questi aspetti è trattato in modo sintetico, ma completo, partendo dalle antiche civiltà del bacino del Mediterraneo, proseguendo con l'Occidente medievale e moderno, per giungere all'esperienza dell'Europa (in particolare, ovviamente, della Francia) contemporanea. Sono impressionanti sia la quantità di dati esaminati, sia la sicurezza con cui l'autore li maneggia, senza lasciarsene dominare. Le conclusioni sono brevi, quasi un distillato di poche frasi, contenute in una sola pagina. Di esse, per terminare questa commemorazione, mi piace citarne una, considerandola quasi il testamento di questo singolare giurista, uomo di cultura, indagatore curioso e sottile dei fenomeni sociali: "Faire la loi est un art, qui s'inspire du passé, qui exige «science et conscience» et une longue formation". Non aggiungo commenti, ma credo che tanto i giuristi quanto i

politici possano trovare in queste espressioni così semplici e dense materia di meditazione. E credo di poter dire che la nostra Accademia si onora di averlo avuto come socio straniero.

Valerio Verra

Commemorazione del Socio nazionale residente PIETRO ROSSI[*]
tenuta il 22 giugno 2002

Dopo il quadriennio di studi universitari a Torino l'altra esperienza decisiva per la formazione di Valerio Verra fu il lungo soggiorno a Heidelberg, a metà degli anni Cinquanta. Verra vi arrivò nel semestre invernale 1954-55, cinque anni dopo essersi laureato, e vi rimase fino al termine del semestre estivo 1956. Già nei decenni precedenti Heidelberg era stata una meta prediletta per i giovani studiosi italiani desiderosi di allargare il proprio orizzonte di ricerca. E alla vigilia della guerra vi si era recato anche il maestro di Verra, Luigi Pareyson, per ascoltare le lezioni di Karl Jaspers sul quale stava scrivendo un libro, pubblicato poi nel 1940. Ma l'ambiente filosofico con il quale Verra venne a contatto era profondamente diverso da quello che Pareyson aveva frequentato. Jaspers aveva lasciato Heidelberg nel '48, sull'onda della polemica suscitata dal volume sulla *Schuldfrage,* accettando la chiamata che gli veniva da Basilea; e la sua eredità era affidata a un fedele ma modesto *Privatdozent,* Kurt Rossmann. Alfred Weber, che con Jaspers aveva condiviso sotto il nazismo l'«emigrazione interna», e dopo il conflitto la breve esperienza della rivista «Die Wandlung», viveva ormai ritirato, prossimo alla fine. Sulle due cattedre di filosofia della Ruprecht-Karl sedevano due allievi di Heidegger, Hans-Georg Gadamer succeduto a Jaspers nel 1949, e Karl Löwith, rientrato nel '52 dagli Stati Uniti, dove non si era mai realmente integrato. Nell'uno come nell'altro caso si trattava però di allievi che avevano da tempo preso le distanze dal giovane professore di Marburgo degli anni Venti. Nel suo insegnamento Gadamer recava soprattutto la cultura classica e la formazione filologica che aveva ricevuto da Paul Friedländer, e non era ancora impegnato in quell'operazione di recupero di Heidegger inteso a "ripulirlo" del suo passato nazista nella quale s'impegnerà in seguito, mentre Löwith aveva appena sancito pubblicamente, nel '53, il proprio distacco dal maestro

[*] Accademia delle Scienze di Torino; ordinario di Filosofia della Storia nell'Università di Torino

di un tempo, presentato ora come *Denker in dürftiger Zeit.*

I corsi di Gadamer erano dedicati da un lato alla filosofia antica, dall'altro alla "filosofia classica tedesca". Nel semestre in cui Verra arrivò a Heidelberg egli teneva lezione sui Presocratici, mentre nei semestri successivi il suo corso fu dedicato all'"introduzione alle scienze dello spirito", a Kant e all'idealismo tedesco, e poi ancora ad Aristotele. Löwith, dopo un primo corso sulla filosofia del linguaggio, aveva ripreso i temi di *Meaning in History,* per ritornare al periodo tra Nietzsche e Heidegger e per dedicare il corso del semestre estivo 1956 a *Wissen, Glaube und Skepsis,* che sarà a base dell'omonimo volume apparso quello stesso anno. Questi corsi erano affiancati da numerosi seminari: sull'interpretazione dei Presocratici da parte di Aristotele, su Plotino, su Aristotele, sulla filosofia medioevale, sul problema del linguaggio, sui concetti filosofici fondamentali, da parte di Gadamer; sulle *Logische Untersuchungen* di Husserl, sulla filosofia della storia dell'idealismo tedesco, sullo *Zarathustra* di Nietzsche, su Pascal da parte di Löwith. Era un indubbio allargamento di orizzonte rispetto all'insegnamento torinese. Ma, più che la conoscenza di nuovi testi, importante era il metodo di lettura, che s'imparava specialmente frequentando i seminari: una lettura approfondita, spesso "filologica", volta a scandagliare i testi anche nei particolari, un confronto con l'autore che si proponeva di farne emergere i significati reconditi. A base di esso c'era, soprattutto in Gadamer, un presupposto di fondo, che la tradizione filosofica – costituita soprattutto dagli autori classici e dai loro testi – rappresentasse un patrimonio permanente di pensiero, da approfondire e da reinterpretare più che da sviluppare, al quale ci si poteva e doveva rifare specialmente in un'epoca di epigoni.

Questo metodo di lettura era congeniale al giovane Verra, ed egli lo adotterà in tutta la sua carriera di studioso. Ma egli condivideva anche la convinzione che filosofare significasse soprattutto richiamarsi ai filosofi del passato, studiarli storicamente. Dopo la laurea aveva lasciato in disparte Dewey per rivolgersi – sulla traccia di Pareyson – alla filosofia classica tedesca, ad autori cronologicamente prossimi a Kant. Già prima di recarsi a Heidelberg aveva pubblicato sulla rivista fondata da Augusto Guzzo, «Filosofia», una serie di saggi su Reinhold, Schulze, Jacobi, Hamann, raccogliendoli in volume con il titolo *Dopo Kant;* e a Heidelberg lavorò a lungo sul problema del linguaggio in Herder, oggetto del suo secondo libro apparso poi nel '57. Anche negli anni successivi – fino alla pubblicazione del volume su Jacobi del '63, che gli valse la cattedra universitaria – il criticismo e, più in generale, il trapasso dal pensiero illuministico all'idealismo rimarrà il centro di gravità dei suoi interessi. Ma i due anni trascorsi a Heidelberg, i rapporti intessuti con Gadamer – di cui Verra organizzò nella primavera del '56 il primo *tour* di conferenze nel nostro

paese, traducendo per la «Rivista di filosofia» il testo letto in quell'occasione – e con parecchi suoi allievi, in primo luogo Dieter Henrich, erano destinati a dare i loro frutti anche a distanza. E uno di questi, forse il più importante, fu l'accostamento graduale alla filosofia hegeliana. Hegel non era certo, nel dopoguerra, un autore amato a Torino: sulla sua immagine pesava l'interpretazione che ne avevano dato Croce e Gentile, ben diversa da quella proposta dal filone di ricerca che faceva capo alla *Jugendgeschichte* di Wilhelm Dilthey e alla pubblicazione delle *Theologische Jugendschriften* da parte di Herman Nohl. Guzzo, che pur aveva scritto libri importanti sul Kant precritico e su Spinoza, non si era mai realmente occupato di Hegel; e Pareyson aveva affrontato lo studio di Fichte come dell'estetica idealistica in aperta polemica con la visione "dinastica" cara alla storiografia idealistica, nell'intento di sottrarre questo periodo della cultura filosofica tedesca agli schemi di derivazione hegeliana. In quanto ad Abbagnano, la sua avversione per Hegel era manifesta. Soltanto tra i filosofi del diritto si affacciava una diversa considerazione di Hegel: al saggio di Gioele Solari sul concetto di società civile, apparso nel 1931, aveva fatto seguito nel 1950 la *Rassegna di studi hegeliani* di Norberto Bobbio.

Verra cominciò a occuparsi di Hegel negli anni Sessanta, ma piuttosto sporadicamente: il suo primo scritto sull'argomento è un breve resoconto delle "Giornate hegeliane di Heidelberg" dell'estate 1962, apparso l'anno dopo su «Filosofia». Ci vorrà del tempo, ma anche un crescente distacco da Pareyson, che nel frattempo andava spostando il centro di gravità dei suoi interessi da Fichte all'ultimo Schelling, prima che egli assumesse come oggetto principale di studio il filosofo di Stoccarda. A ciò contribuirono anche – come spesso accade nella vita – circostanze accidentali. La prima fu l'offerta, fattagli da Abbagnano nel '66, di curare per i "Classici della filosofia" U.T.E.T. la traduzione della *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften,* con le aggiunte ricavate dalle lezioni di Hegel. La seconda fu il bicentenario della nascita di Hegel che ricorreva nel 1970, insieme alle iniziative che esso suscitò in Italia: il convegno organizzato da Franco Lombardi presso l'Istituto della Enciclopedia italiana nell'ottobre 1970; il grosso volume *Incidenza di Hegel* ispirato da Pietro Piovani, e curato da Fulvio Tessitore, presso l'editore Morano; la serie di trasmissioni radiofoniche su *L'opera e l'eredità di Hegel a due secoli dalla nascita,* organizzata per la RAI, che diede origine a un volumetto pubblicato da Laterza nel '72. Ad esse si aggiunsero poi la mia offerta di curare per Loescher un'antologia su *La filosofia di Hegel,* che apparve nel '79, e quella dell'editore Laterza di scrivere una *Introduzione a Hegel* per la collana "I filosofi", che apparirà nel 1988. Ma l'impegno hegeliano di Verra varcò ben presto le Alpi: nel 1970 egli veniva chiamato a far parte del consiglio di presidenza della Internationale Hegel-Vereinigung, di cui fu in seguito vice-

presidente.

A partire dal 1970 Hegel divenne l'autore più frequentato da Verra. Non già che egli lasciasse cadere i vecchi interessi; tanto è vero che proprio l'anno dopo pubblicava una traduzione delle *Idee per la filosofia della storia dell'umanità* di Herder, e fin verso la metà del decennio continuò a lavorare anche all'edizione critica di Salomon Maimon. Piuttosto, ai vecchi ne aggiunse di nuovi, ed egli affrontò in misura crescente anche autori e temi contemporanei, a partire da un'inchiesta radiofonica dal titolo *Parlano i filosofi italiani,* poi pubblicata nel '76. Ma l'impegno che gli richiedeva la traduzione dell'*Enzyklopädie* assorbì gran parte del suo tempo. Il primo volume, contenente la parte sulla logica, apparve nel 1981, e il secondo, sulla filosofia della natura – di cui ricevette le bozze proprio alla vigilia della morte, senza poterle quindi correggere – ha visto la luce due mesi or sono. Al terzo aveva rinunciato da tempo, consapevole della fatica che gli avrebbe richiesto, e forse anche presago dell'impossibilità di condurre a termine l'impresa.

A questo lavoro si sono affiancati nel corso degli anni parecchi saggi di argomento hegeliano, che Verra scrisse anche per far fronte alle sollecitazioni che gli venivano da molte parti. Non tutti, ma i più importanti di quei saggi – e in ogni caso quelli che tali egli riteneva – furono raccolti nel 1992, in un volume apparso presso Il Mulino. A leggerli insieme, anziché sparsi su riviste e in raccolte di studi, o a rileggerli oggi dieci anni dopo, ci si può rendere ben conto delle caratteristiche dell'approccio di Verra al pensiero hegeliano. In luogo di offrire un quadro d'insieme della filosofia di Hegel – che diede invece, in veste diversa, nell'antologia del '79 e nel volume laterziano – essi erano dedicati a concetti e problemi specifici, come «tentativi (così scriveva nella prefazione) di avvicinare e, se possibile, approfondire tematiche o anche sezioni dell'opera hegeliana da diverse prospettive e con diverse metodologie». Erano appunto, come diceva il titolo, «letture», ispirate a due criteri principali: quello della ricostruzione storico-genetica del pensiero di Hegel attraverso le sue fasi successive e quello della contestualizzazione all'interno della cultura filosofica tedesca tra Sette e Ottocento. Così, per esempio, il primo saggio della raccolta, *Storia e memoria in Hegel* – che risale al 1970 – prendeva in esame la nozione di *Erinnerung* e i suoi rapporti con i concetti di *Vorstellung* e di *Gedächtnis* muovendo dalla *Realphilosophie* di Jena per giungere, attraverso la *Phänomenologie des Geistes,* fino alla trattazione dello spirito soggettivo nella *Enzyklopädie;* analogamente, il saggio su *Matematica e filosofia* risaliva dalle lezioni berlinesi sulla storia della filosofia ai testi del periodo di Jena per poi illustrare, sulla base delle pagine della *Logik,* l'atteggiamento ambivalente di Hegel sul problema: da un lato il rifiuto dell'identificazione tra filosofia e matematica, dall'altro il riconoscimento dell'importanza

filosofica del concetto matematico di infinito, da lui considerato superiore a quello corrente nella filosofia moderna. In un saggio di vent'anni successivo, dedicato alla nozione di idea, Verra cercava di precisarne i molteplici significati che assume nelle diverse opere hegeliane, in riferimento da un lato al testo della *Enzyklopädie* e dall'altro a quello delle lezioni. In altri saggi, per esempio *Dialettica contro metamorfosi,* prevaleva invece il raffronto tra Hegel e altri autori – in questo caso, ovviamente, Goethe. L'analisi dei testi hegeliani si accompagnava sempre con la ricerca delle fonti, dei collegamenti con Kant e con gli altri filosofi, più o meno prossimi, ai quali Hegel faceva riferimento.

Lo sforzo di Verra fu quello di prendere Hegel *sul serio,* attraverso un'analisi testuale, attraverso un lavoro di "scomposizione" e di "ricomposizione" analogo a quello che stava conducendo la *Hegel-Forschung* tedesca. Non c'è traccia, nelle sue pagine, di quella tendenza attualizzante cui si era ispirata nei decenni precedenti gran parte della storiografia su Hegel, soprattutto quella di indirizzo marxistico, nel tentativo di rintracciare negli scritti giovanili la radice dell'antropologia di Marx: Lukács, per esempio, non viene mai menzionato. Ma nei riguardi di altri tentativi del genere il rifiuto diventa esplicito: basti pensare ai pur cauti accenni (Verra amava la cautela) a Adorno o a Derrida che compaiono all'inizio del saggio su *Le determinazioni della riflessione nella "Scienza della logica" di Hegel.* Il suo atteggiamento era per un verso di distacco, per l'altro verso di adesione – un'adesione fondata sul presupposto implicito del valore non tanto attuale, quanto permanente, del pensiero di Hegel e delle sue formulazioni. In ciò si rifletteva, a distanza di tempo, la lezione degli anni di Heidelberg, e in particolare l'insegnamento di Gadamer, che aprendo il congresso del '62 aveva sottolineato – come Verra ricordava nel suo resoconto – la necessità di «imparare a filosofare *an und mit Hegel*». Anche se egli rifuggiva dalle prese di posizione, e se si manteneva lontano dall'impegno teorico esplicito che aveva guidato Pareyson nello studio di Fichte e, in seguito, dell'ultimo Schelling, tra le righe si avverte chiaramente come il lavoro d'interpretazione fosse sorretto da una profonda sintonia con l'autore studiato. Lo si scorge soprattutto nei saggi che riguardano più da vicino la filosofia della natura, dove l'insistenza sulla sua distinzione dal sapere scientifico si accompagnava, in fondo, alla riaffermazione della sua possibilità. L'ultimo saggio della raccolta, dedicato a *La razionalità della teleologia in Hegel,* non offre soltanto un'analisi del posto che la teoria del finalismo occupa nella filosofia della natura come nella teoria della storia; ne è anche una difesa implicita, una riproposizione. In questo la ventennale fatica spesa nella versione italiana della seconda parte della *Enzyklopädie* costituisce la testimonianza di quanto gli stesse a cuore proprio questo aspetto del pensiero di Hegel, il più legato alla cultura romantica e a Goethe.

In ciò agiva probabilmente, a distanza di tempo, l'insegnamento di Guzzo e di Pareyson, del Pareyson che aveva affrontato lo studio dell'estetica dell'idealismo tedesco in vista della formulazione di un'estetica della "formatività". Ancora nel '97 egli contribuì alla *Guida a Hegel* pubblicata da Claudio Cesa presso Laterza proprio con un capitolo sulla filosofia della natura; e l'anno prima aveva curato, insieme a Cesa, il primo volume della raccolta di testi dei *Romantici tedeschi* dedicato a *Filosofia, politica, storia, religione,* scrivendo i profili di Schelling, Solger, Baader, Creuzer e Schleiermacher.

Quello della filosofia classica tedesca era, del resto, il mondo filosofico di Verra. Se non fosse per la lingua, i suoi saggi sembrerebbero scritti da uno studioso tedesco. E non a caso la letteratura secondaria citata in nota è, in netta prevalenza, tedesca, e per il resto più sovente francese o anglosassone che non italiana. Ma Verra era di casa anche nella filosofia tedesca del Novecento. Pur non amando Heidegger, ne subiva il fascino; pur non condividendo la svolta ermeneutica del suo antico maestro torinese, e neppure la tesi che l'ermeneutica fosse diventata la *koiné* della filosofia contemporanea, guardò sempre con affetto riconoscente a Gadamer, e lo accompagnò spesso nei suoi frequenti viaggi italiani. Anche lo studio del nichilismo – al quale dedicò la propria attenzione fin dagli anni Settanta, e su cui scrisse un'ampia "voce" per *l'Enciclopedia del Novecento* – lo riportava alla cultura tedesca, da Nietzsche a Heidegger, per non parlare di Gottfried Benn (la cui lettura gli era stata consigliata tanti anni prima da Löwith), spingendolo ad affrontare anche i suoi rapporti con la teologia, la politica, l'estetica.

Valerio Verra ci ha lasciato un anno fa, nelle prime ore del 20 giugno: aveva da poco preso parte, a Venezia, a un convegno sulla recezione americana di Hegel, e stava per partire per Padova e poi per Torino, dove avrebbe dovuto presiedere una seduta di un altro convegno, organizzato dal nostro ateneo. A Torino, ma più ancora alla provincia piemontese che gli aveva dato i natali, era rimasto profondamente legato, anche se i suoi impegni ve lo riportavano ormai di rado. Quando nel '96 lo cooptammo a far parte della nostra Accademia – già da parecchi anni era socio dei Lincei – apprese la notizia con gioia, anche perché la proposta era stata avanzata da studiosi appartenenti a una scuola diversa dalla sua, che si erano anzi scontrati apertamente più volte con il suo maestro. Era la smentita, ancorché tardiva, del detto *nemo propheta in patria*; era forse, anche, la rivincita postuma nei confronti dei suoi maestri di tanti anni prima, i quali gli avevano talvolta preferito, nelle loro scelte, figure di minor profilo.

Silvio Avalle d'Arco

Commemorazione del Socio nazionale residente Gian Luigi BECCARIA*
tenuta il 28 novembre 2002

D'Arco Silvio Avalle nasce a Cremona il 3 giugno 1920. Muore a Firenze il 10 gennaio 2002.

Aveva studiato a Pavia, come allievo del Collegio Ghislieri, a Pavia si laurea nel 1942, negli anni '43-45 è internato in Svizzera, a fine guerra diventa assistente universitario di letteratura italiana all'Università di Ginevra, nel 1949 vince il concorso per i Licei, nel '54 è *Visiting professor* negli Stati Uniti, dal '58 libero docente di filologia romanza, nello stesso anno è nominato professore di Storia della poesia per musica nel Medioevo presso la scuola di Paleografia musicale di Cremona e gli viene contemporaneamente conferito l'incarico dell'insegnamento della filologia romanza presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino. A Torino, dal '69 al '74, è il titolare della cattedra di filologia romanza presso la suddetta Facoltà; viene in seguito chiamato a Firenze a succedere alla cattedra di Gianfranco Contini. Nel 1979 è invitato dall'Accademia delle Scienze di Mosca e di Pietroburgo e dalle rispettive Università a tenere seminari di linguistica generale e romanza. Dal 1975 in poi dirigerà il Centro dell'Opera del Vocabolario (OVI) del CNR. Ha condiretto "Strumenti critici", "Medioevo romanzo", e diretto gli "Studi di lessicografia italiana". È stato accademico dei Lincei, della Crusca, della Colombaria di Firenze, e dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Da giovane aveva fatto il pilota, prima di idrovolanti e poi di caccia, nell'aeronautica militare. Avrebbe dovuto, o forse voluto, diventare pilota collaudatore. In realtà era la letteratura contemporanea la sua prima, autentica passione. Esordisce difatti come critico militante, con studi su Vittorini, su Montale e sugli "ermetici". I primi contatti con la filologia romanza rimontano agli anni Quaranta. Il tramite è Gianfranco Contini, al quale Avalle si era rivolto per consigli su una versione francese della poesia

* Accademia delle Scienze di Torino; ordinario di Storia della Lingua Italiana nell'Università di Torino

di Montale, che prese forma nella *Choix de poèmes*, tradotti da Avalle stesso e da Simone Hotelier, introduzione di Contini, Ginevra 1946. Il frutto maggiore della conversione alla filologia furono due poderosi volumi dell'edizione critica delle poesie di *Peire Vidal,* Milano-Napoli 1960.

L'anno prima, come ho ricordato, era stato chiamato a Torino. La sua venuta coincide con le aperture (già precedute da interessi suoi nei campi della matematica, del calcolo combinatorio e dell'insiemistica) verso le nuove metodologie suggerite in quegli anni dallo strutturalismo, che culminano nella pubblicazione del saggio (preceduto da un seminario tenuto l'anno della sua chiamata in Facoltà) dal titolo *"Gli orecchini" di Montale*, Milano 1965, un piccolo libro che costituisce uno dei primi esempi di "critica strutturalista". Il saggio partiva dalla spiegazione di un singolo testo, un sonetto de *La bufera*, dove nello "specchio" Avalle ricostruiva con singolare puntiglio la genealogia poetica dell'immagine, rintracciando l'archetipo di successive filiazioni. In realtà il vero intento era di matrice teorica, risiedeva innanzitutto nel tentativo di individuare nell'opera montaliana un "sistema" o costellazione di testi entro il quale segni e immagini assumevano uno specifico significato e un rilevante valore come motivi coagulanti. Questi tipi di ricerche proseguivano con una serie di successive, decise aperture verso una rigorosa semiologia. Lo mostrano le pagine uscite un anno dopo negli "Studi danteschi" (1/1, 1966) col titolo *L'ultimo viaggio di Ulisse.* Non c'era in quegli anni lavoro di Avalle che passasse inosservato. I suoi studi letterari si presentavano ogni volta fortemente innovatori. Mettevano in subbuglio il tranquillo mondo degli umanisti. Fece difatti non poco rumore, tra consensi e dissensi, il suo volume *L'analisi letteraria in Italia. Formalismo strutturalismo semiologia. Con un'appendice di documenti*, Milano-Napoli 1970, ricostruzione delle origini italiane della critica formale, e, secondo Avalle, già strutturalistica avanti lettera in alcuni esempi preclari.

Avalle aveva intanto inaugurato, a Torino, l'insegnamento della semiologia, che tenne egli stesso sino al '74: una semiologia che muoveva soprattutto intorno alla teoria di Saussure, il linguista cui Avalle dedicava fondamentali ricerche, pubblicandone inediti di eccezionale interesse. Ma erano i temi della poesia medievale ad essergli particolarmente cari: è del '77 il volume critico-creativo uscito da Ricciardi, *Ai luoghi di delizia pieni. Saggio sulla lirica italiana del XIII secolo*, ed è dello stesso anno l'originalissimo libro sul tema della fanciulla perseguitata, pubblicato nella collana "Nuova Corona" di Bompiani diretta da Maria Corti, dove si affronta il problema dei generi letterari, nella fattispecie il "romanzo nero", categoria che a parere di Avalle esisteva molto prima di Sade, come elemento metastorico, archetipico. L'anno dopo, nel '78, usciva lo studio sulla leggenda di santa Uliva nella tradizione popolare, saggio in cui, come in

quelli già citati, gli intenti teorici di Avalle si combinavano con i suoi spiccati interessi antropologici ed etnologici. Il campo preferito della ricerca era per Avalle il medioevo, non solo per competenza professionale, ma anche perché spazio culturale in cui ogni "motivo", consacrato da lunga e stabile tradizione letteraria, trovava un suo preciso schema compositivo, rispettava certe leggi sulla composizione, proprio come accadeva per alcune categorie di racconti e di favole studiate da Propp (altro nome che Avalle contribuì allora a farci conoscere). Avalle amava rintracciare i modelli più antichi individuabili nelle culture etniche, "depositarie – così scriveva – sotto forma di archetipi e di personaggi di non pochi elementi, di origine rituale o genericamente sociale, destinati a trasformarsi nella memoria delle culture più evolute in segni veri e propri" (*Premessa* a *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano 1990). Si trattava in sostanza di una riformulazione che Avalle forniva della semiologia stessa, favorita proprio dalla competenza del ricercatore nel campo specifico medievale, epoca singolarmente ricca di memorie e di stereotipi etnici, epoca come nessun'altra "consapevole dell'esistenza di un patrimonio etnografico e letterario universale utilizzabile nello stesso modo", del quale i parlanti si servivano come di un sistema linguistico loro proprio. Quest'ultima citazione proviene dal notevole saggio di Avalle su Tristano e Isotta (*"... de fole amor"*, in *Letteratura e semiologia in Italia*, Torino 1979), dove egli mostra come quella fortunata storia rientri in un sistema fisso (modello, o *pattern* narrativo che dir si voglia) i cui termini, sviluppo e conclusione, sono "rigidamente predeterminati dalle leggi dello schema stesso". I racconti medievali di adulterio seguono tutti, a parere di Avalle, uno schema compositivo unitario specifico, tant'è vero che nel Romanzo di Tristano, così come nel *Lai de Yonec* di Maria di Francia, e come sarà poi nel canto di Paolo e Francesca, la letteratura è regolarmente "finalizzata [...] alla soluzione dei problemi umani e sociali della donna e soprattutto della 'malmariée'".

Altro esempio notevole ancora è la ricerca di Avalle sull'ultimo viaggio di Ulisse, che muove dalla predizione di Tiresia nell'XI dell'*Odissea* in cui si accenna ad una non meno specificata "morte dal mare", in seguito alla quale Ulisse diventa uno di quegli eroi che "debbono la loro fama all'enigma della loro fine". Avalle s'inoltra tra i tanti racconti medievali che presentano parti componenti in comune col racconto di Ulisse, e conduce una serrata analisi comparativa tra le varie strutture narrative (gli "intrecci") allo scopo di ricostruire il sistema (o schema compositivo) cui questi intrecci fanno capo, per farci cogliere infine i "processi attraverso i quali Dante ha elaborato la sua mirabile 'invenzione'". In questo mirabile saggio Avalle non vuole soltanto che noi cogliamo la formalizzazione di uno "schema", ma gli interessa nel fondo l'invenzione artistica. Voglio dire che mentre egli rintraccia le notevoli coincidenze verbali e le coincidenze di schema tra la leggenda di Ulisse e

l'altre leggende ad essa affini, ha nello stesso tempo modo di misurare la capacità innovativa raggiunta da Dante attraverso la modificazione dei dati offerti dallo "schema" della tradizione. Avalle dà in fondo una riformulazione originale del binomio terraciniano tradizione/innovazione.

Avalle è stato essenzialmente un filologo, e come tale amava interamente calarsi nella concretezza dei testi. Teoria, grammatica del testo e filologia si combinavano in lavori nati dagli stessi corsi universitari, che a Torino tenne con passione inimitabile, a cominciare dalle dispense *Ideologia e letteratura in "Une saison en enfer" di Arthur Rimbaud. Saggio di analisi semiologica*, Torino 1971 al *Corso di semiologia dei testi letterari*, Torino 1972. Allo studio su Rimbaud teneva moltissimo, perché nelle intenzioni sue doveva conciliare o comunque avvicinare lettura strutturalistica e lettura semiologica, rendere complementari il momento prima descrittivo e valutativo dell'opera d'arte in sé, nella sua struttura interna, e il momento in cui l'attenzione si rivolgeva ai punti di riferimento esterni, quando si riesce a guardare più a fondo nella natura delle "fonti" e insieme negli "universi segnici" di *Une saison en enfer*.

Parallelamente, in quegli anni (ma era una vecchia passione) Avalle coltivava l'altro fondamentale interesse per i sistemi linguistici. Se ne colgono le avvisaglie nell'articolo apparso in "Strumenti critici", 3/10, 1969, *Dinamica di fattori anomali*. Stavano maturando gli approfondimenti nel campo della linguistica computazionale. Già a Torino, prima del trasferimento a Firenze, prende difatti l'avvio il progetto delle concordanze della lingua poetica italiana delle origini, e a Torino appunto, sin dagli anni 1970-71, iniziano i lavori (si veda la comunicazione per il Convegno "Linguistica matematica e calcolatori", dal titolo *Projet pour une liste des concordances de la langue poétique en Italie avant la fin du XIII siècle*, settembre 1970). Seguirà negli anni fiorentini un fervido lavoro presso il Centro di Lessicografia dell'Accademia della Crusca e l'Opera del Vocabolario, che sfocia nella pubblicazione delle magistrali *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini*, il CLIPIO, concordanze elaborate dal computer e ricavate non già dalle edizioni moderne ma direttamente dai manoscritti: un'opera monumentale, che vede la luce dopo una ricerca quasi trentennale, durata dal '64 al '92.

Gli anni fiorentini, quanto a me, sono anni in cui ho perduto un poco il contatto con lui. Lo rincontrai, già minato nel fisico, in occasione del Convegno che organizzai in Facoltà, dal titolo "Quando eravamo strutturalisti". Venne a Torino, seppur affaticato, e fu per noi una grande gioia ritrovarlo in Aula Magna, dove aveva a lungo insegnato, in una Facoltà che lo aveva conosciuto come maestro. Quell'incontro ci permise di ricostruire pezzi di storia dell'Università di Torino e, debbo dire, della cultura italiana degli anni '60-70, quando appunto "eravamo strutturalisti".

Personalmente ad Avalle ero molto affezionato. Lo ritrovo com'era in quel flash di Segre quando, rievocandolo sul "Corriere della sera", scrisse che "Era quasi un personaggio da romanzo. Alto e biondo, con una piccola barba da principe russo". Ricordo che andavo spesso a trovarlo, in collina, nel suo eremo: "Vedi – diceva a me perplesso – questo quadro che ho alle spalle" (era dietro alla scrivania), "è soltanto 'struttura'. Bisogna studiare questa superficie. Quello che c'è dietro, se qualcosa c'è, conta di meno". E poi giù a spiegarmi con la sua solita passione che soltanto se analizzata come prodotto materiale dotato di proprietà osservabili l'opera può ambire all'oggettività della descrizione scientifica.

Questo maestro di filologia innanzitutto, negli anni torinesi è stato per alcuni di noi anche un punto di riferimento per la critica letteraria. Col suo radicalismo e contagioso entusiasmo (torno a pensare al '65, quando uscì la prima redazione de *"Gli orecchini" di Montale*) guidava trascinanti avventure metodologiche, in anni di forte impegno, e per i quali ci punge ora anche la spina della nostalgia, se li commisuriamo con questi ultimi di ristagno e di stanca, con scenari poco mossi, perché ora ci sono meno movimenti di pensiero, almeno nelle Facoltà umanistiche. Nel Sessantotto Avalle aveva colto spiriti innovativi. Cambiò anche aspetto esteriore. Me lo ricordo nei primi anni torinesi taciturno, col suo bel papillon rosso vivo, capelli quasi rasi, ma dopo... eskimo e lunghi capelli al vento. Nel fervore del rinnovamento ci fece leggere (e fu il primo) i nuovi, per noi, testi dei formalisti russi. Intanto aveva fondato, e dirigeva insieme con Segre, Isella e Maria Corti la "concorrenza" (come amichevolmente la chiamavamo noi redattori della rivista torinese "Sigma"), la prestigiosa rivista "Strumenti critici" pubblicata da Einaudi, che contribuì notevolmente a svecchiare e a rivitalizzare la nostra cultura, in tempi in cui tra formalisti, avanguardisti, contenutisti, marxisti e le retroguardie della critica idealistica ferveva un dibattito intellettuale sempre ad alta tensione e d'alto profilo. Di Avalle ricordo insieme con tanti colleghi oggi qui presenti quei suoi Seminari, ch'egli capitanava con un fascino irresistibile, esortando e perorando con passione in favore di una critica non impressionistica, ma finalmente concreta, e proba, in quanto verificabile su dei dati prevalentemente di natura filologica e linguistica. Insisteva perentorio sul fatto che era molto meno interessante per l'analisi di un testo l'andare a cercare ciò che vi si riflette (la psicologia, l'ambiente sociale, le idee), le circostanze esterne in cui un testo è prodotto, elementi che gli sembravano meno decisivi per l'interpretazione. Furono princìpi che trasmise ai suoi allievi, educandoli a liberarsi da uno storicismo che sembrava troppo incombente (idealista o marxista che fosse), quello storicismo al quale interessava di meno guardare a "strutture" e "funzioni" di un testo, ma risolvere piuttosto ogni attività artistica nelle ragioni della Storia, nelle sue direzioni, nelle sue motivazioni, subordinandole il valore dell'oggetto

letterario, con la conseguente perdita di autonomia, mentre il problema fondamentale ad Avalle pareva allora quello di impostare ricerche condotte su ciò che tiene uniti gli elementi che compongono l'opera, dando a ciascuno un posto significativo in rapporto con il complesso, allo scopo di rispondere alla domanda su "che cosa è un testo", quali "i caratteri che definiscono la letteratura come letteratura", senza doverla sempre spiegare e riferire a un ordine esterno di categorie o misurarla con mezzi e strumenti che le competono sì, ma soltanto in parte. Anteponeva alla lettura impressionistica, assaporatrice di aromi, una lettura rigorosamente basata su fatti materialmente accertabili. Al *che cosa* è detto preferiva il *come* è detto. Così che contribuiva, insieme a tanti altri compagni di strada, alla costruzione di quel ponte che la cultura degli anni Sessanta-Settanta gettò tra critica filologica e linguistica. Lasciò un segno rilevante nella cultura nostra di quegli anni, fece sì che prevalesse (rispetto ad esempio alla coeva semiologia francese) una modalità testuale, operativa. Avalle, affascinato come era dalle scienze esatte, dalle matematiche, cercò spesso di razionalizzare l'impossibile, il non razionalizzabile e lo sfuggente, nel tentativo di incasellare la seduzione e l'inafferrabile del mondo affidandosi alla virtù cardinale della ragione, per non lasciarci sopraffare da ciò che sfugge al sistematico, al "tout se tient" che aveva ereditato dal suo Saussure, il grande linguista al quale aveva dedicato il memorabile saggio *L'ontologia del segno in Sassure*, stampato a Torino nel 1973.

Adunanza solenne

PER L'INAUGURAZIONE DEL 218° ANNO ACCADEMICO
15 NOVEMBRE 2000

L'adunanza solenne per l'inaugurazione del 218° anno accademico è aperta il 15 novembre 2000 alle ore 16,30.

Sono presenti il Prefetto di Torino dott. Mario Moscatelli, il Pro Vicario della Diocesi di Torino mons. Franco Peradotto in rappresentanza dell'Arcivescovo mons. Severino Poletto, il Magnifico Rettore dell'Università di Torino prof. Rinaldo Bertolino, il Brig. Gen. Leonardo Prizzi in rappresentanza del Generale Comandante della Scuola di Applicazione Magg. Gen. Mauro Del Vecchio, il Soprintendente al Museo delle Antichità Egizie dott.a Anna Maria Donadoni Roveri, il prof. Giancarlo Mazzoli in rappresentanza del Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere prof. Antonio Padoa Schioppa, la sig.a Stefanina Gorgone Martinetto, i Soci nazionali dell'Accademia delle Scienze di Torino Aurelio BURDESE, Francesco CARASSA, Gastone COTTINO, Giorgio Vittorio DAL PIAZ, Sergio DONADONI, Luigi GATTESCHI, Italo LANA, Sigfrido LESCHIUTTA, Franco LEVI, Roberto MALARODA, Angelo Raffaele MEO, Maurizio PANDOLFI, Silvio ROMANO, Fulvia SKOF e i Soci corrispondenti Andrea ALLASINAZ, Sergio BENENTI, Pasquale Mario CALDERALE, Alberto CARPINTERI, Pier Paolo CIVALLERI, Alberto CONTE, Romualdo CONTI, Maria Luisa DOGLIO, Aldo FASOLO, Paolo Roberto FEDERICI, Attilio FERRARI, Maria Itala FERRERO, Guido FILOGAMO, Donato FIRRAO, Giancarlo GENTA, Francesco GHERARDELLI, Fausto GORIA, Mario GOVI, Gabriele LOLLI, Piero MARRO, Giovanni MONEGATO, Enrico NICOLIS DI ROBILANT, Enea OCCELLA, Rosalino SACCHI, Silvano SCANNERINI, Aldo STRAMIGNONI, Luigi TROSSARELLI e numerosi invitati.

Oltre alle persone sopra indicate che hanno inviato rappresentanti, hanno aderito alla cerimonia il Presidente della Camera dei Deputati on. Luciano Violante, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali on. Giovanna Melandri, il Generale Comandante del Comando Militare Regionale Piemonte Magg. Gen. Salvatore Carrara, il Presidente della Regione Piemonte dott. Enzo Ghigo, il Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte dott. Roberto Cota, il Sindaco di Torino prof. Valentino Castellani, il Direttore Generale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali dott. Salvatore Italia, il Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali dott. Mario Serio, l'Assessore alla

Cultura della Regione Piemonte prof. Giampiero Leo, l'Assessore all'Urbanistica della Regione Piemonte dott. Franco Maria Botta, l'Assessore per la Cultura della Città di Torino prof. Ugo Perone, il Moderatore della Tavola Valdese Pastore Gianni Genre, il Soprintendente ai Beni Artistici e Storici del Piemonte dott.a Carla Enrica Spantigati, il Presidente dell'Eni prof. Gian Maria Gros-Pietro, il Presidente della FIAT avv. Paolo Fresco, il Presidente della Compagnia di San Paolo prof. Onorato Castellino, il Presidente dell'Unione Industriale di Torino dott. Andrea Pininfarina, il Presidente dell'Union Camere Cav. Lav. Renato Viale, il Presidente del SanPaolo IMI dott. Luigi Arcuti, il Capo Area del Banco Ambrosiano Veneto dott. Gianfranco Carenagli, l'avv. Giovanni Agnelli, il Procuratore della Repubblica di Torino dott. Marcello Maddalena, il Presidente della Galleria d'Arte Moderna di Torino dott.a Giovannea Cattaneo Incisa, il Presidente dell'E.G.E.A. di Alba ing. Emanuele Carini, il Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei prof. Edoardo Vesentini, il Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti Prof. Bruno Zanettin, il Presidente dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere prof. Enrico Marchi, il Presidente dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena prof. Ferdinando Taddei, il Presidente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo avv. Alessandro Ubertone, i Soci nazionali dell'Accademia delle Scienze di Torino Rodolfo Matteo AMPRINO, Norberto BOBBIO, Cesare BRISI, Lellia CRACCO RUGGINI, Roberto GABETTI, Alessandro GALANTE GARRONE, Dionigi GALLETTO, Giovanni GETTO, Valdo MAZZI, Eugenio MEDA, Delfina ROUX, Rodolfo SACCO, Giovanni TABACCO, il Socio straniero Wolfgang RINDLER e i Soci corrispondenti Augusto BIANCOTTI, Giuseppe CETINI, Brunetto CHIARELLI, Mario CHIAVARIO, Silvio CURTO, Giovanna GARBARINO e Franco RICCA.

Il Presidente dell'Accademia prof. Gaetano DI MODICA legge la relazione sull'attività svolta dall'istituto nell'anno accademico 1999-2000. Sono conferiti il Premio "Giuseppe ed Aristide Martinetto" al prof. Don Elio Sommavilla e il Premio Nazionale "Maria Luisa Ferrari Soave e Dott. Luigi Soave" per la Biologia Vegetale al prof. Alessandro Pignatti.

Infine il Presidente dà la parola al Socio corrispondente prof. Giancarlo MAZZOLI, che pronuncia il suo discorso sul tema "Porte plautine (la porta come elemento scenico e fattore d'intreccio nella commedia di Plauto)".

Relazione

del Presidente GAETANO DI MODICA
sull'attività accademica dell'anno 1999-2000

Autorità, Colleghi dell'Accademia, Signore, Signori,

è mio gradito compito, e ne sono estremamente onorato, procedere all'apertura dei lavori del 218° anno di attività dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Ringrazio le Autorità presenti a questo importante avvenimento della vita della nostra Accademia e quanti, impossibilitati a venire di persona, hanno espresso la loro partecipazione.

Nel corso dell'anno è stato provveduto statutariamente al rinnovo delle cariche del Consiglio. I Colleghi Soci Nazionali mi hanno gratificato con la loro scelta quale Presidente per il prossimo triennio; spero di esercitare il mio mandato con l'aiuto dei Colleghi a livello di quanti mi hanno preceduto. Al Prof. CASETTA, cui sono legato da antichi ricordi ginnasiali e da una comune origine albese, il più vivo apprezzamento e il ringraziamento più sincero, a nome di tutti, per l'opera da lui svolta con competenza e dedizione in questi ultimi tre anni. In particolare per il lavoro legato alla nuova definizione statutaria del nostro sodalizio. Dal luglio 2000 l'Accademia ha un nuovo Statuto, approvato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in base al quale l'Accademia non è più un Ente Pubblico (era classificato tra gli Enti Pubblici non economici) ma un Ente di Diritto Privato. Un grazie sincero esteso a quanti hanno collaborato con lui in questa fatica.

Mi sarà di validissimo e prezioso aiuto il Collega Prof. Pietro ROSSI, eletto vice-presidente; la sua esperienza, le sue capacità mi confortano nell'accingermi in questo incarico.

Negli organi di governo dell'Accademia si sono succeduti alla direzione della Classe di Scienze Fisiche il Prof. Sigfrido LESCHIUTTA, del Politecnico di Torino, a quella di Scienze Morali il Prof. Gastone COTTINO,

dell'Università di Torino. Segretari per la Classe di Scienze Fisiche il Prof. Raffaele MEO, del Politecnico di Torino, per la Classe di Scienze Morali il Prof. Roberto GABETTI, del Politecnico di Torino. Il Prof. Aurelio BURDESE è stato confermato nella sua carica di Tesoriere, cui si affiancano in qualità di Revisori i Prof.ri Giorgio CAVALLO, dell'Università e il Prof. Franco LEVI, del Politecnico. In carica la dott.ssa Ribaudo Roetti, rappresentante del Ministero del Tesoro, il dott. Maurizio Fava, rappresentante del Ministero per i Beni e le Attività culturali.

Con il prezioso aiuto di questi Colleghi e con l'opera di quanti operano con dedizione e con diversi incarichi alla vita dell'Accademia, e ricordo il Cancelliere dott. Donini, la sig.ra Girardi, le dott.sse Borgi e Guglielmo, il dott. Macrì, le sig.re Nebiolo, Riccardi Candiani, Tomei, e ancora i collaboratori esterni dott. Moretti, sig.ra Rizzo e il sig. Barruscotto, affrontiamo i compiti che la conduzione della nostra Accademia implica sia sul piano dell'immagine che su quello organizzativo ed economico.

Nella nostra Città l'Accademia è sul piano culturale un fiore all'occhiello, un custode di antiche validissime tradizioni, culturali e non solo, compendiate in quel motto "Veritas et Utilitas" che i nostri Padri fondatori hanno creato, onorato e che ci hanno trasmesso.

Vorrei ricordare i Colleghi che l'Accademia ha perduto nello scorso anno: nella Classe di Scienze Fisiche i Soci Nazionali Arturo CERUTI, emerito, già ordinario di Botanica e direttore dell'Orto Botanico dell'Università di Torino, Giovanni GODINA, emerito, già ordinario di Anatomia Veterinaria dell'Università di Torino, Lelio STRAGIOTTI, emerito già ordinario di Principi di GeoMeccanica e Rettore del Politecnico di Torino, il Socio Corrispondente Alberto PEYROT, ordinario di Istologia ed Embriologia dell'Università di Torino. Nella Classe di Scienze Morali il Socio Nazionale Scevola MARIOTTI, emerito e già ordinario di Filologia Classica all'Università "La Sapienza" di Roma, i Soci Corrispondenti Carlo Maria CIPOLLA, ordinario di Storia Economica alla Scuola Normale di Pisa, Aldo GAROSCI, ordinario di Storia Moderna all'Università "La Sapienza" di Roma, Giuseppe NENCI, ordinario di Storia Greca e Vice Direttore della Scuola Normale di Pisa. Il Socio Straniero Clifford Ambrose TRUESDELL, professore di Meccanica alla John Hopkins University di Baltimora. Sono stati tutti ricordati nel corso delle nostre riunioni: ad essi il nostro ricordo affettuoso e la gratitudine per quanto hanno dato a noi e alla nostra Accademia.

Nel corso dell'anno sono stati eletti per la Classe di Scienze Fisiche a Socio Nazionale il Prof. Angelo Raffaele MEO, ordinario di Sistemi per l'Elaborazione dell'Informazione al Politecnico di Torino, a Socio Corrispondente il Prof. Francesco GHERARDELLI, già ordinario di Geometria

nell'Università di Firenze. Nella Classe di Scienze Morali quali Soci Corrispondenti la Prof.ssa Maria Luisa DOGLIO, ordinario di Letteratura Italiana nell'Università di Torino, il Prof. Mario LIVERANI, ordinario di Storia del Vicino Oriente nell'Università "La Sapienza" di Roma, il Prof. Giancarlo MAZZOLI, ordinario di Letteratura Latina nell'Università di Pavia. Il Prof. Wolfgang RINDLER, Professore di Fisica all'Università del Texas, di Dallas è stato eletto Socio Straniero.

Ai nuovi Soci il più cordiale benvenuto e l'augurio di un fruttuoso lavoro insieme.

Nel corso dell'anno, come giusto apprezzamento della loro opera sono stati conferiti a nostri Soci i seguenti riconoscimenti:

Tra i Soci Nazionali:

al Prof. Norberto BOBBIO, la Laurea *h.c.* dell'Università di Madrid e inoltre il Premio Hegel;

il Prof. Oscar BOTTO è stato eletto "Correspondant étranger" della Académie des Belles Lettres di Parigi. Inoltre il Centro Pannunzio gli ha conferito il Premio "Torino Libera";

il Prof. Elio CASETTA è stato eletto "membre Associé" della Académie de Savoie di Chambery;

il Prof. Sergio DONADONI è stato insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica;

il Prof. Luciano GALLINO è stato nominato Consigliere Economico del Ministero dei Lavori Pubblici;

al Prof. Claudio MAGRIS sono stati assegnati il Premio Internazionale Fredrich Nietzsche e il Premio Grinzane Piemonte.

Tra i Soci Corrispondenti:

al Prof. Rinaldo BERTOLINO, Premio Torinese dell'anno;

il Prof. Carlo OSSOLA è stato nominato membro permanente del Collège de France con l'affidamento della Cattedra di Letterature Moderne dell'Europa neolatina;

il Prof. Silvano SCANNERINI è stato nominato Socio Corrispondente dell'Accademia dei Lincei;

il Prof. Edoardo VESENTINI è stato nominato al Consiglio dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana;

al Prof. Paolo SYLOS LABINI è stato assegnato il Premio del Centro Pio Manzù per i suoi studi sullo sviluppo economico.

A tutti il più vivo compiacimento dei Colleghi per i meritati riconoscimenti.

Nell'anno Accademico scorso l'attività dell'Accademia si è svolta secondo una valida, collaudata consuetudine.

Brevi conferenze sono state tenute nelle adunanze della Classe di Scienze Fisiche da parte dei Soci Guido FILOGAMO, Romualdo CONTI e dal Prof. Félix LÉPORCHEY, nella Classe di Scienze Morali dal Socio Silvio CURTO. Inoltre sempre in questa Classe i Soci Filippo GALLO, Mario PORTIGLIATTI BARBOS, Emilio GABBA e Luciano GALLINO hanno riferito sull'attività scientifica dei Soci.

La questione della futura collocazione del Museo Egizio, nato da una costola della nostra Accademia, e che ha avuto echi in tutta Italia, ha impegnato entrambe le classi in un dibattito, svoltosi in più riprese e in cui sono intervenuti il Socio Silvio CURTO e i rappresentanti della cultura della Città, della Provincia e della Regione.

Le Conferenze del Mercoledì, ospitate come sempre generosamente nei locali del San Paolo IMI, che costituiscono un'efficace possibilità di incontro con la cittadinanza tutta, si sono svolte a partire da gennaio a cura dei Conferenzieri Soci dell'Accademia, professori Romualdo CONTI, Gian Luigi BECCARIA, Enrico PREDAZZI, Gian Savino PENE VIDARI, Pasquale Mario CALDERALE, Giovanna GARBARINO.

Le pubblicazioni: "Atti" della Classe di Scienze Fisiche, vol. 133, anno 1999, contenenti 20 note scientifiche di Soci o presentate da Soci.

"Memorie" delle due Classi, vol. 23, Serie V, anno 1999, contenenti contributi di carattere più esteso, presentati da Soci.

Gli "Atti Ufficiali" riferiti all'anno accademico 214 (1996-1997): costituiscono una novità e contengono i discorsi tenuti in occasione delle inaugurazioni, i verbali delle adunanze delle Classi, le commemorazioni e costituiscono una parte integrante della vita dell'Accademia.

I "Quaderni", vol. 8, contengono i testi delle Conferenze tenute durante i "Mercoledì dell'Accademia" negli anni 1997, 1998, 1999 e 2000. I "Quaderni", vol. 9: vi si riportano gli Atti della Giornata in ricordo del Socio Placido CICALA. Il Politecnico di Torino ha generosamente finanziato la pubblicazione.

La "Storia di Torino": l'Accademia ne ha il patrocinio scientifico e, finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, è pubblicata dalla Casa Editrice Einaudi. All'inizio dell'anno sono stati presentati i volumi VIII e IX che coprono gli anni dalla Grande Guerra alla Liberazione e gli anni della Repubblica. Ne hanno parlato Cesare Annibaldi, Giuseppe Berta e il

curatore Nicola Tranfaglia. Successivamente è apparso il vol. VI, a cura di Umberto Levra e intitolato "La Città nel Risorgimento" (1798-1864).

Il "Corpus Juvarrianum" contiene nei suoi volumi i disegni e i progetti in ordine cronologico del grande Filippo Juvarra giunto in Piemonte al seguito di Vittorio Amedeo II. Sono organizzati in ordine cronologico e collegati all'ambiente culturale dell'epoca a Roma, Napoli e in seguito a Torino. Il "Corpus" ha il patrocinio scientifico dell'Accademia. I Soci Andreina GRISERI e Henry MILLON, coadiuvati da Sarah McPhee e Mercedes Viale Ferrero hanno curato il volume *Drawings from the Roman Period.1704-1714* parte II, uscito nel gennaio di quest'anno. L'opera è generosamente finanziata dalla FIAT.

Convegni tenuti in Accademia:

La riunione finale del Comitato Organizzatore del 14° European Frequency and Time Forum, presieduta dal Socio LESCHIUTTA si è tenuta per la prima volta a Torino, nella nostra Sala dei Mappamondi.

In collaborazione con l'Editore Bollati Boringhieri è stato presentato il I Volume della traduzione italiana delle opere del grande matematico Kurt Godel, relatori i Soci CONTE, DE ALFARO, LOLLI, RIGAULT e VIANO.

Convegno Internazionale organizzato dall'Università e da altri Enti torinesi in onore dell'economista Paul David, avente come tema "New Frontiers in the Economics of innovation and New Technology".

La Fondazione Istituto Gramsci di Roma a cura dell'Editore Einaudi ha festeggiato i suoi cinquant'anni di attività.

Il Rotary di Torino ha organizzato quattro Conferenze in onore di quattro grandi scienziati piemontesi, Lagrange, Galileo Ferraris, Peano e Avogadro, illustrati dai Soci GALLETTO, LESCHIUTTA, LOLLI e dal prof. CIARDI.

I Soci CASETTA, PENE VIDARI, SOFFIETTI sono stati autorevoli partecipanti al Convegno sui Giuristi Liguri dell'Ottocento. Il Socio CASETTA ha partecipato a un incontro tenuto all'Istituto Veneto per discutere le condizioni, il ruolo, la rilevanza delle maggiori Accademie italiane.

Nello spirito dell'apertura dell'Accademia alla realtà cittadina, si sono svolte nel corso dell'anno numerose visite guidate nell'ambito del programma "Rivelazioni Barocche" e della "II Settimana della Cultura" organizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il Fondo per l'Ambiente Italiano ha pure organizzato una visita seguita da un concerto di arpe tenuto in questa Sala. Le visite sono state condotte dal Socio Prof. GABETTI e dal sottoscritto; in particolare quelle di giovani studenti di Scuole

Medie hanno rivelato da parte dei partecipanti un interesse culturale veramente lodevole.

L'Accademia ha inoltre partecipato alla Mostra "I due volti del sapere" con l'esposizione di preziosi volumi, in occasione della celebrazione dei 150 anni di fondazione delle Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino.

Alla Fiera del Libro siamo stati presenti nello spazio concesso gratuitamente dalla Regione Piemonte. La Sala dei Mappamondi è stata inoltre utilizzata per le riprese di un film tratto da una sceneggiatura di Cesare Pavese.

Due sono i Premi assegnati quest'anno dall'Accademia.

Il Premio "Giuseppe e Aristide Martinetto", che ogni due anni costituisce un riconoscimento per un cittadino italiano vivente che abbia operato per la salvaguardia dei tradizionali principi e valori individuali, per la difesa dei diritti dei cittadini, per l'eliminazione del malcostume e dell'opportunismo. Il Premio è stato conferito al Prof. Don Elio SOMMAVILLA con la seguente motivazione:

" Conclusa una lunga e apprezzata attività accademica presso l'Università di Ferrara, il Prof. Sommavilla da oltre un decennio si dedica con grande generosità ed efficacia ai problemi sociali della Somalia. Fondatore dell'associazione "Water for Life" egli è un luminoso esempio di quelle doti umane, civili ed intellettuali che sono richieste per l'assegnazione del Premio "Giuseppe e Aristide Martinetto". Ne sono prova i risultati che, con costante impegno, rischio personale e riservatezza, è riuscito a realizzare nella Regione di Merka, in favore di una popolazione giunta al limite del genocidio per fame e per effetto della guerra civile. Fra questi, in particolare, il reperimento di acqua potabile e la sua tutela, essenziale per migliorare la situazione igienico-sanitaria, il rilancio di attività agricole, sostenute da imponenti opere di canalizzazione, con risultati che garantiscono la completa autosufficienza alimentare della popolazione e un certo reddito commerciale, l'assistenza sanitaria, il salvataggio di parecchie centinaia di orfani, affidati stabilmente a famiglie e a mamme adottive sostenute da specifiche sovvenzioni; la creazione di un villaggio modello per gli orfani, ove sono sperimentate forme di gestione democratica del tutto insolite in un paese africano, l'organizzazione, con docenti somali di un capillare sistema scolastico che, in sette anni di attività, ha raggiunto i 7500 allievi. Il segreto di Elio Sommavilla è di essersi posto come principale obbiettivo l'emancipazione delle popolazioni locali e di averlo perseguito tenendo conto delle reali potenzialità, delle secolari tradizioni, della dignità della persona, dei diritti individuali e, in particolare, del problema dei giovani che,

senza istruzione e lavoro, sarebbero stati attratti dal facile guadagno delle bande armate. Tutto questo è stato fatto coinvolgendo gli abitanti in ogni fase del progetto e con rispetto laico della loro cultura musulmana. L'esperimento di Merka, portato al successo nonostante innumerevoli ostacoli, dimostra la possibilità di percorrere strade alternative per affrancare le popolazioni africane dal rischio della fame, dell'ignoranza e della servitù".

Ho il piacere di consegnare al Prof. Don Elio SOMMAVILLA l'attestazione del Premio esprimendo a Lui il più vivo compiacimento e apprezzamento a nome di tutta l'Accademia per la Sua opera altamente umanitaria.

Il secondo Premio per le Scienze Biologiche intitolato a "Maria Luisa Ferrari Soave e Dott. Luigi Soave" è biennale, alternativamente internazionale e nazionale. Quest'anno era nazionale, dedicato per rotazione alla Biologia Vegetale. Il Premio è stato assegnato al Prof. Alessandro PIGNATTI con la seguente motivazione:

"Il Prof. Alessandro Pignatti è ordinario di Ecologia all'Università "La Sapienza" di Roma. È autore de "La Flora d'Italia", riferimento di eccellenza per la valutazione della biodiversità delle piante, testo che rappresenta uno dei vertici mondiali della sistematica dei Vegetali. La sua carriera accademica l'ha portato giovanissimo a ricoprire la Cattedra di Botanica e la sua attività scientifica è stata per lunghi anni dedicata alla Fitogeografia di cui è Maestro indiscusso. Negli ultimi dieci anni ha lavorato in varie direzioni e con differenti metodologie integrando competenze informatiche (ha attualmente in corso una revisione de "La Flora d'Italia" volta a proporre una digitalizzazione di tutti i caratteri sistematici, tentativo di particolare interesse anche in termini teorici), di morfologia comparata delle piante e di rilevamento e restituzione cartografica della vegetazione. Particolarmente interessato alla biologia teorica sostiene, in un periodo di prevalente riduzionismo, la validità di approcci strutturalistici ed olistici e ha dato contributi su riviste internazionali che sostanziano questo approccio. Personalità originale di scienziato, si è particolarmente distinto per la capacità di integrare in sintesi di alto livello botanico le sue competenze specialistiche che spaziano dalla tassonomia dei vegetali, all'ecologia degli ambienti italiani, all'analisi della sostenibilità degli ambienti naturali. Ha dato pure contributi di grande interesse per la valorizzazione delle competenze di Biologia Vegetale in campo economico-gestionale e dell'architettura del paesaggio. Tutta la sua opera scientifica offre elementi originali di discussione su argomenti oggetto del contendere tra differenti scuole di pensiero, non solo in biologia".

E ora alcune notizie su quelli che sono gli aspetti tecnici ed economici della gestione della nostra Accademia, più prosaici ma che sono determinanti per la sopravvivenza.

Le opere edilizie costituiscono una spina nel fianco della vita dell'Accademia. La relazione sulla situazione ha aspetti sconcertanti. Il rapporto sullo stato dei lavori, curato dal Prof. Contini, parla chiaro:

- Riqualificazione e risanamento del piano cantinato
- Sistemazione dell'impianto antiincendio
- Interventi sulle fognature
- Consolidamento delle capriate di sostegno della copertura
- Rifacimento delle falde del tetto
- Risistemazione uffici e locali in locazione a vari enti

Parte di queste opere sono coperte dai finanziamenti garantiti dai generosi contributi straordinari dello Stato e della Compagnia di San Paolo.

È purtuttavia una situazione da tenere sotto controllo attentamente e che costituirà motivo di speciale attenzione da parte di tutti noi.

La Biblioteca, con i suoi inestimabili 200.000 volumi, il nostro gioiello; ne prosegue la valorizzazione. La Cooperativa incaricata della informatizzazione del catalogo delle monografie ha completato il suo lavoro, controllato da una nostra collaboratrice. Si sta procedendo a cura di un'altra cooperativa all'inserimento nel Servizio Bibliotecario Nazionale di un lotto di 2400 periodici, con il contributo della Regione e della Compagnia San Paolo.

Possiamo contare, oltre ai già citati contributi, sul contributo ordinario dello Stato (corrispondente a 10.000 volte la dotazione assegnata da Vittorio Amedeo III nel 1783!), sull'aiuto della Provincia, dell'Unione Industriale, della Banca d'Italia, della Fondazione Cassa di Risparmio, della FIAT, della Banca di Novara, della Camera di Commercio, del Rotary.

A tutti la nostra riconoscenza più profonda.

Vorrei concludere però con qualche nota più distensiva.

Ho già detto che l'Accademia può essere considerata un fiore all'occhiello di una Città operosa e viva, con grandi risorse culturali e grandi tradizioni storiche. In questa Città l'Accademia può dare "cultura". In un mondo in continua evoluzione, in cui non abbiamo tempo di annoiarci (ma non sempre ci divertiamo!) un angolo non legato alla logica del profitto, della competizione, può essere un'oasi, un'oasi dove si va per rilassarsi, per ridimensionare, attraverso la risposta alle proprie aspirazioni culturali, un affanno di vita. Rifugiarsi nella "cultura", abbandonarsi nella visione degli eventi del passato, anche, qui da noi, di quelle realizzazioni protoindustriali

così ben evidenziate nell'elenco dei "privilegi", cui l'Accademia, nello spirito dell' "utilitas", era preposta. Una volta tanto uno sguardo alle spalle, non solo in avanti, con l'angoscia di dover arrivare primi, con l'affanno della competizione. "Ci vediamo all'Accademia" potrebbe essere un detto fra amici in cerca di qualcosa di diverso. L'Accademia come centro di "educazione permanente" esigenza sentita nella nostra società, come fonte di una ripresa culturale di buon livello, in una Città che, come ho detto, gronda cultura e storia.

Con questo spirito dichiaro aperto il 218° Anno Accademico della gloriosa Accademia delle Scienze di Torino.

Sono lieto di dare la parola al collega Prof. Giancarlo MAZZOLI che ci intratterrà sulle "Porte Plautine come elemento scenico nelle commedie di Plauto".

Prolusione

del Socio corrispondente GIANCARLO MAZZOLI
per la Cerimonia Inaugurale dell'anno accademico 2000-2001

Porte plautine

(la porta come elemento scenico e fattore d'intreccio nella commedia di Plauto)

1. Semiologia

La porta - ha sintetizzato Gian Paolo Caprettini[1] - sta a indicare la separazione e insieme lo scambio, l'isolamento e l'incontro, la curiosità e la conoscenza, il movimento e la sosta della sorpresa; puro significante tra il 'dentro' e il 'fuori', tra l''io' e l''altro', è il limite ancipite della conoscenza, tra futuro e passato, come simboleggiava il Giano bifronte, posto a sorvegliare insieme l'entrata e l'uscita. La porta è l'attimo esiguo del presente, il momento quasi senza durata del pendolo in posizione verticale; correre da un luogo all'altro attraverso la porta aperta, entrare e uscire, spazzare i territori che essa chiude ed apre, è segnare la fine della proprietà privata, immobiliare e psicologica. La porta divelta può scatenare all'interno profanato il grido, o magari la sorpresa, può svelare una verità che il diaframma teneva, tra inganno e discrezione, celata [...] Se ogni agire umano è un significare, o è per significare, la porta sembra stare sulla soglia della comunicazione, del «semantico propriamente detto», là dove i sensi, percepiti per via simbolica, si manifestano". E ancora: "Frontiera, limite estremo, simbolizza il passaggio obbligato [...] La porta può anche implicare una trasgressione, essere cioè un «oggetto tragico» che non va oltrepassato".

---

[1] G.P. CAPRETTINI, *Valenze mitiche e funzioni narrative. La 'porta' e la logica del racconto nel Satyricon*, Strumenti critici **10**, 1976, 183-219: 183 -185; per più ampie considerazioni cf. ID., *La «porta». Valenze mitiche e funzioni narrative (Saggio di analisi semiologica)*, Torino 1975.

E infine: "La porta è recinto: divide due spazi, o meglio uno spazio dall'altro, una serie di oggetti da tutti gli altri, il mio dall'altrui. Il recinto è legato, oltre all'esperienza della proprietà, anche a quelle del rito e del gruppo familiare (il clan, ad esempio, come ordine chiuso); esso serve a sanzionare il distacco tra il sacro e il profano (si ricordi il *témenos*, sacro recinto dei riti minoici, ai quali erano ignoti veri e propri templi) oppure tra chi gestisce il rito e chi assiste (si pensi al presbiterio rialzato delle chiese romaniche) [...] Il recinto, come porta chiusa, è un baluardo contro le aggressioni esterne, contro le illecite intrusioni dei non iniziati".

Potremmo soffermarci ancora a lungo su questo ricco plesso di segni ideologici, che attraversano nello spazio e nel tempo le culture: da marcare soprattutto le strette interazioni con la nozione di 'confine', con particolare riguardo alla problematica antropologica dei 'riti di passaggio'[2] o, cambiando decisamente ambito, al 'paratesto' di Genette[3]. A noi qui tuttavia interessano specificamente le cifre semantiche di più spiccata valenza drammatica, quelle da cui Caprettini prende le mosse: "la separazione e insieme lo scambio, l'isolamento e l'incontro, la curiosità e la conoscenza, il movimento e la sosta della sorpresa", che fanno della porta un oggetto non solo 'tragico' ma anche, in grado eminente, comico (e pure la trasgressione può giocarvi una parte importante).

Quale largo, anzi larghissimo campo d'osservazione abbiamo scelto le *fabulae palliatae* d'un autore, Plauto, che del dinamismo fa una delle risorse fondamentali della sua arte comica: *fabulae*, come ben si sa, che non riproducono la scansione in atti dei modelli greci della *Néa*, ma eleggono come ben più flessibile unità di misura drammatica la singola scena, con una girandola continua di personaggi e di situazioni cui la porta concorre in modo sostanziale.

2. Anatomia

La porta dunque anzitutto come elemento scenico di prim'ordine, addetta al ricambio e alla regolazione del movimento teatrale, essenziali al funzionamento ben oleato dei meccanismi d'intreccio. Faccio naturalmente riferimento alla scena standard della palliata plautina, ambientata in una città greca, lungo una via normalmente fronteggiante due case, con accessi e

---

[2] Obbligato il riferimento al classico libro di A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, ed. it., Torino 1981; cf. inoltre, per l'antichità greco-latina, i contributi adunati in M. SORDI (cur.), *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987 e, per un attraente *specimen*, R. ONIGA, *Il confine conteso. Lettura antropologica di un capitolo sallustiano* (Bellum Iugurthinum 79), Bari 1990.

[3] G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, ed. it., Torino 1989; cf. A. CAVARZERE, *Sul limitare. Il «motto» e la poesia di Orazio*, Bologna 1996.

uscite anche laterali, da un sito *extra moenia* (porto o contado) e verso il foro (o mercato): 'quarta parete' (come ben si sa in Plauto fortemente permeabile), la *cavea*. Dobbiamo dunque preliminarmente distinguere tra la porta (corradicale di *per*) propriamente detta, perlopiù designante (corrispettivo greco: *πύλαι*) il luogo di passaggio dentro o fuori della città, e la sinonimia con la quale l'uso latino indica la porta di casa, specialmente *fores* (ove il plurale indica la consueta fattura a due battenti della porta domestica), *ianua, ostium, limen* (corrispettivo greco: *θύραι*, corradicale con *fores*, mentre *ianua* lo è con *Ianus*, la divinità delle porte e degli inizi, *ostium* con *os* e *limen* probabilmente con *limus*).

Il riferimento alla porta di città è piuttosto raro in Plauto, perlopiù circoscritto a locuzioni indicative di mero transito all'esterno o all'interno dello spazio urbano (*extra portam*: *capt.* 90, *Cas.* 354, *Pseud.* 331, 659; *intra portam*: *Men.* 400). Interessante invece è analizzare[4] la curva dell'uso per il lessico della porta domestica: prevale nettamente in Plauto *fores* (113 occorrenze), seguito da *ostium* (48), *ianua* (18), *limen* (9). Non inutile il confronto con Terenzio: *ostium* (21), *fores* (20), *ianua* (2), *limen* (1). Da questi dati possiamo trarre un paio di considerazioni: a) il linguaggio comico privilegia chiaramente i due termini più comuni nell'uso latino, *fores* appunto e *ostium* (il nostro 'uscio'); b) pur tenute in debito conto le proporzioni tra quanto di Plauto e di Terenzio ci è rispettivamente pervenuto, è vistoso il più largo ricorso al lessico della porta fatto dal primo nei confronti del secondo (e anche degli altri principali autori latini): indizio che certo non smentisce la sostanziale propensione di Plauto per la *fabula* motoria vs quella, esplicitamente perorata da Terenzio stesso (*heaut.* 36), per la *stataria*. Se entriamo ulteriormente nel merito lessicale, troviamo più o meno ampiamente attestate in Plauto, accanto al *totum* della porta, anche le parti: come gli stipiti o i battenti (*postes*, es.: *Bacch.* 1119; assente in Plauto *valvae*); l'architrave e la soglia (*limen superum inferumque*, es.: *merc.* 830); i vari congegni di chiusura (*clavis, sera, anellus, pessuli, repagula*, es.: *most.* 404, *Pers.* 572, *cist.* 649).

3. Fisiologia

Su questi fondamenti, per così dire 'anatomici', si imposta il complessivo vivace funzionamento delle porte plautine, che iniziamo ora a rivisitare a partire dalla sua 'fisiologia', il regolare gioco di aperture e chiusure, garantito da robusti supporti lignei, su cui si basano il movimento e la stessa possibilità di comunicazione visiva (cf. *Bacch.* 834 s.) o acustica (cf. *Stich.*

[4] Cf. (per *ianua, fores, ostium*) il quadro statistico in *Th.l.L.* VII, 1, col. 134.

87 s.) tra gli interni e l'esterno della scena comica[5]. *Age, specta postes cuius modi, / quanta firmitate facti et quanta crassitudine*, osserva il servo Tranione in *most.* 818 s., decantando la solidità dei battenti domestici; e per converso l'affamato parassita Penicolo in *Men.* 178, invitato dal patrono Menecmo I a bussare piano alla porta ospitale della meretrice Erozio, replica ironico che quelle *fores* non sono *Samiae*, di coccio. Quanto per un parassita conti l'aprirsi della casa da cui dipende la sua sussistenza, emerge bene da *capt.* 108 s.: *sed aperitur ostium, / unde saturitate saepe ego exii ebrius.* In generale, le porte delle 'case chiuse', o comunque abitate da meretrici, sono quelle più disponibili ad aprirsi, non gratuitamente beninteso. Le governa la *lex* argutamente enunciata dalla mezzana Cleareta in *asin.* 241 s.: *portitorum simillimae sunt ianuae lenoniae: / si adfers, tum patent, si non est quod des, aedes non patent.* La conferma, in due riprese, viene da *Truc.* 175 s. e 350-54, dove prima la serva Astafio e poi la stessa meretrice, Fronesio, invitano con allettanti parole a entrare l'emozionato *adulescens* Diniarco. Naturalmente la *lex* regola anche, con applicazione simmetrica, la chiusura di quelle porte: *ad fores auscultate atque adservate aedis*, è 'l'ordine di servizio' diramato già in *Truc.* 95 dalla suddetta Astafio perché non accada che, contravvenendo frontalmente alla ragion d'essere della 'casa', qualche cliente se la svigni impinguato anziché alleggerito.

Può anche capitare tuttavia che, nel bel mezzo d'un'azione (così in *trin.* 1123 s.), il rumore d'una porta che s'apre risulti, preannunciando incontri non voluti, sgradito. Una parte importante nella fisiologia della porta comica l'ha in effetti il *sonitus*, il cigolio o la percussione con cui chi esce di casa segnala ai personaggi e al pubblico il suo imminente ingresso in scena. In *Poen.* 609 s. il *vilicus* Collibisco ci gioca su, paragonando quel rumore a un *crepitus* sconcio; ma si tratta d'un particolare tecnico di notevole importanza, specialmente dando credito a un famoso passo di Plutarco (*Val. Publ.* 20), che oppone all'uso latino di aprire le porte verso l'interno quello tradizionale greco, documentato anche dall'espediente comico (e dunque anche dalle *palliatae*, che lo riproducono):

"Le porte delle case elleniche, invece, dicono che si sono sempre aperte tutte esternamente. Ciò si arguisce dal fatto che nelle commedie chi si appresta a uscire batte fragorosamente la porta, affinché di fuori i passanti o chiunque fosse fermo davanti ad essa, lo sappiano e non siano colti alla sprovvista quando i battenti si aprono sulla strada" [trad. di C. Carena].

Come che sia, il movimento di personaggi attraverso le porte si dimostra un utile strumento per la gestione strategica dell'intreccio (affidata in massima parte da Plauto, come ben si sa, ai suoi 'demiurgici' servi). È il

[5] Cf. J.Ch.B. LOWE, *Plautus' 'Indoor Scenes' and Improvised Drama*, in L. BENZ, E. STÄRK, G. VOGT-SPIRA (Hrsg.), *Plautus und die Tradition des Stegreifspiels*, Tübingen 1995, pp. 23-31.

caso di Stico che, nell'omonima commedia (v. 450), se la svigna per il *posticum*, la porta posteriore di casa; ed è soprattutto il caso del *miles gloriosus*, dove almeno in un paio di occasioni (vv. 328 s.; 1196-99) le porte si fanno tramiti di un via-vai particolarmente vivace, pilotato dal furbissimo Palestrione e complicato dall'esistenza (ignota a Pirgopolinice e al suo sciocco servo Sceledro) della parete forata tra le due case in scena.

4. Stilizzazione

Se, al grado zero, la funzione-porta si limita a una concreta, quanto dimessa, attività di routine, più volte accade che essa ci si presenti stilisticamente marcata, al servizio di istanze parodiche nei confronti dei generi e dei linguaggi più alti, dalla sfera rituale alla tragedia fino all'epica.

Beffardo appare così subito il solenne invito, attinto dal rito romano della *deductio* nuziale, che la serva Pardalisca rivolge alla sposina in *Cas.* 815, *sensim super attolle limen pedes, mea nova nupta*: altri costei non è in realtà che il travestito Calino, nel buffissimo inganno ordito a spese del duo Olimpione-Lisidamo. Assume a sua volta toni spiccatamente paratragici l'addio alla casa avita pronunciato dal disperato Calino (*merc.* 830 s.), che l'infelicità in amore determina all'esilio (ovviamente non mancherà il finale lieto!). Ancora è la porta a figurarvi in primo piano: *limen superum inferumque salve, simul autem vale: / hunc hodie postremum extollo mea domo patria pedem.* Non meno chiara intonazione tragica parrebbe avere *Bacch.* 369, *pandite atque aperite propere ianuam hanc Orci*[6], *obsecro*; ma si tratta solo della porta delle due allegre cortigiane gemelle, da cui esce, scandalizzato nel suo moralismo all'antica, il pedagogo Lido.

Le porte di casa non sono però solo oggetto di paratragiche esecrazioni ma anche teatro di esaltanti 'gesta' paramilitari, vistosamente improntate al registro epico. Sentiamo con quanto orgoglio, in *Men.* 127-130, Menecmo I celebra l'eroica impresa di averla fatta franca a uscir di casa con la sopravveste da lui sottratta alla moglie per donarla alla meretrice: *Euax! iurgio hercle tandem uxorem abegi ab ianua. / ubi sunt amatores mariti? dona quid cessant mihi / conferre omnes congratulantes quia pugnavi fortiter?* Va da sé che queste specialissime esibizioni di valore vedano soprattutto come protagonisti i servi. Ecco l'epopea di Tranione in *most.* 1046-49: *ostium quod in angiportu est horti, patefeci fores, / eaque eduxi omnem legionem, et maris et feminas. / postquam ex opsidione in tutum eduxi maniplares meos, / capio consilium, ut senatum congerronum convocem.* L'aver fatto uscire di soppiatto da una porticina secondaria la

[6] L'*Accheruntis ostium* è chiamato scherzosamente in causa anche in *trin.* 525.

brigata di giovinastri rimasta bloccata in casa dall'arrivo imprevisto del *senex* di turno, Teopropide, assurge nel racconto dello scaltro servo al livello della liberazione di un esercito rimasto assediato. È come se il modestissimo *ostium* venisse promosso al rango strategico che compete alla porta, di città o di accampamento.

Per questa via giungiamo al *locus* più celebre, nelle *Bacchides*, in cui l'astuta estorsione di denaro perpetrata dal servo, Crisalo, ai danni del *senex* Nicobulo viene assimilata appunto all'espugnazione d'una città nemica. Le premesse allusive sono già al v. 711: *recta porta invadam extemplo in oppidum antiquum et vetus.* Cogliamo già in filigrana il referente epico, ed epico per eccellenza, perché si tratta niente meno che della presa di Troia, come disambiguerà, con flagranza di strepitose manipolazioni mitologiche, la grande monodia dei vv. 925-78, uno dei vertici riconosciuti dell'arte plautina[7]. Qui la sequenza dei *doli* tramite i quali Crisalo è pervenuto a sbaragliare il suo oppositore si trasfonde metaforicamente nei *tria fata* che sancirono la caduta di Troia (vv. 953-56): ultimo e decisivo quello che maggiormente interessa la nostra tematica, la demolizione del *portae Phrygiae limen superum* per consentire il passaggio del fatale cavallo (955), ancora rivisitata in trionfale 'cronaca diretta' al v. 987 s.: *nunc superum limen scinditur, nunc adest exitium Ilio, / turbat equos lepide ligneus.*

5. Patologia

Via via che ci addentriamo in questo ampio campo semantico, andiamo accorgendoci di come la porta plautina, col suo sorvegliato ritmo di aperture e chiusure, dia un essenziale contributo all'ordinario funzionamento della 'macchina' comica: se è aperta, il passaggio dentro e fuori casa di persone, cose e perfino, s'è visto, percezioni sensoriali è immediatamente garantito; se è chiusa, la normale percussione dall'esterno (verbo tecnico: *pulsare*; cf. *rud.* 332), quando non il semplice richiamo verbale, e anche dall'interno, secondo la notizia plutarchea, basta ad assicurare l'osmosi tra scena e retroscena. Ma quando tale ritmo s'interrompe, la porta di casa da tramite si converte in diaframma o, per riesprimerci in termini attanziali, da 'aiutante' in 'oppositore': un ostacolo da rimuovere a tutti i costi, anche con minacce di effrazione, accompagnate perlopiù da percussione variamente energica (verbo tecnico parrebbe piuttosto *pultare*; ne vedremo gli esempi). Come è ovvio, un comportamento del genere, prodotto dall'esterno, non può non generare all'interno, da parte di chi custodisce la chiusura della casa,

[7] Acuta analisi, in chiave preminente di 'Plautinisches', in C. QUESTA, *Parerga Plautina. Struttura e tradizione manoscritta delle commedie*, Urbino 1985, pp. 58-80.

reazioni uguali e contrarie, come dire rimostranze e rimbrotti di vivacità proporzionale alla pressione psicologica e fisica esercitata dall'altra parte. Siamo passati dalla fisiologia alla patologia della funzione liminare, anche perché in simili frangenti, per un comprensibile transfert, è proprio la povera porta a fare le spese principali delle minacce lanciate al responsabile della sua chiusura, con rischi o veri e propri danni per la sua materiale incolumità. Potremmo produrre una ricca documentazione, e la cosa non sorprende, dato che la situazione standard ora descritta offre alla motoria plautina una comoda risorsa di spettacolarità e di variazioni espressive sul tema, a livello gestuale e linguistico; ma proprio perché si tratta d'uno schema ricorrente, possiamo accontentarci di una campionatura essenziale.

In *Bacch.* 573-586 assistiamo alla didattica del motivo: come si deve bussare in circostanze d'emergenza. Il parassita del *miles* Cleomaco si reca a casa di Bacchide (ignora l'esistenza della gemella) per ingiungere un ultimatum: il soldato reclama l'amica o la restituzione dei soldi sborsati per lei. Il compito di bussare è affidato dapprima a un *puer* che conosce bene la donna, ma lo schiavetto non interpreta bene la parte: per dare alla rivendicazione il giusto peso l'atto va eseguito con ben altra energia; e il parassita sgrida il ragazzo e impartisce la lezione: *tu, dudum, puere, cum illac usque isti semul / quae harum sunt aedes, pulta. adi actutum ad fores. / recede hinc dierecte. ut pulsat propudium!* (vv. 577-79) [...] *fores pultare nescis. ecquis in aedibust? / heus, ecquis hic est? ecquis hoc aperit ostium? / ecquis exit?* (581-83). Da notare l'opposizione tra il fiacco *pulsare* del *puer* e l'invito a *pultare* come si deve rivoltogli dal parassita, che passa immediatamente ai fatti, accompagnandoli con pressioni verbali sempre più forti, costringendo chi sta dentro a reagire. Si tratta dell'*adulescens* Pistoclero, invaghito dell'altra Bacchide, che si trova a casa delle due ragazze e replica per le rime (vv. 583-86): *quid istunc? quae istaec est pulsatio? / † quae te mala crux agitat, qui ad istunc modum / alieno viris tuas extentes ostio? / fores paene exfregisti.* Aveva ragione il pedagogo Lido: la porta delle due Bacchidi è proprio una bocca d'inferno. Sta di fatto che la turbolenta situazione si ripropone pari pari più avanti: è ora Nicobulo, il *senex* raggirato nella commedia, a presentarsi col viso dell'armi sotto quella casa, con dose rincarata di minacce: *heus Bacchis, iube sis actutum aperiri fores, / nisi mavoltis fores et postes comminui securibus* (v. 1118 s.). Questa volta, chiamata in causa direttamente, è in persona una delle due sorelle a replicare con pari enfasi (v. 1120): *quis sonitu ac tumultu tanto nominat me atque pultat aedes?*

Come già accennato, gli esempi d'una siffatta *pultatio* si potrebbero moltiplicare, sempre avvertendo sotteso alle variazioni lessicali sul tema dell'intimazione perentoria il referente militaresco dell'assalto alla porta di città: a opera di un *hostis* (*Stich.* 326a) che intende *frangere* (*Amph.* 1022;

most. 939), *ferire*, addirittura *arietare* (*Amph.* 1019; *Truc.* 253, 256). Va peraltro riconosciuto che, al di là dell'apparenza patologica, tutte queste situazioni finiscono pur sempre per approdare, come si conviene al genere comico, a una *lysis* positiva: il diaframma della chiusura viene rimosso, nuovi personaggi sono proiettati sulla scena e così l'energica *pultatio* si rivela, in ultima analisi, un ottimo catalizzatore dell'intreccio, provocando impatti mimetici atti ad accelerare gli snodi dell'azione.

All'interno del repertorio tematico, particolare interesse rivelano poi alcuni contesti in cui la percussione violenta della porta dà modo al commediografo di attivare uno dei procedimenti in cui, da Eduard Fraenkel in avanti, maggiormente si tende a cogliere saggi di 'Plautinisches': la personificazione. Come Fraenkel stesso rileva[8], non è che manchino precedenti nella *Néa*, anzi già in Aristofane, ma innegabilmente Plauto "invigorisce il motivo", alimentando una tradizione che troverà poi ben note riprese in Catullo, *c.* 67, e in Properzio, 1, 16. Alla fine avremo modo di esaminare l'esempio più famoso, nella prima scena del *Curculio*, ma fin d'ora è il caso di segnalare tre passi molto significativi. In *capt.* 830-32, il famelico parassita Ergasilo non vede l'ora, per scroccargli un pranzetto, di comunicare al *senex* Egione la buona notizia di cui è latore e dunque intima a gran voce che gli vengano spalancati i battenti della porta di casa prima di portare *pultando assulatim foribus exitium*: una 'minaccia di morte' che già, in certa misura, presuppone la considerazione della porta come un essere vivente. Ancor più chiaramente ciò risulta da *Pseud.* 604-606, dove Pseudolo, prevenendo la *pultatio ostii* del suo interlocutore, si affaccia sulla strada atteggiandosi a *precator et patronus foribus*, quasi dunque che alla porta possa venir attribuita una personalità giuridica! Ma, come al solito, Plauto si guarda bene dallo stravolgere il quadro sociologico: per quanto potente sia la facoltà demiurgica conferitagli nella commedia, Pseudolo resta pur sempre un servo, che interviene a favore d'un pari grado. La porta, infatti, ancorché animata dalla fantasia del poeta, non può travalicare, conformemente alla sua funzione strumentale, la condizione servile. Lo testimonia argutamente il servo Libano in *asin.* 386 s., quando, di fronte, ancora una volta, a una energica *pultatio*, si erge a magnanimo difensore della sua categoria, esclamando: *nolo ego fores conservas / meas a te verberarier*. E lo conferma, sia pure dalla parte dell'aggressore e non del difensore, lo schiavetto *Pinacium*, in *Stich.* 312 quando, trovandosi di fronte a una porta sbarrata, al termine d'una vivace sequenza da *servus currens*, ingaggia a suon di colpi la lotta coi battenti e vorrebbe che fossero[9] dei *servi fugitivi*, perché così si staccherebbero finalmente da quella casa cui sono

[8] E. FRAENKEL, *Elementi plautini in Plauto*, ed. it., Firenze 1960, p. 98 s.
[9] Anche l'identificazione è un tipico σχῆμα plautino: cf. FRAENKEL, *op. cit.*, 35-54.

tenacemente avvinti, e si prenderebbero poi per giunta il castigo che si meritano!

6. La porta, fattore d'intreccio

Gli ultimi testi esaminati hanno fornito un importante avallo da parte di Plauto stesso alla metafora vitalistica grazie alla quale abbiamo fin qui parlato, a proposito di queste porte comiche, in termini di anatomia, fisiologia, patologia. Ci siamo già da tempo resi conto come esse non siano elementi del corredo scenico meramente accessori e inerti (nel senso primario dell'aggettivo); andiamo ora constatando che, travalicando fin anche le mansioni primarie di 'valvole' del congegno mimetico, possono spingersi a interventi talora determinanti sui tempi e i modi dell'azione: 'personaggi' dall'anima lignea, accreditati di responsabilità da non perdere mai di vista. Sentendo un servo, Leonida, vantarsi del malloppo sottratto, così Libano, altro servo, commenta in *asin.* 273: *vae illi, qui tam indiligenter observavit ianuam.*

Il controllo della porta, inteso a favorire o a ostacolare il passaggio per il suo tramite di oggetti o persone, si afferma come una robusta linea di senso, davvero intrinseca al costituirsi di quell'antropologia dell'intreccio - essenzialmente basata sul trasferimento di beni (donne, denaro o quant'altro) tra le 'parti' coinvolte nel gioco mimetico - nella quale un autorevole saggio[10] ha riconosciuto il comune denominatore strutturale del comico plautino.

Particolare risalto ha, in tale prospettiva, la semantica della porta chiusa. L'*adulescens* Alcesimarco, non appena riavuta Selenio, corre a barricarsi in casa, ordinando di sprangarla (*cist.* 649 s.): *ubi estis, servi? occludite aedis pessulis, repagulis / ilico: hanc ego tetulero intra limen.* A sua volta *forem obdo* (*Cas.* 893) è il primo gesto del *vilicus* Olimpione, per sottrarre al *senex* Lisidamo la priorità nell'approccio nuziale alla sua 'bella' (in realtà, sappiamo, Calino travestito da Casina!). Né i vecchi sono meno determinati dei giovani. Demifonte (*merc.* 406-411) vuole impedire che Pasicompsa di cui è invaghito venga assegnata come ancella a sua moglie; e allora, pretestuosamente, rappresenta tutti i rischi cui la ragazza si esporrebbe lasciando il chiuso della casa al seguito della signora: *quando incedat per vias, / contemplent, conspiciant omnes, nutent, nictent, sibilent, / vellicent, vocent, molesti sint; occentent ostium: / impleantur elegeorum meae fores carbonibus. / atque, ut nunc sunt maledicentes homines, uxori meae /*

---

[10] M. BETTINI, *Verso un'antropologia dell'intreccio. Le strutture semplici della trama nelle commedie di Plauto*, MD 7, 1982, 39-101.

mihique obiectent lenocinium facere. Luogo interessante per la vivacità delle note di costume, ma anche per la presenza, che cogliamo qui precocemente nella letteratura latina, di spunti di spiccata valenza elegiaca, a livello orale e scritto (v. 408 s.): la serenata e gli *elegea* scarabocchiati col carbone sui battenti della porta (chiusa, beninteso). La donna è dunque un 'bene' da tenere sotto chiave; se poi è sfruttata per meretricio, le misure di sicurezza sono direttamente proporzionali alla sua (redditizia) bellezza, come rappresenta, caricando le tinte, il servo Tossilo al lenone Dordalo in Pers. 569-72: *at enim illi noctu occentabunt ostium, exurent fores: / proin tu tibi iubeas concludi aedis foribus ferreis, / ferreas aedis commutes, limina indas ferrea, / ferream seram atque anellum; ne sis ferro parseris.* Nuovamente il motivo della serenata notturna (v. 569); ma questa volta le manifestazioni degli *exclusi amatores* vanno ben oltre il registro elegiaco: finiranno per appiccare il fuoco ai battenti che, per reggere all'assedio, avrebbero addirittura bisogno d'una metamorfosi, dal legno al ferro! Dinanzi a tali e tanti rischi, ben si spiega che, per garantirsi le prestazioni della porta, possa venire incomodato perfino il diritto. In *asin.* 746 ss. l'*adulescens* Diabolo, per ottenere in esclusiva per un anno i favori dell'amica, ricorre a un vero e proprio contratto giuridico. Venti mine d'argento alla mezzana che la custodisce, e in cambio (v. 759 s.) *fores occlusae omnibus sint nisi tibi*; che la ragazza *in foribus scribat occupatam esse se.*

7. La porta al centro dell'intreccio

Con un ulteriore incremento d'importanza, la porta viene promossa al rango dei protagonisti o comunque in una posizione tale da concentrare su di essa il fuoco dell'azione.

Consideriamo l'*Aulularia.* Fin dalla prima scena (vv. 40-119) la commedia ci consente di verificare il rilievo di Caprettini citato all'inizio[11]: "La porta è recinto: divide due spazi, o meglio uno spazio dall'altro, una serie di oggetti da tutti gli altri, il mio dall'altrui". Euclione, l'archetipico avaro dal nome parlante (il "Tienichiuso"[12]), rivela immediatamente la sua distorta psicologia nel dialogo con la vecchia serva Stafila, giocato appunto davanti alla porta, fondamentale diaframma difensivo del tesoro occultato tra le mura domestiche. Le uscite (v. 46: *illuc regredere ab ostio*) e gli ingressi (v. 81: *redi nunciam intro*) dell'*anus* sono tutti in funzione dei timori dell'avaro, ossessivamente conteso tra il sospetto che la serva gli spii in sua assenza il nascondiglio e la necessità che gli custodisca la casa: uno stato

[11] *Art. cit.*, p. 185.

[12] Così lo rende il Paratore nella sua vivacissima edizione con traduzione italiana dell'intero *corpus* plautino (TITO MACCIO PLAUTO, *Tutte le commedie*, a c. di E. PARATORE, Roma 1976, I, p. 249 ss.).

d'animo patologico che si riproporrà nel caso del solenne divieto impartito al cuoco al v. 442 s. (*si ad ianuam huc accesseris, nisi iussero, propius, / ego te faciam miserrimus mortalis uti sis*) e sarà fonte di tutti i guai successivi per Euclione, ridotto alla fine a non fidarsi più della propria casa e a celare fuori, con disastroso risultato, l'*aulla* del tesoro.

In simili scene va da sé che l'attenzione del pubblico si polarizzi sull'elemento scenico, la porta appunto, al quale pertiene il discrimine delle situazioni. Ciò accade in maniera ancor più flagrante in due altre commedie, *Amphitruo* e *Mostellaria*.

L'intera lunghissima scena iniziale della prima, a partire soprattutto dal v. 262, si fonda sull'opposizione frontale tra due volontà, in paradossale contrasto con l'identico aspetto dei due personaggi che le esprimono: Sosia, servo di Anfitrione, e Mercurio, trasformatosi in suo 'sosia', figlio e servo di Giove. Scopo manifesto dell'uno è rientrare tra le mura domestiche, conformemente alle proprie mansioni di *noster* (v. 399), organico alla casa del padrone; intento altrettanto palese dell'altro è impedirglielo, dopo averlo soppiantato sia nell'aspetto sia nelle funzioni perché non scopra che all'interno della reggia Giove, a sua volta nelle false sembianze di Anfitrione, giace con la padrona, l'ignara Alcmena: lo squilibrio di poteri tra l'uomo e il dio fa chiaramente capire da che parte inclinerà la partita. Orbene, è inevitabile che il conflitto trovi il suo punto focale nella porta del palazzo. Mercurio lo dichiara al v. 269: la sua intenzione è *hunc* [...] *a foribus pellere*. Non meno esplicita è la decisione di Sosia, a suggello dell'estremo tentativo fatto per reagire all'assurdità della situazione: *pultabo foris* (v. 449). E ancora nello stesso senso andrà, dopo avere trionfato sull'antagonista, il primo commento di Mercurio (v. 464): *amovi a foribus maxumam molestiam*.

Se ci spostiamo alla *Mostellaria*, ritroviamo il medesimo motivo, impedire all'antagonista l'accesso alla porta di casa, tradotto in una sapiente coreografia, capace di avvincere vista e udito degli spettatori. Ci troviamo proprio nella spassosissima scena *clou* da cui la commedia trae titolo (vv. 431-531). All'imprevisto arrivo del *senex* Teopropide, reduce da un lungo viaggio per mare, Tranione, il furbo servo legato alla causa dell'*adulescens* Filolachete, inventa su due piedi un modo per trarre d'impaccio il padroncino, che all'interno della casa sta bagordando con un amico e due meretrici. Ordina all'allegra brigata, come già sappiamo, di chiudersi dentro a chiave e di non fiatare, *tamquam si intus natus nemo in aedibus habitet* (v. 402). Ha già dunque in mente l'espediente con cui togliere al vecchio qualunque velleità di varcare la soglia: dargli a bere che la casa sia infestata da un fantasma e perciò da tempo chiusa, disabitata e pronta a riversare la maledizione su chiunque s'azzardi a toccarne la porta. È così che questa balza al centro dell'intreccio, in un gioco teatrale di surreale comicità.

Teopropide, che è accompagnato da due servi, nota appena arrivato che c'è qualcosa di anomalo: *occlusa ianua est interdius* (v. 444); e, a differenza di quanto sappiamo normalmente accadere, il suo pur energico *pultare* non produce, al momento, alcun effetto. A questo punto interviene Tranione con la sua *fabula* da *grand-guignol* (vv. 474-505), che fa rabbrividire il vecchio per il rischio di avere ormai contratto, bussando, il contagio del malaugurio. Dobbiamo immaginare una scena molto mossa, con Tranione a far 'l'elastico' tra la porta e i tre nuovi arrivati, e, da parte di costoro, un alternarsi di avvicinamenti alla porta e di ritirate per effetto di quanto si sentono raccontare[13], fino all'ultimo capolavoro del servo ingegnoso: contravvenendo all'impegno preso, i compagnoni chiusi in casa fanno rumore, e ci vuole tutta la faccia tosta di Tranione per avanzare il sospetto che (vv. 506 s.: *concrepuit foris. / hicine percussit?*; 520 s.) sia stato il fantasma a protestare dall'interno contro chi prima aveva indebitamente bussato, col risultato di allontanare definitivamente dalla porta il pericolo d'una intrusione del *senex*.

E veniamo, per concludere, all'esempio più famoso e suggestivo, la prima scena del *Curculio*, dove Plauto spinge più avanti che in alcun altro luogo la 'trasformazione' della porta da strumento inanimato a vivente coprotagonista. A produrre il piccolo miracolo è la febbrile fantasia dell'innamorato *adulescens* Fedromo, un piccolo "Don Chisciotte" *ante litteram* accompagnato dal suo demistificatore Sancio Pancia, il servo Palinuro[14]. All'inizio della commedia ci troviamo, un'altra volta, nella più classica delle situazioni elegiache: è notte, la porta della casa dove un lenone trattiene Planesio, la donna amata da Fedromo, è rigorosamente chiusa, e il giovane veglia, candela in mano, nella speranza che mai possa aprirsi per lui. Accade allora che, per un *transfert* metonimico, la porta, arbitra oggettiva della felicità o infelicità del giovane, mutui dalla ragazza i tratti che lo affascinano; e prenda come vita, ai suoi occhi. Fedromo le si rivolge con le più tenere espressioni: *ostium... oculissimum, / salve, valuistin?* (v. 15 s.); e il sano realismo popolaresco di Palinuro non perde l'occasione di fargli il verso (vv. 16-18), caricando fino al paradosso questo appena accennato processo di antropomorfizzazione: il servo riporta l'*ostium* a quello che in realtà è, da *oculissimum* a *occlusissimum*, ma, con sarcastica consequenzialità, desume dal *salve, valuistin?* quesiti sulla salute fisica della porta (se è guarita dalla febbre, se ha mangiato...). Ma Fedromo non se ne dà per inteso, e persiste nella caratterizzazione animata dell'*ostium* come 'aiutante' del suo amore (vv. 20-22): *bellissimum hercle vidi et taciturnissimum, / numquam ullum verbum muttit: cum aperitur tacet, / cum*

---

[13] Cf. PLAUTO, *Mostellaria, Persa*, a c. di M. BETTINI, Milano 1981, p. 78 s., n. ad v. 466 s.

[14] L'osservazione è già in G. MICHAUT, *Histoire de la comédie romaine, Plaute*, Paris 1920, I, p. 300 s.

illa noctu clanculum ad me exit, tacet. E non basta: siccome a quella casa fa la guardia una vecchia ubriacona, degna serva del lenone, Fedromo sa che all'odore del vino la custode non resisterà, e asperge di vino la porta, trattandola ancora come una interlocutrice dotata di vita e di sensibilità (v. 88 s.): *agite bibite, festivae fores; / potate, fite mihi volentes propitiae.* Implacabile nel suo controcanto, il servo chiede allora alla porta se, per fare uno spuntino completo, non voglia anche olive, companatico e capperi (v. 90); e poco dopo (v. 94), a Fedromo che definisce *lepidus* il cardine finalmente cigolante, soggiunge, premendo fino in fondo il pedale del transfert metonimico: *quin das savium* (il bacio amoroso)*?*

La scena si avvia al suo compimento: sedotta dall'offerta di vino, la vecchia accetta di condurre Planesio da Fedromo, approfittando della temporanea assenza del lenone; e la situazione, che finora s'è mantenuta nel registro d'una schietta comicità, assurge con un colpo d'ala a una delle più alte vette del lirismo plautino, il celebre *paraclausithyron* dei chiavistelli (vv. 147-57), in cui la fantasia del poeta, non paga di avere dato vita all'intera porta, la trasferisce anche ai suoi congegni di chiusura, invitati a trasformarsi in *ludii barbari*, ballerini italici, capaci di muoversi in magica συμπάθεια coi desideri del giovane innamorato; e alla fine quei *pessuli pessumi* a lungo inerti si sveglieranno e garantiranno al soave pezzo elegiaco la lieta conclusione che la *fabula palliata* esige.

In questo saggio di sfavillante libertà creativa io vedo lo *specimen* più felice di una *Ianuaria* (od *Ostiaria*, se si preferisce) che Plauto mai scrisse; o ha sempre continuato a scrivere, disseminandone la traccia che abbiamo cercato di ripercorrere attraverso l'intero suo teatro comico.

Adunanza solenne

PER L'INAUGURAZIONE DEL 219° ANNO ACCADEMICO
14 NOVEMBRE 2001

L'adunanza solenne per l'inaugurazione del 219° anno accademico è aperta il 14 novembre 2001 alle ore 16,30.

Sono presenti il Vice Prefetto di Torino dott.ssa Romilda Tafuri in rappresentanza del Prefetto dott. Achille Catalani, il Pro Vicario della Diocesi di Torino mons. Franco Peradotto in rappresentanza del Cardinale arcivescovo Mons. Severino Poletto, il Magnifico Rettore dell'Università di Torino prof. Rinaldo Bertolino, il Magnifico Rettore del Politecnico di Torino prof. Giovanni Del Tin, il ten. col. Filippo Ricciarelli in rappresentanza del Comandante della Regione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta Gen. B. Angelo Desideri, il Soprintendente al Museo delle Antichità Egizie dott.ssa Anna Maria Donadoni Roveri, il Direttore della Filiale di Torino della Banca d'Italia dott. Gianni Paiusco, i Soci nazionali dell'Accademia delle Scienze di Torino Franco BOLGIANI, Elio CASETTA, Giorgio CAVALLO, Gastone COTTINO, Vittorio DE ALFARO, Sergio DONADONI, Guido FILOGAMO, Dionigi GALLETTO, Luigi GATTESCHI, Andreina GRISERI, Sigfrido LESCHIUTTA, Franco LEVI, Roberto MALARODA, Eugenio MEDA, Angelo Raffaele MEO, Silvio NOCILLA, Maurizio PANDOLFI, Giuseppe RICUPERATI, Germain RIGAULT, Silvio ROMANO, Pietro ROSSI, Guido SAINI, Massimo Luigi SALVADORI, Silvano SCANNERINI, Fulvia SKOF, Lionello SOZZI, Carlo Augusto VIANO, il Socio straniero Gilbert DAGRON, i Soci corrispondenti Giampietro ALLASIA, Guido BADINO, Antonio BARASA, Ermanno BARNI, Sergio BENENTI, Augusto BIANCOTTI, Alberto CARPINTERI, Francesco CARRARO, Onorato CASTELLINO, Mario Alberto CHIORINO, Silvio CURTO, Enrico DI ROBILANT, Maria Luisa DOGLIO, Paolo Roberto FEDERICI, Attilio FERRARI, Giovanna GARBARINO, Giancarlo GENTA, Massimo GERMANO, Ludovico Filippo GIULIO, Armando GOBETTO, Maria Lucco BORLERA, Franco MARENCO, Enea OCCELLA, Michele ONORATO, Giorgio OSTACOLI, Sebastiano PELIZZA, Fabrizio Angelo PENNACCHIETTI, Giorgio PESTELLI, Salvatore RIONERO, Simona RONCHI DELLA ROCCA, Rosalino SACCHI, Giorgio VACCARINO, Camillo VELLANO, Luca ZANNETTI e numerosi invitati.

Oltre alle persone sopra indicate che hanno inviato rappresentanti, hanno aderito alla cerimonia il Presidente della Camera dei Deputati On. Pier Ferdinando Casini, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali On. Giuliano Urbani, il Presidente della Regione Piemonte dott. Enzo Ghigo, il Presidente

della Provincia di Torino prof.ssa Mercedes Bresso, il Sindaco di Torino dott. Sergio Chiamparino, il Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte dott. Roberto Cota, il Procuratore Generale della Repubblica di Torino dott. Antonino Palaja, il Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino dott. Mario Francesco Novità, il Questore di Torino dott. Nicola Cavaliere, il Direttore Generale per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoantropologico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali dott. Mario Serio, l'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte dott. Giampiero Leo, l'Assessore all'Urbanistica della Regione Piemonte dott. Franco Maria Botta, l'Assessore alla Cultura della Città di Torino dott. Fiorenzo Alfieri, il Presidente della FIAT avv. Paolo Fresco, il Senatore avv. Giovanni Agnelli, il Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei Prof. Edoardo Vesentini, il Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti Prof. Bruno Zanettin, il Presidente dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena Prof. Ferdinando Taddei, il Presidente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo avv. Alessandro Ubertone, il Presidente dell'Unione Industriale di Torino ing. Andrea Pininfarina, il Console Onorario del Regno Unito a Torino dott. Timothy Priesack, il dott. Gianluigi Gabetti, i Soci nazionali dell'Accademia delle Scienze di Torino Oscar BOTTO, Italo LANA, Enrico MAGENES, Delfina ROUX, il Socio straniero Walter GAUTSCHI e i Soci corrispondenti Pietro APPENDINO, Pasquale Mario CALDERALE, Enrico CASTELNUOVO, Brunetto CHIARELLI, Giancarlo MAZZOLI, Alfredo MOLINARI, Enrico PREDAZZI, Isidoro SOFFIETTI e Luigi TROSSARELLI.

Il Presidente dell'Accademia prof. Gaetano DI MODICA legge la relazione sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno accademico 2000-2001 e consegna i diplomi ai Soci eletti nel 2001. Sono conferiti il Premio internazionale e Medaglia d'oro "Prof. Modesto Panetti e Prof. Carlo Ferrari" per la Meccanica Applicata al prof. H. Keith Moffatt e il Premio nazionale "Amedeo e Frances Herlitzka" per la Fisiologia al Prof. Giovanni Berlucchi.

Infine il Presidente dà la parola al Socio nazionale prof. Guido FILOGAMO, che pronuncia il suo discorso sul tema "Scienza, tecnologia e vita sociale".

Relazione

del Presidente Gaetano DI MODICA
sull'attività accademica dell'anno 2000-2001

Autorità, gentili Ospiti, Colleghi dell'Accademia, Signore, Signori,

benvenuti a questa cerimonia di apertura dei lavori del 219° anno di attività dell'Accademia delle Scienze di Torino. È un momento importante della vita della nostra Accademia e a nome del Consiglio di Presidenza, dei Soci e mio personale esprimo un sentito ringraziamento ai presenti e a quanti, impossibilitati a venire di persona, ci hanno espresso la loro partecipazione.

In questo anno di attività sono intervenute alcune variazioni negli organi di governo dell'Accademia. La Prof.ssa Fulvia SKOF è succeduta al Prof. BURDESE nella carica di Tesoriere, il Prof. Massimo Luigi SALVADORI al Prof. GABETTI quale Segretario della Classe di Scienze Morali.

Un sentito ringraziamento a tutti quanti hanno fattivamente contribuito in quest'anno alla vita della nostra Accademia. Ai membri del Consiglio di Presidenza, Prof. ROSSI, vice-Presidente, ai Direttori delle Classi Prof.ri LESCHIUTTA e COTTINO, ai Segretari Prof.ri MEO e SALVADORI, al Tesoriere Prof.ssa Fulvia SKOF, ai Revisori dei Conti prof.ri CAVALLO e LEVI. Ai facenti parte dell'organico dell'Accademia, il Cancelliere dott. Donini, la Sig.ra Girardi, cui si sono aggiunti nel corso dell'anno la dott.ssa Borgi, in qualità di Bibliotecaria, e la sig.ra Nebiolo, addetta alla Segreteria. Ai Collaboratori esterni dott.ssa Bisoglio, dott.ssa Guglielmo, dott. Macrì, sig. Prinetti, sig.ra Riccardi Candiani, sig.ra Tomei e alla curatrice della Pubblicazione della "Storia di Torino" dott.ssa Rocci. Ai rappresentanti dei Ministeri dott.ssa Ribaudo e dott. Fava, ai Consulenti Prof. Contini, dott. Moretti, sig.ra Rizzo, ai volontari dott.ssa Allasia, sig.ri Baruscotto e Pinnetti. Con il loro prezioso e intelligente aiuto abbiamo portato avanti nei suoi diversi aspetti l'impegno della nostra Accademia, depositaria e testimone di oltre due secoli di cultura non solo piemontese, e neppure solo italiana, in un momento di transizione epocale legata alle nuove realtà in

campo sociale e tecnologico.

Ricordiamo con rimpianto i Colleghi che ci hanno lasciato. Nella Classe di Scienze Fisiche i Colleghi Soci Nazionali Prof.ri BRISI e BURDESE, i Soci Corrispondenti Prof.ri CASCI e FAEDO, il Socio Straniero Prof. SNEDDON. Nella Classe di Scienze Morali il Socio Nazionale Prof. GABETTI, il Socio Corrispondente Prof. VERRA, il Socio Straniero Prof. GAUDEMET. A loro il nostro ricordo affettuoso e riconoscente per quanto hanno dato a noi e alla nostra Accademia; li ricorderemo nel corso delle nostre riunioni.

Nel corso dell'anno abbiamo avuto importanti novità nell'organico dell'Accademia. Sono stati eletti Soci Nazionali per la Classe di Scienze Fisiche i Soci Corrispondenti Prof.ri FILOGAMO e SCANNERINI dell'Università di Torino e Prof. ZICH del Politecnico. Per la Classe di Scienze Morali il Socio Prof. GARZYA. Indicativo di una sempre maggiore apertura dell'Accademia in ambito nazionale e internazionale sono stati eletti Soci Corrispondenti nella Classe di Scienze Fisiche i Prof.ri BADINO, CARRARO, CHIORINO, PELIZZA, RIONERO, RONCHI DELLA ROCCA, ZANETTI. Nella Classe di Scienze Morali i Prof.ri BRUNETTA, CASTELNUOVO, CAVALLI, LIVI BACCI, MARENCO, OREGLIA D'ISOLA, TORELLI. Inoltre sono stati eletti Soci Stranieri per la Classe di Scienze Fisiche il Prof. Stanley DESER, della Brandeis University, Massachusetts, il Prof. Walter GAUTSCHI della Purdue University, Indiana, e il Prof. Roderick WONG della City University di Hong Kong. Per la Classe di Scienze Morali i Prof.ri Gilbert DAGRON del Collège de France e Jean LECLANT dell'Académie des Belles Lettres di Parigi. Ai nuovi Soci un cordiale benvenuto e l'augurio di un fruttuoso lavoro insieme.

Nel corso dell'anno a giusto riconoscimento della loro opera sono stati conferiti a nostri Soci i seguenti riconoscimenti:

al Socio Nazionale Prof. Oscar BOTTO la laurea "honoris causa" dell'Accademia delle Scienze di Mosca;

al Socio Nazionale Prof. Guido FILOGAMO la laurea "honoris causa" dell'Università di Camerino e la laurea "honoris causa" dell'Università di Jassy in Romania.

Il Socio Nazionale prof. Claudio MAGRIS è stato nominato Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana; gli è stato inoltre conferito il Premio "Erasmo da Rotterdam", il più importante riconoscimento culturale dei Paesi Bassi.

Al Socio Corrispondente Prof. Gian Luigi BECCARIA è stato conferito il Premio "Cesare Marchi" per il libro "Siccuterat".

Al Prof. Alberto CONTE il Diploma di Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scienza e della Cultura.

Il Prof. Alberto CARPINTERI è stato eletto Presidente della "International Association of Fracture Mechanics" e Vice-Presidente della "European Structural Integrity Society".

Al Prof. Michele JAMIOLKOWSKI è stato conferito il Premio 2001 della Società Americana degli Ingegneri Civili. Inoltre è stato nominato Commendatore della Repubblica Italiana e Cittadino Onorario di Pisa.

Al Prof. Giorgio PESTELLI è stato conferito il Premio Viareggio per la Saggistica per il libro "Canti del Destino".

Il Prof. Gustavo ZAGREBELSKY è stato eletto Socio dell'Accademia dei Lincei.

Rientra nelle attività istituzionali dell'Accademia l'assegnazione di Premi di risonanza internazionale, cui è doveroso dare il giusto risalto. Quest'anno sono stati assegnati i Premi "Panetti-Ferrari" e il Premio "Amedeo e Frances Herlitzka".

Il Premio Internazionale "Prof. Modesto Panetti e Prof. Carlo Ferrari", biennale, è uno dei più prestigiosi al mondo nel campo della Meccanica Applicata ed è assegnato a uno scienziato che si sia distinto particolarmente nell'ultimo decennio in questo campo. La Commissione formata dal presidente dell'Accademia e dai Prof.ri GALLETTO, PANDOLFI, PEZZOLI e SEMINARA ha assegnato il Premio al Prof. Keith Moffatt, Professore di Fisica Matematica al Departement of Applied Mathematics and Theoretical Physics della Cambridge University, già Direttore del Isaac Newton Institute for Mathematical Sciences, Presidente della International Union of Theoretical and Applied Mechanics, Socio della Royal Society, della Académie des Sciences, della Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences e Officier des Palmes Académiques, con la seguente motivazione:

"Il Prof. Keith Moffatt ha fornito contributi di altissimo livello nella Fluodinamica Teorica, nella Magnetoidrodinamica, in particolare nella "dynamo theory", nella Turbolenza, nella Dinamica della Vorticità, nella Fluodinamica Topologica e nei flussi a basso numero di Reynolds. La Commissione esprime il suo profondo apprezzamento a un eminente studioso, ricercatore ed educatore altamente stimato nella comunità scientifica internazionale, che con i suoi studi ha contribuito in misura rilevante alla comprensione di complesse fenomenologie nel campo della Meccanica Applicata.

Il Premio "Amedeo e Frances Herlitzka" alternativamente nazionale e internazionale, è assegnato a uno scienziato che si sia particolarmente distinto nell'ultimo decennio per i suoi studi in Fisiologia. Quest'anno la

Commissione formata oltre che dal Presidente dell'Accademia dai Prof.ri FILOGAMO, GIULIO, MEDA e STRATA ha conferito il Premio al Prof. Giovanni Berlucchi, Ordinario di Fisiologia Umana all'Università di Verona, Socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dell'EEG Deutsche Gesellschaft, dell'Accademia Rodinensis di Stoccolma, dell'Accademia Nazionale Virgiliana, della American Association for the Advancement of Sciences, della New York Academy of Sciences, per i suoi fondamentali contributi allo studio della Fisiologia delle attività cognitive superiori con particolare riguardo ai fenomeni dell'attenzione visiva e per l'intensa attività editoriale in prestigiose riviste nazionali e internazionali.

La vita dell'Accademia delle Scienze di Torino si articola in diversi e multiformi impegni che ritengo d'obbligo evidenziare.

In primis l'aspetto istituzionale. L'Accademia si colloca in posizione di grande prestigio tra i centri di custodia, sviluppo e diffusione della cultura. Custodire e diffondere cultura nei calamitosi tempi attuali è un obbligo morale, si può configurare come una esigenza a qualsiasi livello. Diverse sono le direzioni in cui si estrinseca questa attività.

Ospitate nella Sala del San Paolo IMI sono state tenute, da gennaio a giugno, le sei Conferenze pubbliche dei "Mercoledì dell'Accademia". I Conferenzieri sono stati nell'ordine i Soci dell'Accademia Prof.ri Pietro ROSSI, Giancarlo GENTA, Giuseppe CAMBIANO, Mario LIVERANI, Alberto CONTE, Romualdo CONTI.

Le Classi si sono riunite periodicamente e durante le riunioni sono state presentate Note, Memorie e brevi Conferenze su tematiche afferenti alle Classi stesse tenute dai Soci FILOGAMO, RIGAULT, SACCHI. Sono stati inoltre ricordati il Socio Nazionale Cesare BRISI dalla Prof.ssa LUCCO BORLERA, il Socio Nazionale Roberto GABETTI dai Prof.ri GRISERI, OREGLIA D'ISOLA e De Seta, il Socio Nazionale MARINONE dai Prof.ri TRAINA e LANA, il Socio Corrispondente GAROSCI dal Prof. VACCARINO.

Altro veicolo di Cultura gli "Atti" e le "Memorie" di cui sono usciti rispettivamente il volume della Classe di Scienze Fisiche relativo all'anno 2000 e per la Classe di Scienze Morali il volume relativo agli anni 1999 - 2000. Del pari sono usciti i volumi delle "Memorie" delle due Classi. In essi sono contenuti i contributi scientifici di maggiore ampiezza. Il volume della Classe di Scienze Morali è costituito da tre fascicoli data l'ampiezza dei contributi riportati.

È appena uscito l'Annuario relativo all'anno accademico CCXVIII (2000-2001) che si differenzia dai precedenti per la presenza del testo del nuovo Statuto e dei diversi regolamenti della Biblioteca, delle Commissioni, dell'Archivio, delle Pubblicazioni e dei Premi.

Sono stati pubblicati i voll. VI e VII della "Storia di Torino" editi da Einaudi, con il patrocinio scientifico dell'Accademia e il finanziamento della Fondazione "Cassa di Risparmio di Torino", curati dal Socio Prof. Umberto Levra; la conclusione dell'opera è prevista per l'inizio del nuovo anno.

Numerose altre iniziative hanno visto coinvolta l'Accademia, ambita sede per il prestigio e l'ambiente unico per manifestazioni di carattere culturale: un Convegno Internazionale di Metrologia, organizzato dall'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris e da altri Enti sul tema: "125 years of the «Convention du Mètre»", un Convegno su "Ariodante Fabretti nella Torino di fine Ottocento", una giornata di studio a cura del Centro Ricerche sulle Scritture dell'Industria e della Scienza in Piemonte, una giornata di studio su "Carlo Denina", una cerimonia di Premiazione del Concorso Letterario "Dialoghi con Pavese", organizzato dal Premio Grinzane Cavour. E ancora la presentazione del volume di Paolo Grossi "Scienza Giuridica Italiana", a cura dei Soci CASETTA, COTTINO, GALLO, PENE VIDARI, SACCO. Una giornata organizzata dal Dipartimento di Discipline Filosofiche dell'Università di Torino in onore del Socio Prof. RICONDA sul tema "Pensiero Metafisico e Pensiero Ermeneutico". Un Convegno Internazionale promosso dall'Università di Torino e dalla Fondazione "Piero Martinetti" su "Immanuel Kant ermeneutica, politica e medicina" con interventi di studiosi italiani, tedeschi e spagnoli. Nell'ambito delle "Journées internationales d'Histoire du Droit" un convegno sul tema "Le Droit par dessus les Frontières". In onore del nostro Vice-Presidente prof. Pietro ROSSI un Convegno sul tema "Filosofia, Storia, Società". A cura del CESMEO la presentazione dell'interessante volume di Francesca Dovetto "Giacomo Lignana. Gli albori dell'insegnamento linguistico nell'Italia postunitaria". Più recentemente il Convegno per il centenario della nascita del filosofo Nicola Abbagnano.

L'Accademia ha ospitato un corso di aggiornamento per bibliotecari, iniziativa della Sovrintendenza. Numerose visite guidate, anche di allievi di Scuole Superiori. Nelle Sale dell'Accademia sono state girate scene per un Film su "La Sindone" e un documentario sull'Orchestra della Scuola Suzuki formata da bambini della Fondazione. Nel corso della Settimana della Scienza l'Accademia è stata presente nella mostra "Un Sistema Periodico da

Avogadro a Primo Levi", nell'ambito della quale il Presidente DI MODICA ha tenuto una Conferenza su "Il meraviglioso mondo del Colore". E infine ancora la presenza alla Fiera del Libro.

Tra le attività istituzionali ricordo in particolare l'importante lavoro inteso a migliorare la funzionalità del materiale biblio-archivistico afferente agli oltre 200.000 volumi e ai 40.000 carteggi manoscritti. È ripreso a settembre il riversamento del catalogo cartaceo della Biblioteca, grazie a un contributo del Ministero dei Beni Culturali. Ad oggi sono stati trattati oltre 10.000 volumi. È stato avviato parallelamente il progetto di catalogazione "Libro in mano" dei volumi antichi; più di 350 volumi pubblicati prima del 1830 sono ora disponibili su SBN. Al progetto lavorano 4 persone più un coordinatore interno. Si prevedono ancora due anni di lavoro per il completamento (già a febbraio sarà completata la catalogazione dell'intero lascito di Ambrogio Della Chà). Grazie a un contributo della Regione Piemonte sono stati acquistati nuovi computer, si è modernizzata la rete interna e potenziato il collegamento con Internet. Inoltre si è iniziato un programma di restauro del materiale librario ormai improcrastinabile. Ancora, è in corso di avanzata progettazione l'aggiornamento di un sito WEB dell'Accademia più dinamico e di più immediata utilizzazione.

L'Archivio dell'Accademia, utile strumento per la ricostruzione della vita dell'istituzione e dei suoi soci, sarà oggetto nei prossimi mesi dell'interessamento della Sovrintendenza dei Beni Archivistici.

Nell'anno accademico 2000-2001 gli utenti della Biblioteca hanno superato il centinaio, numerose pure le richieste di riproduzione del materiale biblioarchivistico.

Per quanto attiene alle esigenze strutturali e funzionali è indispensabile sottolineare una serie di problemi rilevanti di tipo statico, distributivo e funzionale per consentire un'utilizzazione ideale degli spazi dell'Accademia. L'assistenza dei nostri esperti, l'aiuto competente e determinante del Prof. Contini e ora del nostro Socio prof. CHIORINO, incaricato appunto dei problemi dell'edilizia, ci è di conforto in un momento delicato di ristrutturazione globale dell'intero edificio per far fronte alle nuove esigenze di ammodernamento e rifunzionalizzazione dell'Accademia, tenendo in debito conto naturalmente le altrettanto improrogabili necessità del Museo Egizio.

Adeguamento e completamento degli impianti di sicurezza, interventi statici per poter utilizzare gli spazi destinati a depositi librari, predisposizione di nuovi locali acquisiti dall'Accademia, recupero e restauro dei locali dell'Accademia anche in rapporto con la rifunzionalizzazione del

Museo Egizio, restauro dello scalone guariniano, restauro degli arredi e delle scaffalature della Biblioteca.

È un piano ambizioso ma ormai non più dilazionabile per un adeguamento alle esigenze moderne di un Centro di cultura come il nostro, anche se la sua realizzazione non può articolarsi in meno di 4-5 anni.

E veniamo agli aspetti della gestione economica. È chiaro che quanto sopra indicato esige un notevolissimo supporto finanziario. L'assemblea delle Classi Unite ha esaminato e approvato all'unanimità i bilanci consuntivi del 2000 e di previsione del 2002. Nelle grandi linee ne accennerò gli aspetti.

Le spese di gestione ordinaria (personale, collaboratori, manutenzione ordinaria, attività culturali, imposte, tasse, canoni) sono dell'ordine dei 700 milioni. Ad esse vanno aggiunte quelle per l'adeguamento della Biblioteca e dell'Archivio, sull'ordine dei 900 milioni. La valutazione complessiva degli esperti dell'insieme delle opere di intervento edilizio è dell'ordine di 12 miliardi in 5 anni.

A fronte di queste esigenze su cosa possiamo contare?

Il contributo dello Stato, fermo da anni, è esattamente 10.000 volte quello che aveva assegnato Vittorio Amedeo III nel 1783, 180 milioni (lit.18.000 di allora!). Un adeguamento sulla base di valutazioni generiche del potere di acquisto porterebbe a quintuplicare almeno il contributo. Entro dicembre del 2002 verrà effettuata la revisione triennale dei contributi statali del Ministero dei Beni Culturali. Ci stiamo muovendo per ottenere un congruo adeguamento del nostro contributo.

Regione e Provincia si sono fortunatamente impegnate con contributi liberi e finalizzati. Il Comune da qualche anno latita, ma anche in questa direzione ci stiamo muovendo con l'attuale assessorato competente, ritengo con buone speranze.

La Fondazione CRT, l'Unione Industriale, la Camera di Commercio, la Società FIAT contribuiscono con finanziamenti di varia entità, per lo più finalizzati (la "Storia di Torino" è stata finanziata interamente dalla 'Fondazione CRT').

Un discorso a parte è doveroso fare per quanto riguarda la Compagnia di San Paolo che contribuisce generosamente al completamento dei finanziamenti per l'adeguamento della Biblioteca e dell'Archivio prima indicati e che ha in fase di valutazione un piano di finanziamento poliennale per gli interventi strutturali.

Con l'aiuto di quanti apprezzano il nostro impegno, dei Soci, di Personalità, di Enti speriamo di mantenere e potenziare anche in questi tempi calamitosi l'apporto che il giusto inserimento della nostra Accademia nel tessuto sociale piemontese può dare, l'Accademia non solo come centro ma

altresì come oasi serena di studio e di sviluppo della cultura piemontese.

Con questo spirito dichiaro aperto il 219° Anno Accademico della gloriosa Accademia delle Scienze di Torino.

Sono lieto di dare la parola al Collega Prof. Guido FILOGAMO che terrà la prolusione sul tema: " Scienza, tecnologia e vita sociale".

Prolusione

del Socio nazionale residente Guido FILOGAMO
per la Cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2001-2002

Scienza, tecnologia e vita sociale

Nella prolusione alla cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico 1996-97 della nostra Accademia, Carlo Augusto Viano osserva che il mondo moderno e soprattutto quello contemporaneo hanno conosciuto un'accelerazione senza precedenti nell'accumulo di conoscenze e nell'escogitazione di tecniche che in un primo tempo hanno riguardato il nostro rapporto con le cose e la natura. Già esse hanno modificato profondamente il nostro modo di vivere; ma questo processo può diventare più vistoso quando conoscenze e tecniche toccano direttamente il nostro organismo.

Orbene nel 1800 Claude Bernard diceva amaramente: la medicina che io ho in missione di insegnare non esiste; qualcuno aggiungeva che le scienze fondamentali si studiano per prime perché si dimentichino al momento della specializzazione medica. Pasteur riuscì a convincere i contemporanei che gli ospedali devono essere luoghi di riflessione scientifica anche eticamente controllata; così nella seconda metà del 900 ancora evolvendosi i già precedenti progressi si è realizzato anche in campo medico un impulso sconvolgente della scienza e della tecnologia plurivalente che ha provocato l'evoluzione della medicina verso la salute e la lunga vita. Orbene secondo alcuni ciò ha però esaltato la medicalizzazione della società con eccessi di fantasia e di imprudenza, con bricolages di potenza, di emozioni, di denaro indipendentemente dalla utilità delle conoscenze acquisite; ed alcuni suggerirono limiti non alla curiosità scientifica ma all'applicazione "tout court". E non soltanto per motivi etici Bertrand de Jouvent diceva: noi uomini siamo sempre meglio armati per raggiungere quello che vogliamo, ma cosa effettivamente vogliamo? E così alcuni frenano lo spirito di dinamismo sorgente di tante follie. Emanuel Kant diceva che dal legno storto

dell'umanità non si è mai cavata una cosa dritta! Heidegger diceva inquietante che non si sia capaci di raggiungere un pensiero meditante, un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca.

Nonostante quanto ho detto in pessimismo, al nostro cervello ci si deve affidare! Al cervello di tutti gli Uomini insieme che nei secoli hanno anche dato tanti artisti, filosofi, scienziati, contadini ed operai di grande valore. Certo tante grane hanno dato e danno quei cervelli, ripeto; ma tutti insieme dobbiamo mettere in azione le nostre basi neurali con costante coerenza e prudenza, con tanta fede e speranza non solo nelle antiche certezze ed imperativi ma anche nelle conoscenze di giorno in giorno acquisite (proprio dai cervelli).

Rimane il fatto che il cervello è una macchina complessa. È un organo di circa 1500-2000 grammi contenuto nella scatola cranica; a livello cellulare è composto da miliardi e miliardi di neuroni, più cellule di glia e vasi sanguigni. I neuroni descritti nel secolo scorso da Golgi e Ramon Y. Cajal in particolare, hanno corpo cellulare contenente il DNA delle cellule e un reticolo endoplasmatico che sintetizza tutto; dal corpo prendono origine due tipi di prolungamenti: il neurite (breve o lungo fino a un metro) trasmette segnali elettrici dal corpo cellulare fino alle sue estremità in senso centrifugo; e il dendrite o i dendriti trasmettono in senso centripeto verso il corpo (polarizzazione dinamica); ambedue i processi di trasmissione sono di natura elettrochimica. I neuroni sono collegati tra di loro per contatti tra il corpo ed i prolungamenti stessi e formano circuiti in tutto il cervello; le ricerche di istologia, di neurofisiologia e di chimica hanno chiarito i meccanismi neurotrasmettitori (eccitatori o inibitori) che si realizzano a livello dei contatti stessi (sinapsi), mediante molecole di vario tipo. Nell'ambito dei circuiti ve ne sono sensitivi che raccolgono informazioni dagli organi di senso (vista, udito, tatto, ecc.) disseminati nel nostro corpo, sia dall'ambiente interno che esterno; e ve ne sono motori che inviano impulsi ai muscoli lisci e striati e a cellule secernenti, così stimolando il funzionamento degli organi tutti, e quindi regolando il comportamento motorio e secretorio del nostro corpo. Circuiti sensitivi e motori collegati costituiscono archi riflessi: ricevo qui e rispondo là! Ogni informazione trasportata al sistema nervoso centrale in aree definite provoca risposte motorie immediate e specifiche a singole influenze provenienti dal mondo interno ed esterno; oppure può essere manipolata, al tempo della raccolta, con le altre: così da fornire del mondo una visione globale: ad esempio un

fiore non è soltanto forma, colore, odore ecc. ma tutto insieme. E così nell'ambito della manipolazione le risposte motorie possono essere a loro volta più complesse e pertinenti coinvolgendo l'attività di più muscoli e ghiandole. Bisogna inoltre sapere che in determinate zone del nostro cervello, a livello di centri specifici di raccolta, disposti in un preciso schema di base, si svolgono altre manipolazioni che permettono la memorizzazione, le attività emotive (nel dolore e nel piacere), la socializzazione con gli altri. Tali funzioni intervengono a modulare il nostro comportamento in maniera fondamentale: tra informazione sensitiva e risposta motoria (botta e risposta) a livello dei circuiti senso-motori, si introducono fattori modulanti derivati dalle manipolazioni mentali, coscienti e incoscienti, concernenti appunto la memoria, l'emozione, il rapporto con gli altri.

Lugaro diceva: "nessun organo si presenta così complesso ed oscuro come il cervello. Il cervello discerne, guarda, fiuta, assapora, tocca, fantastica, giustifica, esita e vuole, soffre e tripudia. È insieme un osservatorio, un archivio, un Tribunale, un governo".

Lo sviluppo scientifico e tecnologico, come già abbiamo detto, apre ogni giorno nuove frontiere alla dimensione dell'esistenza. L'uomo si trova dinnanzi a nuove possibilità ed anche a nuovi dilemmi, a nuovi dolori e a nuovi piaceri, a nuovi insanabili interrogativi. Possibilità ed interrogativi che gli determinano nuove responsabilità: i campanelli emozionali ed intellettuali che il progresso propagandato risveglia, trascina tutti noi in collettivo a varie avventure biologiche che possono liberarci dalle leggi della natura, perché la scienza si sviluppa indipendentemente dall'utilità delle conoscenze acquisite. L'ambito della scienza è il sapere come fare indipendentemente (a volte) dal sapere perché (Lamberti Ricci).

In un recente Congresso a Savona un teologo orientale Xavic Ugjien ha presentato un elogio del silenzio: oggi, Egli ha detto, viviamo in un tempo assordante, lo spazio del silenzio sempre più ridotto anche dentro di noi, senza quelle condizioni indispensabili per cercare la verità. Direi che questo è particolarmente nocivo per i giovani, nell'infanzia e nell'adolescenza: cioè in quel periodo formativo nel quale il nostro cervello è in fase di modulazione circuitale per influenze epigenetiche sulle basi genetiche. Fattori ambientali, nuovi apprendimenti, agiscono da stimolazione o da privazione dei circuiti neuronali; e non sempre gli uni e gli altri per qualità e quantità sono presenti in giusta maniera nell'educazione mentale. Anche nel corso della vita da adulti la plasticità neuronale non sempre viene messa in opera in maniera opportuna. In conclusione abbiamo per comportarci una macchina eccezionale, il cervello; ma quanto complessa nella sua propria

regolazione, tanto che sarebbe necessario un manuale degli errori! Così siamo a volte trascinati (e non sempre in collettivo nel mondo villaggio) in varie avventure; non sempre a perseguire il bene di tutti ma soltanto di gruppi sacrificando per l'uno o per l'altro il rispetto dovuto alla vita e alla dignità dell'Uomo. Non più *veritas et utilitas*: nemmeno per noi stessi!

Sappiamo dunque che abbiamo grandissime responsabilità nell'influenzare il futuro della società. Mettiamocela tutta nel trovare la giusta via con l'aiuto delle conoscenze ogni giorno acquisite nel mondo che ci circonda, con l'aiuto degli Altri.

Adunanza solenne

PER L'INAUGURAZIONE DEL 220° ANNO ACCADEMICO
9 GENNAIO 2003

L'adunanza solenne per l'inaugurazione del 220° anno accademico è aperta il 9 gennaio 2003 alle ore 17 nell'Aula Magna dell'Università di Torino, gentilmente concessa.

Sono presenti il Vice-presidente del Consiglio Comunale di Torino dott.ssa Susanna Fucini in rappresentanza del Sindaco di Torino dott. Sergio Chiamparino, l'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte dott. Giampiero Leo, l'Assessore alla Cultura della Città di Torino dott. Fiorenzo Alfieri, il Presidente della Compagnia di San Paolo prof. Onorato Castellino, il Vice-Direttore della Sede di Torino della Banca d'Italia dott. Angelo Migliorati in rappresentanza del Direttore dott. Gianni Paiusco, i Soci nazionali dell'Accademia delle Scienze di Torino Elio CASETTA, Giorgio CAVALLO, Gian Luigi BECCARIA, Alberto CONTE, Gastone COTTINO, Lellia CRACCO RUGGINI, Giorgio Vittorio DAL PIAZ, Vittorio DE ALFARO, Filippo GALLO, Andreina GRISERI, Sigfrido LESCHIUTTA, Franco LEVI, Giorgio MACCHI, Angelo Raffaele MEO, Silvio NOCILLA, Maurizio PANDOLFI, Giorgio PESTELLI, Silvio ROMANO, Pietro ROSSI, Silvano SCANNERINI, Fulvia SKOF, Carlo Augusto VIANO, i Soci corrispondenti Giampietro ALLASIA, Pietro APPENDINO, Antonio BARASA, Ermanno BARNI, Sergio BENEDETTO, Pasquale Mario CALDERALE, Alberto CARPINTERI, Enrico CASTELNUOVO, Mario CHIAVARIO, Mario Alberto CHIORINO, Vera COMOLI, Giovanni DEL TIN, Mario Umberto DIANZANI, Maria Luisa DOGLIO, Paolo Roberto FEDERICI, Giovanna GARBARINO, Fausto GORIA, Augusto GRAZIANI, Davide LOVISOLO, Massimo MAFFEI, Franco MARENCO, Piero MARRO, Marco MEZZALAMA, Massimo MORI, Enrico DI ROBILANT, Michele ONORATO, Fabrizio Angelo PENNACCHIETTI, Mario PORTIGLIATTI BARBOS, Francesco REMOTTI, Giovanni ROMANO, Giuseppe SERGI, Isidoro SOFFIETTI, Giorgio VACCARINO, Carlo VIOLA, Luca ZANNETTI e numerosi invitati.

Oltre alle persone sopra indicate che hanno inviato rappresentanti, hanno aderito alla cerimonia il Procuratore Generale della Repubblica in Torino dott. Gian Carlo Caselli, il Presidente della Corte d'Appello di Torino dott. Mario Francesco Novità, il Vice-Sindaco di Torino dott. Marco Malgaro, il Vice-Prefetto di Torino dott.ssa Romilda Tafuri,il Direttore dell'Archivio di Stato di Torino dott.ssa Isabella Massabò Ricci, la Sig.ra Stefanina Gorgone Martinetto, i Soci nazionali dell'Accademia delle Scienze di Torino Rodolfo

Matteo AMPRINO, Norberto BOBBIO, Franco BOLGIANI, Oscar BOTTO, Alessandro GALANTE GARRONE, Dionigi GALLETTO, Luigi GATTESCHI, Valdo MAZZI, Enrico PREDAZZI, Rolando RIGAMONTI, Guido SAINI, Massimo Luigi SALVADORI, Paolo SYLOS LABINI, i Soci stranieri Colette CAILLAT, Wolfgang FRUEHWALD, Olgierd ZIENKIEWICZ, Reinhard ZIMMERMANN e i Soci corrispondenti Pier Paolo CIVALLERI, Giovanni MONEGATO, Gian Savino PENE VIDARI, Giovanni PETTINATO e Roberto WEIGMANN.

Il Presidente dell'Accademia Prof. Gaetano DI MODICA legge la relazione sull'attività svolta dall'istituto nell'anno accademico 2001-2002. Dopo la consegna dei diplomi ai Soci eletti nel 2002, sono conferiti il "Premio Internazionale 'Maria Luisa Ferrari Soave e Dott. Luigi Soave" per la Biologia Cellulare alla prof.ssa Nadia Rosenthal e il "Premio Giuseppe e Aristide Martinetto" al prof. Adriano Vitelli.

Infine il Presidente dà la parola al Socio nazionale prof. Rodolfo SACCO, che tiene la prolusione sul tema "Elogio della uniformità, elogio della diversità nel diritto".

Relazione

del Presidente Gaetano DI MODICA
sull'attività accademica dell'anno 2001-2002

Autorità, Signore, Signori, Colleghi dell'Accademia,

l'anno appena iniziato è il 220° della vita della nostra gloriosa Accademia e il 200° dalla istituzione, nella nostra Accademia, della Classe di Scienze Morali.

Nel 1783, infatti, un sovrano illuminato, Vittorio Amedeo III di Savoia, decideva di dotare il suo piccolo stato di una istituzione in grado di corrispondere con le Accademie sorte in altri paesi europei. Nel periodo napoleonico l'istituzione della Classe di Scienze Morali completava il quadro della massima espressione del "sapere" nel secolo dell'Illuminismo.

È peraltro nell'articolo 3 del Regolamento della nuova Accademia annesso alle Lettere Patenti del luglio 1783 che si manifesta l'intento ancora oggi estremamente attuale della vita della Accademia: "l'oggetto delle sue ricerche sarà l'illustrare le scienze matematiche e tutte le parti della fisica presa nella più ampia estensione, prescindendo però sempre da quelle discussioni le quali, per essere di sola sterile e vana speculazione, non sono dirette all'acquisto di nuove utili cognizioni e a procurare qualche reale vantaggio alla comune Società.".

È ancora a questo articolo e nel motto che ne compendia l'intima essenza, "*Veritas et utilitas*", che si è sempre ispirata, e oggi più che mai, deve ispirarsi la gestione dell'Accademia, e di conseguenza l'operato di quanti hanno a cuore la vita della nostra istituzione.

La cerimonia attuale si svolge nell'Aula Magna della nostra Università gentilmente concessa dal Rettore Prof. Bertolino, che ringraziamo sentitamente per l'ospitalità. La nostra prestigiosa sede è attualmente inagibile a causa dei necessari e indispensabili lavori di adeguamento alle esigenze di sicurezza.

L'anno che si è chiuso nell'ottobre scorso è stato vissuto con particolare impegno organizzativo, in una realtà sociale, economica e culturale in evoluzione.

Mi è gradito rivolgere un sentito, cordiale ringraziamento a quanti hanno contribuito fattivamente e generosamente alla vita dell'Accademia. Ai membri del Consiglio di Presidenza, al Vice-presidente prof. ROSSI, ai Direttori delle Classi, proff. LESCHIUTTA e COTTINO, ai Segretari proff. MEO e SALVADORI, al Tesoriere prof.ssa SKOF, ai Revisori dei Conti prof.ri CAVALLO e LEVI, ai rappresentanti dei Ministeri dott.ssa Ribaudo e dott. Fava.

Ai facenti parte dell'organico dell'Accademia, il cancelliere dott. Donini, la bibliotecaria dott.ssa Borgi, la segretaria sig.ra Nebiolo, la sig.ra Girardi.

E ancora ai collaboratori esterni dott.ssa Guglielmo, dott.ssa Bisoglio, dott.ssa Palla, dott. Turco, sig.ra Tomei, sig. Prinetti, ai consulenti dott. Moretti, sig.ra Rizzo, ai volontari dott.ssa Allasia, sig.ri Barruscotto e Pinnetti.

Con il loro prezioso ed intelligente aiuto affrontiamo la gestione dell'Accademia in un periodo particolarmente burrascoso.

Nell'anno passato, legata alla particolare situazione contingente, è cessata la collaborazione del dott. Macrì all'attività della biblioteca e quella dell'archivista sig.ra Riccardi Candiani. Con il completamento della "Storia di Torino" è terminata anche la collaborazione della segretaria, dott.ssa Rocci.

Un sentito ringraziamento anche a loro.

Un doveroso ricordo con rimpianto dei Soci che ci hanno lasciato nell'anno 2001/2002:

nella Classe di Scienze Fisiche i Soci corrispondenti Armando GOBETTO, Giuseppe BIGLINO, Aldo STRAMIGNONI; nella Classe di Scienze Morali i Soci nazionali Francesco BARONE, Giovanni TABACCO, Italo LANA, già presidente di questa Accademia negli anni 1991-1994 e Giovanni GETTO, i Soci stranieri Ernst Hans GOMBRICH e Hans-Georg GADAMER i Soci corrispondenti Carlo CORDIÉ e d'Arco Silvio AVALLE,

Li ricorderemo nel corso delle nostre riunioni con riconoscenza per quanto hanno dato a noi e alla nostra Accademia.

Nell'anno 2002, nella Classe di Scienze Fisiche sono stati eletti quali Soci nazionali i proff. Alberto CONTE, Enrico PREDAZZI e Giorgio MACCHI, quali Soci stranieri i proff. Richard Alfred MATZNER e Olgierd Cecil ZIENKIEWICZ; quali Soci corrispondenti i proff. Sergio BENEDETTO,

Giovanni DEL TIN, Davide LOVISOLO, Massimo MAFFEI, Marco MEZZALAMA, Carlo VIOLA; nella Classe di Scienze Morali sono stati eletti quali Soci nazionali i proff. Gian Luigi BECCARIA, Giorgio PESTELLI e Paolo SYLOS LABINI, quali Soci stranieri i proff. Colette CAILLAT, Wolfgang FRÜHWALD e Reinhard ZIMMERMAN, quali Soci corrispondenti i proff. Vera COMOLI, Augusto GRAZIANI, Massimo MORI, Giovanni PETTINATO, Francesco REMOTTI, Giovanni ROMANO, Roberto WEIGMANN.

Mi è gradito ricordare che al Socio corrispondente prof. Rinaldo BERTOLINO, Rettore dell'Università di Torino, è stata conferita una laurea *honoris causa* dall'Università Complutense di Madrid.

L'attività dell'accademia

Relativamente all'attività dell'Accademia è doveroso sottolineare e distinguere quelle che sono le attività istituzionali e quelle che, particolarmente onerose sul piano finanziario e organizzativo, si sono rese necessarie ed indispensabili per adeguare la nostra sede e i nostri servizi a una realtà attuale.

Le attività istituzionali

Nelle *riunioni mensili delle Classi* (tenute in parte in Accademia e in parte in locali gentilmente concessi dall'Archivio di Stato e dal Museo del Risorgimento, che ringraziamo sentitamente) sono state presentate note e memorie relative a studi e ricerche effettuate dai Soci e da altri studiosi.

Sono state tenute brevi conferenze e sono stati commemorati e ricordati i Soci che ci hanno lasciati: nella Classe di Scienze Fisiche, il Socio nazionale Arturo CERUTI dal Prof. Silvano SCANNERINI, il Socio nazionale Giovanni GODINA dal Prof. Armando GOBETTO, il Socio corrispondente Alberto PEYROT dal Prof. Camillo VELLANO; nella Classe di Scienze Morali sono stati ricordati il Socio corrispondente Valerio VERRA (in collaborazione con l'Università di Torino) dai Proff. Giuseppe RICONDA, Pietro ROSSI e Gianni VATTIMO, il Socio straniero Jean GAUDEMET dal Prof. Fausto GORIA.

Ancora nelle attività istituzionali vorrei ricordare quanto si sta facendo per inserire e adeguare il patrimonio storico dell'Accademia nel contesto culturale attuale.

L'organizzazione della Biblioteca. La gestione di una Biblioteca richiede un adeguamento, che questo Consiglio ha affrontato per la prima volta nella storia dell'Accademia, alle esigenze e alle modalità più attuali di informazione bibliografica. L'attività di catalogazione del materiale librario della biblioteca è in avanzata fase di attuazione: entro maggio 2003 la totalità del catalogo cartaceo delle pubblicazioni edite dopo il 1830 sarà consultabile attraverso qualsiasi postazione internet. In due anni di lavoro

circa 140.000 volumi della biblioteca saranno catalogati su SBN, il Servizio Bibliotecario Nazionale. Parallelamente sta proseguendo anche la catalogazione delle preziose e rare opere antiche: nel corso del 2002 sono infatti stati trattati "libro in mano" più di 8.000 volumi. Al progetto stanno lavorando 5 catalogatori esterni per il materiale moderno, 3 catalogatori per i volumi antichi e un coordinatore interno. Il servizio di fornitura di fotocopie, soprattutto dopo la chiusura dei locali e la conseguente riduzione del servizio di consultazione, è stato adeguato e potenziato. È in corso di progettazione il censimento delle cinquecentine mentre è ormai terminato quello degli incunaboli.

Per quanto concerne l'*Archivio*, il prezioso testimone della secolare attività accademica, si è continuato, sebbene sia attualmente privo di un archivista in pianta stabile, a garantirne la possibilità di consultazione del materiale conservato.

L'Accademia è grata al Ministero dei Beni Culturali, alla Regione e alla Compagnia di San Paolo per il generoso e determinante contributo finanziario, che ha reso possibile l'effettuazione di questi lavori.

Diverse attività hanno ancora caratterizzato la vita dell'Accademia nell'anno trascorso:

un convegno su Enrico Fermi nel centenario della sua nascita

una giornata di studio dedicata a Ignazio Porro, ideatore di strumenti geodetici e ottici.

un convegno internazionale su Clifford Truesdell, illustre matematico americano, Socio dell'Accademia, a cui hanno contribuito finanziariamente il Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino e altri enti e ospitato all'Archivio di Stato.

un convegno organizzato insieme alla Deputazione Subalpina di Storia Patria, all'Istituto per la storia del Risorgimento e all'Università di Torino, sull'insigne storico Walter Maturi, Socio dell'Accademia.

Ancora, l'Accademia ha ospitato:

la cerimonia di consegna dei Premi per tesi di laurea in discipline orientalistiche, organizzata dal CESMEO,

tre sessioni del Convegno Internazionale su "Alfieri e il suo tempo", curato dal Comitato Nazionale per le celebrazioni Alfieriane,

un convegno della Camera di Commercio di Torino su "La formazione artigiana in Europa",

un incontro sul tema "La fortuna della mediazione" con scrittori italiani e tedeschi nell'ambito delle giornate torinesi della Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung.

Gli ultimi due volumi della "Storia di Torino", curata dall'Accademia, il IV e il V, sono stati presentati presso la Fondazione CRT, che ha generosamente finanziato l'opera, da Andrea Comba, Claudio Donati, Giuseppe Galasso, Daniel Roche.

Nel mese di aprile, con il fondamentale apporto della Compagnia di San Paolo, si è tenuta una importante riunione, organizzata insieme al Museo Egizio, sul tema "Il Collegio dei Nobili: nuove opportunità per l'Accademia e per il Museo Egizio".

Vi sono state, come sempre, alcune visite guidate, anche nell'ambito della Settimana della Cultura.

L'Accademia ha ospitato anche nel 2002 un *corso di aggiornamento per bibliotecari*.

Grazie alla concessione dello spazio da parte della Regione Piemonte, l'Accademia ha partecipato alla *Fiera del Libro*, in modo più incisivo rispetto agli anni passati.

Nella recente mostra su *Bernardino Drovetti* allestita in Palazzo Bricherasio il ruolo dell'Accademia è stato molto rilevante, poiché sono state esposte numerose e interessanti carte e tavole, nonché materiale stampato, provenienti dalla Biblioteca e dall'Archivio.

Le Conferenze pubbliche dei "Mercoledì dell'Accademia" hanno avuto come sempre un gradevole riscontro di interesse. Sono state portate da sei a dieci, le prime otto delle quali tenute nella nostra prestigiosa Sala dei Mappamondi, le ultime due generosamente ospitate dal SanPaolo IMI. I conferenzieri sono stati nell'ordine Massimo LIVI BACCI, Riccardo VARVELLI, Gian Piero BRUNETTA, Rodolfo ZICH, Franco MARENCO, Maria Luisa RASTELLO, Gastone COTTINO, Mario TORELLI, Simona RONCHI DELLA ROCCA e Paola BONFANTE.

Relativamente alle *pubblicazioni*, sono usciti il volume degli "Atti" della Classe di Scienze Fisiche relative al 2001 e quello degli "Atti" della Classe di Scienze Morali degli anni 2000 e 2001, il volume del 2001 delle "Memorie" della Classe di Scienze Fisiche e due volumi, del 2001 e 2002, delle "Memorie" della Classe di Scienze Morali.

Nella collana dei "Quaderni" è uscito il Vol. 10 (2002), che reca il titolo *I Mercoledì dell'Accademia, VIII*. Si tratta di otto conferenze, tenute da Soci dell'Accademia tra il 1999 e il 2001.

È stato pubblicato anche l' "Annuario" dell'anno accademico CCXIX (2001-2002).

Nell'anno 2002 l'Accademia ha avviato, con l'apporto determinante del Socio prof. Meo, un'importante, nuova iniziativa in collaborazione con la Provincia di Torino. La ricerca sarà finalizzata alla *creazione del portale della scienza torinese* e avrà contenuti sia tecnologici sia storici.

La componente scientifico-tecnica del progetto consisterà nello sviluppo di una linea di strumenti software per consentire la visita virtuale dei locali dell'Accademia e di altri musei o laboratori.

La componente storica consisterà nella raccolta di un imponente materiale biblioarchivistico, una chiara testimonianza del ruolo centrale che la nostra Città e la nostra Accademia in particolare hanno svolto in un periodo così lungo della storia della scienza mondiale.

Infine, si è dovuto affrontare un pesante, oneroso lavoro legato alle strutture dell'edificio che ci ospita. Realizzato nel 1679 ad opera del Guarini, messo a disposizione dell'Accademia all'atto della sua costituzione, l'edificio non risponde più, come è logico, alle attuali esigenze di sicurezza, alle normative antincendio, che hanno determinato la chiusura temporanea dei nostri locali, agli stessi problemi di spazio per accogliere il crescente carico di pubblicazioni e soprattutto garantirne una adeguata e soddisfacente utenza.

Nel passato l'Italgas aveva generosamente affrontato il problema realizzando opere che rispondevano alla normativa vigente una ventina di anni fa, opere che, anche se in parte, purtroppo non rispondono più alle esigenze attuali.

Il progetto di rifunzionalizzazione dell'Accademia delle Scienze di Torino è stato avviato nel secondo semestre del 2002 su finanziamento della Compagnia di San Paolo. Il progetto, coordinato per conto della Compagnia dall'arch. Roberto Pagliero, mira a fornire le indicazioni sia per il riassetto e l'ammodernamento della sede e delle strutture dell'Accademia, sia per la messa a norma degli impianti, con particolare riguardo all'impianto antincendio, la cui situazione attuale di non rispondenza ai requisiti di legge ha condotto, come ben noto, alla chiusura dei locali ai soci ed al pubblico. Partecipa al progetto una équipe di specialisti dei diversi settori e, nell'ambito di una convenzione con l'Accademia, il Dipartimento di Ingegneria Strutturale del Politecnico. Il progetto, che si inquadra nel più ampio studio di rifunzionalizzazione dell'intero Palazzo promosso dalla Compagnia di San Paolo e diretto anche al potenziamento delle strutture del Museo Egizio, riserva al presente una attenzione particolare ai gravi ed urgenti problemi dell'Accademia delle Scienze. La fase attuale affronta lo

studio di fattibilità, cui dovranno fare seguito la definizione esecutiva e la realizzazione degli interventi prospettati, fasi per le quali la Compagnia di San Paolo ha già dichiarato una propria disponibilità.

Il nostro Socio, Prof. CHIORINO, segue con la sua competenza, i lavori. È un lavoro pesante che richiede uno straordinario impegno di quanti hanno a cuore la vita dell'Accademia nel contesto attuale.

L'impegno finanziario

La questione economica è una realtà impietosa dalla quale non si può prescindere e che l'attuale Consiglio di Presidenza ha affrontato con piena consapevolezza. I nodi, legati alle situazioni in evoluzione di carattere tecnico, strutturale e istituzionale, sono venuti al pettine e di conseguenza si sono prese iniziative miranti a contenere deficit gestionali maturati negli ultimi tempi.

Non erano mai state richieste revisioni delle assegnazioni annuali da parte ministeriale. Nel mese di maggio, approssimandosi la scadenza triennale della valutazione dell'assegnazione di fondi da parte ministeriale abbiamo inviato al Ministero competente una completa documentazione sulla gestione economica dell'Accademia chiedendo un adeguamento dell'assegnazione annuale, che oltretutto nell'anno 2002 era stato decurtato sensibilmente.

Abbiamo inoltre ripresentato, come ci era stato richiesto dal Ministero, la domanda di assegnazione di fondi sull'8‰, domanda che avevamo già presentato nel 2001 e che, pur avendo ottenuto parere favorevole, era rimasta inevasa per mancanza di fondi.

Dopo anni di latitanza il Comune di Torino da noi sollecitato ha concretato una convenzione triennale.

Bussiamo a tutte le porte! Stiamo facendo del nostro meglio, confortati dalla comprensione e dall'aiuto di quanti apprezzano il nostro lavoro. Un ringraziamento a Regione Piemonte, Provincia e Città di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT e a quanti hanno contribuito per la realizzazione delle nostre iniziative.

E ora *l'assegnazione dei premi* gestiti dall'Accademia che anche attraverso questi conferma la sua presenza nel contesto culturale non solo nazionale.

Il Premio "Ferrari-Soave", istituito per premiare ricercatori che si siano distinti nel campo della Biologia, viene assegnato quest'anno per la quarta volta, e per la prima volta ad una donna. La Commissione, formata dal Presidente dell'Accademia e dai proff. Giorgio CAVALLO, Guido FILOGAMO, Silvano SCANNERINI e Camillo VELLANO, all'unanimità ha proposto l'assegnazione del Premio alla Prof.ssa Nadia Rosenthal, cittadina

americana, già docente alla Harvard Medical School e attualmente coordinatore dell'European Molecular Biology Laboratory a Monterotondo (Roma) e al Development Biology Programme a Heidelberg con la seguente motivazione: "per aver ottenuto risultati validi e innovativi in un contesto di ricerca organica utilizzando tecniche avanzate della Biologia animale", in particolare per lo studio dei meccanismi genetici che sono alla base dello sviluppo e delle malattie del muscolo scheletrico e cardiaco.

Il Premio "Giuseppe e Aristide Martinetto" viene assegnato ogni due anni a cittadini italiani che abbiano operato per la salvaguardia dei tradizionali principi e valori individuali, per la difesa dei diritti dei cittadini. La Commissione formata dai proff. Pietro ROSSI, Elio CASETTA, Sigfrido LESCHIUTTA, Giuseppe RICUPERATI e Germain RIGAULT DE LA LONGRAIS, ha assegnato il Premio al Prof. Adriano Vitelli, di Torino, Primario nell'Ospedale San Giovanni Battista e della Città di Torino, che, dopo aver partecipato alla Resistenza e aver fatto parte dopo la liberazione dell'Amministrazione cittadina, "pur impegnandosi a fondo, e con rara generosità, nella professione medica non ha mai abbandonato l'impegno civile, al quale si è dedicato in piena indipendenza da posizioni di parte. Nel 1991 ha fondato la Consulta laica di Bioetica – poi diventata la sezione torinese della Consulta di Bioetica – e da oltre un decennio ne è il coordinatore e l'instancabile animatore. Per merito suo la Consulta si è affermata come un'istituzione di prestigio nazionale".

La vita dell'Accademia, pur nelle difficoltà contingenti, continua. Sarà ancora un anno in salita. Il nostro impegno consegnare al nuovo Consiglio e al nuovo Presidente, che statutariamente sarà eletto per il triennio 2003/2006, una struttura in grado di svolgere al meglio i suoi compiti istituzionali.

Con questo spirito dichiaro aperto il 220° Anno Accademico della nostra gloriosa Accademia.

Sono lieto di dare la parola al Collega, prof. Rodolfo Sacco, che terrà la prolusione sul tema: "Elogio dell'uniformità, elogio della diversità nel diritto".

Prolusione

del Socio nazionale residente RODOLFO SACCO
per la Cerimonia Inaugurale dell'anno accademico 2002-2003

Elogio dell'uniformità del diritto, elogio della diversità nel diritto

La conferenza di Ginevra ha elaborato un diritto uniforme per la cambiale. La conferenza di Vienna ha elaborato un diritto uniforme per la vendita internazionale dei prodotti (beni mobili). UNCITRAL e UNIDROIT, organi dell'ONU, hanno come obbiettivo l'uniformazione del diritto. La Comunità europea adotta regole giuridiche, che saranno le stesse per tutti i paesi membri. Il parlamento europeo si è pronunciato in favore dell'adozione di un codice civile valido per l'Europa. I manuali di introduzione al diritto comparato, come pure le opere dedicate ai grandi sistemi – con poche eccezioni – enunciano, fra gli obbiettivi giuridici della comparazione, l'unificazione internazionale del diritto. Se il XIX secolo e la prima metà del XX secolo hanno esaltato il carattere nazionale del diritto, la seconda metà del XX secolo sembra cosciente, da un lato, dell'unità fondamentale del diritto, e, dall'altro, del valore dell'uniformità delle regole giuridiche. Importanti ricerche di diritto comparato sono dedicate al «common core» di questo o quel settore del diritto privato.

È molto facile enumerare le ragioni che sono in favore dell'unificazione e dell'uniformazione. I conflitti di diritto (tra ordinamenti nazionali) ostacolano, senza dubbio, gli scambi. Diritto uniforme significa unità culturale, dunque eliminazione delle difficoltà e dei malintesi fra le diverse civiltà che devono convivere.

Se i diritti nazionali restano diversi, ciò significa, peraltro, che ostacoli si frappongono all'unificazione, che alcune forze sostengono l'ordine presente, prevalentemente orientato verso il carattere nazionale del diritto.

È molto facile, del resto, enumerare le ragioni che sono alla base del carattere diversificato delle soluzioni giuridiche: si invocano la tradizione, la

storia, le specificità delle culture nazionali, l'assenza di una autorità legislativa sovranazionale, l'assenza stessa di una lingua giuridica universale. Queste circostanze fanno accettare le diversità; esse possono renderci scettici o diffidenti circa ogni ipotesi di unificazione globale del diritto.

Interroghiamoci sul significato e sull'origine della diversità – e dell'unità – nel campo del diritto. È opportuno considerare allora che il diritto non è isolato, né separato dagli altri fenomeni sociali. Accanto al diritto, la lingua, il sapere, la qualità dei prodotti dell'attività umana (oggetti materiali e creazioni intellettuali) costituiscono, nel loro insieme, la cultura dell'uomo.

Fra questi elementi, lingua e diritto hanno un significato speciale. Se due individui danno forme diverse ai sassi che scheggiano o alla casa che edificano, o se si nutrono di cibi diversi, o se ricorrono a cure diverse per guarire una malattia, il pluralismo delle soluzioni non crea alla società problemi maggiori. Viceversa gli individui, i membri di una comunità, non possono comprendersi reciprocamente se non usano la stessa lingua. Una regola giuridica stabilita per regolare la relazione fra creditore e debitore, tra proprietario e terzi, non può non essere identica per il titolare del diritto e per il soggetto del dovere.

In verità, la comunità degli umani non parla una sola lingua. Ma questo contraddice lo scopo della lingua, che consiste nella comunicazione.

Gli umani non osservano un solo diritto. Ma questo va contro lo scopo del diritto, che consiste nel garantire un'architettura sociale, cioè un meccanismo di soluzione dei conflitti uguale per tutti e prevedibile. Il carattere astratto della regola implica l'uniformità. L'uniformità è perduta se le soluzioni previste per due ipotesi identiche sono molteplici.

I diritti e le lingue differiscono. Abbiamo una spiegazione per questo dato?

La spiegazione si trova nella natura delle cose. Tutto ciò che è reale è dominato dalla diversità.

Ciò vale per il reale materiale e vale per il reale culturale.

Il cavallo è diverso dall'asino, il grano è diverso dal tiglio. L'aria è diversa dall'acqua. Il carbonio è diverso dall'idrogeno.

La diversità è la proprietà del reale.

La diversità proviene dalla variazione, dal mutamento. La pagina più spettacolare di questa variazione è quella dove si vede la vita organizzare la cellula, la cellula specializzarsi, divenire cellula animale o vegetale,

aggregarsi con cospecifici fino a comporre un essere pluricellulare, e da qui proseguire il cammino che porta agli animali superiori e alle piante più evolute.

Ci si può lamentare di questa diversità, figlia della variazione?

La diversità può implicare l'incompatibilità, e perfino il conflitto, anche mortale. Il leone uccide la gazzella, la gazzella, erbivora, distrugge una certa pianta o un certo frutto. Una certa molecola è distrutta da questa o quell'altra molecola. La variazione non ha creato un gruppo di amici. La variazione ha portato il reale ad autodistruggersi in parte con le proprie forze e i propri mezzi.

Dobbiamo mettere in stato d'accusa la variazione, incolpare la diversità?

Dove saremmo, senza la variazione? Senza variazione, *homo habilis* non sarebbe mai succeduto ad *australopithecus*. Senza mutazioni, l'animale ed il vegetale non avrebbero superato la fase del protozoo. Senza mutamenti, le molecole non avrebbero raggiunto le strutture complesse che hanno preparato la vita. Il reale non si sarebbe mai allontanato dalla propria conformazione al momento del *big bang*.

È possibile immaginare una variazione senza diversità, e in particolare una variazione che non conduca alla contraddizione, al conflitto, alla distruzione?

L'evoluzione biologica è imperniata sulla diversità dei percorsi e dei risultati. L'evoluzione linguistica è imperniata sulla diversità dei percorsi e dei risultati.

In breve, la variazione produce la diversità. Al di sopra del motore che muta il reale, nessuna forza, nessuna volontà superiore ha predisposto una corsia unica che il fenomeno in movimento dovrà percorrere. La variazione si inoltra in direzioni molteplici e largamente imprevedibili. Questa possibilità di seguire più di un sentiero è la chiave della ricchezza e della qualità del mondo reale.

Noi dovremmo sentire l'ambizione di conoscere ciò che è reale non solo redigendo l'inventario dell'esistente, ma inoltre definendo che cosa avrebbe potuto esistere, cosa potrebbe esistere e cosa potrebbe venire in essere.

Senza variazioni non avremmo progresso, perché il progresso è la variazione. Se vogliamo il progresso, vogliamo la variazione; e se accettiamo la variazione, accettiamo la diversità.

Se la lingua non avesse voluto esplodere per far posto a mille idiomi differenti, essa sarebbe rimasta ciò che era al momento della sua prima apparizione, ovvero un insieme di cinque o sei vocaboli.

Se il diritto non avesse voluto esplodere per far posto a mille sistemi differenti, esso avrebbe dovuto restare ciò che era al momento

dell'umanizzazione dell'*homo habilis,* con una proprietà-possesso garantita dall'autotutela (vale a dire: dalla forza del possessore), con alcuni quasi-contratti nascenti dall'attività (ad es.: di caccia) svolta in comune, con una gerarchia sociale incentrata sull'autorità-forza del padre e sul prestigio di un personaggio dominante.

La variazione non intende arrestarsi dopo aver raggiunto un traguardo determinato. Il progresso non ha di mira il conseguimento di una situazione statica, prodotto da un equilibrio che vorrebbe essere definitivo. Al contrario, ogni nuovo assestamento produce nuovi squilibri, cioè situazioni favorevoli ad ulteriori innovazioni.

È da notare (con stupore) che anche visioni del mondo che inseriscono il dinamismo e il divenire nel trascendente hanno potuto generare l'attesa e la speranza di situazioni finali, escatologiche, definitive e dunque eterne. Così, partendo da Hegel, il pensiero umano è giunto alle predizioni che i grandi partiti unici del XX secolo hanno elevato a dogmi.

Nel mondo della biologia, la differenza è irreversibile. Per quanto io ammiri o invidii gli occhi della lince, l'odorato del cane, i capelli biondi dello svedese, l'ammirazione e l'invidia non possono ottenere nulla.

Nel mondo della cultura, invece, la differenza può essere eliminata mediante le imitazioni.

Se il ligure differisce dal toscano, la differenza fra le due lingue è stata riassorbita (eccetto qualche sfumatura) da quando i liguri hanno abbandonato la loro lingua in favore del toscano chiamato, ormai, italiano. L'imitazione è spesso il motore di fenomeni, talvolta spettacolari, di unificazione culturale.

A dire il vero, la situazione è meno semplice di così. Anche nel mondo della biologia noi possiamo constatare che un dato modello si diffonde e un altro scompare, e ciò per effetto di una selezione naturale o per effetto di una ibridazione. In un certo senso, l'imitazione e la selezione sono processi omologhi, basati sul fatto che più modelli entrano in conflitto, e uno di essi perde e scompare e un altro vince e si diffonde, perché è più efficiente. Questi conflitti, insieme con l'innovazione, sono la molla del progresso.

Peraltro, nella biologia i modelli vincenti sono innumerevoli, perché la natura ha predisposto innumerevoli nicchie. Nella dinamica della cultura, poiché qui restringiamo l'idea della cultura a quella dell'uomo, le nicchie sono poche e la loro importanza – in un mondo ad alta tecnologia – è poco significativa.

Nella dinamica della cultura, l'imitazione ha un posto di prim'ordine.

Non è necessario distinguere, in questa sede, l'imitazione spontanea e l'imitazione imposta, resa possibile da una conquista militare o da una dominazione politica; i due processi conducono ad un medesimo risultato.

Quanti popoli hanno assimilato la lingua latina! Quanti paesi hanno dato applicazione al Code Napoléon!

L'unificazione può derivare parimenti da un atto consensuale, o dalla decisione di un'autorità. Nella misura in cui il potere di questa autorità è accettato, è possibile che l'unificazione stimoli l'orgoglio dei destinatari dell'operazione. I Francesi ed i Tedeschi parlano con orgoglio dell'unificazione del loro diritto – e, in particolare, del loro diritto privato –. Più tardi, questo orgoglio può giocare un ruolo in senso inverso, per rendere difficile una nuova unificazione. È possibile che le resistenze che un francese o un tedesco oppongono oggi all'adozione di un codice europeo uniforme siano veicolate da sentimenti di orgoglio legati alle visioni e alle immagini dei loro codici nazionali.

Viviamo in un'epoca che vede con favore l'unificazione e la incoraggia.

Le lingue vernacolari deperiscono, le lingue scritte si diffondono. C'è dell'altro. Da sempre, gli umani hanno sentito il bisogno di una grande lingua, che permetta alle diverse etnie di comprendersi reciprocamente: il babilonese, in seguito il greco, poi il latino, infine il francese si sono proposti per questo compito. Oggi la consapevolezza di questa necessità sembra divenire più chiara,e si vede la lingua inglese candidarsi a questa funzione.

Quanto al diritto, in tutta l'estensione del mondo occidentale le diversità vanno riducendosi nel campo del diritto pubblico e del diritto privato.

Nondimeno, contestazioni e resistenze si manifestano. Esse sono svolte in nome delle tradizioni nazionali, che nessuna autorità avrebbe il diritto di sovvertire; esse sono svolte in nome della storia, che ha sacralizzato i valori e le specificità del diritto locale.

Questa resistenza vorrebbe rendere eterna questa o quella soluzione, in nome della storia. Ma la storia, che implica in modo evidente il divenire, non può creare nulla di eterno e nulla di invariabile. Le soluzioni del diritto sono molteplici perché esse costituiscono il prodotto della variazione.

È ridicolo difenderne la molteplicità in nome di una pretesa invariabilità.

Non è vietato pronunciarsi in favore della diversità: a condizione che ciò non venga fatto in nome della invariabilità. Non è lecito confondere l'episodio di cronaca con il dogma, verità eterna. Non è lecito diffidare delle soluzioni del proprio vicino. L'uomo sarebbe davvero povero, se non avesse mai approfittato delle soluzioni che il suo vicino gli ha offerto. Quale sarebbe lo stato dei mezzi di trasporto, della tecnica edilizia, della metallurgia, della scienza, delle comunicazioni, della religione, del diritto,della lingua, se le tribù e le etnie non avessero imitato altre tribù ed

altre etnie? L'ideologia dell'autosufficienza culturale è solamente il nome che si è dato all'ideologia dell'arretratezza.

Il diritto non è statico. Le sue soluzioni circolano, si diffondono, producono imitazioni. L'imitazione è l'alleata prima dell'uniformazione. Nel mondo occidentale, il diritto della famiglia è praticamente uniforme. Il divorzio è il rimedio per la caduta dell'unità morale della coppia; i coniugi, così come i genitori, hanno uguali poteri e uguali diritti; l'adozione piena è riconosciuta ed incoraggiata; il bambino nato fuori dal matrimonio riceve una protezione, la più ampia possibile; il potere parentale è esercitato nell'interesse del bambino; ciascun coniuge ha un qualche diritto sui redditi dell'altro sposo; ecc. Liberamente, tutte le nazioni hanno preferito modelli talvolta privi di storia alle soluzioni consacrate dalla cultura nazionale e dalla tradizione.

L'unificazione del diritto ha un costo.

Si supponga un mondo con mille legislatori locali. Mille autorità locali hanno il potere di creare una regola del tutto nuova. Da quando questo evento si verifica, si istituisce una concorrenza fra il nuovo modello e i precedenti. La regola ultima nata può scomparire; all'occorrenza, essa può ugualmente diffondersi per imitazione nei mille paesi considerati. Si supponga un modello con un unico legislatore. Con quale frequenza e attraverso quali difficoltà può nascere un nuovo modello in questo sistema?

Se mille leggi diverse sono in vigore in mille paesi, i nuovi modelli che nasceranno di continuo potranno facilmente differire l'uno dall'altro, perché i loro punti di partenza non sono gli stessi. Se invece i punti di partenza sono uniformi fino a che punto potrà estendersi la nuova scelta di un legislatore? Potrà egli inventare la comunione degli acquisti se il matrimonio è poligamico? Potrà egli inventare l'uguaglianza degli sposi, se la capacità giuridica della donna è ridotta?

Abbiamo già constatato che vi è uniformità e uniformità. L'uniformità imposta (risultato di un trattato, o di un atto sovralegislativo) introduce un ostacolo importante allo sviluppo e al progresso. Questo ostacolo è ancora più arduo se l'uniformità è il prodotto di un accordo multilaterale, le cui conclusioni non potranno essere riformulate, in futuro, se non sulla base di una nuova decisione unanime, presa da tutti i partecipanti (compresi il più insensibile e il più arretrato).

Il pericolo che l'uniformazione imposta porta con sé è reso più grave dalla circostanza che la fonte del diritto uniforme imposto è di solito una legge. Nella misura in cui la fonte del diritto è la volontà degli interessati – usi commerciali, clausole suggerite dalle camere di commercio –, la nuova

regola si appoggia sul consenso generale (il soggetto che non è d'accordo può comunque sottrarvisi), dunque non vi è frattura traumatica con il diritto preesistente. Un codice, o una legge, non hanno la medesima duttilità. Se il codice è nazionale, esso riflette l'opinione dei giuristi del paese e la loro lingua, si ispira alla giurisprudenza recente, radicata nella pratica locale, lascia posto a soluzioni che domande sociali conosciute e diffuse nel paese hanno invocato; non vi è nulla di aggressivo, o di imprevedibile. Ma il codice redatto per creare l'uniformità sceglie necessariamente fra più modelli esistenti, e per fare ciò deve soffocare questa e quella regola, sostituirla con altre, più o meno sconosciute nel territorio considerato.

Possiamo ricavare da tutte queste considerazioni tre conclusioni.

Bisogna escludere dal discorso del giurista ogni idea di invariabilità del diritto.

Se crediamo alla diversità, ciò non impedisce di credere nel contempo all'uniformità. Se crediamo all'uniformità, non dobbiamo rinunciare, in suo nome, al progresso, dunque alla variazione.

Ritorniamo al punto di partenza della nostra riflessione. Sono in corso processi di unificazione del diritto.

Gli organi sovranazionali unificano il diritto privato. Le convenzioni multinazionali rendono uniforme il diritto privato. La circolazione dei modelli rende uniforme il diritto privato. In questo e quel settore, il diritto privato diventa uniforme.

Esso viene unificato con procedimenti che per lo più procedono dalla periferia verso il centro. Si uniforma l'effetto della circolazione *a non domino* della cambiale, o della vendita dell'opera d'arte rubata. Non si unifica, invece, il momento del passaggio della proprietà, e tanto meno si crea una regola uniforme, concernente il diritto sui beni, che consenta di individuare una categoria uniforme di proprietà. Non si unifica l'effetto della circolazione *a non domino* in genere.

In qualche raro settore – specialmente nell'area della libertà e dei diritti della personalità – si uniformano invece, in modo soddisfacente, proprio i principii, e si tollera che i dettagli divergano.

A quali traguardi ci conduce l'uniformazione? Essa evita che il tale rapporto sia regolato in modo contraddittorio di qua e di là di un Pireneo, di un grande o piccolo S. Bernardo, di una Manica o di un Carpazio. Evita l'ingiustizia dovuta alla disparità di trattamento, evita le incertezze e le complicazioni legate ai conflitti di norme nello spazio, che intervengono quando si sviluppa un rapporto giuridico transnazionale.

Almeno per quanto riguarda il valore spaziale della norma, si cammina verso l'uniformazione. Si vuole l'uniformazione. La si ritiene un bene.

Mettiamoci ora nell'ottica dell'ideologia della unificazione. E domandiamoci: quali resistenze ostacolano o rallentano la marcia verso questo traguardo? Perché il regime della proprietà non è mai diventato uniforme in Gran Bretagna, né nel Benelux?

La risposta dello sprovveduto sarà questa: che osta all'uniformazione del diritto la molteplicità dei punti di vista politici. Siamo in disaccordo su tanti valori politici, né questa situazione ha in sé qualcosa di patologico. È dunque normale che, nel momento di adottare una data soluzione di un problema, si evidenzii la contrapposizione fra coloro che sostengono valori diversi. La contrapposizione sarà più esplicita e più formalizzata se i diversi valori sono spalleggiati da quegli organi della mediazione fra cittadino e legislatore che sono i partiti politici.

L'osservatore avveduto constaterà peraltro che (almeno all'interno dell'Europa) proprio il settore del diritto privato che ha dato e dà luogo a più gridati contrasti politici (e cioè l'area del diritto di famiglia) è quella in cui la circolazione dei modelli e, in minor parte, il diritto convenzionale uniforme hanno creato una più solida uniformità. Forse qui incide il fatto che in questo settore le basi storiche sono canonistiche tanto nei Paesi di *common law* quanto nei Paesi romanisti; ma in ogni caso le soluzioni europee uniformi non sono sempre le soluzioni canonistiche.

Si è creato un diritto uniforme che accetta la dissolubilità del matrimonio, e che si orienta verso il divorzio-rimedio; ovunque si proclama l'uguaglianza dei diritti tra i coniugi, e una certa promiscuità tra i redditi dell'uno e dell'altro coniuge. Ovunque il potere parentale deve esercitarsi nell'interesse dei figli. Ovunque fra le tre forme di filiazione – la legale, la biologica e l'elettiva – la seconda tende a prendersi rivincite sulla prima, e la terza prende rivincite sulle altre due. L'adozione è, in materia, un esempio importante. Le grandi divaricazioni dei programmi politici non hanno impedito l'unicità delle soluzioni.

Viceversa, non troviamo altrettanta convergenza in aree nelle quali il dibattito politico è assente. Come esempio possiamo prendere: la proprietà, che può ridursi al dominio uno e indivisibile (modello romanista) o alla signoria frazionabile (modello inglese); il trasferimento della proprietà, che può far leva sul consenso giustificato (modello francese) o sull'atto esteriorizzato o solenne (modello tedesco e, in parte, inglese); la protezione della proprietà, che può venir affidata ad un rimedio relativo e personale (modello inglese) o ad un rimedio reale, esperibile *erga omnes* (modello romano); possiamo prendere il contratto, che in Francia risponde all'equazione *pacta sunt servanda* e in Inghilterra postula invece il capriccioso requisito della *consideration*.

In generale, si è propensi a pensare che sulla molteplicità delle soluzioni

pesino le peculiarità sociologiche delle varie nazioni: il grado e il mondo dello sviluppo economico, la diffusione dei singoli e in qualche caso contrapposti valori, e così via.

Peraltro, una corrispondenza biunivoca fra struttura della società e soluzione giuridica non esiste. Tra i Paesi Bassi e l'Inghilterra, tra l'Inghilterra e la Scozia, non operano contrapposizioni sociologiche o ideologiche o religiose; eppure il diritto è diversissimo. Viceversa il diritto neerlandese ha basi comuni con il diritto cileno.

Abbandoniamo dunque le propensioni mentali stabilite a priori, e verifichiamo su campo quale sia la natura delle contrapposizioni che troviamo nel diritto dei vari Paesi.

Esaminiamo ad esempio il fenomeno della circolazione della proprietà. Si tratta di sapere se il trasferimento del diritto è effetto della vendita, o se è effetto di un ulteriore atto di esecuzione – consegna, pubblicità, e così via –, o se è effetto del pagamento effettuato dal compratore.

Lo studente tedesco sa che il passaggio di proprietà si ricollega alla consegna della cosa mobile – *Übergabe* – o alla *Auflassung* e all'intavolazione se la cosa è immobile; e sa anche che questi atti traslativi – *Übergabe* e *Auflassung* più intavolazione – sono efficaci anche se la vendita è invalida o inesistente.

Lo studente francese sa che il passaggio di proprietà si ricollega alla compravendita.

Lo studente inglese sa che nel campo mobiliare la vendita trasferisce la proprietà *between the parties,* mentre è necessario il *delivery* per trasferire la proprietà *to all purposes.* Nel campo immobiliare, invece, il trasferimento postula la *conveyance,* cioè l'atto solenne unilaterale dell'alienante, e la consegna del documento all'acquirente.

Ecco che questi studenti ben preparati pongono ai loro docenti uno stesso quesito: cosa avviene se il venditore, fra il momento della vendita e quello della consegna della cosa mobile – o della pubblicità immobiliare – aliena la cosa mobile ad un terzo e gliela consegna, o aliena la cosa immobile ad un terzo che pubblica immediatamente l'atto?

Tutti i docenti rispondono che il terzo, se ha agito in buona fede, acquista il diritto.

Gli studenti si stupiscono. Se in Francia la vendita ha fatto acquistare la proprietà al primo compratore,non si comprende perché il venditore, dopo aver perduto la proprietà, possa alienare efficacemente. I professori hanno però la risposta pronta. In Germania e – per quanto riguarda gli immobili – in Inghilterra il venditore aliena efficacemente perché è rimasto proprietario; in Francia il terzo acquista in virtù della sua buona fede appoggiata alla

consegna e alla pubblicità; in Inghilterra, infine, si finge che il venditore di cosa mobile alieni come mandatario del primo compratore.

La differenza fra i vari sistemi ne esce dunque confermata.

Gli studenti ora pongono ai docenti un quesito diverso. Vogliono sapere cosa avviene se il venditore, prima che la cosa mobile sia stata consegnata, o prima che si sia dato corso alla pubblicazione dell'atto o alla *conveyance*, vende ad un terzo in malafede, e gli consegna il mobile, o dà corso alla pubblicazione dell'atto o alla *conveyance*.

I docenti rispondono che il terzo, se ha agito in mala fede, non acquista il diritto. Il diritto non può proteggere la mala fede.

Gli studenti si stupiscono. Se in Germania, e – per quanto riguarda gli immobili – in Inghilterra, il venditore è tuttora proprietario, non si capisce perché l'atto di alienazione che da lui proviene sia inefficace.

I professori hanno però la risposta pronta. In Francia il terzo in mala fede non acquista per l'elementare ragione che il suo dante causa non è più proprietario. In Inghilterra, il terzo dovrebbe invece acquistare efficacemente, proprio perché acquista dal vero titolare. Ma le cose vanno diversamente, perché in Inghilterra si dà applicazione non solo al *common law*, ma anche alla *equity;* e la *equity* vuole che al compratore sia riconosciuto un *equitable interest* sulla cosa comprata; in virtù di questo suo *interest* il terzo che acquisti la proprietà *«legal»* a titolo gratuito ovvero a scienza della precedente vendita assume su sé la qualità di *trustee* per conto del primo compratore, cui dovrà trasferire la proprietà della cosa quando ne sarà richiesto. In Germania la *equity* non è ancora stata inventata, e quindi la soluzione – diciamo, anzi, la spiegazione – inglese non potrebbe attecchire. Però in Germania ogni comportamento dannoso intenzionale contrario ai buoni costumi dà luogo a responsabilità delittuale, secondo il § 826 BGB, e il rimedio applicabile comporta la riparazione in natura: l'acquisto fraudolento del terzo rientra nella previsione del citato § del BGB, e perciò scatena l'obbligazione di trasferire il bene al primo compratore. Inoltre, se il secondo acquirente ha ottenuto la cosa a titolo gratuito, è considerato come arricchito senza causa, *ex* § 812 BGB, e pertanto deve – a questo titolo – retrocedere il bene al primo compratore.

La differenza, ma anche la identità, fra i vari ordinamenti ne esce dunque confermata.

A questo punto, professori e studenti sono stanchi. Qualche domanda viene ancora rivolta ai docenti, ma le risposte saranno sintetiche e forse fiacche. Conclusa la vendita e prima della consegna o della pubblicazione o della *conveyance*, il compratore che ha pagato può ottenere la consegna della cosa? La risposta sarà ovunque affermativa; in Francia, l'affermazione dipenderà dal fatto che il compratore è proprietario; negli altri Paesi, invece, il compratore disporrà di un'azione contrattuale.

E se la cosa mobile è stata consegnata senza che preesista una vendita? In questa ipotesi la proprietà sarà passata? La risposta sarà ovunque positiva. In Germania ciò dipenderà dal fatto che la *Übergabe* è atto astratto. In Inghilterra, invece, si dirà che chi ha ricevuto il *delivery* ha perciò stesso un *title,* e all'occorrenza può agire in *conversion* contro colui che detiene la cosa senza titolo. In Francia si porterà subito il discorso sulla proponibilità di un'azione personale di restituzione. Ma su questo terreno il discorso si riapre anche in Germania e in Inghilterra. In Francia ogni pagamento presuppone un debito, e ciò che è stato pagato senza che vi sia debito dà luogo a ripetizione. In Germania l'atto solutorio privo di causa dà luogo ad arricchimento ingiustificato, da cui scaturisce l'obbligo restitutorio. In Inghilterra invece una regola generale analoga manca. Però poi in Francia se il pagamento non dovuto fu fatto scientemente l'azione di ripetizione fallisce, poiché la giurisprudenza subordina il rimedio alla «*condition d'erreur*». In Germania l'arricchimento non è ingiustificato se chi ha compiuto l'atto solutorio sapeva di non essere tenuto. Reciprocamente, in Inghilterra il pagamento fatto per errore dà luogo ad un rimedio restitutorio imperniato proprio sull'errore.

Le soluzioni operazionali sono dunque parallele ovunque (salvo in Italia): chi paga e non doveva ripete se ha consegnato la cosa o pagato il denaro per errore; perde la cosa o il denaro se paga consapevolmente.

Ritorniamo ai nostri studenti. Essi debbono studiare cosa debba fare un proprietario, se entra in collisione con il suo diritto di proprietà immobiliare il possesso ingiustificato di un terzo; e gli studenti sanno che il proprietario, in tal caso, deve intentare un'azione reipersecutoria.

Per saperne di più gli studenti si rivolgono agli assistenti della facoltà, e domandano come siano regolate queste azioni.

Il *tutor* inglese dà allo *student* una risposta abbastanza limpida. L'attore vince se prova un possesso proprio (o di un proprio dante causa) anteriore al possesso del convenuto (o di un suo dante causa), tranneché il convenuto non provi un legittimo trasferimento del diritto dall'attore (o da un suo dante causa) al convenuto (o un suo dante causa). Beninteso, l'attore che oggi vince soccomberà se sarà convenuto da chi possa provare un possesso ancora anteriore. La presenza di queste situazioni, per cui Tizio oggi prevale su Caio e domani soccomberà a Mevio obbligano a concludere per il carattere relativo della proprietà inglese.

L'assistant francese dà una risposta più complessa. Il diritto francese è il diritto della ragione; chi proceda in base alla logica troverà per forza, sul proprio cammino, la soluzione francese. La proprietà non può non essere assoluta, si è proprietari di fronte a tutti, o non si è proprietari di fronte a

nessuno. Può rivendicare la cosa chi prova di avere questa proprietà assoluta. Poiché il titolo d'acquisto non contiene in sé la prova che l'acquisto provenga *a domino,* il titolo di per sé non prova la proprietà assoluta. L'attore in rivendicazione deve dunque provare di aver usucapito, o di aver acquistato da un dante causa che ha usucapito. A questo punto il discorso parrebbe finito, se non rimanesse aperto il tema dei mezzi con cui si prova l'usucapione. Il tema offrirà l'occasione per sottolineare che non è praticamente possibile provare di aver posseduto durante i trenta anni necessari per usucapire, e che pertanto, quando l'attore provi che egli stesso o un suo dante causa ha avuto o il possesso della cosa o un titolo, i quali siano anteriori nel tempo al possesso e al titolo del convenuto o di un suo dante causa, anche se l'usucapione non risulta si fa come se risultasse.

La soluzione operazionale coincide dunque in Inghilterra e in Francia. La descrizione che se ne dà è anche essa uniforme. Ma quella che in Inghilterra è presentata come una regola sostantiva in Francia è presentata come un espediente procedurale. E perciò sul piano sostantivo la proprietà inglese è classificata come relativa e la proprietà francese è classificata come assoluta. E questa contrapposizione viene strombazzata come la più cardinale differenza operante fra i due sistemi.

I nostri studenti hanno fatto molta strada, e hanno terminato – ognuno nel proprio Paese – gli studi giuridici. Entrambi prediligono il tema dei contratti. Entrambi conoscono bene l'opera di R. David sui contratti in diritto inglese. Entrambi sanno che in Francia ogni accordo vincola, perché ivi è sacralizzato il rispetto dei patti, mentre in Inghilterra il patto di per sé non obbliga, e l'accordo prende forza solo dalla *consideration* che lo accompagna.

Il *licencié* francese chiede conferma al *master of law* inglese; gli domanda, cioè, se è vero che in Inghilterra è impossibile donare, dato che il dono è in contraddizione con l'idea della *consideration.* Il *master* inglese si stupisce della domanda. Anche in Inghilterra il dono è noto, ammesso, riconosciuto. È del tutto ovvio che non è un contratto, perciò non ha bisogno della *consideration.* Lo strumento con cui si dona è il *deed*, l'atto solenne. A sua volta il giurista inglese domanda se in Francia si può donare verbalmente. Verrà così a sapere che in Francia la donazione presuppone l'atto notarile, solenne. Per il dono mobiliare nell'uno e nell'altro Paese basterà la consegna della cosa.

A questo punto i due giuristi constatano che la differenza fra i due sistemi sta in ciò: che la donazione solenne in Inghilterra vale *perché non è un contratto*, e perciò è sottratta alla regola sulla *consideration*, mentre la

donazione solenne in Francia vale *perché è un contratto* e perciò deve essere vincolante; che inoltre la donazione informale non vale in nessuno dei due Paesi, e che la consegna della cosa mobile opera ovunque il trasferimento della proprietà a scopo di donazione.

In Inghilterra il deposito gratuito e il comodato consensuali non vincolano perché manca, in un caso come nell'altro, una *consideration*. Ma anche in Italia e Germania il consenso non vincola, perché siamo in presenza di contratti reali, che si concludono solo con la consegna esecuzione. Avvenuta la consegna, riemerge l'idea «*pacta sunt servanda*». In Inghilterra la consegna obbliga il depositario alla custodia e legittima il comodatario all'uso del bene non perché deposito e comodato siano contratti, ma perché la consegna dà luogo ad un *bailment*.

I nostri due giuristi constatano che la scuola e i libri li hanno illusi; constatano che le regole operazionali sono analoghe nei Paesi via via citati, e che però i fenomeni vengono spiegati con tecniche, concetti, apparati dogmatici completamente opposti nei vari Paesi.

Supponiamo che i nostri due laureati vadano a trovare un collega amico in Germania; quando stanno per giungere, un mezzo guidato male tampona la loro vettura. I danni ammontano a 1000 euro. L'investitore non contesta la responsabilità.

Il francese racconta l'avvenimento. Il risarcimento è sicuramente dovuto, poiché ogni fatto dell'uomo che causa danno ad altri impone un'obbligazione di risarcimento al soggetto per causa del quale il danno è stato cagionato.

Il tedesco non condivide. Non è possibile che ogni fatto colposo obblighi. L'obbligazione nasce dalla lesione colposa e illecita del diritto assoluto della vittima. Nel nostro caso è stata lesa la proprietà della vettura investita, e la fonte dell'obbligazione risiede in questa lesione.

L'inglese non capisce questa dottrina dei diritti assoluti. La responsabilità opera quando si commette uno degli specifici torti previsti dal diritto; nel nostro caso, una cosa mobile è stata danneggiata da un agente mediante un urto fisico, dunque abbiamo un *trespass to a chattel*.

I nostri laureati si misurano con tutta la casistica giurisprudenziale dei tre Paesi, e trovano che le soluzioni empiriche sono largamente uniformi. Il giudice francese, quando condanna, si ispira al *«tout fait quelconque»;* e, quando assolve, utilizza la dottrina delle *causes de justification*. Il giudice tedesco, quando deve condannare, trova sempre un paragrafo del codice che legittima la sanzione, e, quando deve assolvere, si richiama senza problemi alla liceità degli atti non proibiti. In Inghilterra le applicazioni sempre più ampie del *tort of negligence* consentono di neutralizzare la tipicità delle azioni fondate sulla responsabilità delittuale.

La pratica ha bisogno di categorie concettuali ordinanti. Ma queste categorie concettuali ordinanti sono diverse nei vari Paesi, e i giuristi dei vari Paesi non fanno nulla per liberarsi di queste diversità.

I contrasti che abbiamo sotto gli occhi esistono nelle qualificazioni, nei linguaggi, nelle descrizioni, nelle spiegazioni, nei concetti. Non esistono, invece, nelle regole operazionali.

Il compito della scienza è allora quello di relativizzare, e poi bandire, di esorcizzare queste contrapposizioni concettuali assurde; saprà farlo se adotterà metodi comparativi sofisticati.

Senza l'opera omologatrice della scienza, un legislatore uniforme procederebbe su un terreno difficilissimo, tutto minato da pesanti disarmonie di linguaggio.

La scienza basterà da sola, se saprà muoversi, per unificare i modi di conoscenza del diritto. Raggiunto questo obiettivo, l'uniformazione delle soluzioni legali sarà agevole. E forse non sarà nemmeno più necessaria.

Verbali

CLASSI UNITE

Adunanza del 12 dicembre 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, MALARODA, LANA, GALLETTO, BOLGIANI, GRISERI, SOZZI, BURDESE, LEVI, SKOF, RIGAULT, GALLO, SAINI, ROSSI, COTTINO, GATTESCHI, DI MODICA (predetto), LESCHIUTTA, CRACCO RUGGINI, DE ALFARO, PANDOLFI, CAVALLO, MEO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, RIGAMONTI, GALANTE GARRONE, BOTTO, GETTO, CASETTA, TABACCO, SOZZI, BRISI, AMPRINO, VIANO, SALVADORI.

Funge da segretario il Socio MEO.

Essendo raggiunto il numero legale, la seduta ha inizio alle ore 15,45 con il seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Approvazione del bilancio di previsione 2001.
    a. relazione del Tesoriere.
    b. relazione dei revisori dei Conti.
4. Varie ed eventuali.

In apertura di seduta il Presidente ricorda la figura umana e professionale dei due illustri Soci GODINA e GABETTI recentemente scomparsi. Le Classi di appartenenza provvederanno alla commemorazione dei due scomparsi.

Su invito del Presidente, i presenti in piedi osservano un minuto di raccoglimento in memoria dei due Soci scomparsi.

1. Comunicazioni del Presidente. Il Presidente illustra gli obiettivi che intende perseguire nel corso del suo mandato. Dal punto di vista culturale, il Presidente intende promuovere l'attività scientifica e l'immagine dell'Accademia attraverso l'organizzazione di seminari e incontri con pubblico qualificato, una presenza

continua sugli organi di informazione locali e nazionali, il potenziamento del sito Internet.

Dal punto di vista pratico-economico, il Presidente intende accelerare l'avvio e il completamento dei lavori per l'attuazione delle norme di sicurezza e il consolidamento delle strutture edili. In particolare, il Presidente informa di aver firmato l'ordine per il consolidamento del sottotetto.

Il Presidente informa di aver incontrato il Ministro Melandri, cui ha illustrato la situazione finanziaria dell'Accademia e l'esigenza di un adeguamento del finanziamento governativo.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che, dopo una correzione formale suggerita dal Socio MALARODA, viene approvato all'unanimità.

3. Approvazione del bilancio di previsione 2001. Il Tesoriere BURDESE dà lettura della bozza del bilancio di previsione per il 2001 predisposta dal Consiglio di Presidenza.

Su invito del Presidente, il Socio CAVALLO dà lettura del verbale della relazione dei revisori dei conti, che esprime parere favorevole all'approvazione del bilancio.

Sulla bozza di bilancio si apre un ampio dibattito, nel corso del quale sono chiesti chiarimenti e presentate delucidazioni. Il Socio GALLO esprime, per ragioni di principio, parere contrario a un bilancio in disavanzo.

Al termine del dibattito, il Presidente pone in votazione la bozza del bilancio che viene approvata con venti voti favorevoli, un voto contrario e un'astensione, rispettivamente GALLO e RIGAULT.

In chiusura di seduta, il Presidente formula gli auguri di buone festività ai presenti e preannuncia la convocazione delle classi unite per il 17 gennaio 2001.

Il Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Presidente
Gaetano DI MODICA

Adunanza del 17 gennaio 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, MALARODA, BOTTO, GALLETTO, CASETTA, BOLGIANI, GRISERI, LEVI, SKOF, RIGAULT, GALLO, SAINI, ROSSI, COTTINO, VIANO, GATTESCHI, DI MODICA (predetto), LESCHIUTTA, CRACCO RUGGINI, DE ALFARO, SALVADORI, PANDOLFI, CAVALLO, MEO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, LANA, RIGAMONTI, GALANTE GARRONE, GETTO, MAZZI, TABACCO, SOZZI, BURDESE, MEDA, BRISI, AMPRINO.

Funge da segretario il Socio MEO.

Essendo raggiunto il numero legale, la seduta ha inizio alle ore 15,45 con il seguente

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
3. Interpretazione autentica dell'art. 9 dello statuto relativamente alla collocazione dei Soci nazionali cessati da ogni ufficio che non risiedano a Torino.
4. Determinazione delle sezioni dei Soci corrispondenti delle due Classi e del relativo numero, ai sensi degli art. 11 e 65 dello statuto.
5. Iniziative congiunte e adunanze scientifiche comuni delle due Classi.
6. Varie ed eventuali.

1. Comunicazioni. Il Presidente informa che il Socio BURDESE è gravemente ammalato, e che occorre provvedere alla sua sostituzione temporanea nelle funzioni di tesoriere. L'assemblea, preso atto dell'impedimento del Tesoriere, dà mandato al Presidente di sostituirlo fin quando esso sarà cessato, e lo invita a trasmettere al Socio BURDESE i più fervidi auguri di pronta guarigione.

Il Presidente informa che il Consiglio di presidenza ha provveduto a integrare la Commissione per l'archivio, nominando a farne parte il Socio SKOF, designata dalla Classe di Scienze Fisiche, e la dott. Ricci Massabò, direttore dell'Archivio di stato di Torino. Egli invita quindi il Socio SKOF a convocare la commissione.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che, a meno di una piccola correzione, viene approvato all'unanimità con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

3. Interpretazione autentica dell'art. 9 dello statuto. Il Direttore della Classe di Scienze Morali COTTINO riferisce che la Classe ha affrontato il problema dell'interpretazione dell'art. 9 del nuovo statuto, per la parte che stabilisce che «per i soci che siano cessati da ogni ufficio vale il criterio della residenza», pervenendo alla conclusione - non condivisa dal Socio GALLO - che il termine "residenza" non può essere interpretato se non in riferimento al comune in cui il Socio ha la propria residenza anagrafica, e non può riferirsi anche a comuni diversi. Tuttavia la Classe ha ritenuto di dover investire della questione le Classi univoche, al fine di addivenire a un'applicazione uniforme di questa norma, prima di condurre a termine la ricognizione prescritta dall'art. 63 dello statuto.

Sull'argomento si apre un vivace dibattito al quale partecipano i Soci CASETTA, SAINI, GALLO, MALARODA, GALLETTO, ROSSI e lo stesso COTTINO. Il Socio CASETTA osserva che la residenza può essere intesa non soltanto nel senso della residenza anagrafica, ma anche in riferimento al domicilio abituale. Il Socio GALLO rileva che un'interpretazione rigorosa della norma può avere conseguenze paradossali, e che la realtà della città di Torino si estende di fatto ai comuni della sua

cintura. Lo stesso Presidente risulta essere residente nel comune di Alba e dovrebbe essere classificato come socio non residente. I Soci ROSSI e COTTINO riconoscono che la norma attuale desta perplessità, ma ribadiscono che essa non può avere interpretazione diversa da quella letterale, coincidente del resto con la sua *ratio*: l'ufficio prevale sulla residenza anagrafica, e quando l'ufficio cessa, in assenza di residenza anagrafica nel comune di Torino, il socio deve perciò essere considerato come non residente. Allo scopo di evitare queste conseguenze il Socio COTTINO propone di congelare l'attuale situazione e di proporre una modifica allo Statuto che tenga conto della realtà attuale.

La proposta viene approvata con ventiquattro voti favorevoli e due astenuti (DI MODICA e RIGAULT).

4. Determinazione delle sezioni dei Soci corrispondenti delle due Classi e del relativo numero, ai sensi degli art. 11 e 65 dello statuto.

Il Socio LESCHIUTTA, Direttore della Classe di Scienze Fisiche, riferisce che la Classe ha formulato la seguente proposta di organizzazione in sezioni:

Scienze Matematiche e Applicazioni
Scienze della Biologia Animale e dell'Uomo
Scienze Tecniche
Scienze Chimiche
Scienze Fisiche
Scienze della Terra
Scienze della Biologia Vegetale
Scienze dell'Informazione
Scienze dell'Ambiente.

La Classe non ha invece ancora provveduto alla determinazione del numero dei Soci di ogni sezione.

L'assemblea approva la proposta della Classe di Scienze Fisiche e, considerato che la determinazione del numero dei Soci delle varie sezioni è condizione indispensabile per procedere all'aumento del numero previsto dall'art. 65 dello statuto, la invita a provvedere al più presto possibile.

Il Socio COTTINO, Direttore della Classe di Scienze Morali, riferisce quindi che anche questa Classe ha preso in esame il problema, e propone di aggiungere alle attuali una nuova sezione, intitolata alla "storia e critica delle arti"; essa ha proceduto anche alla determinazione del numero dei Soci per ogni sezione. La proposta che essa ha formulato risulta la seguente:

Filosofia	8
Scienze giuridiche	14
Scienze economiche, politiche e sociali	12
Storia archeologia geografia	14
Storia e critica delle arti	8
Filologia, linguistica e letterature classiche e orientali	12
Filologia, linguistica e letterature medioevali e moderne	12
totale	80

L'assemblea approva la proposta, e invita la Classe a procedere su tale base alla verifica dell'assegnazione dei singoli Soci alle varie sezioni.

5. *Iniziative congiunte e adunanze scientifiche comuni delle due Classi.* Il Socio COTTINO, Direttore della Classe di Scienze Morali, riferisce sulla proposta dei Soci ROSSI e VIANO di organizzare per il 4-6 ottobre prossimo, congiuntamente alla Facoltà di Lettere e filosofia e al Dipartimento di Discipline filosofiche dell'Università di Torino, un convegno sul pensiero di Nicola Abbagnano, professore di Storia della filosofia nell'ateneo torinese dal 1936 al 1976 e già Socio nazionale dell'Accademia. L'assemblea approva la proposta e la fa propria.

Il Socio COTTINO riferisce sulla proposta del Socio VIANO, presidente della Commissione di Bioetica dell'Università di Torino, di organizzare due giornate dedicate rispettivamente all'insegnamento della bioetica nell'università italiana e all'informazione scientifica: la prima di queste dovrebbe aver luogo il 4 aprile, mentre la data della seconda è ancora da stabilire. L'assemblea approva la proposta.

6. *Varie ed eventuali.*

Non essendoci argomenti da discutere, l'adunanza ha termine alle ore 17.

Il Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Presidente
Gaetano DI MODICA

Adunanza del 14 febbraio 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti: BOTTO, CAVALLO, COTTINO, CRACCO RUGGINI, DI MODICA, GALLETTO, GALLO, GATTESCHI, GRISERI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAULT, ROMANO, ROSSI, SAINI, SKOF, VIANO.

Funge da segretario il Socio MEO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti: AMPRINO, BOBBIO, CASETTA, DE ALFARO, GALANTE GARRONE, GALLINO, GETTO, GULLINI, LANA, MAZZI, MEDA, RICUPERATI, RIGAMONTI, SALVADORI, SOZZI, TABACCO.

Essendo raggiunto il numero legale, la seduta ha inizio alle ore 16,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.

2. Comunicazioni.
3. Elezioni del Tesoriere.
4. Interpretazione dell'articolo dello statuto relativo alla collocazione dei Soci nazionali.
5. Classe di Scienze Fisiche: suddivisione in Sezioni dei Soci corrispondenti.
6. Varie ed eventuali.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Socio MEO dà lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato all'unanimità dei soci che erano presenti a quella seduta.

2. Comunicazioni. Il Presidente informa i presenti sulle iniziative dell'Accademia nell'ambito della Settimana della Scienza.

Il Presidente comunica anche che è intenzione del Consiglio di Presidenza elaborare un progetto edilizio da portarsi a compimento nell'arco di una decina di anni. Inoltre è sua intenzione richiedere la collaborazione di alcuni soci per la gestione di attività dei vari settori, come edilizia, pubbliche relazioni, finanza.

Infine, il Presidente informa che la sede dell'Accademia sarà chiusa nel mese di agosto. Si provvederà comunque ad un'adeguata sorveglianza dei locali.

3. Elezioni del Tesoriere. Il Presidente ricorda che in conseguenza della scomparsa del Socio BURDESE occorre procedere all'elezione di un nuovo Tesoriere. Lo stesso Presidente sottolinea l'importanza di quell'incarico che è di fatto assimilabile a quello dell'amministratore delegato di una società.

Il Socio COTTINO ricorda che nell'ambito del Consiglio di Presidenza è stata avanzata la candidatura del socio SKOF.

Il Vice-presidente ROSSI ricorda l'importanza del ruolo di Tesoriere e si associa alla proposta di COTTINO di eleggere il Socio SKOF.

Si procede quindi all'elezione che dà il seguente risultato:

SKOF	16 voti
CAVALLO	1 voto
Schede bianche	4 voti

4. Interpretazione dell'articolo dello statuto relativo alla collocazione dei Soci nazionali. I presenti riprendono il dibattito già avviato nel corso della seduta precedente sull'interpretazione da darsi all'art. 9 dello Statuto, in merito al ruolo dei Soci non residenti nel comune di Torino, che abbiano cessato la loro attività presso l'Università o il Politecnico.

Il Vice-presidente ROSSI riprende le conclusioni già raggiunte nell'ambito della Classe di Scienze Morali e dell'ultima riunione delle classi riunite, ribadendo la sostanza delle conclusioni già raggiunte. Tuttavia, ROSSI raccomanda un'interpretazione non restrittiva dell'art. 9 e a nome dei Soci della Classe di Scienze Morali propone la mozione.

Sulla mozione si apre un ampio dibattito al quale prendono parte molti soci. Al termine del dibattito il Presidente pone in votazione la mozione presentata dal Vice-presidente, che viene approvata all'unanimità.

5. Classe di Scienze Fisiche: suddivisione in Sezioni dei Soci corrispondenti. Il socio LESCHIUTTA, direttore della Classe di Scienze Fisiche, dà lettura della seguente proposta formulata dalla stessa classe, relativa alla composizione delle singole sezioni della Classe:

Scienze Matematiche e Applicazioni	19
Scienze Tecniche	16
Scienze Chimiche	16
Scienze Fisiche	16
Scienze della Terra	16
Scienze della Biologia Animale e dell'Uomo	19
Scienze della Biologia Vegetale	6
Scienze dell'Informazione	6
Scienze dell'Ambiente.	6

Le Classi riunite prendono atto della proposta che approvano all'unanimità.

6. Varie ed eventuali. Il Socio LESCHIUTTA, Direttore della Classe di Scienze Fisiche, intendendo pubblicare una raccolta di bibliografie di Soci che hanno operato nel settore dell'elettrotecnica, chiede l'autorizzazione ad utilizzare testi di proprietà dell'Accademia. La richiesta viene approvata all'unanimità.

Il Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Presidente
Gaetano DI MODICA

Adunanza del 10 aprile 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti: CASETTA, CAVALLO, COTTINO, CRACCO RUGGINI, DI MODICA, GALLETTO, GALLINO, LANA, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEO (segretario), NOCILLA, RICUPERATI, RIGAULT, ROMANO, ROSSI, SACCO, SAINI, SALVADORI, SKOF, SOZZI.

Funge da segretario il Socio MEO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti: AMPRINO, BOBBIO, BOLGIANI, BOTTO, GALANTE GARRONE, GALLO, GATTESCHI, GETTO, GRISERI, MAZZI, MEDA, PANDOLFI, RIGAMONTI, TABACCO, VIANO.

Essendo stato raggiunto il numero legale, la seduta ha inizio alle ore 15,45 con il seguente

Ordine del giorno

1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo 2000.
   a) relazione del Tesoriere;
   b) relazione dei Revisori dei Conti.
4. Approvazione del Regolamento dell'Archivio.
5. Approvazione del Regolamento della Biblioteca.
6. Approvazione del Regolamento dei Premi.
7. Approvazione del Regolamento delle Pubblicazioni.
8. Varie ed eventuali.

1. Comunicazioni

Il Presidente presenta il volume dedicato alla storia di Torino.

Il Presidente comunica che si sta dando inizio alle opere edili. Il primo lotto di lavori riguarderà l'attuazione delle norme per la sicurezza.

Infine, il Presidente informa i presenti su due incontri, il primo con i responsabili della Compagnia San Paolo, che hanno dichiarato la loro disponibilità a contribuire ai finanziamenti necessari per il riassetto della biblioteca, e il secondo con alcuni funzionari dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, che a loro volta hanno indicato il modo per ottenere ulteriori finanziamenti per la valorizzazione della biblioteca e dell'archivio.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente Il socio MEO dà lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato all'unanimità dei soci che erano presenti a quella seduta.

3. Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo 2000.
a. Relazione del Tesoriere;
b. Relazione dei revisori dei Conti.

Il Tesoriere SKOF dà lettura della bozza di bilancio consuntivo per l'anno 2000, che è stata discussa ed approvata dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 5 aprile u.s.

Il Revisore dei conti CAVALLO dà lettura della relazione dei Revisori dei conti sulla stessa bozza di bilancio consuntivo.

Il Revisore CAVALLO sottolinea che si è scelta la via di presentare i dati contabili in modo conforme alla normativa valida per gli enti pubblici non economici, anche se il nuovo statuto consentirebbe di gestire l'Accademia come un ente di diritto privato.

In conclusione, il Collegio dei Revisori dei conti, non avendo rilevato alcuna inosservanza delle norme contabili, esprime parere favorevole alla bozza di bilancio.

Sulla bozza di bilancio e sulle relazioni dei Soci SKOF e CAVALLO si apre un ampio dibattito. Al termine della discussione il Presidente pone in votazione la bozza, che viene approvata all'unanimità.

Lo stralcio del verbale relativo a questo punto 3 dell'ordine del giorno, dedicato all'approvazione del bilancio consuntivo 2001, viene approvato "seduta stante" dall'unanimità dei presenti.

4. Approvazione del Regolamento dell'Archivio. Il Socio RICUPERATI illustra la bozza del regolamento dell'archivio.

Sulla bozza si apre un ampio dibattito al termine del quale la stessa bozza viene posta in votazione dal Presidente e approvata a larga maggioranza, con la sola astensione del socio RICUPERATI.

5. Approvazione del Regolamento della Biblioteca. Il Socio GALLINO illustra la bozza di regolamento della biblioteca predisposta dalla commissione da lui presieduta.

Sulla bozza si apre un ampio dibattito, nel corso del quale emerge l'opportunità di far riferimento al fondo dell'art. 9, al "valore di mercato" dei volumi e non al "valore commerciale".

Al termine del dibattito la bozza di regolamento viene approvata all'unanimità.

6. Approvazione del Regolamento dei Premi. Il Socio MALARODA illustra una prima bozza di regolamentazione dei premi. Dopo la presentazione si apre un ampio dibattito nell'ambito del quale lo stesso MALARODA propone come emendamento che non vengano soppressi i premi neanche quando questi risultino relativamente poveri dal punto di vista finanziario. Al termine del dibattito il Presidente pone in votazione la bozza. Il testo di quel documento è approvato all'unanimità.

7. Approvazione del Regolamento delle Pubblicazioni. Il socio BOLGIANI illustra la bozza di regolamento delle pubblicazioni. Sulla proposta si apre un ampio dibattito, al termine del quale la bozza viene posta in votazione e approvata all'unanimità.

Avendo concluso gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18,00.

Il Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Presidente
Gaetano DI MODICA

Adunanza del 31 ottobre 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci DI MODICA (Presidente), RIGAULT, DE ALFARO, LESCHIUTTA, DAL PIAZ, ROSSI, COTTINO, MALARODA, CASETTA, LEVI, NOCILLA, MEDA, GATTESCHI, SAINI, CAVALLO, GALLETTO, GRISERI, RICUPERATI, SOZZI, PANDOLFI, SKOF.

Funge da segretario il Socio MEO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci RIGAMONTI, MAZZI, AMPRINO, BOBBIO, GALANTE GARRONE, GETTO, TABACCO, SALVADORI, CRACCO RUGGINI.

Essendo stato raggiunto il numero legale, la seduta ha inizio alle ore 16,00 con il seguente

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Presentazione, discussione e approvazione del Bilancio preventivo 2002.
4. Esame e approvazione del Regolamento sulle modalità di convocazione e di svolgimento delle adunanze.
5. Iniziative culturali.
6. Premi da bandire per l'anno 2002.
7. Lavori delle commissioni.
8. Varie ed eventuali.

1. Comunicazioni. Il Presidente, dopo aver mostrato ai presenti il cartoncino dell'Accademia che sarà utilizzato per la presentazione degli inviti, traccia rapidamente un quadro dell'attività svolta nell'ultimo anno.

Sono state svolte numerose iniziative culturali anche divulgative.

È stato iniziato un importante lavoro di catalogazione, potenziamento, protezione della biblioteca e dell'archivio, reso possibile anche in virtù dell'assunzione di una bibliotecaria a tempo pieno e di una segretaria a tempo parziale. In particolare, è iniziato un corposo lavoro di memorizzazione dei dati dei volumi su SBN, il sistema informativo bibliotecario nazionale. La Commissione biblioteca ha comunque rilevato la necessità di nuovi repertori.

Per quanto concerne la sistemazione edile, devono essere risolti con urgenza alcuni problemi relativi alla sicurezza e, in prospettiva, devono essere affrontati importanti lavori di ristrutturazione complessiva.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Socio MEO dà lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato all'unanimità dei soci che erano presenti a quella seduta.

3. Presentazione del Bilancio preventivo 2002. Il dott. Moretti che ha collaborato alla stesura tecnica del bilancio viene invitato a partecipare alla seduta per eventuali chiarimenti.

Il Socio Tesoriere SKOF premette che, in conseguenza del passaggio dell'Accademia dal ruolo di ente di diritto pubblico a ente privato, il bilancio presenterà ora un'impostazione di tipo economico anziché finanziario. Da tale impostazione derivano una semplificazione amministrativa e una minore rigidità, con possibilità di adattamento dinamico del bilancio stesso. Il Socio SKOF anticipa anche che il bilancio è caratterizzato da una prevalenza delle spese rispetto alle entrate. Il disavanzo è dovuto all'impossibilità di utilizzare per le spese ordinarie una parte considerevole dei finanziamenti, dovendo questi essere dedicati a specifici obiettivi di spesa.

Dopo aver presentato un sintetico quadro complessivo del bilancio, il tesoriere SKOF dà lettura della bozza relativa, così come è stata approvata dal Consiglio di Presidenza nella sua ultima seduta .

Successivamente, il Revisore dei Conti supplente LEVI dà lettura della relazione dei revisori dei conti, a nome del Socio CAVALLO che è presente ma lievemente indisposto.

Il Socio SAINI richiede un chiarimento. Il Socio RIGAULT rileva nel bilancio una riduzione delle spese per le pubblicazioni e raccomanda che tale riduzione non comprometta le possibilità di scambio con altre istituzioni.

Il Presidente DI MODICA informa che il Consiglio di Presidenza, in sede di approvazione del bilancio, ha deliberato di chiedere agli enti finanziatori l'autorizzazione a riservare alle spese generali il 10% dei fondi destinati a specifici interventi, al fine di ridurre il disavanzo.

Al termine del dibattito la bozza di bilancio viene posta in votazione e approvata all'unanimità.

4. Regolamento relativo alla nomina di nuovi soci. Il Segretario MEO dà lettura della bozza di emendamento al regolamento per la nomina di nuovi soci allegata al presente verbale come allegato C. Il Socio LEVI esprime il proprio compiacimento per il lavoro svolto.

Prima di procedere alla votazione i Soci SAINI e COTTINO si domandano se sia opportuno continuare ad elencare i Soci in ordine di anzianità anziché in ordine alfabetico, come è prassi in molti documenti dell'Accademia. Dopo un breve dibattito sull'argomento, la proposta di adottare come standard l'ordine alfabetico viene posta in votazione e approvata con 14 voti favorevoli, 3 astensioni e nessun voto contrario.

Al termine del dibattito la bozza complessiva del nuovo regolamento viene posta in votazione e approvata all'unanimità.

5. Iniziative culturali. La Commissione archivio sta operando per un accordo con i gestori dell'archivio di Stato.

La Commissione biblioteca sta completando la definizione dei programmi di catalogazione.

8. Varie ed eventuali. Il Direttore LESCHIUTTA informa che l'Accademia dei Lincei ha indicato le quattro materie biologia molecolare, chimica, matematica per l'economia e planetologia (comprensiva di selenologia) come tematiche di riferimento per quattro premi dell'importo di 50 milioni di lire ciascuno. L'Accademia è invitata ad avanzare candidature.

Avendo concluso gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18,00.

Il Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Presidente
Gaetano DI MODICA

Adunanza del 23 aprile 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche DE ALFARO, DI MODICA (predetto), FILOGAMO, GALLETTO, GATTESCHI, LEVI, MEDA, MEO, NOCILLA, RIGAULT, SAINI, SCANNERINI, SKOF, della Classe di Scienze Morali BOLGIANI, GRISERI, LOMBARDINI, RICUPERATI, ROMANO, ROSSI, VIANO e il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze Morali DONADONI.

Funge da Segretario il Socio MEO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche AMPRINO, CAVALLO, LESCHIUTTA, MALARODA, MAZZI, PANDOLFI, PEZZOLI, REGGE, RIGAMONTI, ZICH, della Classe di Scienze Morali BOBBIO, CASETTA, COTTINO, CRACCO RUGGINI, GALANTE GARRONE, GALLO, GETTO, SACCO, SALVADORI, SOZZI e i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze Fisiche DAL PIAZ e della Classe di Scienze Morali GARZYA.

Essendo stato raggiunto il numero legale, la seduta ha inizio alle ore 16,10 con il seguente

Ordine del giorno
1. Comunicazioni.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo 2001, approvazione delle relazioni del Tesoriere e dei Revisori dei Conti; approvazione del Bilancio.
4. Istituzione di una nuova sezione, presso la Classe di Scienze Fisiche, dedicata alle Scienze dei materiali.
5. Varie ed eventuali.

Comunicazioni. Il Presidente ricorda brevemente con affetto e riconoscenza le figure dei Soci GOBETTO, LANA, TABACCO e BARONE, recentemente scomparsi.

Il Presidente informa che la richiesta di finanziamento straordinario presentata sul noto capitolo detto "8‰" non è stata accettata per "esaurimento dei fondi" come è stato spiegato con lettera all'Accademia. La stessa richiesta sarà inoltrata quest'anno.

Il Presidente informa anche sui contratti in corso con la Compagnia San Paolo e i responsabili degli altri enti interessati alla ristrutturazione dei locali. Nel quadro di queste ristrutturazioni è stato necessario affrontare una spesa di 35 milioni di lire per disattivare e allontanare le bombole dell'halon installate una decina di anni fa per fronteggiare eventuali pericoli d'incendio.

Il Presidente comunica che con la pubblicazione dell'ultimo volume la "Storia di Torino" è completata. Infine, il Presidente informa i presenti sull'avanzamento delle attività per la catalogazione dei volumi della biblioteca nel Sistema Bibliotecario Nazionale, mentre con la collaborazione di un archivista dell'Archivio di Stato si procederà presto ad una catalogazione del ricco materiale disponibile.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il verbale della seduta precedente, già distribuito ai Soci intervenuti, viene approvato all'unanimità dai Soci che erano presenti a quella seduta.

3 .Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo 2001; approvazione delle relazioni del Tesoriere e dei Revisori dei Conti; approvazione del Bilancio. In apertura di discussione su questo punto dell'O.d.G. il Presidente invita in sala il dott. Moretti, consulente finanziario dell'Accademia. Il Tesoriere SKOF dà lettura del bilancio consuntivo 2001 e della relazione illustrativa. Emerge dal bilancio una perdita nel capitolo delle spese di esercizio dell'ordine del 15% delle entrate. Tale perdita è stata determinata prevalentemente da un incremento notevole delle attività dell'Accademia finanziate su altri capitoli del bilancio e dall'impossibilità, per voler degli Enti finanziatori, di prevedere un'aliquota di spese generali sui finanziamenti finalizzati a specifici obiettivi.

Il Socio LEVI dà lettura della relazione dei Revisori dei Conti, che sostanzialmente non muove alcun rilievo critico al bilancio consuntivo presentato dal Socio SKOF.

Sulle due relazioni si apre un ampio dibattito nel corso del quale alcuni Soci chiedono chiarimenti al Tesoriere SKOF e al dott. Moretti.

Al termine del dibattito il Presidente pone in votazione il bilancio consuntivo 2001 presentato dal Tesoriere. Il bilancio stesso viene approvato dai presenti all'unanimità.

4. Istituzione di una nuova sezione, presso la Classe di Scienze Fisiche, dedicata alle Scienze dei Materiali. Il Presidente e il Socio SAINI introducono l'argomento. Tuttavia, in considerazione del fatto che la Classe di Scienze Fisiche non ha ancora predisposto un piano completo di distribuzione dei posti sulle varie sezioni, la questione è rimandata a una prossima adunanza.

5. Varie ed eventuali. Non sono state presentate varie ed eventuali.

Essendosi completato l'ordine del giorno la seduta è tolta alle ore 17,00.

Il Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Presidente
Gaetano DI MODICA

Adunanza del 12 giugno 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche DE ALFARO, DI MODICA (predetto), FILOGAMO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MEDA, MEO (Segretario), NOCILLA, PANDOLFI, SKOF; della Classe di Scienze Morali COTTINO, ROMANO, ROSSI, SOZZI e VIANO.

Funge da Segretario il Socio MEO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche AMPRINO, GALLETTO, MAZZI, PEZZOLI, RIGAMONTI, RIGAULT; della Classe di Scienze Morali BOBBIO, BOLGIANI, CASETTA, GALANTE GARRONE, GALLO, GRISERI, SACCO, SALVADORI e il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze Fisiche MAGENES.

Ordine del giorno

1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Assegnazione del premio "Giuseppe e Aristide Martinetto".
4. Assegnazione del premio "Ferrari/Soave".

Comunicazioni. In apertura di seduta il Presidente ricorda brevemente la figura umana e professionale del socio nazionale residente prof. GETTO recentemente scomparso.

Il Presidente presenta le seguenti comunicazioni.

Il Consiglio di Presidenza ha deliberato che la chiusura per ferie della sede dell'Accademia è stata deliberata per il periodo 27 luglio-2 settembre.

Lo studio Pagliero ha preparato un quadro organico di interventi finalizzati alla sicurezza per l'equivalente di circa 150 mila euro da sottoporre all'attenzione dei responsabili della Compagnia di San Paolo per un eventuale finanziamento.

Al termine del corrente mese di giugno scadrà il contratto di collaborazione con un'archivista. Tale contratto non sarà rinnovato in attesa dell'avvio di una collaborazione con la sovrintendenza.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il verbale della seduta precedente viene approvato all'unanimità dai Soci che erano presenti a quella seduta.

3. Assegnazione del premio "Giuseppe e Aristide Martinetto". Il vicepresidente ROSSI dà lettura del verbale della Commissione costituita dai soci Pietro ROSSI, Germain RIGAULT DE LA LONGRAIS, Sigfrido LESCHIUTTA, Elio CASETTA e Giuseppe RICUPERATI.

La Commissione ha esaminato le candidature pervenute. Dopo un'attenta analisi della documentazione presentata e dopo un ampio dibattito, la Commissione a maggioranza ha proposto l'assegnazione del premio al prof. Adriano Vitelli.

La proposta viene sottoposta all'attenzione dei presenti e approvata all'unanimità.

4. Assegnazione del premio "Ferrari-Soave". La Commissione composta dal Presidente prof. Gaetano DI MODICA e dai soci Giorgio CAVALLO, Guido FILOGAMO, Silvano SCANNERINI e Camillo VELLANO ha esaminato le candidature pervenute. Dopo un'attenta analisi della documentazione presentata la Commissione ha ritenuto all'unanimità di considerare particolarmente degna di attenzione la candidatura della prof.ssa Nadia Rosenthal. Quindi, la Commissione unanime propone l'assegnazione del premio alla prof.ssa Nadia Rosenthal.

La proposta viene sottoposta all'attenzione dei presenti e approvata all'unanimità.

Il Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Presidente
Gaetano DI MODICA

Adunanza del 30 ottobre 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche DE ALFARO, DI MODICA, FILOGAMO, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEDA, MEO, NOCILLA, PEZZOLI, PREDAZZI, RIGAULT, SAINI, SCANNERINI, SKOF, i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali BOLGIANI, COTTINO, GALLO, GRISERI, PESTELLI, ROSSI, SALVADORI, il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze Fisiche MACCHI e i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze Morali DONADONI e MAGRIS.

Funge da Segretario il Socio MEO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche AMPRINO, CONTE, MAZZI, PANDOLFI, RIGAMONTI, i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze Fisiche MAGENES, ROUX, i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali BOBBIO, BOTTO, CASETTA, CRACCO RUGGINI, GALANTE GARRONE, ROMANO, SACCO, VIANO e il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze Morali SYLOS LABINI.

Ordine del giorno

1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Presentazione, discussione e approvazione del Bilancio preventivo per il 2003.
4. Iniziative culturali.
5. Premi da bandire per il 2003.
6. Lavori delle Commissioni.
7. Varie ed eventuali.

1. Comunicazioni. Il Presidente presenta un ampio quadro della situazione attuale dell'Accademia.

In primo luogo, occorre procedere a un ampio insieme di lavori per i locali, la biblioteca e l'archivio.

Per quanto concerne i locali, si sono eseguite le opere per la messa a norma dell'impianto elettrico, che sono state finanziate dalla Compagnia di San Paolo per un valore di circa 152.000 euro. Si stanno sviluppando i progetti relativi all'insieme completo dei lavori da effettuarsi per consentire l'agibilità della Sala dei Mappamondi e della biblioteca. Entro quattro mesi i progetti dovrebbero essere conclusi in modo da consentire l'apertura della Sala entro la data dell'inaugurazione del prossimo anno accademico.

La Regione Piemonte ha finanziato con circa 3500 euro le opere di spolvero dei volumi della biblioteca.

Occorre effettuare alcune opere per ritagliare lo spazio per l'archivio. Inoltre, occorrerà assumere un archivista, in attesa del quale la gestione dell'archivio è stata affidata alla dott.ssa Elena Borgi.

Sono stati stabiliti contatti con l'organo tecnico che gestirà le olimpiadi torinesi al fine anche di predisporre una brochure informativa dell'Accademia.

L'Accademia ha presentato una nuova domanda di finanziamento al Ministero per l'equivalente di circa € 1.203.000,00 sul fondo 8‰.

Il Presidente informa anche che lo stanziamento governativo annuale è stato ridotto del 16,63%, per un totale di € 77.505,08.

Infine, il Presidente ricorda che nelle giornate del 15 e 16 novembre si terrà un convegno in memoria di Walter Maturi.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il verbale della seduta precedente viene approvato all'unanimità dai Soci che erano presenti a quella seduta.

3. Presentazione, discussione e approvazione del Bilancio preventivo 2003. Il Tesoriere SKOF dà lettura della bozza di bilancio preventivo 2003. La lettura è accompagnata da un'ampia presentazione delle motivazione delle singole voci di spesa e di entrata.

Il revisore LEVI dà lettura della relazione del collegio dei revisori, in cui in sostanza si approva la bozza proposta dal Tesoriere. A titolo personale il socio LEVI sollecita tutti i soci ad adoperarsi per avviare collaborazioni esterne in particolare con Enti Pubblici.

Sulle due relazioni presentate dai Soci SKOF e LEVI si apre un ampio dibattito al quale partecipano molti dei Soci presenti. In particolare, il Socio GALLO manifesta perplessità sul deficit di bilancio e raccomanda la ricerca di una costante opera volta alla sua riduzione.

Il Presidente osserva che se il finanziamento pubblico non fosse stato ridotto il deficit del conto economico sarebbe stato notevolmente inferiore e il Vice-presidente ROSSI ricorda che tutte le Accademie attraversano un periodo economicamente difficile derivante dalla crisi internazionale.

Al termine del dibattito la bozza del bilancio viene posta in votazione e approvata all'unanimità con le astensioni dei soci GALLO e PREDAZZI.

4. Iniziative culturali. Il Presidente informa che nel ciclo de "I Mercoledì dell'Accademia" del prossimo anno accademico 2002-2003 le conferenze della Classe di Scienze fisiche saranno tenute dai Soci e Colleghi TAVELLA, SCANNERINI, BENEDETTO, GENTA, BERTOLINO, mentre quelle della Classe di Scienze Morali saranno tenute dai Soci e Colleghi GRAZIANI, GALLINO, CAVALLI, BECCARIA e SERGI.

Sfortunatamente, le conferenze non potranno essere tenute nella Sala dei Mappamondi, ma in altre sedi, gentilmente messe a disposizione da altre istituzioni cittadine.

Il Vice-presidente Rossi comunica che l'Accademia collaborerà con la provincia di Torino per la realizzazione di un portale della scienza. Inoltre, informa i presenti della possibilità di produrre un profilo della storia di Torino scritto in lingua inglese, da affidarsi a una coppia di storici stranieri. La casa editrice Einaudi ha manifestato il suo interesse alla pubblicazione dell'opera.

Il Presidente informa che ad Avigliana nella sede dell'ex dinamitificio Nobel, nascerà un museo di grande interesse storico-scientifico dedicato ad Ascanio Sobrero.

5. Premi da bandire per il 2003. Il Socio Malaroda presenta la relazione della commissione "Premi" nella quale si propone di bandire un premio internazionale "Panetti-Ferrari" da 15000 euro e medaglia d'oro e un premio internazionale Herlitzka da 15000 euro.

Per quanto concerne la commissione "Biblioteca", il Vice-presidente Rossi informa che sta per concludersi la catalogazione sul Sistema Bibliotecario Nazionale della metà inferiore del catalogo (lettere m-z). Il riversamento della metà superiore (lettere a-l) dal sistema Erasmo al Sistema Bibliotecario Nazionale sarà avviata immediatamente dopo. Inoltre, è intenzione del Consiglio di Presidenza produrre un catalogo degli incunaboli.

6. Varie ed eventuali. Non sono state presentate varie.

Il Segretario
Angelo Raffaele Meo

Il Presidente
Gaetano Di Modica

Adunanza dell'8 aprile 2003

Presidenza del Prof. Gaetano Di Modica
Presidente dell'Accademia

Sono presenti i Soci nazionali residenti Di Modica, Cavallo, Galletto, Leschiutta, Gatteschi, Skof, Nocilla, Levi, Saini, Meo, Conte, Cottino, Romano, Rossi, Viano, Bolgiani, Cracco Ruggini, Casetta, Griseri, Gallo Fil., Beccaria, Pestelli.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche Amprino, Filogamo, Mazzi, Meda, Pandolfi, Rigamonti, Rigault, Scannerini, i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Morali Bobbio, Galante Garrone, Lombardini, Sacco e il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze Fisiche Baccetti.

Funge da segretario il Socio PESTELLI.

La seduta ha inizio alle ore 15 con il seguente

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni.
2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
3. Presentazione e discussione del bilancio consuntivo 2002.
   a) relazione del Tesoriere.
   b) relazione dei Revisori dei Conti.
4. Modifica degli artt. 4 e 5 del Regolamento delle pubblicazioni.
5. Dimissioni del Socio Giorgio CAVALLO da revisore dei Conti e conseguente integrazione del Collegio dei Revisori.
6. Varie ed eventuali.

1. Comunicazioni. Il Presidente, in merito allo stato dei lavori nella sede dell'Accademia, comunica che uno studio di fattibilità dovrebbe essere pronto entro il mese di maggio e informa circa le domande fatte e da fare per ottenere i finanziamenti; comunica altresì che nel Salone del Libro di prossima apertura a Torino l'Accademia sarà presente con la ristampa anastatica dell'importante Plichto dei Tintori.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

3. Presentazione e discussione del bilancio consuntivo 2002. Il Presidente dà la parola al Tesoriere, Socio SKOF, che introduce la presentazione del bilancio consuntivo osservando che, malgrado i forti tagli avvenuti sulle entrate di sovvenzioni libere, in virtù di nuovi contributi, di una riduzione delle spese e di piccoli risparmi su varie voci, in conclusione non ci si è allontanati troppo dalle previsioni di bilancio preventivo. Passa quindi alla lettura della "Nota integrativa al Bilancio consuntivo dell'esercizio 2002" e del rendiconto del Bilancio stesso.

Il Presidente ringrazia il Tesoriere e dà la parola al Revisore supplente dei Conti, Socio LEVI che legge la Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti sul Bilancio Consuntivo 2002.

Il Presidente ringrazia il Socio LEVI e il Tesoriere ringrazia il dott. Moretti per l'aiuto prestato; chiede la parola il Socio GALLETTO che esprime il proprio compiacimento per la chiarezza con cui è stato redatto il Bilancio e il proprio personale ringraziamento a Enti titolari di contributi a favore dell'Accademia, in particolare la Compagnia di San Paolo.

Il Presidente mette quindi in votazione l'approvazione del Bilancio Consuntivo 2002 che viene approvato all'unanimità con la sola astensione del Socio GALLO.

4. Modifica degli artt. 4 e 5 del Regolamento delle pubblicazioni. Il Presidente dà la parola al Socio ROSSI che presenta la seguente proposta di modificazione degli articoli 4 e 5 del Regolamento delle pubblicazioni (approvato nell'adunanza delle Classi unite del 10 aprile 2001):

a) all'art. 4 la dizione «il limite di quaranta pagine a stampa per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» con la dizione «il limite di venticinque pagine ecc.»

b) all'art. 5 «il limite di cento pagine a stampa» con la dizione «il limite di cinquanta pagine a stampa».

Rimane inteso che le eventuali pagine in eccedenza saranno a carico degli autori o degli istituti di appartenenza.

Messa ai voti la modifica proposta è approvata dal Consiglio dalle Classi unite all'unanimità.

5. Dimissioni del Socio Giorgio CAVALLO da revisore dei Conti e conseguente integrazione del Collegio dei revisori. Preso atto delle dimissioni del Socio CAVALLO da rappresentante dell'Accademia nel Collegio dei Revisori dei Conti, il Presidente propone di nominare al suo posto il Socio LEVI, già Revisore supplente nel Collegio stesso; il Prof. LEVI si dichiara disponibile a ricoprire l'incarico fino alla data stabilita di scadenza del prof. CAVALLO; l'Assemblea approva unanime.

Il Presidente propone che a integrazione del Collegio dei revisori nella carica di Revisore supplente al posto del Prof. LEVI venga nominato il Socio Silvano SCANNERINI. La proposta è approvata dall'assemblea all'unanimità.

6. Varie ed eventuali.

Non essendoci Varie ed eventuali, l'Adunanza delle Classi riunite ha termine alle ore 16,15.

Il Segretario
Giorgio PESTELLI

Il Presidente
Gaetano DI MODICA

Adunanza dell'11 giugno 2003

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche CAVALLO, DE ALFARO, DI MODICA, FILOGAMO, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, PREDAZZI, RIGAULT, SAINI, SCANNERINI, SKOF, ZICH, della Classe di Scienze Morali BOTTO, CASETTA, GUERCI, PESTELLI, ROMANO, ROSSI, SACCO e i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze Fisiche MACCHI e della Classe di Scienze Morali DONADONI.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche AMPRINO, CONTE, MAZZI, RIGAMONTI, della Classe di Scienze Morali BOBBIO, BOLGIANI, COTTINO, CRACCO RUGGINI, GALANTE GARRONE, GALLO, GRISERI, MATHIEU e i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze Fisiche DAL PIAZ, FORNASERI, MAGENES, ROUX e della Classe di Scienze Morali CONSO e GULLINI.

Per il punto 3 dell'ordine del giorno è presente l'arch. Pagliero.

La seduta è aperta alle ore 17. Presiede il Prof. DI MODICA, Presidente dell'Accademia; segretario il Socio PESTELLI.

Ordine del giorno
1. Comunicazioni
2. Approvazioni del verbale dell'adunanza precedente
3. Aggiornamento sullo stato dei lavori e sull'attività dell'Accademia delle Scienze.
4. Elezione del presidente, del vice-presidente, del tesoriere, di un revisore dei conti effettivo e di un revisore dei conti supplente per il triennio 2003-2006.
5. Istituzione di una sezione di Soci corrispondenti della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali e determinazione del numero dei Soci delle singole sezioni.
6. Varie ed eventuali.

1. Comunicazioni. Il Presidente richiama l'attenzione dei Soci sui problemi gestionali dell'Accademia, in particolare sul ruolo istituzionale e sulle realizzazioni a questo proposito, sui problemi dell'informatizzazione del patrimonio librario, sull'organizzazione e sui rapporti con Enti locali.

Il Presidente comunica l'assegnazione di € 77.000,00 annuali per il prossimo triennio da parte dello Stato, sottolineando che il contributo statale copre a malapena le spese del personale. L'assegnazione da parte della Regione ammonta a € 53.000,00.

È in corso il programma di contatti per il reperimento di fondi non vincolati per le spese correnti e per la copertura del deficit. Relativamente alla gestione strutturale, si sta procedendo allo studio di fattibilità per la rifunzionalizzazione e l'adeguamento alle norme di sicurezza, per i quali si dovrà ricorrere a coperture particolari.

Per quanto riguarda la gestione del personale, si dovrà provvedere al rinnovo del contratto come Ente privato.

Infine il Presidente comunica che l'Accademia delle Scienze sarà chiusa dal 28 luglio al 31 agosto 2003.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

3. Aggiornamento sullo stato dei lavori e sull'attività dell'Accademia delle Scienze. Il Presidente invita l'architetto Pagliero ad aggiornare la Classe sullo stato dei lavori. L'architetto Pagliero illustra brevemente i lavori svolti e in programma. Al termine della relazione il Presidente lo ringrazia.

4. Elezione del presidente, del vice-presidente, del tesoriere, di un revisore dei conti effettivo e di un revisore dei conti supplente per il triennio 2003-2006. Il Presidente dà inizio alle operazioni di voto ai sensi dell'Art. 25 dello Statuto; i votanti sono 29; scrutatori del seggio sono nominati i Soci SKOF e CAVALLO.

La votazione per l'elezione del Presidente dà il seguente risultato:

ROSSI, voti 20
COTTINO, voti 2
SALVADORI, 1 voto
Schede bianche, 6

Il Prof. Pietro ROSSI è eletto Presidente dell'Accademia delle Scienze per il triennio 2003-2006.

Si passa direttamente alla votazione per l'elezione del Vice-presidente; la votazione dà il seguente risultato:

LESCHIUTTA, voti 22
LEVI, 1 voto
ZICH, 1 voto
Schede bianche, 5

Il Prof. Sigfrido LESCHIUTTA è eletto Vice-presidente dell'Accademia delle Scienze per il triennio 2003-2006.

Si procede direttamente alla votazione per l'elezione del Tesoriere; la votazione dà il seguente risultato:

SKOF, voti 28
Schede bianche, 1

La Prof.ssa Fulvia SKOF è eletta Tesoriere dell'Accademia delle Scienze per il triennio 2003-2006.

Chiede la parola il Prof. ROSSI che porge un vivo ringraziamento a tutti i Soci per la fiducia accordatagli, esprimendo l'augurio di poter contare sulla loro collaborazione per il prossimo triennio. Inoltre propone di rinviare alla prossima Adunanza delle Classi unite, prevedibile per il 21 ottobre 2003, l'elezione delle cariche di un revisore dei conti effettivo e di un revisore dei conti supplente, cariche per altro coperte fino al 31 ottobre 2003. La proposta è approvata all'unanimità con una sola astensione.

5. *Istituzione di una sezione di Soci corrispondenti della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali e determinazione del numero dei Soci delle singole sezioni.* Il Socio SAINI presenta alle Classi unite la proposta dell'istituzione di una sezione di Soci corrispondenti intitolata "Scienze e tecnologie dei materiali", istituzione già deliberata dalla Classe di Scienze Fisiche. La sezione prevede tre posti ed è inquadrata nella seguente proposta relativa al numero dei Soci delle singole sezioni:

Scienze matematiche e applicazioni	posti 19
Scienze della biologia animale e dell'uomo	posti 19
Scienze tecniche	posti 16
Scienze fisiche	posti 16
Scienze chimiche	posti 15
Scienze della terra	posti 16
Scienze della biologia vegetale	posti 4
Scienze dell'informazione	posti 6
Scienze dell'ambiente	posti 6
Scienze e tecnologie dei materiali	posti 3

L'Assemblea delle Classi unite approva l'istituzione di una sezione di Scienze e tecnologie dei Materiali e la nuova ripartizione delle sezioni con 27 voti favorevoli e 2 astensioni.

A questo punto arriva il Socio VIANO.

Interviene il Socio GALLETTO che ribadisce quanto già espresso nella precedente adunanza della Classe di Scienze Fisiche in merito all'opportunità di aumentare il numero dei Soci Nazionali, allo scopo di assorbire studiosi eminenti, la cui presenza inoltre potrebbe avere efficacia sulla rivitalizzazione dell'Accademia.

Il Presidente propone che alla prossima Adunanza delle Classi Unite il Socio GALLETTO presenti un documento con una proposta in tale senso messa a disposizione di tutti i Soci dell'Accademia.

Chiede la parola il Socio SCANNERINI il quale a nome di tutte le Classi rivolge un ringraziamento al Prof. Gaetano DI MODICA per l'azione da lui svolta come Presidente dell'Accademia.

6. Varie ed eventuali. Non essendoci Varie ed eventuali, il presente verbale è approvato seduta stante e l'Adunanza delle Classi unite ha termine alle ore 18,45.

Il Segretario
Giorgio PESTELLI

Il Presidente
Gaetano DI MODICA

Adunanza del 21 ottobre 2003

PRESIDENZA DEL PROF. GAETANO DI MODICA
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche CONTE, DE ALFARO, DI MODICA, FILOGAMO, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEDA, MEO, SAINI, SKOF, della Classe di Scienze Morali BECCARIA, CASETTA, COTTINO, GALLO, GRISERI, GUERCI, ROMANO, ROSSI, SALVADORI, VIANO.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche AMPRINO, MAZZI, PANDOLFI, RIGAMONTI, della Classe di Scienze Morali BOBBIO, GALANTE GARRONE, PESTELLI.

Per il punto 4 dell'ordine del giorno è presente il dott. Moretti.

La seduta è aperta alle ore 16. Presiede il Prof. DI MODICA, Presidente dell'Accademia, segretario il Socio MEO.

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni
2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
3. Elezione di un membro e di un membro supplente del Collegio dei Revisori dei conti.
4. Presentazione, discussione e approvazione del bilancio preventivo per il 2004.
5. Premi da bandire per il 2004.
6. Varie ed eventuali.

1. Comunicazioni. Il Presidente ringrazia tutti i presenti per la presenza e la collaborazione prestata nei tre anni trascorsi.

Il Presidente coglie l'occasione di questa ultima seduta del suo mandato per presentare un ampio resoconto dell'attività dell'Accademia nel triennio.

2. *Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.* Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che la Classe approva con alcune correzioni e con l'astensione dei Soci assenti a tale seduta.

3. *Elezione di un membro e di un membro supplente del Collegio dei Revisori dei conti.* Il Vice-presidente ROSSI formula i più vivi ringraziamenti al Socio LEVI che ha coperto l'incarico di Revisore dei conti con molta diligenza e intelligenza. Il Vice-presidente propone il Socio CONTE come Revisore dei conti. La proposta viene posta in votazione ed approvata all'unanimità salvo un'astensione. I Soci presenti della Classe di Scienze Morali propongono il Socio GALLINO come Revisore dei conti supplente. La proposta viene posta in votazione e approvata all'unanimità.

4. *Presentazione, discussione e approvazione del bilancio preventivo per il 2004.* Il Tesoriere SKOF premette alla lettura del bilancio di previsione dell'esercizio 2004 una sintesi dei dati più significativi e una prima analisi della situazione finanziaria complessiva.

Successivamente il Tesoriere SKOF dà lettura del documento "Bilancio di previsione dell'esercizio 2004".

Il Presidente ringrazia il Socio SKOF e il dott. Moretti che ha collaborato alla stesura del bilancio.

Il Segretario MEO dà lettura della relazione del Collegio dei Revisori di conti firmato dal Presidente del Collegio dott.ssa Nadia Ribaudo Roetti.

Al termine della lettura il Presidente pone in votazione il bilancio di previsto dell'esercizio 2004. Il bilancio è approvato all'unanimità.

5. *Premi da bandire per il 2004.* Il Socio MALARODA a nome della commissione "Premi" propone di bandire nel corso del 2004 il Premio "Martinetto". La proposta è approvata all'unanimità.

6. *Varie ed eventuali.* Non essendo stati proposti nuovi temi di discussione il Presidente chiude la seduta alle ore 17,30.

Il Socio SALVADORI esprime a nome di tutti i Soci un vivo ringraziamento al Presidente. I Soci presenti si associano con un lungo, caloroso applauso.

Il Segretario	*Il Presidente*
Angelo Raffaele MEO	Gaetano DI MODICA

Verbali

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

Adunanza del 22 novembre 2000

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali BURDESE, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LEVI, LESCHIUTTA (predetto), MALARODA, NOCILLA, RIGAULT, SAINI, SKOF, e i Soci corrispondenti ALLASIA, BARASA, BIANCOTTI, CARPINTERI, CETINI, CIVALLERI, CONTE, CONTI, FILOGAMO, FIRRAO, GENTA, LOLLI, LUCCO BORLERA, MARRO, MOLINARI, OCCELLA, ONORATO, OSTACOLI, RICCA, SACCHI, STRAMIGNONI, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci ALLASINAZ, AMPRINO, ANTONA, BRISI, CALDERALE, DAL PIAZ, DIANZANI, FASOLO, FEDERICI, LERDA, MAJA, MAZZI, MEDA, PANDOLFI e PREDAZZI.

Funge da Segretario il Socio SAINI.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,10 con il seguente

Ordine del giorno

1. Comunicazioni.
2. Approvazione dei verbali delle adunanze del 12 aprile, 17 maggio, e 14 giugno 2000
3. Illustrazione di lavori, già presentati nella seduta del 14 giugno scorso:
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di omaggi.
6. Varie ed eventuali.

1. Comunicazioni. Il Socio LESCHIUTTA, che con l'inizio dell'Anno Accademico 200-2001 assume per il prossimo triennio la direzione della Classe, porge un saluto ai presenti e comunica quanto segue:

il 29 ottobre scorso è mancato il Socio nazionale residente Giovanni GODINA, professore emerito, già ordinario di Anatomia Sistematica e Comparata

nell'Università di Torino. Si dovrà provvedere alla sua commemorazione. Attualmente i Soci nazionali della Classe sono 23;

il Socio TRUESDELL, che figura tra i Soci stranieri nell'annuario 2000 a pag. 49, è scomparso nel gennaio scorso;

il 28 novembre p.v. si terrà nella Sala dei Mappamondi dalle 9,30 alle 12,30 una giornata di Studio per la presentazione di alcune pubblicazioni del centro di Ricerche sulle Scritture dell'Industria e della Scienza in Piemonte. Tra i presentatori vi sono il Socio GALLETTO di questa Classe e il Socio OSSOLA dell'altra Classe.

il 28 e il 29 novembre p.v. si terrà al Politecnico di Torino un convegno dedicato al Prof. Lelio STRAGIOTTI con il tema "Le cave di pietre ornamentali". Il convegno è organizzato dall'Associazione georisorse e Ambiente. L'Associazione ha inoltre istituito una borsa di studio annuale da attribuire a uno studente in condizioni economiche non agiate che segua gli studi di geoingegneria nel Politecnico.

la sera del 29 novembre la Consulta laica di bioetica e la Fondazione per le biotecnologie organizzano in Torino una Tavola rotonda sul Tema: "Come e perché brevettare le invenzioni biotecnologiche?".

l'Istituto Lombardo ha inviato il programma di un ciclo di lezioni, sul tema: "Modificazioni di strutture biologiche: benefici e rischi".

le conferenze dei "Mercoledì dell'Accademia" nel 2001 avranno come relatori i Soci ROSSI, GENTA, CAMBIANO, LIVERANI, CONTE e CONTI.

l'Accademia dei Lincei invita la nostra Accademia a fornire entro il 30 dicembre una designazione per i seguenti premi:

il Premio Internazionale "Cataldo Agostinelli e Angiola Gili Agostinelli", di 30 milioni di lire, destinato a un eminente cultore di Meccanica pura o applicata o di Fisica matematica,

il Premio Internazionale Feltrinelli per la Biologia di 500 milioni di lire, i quattro Premi Feltrinelli di 125 milioni di lire ciascuno, riservati a cittadini italiani e destinati rispettivamente ai seguenti settori:

a) matematica, meccanica e applicazioni;
b) astronomia, geodesia, geofisica e applicazioni;
c) fisica, chimica e applicazioni;
d) geologia, paleontologia, mineralogia e applicazioni.

2. *Approvazione dei verbali delle adunanze del 12 aprile, 17 maggio, e 14 giugno 2000.* Il Direttore invita la Prof.ssa SKOF, Segretaria della Classe nel triennio scorso, a leggere i verbali delle adunanze in cui al punto 2 dell'ordine del giorno. I verbali vengono approvati dai Soci che erano presenti nelle suddette adunanze.

3. *Illustrazione di lavori, già presentati nella seduta del 14 giugno scorso.* Il Socio LEVI presenta la memoria di Carlo Alberto CHIORINO, *Principles for a rational viscoelastic analysis of concrete structures*, e su suo invito l'autore, che è presente, ne illustra i punti salienti. Il presentatore legge la relazione della

commissione che ha esaminato il manoscritto. La Classe applaude e approva la pubblicazione.

Il Direttore LESCHIUTTA presenta la nota: Sigfrido LESCHIUTTA, *Alcuni problemi scientifici del progetto europeo GALILEO.* Al termine la Classe applaude.

4. *Presentazione di Note.* Il Socio MOLINARI presenta la Nota: M. BARBARO, L. FORTUNATO, A. MOLINARI, F. PALUMBO, M. R. QUAGLIA, *The pairing hamiltonian for one pair in a potential well.* Al termine la Classe applaude e il Direttore LESCHIUTTA si compiace.

5. *Presentazione di omaggi.* Sono presentati i seguenti omaggi:

Adriano SOLDANO, Alfonso SELLA, *Flora Spontanea della provincia di Biella*, Alessandria 2000.

Giovanni ROSSI, *Correlazioni morfo-funzionali nell'organo di Corti e interdipendenza coclearie*, Torino 1999. Recollections of Sir James Lighthill 1924-1998, London 1999.

Alle ore 18,30 non essendovi altri argomenti da trattare, il Direttore ringrazia i presenti e dichiara conclusa l'adunanza.

Il Segretario f.f.
Guido SAINI

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 13 dicembre 2000

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci DI MODICA, SAINI, BURDESE, FERRERO, CAVALLO, MALARODA, GALLETTO, RIGAULT, LESCHIUTTA (predetto), PEZZOLI, SKOF, ANTONA, SACCHI, ONORATO, TROSSARELLI, LUCCO BORLERA, LERDA, BARASA, MAJA, OSTACOLI, FILOGAMO, OCCELLA, RICCA, ALLASINAZ, MARRO, MEO.

Hanno scusato l'assenza i Soci DE ALFARO, RIGAMONTI, MAZZI, MEDA, BRISI, AMPRINO, PANDOLFI, LOLLI, CARPINTERI, GENTA, CALDERALE, BARNI, CIVITA, STRAMIGNONI, ALLASIA, CIVALLERI, APPENDINO, GATTESCHI, MOLINARI, NOCILLA.

La seduta ha inizio alle ore 17 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
2. Comunicazioni.
3. Eventuali designazioni per i Premi Feltrinelli.
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di omaggi.
6. Varie ed eventuali.

1. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che è stato redatto dal Socio SAINI. Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. *Comunicazioni.* Il Direttore LESCHIUTTA informa che il Socio straniero Ian SNEDDON, professore di Matematica all'Università di Glasgow, è deceduto il 4 novembre u.s., e ne ricorda brevemente la figura.

Il Direttore informa che la Fondazione Internazionale Balzan ha invitato l'Accademia a far pervenire entro il 15 marzo del 2001 eventuali proposte per i premi Balzan che ammontano a un milione di franchi svizzeri l'uno. Nell'ambito delle discipline coltivate da questa Classe vi sono in palio due Premi, uno per ciascuna delle due seguenti discipline: neuroscienze cognitive e congiunzione Climatologia. Nel comitato dei Premi Balzan sono presenti tre Soci dell'Accademia: MATHIEU, SALVINI e STAROBINSKI.

Il Direttore informa anche che l'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, ha bandito un concorso per un Premio per tesi di laurea in Storia della Fisica. Il Premio ammonta a 3 milioni di lire. La scadenza per la domanda è il 31 gennaio 2001. Infine, il Direttore informa che il Premio Internazionale Agostinelli, dell'importo di 30 milioni di lire, scadrà il 30 del corrente mese. Il Premio sarà attribuito a un eminente cultore della Meccanica pura o applicata, oppure della Fisica matematica.

Il Socio GALLETTO propone che l'Accademia avanzi la candidatura di Borton Görting per il Premio Agostinelli, per la sua eccezionale produzione scientifica e in particolare per una poderosa monografia sulla teoria matematica dell'elasticità, ove per la prima volta sono riportati i contributi portati in passato dalla scuola italiana, pubblicati in notevole parte negli Atti della nostra Accademia. I presenti approvano all'unanimità la proposta del Socio GALLETTO.

3. Eventuali designazioni per i Premi Feltrinelli e Balzan. Il Direttore ricorda che per la scadenza per la presentazione all'Accademia dei Lincei delle candidature ai Premi Feltrinelli è stata fissata la data del 30 dicembre p.v.

Saranno assegnati un Premio Internazionale per la Biologia di lire 500 milioni e quattro premi riservati a cittadini italiani, ciascuno di lire 125 milioni per le seguenti aree scientifiche:

a) Matematica, meccanica e applicazioni;
b) Astronomia, geodesia, geofisica e applicazioni ;
c) Fisica, chimica e applicazioni;
d) Geologia, paleontologia, mineralogia e applicazioni.

Il Socio FILOGAMO considererà di avanzare una proposta per il Premio Balzan. Il Socio Rosalino SACCHI curerà la candidatura, discussa durante la riunione, del Prof. Carlo Dogliani per Geologia, Paleontologia e Mineralogia, al Premio Feltrinelli.

4. *Presentazione di Note.* Il Socio LEVI presenta la Nota: V.I. CARBONE, L. GIORDANO, G. MANCINI, *Resisting models for r.c. and p.c. panels.*

Il Socio MALARODA presenta la Nota R. MALARODA, *La media Tinée tra Valabre e St. Saveur (Alpi Marittime francesi): nuovi dati geologici, geomorfologici e glaciologi.*

Il Socio ONORATO presenta la Nota: G. DI CIACCIA, M. ONORATO, G. IUSO, P.G. SPAZZINI, *Application of particle image velocimetry to wall turbulence studies.*

Al termine di ognuna delle tre presentazioni la Classe applaude e il Direttore LESCHIUTTA si compiace.

5. *Presentazione di omaggi.* Nessuna.

6. *Varie ed eventuali.* Il Direttore LESCHIUTTA comunica che sono stati completati gli studi sull'accettazione della Legge di Ohm e sul ruolo dei soci dell'Accademia nella Metrologia.

La seduta è tolta alle ore 19,10.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 17 gennaio 2001

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci DI MODICA, SAINI, LEVI, FERRERO, CAVALLO, MALARODA, GALLETTO, RIGAULT, LESCHIUTTA, (predetto), PEZZOLI, SKOF, ANTONA, SACCHI, ONORATO, TROSSARELLI, LUCCO BORLERA, LERDA, BARASA,

MAJA, OSTACOLI, FILOGAMO, OCCELLA, RICCA, ALLASINAZ, MARRO, DE ALFARO, PANDOLFI, LOLLI, CARPINTERI, GENTA, CALDERALE, BARNI, CIVITA, CIVALLERI, APPENDINO, GATTESCHI, MOLINARI, NOCILLA, MEO.

Hanno scusato l'assenza i Soci RIGAMONTI, MAZZI, BURDESE, MEDA, BRISI, AMPRINO, STRAMIGNONI, ALLASIA, DIANZANI, BONFANTE.

Funge da Segretario il Socio MEO.

La seduta ha inizio alle ore 17,47, con il seguente

Ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
2. Comunicazioni.
3. Eventuali designazioni per i Premi Balzan.
4. Presentazione di Note.
5. Varie ed eventuali.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni. Il Direttore LESCHIUTTA informa che la prof.ssa Eleonora Missana Merlo, già insegnante di matematica e fisica nei licei statali, ha inviato un suo lavoro dattiloscritto riguardante la trasmissione dei segnali elettromagnetici per onde e per eventi, fra sistemi inerziali in moto relativo uniforme rettilineo, chiedendone "un cortese esame critico, se opportuno".

3. Eventuali designazioni per i Premi Balzan. Quest'anno saranno assegnati due Premi Balzan (ciascuno ammontante a un milione di franchi svizzeri) nelle seguenti discipline di competenza della Classe di Scienze Fisiche: neuroscienze conoscitive; climatologia. La scadenza per l'arrivo alla Fondazione Balzan delle eventuali proposte dell'Accademia è il 15 marzo 2001.

4. Presentazione di Note. Il Direttore LESCHIUTTA presenta la Nota: S. LESCHIUTTA, *Le misure all'Accademia delle Scienze di Torino.* Al termine della presentazione la Classe applaude.

Su richiesta del Socio MEO, il Socio ANTONA presenta una breve illustrazione dell'effetto Magnus, a chiarimento di un intervento dello stesso MEO riguardo a una nota presentata nell'adunanza di Classe precedente.

5. Presentazione di omaggi. La presentazione di omaggi viene rinviata alla prossima adunanza di Classe.

6. *Varie ed eventuali.* Nessuna.

La seduta è tolta alle ore 18,30.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 7 febbraio 2001

PRESIDENZA DEL PROF. ROBERTO MALARODA

Sono presenti i Soci nazionali CAVALLO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LEVI, MALARODA (predetto), PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT, SAINI, SKOF e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, APPENDINO, BARASA, BARNI, CARPINTERI, CIVALLERI, GENTA, GIULIO, LERDA, LUCCO BORLERA, MARRO, MAJA, OCCELLA, ONORATO, STRAMIGNONI e VELLANO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci AMPRINO, DAL PIAZ, LESCHIUTTA, MAZZI, MEO, MEDA, NOCILLA, RIGAMONTI, ALLASINAZ, BACCINO, CALDERALE, CETINI, FEDERICI, GEYMONAT, RICCA e TROSSARELLI.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,10 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di omaggi.
4. Varie ed eventuali.

In apertura di seduta il Socio MALARODA informa che il Direttore della Classe, non potendo essere presente, gli ha dato incarico di presiedere l'adunanza.

Il Socio SAINI sostituisce il Segretario MEO che si è dovuto assentare.

1. *Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.* Il verbale viene approvato all'unanimità dai Soci presenti a tale adunanza, dopo una modifica proposta dal Socio ANTONA.

2. *Comunicazioni.* Il Presidente dà la triste notizia della scomparsa di due Soci nazionali, già professori del Politecnico di Torino. Il 20 gennaio è deceduto Aurelio BURDESE, emerito e già ordinario di Siderurgia, per molti anni Preside della Facoltà

d'Ingegneria, Tesoriere dell'Accademia; il 22 gennaio è morto Cesare BRISI, emerito di Chimica.

Il Presidente invita i Soci che collaborarono con loro, a commemorarli, in una prossima adunanza o a preparare un ricordo da pubblicare negli Atti dell'Accademia. Ai due Soci scomparsi è dedicato un minuto di silenzio.

La Classe di Scienze Morali ha proposto di organizzare una visita guidata degli Accademici di entrambe le Classi alle nuove sale del Museo Egizio.

L'Istituto Elettrotecnico Galileo Ferraris ha inviato il programma degli "Incontri del Giovedì 2001". Tra i relatori vi saranno i Soci GALLETTO, LOLLI e CASTAGNOLI.

3. Presentazione di Note. Il Socio LEVI presenta la Nota: Franco LEVI, Piero MARRO e S. D'ANTUONO, *Qualitative probabilistic calibration of linearized treatment of a second order problem.* Al termine i presenti applaudono e i Soci STRAMIGNONI e ANTONA chiedono chiarimenti che vengono dati.

Il Socio MALARODA presenta la Nota: Roberto MALARODA, *Il Monte St. Saveur nella media Val Tinée (Alpes Maritimes, Francia), una singolarità geomorfologica.*

Al termine i presenti applaudono.

4. *Presentazione di omaggi.*

La facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Torino 1848-1998. Tomo II-I docenti - Torino 1999.

Angelo Genocchi e i suoi interlocutori scientifici, Torino 1991.

Giornata di studio – *Il sistema climatico terrestre alle soglie del 2000*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova.

Historische Gegenstand und Instrumente im institut fuer Geopysik der Universitaet Goettingen, Goettingen.

Golgi e Bizzozero nel centenario della scoperta dell'apparato reticolare interno. Accademia di Medicina di Torino, Atti del Convegno del 24 novembre 1998. Torino 1999.

Dr. STETKEVICH, *Das Erforschen der Kongruenz* $(A+B)^P - (A^P + B^P) = 0$ *(mod.* p^n*)*, Teil I, II, III. Lubeck 1998-99.

Alle ore 19, essendo esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza ha termine.

Il Segretario f.f.
Guido SAINI

Il Presidente
Roberto MALARODA

Adunanza del 7 marzo 2001

PRESIDENZA DEL PROF. ROBERTO MALARODA

Sono presenti i Soci nazionali DE ALFARO, DI MODICA, GATTESCHI, LEVI, MALARODA (predetto), MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT, SAINI, SKOF e i Soci corrispondenti ANTONA, APPENDINO, BARNI, CALDERALE, CATTEL, FASOLO, LERDA, MARRO, MOLINARI, ONORATO, RICCA, SACCHI, VELLANO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci: ALLASIA, ALLASINAZ, AMPRINO, BARASA, BENENTI, CARPINTERI, CETINI, CIVALLERI, FEDERICI, FILOGAMO, FORNASERI, GALLETTO, GENTA, LESCHIUTTA, MAJA, MAZZI, OCCELLA, PREDAZZI, TROSSARELLI.

Funge da Segretario il Socio MEO.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Conferenza del Socio Germain RIGAULT: "Equilibrio radioattivo nell'U- 238, Th-232".
2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
3. Comunicazioni.
4. Proposta per il Premio Balzan 2001 per le Neuroscienze cognitive.
5. Presentazione di Note.
6. Presentazione di omaggi.
7. Varie ed eventuali.

In apertura di seduta il Socio MALARODA informa che il Direttore della Classe, non potendo essere presente, gli ha dato incarico di presiedere l'adunanza.

1. Conferenza del Socio Germain RIGAULT: "Equilibrio radioattivo nell'U-238, Th-232". Attraverso l'interessante presentazione di numerosi diagrammi di decadimento di tipo *a* e *b*, il Socio Germain RIGAULT esamina alcuni problemi ambientalistici e ne discute la gravità in termini di probabilità. Ne deduce la necessità di impostare i problemi dell'inquinamento nucleare in termini rigorosamente scientifici.

Al termine della vasta e profonda conferenza i presenti applaudono e il Presidente si compiace.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il verbale della seduta precedente viene approvato all'unanimità dei Soci che erano presenti a quella seduta.

3. Comunicazioni. Il Presidente conferma che in seguito alla ristrutturazione i Soci corrispondenti saranno invitati per lettera ad optare per una delle sezioni previste nel nuovo ordinamento.

4. *Proposta per il Premio Balzan 2001 per le Neuroscienze cognitive.* Il Socio FILOGAMO propone la candidatura del Prof. Emilio Biffi, ben noto nella comunità scientifica mondiale per l'importante lavoro scientifico e organizzativo.
La candidatura viene approvata all'unanimità.

5. Presentazione di Note. Il Socio ANTONA presenta la Nota: Ettore ANTONA e Giacomo FRULLA, *Some considerations about the concepts of asymtotic approach.*

Il Socio LEVI presenta la Nota: Riccardo MANZINI, *Sul posizionamento degli obelischi e delle travi a contrasto in Egitto antico.*
Al termine delle presentazioni la Classe applaude e il Presidente si compiace.

Alle ore 19, essendo esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza ha termine.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Presidente
Roberto MALARODA

Adunanza dell'11 aprile 2001

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali CAVALLO, DE ALFARO, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA (predetto), LEVI, MALARODA, MEDA, NOCILLA, PANDOLFI, RIGAULT, SAINI, SKOF e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, CALDERALE, CIVALLERI, FILOGAMO, GENTA, GIULIO, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, MOLINARI, ONORATO, RICCA, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno scusato l'assenza i Soci ALLASINAZ, AMPRINO, APPENDINO, DIANZANI, DI MODICA, FEDERICI, MARRO, MAZZI, MEO, OCCELLA, RIGAMONTI e STRAMIGNONI.

Funge da Segretario il Socio SAINI.

La seduta ha inizio alle ore 17,10 con il seguente

Ordine del giorno
1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Dimissioni del Socio LANZAVECCHIA.
4. Presentazione di Nota.
5. Presentazione di omaggi.
6. Varie ed eventuali.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il verbale della seduta precedente viene letto e approvato all'unanimità dai Soci presenti a tale adunanza.

1. Comunicazioni

Il Direttore comunica che il Socio OCCELLA, che ha subito una frattura al femore, desidera ringraziare tutti i Soci che gli hanno scritto e telefonato per esprimergli il rammarico dell'accaduto e l'augurio di un rapido ristabilimento.

Il Socio FILOGAMO terrà il 27 aprile prossimo alle ore 21 all'Accademia di Medicina una conferenza su "Stem cells: progressi biomedici e dubbi etici".

Nella seduta di giugno il Socio FIRRAO commemorerà il Socio nazionale prof. Cesare BRISI, scomparso nel gennaio scorso.

Il Socio nazionale dell'altra Classe Prof. Roberto GABETTI, recentemente scomparso, sarà commemorato nella Sala dei Mappamondi il 4 maggio prossimo alle ore 17. Interverranno, oltre al Presidente dell'Accademia e al Direttore dell'altra Classe, il Socio Andreina GRISERI, e i Professori Cesare De Seta, della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli e Aimaro ISOLA della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

2. Dimissioni del Socio LANZAVECCHIA. Il Direttore legge una lettera del Socio corrispondente Giulio LANZAVECCHIA, Professore di Zoologia nell'Università di Milano, che, per ragioni di salute, intende dimettersi non potendo partecipare alla vita dell'Accademia. Il Direttore accoglie la richiesta.

3. Presentazione di Nota. Il Socio RIGAULT presenta la Nota: Germain RIGAULT, *Sul decadimento del rado.* Al termine dell'intervento che approfondisce quanto è stato presentato in precedenti comunicazioni del Socio, i presenti applaudono e il Direttore si compiace.

4. Presentazione di omaggi. Nessun omaggio.

5. Varie ed eventuali. Nessuna.

Alle ore 18,30 gli argomenti all'ordine del giorno sono esauriti e pertanto l'adunanza ha termine.

Il Segretario f.f.
Guido SAINI

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 16 maggio 2001

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali CAVALLO, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA (predetto), LEVI, MALARODA, MEDA, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT, SKOF e i Soci corrispondenti ANTONA, BARASA, BARNI, CALDERALE, FILOGAMO, FIRRAO, GOBETTO, LERDA, LUCCO BORLERA, MARRO, ONORATO, OSTACOLI.

Funge da Segretario il Socio MEO.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, CHIARELLI, GENTA, MAJA, MAZZI, OCCELLA, PREDAZZI, RIGAMONTI, SAINI, TROSSARELLI.

La seduta ha inizio alle ore 17,10 con il seguente:

Ordine del giorno

1. Conferenza del Socio Guido FILOGAMO: "Nuove speranze per il cervello malato".
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Comunicazioni.
4. Proposta del socio che terrà la prolusione inaugurale del prossimo anno accademico.
5. Designazione di membri della commissione giudicatrice del Premio dell'Istituzione Morelli (Bergamo)
6. Presentazione di Memoria.
7. Presentazione di omaggi.
8. Varie ed eventuali.

1. Conferenza del Socio Guido FILOGAMO: "Nuove speranze per il cervello malato". Il Socio FILOGAMO presenta un'ampia ed interessante conferenza al termine della quale numerose sono le richieste di chiarimenti e approfondimenti, a testimonianza del grande interesse della conferenza. L'applauso dei presenti e le congratulazioni del Direttore della classe chiudono questa prima parte dell'adunanza.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente.* Il Segretario MEO dà lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato all'unanimità dei soci presenti a quella adunanza.

3. *Comunicazioni.*

È giunta con ritardo la notizia della scomparsa, il 10 gennaio 1999, del Socio corrispondente Corrado CASCI, già ordinario di Macchine al Politecnico di Milano.

Il Direttore della Classe, dopo aver ricordato la figura dello scomparso, assume l'impegno di presentare alla famiglia le condoglianze dei Soci dell'Accademia.

Il Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, ha inviato un appello sul ruolo della ricerca scientifica e tecnologica, che tale Accademia ha approvato il 27 marzo 2001. L'appello è stato inviato ai politici impegnati in campagna elettorale. L'iniziativa è approvata all'unanimità.

La Prof.ssa Eleonora Missana Merlo ha inviato, per un eventuale parere, anche lo svolgimento generale delle trasformazioni di Lorentz da cui proviene il caso particolare già inviato pochi mesi fa all'Accademia. Il documento viene affidato al Socio GALLETTO per l'esame della sua validità scientifica.

Alle ore 18,20 il Direttore della Classe deve allontanarsi per partire per una riunione all'estero e lascia la presidenza della seduta al Socio GALLETTO.

4. *Proposta del socio che terrà la prolusione inaugurale del prossimo anno accademico.* Il relatore della prolusione inaugurale di questo anno accademico è designato dal Consiglio di Presidenza su proposta della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali. Dopo ampio dibattito i Soci presenti sono unanimi nel proporre come relatore il Socio FILOGAMO, che ringrazia. I presenti applaudono.

5. *Designazione di membri della commissione giudicatrice del Premio dell'Istituzione Morelli (Bergamo).* Ogni due anni l'Istituzione Morelli bandisce un premio a favore di un laureato della provincia di Bergamo che intenda perfezionarsi all'estero. A norma di statuto l'esame delle candidature e la scelta del vincitore sono affidati a turno a quattro Accademie italiane. Quest'anno il compito spetta all'Accademia di Torino. Vi sono quattordici candidati al premio che ammonta a lit. 30.000.000.

Le candidature, sulle quali una commissione nominata dall'Accademia, con il concorso dell'altra Classe, dovrà pronunciarsi in modo da far arrivare una relazione all'Istituzione Morelli entro il 30 giugno 2001, sono così ripartite:

Lettere (storia dell'arte)	1
Lettere (glottologia)	1
Lettere (storia moderna)	1
Economia	1
Economia aziendale	1
Filosofia	2
Fisica	1

Ingegneria meccanica (automazione e robotica) 1
Ingegneria gestionale 4
Architettura 1

Sul problema si apre un ampio dibattito, al termine del quale i presenti unanimemente designano i Soci MOLINARI, GENTA e MARRO, oltre al Presidente DI MODICA, come membri della Commissione per il premio Morelli.

6. Presentazione di Memoria. Il Socio G. PEZZOLI presenta la Memoria *Hydrographics network modelling problems and transport theory.*

Al termine della presentazione si apre un ampio dibattito. Il Presidente GALLETTO si congratula con il relatore e i presenti applaudono.

7. Presentazione di omaggi. Vista l'ora tarda la presentazione di omaggi viene rimandata alla prossima adunanza.

8. Varie ed eventuali. Nessuna.

Alle ore 19,30 l'adunanza ha termine.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA
(e per la parte di sua competenza)
Dionigi GALLETTO

Adunanza del 13 giugno 2001

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, DI MODICA, GALLETTO, GATTESCHI, LEVI, LESCHIUTTA (predetto), MALARODA, MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, SAINI, SKOF, i Soci corrispondenti ABBATTISTA, ALLASIA, ANTONA, BARASA, BARNI, GENTA, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, OCCELLA, OSTACOLI, TROSSARELLI, VELLANO e il Socio nazionale residente della Classe di Scienze Morali ROSSI.

Hanno giustificato l'assenza i Soci RIGAMONTI, MAZZI, RIGAULT, AMPRINO, DE ALFARO, ONORATO.

Funge da segretario il Socio MEO.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Commemorazione del Prof. Cesare BRISI.
2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
3. Comunicazioni.
4. Presentazione di Memoria.
5. Presentazione di Nota.
6. Presentazione di omaggi.
7. Varie ed eventuali.

1. Commemorazione del prof. Cesare Brisi. Il Socio LUCCO BORLERA presenta la commemorazione ufficiale del Socio professor Cesare BRISI.

Il Direttore della Classe ringrazia il Socio LUCCO BORLERA per la profondità e vastità della relazione sull'attività scientifica del prof. BRISI e per la commossa testimonianza di una vita caratterizzata da valori umani non meno importanti di quelli professionali.

Il Socio LUCCO BORLERA distribuisce ai presenti una copia della propria commemorazione arricchita di una fotografia del prof. BRISI. Un unanime commosso applauso chiude questa prima parte dell'adunanza.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il verbale della seduta precedente viene approvato all'unanimità dei Soci presenti a quella seduta.

3. Comunicazioni. Il Direttore LESCHIUTTA ricorda che il ciclo delle conferenze del mercoledì si è concluso con le relazioni dei Soci CONTE e CONTI, dedicate rispettivamente alle prospettive della matematica e al trattamento degli alimenti.

Le conferenze hanno riscosso molto interesse.

Il Direttore LESCHIUTTA comunica anche che il Consiglio di Presidenza ha deciso, nella sua ultima seduta, di portare da sei a dieci il numero delle conferenze annuali ed ha invitato le due Classi a proporre una rosa di temi e relativi relatori.

Infine, il Direttore informa che il Consiglio di Presidenza ha fatto propria la proposta della Classe di Scienze Fisiche di affidare al Socio FILOGAMO la prolusione ufficiale che sarà pronunciata in occasione della inaugurazione del prossimo anno.

Il Socio OCCELLA, nuovamente presente dopo una lunga assenza dovuta a ragioni di salute, ringrazia i Consoci che gli hanno manifestato la loro amicizia con scritti e telefonate.

4. Presentazione di Memoria. Il Socio S. NOCILLA presenta la Memoria: Silvio NOCILLA e Sandra OGGIANO, *Analytic calculation of Ueda's equation chaotic solutions.* Al termine della presentazione la Classe applaude e il Presidente si compiace.

5. Presentazione di Nota. Il Socio BARASA presenta la Nota:
Antonio BARASA e Sergio BELLARDI, *Il cemento dei denti del cavallo*.
Al termine della presentazione la Classe applaude e il Presidente si compiace.

6. Presentazione di omaggi. Sandro CAPARRINI, *The discovery of the vector representation of moments and angular velocity*, "Quaderni del Dipartimento di Matematica, Università di Torino", n. 11 (2001).

Alle ore 19, avendo esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza ha termine.

L'Accademico Segretario	*Il Direttore*
Angelo Raffaele MEO	Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 21 novembre 2001

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, DE ALFARO, DI MODICA, FILOGAMO, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEDA, MEO, NOCILLA, SAINI, SKOF; i Soci corrispondenti ANTONA, APPENDINO, BADINO, BARASA, CARPINTERI, CARRARO, CHIORINO, CIVALLERI, FASOLO, GIULIO, GOBETTO, LERDA, LOLLI, LUCCO BORLERA, MAJA, OCCELLA, PEZZOLI, TROSSARELLI, VELLANO, ZANNETTI.

Funge da Segretario il Socio MEO.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, BACCINO, CALDERALE, DAL PIAZ, FEDERICI, GENTA, GERMANO, PREDAZZI, RIGAMONTI, RIGAULT, STRAMIGNONI, ZICH.

L'adunanza ha inizio alle ore 17.00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Comunicazioni
2. Indicazioni sulle commemorazioni da tenere nei prossimi mesi
3. Indicazioni per i Premi Tartufari dell'Accademia dei Lincei
4. Presentazione di Note
5. Presentazione di omaggi
6. Varie ed eventuali

1. Comunicazioni. Il Direttore della Classe LESCHIUTTA informa che il termine di presentazione delle candidature per il premio Balzan è stato definito nella data del 13 marzo p.v. I soci sono invitati a formulare proposte.

Il Direttore informa che è stato predisposto il programma delle conferenze dell'Accademia

2. Indicazioni sulle commemorazioni da tenere nei prossimi mesi. Il Direttore di Classe ricorda che occorre procedere alla commemorazione dei soci BURDESE, CASCI, CERRUTI, FAEDO, GODINA, PEYROT e TRUESDELL.

Il Socio VELLANO e il Socio GOBETTO dichiarano la propria disponibilità a commemorare in una prossima seduta i Soci GODINA e PEYROT rispettivamente.

3. Indicazioni per i Premi Tartufari dell'Accademia dei Lincei. Il Direttore di Classe ricorda che l'Accademia dei Lincei intende conferire per il 2002 quattro premi intitolati al prof. Luigi Tartufari del valore di 25.000 € ciascuno, dedicati, nell'ordine, alla biologia molecolare, alla chimica, alla matematica per l'economia e alla planetologia (compresa la selenologia).

Il presidente dell'Accademia è stato invitato a presentare eventuali candidature entro il 31 dicembre 2001.

Il Socio GALLETTO esprime l'intenzione di approfondire il problema per quanto concerne il premio per la planetologia, riservandosi di proporre una candidatura.

4. Presentazione di Note

Il Socio GATTESCHI presenta la nota *Asymptotic for the zeros of Whittaker's functions.*

Al termine della presentazione si apre un ampio dibattito a cui partecipano alcuni Soci. A conclusione del dibattito i Soci applaudono e il Direttore si compiace.

Il Socio LERDA presenta la nota *Is human thought algorithmic.* A conclusione della presentazione i Soci applaudono e il Direttore si compiace.

5. Presentazione di omaggi. Il Socio MEO presenta alcuni volumi giunti come omaggio all'Accademia. Appaiono particolarmente interessanti i volumi dedicati alla storia della scienza.

La seduta è tolta alle ore 19.00.

L'Accademico Segretario	*Il Direttore*
Angelo Raffaele MEO	Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 12 dicembre 2001

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, DE ALFARO, FILOGAMO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEDA, MEO, NOCILLA, SAINI, SKOF e i Soci corrispondenti APPENDINO, BADINO, BARASA, BARNI, BIANCOTTI, CARPINTERI, CARRARO, CHIORINO, CIVALLERI, FASOLO, GIULIO, GOBETTO, LERDA, LOLLI, LUCCO BORLERA, MAJA, OCCELLA, PEZZOLI, PREDAZZI, TROSSARELLI, VELLANO, ZANNETTI.

Funge da Segretario il Socio MEO.

Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, ANTONA, APPENDINO, BACCINO, CARPINTERI, CHIORINO, DI MODICA, FASOLO, FEDERICI, GALLETTO, GATTESCHI, GENTA, GERMANO, LERDA, LEVI, MAJA, PREDAZZI, RIGAMONTI, STRAMIGNONI.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,00 con il seguente:

Ordine del giorno

1. Commemorazione del Socio nazionale Godina da parte del Socio Armando GOBETTO.
2. Commemorazione del Socio corrispondente Alberto Peyrot da parte del Socio Camillo VELLANO.
3. Approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Comunicazioni.
5. Proposte per i Premi Tartufari.
6. Eventuali proposte per i Premi Balzan.
7. Eventuali proposte per il Premio "Augusto Ghetti".
8. Presentazione di Nota.
9. Presentazione di omaggi.
10. Varie ed eventuali.

1. Commemorazione del socio nazionale Godina da parte del Socio Armando GOBETTO. Il Socio GOBETTO lascia la seduta a causa di un lieve malore e prega il Socio BARASA di dare lettura della commemorazione scritta dallo stesso GOBETTO.

Al termine della commemorazione il Direttore ringrazia i Soci GOBETTO e BARASA e i presenti applaudono.

2. Commemorazione del socio corrispondente Alberto Peyrot da parte del socio Camillo VELLANO. Il Socio VELLANO pronuncia la commemorazione del Socio PEYROT. Al termine della commemorazione il Direttore ringrazia il Socio VELLANO e i presenti applaudono.

3. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

4. Comunicazioni. Il Direttore di Classe informa i presenti sulle ultime iniziative a cui ha partecipato l'Accademia e, in particolare, il simposio dedicato a Enrico Fermi, svoltosi il 3 dicembre scorso, la conferenza del 5 dicembre del Prof. LIVI BACCI su "Genocidio, schiavitù e meticciato: le conseguenze demografiche dell'incontro tra Vecchio e Nuovo Mondo", il convegno tenutosi il 6 dicembre su Ignazio Porro nel bicentenario della nascita.

Il Direttore ricorda anche le prossime conferenze che si terranno nell'ambito dell'iniziativa "I mercoledì dell'Accademia".

5. Proposte per i Premi Tartufari. Il Direttore di Classe sottopone all'attenzione dei presenti le seguenti proposte di candidature per i premi "Luigi Tartufari":

- Prof. Luigi Naldini per la Biologia molecolare, Socio proponente Aldo FASOLO;
- Prof. Roscoe R. Stanyon per la Biologia molecolare, Socio proponente Brunetto CHIARELLI;
- Prof. Vincenzo Zappalà per la Planetologia, Soci proponenti Dionigi Galletto e Sigfrido LESCHIUTTA;

Le candidature sono illustrate dai proponenti e da alcuni Soci presenti. Al termine delle presentazioni e di un breve dibattito, le proposte sono approvate all'unanimità.

6. Eventuali proposte per i Premi "Balzan". Il Socio FASOLO propone per il Premio BALZAN dedicato a "biologia dello sviluppo" il Prof. Edoardo Bonicelli, attualmente direttore della SISSA di Trieste. Il Socio FASOLO illustra la proposta che viene approvata all'unanimità.

7. Eventuali proposte per il Premio "Augusto Ghetti". Non sono avanzate proposte, per il momento.

8. Presentazione di Nota

Il Socio BIANCOTTI presenta la Nota: A. Costamagna, *Studio di un geotopo idrogeologico: le risorgive della regione Fagnassi di Centallo.*

Al termine della presentazione la Classe applaude e il Direttore si compiace.

9. Presentazione di omaggi
Il Socio MEO presenta alcuni volumi giunti in omaggio.

Avendo esaurito gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18,30.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 16 gennaio 2002

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci CAVALLO, DE ALFARO, DI MODICA, FILOGAMO, GATTESCHI, LEVI, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, SAINI, SCANNERINI, SKOF e i soci corrispondenti ALLASIA, BARASA, BARNI, BIANCOTTI, BONAUDI, CARPINTERI, CHIORINO, FASOLO, LERDA, LUCCO BORLERA, MARRO, MONEGATO, OCCELLA, ONORATO, PELIZZA, POLINO, PREDAZZI, RONCHI DELLA ROCCA, TROSSARELLI, ZANNETTI.

Funge da segretario il Socio MEO.

Hanno scusato l'assenza i Soci: APPENDINO, BACCINO, BONFANTE, CALDERALE, DAL PIAZ, FIRRAO, GALLETTO, MAJA, MEDA, RIGAULT, STRAMIGNONI,VELLANO, ZICH.

La seduta ha inizio alle ore 17.00, con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Nota.
4. Presentazione di omaggi.
5. Varie ed eventuali.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni.

Il 13 dicembre u.s. è scomparso il Socio GOBETTO, poche ore dopo aver presenziato alla prima parte di una seduta di classe nell'ambito della quale è stata data lettura del documento di commemorazione del Socio GODINA.

Sono state contattate alcune aziende per la fornitura di un impianto di bassa frequenza per migliorare l'ascolto nella Sala dei mappamondi. Gli ordini saranno inoltrati dopo discussione e approvazione dei preventivi da parte del Consiglio di Presidenza.

La sede di Mondovì del Politecnico di Torino ha richiesto all'Accademia di collaborare nell'organizzazione di manifestazioni in memoria di Giovanbattista Beccaria. Come primo suggerimento il Direttore di Classe ha proposto di ricordare la misura geodetica del "gradus taurinensis" svolta in Piemonte fra Andrate e Mondovì, un esempio di intelligenza scientifica e impegno sperimentale.

Il Direttore di Classe ricorda le manifestazioni che sarà opportuno organizzare nell'arco dei prossimi mesi. Spicca in particolare il centenario del volo a proposito del quale il Politecnico di Torino ha manifestato l'intenzione di collaborare.

3. Presentazione di Note

Il Socio MEO presenta la Nota: E. MASALA, J.C. DE MARTIN, A.R. MEO, *L'ottimizzazione lagrangiana nella multimedialità.*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il Direttore si compiace.

4. Presentazione di omaggi. Il Socio MEO presenta alcuni volumi giunti in omaggio.

Essendosi esaurito l'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 19,15.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 6 febbraio 2002

PRESIDENZA DEL PROF. NOCILLA

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, DE ALFARO, DI MODICA, FILOGAMO, LEVI, PEZZOLI, SAINI, SCANNERINI e SKOF e i Soci corrispondenti ANTONA, APPENDINO, BARASA, BARNI, CARPINTERI, CATTEL, CHIORINO, CIVALLERI, CONTE, LERDA, LUCCO BORLERA, OCCELLA, ONORATO, PELIZZA, RICCA, STRAMIGNONI, TROSSARELLI e VELLANO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti AMPRINO, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, MALARODA, MAJA, MAZZI, MEDA, REGGE, RIGAMONTI e RIGAULT e il Socio nazionale non residente DAL PIAZ; e i Soci corrispondenti APPENDINO, BACCINO, CIVITA, FASOLO, ZICH.

Il Socio MEO funge da segretario. Alle ore 17,30 il Socio MEO è stato sostituito dal Socio SAINI.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Memorie.
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di omaggi.
6. Varie ed eventuali.

In apertura di seduta il Presidente NOCILLA informa che sarà presentata anche una memoria da parte del Socio LEVI.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni

Il Socio SCANNERINI commemorerà il Socio nazionale Arturo Ceruti.

Il Prof. P. Luigi Capua, autore del volume *Torino, città di primati: 333 volte primi in Italia*, propone all'Accademia di acquistare alcune copie del libro con il 30% di sconto.

Il Prof. F. Farinati di Bolzano ha inviato un manoscritto da esaminare dedicato al calcolo di coordinate geografiche. Il Direttore LESCHIUTTA viene pregato di esaminarlo.

3. Presentazione di Memorie

Il Socio CARPINTERI presenta la seguente Memoria: A. CARPINTERI, B. CHIAIA, P. CORNETTI, *On the mechanics of solids with fractal or multiscale structure.*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il Direttore si compiace.

4. Presentazione di Note

Il Socio LEVI presenta la Nota: F. LEVI, P. MANO, S. D'ANTUONO, *Qualitative probabilistic assessment of safety measures for non-linear problems.*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il Direttore si compiace.

Il Socio CONTE presenta la Nota: M. MARCHISIO, *The Unirationality of Some Quartic 4-Folds.* Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il Direttore si compiace.

Essendosi completato l'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 19,00.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Presidente
Silvio NOCILLA

L'Accademico Segretario f.f.
Guido SAINI

Adunanza del 6 marzo 2002

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, FILOGAMO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, SAINI, SCANNERINI, SKOF e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, APPENDINO, BARASA, BARNI, BONFANTE, CALDERALE, CARPINTERI, CATTEL, CHIORINO, FASOLO, FIRRAO, GENTA, GIULIO, LERDA, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, OCCELLA, OSTACOLI, TROSSARELLI, VELLANO.

Funge da Segretario il Socio MEO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali AMPRINO, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, MALARODA, MAZZI, MEDA, RIGAMONTI, RIGAULT, REGGE.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Commemorazione del socio nazionale Arturo CERUTI da parte del Socio nazionale Silvano SCANNERINI.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Comunicazioni.
4. Presentazione di Memoria.
5. Presentazione di Nota.
6. Presentazione di omaggi.
7. Varie ed eventuali.

1. Commemorazione del Socio nazionale Arturo Ceruti da parte del Socio nazionale Silvano SCANNERINI. Il Socio SCANNERINI presenta un'ampia commemorazione del Socio nazionale Arturo Ceruti, alla presenza dei familiari più cari e di altri ospiti del compianto studioso.

Al termine della commemorazione i presenti commossi applaudono.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

3. Comunicazioni

L'Istituto Veneto ha inviato il bando relativo al Premio "Angelo Minich" per la Medicina destinato a uno studioso italiano di età inferiore a 36 anni. Il premio ammonta a Euro 13.000 e la scadenza è il 15 gennaio 2003.

In qualità di Rettore dell'Università di Torino il socio BERTOLINO ha inviato l'annuncio dei "Martedì all'Università" del corrente anno, in svolgimento sino al 23 aprile. Due dei relatori sono soci dell'Accademia: il 16 aprile il Socio Nicola CABIBBO parlerà su "Il futuro della fisica: la freccia del tempo"; il Socio Giuseppe RICUPERATI, della Classe di Scienze morali, parlerà il 12 marzo su "Forme e problemi della storia moderna".

4. Presentazione di Memoria

Il Socio PEZZOLI presenta la Memoria:

A. PEZZOLI, *Sollecitazioni e dimensionamento di dighe a muro in funzione del periodo di ritorno delle mareggiate.*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il Direttore si compiace. Ai fini della valutazione scientifica della memoria viene nominata una commissione composta dai Proff. CARPINTERI e CIVITA.

5. Presentazione di Nota

Il Socio ANTONA presenta la Nota:

E. ANTONA, *Static characteristic propagations in modular structures.*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il Direttore si compiace.

Essendosi completato l'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 19,00.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 10 aprile 2002

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti DE ALFARO, FILOGAMO, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT, SCANNERINI, SKOF; e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BENENTI, CARPINTERI, CHIORINO, CIVALLERI, GENAZZANI, GENTA, LOLLI, LUCCO

BORLERA, MAJA, MARRO, OCCELLA, RICCA, STRAMIGNONI, TROSSARELLI, VELLANO, ZANNETTI.

Il Socio MEO funge da segretario.

Hanno giustificato l'assenza i Soci AMPRINO, BARNI, CAVALLO, FASOLO, LERDA, MALARODA, MAZZI, ONORATO, PELIZZA, RIGAMONTI.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Memorie.
4. Presentazione di omaggi.
5. Varie ed eventuali.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

2. Comunicazioni

L'Accademia in collaborazione con l'Università del Piemonte Orientale ha organizzato un convegno internazionale sulla figura di Avogadro che si terrà nei giorni 10 e 11 giugno ad Oropa e Quaregno. In particolare, la Prof.ssa Lidia Nuvoli a nome dell'Accademia parlerà delle attività di Avogadro all'interno dell'Accademia e il Prof. LESCHIUTTA sulle attività dell'emergente settore elettrico.

Il Direttore di Classe comunica inoltre che è stato approvato il sito web dell'Accademia, disponibile al seguente indirizzo: www.accademiadellescienze.it

3. Presentazione di Memoria

Il Socio BARASA presenta la Memoria: A. BARASA, *Il progresso tecnico nello studio della cellula nervosa.*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il Direttore si compiace.

Il Socio GENTA presenta la Memoria: G. GENTA, N. AMATI, *Walking Machines and Robots: is Present Technology Able to Imitate Nature?*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il Direttore si compiace.

4. Presentazione di omaggi. Non sono stati presentati omaggi.

Essendosi completato l'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 19,00.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 15 maggio 2002

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti DE ALFARO, DI MODICA, FILOGAMO, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, MALARODA, MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT, SAINI, SCANNERINI, ZICH e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BADINO, BARNI, CALDERALE, CARPINTERI, CHIORINO, CONTE, FIRRAO, LERDA, MARRO, OCCELLA, TROSSARELLI, VELLANO e ZANNETTI.

Il Socio MEO funge da segretario.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti AMPRINO, CAVALLO, LEVI, MAZZI, REGGE, RIGAMONTI, SKOF, il Socio nazionale non residente DAL PIAZ e i Soci corrispondenti BARASA, CIVALLERI, FASOLO, FEDERICI, GENTA, LUCCO BORLERA, MAJA, PELIZZA, RICCA e SACCHI.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Note.
4. Approvazione della relazione della Commissione per l'esame della Memoria di A. PEZZOLI, *Sollecitazioni e dimensionamento di dighe a muro in funzione del periodo di ritorno delle mareggiate.*
5. Presentazione di omaggi.
6. Varie ed eventuali.

La seduta si tiene nella sala dell'Archivio di Stato, gentilmente concessa in considerazione della temporanea inagibilità della Sala dei Mappamondi.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

2. Comunicazioni

Il Direttore della Classe espone le difficoltà organizzative determinate dalla temporanea inagibilità della sede dell'Accademia. Comunque, l'attività scientifica e di servizio proseguirà normalmente, compatibilmente con la chiusura verso i visitatori, così come proseguiranno le conferenze e i lavori in corso per l'importante opera di classificazione dei volumi della biblioteca nel Sistema Bibliotecario Nazionale.

In particolare, è confermata la presenza dell'Accademia alla celebrazione in memoria di Amedeo Avogadro che è stata organizzata dall'Università del Piemonte Orientale con altri Enti e il patrocinio dell'Accademia stessa. In quel convegno che sarà tenuto in Oropa e Vercelli il 9 e il 10 giugno p.v., il Socio LESCHIUTTA e la Prof.ssa Nuvoli presenteranno due memorie dedicate a "L'aura elettrica" e "Le attività di Avogadro all'interno dell'Accademia delle scienze", rispettivamente.

3. Presentazione di Note

Il Direttore LESCHIUTTA presenta la Nota: S. LESCHIUTTA, *Gli strumenti scientifici di Galileo*. Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude.

4. Approvazione della relazione della Commissione per l'esame della Memoria di A. PEZZOLI, Sollecitazioni e dimensionamento di dighe a muro in funzione del periodo di ritorno delle mareggiate. La Commissione incaricata di esaminare la memoria di Alessandro PEZZOLI sopra indicata ha completato il proprio lavoro con esito positivo. Pertanto la relazione della Commissione è approvata all'unanimità dei presenti.

5. Presentazione di omaggi. Dovendo lasciare libera la sala, la presentazione di omaggi è rinviata alla prossima seduta.

La seduta è tolta alle ore 18,00.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 12 giugno 2002

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti DE ALFARO, DI MODICA, FILOGAMO, LESCHIUTTA, LEVI, MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, SKOF e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BENEDETTO, CARPINTERI, CHIORINO, CIVALLERI, FIRRAO, GENTA, LUCCO BORLERA, MARRO, OCCELLA, TROSSARELLI, VELLANO, VIOLA, ZANNETTI.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti AMPRINO, GALLETTO, MAGENES, MAZZI, PEZZOLI, RIGAULT, il Socio nazionale non residente MACCHI e i Soci corrispondenti FASOLO, LERDA, MAJA, PELIZZA, ONORATO.

Il Socio MEO funge da segretario.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Memorie.
4. Presentazione di Note.
5. Presentazione di omaggi.
6. Varie ed eventuali.

La seduta si tiene nella sala dell'Archivio di Stato, gentilmente concessa in considerazione della temporanea inagibilità della Sala dei Mappamondi.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

2. Comunicazioni. Il Direttore dà la parola al Presidente, che informa i Soci della Classe circa la situazione venuta a crearsi per le attività dell'Accademia in seguito all'ordinanza dei Vigili del Fuoco che ne ha imposto la chiusura, salvo che per gli impiegati e il personale equiparato, e le iniziative da lui prese per assicurare la continuità dell'attività stessa in altre sedi. Egli esprime la speranza che per il prossimo autunno i lavori richiesti in ottemperanza alla normativa antincendio possano venire completati, così da determinare le condizioni per la ripresa delle attività nei locali dell'Accademia.

3. Presentazione di Memorie

Il Direttore LESCHIUTTA presenta la Memoria: M.A. CHIORINO, *Creep effects on serviceability and stability of concrete arch bridges*.

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude.

Quindi il Direttore cede la parola al Socio TROSSARELLI, che presenta la Memoria successiva dal titolo: L. TROSSARELLI e V. BRUNELLA, *L'invenzione del nylon tra realtà, leggenda e misteri.*

Al termine della presentazione i presenti applaudono e il Direttore ringrazia.

4. Presentazione di Note.

Il Direttore LESCHIUTTA dà la parola al Socio ZANNETTI che presenta la seguente nota: B. GALLETTI, A. IOLLO e L. ZANNETTI, *Aerodinamic contraints of vortex trapping airfoils*.

Al termine della presentazione i presenti applaudono e il Direttore ringrazia.

5. Presentazione di omaggi. Dovendo lasciare libera la sala, la presentazione di omaggi è rinviata alla prossima seduta.

6. Varie ed eventuali. Nessuna.

La seduta è tolta alle ore 18,20.

Il Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 20 novembre 2002

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, CONTE, DE ALFARO, FILOGAMO, GATTESCHI, LESCHIUTTA (predetto), LEVI, MALARODA, MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, PEZZOLI, SAINI, SKOF, il Socio nazionale non residente MACCHI e i Soci corrispondenti ANTONA, BADINO, BARASA, BARNI, BENENTI, CALDERALE, CARPINTERI, CATTEL, CIVALLERI, FASOLO, FIRRAO, GIULIO, LOVISOLO, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, MONEGATO, OCCELLA, ONORATO, TROSSARELLI, VELLANO e ZANNETTI.

Funge da Segretario il Socio MEO.
Hanno scusato l'assenza i Soci AMPRINO, CHIORINO, MAZZI, PREDAZZI, GALLETTO, RICCA, RIGAMONTI, DAL PIAZ, RIGAULT, PELIZZA, LERDA, GENTA.

La seduta è aperta alle ore 17.

Il Direttore della Classe pronuncia una breve conferenza sulle attività metrologiche svolte dall'Accademia intorno al 1820. Il Socio LESCHIUTTA si sofferma dapprima sulle ragioni politiche e sociali per le quali il sistema metrico decimale francese era respinto da molti popoli perché era stato imposto con le armi.
L'Accademia propose un compromesso fra il vecchio e il nuovo, consistente nel modificare leggermente le vecchie unità di misura in modo da adottare di fatto il nuovo sistema metrico senza modificare troppo i valori associati alle vecchie denominazioni.

1. Comunicazioni

Il Socio corrispondente Aldo STRAMIGNONI, già ordinario di Anatomia e Istologia Patologica dell'Università di Torino, professore emerito, è mancato il 17 agosto scorso.

Si è appreso con ritardo che il Socio corrispondente Giuseppe BIGLINO, già ordinario di Chimica Farmaceutica Tossicologica nell'Università di Torino, è deceduto il 20 aprile scorso.

Sarebbe opportuno fissare la data della commemorazione del Socio nazionale Aurelio BURDESE. Il Socio FIRRAO dichiara la propria disponibilità a pronunciare la commemorazione.

È quasi completo il programma delle conferenze "I mercoledì" del corrente anno accademico. La prima delle dieci conferenze sarà tenuta dal Socio Giancarlo GENTA il 18 dicembre prossimo alle ore 17,30: parlerà su "L'alba degli androidi. Robot umanoidi: dalla fantascienza alla tecnologia". Gli altri quattro relatori invitati da questa Classe sono i Soci SCANNERINI, BENEDETTO, BERTOLINO e la dott.ssa Tavella, che parleranno rispettivamente il 19 febbraio, il 26 marzo, il 30 aprile e il 21 maggio. Almeno le prime conferenze avranno come sede il Salone Congressi del Sanpaolo IMI (in via Santa Teresa).

Per motivi di economia di spese postali l'Accademia ha potuto inviare solo a pochi Soci l'invito alla commemorazione del Socio corrispondente Prof. d'Arco Silvio AVALLE, già Ordinario di Filologia Romanza nelle Università di Torino e Firenze. La commemorazione avrà luogo in questa sala il 28 novembre prossimo alle ore 17 e sarà tenuta dai Soci Proff. Gian Luigi BECCARIA e Cesare SEGRE.

La Fondazione Internazionale Balzan ha invitato il Presidente dell'Accademia a far pervenire entro il 15 marzo 2003 le proposte di candidati ai quattro Premi Balzan, ciascuno dotato di un milione di franchi svizzeri. Due sono i Premi di competenza di questa Classe: Genetica ed evoluzione; Astronomia infrarossa.

L'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL ha inviato i bandi di concorso per tre premi per tesi di laurea, ciascuno ammontante a € 1.550, nelle seguenti discipline: Storia della Biologia, Storia della Chimica, Storia della Fisica. I candidati dovranno far pervenire le domande entro il 31 gennaio 2003.

L'Amministrazione Provinciale di Forlì – Cesena ha inviato il bando relativo al concorso nazionale "Ing. Giuseppe Pedriali" per un Premio di € 7.746,85 destinato a un cittadino italiano che "con pubblicazioni scientifiche o con invenzioni o con opere di qualunque specie abbia efficacemente contribuito al progresso delle scienze, della fisica, della chimica e della elettricità, applicate a migliorare la produzione industriale italiana". Il termine per l'arrivo delle domande degli aspiranti è il 29 gennaio 2003.

Si constata che non vi sono presentazioni di Memorie, Note o omaggi.

2. *Varie ed eventuali.* Il Direttore prende la parola per accennare al problema costituito dalla scorso numero di Soci che presentano Memorie e Note per la pubblicazione nelle riviste dell'Accademia.

Dopo breve discussione il Direttore rivolge ai presenti un vivo appello a presentare, nelle prossime adunanze del corrente anno accademico Memorie o Note proprie o di loro collaboratori.

La seduta è tolta alle ore 18,15.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza dell'11 dicembre 2002

PRESIDENZA DEL PROF. FRANCO LEVI

Sono presenti i Soci nazionali residenti CONTE, DE ALFARO, DI MODICA, LEVI, MALARODA, MEO, RIGAULT, SAINI, SKOF, e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BARNI, CARPINTERI, LOLLI, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, OCCELLA, ONORATO e VELLANO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci AMPRINO, BACCINO, CALDERALE, DAL PIAZ, FASOLO, FILOGAMO, GALLETTO, GATTESCHI, GENTA, LERDA, LESCHIUTTA, LOVISOLO, MACCHI, MAZZI, NOCELLA, PANDOLFI, RIGAMONTI, SCANNERINI.

Il Socio MEO funge da segretario.

L'adunanza ha inizio alle ore 16,30 con il seguente

Ordine del giorno

1. Breve conferenza del Segretario Prof. Angelo Raffaele MEO sul tema: "La rivoluzione del software libero".
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Comunicazioni.
4. Presentazione di omaggi.
5. Varie ed eventuali.

La seduta si tiene nella sala dell'Archivio di Stato, gentilmente concessa in considerazione della temporanea inagibilità della Sala dei Mappamondi. Presiede il Prof. Franco LEVI, in assenza del Prof. LESCHIUTTA in missione scientifica all'estero e del Prof. MALARODA, indisposto.

1. Breve conferenza del Segretario Prof. Angelo Raffaele MEO sul tema: "La rivoluzione del software libero". Alla conferenza fa seguito un breve dibattito a cui partecipano molti dei soci presenti. Al termine la Classe applaude e il Direttore si compiace.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario Meo dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

3. Comunicazioni. Il Presidente LEVI dà lettura di un bando di concorso per giovani ricercatori.

4. Presentazione di omaggi

Il prof. LEVI presenta il volume: Franco LEVI, *Cinquanta anni dopo. Il cemento armato dai primordi alla maturità*, Torino, 2002.

La presentazione del volume offre l'opportunità per un'analisi critica dei progressi della scienza e della tecnologia delle costruzioni in cemento armato, arricchita dalla descrizione dei contributi dello stesso prof. LEVI e di altri protagonisti di cinquanta anni di storia della scienza.

La seduta è tolta alle ore 18,00.

L'Accademico Segretario	*Il Presidente*
Angelo Raffaele MEO	Franco LEVI

Adunanza del 15 gennaio 2003

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CONTE, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, LEVI, MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, PREDAZZI, RIGAULT, SAINI, SKOF e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BARNI, CALDERALE, CARPINTERI, CHIORINO, CIVALLERI, FIRRAO, GENTA, LERDA, LUCCO BORLERA, MARRO, MONEGATO, ONORATO, PELIZZA, RICCA, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci AMPRINO, DAL PIAZ, FASOLO, FEDERICI, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LOVISOLO, MACCHI, MALARODA, MAJA, MAZZI, OCCELLA, RIGAMONTI, ZANNETTI.

Funge da Segretario il Socio MEO.

L'adunanza ha inizio alle ore 16,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Commemorazione del Socio Armando Gobetto da parte del Socio Antonio BARASA.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Comunicazioni.
4. Presentazione di Memoria.
5. Presentazione di Nota.
6. Presentazione di omaggi.
7. Varie ed eventuali.

1. Commemorazione del Socio Armando Gobetto da parte del Socio Antonio BARASA. Il Socio BARASA ricorda la figura umana e professionale del Prof. Armando Gobetto, una delle personalità di maggiore spicco sullo scenario della medicina veterinaria. Egli fu docente severo, preciso, chiaro, esaminatore giusto, tecnico di laboratorio raffinato, parsimonioso e rigoroso, organizzatore instancabile e promotore di molte iniziative formative e scientifiche.

Il Socio BARASA ricorda anche la vasta e ricca attività scientifica del Prof. Gobetto, basata su una approfondita attività sperimentale.

Alla commemorazione hanno partecipato commossi i familiari più cari del Prof. Gobetto e numerosi colleghi.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

3. Comunicazioni. Il Direttore LESCHIUTTA comunica le seguenti notizie:

il 5 febbraio p.v. nella sede del collegio universitario "Renato Einaudi" si terrà la commemorazione del Socio scomparso Aurelio Burdese.

è pervenuto il programma delle celebrazioni del 250° anniversario dell'Accademia dei Georgofili. Le celebrazioni si svolgeranno in Firenze e in altre città. Nell'ambito di queste manifestazioni il Socio BACCETTI terrà in Firenze, il 7 maggio p.v., una conferenza sul tema "Entomografia applicata all'agricoltura" nel quadro del movimento accademico in Toscana e il Socio RICOSSA parlerà a Torino, il 3 luglio p.v., sul tema "Le intersezioni storiche fra Accademia dei Georgofili e Accademia di Agricoltura di Torino".

La Fondazione Balzan ha invitato il Presidente a far pervenire entro il 15/3/2003 eventuali candidature ai premi Balzan. In particolare, appaiono di competenza della Classe i premi per "Genetica e evoluzione" e "Astronomia infrarossa".

4. Presentazione di Memoria

Il Socio Gian Carlo GENTA presenta la Memoria:

G. GENTA, *On the controversial issue of humanoids: a mechanical engineer's viewpoint.*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il Direttore si compiace.

5. Presentazione di Nota

Il Socio E. PREDAZZI presenta la Nota:

G. BRIDA, M. GENOVESE, M. GRAMIGNA, C. NOVERO, E. PREDAZZI: *Theoretical and experimental research about the foundation of Quantum Mechanism.*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il direttore si compiace.

6. Presentazione di omaggi.

Il Socio MEO presenta i seguenti volumi pervenuti in dono all'Accademia:

- M. SEGALA, *I fantasmi il cervello l'anima: Schopenhauer, l'occulto e la scienza*, Firenze, Olschki, 1998;
- F. ABBRI e M. SEGALA, *Il ruolo sociale della scienza*, Firenze, Olschki, 2000;
- R. DE CEGLIE, *L'anello mancante: l'opera di O.G. Costa nella biologia italiana del primo Ottocento,* Bari, Laterza, 1999;
- G. GRAZIANI, S. GORI-SAVELLINI, *Ricordare Janet: la dissociazione di ieri e di oggi*, Bari, Laterza, 1999;

- *Atti della adunanza pubblica e della Tavola rotonda sul tema "Accademie europee di agricoltura verso il 2000"*, (Bologna 13-14 novembre 1999), Roma, 2001.

Avendo esaurito l'ordine del giorno, alle ore 18,15 la seduta è tolta.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 5 febbraio 2003

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti DI MODICA, LESCHIUTTA, LEVI, PEZZOLI, RIGAULT, SAINI, SKOF, e i Soci corrispondenti ALLASIA, BARNI, CARPINTERI, LOLLI, LUCCO BORLERA, MAJA, MARRO, OCCELLA, ONORATO.

Hanno giustificato l'assenza i Soci AMPRINO, ANTONA, BACCINO, BADINO, BARASA, CIVALLERI, CONTE, DAL PIAZ, DE ALFARO, FASOLO, FILOGAMO, GALLETTO, GATTESCHI, MACCHI, MAGENES, MAZZI, MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, PREDAZZI, RIGAMONTI E VELLANO.

Funge da Segretario il Socio MEO.

L'adunanza ha inizio alle ore 16,15 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Memoria.
4. Eventuale presentazione di omaggi.
5. Varie ed eventuali.

Dopo la seduta, alle ore 16,30, avrà luogo la commemorazione del Socio nazionale residente Aurelio Burdese, con il seguente programma:

- Il ruolo di Aurelio Burdese nell'insegnamento della Metallurgia in Italia, Walter Nicodemi, Politecnico di Milano.
- Aurelio Burdese e la Scuola di Metallurgia al Politecnico di Torino, Donato FIRRAO, Politecnico di Torino.

- I diagrammi di stato: sviluppi e prospettive, Riccardo Ferro, Università di Genova.
- Thermodynamics and ordering of nitrogen atoms in Fe-N phases, Marcel Somers, Technical University of Denmark.

La seduta si tiene nella sala multimediale "Fernanda D'Arpa" del Collegio Universitario "R. Einaudi" di Torino, gentilmente concessa in considerazione della commemorazione del compianto Socio Burdese. Presiede il Prof. Franco LEVI, in assenza del Prof. LESCHIUTTA in missione scientifica all'estero e del Prof. MALARODA, indisposto.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

2. Comunicazioni

Il Direttore ricorda che il 12 febbraio prossimo presso il Salone dei Congressi di Via Santa Teresa, all'interno del ciclo delle conferenze "I mercoledì dell'Accademia" si terrà la conferenza del Socio Alessandro CAVALLI dal titolo *Racconto biografico e costruzione dell'identità in età giovanile*. Sempre all'interno del ciclo di conferenze promosso dall'Accademia, il 19 febbraio, il Socio SCANNERINI terrà la conferenza dal titolo *Darwin ha ancora ragione?*

Il Direttore comunica che il Dipartimento di Ingegneria aeronautica del Politecnico intende proporre all'Accademia l'iniziativa di un convegno e di una eventuale mostra in occasione del centenario del primo volo, effettuato dai fratelli Wright, nonché del centenario della nascita dei professori Ferrari e Gabrielli, che furono entrambi soci dell'Accademia.

4. Presentazione di Memoria

Il Direttore dà quindi la parola al Socio CARPINTERI che presenta la Memoria:

A. CARPINTERI, *Applicazioni della Meccanica della frattura nell'Ingegneria Civile*. Al termine della interessante presentazione si apre un breve dibattito che si conclude con l'applauso dei presenti.

5. Eventuale presentazione di omaggi

Considerato il poco tempo a disposizione, la presentazione degli omaggi viene rimandata all'adunanza successiva.

6. Varie ed eventuali. Nessuna.

La seduta è tolta alle ore 16,30.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 5 marzo 2003

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, CONTE, DI MODICA, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEDA, MEO, PANDOLFI, PEZZOLI, RIGAULT, SAINI, SCANNERINI, SKOF e i Soci corrispondenti ANTONA, BADINO, BARASA, BARNI, BENEDETTO, CALDERALE, CARPINTERI, CHIORINO, CIVALLERI, FERRARI, LOVISOLO, MAJA, OCCELLA, TROSSARELLI, VELLANO, ZANNETTI.

Hanno scusato l'assenza i Soci nazionali residenti AMPRINO, DE ALFARO, FILOGAMO, GALLETTO, MAZZI, PREDAZZI, REGGE, RIGAMONTI, i Soci nazionali non residenti DAL PIAZ e MACCHI e i Soci corrispondenti ALLASIA, BACCINO, DIANZANI, FASOLO, GENTA, LERDA, LUCCO BORLERA, MARRO, PELIZZA, RICCA.

Funge da Segretario il Socio MEO.

L'adunanza ha inizio alle ore 16,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale della seduta del 15 gennaio 2003.
2. Approvazione del verbale della seduta del 5 febbraio 2003.
3. Comunicazioni.
4. Eventuali presentazioni di candidature per i Premi Balzan.
5. Presentazione di Memoria.
   Sarà presentata la seguente Memoria:
   Presentatore
   M. MAJA: Carlotta FRANCIA, Mario MAJA, Roberta MANCA, Andrea MANNI, Paolo TOSCO, Valter RICHIARDONE, *Gli elettrodi ad Ossigeno. Teoria e applicazioni.*

6. Presentazione di Note.
   Saranno presentate le seguenti Note:
   L. TROSSARELLI: Pierangiola BRACCO, Valentina BRUNELLA, Luigi TROSSARELLI, Andrea CODA, Flavia BOTTO-MICCA, *Sulle reticelle per il*

sostentamento della parete addominale. Nota I: Microscopia elettronica a scansione;

L. TROSSARELLI: Pierangiola BRACCO, Valentina BRUNELLA, Luigi TROSSARELLI, Andrea CODA, Flavia BOTTO-MICCA, *Sulle reticelle per il sostentamento della parete addominale. Nota II: Studio mediante spettroscopia I R e gascromatografia.*

7. Presentazione di omaggi
8. Varie ed eventuali

1. Approvazione del verbale della seduta del 15 gennaio 2003. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

3. Comunicazioni. Il Direttore della Classe ricorda che i Soci BECCARIA, BENEDETTO e GALLINO terranno nell'ambito del ciclo "I mercoledì dell'Accademia" tre conferenze i giorni 12 marzo, 26 marzo e 2 aprile, rispettivamente. I temi trattati saranno nell'ordine: "L'italiano oggi, l'antico e il moderno" , "La bolla personale: comunicare sempre, con chiunque, e dovunque", "Le disuguaglianze globali."

4. Eventuali presentazioni di candidature per i Premi Balzan. Il Direttore informa che la commissione presieduta dal Socio VELLANO incaricata di formulare proposte di candidatura non ha ritenuto opportuno indicare nomi diversi da vincitori delle passate edizioni. La Classe decide pertanto all'unanimità di non proporre alcuna candidatura.

5. Presentazione di Memoria. Il Direttore dà quindi la parola al socio Mario MAJA che insieme a una delle sue collaboratrici presenta la seguente memoria Carlotta FRANCIA, Mario MAJA, Roberta MANCA, Andrea MANNI, Paolo TOSCO, Valter RICHIARDONE, *Gli elettrodi ad Ossigeno. Teoria e applicazioni.*

Al termine della presentazione si apre un breve dibattito al termine del quale i presenti applaudono e il Direttore ringrazia.

6. Presentazione di Nota. Il Socio TROSSARELLI viene quindi invitato a presentare le sue due note Pierangiola BRACCO, Valentina BRUNELLA, Luigi TROSSARELLI, Andrea CODA, Flavia BOTTO-MICCA, *Sulle reticelle per il sostentamento della parete addominale. Nota I: Microscopia elettronica a scansione;* Pierangiola BRACCO, Valentina BRUNELLA, Luigi TROSSARELLI, Andrea CODA, Flavia BOTTO-MICCA, *Sulle reticelle per il sostentamento della parete*

addominale. Nota II: Studio mediante spettroscopia I R e gastromatografia. I presenti applaudono.

7. Presentazione di omaggi. Non è pervenuto alcun omaggio.

8. Varie ed eventuali. Nessuna.

Avendo esaurito l'ordine del giorno, alle ore 18,30 la seduta è tolta.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 9 aprile 2003

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, CONTE, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MALARODA, MEDA, MEO, NOCILLA, PEZZOLI, RIGAULT, SAINI, SCANNERINI, SKOF, il Socio nazionale non residente MACCHI e i Soci corrispondenti ALLASIA, ANTONA, BARASA, BARNI, CALDERALE, CARPINTERI, CATTEL, CHIORINO, CIVALLERI, FERRARI, GENTA, LERDA, LUCCO BORLERA, MARRO, OCCELLA, ONORATO, PELIZZA, TROSSARELLI.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci AMPRINO, DE ALFARO, DI MODICA, FILOGAMO, MAZZI, PANDOLFI, PREDAZZI, RIGAMONTI, il Socio nazionale non residente BACCETTI e i Soci corrispondenti APPENDINO, BACCINO, BADINO, DIANZANI, FASOLO, LOVISOLO e VELLANO.

Il Socio MEO, Segretario della Classe, non può essere presente alla seduta per impegni didattici al Politecnico; redige quindi il verbale il Direttore.

La seduta ha inizio alle ore 17, con il seguente

Ordine del giorno

1. Commemorazione del Socio Giuseppe BIGLINO a cura del Socio Luigi CATTEL.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente
3. Comunicazioni.
4. Presentazione di Memoria:
   il Socio Giancarlo GENTA presenta la Memoria:

Giancarlo GENTA: *Dynamic behaviour of an array of rotating pendulums.*
5. Presentazione di omaggio:
i Soci Franco LEVI e Mario Alberto CHIORINO presentano il volume:
Franco LEVI, Mario Alberto CHIORINO, Clara BERTOLINI CESTARI (Editore), Eduardo TORROJA: *From the philosophy of structures to the art and science of building,* Franco Angeli, Milano 2003.
6. Varie ed eventuali.

1. Commemorazione del Socio Giuseppe BIGLINO. Alla presenza dei parenti del Socio defunto e di numerosi colleghi ed estimatori, il Socio Luigi CATTEL ricorda il Socio Giuseppe Biglino, già Ordinario di Chimica Farmaceutica Tossicologica presso l'Università di Torino, ponendo in evidenza le sue reali doti di grande umanità e l'importanza del suo insegnamento.
Alla fine della commemorazione i presenti applaudono e la seduta viene brevemente sospesa.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il verbale della seduta precedente viene approvato all'unanimità dai Soci presenti a tale seduta.

3. Comunicazioni. Il Direttore LESCHIUTTA ricorda brevemente ai presenti le prossime conferenze che saranno tenute nella sala del San Paolo IMI.

4. Presentazione di Memoria
Il Socio GENTA presenta la Memoria, da lui redatta, *Dynamic behaviour of an array of rotating pendulums.* Sulla relazione si apre un dibattito al termine del quale la Classe applaude e il Direttore si compiace con il Socio GENTA.

5. Presentazione di omaggi. I Soci CHIORINO e LEVI presentano un libro, che li vede curatori ed in parte autori, con la dott.ssa Arch. E.Bertolini Cestari:
Eduardo TORROJA, *From the philosophy of structures to the art and science of building.,* FrancoAngeli, Milano, 2003. Il testo raccoglie gli Atti di un convegno internazionale, che si è svolto presso il Politecnico di Torino per commemorare il secolo dalla nascita di un ingegnere-architetto spagnolo che ha portato numerose novità nell'arte del costruire, in particolare ha creato veri virtuosismi con il cemento armato semplice e precompresso. Il Direttore ringrazia i Soci CHIORINO e LEVI.

6. Varie ed eventuali. Nessuna.

Avendo esaurito l'ordine del giorno, alle ore 18,40 la seduta è tolta.

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 7 maggio 2003

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CAVALLO, CONTE, FILOGAMO, GALLETTO, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LEVI, MEDA, MEO, NOCILLA, PEZZOLI, RIGAULT, SAINI, SCANNERINI, SKOF, ZICH, e il Socio nazionale non residente MACCHI, MAGENES e ROUX e i Soci corrispondenti ANTONA, BADINO, BARASA, CALDERALE, CHIORINO, CIVALLERI, FERRARI, GERMANO, GIULIO, LERDA, LOVISOLO, LUCCO BORLERA, MARRO, OCCELLA, ONORATO, OSTACOLI, TROSSARELLI, VELLANO, ZANNETTI.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci AMPRINO, DE ALFARO, DI MODICA, MAZZI, PANDOLFI, PREDAZZI, RIGAMONTI, il Socio nazionale non residente BACCETTI e i Soci corrispondenti APPENDINO, BACCINO, DIANZANI.

Funge da Segretario il Socio MEO.

La seduta ha inizio alle ore 17, con il seguente

Ordine del giorno

1. Conferenza del Socio Attilio FERRARI sul tema:
   "L'astronomia e la scienza spaziale italiana di fronte alla sfida del nuovo secolo."
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Comunicazioni.
4. Presentazione di Memorie.
   Presentatore
   L. TROSSARELLI: Valentina BRUNELLA e Luigi TROSSARELLI, *Storia della sintesi del polietilene con il processo ad alta pressione.*
   C. VELLANO: Camillo VELLANO, Guido BADINO, Elena CAMINO, *New paths for an ecological literacy.*
5. Presentazione di omaggi.
6. Varie ed eventuali.

1. Conferenza del Socio Attilio FERRARI sul tema: "L'astronomia e la scienza spaziale italiana di fronte alla sfida del nuovo secolo." Il Direttore della Classe dà la parola al Socio FERRARI. Com'è noto negli ultimi decenni sia l'astronomia sia la

scienza e le tecnologie spaziali hanno registrato enormi progressi. Il nostro paese ha portato alle due discipline contributi molto importanti ai più significativi dei quali è dedicata la conferenza.

Al termine della conferenza il Direttore e i Soci presenti ringraziano il relatore per l'interessante contributo.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente, Il verbale della seduta precedente viene approvato all'unanimità dai Soci presenti a tale seduta.

2. Comunicazioni. Il Direttore informa i presenti sull'esito delle votazioni effettuate nella seduta privata. Quindi ricorda brevemente ai presenti le prossime conferenze che saranno tenute nella sala del San Paolo IMI.

Il Direttore comunica che per ragioni tecniche la Memoria del Socio TROSSARELLI è rimandata ad una delle prossime sedute.

3. Presentazione di Memoria

Il Socio VELLANO presenta la Memoria:

C. VELLANO, G. BADINO, E. CAMINO, *New paths for an ecological literacy.*

Al termine della presentazione si apre un dibattito al quale prendono parte alcuni dei presenti. Alla conclusione del dibattito i Soci applaudono e il Direttore si congratula con gli autori della Memoria.

5. Presentazione di omaggi. In considerazione dell'ora tarda la presentazione di omaggi viene rinviata alla prossima seduta.

6. *Varie ed eventuali.* Nessuna.

Avendo esaurito l'ordine del giorno, alle ore 18,50 la seduta è tolta.

L'Accademico Segretario
Angelo Raffaele MEO

Il Direttore
Sigfrido LESCHIUTTA

Adunanza del 17 giugno 2003

PRESIDENZA DEL PROF. SIGFRIDO LESCHIUTTA
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti CONTE, DE ALFARO, DI MODICA, GALLETTO, LEVI, MEDA, MEO, NOCILLA, PANDOLFI, PREDAZZI, RIGAULT, SAINI, SKOF e i Soci corrispondenti: ALLASIA, ANTONA, BARASA, BARNI, CARPINTERI, CHIORINO, CIVALLERI, FIRRAO, GENTA, LERDA, LUCCO BORLERA, MARRO, MONEGATO, ONORATO, PELIZZA, RICCA, TROSSARELLI, VELLANO.

Hanno giustificato l'assenza i soci AMPRINO, DAL PIAZ, FASOLO, FEDERICI, GATTESCHI, LESCHIUTTA, LOVISOLO, MACCHI, MAJA, MAZZI, OCCELLA, RIGAMONTI, ZANNETTI.

Funge da Segretario il Socio MEO.

L'adunanza ha inizio alle ore 17,00 con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Memorie.
   Presentatore L. TROSSARELLI:
   Valentina BRUNELLA e Luigi TROSSARELLI, *Storia della sintesi del polietilene con il processo ad alta pressione.*
   Presentatore F. LERDA:
   Francesco LERDA, *Riflessioni filosofiche di un matematico sulla Meccanica quantistica.*
4. Presentazione di omaggi.
5. Varie ed eventuali.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario MEO dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità dei presenti a quella seduta.

2. Comunicazioni. Il Direttore LESCHIUTTA comunica le seguenti notizie:

la settimana scorsa si è concluso, con pochissimi giorni di ritardo, la catalogazione del libro moderno da parte della Società cooperativa Biblìon, pertanto il catalogo della biblioteca è ora disponibile per la consultazione sul sito web dell'Accademia.

si sta organizzando il convegno per il 220° anniversario dell'Accademia, che sarà dedicato a "Storia di Torino, storia di città". Hanno accettato l'invito a tenere

una relazione nella prima giornata i professori Enrico Guidoni, Giuseppe Berta, Mario Sbriccoli, Giuseppe Galasso, Giulio Ferroni (in sostituzione di Ezio Raimondi), e nella seconda giornata i professori Giorgio Chittolini, Gherardo Ortalli, Elena Guarini Fasano, Vittorio Vidotto (in sostituzione di Andrea Giardina), Giuseppe Galasso, nonché i Soci Giuseppe Ricuperati e Massimo L. Salvadori.

3. Presentazione di Memorie.

Il Socio Luigi TROSSARELLI presenta la Memoria:

Valentina BRUNELLA e *Luigi* TROSSARELLI, *Storia della sintesi del polietilene con il processo ad alta pressione.*

Al termine della presentazione e di una breve discussione la Classe applaude e il direttore si congratula.

Il Socio Francesco LERDA è invitato dal Direttore a presentare la sua Memoria dal titolo: Francesco LERDA, *Riflessioni filosofiche di un matematico sulla Meccanica quantistica.*

Al termine della presentazione si apre un ampio dibattito al quale partecipano con vivo interesse molti dei Soci presenti. Al termine del dibattito i presenti applaudono e il Direttore ringrazia il relatore.

4. Presentazione di omaggi. In considerazione dell'ora tarda la presentazione di omaggi viene rinviata al prossimo accademico.

5. Varie ed eventuali. Nessuna.

Avendo esaurito l'ordine del giorno, alle ore 19.00 la seduta è tolta.

L'Accademico Segretario	*Il Direttore*
Angelo Raffaele MEO	Sigfrido LESCHIUTTA

Verbali

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Adunanza del 21 novembre 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO

DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, CASETTA, GRISERI, GALLO, ROSSI, COTTINO, VIANO, SACCO, il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci corrispondenti CAMBIANO, CHIAVARIO, CURTO, DOGLIO, GARBARINO, NICOLIS di ROBILANT, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, PORTIGLIATTI BARBOS e VACCARINO. Hanno giustificato l'assenza i soci LANA, SOZZI, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, GABETTI, FISSORE e GORIA.

La seduta è aperta alle ore 17,15. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio VIANO.

Comunicazioni. Il Direttore ricorda la scomparsa del Socio CIPOLLA ed esprime il cordoglio suo personale e dell'Accademia. Porrà all'ordine del giorno la sua commemorazione.

Il Direttore osserva che occorrerà affrontare il problema della collaborazione tra le due classi dell'Accademia. Il Socio ROSSI informa che è prevista una riunione congiunta delle classi per affrontare la questione e programmare qualche iniziativa concreta. Il Direttore si dichiara d'accordo e si impegna a caldeggiare la riunione congiunta.

Il Direttore informa su varie iniziative delle quali è giunta notizia all'Accademia e su diversi bandi di premi culturali. Particolare attenzione suscita la notizia del convegno su Ariodante Fabretti, già presidente dell'Accademia, e la giornata dedicata al ricordo di Pietro Chiodi.

Programma delle relazioni sull'attività dei Soci. Il Direttore propone che la relazione del Socio CAMBIANO, prevista per il mese di gennaio, slitti al mese successivo e che la Classe discuta il 16 gennaio prossimo il volume di Paolo Grossi sulla scienza giuridica italiana, invitando l'autore e affidando ad alcuni Soci della sezione di Scienze giuridiche che si propongono nelle persone di GALLO, COTTINO,

PENE VIDARI, CASETTA, il compito di avviare il dibattito. La seduta sarà aperta al pubblico.

Presentazioni. Nessuno dei Soci presenta memorie o note.

Il Socio DOGLIO fa omaggio del volume, di cui è autrice, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura tra Quattro e Seicento* (Bologna, 2000), pubblicato quest'anno e ne illustra il contenuto con le seguenti parole:

«Il volume analizza secondo un filo conduttore unitario lettere di autori che tra Umanesimo e Barocco segnano, tutti, momenti di svolta radicale nell'idea, nello stile e nei modi dello scriver lettere. Vengono dapprima individuate, oltre la struttura retorica, le forme e le metamorfosi della lettera fra Quattro e Cinquecento, la lettera come novella con la *Storia di due amanti* di Enea Silvio Piccolomini e la lettera come manifesto nel "dichiarar per lettera" del Pontano. Quindi la lettera è studiata in due suoi aspetti chiave: lo scrivere per informare e formare, senza intento di raccolta a stampa, ma sempre con un ordine scrittorio alto, ricomposto sulla base dei classici e innovato in funzione alternativa rispetto alle "antiche carte", come nel Machiavelli, e lo scrivere per costruire e pubblicare un libro di lettere, come nel Guazzo. Se con Machiavelli la lettera acquista significati nuovi e diviene luogo specifico della costruzione attenta dell'immagine di sé, della riflessione sull'opera letteraria e sul "ragionare dello Stato", successivamente dal Guidiccioni al Guazzo, con l'evolversi della vicenda del segretario, si afferma il concetto di lettera come "specchio" che fa vedere in casa quanto avviene altrove, e come "anima mundi" nel dono supremo della "conversazione" scritta. Una nuova idea di lettera emerge nel Tasso, con la costruzione del proprio mito nel nodo di "cortigiano" e "scrittore" e con la coscienza dello "scriver lettere" come unica possibilità di reggere alla prigionia, di resistere, di esistere. L'ultima parte del volume dipana – dal Testi al Dottori al Tesauro – la parabola del segretario barocco, nuova figura di intellettuale e funzionario che porta l'«ufficio» di scriver lettere al grado di "arte epistolare" e il processo di teorizzazione del genere alla punta estrema dell' "arte delle lettere"».

Il Segretario presenta le pubblicazioni giunte all'Accademia.

La seduta ha termine alle ore 17,50.

L'Accademico Segretario
Carlo Augusto VIANO

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 12 dicembre 2000

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, BOLGIANI, GRISERI, SOZZI, GALLO, ROSSI, COTTINO (predetto), CRACCO RUGGINI, i Soci corrispondenti CHIAVARIO, DOGLIO, GORIA, PENE VIDARI, PESTELLI, PORTIGLIATTI BARBOS, SACCHI, SOFFIETTI, VACCARINO e il Socio della Classe di Scienze Fisiche RICCA.

Hanno giustificato l'assenza i Soci BOBBIO, BOTTO, CAMBIANO, CASETTA, GALANTE GARRONE, GETTO, SACCO, SALVADORI, TABACCO e VIANO.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio COTTINO.

Il Direttore ricorda brevemente, con dolore, la scomparsa recentissima del Socio e Segretario della Classe Roberto GABETTI e propone la commemorazione della sua personalità scientifica e umana in una adunanza pubblica della Classe che si terrà nel prossimo mese di febbraio. Essa sarà affidata al Socio nazionale residente Andreina GRISERI (che, presente, acconsente) e a Henry MILLON (Socio straniero, già buon amico di GABETTI); il Socio BOLGIANI suggerisce di consultare anche Aimaro ISOLA, collega di GABETTI a lui molto vicino da sempre. Successivamente si provvederà alla commemorazione anche del Socio Nino MARINONE, scomparso nel corso dell'anno accademico.

A sostituire il Segretario della Classe testé scomparso viene provvisoriamente chiamato il Socio CRACCO RUGGINI.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Direttore della Classe dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato con l'astensione dei Soci che erano assenti da tale seduta.

Comunicazioni. Il Direttore ricorda:

La programmata presentazione pubblica da parte dell'Accademia – il 16 gennaio prossimo, nella Sala dei Mappamondi – del volume di Paolo GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico (1860-1950)*, con interventi di Elio CASETTA, Gastone COTTINO, Filippo Carlo GALLO, Gian Savino PENE VIDARI e Rodolfo SACCO.

Le imminenti Giornate Lincee sugli scavi di Festòs (13-14 dicembre 2000).

Premi Balzan 2001: è necessario avanzare eventuali proposte entro il 15 marzo; se ne riparlerà quindi a gennaio.

Premio Teramo per racconti inediti (scadenza 31 dicembre 2000).

Premio dell'Accademia Montaltina degli Inculti (Montalto Uffugo, Cosenza) per un saggio sulle stragi dei Calabro-Valdesi in Calabria (scadenza 31 dicembre 2000).

Proposte per i Premi Tartufari. I Premi Tartufari per il 2001 sono stati banditi dall'Accademia dei Lincei per Critica dell'arte, Critica della poesia, Sociologia, Geografia (Lit. 50.000.000 cadauno): le eventuali proposte dovranno pervenire all'Accademia al più presto, con adeguata motivazione scritta. Il Socio GRISERI propone subito, per la Critica dell'arte, Mina Gregari, già allieva di Longhi: la Classe approva. Il Socio ROSSI propone a sua volta, per Sociologia, il Consocio Luciano GALLINO: la Classe approva.

Il Direttore dà la parola al Socio corrispondente Paolo SACCHI, venuto da Figline Valdarno, per fare omaggio alla Biblioteca dell'Accademia di sei volumi suoi usciti di recente e per parlare delle proprie ricerche recenti e in corso sul giudaismo antico. Il Socio SACCHI illustra i volumi con le seguenti parole:

«Ringrazio l'Accademia delle Scienze di Torino per avermi permesso questa presentazione delle mie ricerche: conclusioni felici, fallimenti e operazioni in corso.

Non parlerò tanto del contenuto di questi libri che dono all'Accademia (Voci dell'ICMeG "Famiglia" e "Sessualità", Magnano 2000; *Apocrifi dell'Antico Testamento,* voll. 3 e 4, Brescia, Paideia 1999 e 2000; *Jewish Apocalyptic and its History,* Sheffield, Sheffield Academic Press 1997; *The History of the Second Temple Period,* Sheffield, Sheffield Academic Press 2000) quanto del senso che ha avuto per me la ricerca che sta loro dietro.

Il numero delle ricerche, cui ho posto mano, sono poco numerose e, fra queste, la ricerca che ha segnato tutta la mia carriera di studioso. Almeno come direzione e scopo ultimi, è quello che ebbe inizio con la tesi di laurea, che mi fu affidata da Pasquali nel lontano 1951, quando mi "impose" di studiare l'ebraico per poter svolgere un argomento che in quel momento gli stava a cuore: cercare il materiale per poter riscrivere il capitolo dedicato al Nuovo Testamento della sua "Storia e critica del testo", che era "fatto male", perché "il greco del Nuovo Testamento non è greco". Gesù è restato sempre il motivo dominante della mia ricerca.

Dal '53 fui assistente (volontario!) di Giovanni Pugliese Caratelli, che mi ha comunicato il gusto per la storia, soprattutto per quella della cultura. Invitato dal prof. Bolgiani a venire a Torino come suo assistente e diventato poi ordinario di ebraico, mi sono dedicato allo studio del pensiero ebraico soprattutto per il periodo che va dall'esilio all'epoca cristiana. Non mi interessavano tanto gli antecedenti, problema già posto da un paio di secoli, quanto le idee che dovevano circolare al tempo in cui Gesù visse. Oggi abbiamo molti più materiali di due secoli fa: ho impiegato abbondantemente i manoscritti del Mar Morto secondo la tendenza generale della scienza di oggi, ma mi sono accorto che gli apocrifi dell'Antico Testamento hanno un valore uguale o maggiore di quello dei manoscritti del Mar Morto.

Ho dedicato particolare attenzione ai problemi del peccato, del "puro/impuro", del Figlio dell'Uomo.

Data la difficoltà di orientarsi nella produzione letteraria della cultura giudaica fra III sec. a.C. e II d.C., in quanto ci è giunta in traduzioni diverse (circa una decina di lingue antiche), ho pensato di dar vita a un repertorio che permetta di individuare i

luoghi di tutta questa letteratura, in cui è possibile trovare determinati temi. Questo repertorio si chiama "Indice Concettuale del Giudaismo Medio". Esso permette di avere un quadro generale della cultura giudaica dal 300 a.C. al 200 d.C. attraverso una documentazione che comprende libri canonici, apocrifi, qumranici, Nuovo Testamento, letteratura sia giudaica sia cristiana fino a circa il 200 d.C. Oltre alle due voci già menzionate, sono in preparazione le voci "Eschata" e "Messianismo".

L'opera è diversa dalla concordanze, in quanto avendo come voce una parola definita in modo da rappresentare un concetto, essa indica tutti i luoghi in cui ci sono elementi attinenti ad esso indipendentemente dalla presenza o meno della parola.

Si aggiunga che, per esperienza personale, le concordanze non sono sempre utili per lo storico, perché sono fondate sul vocabolo e questo non corrisponde al concetto. Bisogna tener conto (e questo è facile) solo delle accezioni del vocabolo che corrispondono al nostro interesse; bisogna, inoltre, immaginare tutti i sinonimi possibili che possano esprimere il medesimo concetto (e questo è già più difficile); bisognerebbe, poi, tener conto di tutti i giri di frase che possono alludere al concetto senza nominarlo espressamente - e questo è assolutamente impossibile. Uno dei passi fondamentali per scrivere la storia dell'evoluzione del concetto di "Patto, Alleanza" nell'Antico Testamento si trova nel libro di Giobbe, ma la parola "Patto" non c'è: né la parola né eventuali sinonimi.

Devo ricordare anche un'impresa fallita. Intorno agli anni '70 avevo in mente un'edizione critica dell'Antico testamento ebraico. Mi sembrava indispensabile alla nostra cultura per il semplice fatto che non ne è stata fatta per ora nessuna. Mi trovai davanti a problemi che non seppi risolvere, di cui ricordo il più grosso di tutti, almeno sul piano della teoria: se esiste un modo sia pure convenzionale, ma riconosciuto per scrivere il greco e il latino, se esiste una grammatica greca e latina cui far riferimento, non c'è nulla del genere in ebraico. Come mi disse il Weil, la grammatica ebraica antica è "puramente descrittiva", un modo come un altro per dire che la Bibbia va letta come la tradizione ce la tramanda: si può commentare e discutere tutto, ma non si deve toccare nulla. E, senza una grammatica normativa, effettivamente non si può. Ma vidi il problema, per usare un'espressione burocratica, solo in corso d'opera.

Ringrazio ancora l'Accademia delle Scienze di Torino per l'onore che mi ha fatto; ringrazio anche i colleghi che mi hanno ascoltato».

Presentazione di omaggi. Il Socio PESTELLI presenta i suoi studi su Brahms (*I canti del destino,* Torino, Einaudi, 2000) e offre il volume in omaggio alla Biblioteca dell'Accademia.

Il Socio PENE VIDARI presenta il volume appena uscito di Laura Moscati su F. K. Von Savigny e l'Italia (*Italienische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione,* Roma, Viella, 2000) e offre il volume in omaggio alla Biblioteca dell'Accademia.

Il Socio LANA presenta la *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino,* a.c. di I. Lana, con prefazione di N. Tranfaglia, Firenze Olschki, 2000) e offre il volume in omaggio alla Biblioteca dell'Accademia.

Note e Memorie. Il Socio SOZZI presenta per le *Note* un contributo di Gaia Graziano, sua allieva, sui rapporti fra l'abate Costanzo Gazzera e Francisque Xavier Michel con documenti inediti atti a illustrare i rapporti culturali fra l'Italia e la Francia fra il 1840 e il 1843 circa. Per l'esame della Nota viene nominata una commissione composta dai Soci SOZZI, RICUPERATI e SERGI.

Il Direttore preannuncia che la prossima seduta della Classe, a gennaio, avrà inizio alle 16,30, onde progettare l'attività accademica che le compete per il 2001.

L'adunanza si chiude alle ore 19,20.

Il Segretario f.f.
Lellia CRACCO RUGGINI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 16 gennaio 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO S., LANA, BOTTO, CASETTA, GRISERI, SOZZI, GALLO F., ROSSI, COTTINO (predetto), SACCO, CRACCO RUGGINI, il Socio nazionale non residente DONADONI, i Soci corrispondenti CAMBIANO, CHIAVARIO, CURTO, DOGLIO, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, PESTELLI, PORTIGLIATTI BARBOS, SERGI, SOFFIETTI e il Presidente dell'Accademia DI MODICA.

Hanno giustificato l'assenza i Soci BOLGIANI, CASTELLINO, DI ROBILANT, GARBARINO e SALVADORI.

La seduta è aperta alle ore 16,30. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; funge da segretario *ad interim* il Socio CRACCO RUGGINI.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Direttore legge il verbale dell'adunanza precedente, che la Classe approva con l'astensione dei Soci assenti da tale seduta.

Comunicazioni. Il Direttore ricorda che nell'adunanza del 6 marzo prossimo si svolgerà la commemorazione del Socio Nino MARINONE. Non potendosi tenere la commemorazione del Socio Roberto GABETTI né nell'adunanza del 6 febbraio né in quella del 6 marzo, su proposta del Direttore la Classe dà mandato al Socio GRISERI

di organizzare la stessa per un giorno del marzo 2001 distante dal 6, ma in modo da assicurare la presenza del Socio Henry MILLON, che sarà uno dei relatori.

L'adunanza della Classe del 6 febbraio sarà aperta a presentazioni di volumi da parte dei Soci.

Il Direttore dà notizia della presentazione a Torino il 19 gennaio 2001, dell'affresco "La Crocifissione" di Bartolomeo Guidobono; della presentazione, presieduta dal Socio SALVADORI, alla Fondazione L. Firpo il 26 gennaio 2001, della Bibliografia degli scritti di Leo Valiani; di quella del volume di E. IVETIC, *Oltremare, l'Istria nell'ultimo dominio veneto,* a Trieste il 18 gennaio 2001; del programma dell'attività del Centro di Studi sul Classicismo-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di San Gimignano.

Informa poi delle borse di perfezionamento in discipline filologiche classiche e storiche-archeologiche classiche della Fondazione G. Pasquali e dei Premi, dedicati al Libro di montagna, banditi dall'Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni.

Proposte di convegni e ricerche. Il Socio ROSSI, anche a nome del Socio VIANO, illustra il Convegno il programma dal 4 al 6 ottobre 2001 a Torino in occasione del centenario della nascita di Nicola Abbagnano, Convegno che si svolgerà in gran parte nella Sala dei Mappamondi, e propone che sia assunto come iniziativa congiunta dell'Accademia e dell'Università di Torino, senza oneri finanziari per l'Accademia stessa.

La Classe approva.

Il Presidente DI MODICA invita i Soci che terranno conferenze nell'ambito dei "Mercoledì dell'Accademia" ad illustrarne il contenuto in brevi articoli che "La Stampa" si è impegnata a pubblicare.

Il Direttore presenta una proposta pervenutagli dal Socio VIANO che, in qualità di Presidente del Comitato di Bioetica dell'Università di Torino, suggerisce che l'Accademia si affianchi a tale Comitato nell'organizzazione, per la primavera del 2001, di un Seminario dedicato all'insegnamento della bioetica nell'università e di uno che riguarderà l'informazione scientifica e la stampa periodica.

La Classe approva con compiacimento la proposta e raccomanda che almeno una delle due iniziative si svolga nella sede dell'Accademia. Per il primo dei Seminari la data prevista è il 4 aprile.

Il Socio CURTO propone che il prof. Henry Lavagne dell'École Pratique des Hautes Études sia invitato dall'Accademia a tenere una conferenza sulle divinità gallo-romane. Su proposta del Socio ROSSI la Classe delibera che tale conferenza sia inserita nel ciclo dei "Mercoledì dell'Accademia" che sarà organizzato per l'anno accademico 2001-2002 e che, anziché sei conferenze, ne prevederà otto.

Relazione di Commissione. Il Direttore dà la parola al Socio SOZZI, che legge la relazione sulla Memoria di Gaia Graziano intitolata *Le lettere di Francisque Xavier Michel all'abate Costanzo Gazzera.* La relazione è approvata dalla Classe all'unanimità.

Varie ed eventuali. Il Socio ROSSI, osservando che talvolta si è reso necessario limitare l'ordine del giorno delle adunanze della Classe per evitare che esse si protraessero fino ad un'ora tarda, propone che nel futuro esse di norma siano fissate alle ore 17 anziché alle 17,30. La Classe approva.

Il Socio Italo LANA annuncia la pubblicazione (recentissima) di una *Storia della Facoltà di Lettere* dell'Università di Roma e auspica un positivo confronto con quella (già presentata in Accademia) della Facoltà di Lettere torinese. Il Socio Pietro ROSSI rammenta, in proposito, che è stata da poco completata anche la *Storia della Facoltà di Scienze* dell'Università di Torino, di cui un esemplare è venuto ad arricchire la Biblioteca dell'Accademia.

Il Socio Pietro ROSSI propone di organizzare una visita degli Accademici di entrambe le Classi alle nuove sale del Museo Egizio; la Classe si dichiara d'accordo.

La prima parte della seduta ha termine alle ore 17,20.

Alle ore 17,30 la seduta riprende nella Sala dei Mappamondi, dove è presente un folto pubblico.

Il Direttore, dopo alcuni cenni introduttivi, dà la parola, a turno, ai Soci CASETTA, F. GALLO, PENE VIDARI e SACCO per la presentazione, in presenza dell'autore, del volume di Paolo GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico (1860 – 1950).*

Il prof. Grossi ringrazia i relatori e pronuncia a sua volta alcune parole di commento sul volume e sulle osservazioni dei presentatori.

Il Direttore ringrazia ancora il prof. Grossi e scioglie la seduta alle ore 19,20.

L'Accademico segretario f.f.
Lellia CRACCO RUGGINI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 6 febbraio 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, BOLGIANI, GRISERI, F. GALLO, ROSSI, COTTINO, VIANO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI e i Soci corrispondenti DI ROBILANT, VACCARINO, GARBARINO, PENNACCHIETTI, GUGLIELMINETTI, DOGLIO. Sono inoltre presenti i Soci nazionali di Scienze Fisiche DI MODICA, RIGAULT e i Soci corrispondenti BARASA, RICCA, R. SACCHI.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti CASETTA e SOZZI e i Soci corrispondenti CHIAVARIO e SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 17. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe, segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa:

che dal 6 febbraio al 9 aprile 2001 si svolgerà a Torino un ciclo di lezioni, organizzato dal CESMEO e dal Conservatorio a cura della Prof.ssa Luciana Gallino, su "La musica dell'Asia orientale";

che è pervenuto l'invito all'inaugurazione in data 15 febbraio 2001 dell'anno accademico dell'Istituto Lombardo, nel corso della quale il Prof. Giorgio Rumi pronuncerà il discorso inaugurale sul tema: "Cesare Balbo e un futuro per il vecchio Impero";

che è in svolgimento a Bari sino al 12 giugno 2001 presso l'Accademia Pugliese delle Scienze un ciclo di conferenze sul tema: "Immaginare l'Europa";

che il Centro di Studi Filosofico-religiosi "Luigi Pareyson", che è uno degli enti organizzatori del Convegno in onore del Socio RICONDA, ha inviato una lettera che ne illustra il programma. La seconda giornata del convegno, fissato per il 10 e l'11 maggio prossimi, si svolgerà nella Sala dei Mappamondi dell'Accademia.

Presentazione di omaggi. Il Socio GRISERI presenta il volume *Biblioteca Reale Torino*, Nardini, Firenze 2000, di Autori Vari, a cura di Giovanna BERNARD. Al pari della Cittadella, la Biblioteca era stata voluta dai Duchi di Savoia come una pietra miliare, metafora della memoria, strumento prezioso per sostenere il Potere e l'arte del Governo. Rivela un profilo variegato per essere innestata agli orizzonti dei versanti di frontiera, alla base del disegno politico sabaudo. Sono traguardi che riconosciamo nella Biblioteca aperta al pubblico da Carlo Alberto, dove emergono le svolte dei momenti storici. Tutto era cominciato in grande con Amedeo VIII e il suo "scriptorium" per i manoscritti miniati, mentre il secondo tempo era stato segnato dalla grande mente di Carlo Emanuele I che aveva individuato la Biblioteca come una straordinaria *Wunderkammer:* il libro sarebbe diventato la nuova Bibbia, accanto al Palazzo, la nuova Cattedrale. Su tutto risalta per l'età moderna il terzo capitolo protagonista, con i disegni di Leonardo, dei maestri del Cinque e del Seicento italiani e olandesi, entrati grazie agli acquisti di Carlo Alberto. Con questo insieme il collezionismo toccava le punte più alte, all'interno di un tesoro radicato alle antiche memorie.

Segue la presentazione del catalogo per *Francesco Gallo 1672-1750, Un architetto ingegnere fra Stato e Provincia,* dedicato a Nino Carboneri, a cura di V.

COMOLI e L. PALMUCCI, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura e Politecnico di Mondovì, 2000. Nel capitolo di apertura la GRISERI indica i traguardi aperti dal Carboneri negli anni moderni, che avevano visto la fortuna critica del Barocco europeo crescere all'Accademia delle Scienze e, per quanto attiene all'architettura, una risposta robusta volta ad opporre ai paradigmi celebrativi dei Savoia progetti più liberi. Accanto a queste conclusioni va sottolineata ancora la filologia coltivata dal Carboneri, un metodo che unisce la sua monografia per il Gallo al volume di Juvarra a Superga, il quale ha aperto il *Corpus Juvarrianum* a cura dell'Accademia delle Scienze. Va rilevata per il Carboneri l'importanza della ricerca archivistica all'interno delle antiche biblioteche, ed è la linea che illumina le radici della nostra stessa Accademia e indirizzati ai fondatori, tra cui il Cigna monregalese, al centro delle svolte dell'Illuminismo, coltivato in quelle valli montane legate alla Francia.

Il Socio GRISERI conclude presentando i *Restauri* che hanno segnato a Torino nel 2000 / 2001 risultati di primo piano: i progetti sono maturati tra le Soprintendenze e le Fondazioni Bancarie, in particolare la Compagnia di San Paolo e la C.R.T., oltre a quelli sostenuti dalla Consulta per la valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino.

Il Socio ROSSI presenta il volume *Cinquant'anni di storiografia filosofica in Italia*, a cura di E. DONAGGIO ed E. PASINI, edito dal Mulino nel luglio 2000, il quale raccoglie il testo delle relazioni presentate al convegno dallo stesso titolo organizzato dall'Accademia delle Scienze e dall'Università di Torino (Facoltà di Lettere e Filosofia e Dipartimento di Discipline filosofiche) dal 19 al 22 ottobre 1989, in occasione del settantesimo compleanno del Socio VIANO. Il volume si articola in sei sezioni distinte su base storico-cronologica, riguardanti rispettivamente la filosofia antica, la filosofia medievale, la filosofia tra Umanesimo, Riforma e Controriforma, la filosofia del Settecento, la filosofia dell'Ottocento e la filosofia del Novecento. Esse sono precedute da un'introduzione di Paolo Rossi e dalle considerazioni conclusive di Carlo Augusto VIANO, che si soffermano in particolare sul mutamento di metodi e di oggetti della storia della filosofia intervenuto nella seconda metà del Novecento e sul diverso rapporto che la lega per un verso alla filosofia, per l'altro verso agli altri campi della ricerca storica.

Il Socio ROSSI presenta quindi il volume di Max WEBER, *La scienza come professione – La politica come professione,* pubblicato nel gennaio 2001 dalle Edizioni di Comunità, che raccoglie le due conferenze tenute dall'autore a Monaco, su invito della “Libera associazione studentesca”, rispettivamente nel novembre 1917 e nel gennaio 1919, tradotte la prima da lui stesso e la seconda da Francesco Tuccari, e precedute da un'introduzione di Wolfgang Schluchter. Si tratta del primo volume di una raccolta delle opere principali di Weber in traduzione italiana, affidata alla cura del Socio ROSSI, che si propone tra l'altro l'adeguamento delle versioni attualmente disponibili ai volumi della *Gesamtausgabe* in corso di pubblicazione presso l'editore Mohr.

Il Socio Maria Luisa DOGLIO presenta tre volumi legati da un doppio filo rosso, l'uno costituito dallo specifico torinese che li accomuna, l'altro dal loro nascere tutti in margine a sezioni della *Storia di Torino* promossa dall'Accademia delle Scienze.

Il primo volume, *Il potere e la devozione. La Sindone e la Biblioteca Reale di Torino* (a cura di Vera COMOLI e Giovanna GIACOBELLO BERNARD, Milano, Electa, 2000) comprende saggi di studiosi di varie discipline – letteratura, storia dell'arte, architettura, biblioteconomia – che fissano da diversi angoli visuali un percorso organico dell'interesse, non tanto religioso quanto letterario, politico, artistico, storico, scientifico riscosso dalla Sindone e dalle opere ad essa legate. Si segnalano i primi due, strettamente connessi sia nell'arco cronologico, il periodo decisivo tra la fine del Cinquecento e l'intero Seicento, sia nell'analisi di testi e immagini di autori notissimi e di autori oggi quasi sconosciuti, indubbiamente "minori" ma particolarmente adatti a illuminare, con il panorama culturale di una corte e di un'epoca, il sorgere di un *topos* e di un'ideologia celebrativa. In apertura, *Grandezze e meraviglie della Sindone nella letteratura del Seicento,* Maria Luisa Doglio chiarisce l'obiettivo di propaganda politica per cui la Sindone si configura nel corso del Seicento, a partire dal Botero, dallo stesso Carlo Emanuele I, dal Marino e da molti altri scrittori, non solo piemontesi, come "gloria" e "tesoro" del principe e della città. Si sofferma poi su un panegirico poco esplorato di Emanuele Tesauro, Il *Commentario* (1627), importantissimo per l'idea di scrittura come segno e figura. Per il Tesauro la Sindone è scrittura emblematica, commentario che, unico al mondo, si può chiamar libro assolutamente divino, in quanto Cristo ne fu l'autore e lo scrivano "colui che lo scrisse con il proprio sangue e con l'immagine di sé morente". Come la sacra scrittura nasconde i suoi concetti sotto il velo di misteriose figure, allo stesso modo nella prospettiva del Tesauro la Sindone è scrittura figurata, libro in cui scrittura e immagine, scrittura e pittura si appartengono reciprocamente. In questo nodo centrale del discorso appare *in nuce* l'idea del *Cannocchiale aristotelico* di immettere la natura e l'intero universo nello spazio complesso della scrittura come "ingegnosa e allegorica rappresentazione". Scrittura e storia, immagine reale e figura, la Sindone è per il Tesauro libro e insieme ritratto, orazione, predica, storia della passione e della morte di Cristo, rappresentazione dei misteri, testamento e "zodiaco luminoso". E proprio l'aspetto della Sindone come "zodiaco" è oggetto del finissimo, documentatissimo, suggestivo saggio di Sergio MAMINO, *Carlo Emanuele I e lo Zodiaco della Sindone.*

Si passa poi al *Cannocchiale aristotelico*, l'enciclopedia della metafora nelle sue categorie fondamentali, il culmine dell'estetica e del gusto barocco, riproposto nella ristampa anastatica dell'Editrice Artistica Piemontese di Savigliano (2000). Anastatica dell'edizione torinese del 1670, davvero provvida, dopo quella curata da August Buck negli anni Sessanta, ormai introvabile. Promossa dalla Biblioteca Civica di Fossano, (patria degli antenati del Tesauro) presenta un saggio introduttivo di Maria Luisa DOGLIO, *Emanuele Tesauro e la parola che crea. Metafora e potere della scrittura.* Segue, di Marziano GUGLIELMINETTI, *«La natura e non l'arte» Per una lettura parziale del Cannocchiale.* Seguono, di Adriano PENNACINI, *Retorica moderna* e *Retorica classica*; di Florence VILLEUMIER et Pierre LAURENS, *De la pratique à la théorie; le Cannocchiale lu comme un traité de l'inscription héroique.* A cui si aggiunge il contributo forse più prezioso a una rilettura del *Cannocchiale*, cioè l'*Indice delle fonti classiche* redatto da Dionigi VOTTERO, che consente

finalmente di attraversare un'opera, *summa* della concezione retorica, emblematica, allegorica, vero statuto della metafora, della significazione ingegnosa e della scrittura rappresentativa.

E proprio l'idea della scrittura come "rappresentazione" ritorna nell'*Alcesti* del Tesauro (a cura di Maria Luisa DOGLIO, Bari, Palomar, 2000) composta e stampata nel 1665 per le seconde nozze di Carlo Emanuele II, a emblema di una resurrezione della prima moglie, immaturamente scomparsa e profondamente amata, nella figura della seconda, sposata per ragioni di Stato. Il lungo periodo di lutto delle corte imponeva al Tesauro una svolta celebrativa di amore – morte – continuità dinastica affidata unicamente al testo scritto, a una "tragedia musicale" destinata a una lettura a Palazzo e alla reggia della Venaria, di cui il Tesauro stesso aveva fissato l'intero programma decorativo. Una tragedia musicale nuova, dove la musica fosse affidata essenzialmente al ritmo dei versi e dove il "pensiero poetante" e la stessa nozione di scrittura come rappresentazione valessero ad affermare una netta preminenza dei versi sulla musica e sugli apparati sino a vanificarli inglobandoli nel "movimento della scrittura", in aperto contrasto con il sistema del melodramma secentesco. Anche per questo l'*Alcesti* appare la prova più alta della scrittura teatrale del Tesauro, non solo per gli originali effetti di mistione tragicomica e di continua invenzione metaforica, ma per il singolare rapporto con il testo di Euripide, rifuso tra tagli e aggiunte significative in un rifacimento che accentua gli artifici retorico-stilistici e sviluppa una sottile inquieta indagine sul potere, il regno, l'amore e l' "incostanza del vero". Tramandata da una stampa di cui restano rarissime copie, di fatto pressoché inedita, la tragedia musicale del Tesauro, allegoria e metafora di una realtà di corte, oltre ad aprire nuove prospettive sull'idea di "scrittura rappresentativa" del massimo teorico dello stile e del gusto barocco, costituisce un preludio alle grandi riprese del mito di Alcesti, da Alfieri a Gluck.

Il Direttore ringrazia i Soci GRISERI, ROSSI e DOGLIO e dà lettura dei titoli di altri libri giunti in omaggio; quindi ricorda ai Soci presenti che, subito dopo lo scioglimento dell'adunanza, il Socio RIGAULT della Classe di Scienze Fisiche parlerà sul tema: "L'uranio in natura" nella Sala dei Mappamondi, invitandoli a partecipare.

La seduta ha termine alle ore 18,15.

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 6 marzo 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BOLGIANI, CASETTA, CORSINI, COTTINO, CRACCO RUGGINI, GALLO, LANA, RICUPERATI, ROMANO, ROSSI, SOZZI, il Socio nazionale non residente DONADONI, i Soci corrispondenti CAMBIANO, CHIAVARIO, CURTO, DOGLIO, GARBARINO, NICOLIS DI ROBILANT, PENE VIDARI, PESTELLI, SERGI, TRAINA, VACCARINO e il Socio corrispondente della Classe di Scienze Fisiche SACCHI. Hanno giustificato l'assenza i Soci BOBBIO, GALANTE GARRONE, GARZYA, GETTO, GORIA, GRISERI, GULLINI, PORTIGLIATTI BARBOS, SALVADORI, TABACCO e VIANO.

La seduta è aperta alle ore 16,30. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; funge da segretario *ad interim* il Socio Lellia CRACCO RUGGINI.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Direttore della Classe dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato con l'astensione dei Soci che erano assenti da tale seduta.

Comunicazioni

conferenza del Socio Carlo OSSOLA presso l'Accademia nazionale dei Lincei venerdì 9 marzo, ore 11,30, su "Poesia e Costituzione";

programma delle attività dell'Istituto Lombardo (Milano);

certamen e *symposium ciceronianum* (Arpino, 11/13 maggio 2001, XXI edizione), con 5 borse di studio (ulteriori informazioni nel bando di concorso, al sito www.certamenciceronianum.it

Presentazione di Omaggi

a) Il Socio Italo LANA presenta il volume: Paola RAMONDETTI, *Tiberio nella biografia di Svetonio*, "Studi Latini", collana diretta da Fabio e Giovanni Cupaiuolo, 40, Loffredo Editore, Napoli 2000, pp.93, e così lo illustra:

«Si tratta di una monografia nata nel quadro degli studi e delle ricerche in vista della preparazione di una edizione latino-italiana della *Vita dei Cesari* di Svetonio, alla quale la Ramondetti attende insieme a Italo Lana. L'intento della ricerca che qui presentiamo è di rifiutare la lettura comunemente accettata dagli studiosi della Vita di Tiberio svetoniana come un complesso di molteplici confusioni e contraddizioni (il biografo non sarebbe capace di "fornire un'interpretazione globale, consapevole e unitaria del difficile personaggio"). L'analisi della Ramondetti – distinguendo nel biografato la trama superficiale (intreccio di *tempora* e *species*) dalla trama profonda

(una *natura* che dissimula se stessa) – parte dalle dichiarazioni iniziali del cap. 42 della biografia svetoniana, riferentisi al momento del ritiro di Tiberio a Capri (*cuncta simul vitia male diu dissimulata tandem profudit*): lì sta la chiave di lettura offertaci dal biografo stesso perché possiamo capire il "suo" Tiberio (p.77). Sentiamo come la Ramondetti stessa presenta le linee della sua interpretazione:

"le due idee fondamentali che la tradizione sul successore di Augusto (...) proponeva a chiunque, biografo o storico, intendesse ricostruirne la figura e il principato: innanzi tutto l'idea di un'evoluzione o di un cambiamento della condotta del principe, cosicché, da inizi positivi, egli aveva degenerato in tiranno; e poi l'idea di un Tiberio simulatore, cosicché anche gli inizi stessi positivi non erano da ritenersi veramente tali, poiché erano stati semplicemente il frutto della finzione di un malvagio. Svetonio sceglie di fare della finzione il perno della sua interpretazione di Tiberio; tale finzione è da intendersi, secondo lui, sostanzialmente come la *dissimulatio*, da parte del principe, della propria *natura*, che è un impasto di *vitia* trasmessigli per via ereditaria dalla sua stirpe: conseguentemente, alla base della costruzione svetoniana c'è il costante contrapporsi di ciò che Tiberio è nella sua intima essenza a ciò che egli vuole apparire" (p. 77).

Perciò l'evoluzione – apparente – di Tiberio è affidata al tema della dissimulazione; ma poiché la natura di lui è sempre la stessa, il biografo adotta una combinazione dei *tempora* e delle *species* che è peculiare di questa biografia (p. 78).

Questa lettura della vita svetoniana rende improponibile e inaccettabile la *communis opinio* degli studiosi secondo cui la biografia tiberiana non offre un'interpretazione unitaria del personaggio: in Svetonio, invece, il personaggio ha una sua netta coerenza interna, "fondata sull'intrecciarsi di due temi: la *natura* del personaggio biografato e la sua *dissimulatio* (p. 85)."

Questa linea interpretativa è saldamente argomentata – sulla base del riferimento continuo al testo svetoniano e ai fatti in esso narrati – continuamente messa a confronto con la bibliografia critica. Chi legge questa monografia viene condotto di pagina in pagina da un argomentare netto e stringente a riconoscere nel *personaggio* di Tiberio coerenza e linearità. Una lettura del tutto nuova della biografia svetoniana, che ci porta a rinunziare a giudizi tradizionalmente diffusi su Svetonio biografo.

b) Giuseppe RICUPERATI presenta il proprio volume, appena uscito, su *La città terrena di Pietro Giannone.*

Il Socio RICUPERATI presenta, anche a nome di Massimo FIRPO e di Pietro ROSSI, la proposta di una Tavola Rotonda sul rapporto della cultura umanistica con l'attuale Riforma Universitaria. Si prevedono alcune Relazioni (3/4?), con successivi dibattiti e scambi di opinioni, prevedibilmente sull'arco di mezza giornata. Intervengono in merito vari Soci (ROSSI, BOLGIANI, COTTINO, PENE VIDARI, CHIAVARIO, SERGI), tutti esprimendo vivo interessamento e, da varie angolature, l'esigenza che si organizzi un incontro serio, non mera *laudatio temporis acti* e passerella di nomi illustri, bensì chiarimento di che cosa si debba intendere oggi per cultura umanistica, di quali siano i suoi settori più deboli a livello universitario, di

che cosa si possa e si debba fare per applicare – o cambiare – la Riforma, per trasmettere il sapere e, nel contempo, per avanzare nella ricerca scientifica (magari grazie ad un ritorno alla ricerca superiore nelle Accademie, come nel secolo XIX? PENE VIDARI). La Classe di dichiara disposta a patrocinare l'iniziativa, la cui realizzazione è prevista per il prossimo autunno (fine settembre?). A questo punto il Direttore, per ragioni di tempo, è costretto a interrompere la discussione, rimandandone il prosieguo ad Adunanze successive. Viene subito nominata una Commissione che abbozzi una base sulla quale dibattere nei prossimi incontri: si fanno i nomi di Pietro ROSSI (Vice-presidente dell'Accademia), Giuseppe RICUPERATI, Giuseppe SERGI, Gian Savino Pene VIDARI, Massimo FIRPO, Carlo Augusto VIANO.

Premio Balzan. Per l'architettura Andreina GRISERI avanza, per lettera, il nome di Paola Portoghesi, sul quale si manifestano per altro alcune perplessità; per la Letteratura tutti si dichiarano d'accordo su Ezio Raimondi, per il quale ci si propone di chiedere una presentazione scritta al Socio Marziano GUGLIELMINETTI entro il 15 marzo, termine di scadenza (di fatto, essa sarà poi redatta da Maria Luisa DOGLIO).

L'adunanza si conclude alle ore 17,27. Le fa seguito nella Sala dei Mappamondi, dalle 17,30 alle 19,25, la commemorazione pubblica del Socio della Classe Nino MARINONE con interventi di Alfonso TRAINA, Italo LANA, Valeria Lomanto, Ermanno Malaspina.

La commemorazione ha termine alle ore 19,25.

Il Segretario f.f.
Lellia CRACCO RUGGINI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 10 aprile 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, LANA, CASETTA, SOZZI, GALLINO, RICUPERATI, ROSSI, COTTINO, CRACCO RUGGINI, SALVADORI e i Soci corrispondenti BECCARIA, CAMBIANO, CHIAVARIO, DOGLIO, GUGLIELMINETTI, SERGI. Sono inoltre presenti il Socio nazionale residente SAINI e il Socio corrispondente RICCA della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

Hanno giustificato l'assenza il Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, BOTTO, GETTO, TABACCO, GRISERI, F.GALLO, VIANO e i Soci corrispondenti SOFFIETTI, FISSORE, VACCARINO, PENE VIDARI, SACCO, GARBARINO e il Socio nazionale non residente DONADONI.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore, dopo aver espresso il proprio compiacimento per la presenza di Soci della Classe di Scienze Fisiche, comunica quanto segue:

il 18 aprile 2001 avrà luogo all'Accademia dei Lincei un Simposio su "Problemi dell'università". Il giorno successivo si terrà presso la stessa Accademia una conferenza (relatori Adriano Prosperi e Antonio Forcellino) sul tema "Michelangelo Buonarroti. Una devozione eretica?"

Il 21 maggio 2001 si terrà all'Archivio di Stato di Torino un incontro di studio su Sergio Solmi, nell'ambito delle manifestazioni organizzate dal Centro Studi Piero Godetti sul tema "Intellettuali gobettiani tra cultura e impegno civile".

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha inviato il programma relativo a "Trenta letture con attori e musica" che si svolgono da marzo a maggio di quest'anno in varie biblioteche italiane, compresa la Biblioteca Reale di Torino.

Dal 3 al 5 settembre 2001 si terrà a Trento un convegno internazionale sul tema "Il credito e l'usura nei linguaggi del diritto e della amministrazione pubblica (XII – XIV secolo). Per la partecipazione al Convegno è bandito un concorso per 10 borse di studio per i giovani studiosi (scadenza il 31 maggio).

Sono pervenuti i seguenti bandi:

a) varie borse di studio della Fondazione Einaudi (scadenza il 18 maggio 2001);

b) Premio della Accademia Montaltina degli Inculti per un saggio sul tema "Il verismo musicale italiano negli spartiti di Verdi e Leoncavallo: analisi compositiva delle loro opere". (La scadenza è il 15 maggio 2001).

Il 27 aprile 2001 il Socio FILOGAMO terrà una conferenza all'Accademia di Medicina di Torino sul tema "Stem Cells: progressi biomedici e dubbi etici".

Il Socio GRISERI ha espresso l'auspicio che la biblioteca dell'Accademia contenga, oltre alle pubblicazioni dei Soci, anche uno schedario cartaceo delle stesse (anche di quelle che non si trovano nella biblioteca stessa); inoltre, l'elenco di tali pubblicazioni dovrebbe essere inserito in internet. Ciò è stato richiesto da più parti, Regione Piemonte e biblioteche straniere.

Il 10 e l'11 maggio prossimi si terrà il Convegno in onore del Socio RICONDA, avente come tema "Pensiero metafisico e pensiero ermeneutico". Le relazioni

della prima giornata si svolgeranno nell'Aula Magna dell'Università di Torino; la seconda giornata avrà luogo all'Accademia.

Il 4 maggio prossimo sarà commemorato all'Accademia il Socio GABETTI dal Socio GRISERI, da Cesare De Seta e da Aimaro ISOLA.

Continuazione della discussione della proposta di convegno sull'Università. Il Socio ROSSI, che ha coordinato i lavori del gruppo riunitosi il 27-28 marzo allo scopo di presentare una prima proposta relativa al tema in oggetto, illustra la bozza di un progetto di convegno su *Cultura umanistica e riforma dell'Università,* con l'indicazione di titoli di relazioni e possibili relatori. Dopo un'ampia discussione, nella quale intervengono i Soci SOZZI, RICUPERATI, COTTINO, SALVADORI, ROSSI e LANA, su proposta del Direttore viene deciso di dedicare una prossima adunanza della Classe all'argomento ai fini di un adeguato approfondimento.

Presentazione di omaggi. Il Socio GUGLIELMINETTI presenta l'edizione dei romanzi di Pavese usciti nella "Pleiade" di Einaudi l'anno scorso. Si tratta di un'edizione condotta sui manoscritti e i dattiloscritti, conservati presso il "Centro studi di letteratura italiana in Piemonte Guido Gozzano-Cesare Pavese" (il Centro ha sede presso la Facoltà di lettere ed è costituito dalle carte di Pavese concesse in comodato dagli eredi dello scrittore). Il Socio osserva che la principale novità in questa edizione è rappresentata dall'abbandono del testo finora meccanicamente riproposto secondo, di solito, la prima versione a stampa. Le varianti dei manoscritti e dei dattiloscritti consentono, seppure fornite in redazione succinta, per ragioni di economia editoriale, di ricostruire la complessa e ricca vicenda testuale, che quasi tutti i romanzi presentano. La cura del testo è stata opera dei professori Sensi e Masoero, docenti nella Facoltà di lingue; le introduzioni e la bibliografia critica sono state redatte da Laura Nay, assegnista nella Facoltà di lettere e Giuseppe Zaccaria, professore nell'Università di Vercelli. L'introduzione è dello stesso GUGLIELMINETTI. Successivamente alla presentazione, intervengono i Soci BECCARIA, DOGLIO e ROSSI, che sottolineano la necessità di procedere ad un'edizione critica ed indicano anche gli eventuali apporti finanziari di istruzioni culturali e bancarie piemontesi interessate.

Il Socio CHIAVARIO, presentando alcuni omaggi, tratti dalla sua produzione più recente, si è in particolare soffermato sulla 2a edizione delle "procedure penali d'Europa", di cui è coautore e curatore della versione italiana (Cedam, 2001). Ha sottolineato la ricchezza degli apporti che, per la propria crescita culturale e per l'approfondimento di profili essenziali della tematica processualpenalistica, sono venuti a lui personalmente dall'esperienza di cui il volume è frutto, sviluppatasi lungo quasi un quinquennio di confronto a più voci, attraverso frequenti incontri di dibattito e soprattutto attraverso la progettazione collettiva, sin dalla scelta delle coordinate di comparazione di una ricerca diretta a cogliere linee di convergenza e di divergenza nell'organizzazione del processo penale in cinque diversi paesi (Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Italia), elaborate dalla stessa *equipe* internazionale coinvolta nella ricerca. Dopo essersi tra l'altro soffermato, non senza talune

esemplificazioni, sull'impegno a fondare il dialogo sul non facile (ma indispensabile) reperimento di tali linguistiche e concettuali, ha concluso osservando come, dal quadro delineato, si ricavino più d'una indicazione, se non per una impensabile unicità di codificazione europea, per una maggiore armonizzazione delle legislazioni e del "diritto vivente" dei paesi impegnati nella costruzione dell'Europa culturale e politica, tenuto anche conto del supporto offerto dai principi ricavabili dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dall'applicazione che ne ha fatto la Corte di Strasburgo.

Il Socio CAMBIANO presenta il volume *Polis, un modello per la cultura europea.* Il volume parte dall'ipotesi che per l'esperienza politica delle antiche città greche, quale risulta dalla documentazione antica, abbia fornito al pensiero dell'età moderna e non soltanto alla cosiddetta "tradizione repubblicana" elementi essenziali per l'elaborazione e l'articolazione di coppie concettuali quali libertà e tirannide, uguaglianza e disuguaglianza, accentramento e distribuzione del potere, piccolo e grande stato, mondo agricolo fondato sul lavoro degli schiavi e mondo commerciale. Esso analizza alcuni momenti chiave di questa riflessione e dal Quattrocento al Settecento: il confronto dell'esperienza delle repubbliche moderne, Firenze e Venezia, con quelle di Atene e Sparta, soprattutto in Bruni, Machiavelli e Guicciardini; il disincanto rispetto ai modelli politici antiche nella Francia delle guerre di religione, in particolare in Bodin e Montagne; il momento repubblicano nell'Inghilterra del Seicento nel pensiero di Hobbes, Harrington, Milton e altri; la riflessione di Montesquieu sulla virtù repubblicana e la scoperta della centralità della schiavitù nella politica e nell'economia degli antichi da parte dei pensatori scozzesi del Settecento, da Hume a Adam Smith, che segna il congedo da ogni illusione di riproporre modelli politici antichi nell'età moderna: ma anche in queste ultime impostazioni non viene meno la funzione assolta dal riferimento al mondo delle città greche come strumento anche per l'analisi delle peculiarità del mondo moderno: questo è il senso della nozione di modello posta al centro di questo volume.

Il Direttore ringrazia i Soci GUGLIELMINETTI, CHIAVARIO e CAMBIANO e dà quindi lettura dei titoli di altri libri giunti in omaggio.

La seduta ha termine alla ore 18,50

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 15 maggio 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, ROSSI, BOLGIANI, COTTINO, CRACCO RUGGINI, VIANO, GRISERI, SALVADORI e SACCO; il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci corrispondenti PORTIGLIATTI, GORIA e FERRONE. Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, BOTTO, GETTO, LANA, CASETTA, TABACCO, GALLINO, F. GALLO, SOZZI, RICUPERATI e i Soci corrispondenti CURTO, CHIAVARIO, SOFFIETTI, PENNACCHIETTI, GARBARINO, VACCARINO, DOGLIO, PESTELLI.
La seduta è aperta alle ore 17,15. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa che nell'adunanza privata in data 15 maggio 2001 sono stati eletti sei nuovi Soci corrispondenti: i Professori CAVALLI, CASTELNUOVO, ISOLA, LIVI BACCI, MARENCO e TORELLI. Egli esprime il più vivo compiacimento a nome della Classe.

Egli quindi comunica quanto segue:

Il Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL ha inviato il testo di un appello, votato dall'assemblea di quest'Accademia il 27 marzo scorso, sul ruolo della ricerca scientifica e tecnologica. Esso è stato inviato ai politici impegnati nella campagna elettorale.

Organizzata dal CESMEO, si terrà a Torino il 17 maggio prossimo una conferenza del Prof. Saverio Sani su "Valore e significato dell'acqua nel mito vedico della creazione".

Il 17 maggio a Genova all'Accademia Ligure il Prof. Ramòn Queràlto parlerà su "Tecnoscienza e nuovi valori etici".

Ad Asti al Centro Studi sui Lombardi il 18 maggio prossimo Giuseppe Felloni parlerà su "Il mondo del credito alla fine del Medioevo: vecchi problemi e nuove soluzioni".

Tra i relatori del Convegno "Interpretare Cicerone: percorsi della critica contemporanea", in programma ad Arpino il 18 maggio, vi sarà il Socio CAMBIANO, che parlerà su "Cicerone e le necessità della filosofia".

A Milano all'Istituto Lombardo si terrà il 25 maggio prossimo un Convegno sul tema "Componenti scientifiche dell'armonia e del bello".

Dalla provincia di Asti è pervenuto il bando relativo a una ventina di premi per tesi di laurea, diplomi universitari, specializzazioni e dottorati di ricerca riguardanti Asti e la sua provincia, La scadenza è il 30 maggio 2001.

Nomina di membri della Commissione giudicatrice del Premio dell'Istituto Morelli di Bergamo. L'Istituzione Morelli bandisce ogni due anni un premio destinato a un giovane laureato della provincia di Bergamo che intenda perfezionarsi all'estero. A norma di statuto i giudici del concorso sono nominati a rotazione da quattro Accademie italiane e quest'anno il compito è affidato a questa Accademia. Il premio ammonta a lit.30.000.000 e la Commissione dovrà far pervenire entro il 30 giugno prossimo una relazione che motivi la scelta del vincitore. I candidati sono 14, così ripartiti: Lettere moderne (storia dell'arte):1; Economia: 1; Fisica: 1; Filosofia: 2; Economia aziendale: 1; Ingegneria meccanica: 1; Lettere (glottologia indoeuropea): 1; Ingegneria gestionale: 4; Architettura: 1; Lingue e Letterature straniere (storia della Cina): 1.

La Classe, per le discipline di sua competenza, nomina i seguenti Soci quali membri della Commissione giudicatrice: CASTELLINO, GRISERI, PENNACCHIETTI, SALVADORI e VIANO.

Conclusione della discussione della proposta di convegno sull'Università. Dopo una discussione nella quale intervengono i Soci ROSSI, FERRONE, VIANO, SALVADORI e GORIA, su proposta del Direttore la Classe conviene circa l'opportunità di un ulteriore rinvio di qualsiasi decisione in merito. Dalla discussione è emerso un orientamento favorevole a spostare il tema dalla riforma dell'Università a quello più generale dello stato della ricerca scientifica in Italia.

La seduta ha termine alle ore 18,05.

L'Accademico Segretario — *Il Direttore*
Massimo L. SALVADORI — Gastone COTTINO

Adunanza del 12 giugno 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, BOTTO, ROSSI, BOLGIANI, COTTINO, VIANO, GRISERI, RICUPERATI, SALVADORI; i Soci corrispondenti DI ROBILANT, PENNACCHIETTI, GARBARINO, CURTO, MAZZOLI, VACCARINO, DOGLIO,

CASTELLINO, PESTELLI, CHIAVARIO, GUGLIELMINETTI, il Presidente dell'Accademia DI MODICA.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci nazionali residenti: BOBBIO, LANA, GALANTE GARRONE, GETTO, CASETTA, TABACCO, GALLINO, F. GALLO, SOZZI, il Socio nazionale non residente DONADONI e il Socio corrispondente SERGI.

La seduta è aperta alle ore 17. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa che nell'adunanza privata in data 12 giugno 2001 sono stati eletti: Socio nazionale non residente Antonio GARZYA; Soci stranieri Gilbert DRAGON e Jean LECLANT; Socio corrispondente Gian Piero BRUNETTA. Egli esprime il più vivo compiacimento a nome suo e della Classe.

Il Direttore quindi comunica quanto segue:

Il CESMEO organizza per il 21 giugno 2001 a Torino una conferenza di K.P. Fabian, già Ambasciatore dell'India in Italia sul tema "Relevance of Gandhi in contemporary India".

Presso l'Università di Firenze si svolgerà il 18 e il 19 giugno 2001 un convegno internazionale sul tema "Generi minori ed eredità ellenistica nella poesia augustea".

È pervenuto dal Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano il bando relativo a due premi per giovani laureati, ciascuno dell'ammontare di lit.15.000.000 lorde, per studi storici sul Piemonte nell'Ottocento e nel Novecento. La scadenza è il 30 novembre 2001.

La Città di Savigliano ha inviato il bando del Premio di Studio e ricerca "Città di Savigliano - Ciro Martorelli" per la schedatura di venti opere d'arte del Museo Civico di Savigliano. Il Premio ammonta a lit.3.000.000 e la scadenza è il 31 luglio 2001.

L'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona ha inviato il bando di concorso per due studi inediti di argomento veronese. Il concorso è articolato in due sezioni, una delle quali corrisponde alla Classe di Scienze morali, storiche e filologiche di quella Accademia. Il relativo premio consiste nella pubblicazione dell'opera prescelta, per un importo non superiore a lit.18.000.000, e in un rimborso spese di lit.3.000.000. La scadenza è il 31 agosto 2001.

Il Direttore dà quindi la parola al Socio RICUPERATI, il quale informa che nei giorni 14-16 luglio 2001 avrà luogo ad Alghero un convegno dal titolo "L'Antico e il Settecento", cui seguirà una tavola rotonda sul tema "L'illuminismo oggi".

Il Socio VIANO informa che nei giorni 28-30 giugno si svolgerà un convegno su: "Filosofia, storia e società", organizzato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dal Dipartimento di Discipline Filosofiche dell'Università di Torino in onore del Socio Pietro ROSSI, Vicepresidente dell'Accademia, che ha compiuto 70 anni. Il Direttore esprime il più vivo apprezzamento, e sottolinea l'importanza del contributo scientifico dato dal Socio ROSSI alla cultura filosofica contemporanea. Tutti i Soci presenti si associano.

Presentazione di volumi e omaggi. Il Socio GARBARINO presenta le seguenti opere:

- i due volumi più recenti delle Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica "Augusto Rostagni" dell'Università di Torino, pubblicati dall'editore Pàtron di Bologna. Essi sono:

a) Quaderni 2000: un volume miscellaneo, che accoglie lavori di giovani studiosi del Dipartimento: dottorandi, dottori di ricerca, borsisti, assegnisti. Il volume si apre con un Ricordo di Nino MARINONE a cura di Italo LANA e Valeria Lomanto e con la bibliografia completa dello studioso (scomparso il 26 ottobre 1999) raccolta da Laura Fiocchi. Gli articoli accolti nei Quaderni coprono tutti i settori di ricerca del Dipartimento, dalla letteratura greca (Aristofane, Tucidide, Platone) a quella latina (Cicerone, Ovidio, Seneca) alla cristianistica (il Vangelo di Marco) al tardoantico fino alla filologia italiana.

b) un altro volume miscellaneo intitolato Dum docent discunt. *Per una didattica delle lingue classiche*, a cura di Germano Proverbio. In occasione del collocamento a riposo il Dipartimento ha dedicato al prof. Proverbio questo volume, che vuol essere un segno di gratitudine per il lavoro da lui svolto per molti anni come docente di Didattica delle lingue classiche nella Facoltà di Lettere, oltre che un augurio per il proseguimento della sua attività scientifica. Si tratta di una raccolta di 26 contributi ricavati da altrettante tesi di laurea guidate e discusse dal prof. Proverbio nel corso degli anni e suddivisi in due sezioni: una dedicata alla didattica delle lingue latina e greca, l'altra alla didattica delle letterature. Il Proverbio ha premesso una densa prefazione in cui riflette sugli orientamenti metodologici ai quali ha ispirato la sua attività di studioso e di docente. Il volume è completato dalla bibliografia di Germano Proverbio.

- Fa parte invece delle pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia l'edizione dell' *Itinerarium Alexandri*, con apparato critico, ampia introduzione, traduzione e commento a cura di Raffaella Tabacco, docente di letteratura latina nell'Università del Piemonte Orientale. L'opera, pervenuta anonima, è un interessante documento della fortuna di Alessandro in età tardoantica: cronologicamente è da situare nel decennio 340-350 d.C.; l'identificazione dell'autore con Giulio Valerio, la cui opera è stata tramandata insieme all'*Itinerarium*, è assai dubbia. L'opera pone numerosi e difficili problemi di carattere filologico, linguistico e storico-letterario, che la curatrice affronta con sicura competenza, rigore e precisione. Soprattutto per quanto riguarda la costituzione del testo, questa edizione rappresenta un notevole progresso rispetto alle precedenti, avendo la Tabacco ripreso sistematicamente in esame i testimoni

della tradizione manoscritta: la sua nuova collazione del codice Ambrosiano l'ha indotta ad assumere una posizione conservatrice, ripristinando in molti casi lezioni corrette dagli editori precedenti in base a criteri di normalizzazione che non tenevano sufficiente conto delle caratteristiche specifiche di una lingua connotata nel lessico, nella morfologia e nella sintassi da tratti spiccatamente tardoantichi, divergenti dal latino classico. L'apparato, piuttosto ampio, e il commento, veramente esauriente, documentano, oltre alla perfetta conoscenza della storia critica del testo, un imponente lavoro di confronto con le fonti greche e latine dell'opera e un approfondito inquadramento di essa nel contesto storico, linguistico e letterario del IV secolo.

Presso le Edizioni dell'Orso di Alessandria è uscita l'edizione critica, con prolegomeni e commento, del *De clementia* di Seneca a cura di Ermanno Malaspina, assegnista di ricerca presso il nostro Dipartimento. L'opera nasce come tesi di dottorato ed è il frutto di più di quattro anni di lavoro, incentrato prima di tutto e soprattutto sulla collazione dei due manoscritti fondamentali per la costituzione del testo, il Nazariano e il Reginense, e inoltre sull'attento esame di un gran numero di *recentiores*. Con un lavoro imponente il Malaspina ha proceduto ad una sistematica rassegna critica della tradizione manoscritta del *De clementia*, a una nuova proposta di *stemma codicum*, a una catalogazione e valutazione delle correzioni del codice Nazariano. La sistematicità con cui il Malaspina ha affrontato i problemi ecdotici e ha ricostruito la storia critica del testo è confermata, oltre che dall'apparato, da una "Lista critica", che elenca tutte le lezioni di N e R, le varianti di alcuni *recentiores*, le scelte testuali di quasi tutte le edizioni a stampa, le congetture reperibili negli scolii, nei commenti e nei contributi critici, nonché le varianti ortografiche e di punteggiatura delle principali edizioni recenti; complessivamente è stato esaminato un centinaio di edizioni e di commenti antichi e moderni. Il densissimo commento è incentrato principalmente sui problemi di critica testuale, ma presuppone un'interpretazione del significato filosofico-politico dell'opera senecana che l'autore si propone di sviluppare più ampiamente nell'edizione prevista nella Collana dei "Classici Latini" della UTET.

Il Socio PENNACCHIETTI presenta tre volumi:

1) Carlo CONSANI (a cura di), *Testi minoici trascritti con integrazione e glossario,* Roma 1999.
2) Pier Giorgio BORBONE, *Storia di Mar Yahballaha e di Rabban Sauma. Un orientale in Occidente ai tempi di Marco Polo,* Torino 2000.
3) Emanuela BRAIDA-Chiara PELISSETTI (a cura di), *Storia di Rawh al-Qurasi. Un discendente di Maometto che scelse di divenire cristiano,* Torino 2001.

Il primo volume, *Testi minoici trascritti con integrazione e glossario,* rappresenta il frutto più maturo di una ricerca di avanguardia condotta da una rosa di linguisti italiani e che mira alla decifrazione della scrittura detta "lineare A" che, in epoca premicenea, è stata utilizzata sia a Creta, sia nella penisola greca, sia addirittura in Sicilia per registrare testi, in massima parte amministrativi, redatti in una lingua preindoeuropea.

Il secondo volume, *Storia di Mar Yahballaha e di Rabban Sauma. Un orientale in Occidente ai tempi di Marco Polo,* contiene la prima traduzione in italiano di un testo siriano del XIV secolo, che è a sua volta la traduzione di un testo persiano andato perduto. Negli anni 80 del 1200 il monaco cristiano Sauma ("digiuno"), nato a Pechino e di stirpe turcica, compì un lungo viaggio che lo portò come ambasciatore del Khan mongolo Arghun fino a Roma e di lì a Parigi e a Bordeaux, passando per Genova e il Piemonte. Oltre il viaggio, il testo siriano narra le vicende della Chiesa nestoriana sul finire del XIII secolo nell'Iran e nell'Iraq governati dal mongoli. Marco, un compagno di Sauma, pure lui monaco nestoriano nato nella Cina orientale, fu eletto patriarca (catholicos) della Chiesa d'Oriente con il nome di Yahballaha (Teodoro) III nel 1281. La traduzione è stata curata da un promettente semitista torinese che l'ha corredata di un amplissimo e approfondito commento storico e filologico.
Il terzo volume, *Storia di Rawh al-Qurasi. Un discendente di Maometto che scelse di divenire cristiano,* offre la traduzione in italiano di testi agiografici cristiano-arabi relativi alla eccezionale vicenda di Rawh al-Qurasi, un membro della tribù meccana del profeta dell'Islam e cugino del califfo abbaside Harùn al-Rashid (786-809), che si convertì al cristianesimo nel 799 e si fece monaco assumendo il nome di Antonio. Alla fine dello stesso anno egli fu martirizzato per volere del suo augusto cugino, che cercò di convincerlo in ogni modo a ritornare all'Islam. Citata per la prima volta ne IX sec. la "scomoda" storia della conversione e del martirio di Rawh al-Qurasi cadde in oblio dopo il XIII sec., ma ha riacquistato attualità proprio ai nostri giorni quando si ridiscute della pena di morte comminata in molti paesi islamici agli apostati dall'Islam. La parte introduttiva del volume con l'inquadramento storico e la critica delle fonti è stata curata da E. Braida; la traduzione dei testi arabi è invece opera di C. Plissetti, entrambe valenti semitiste piemontesi.

Il Socio ROSSI presenta il volume dei *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali* di Max Weber, pubblicato a sua cura dalle Edizioni di Comunità nell'ambito di un progetto inteso a raccogliere in traduzione italiana le principali opere di questo autore. Il volume contiene l'intera produzione weberiana di carattere metodologico, per complessive seicento pagine, vale a dire non soltanto i quattro saggi fondamentali sull' "oggettività" (1904), sulla logica delle scienze della cultura (1906), sulle categorie della sociologia comprendente (1913) e sull' "avalutatività" (1917), che erano già disponibili in traduzione italiana dal 1958, ma anche una serie di altri saggi non inclusi in quella raccolta, come quelli dedicati alla critica di Roscher e Knies, alla critica di Rudolf Stammler, alla critica di Lujo Brentano ed altri minori, nonché gli interventi di Weber nel dibattito sulla produttività dell'economia e nei primi due congressi della "Deutsche Gesellschaft für Sociologie". Per quanto riguarda il saggio sull' "avalutatività", il volume offre le varianti delle due edizioni, quella del 1913 e

quella del 1917. Il Socio ROSSI illustra i criteri filologici adottati nella versione dei saggi weberiani ed espone sommariamente le linee della propria introduzione al volume.

Il presente verbale è approvato seduta stante.

La seduta ha termine alle ore 18,30.

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 20 novembre 2001

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti COTTINO (predetto), ROMANO, GRISERI, SOZZI, ROSSI e i Soci corrispondenti CASTELNUOVO, CHIAVARIO, CURTO, DOGLIO, MARENCO, PENNACCHIETTI, PESTELLI, PORTIGLIATTI BARBOS, SOFFIETTI. È inoltre presente il Presidente DI MODICA.

Hanno giustificato l'assenza i Soci nazionali residenti BOLGIANI, BOTTO, CASETTA, LANA, RICUPERATI, CRACCO RUGGINI, SALVADORI, il Socio straniero LEINHARD e i Soci corrispondenti FISSORE, GARBARINO, ISOLA, MAZZOLI, PENE VIDARI.

Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio ROSSI.

In apertura di seduta il Direttore porge il saluto ai nuovi Soci corrispondenti CASTELNUOVO e MARENCO, che partecipano per la prima volta alle sedute della Classe.

Comunicazioni. Il Direttore comunica che nei mesi scorsi sono mancati due Soci stranieri: il 17 maggio (ma la notizia è pervenuta in ritardo) il Socio Jean GAUDEMET, già ordinario di Storia del diritto e di Diritto romano nell'Università di Parigi e il Socio Ernst Hans GOMBRICH, già professore di Storia della tradizione classica nell'Università di Londra.

Il Direttore comunica che il 20 giugno è deceduto il Socio corrispondente Valerio VERRA, già ordinario di Storia della filosofia nell'Università di Roma Tre.

Il Direttore comunica che è stato predisposto il programma dei "Mercoledì dell'Accademia", che sono stati portati quest'anno a dieci. Aprirà il ciclo delle conferenze, il 5 dicembre prossimo, il Socio corrispondente Massimo LIVI BACCI, che parlerà sul tema "Genocidio, schiavitù, meticciato: le conseguenze demografiche dell'incontro tra Vecchio e Nuovo Mondo"; gli altri oratori appartenenti alla Classe di Scienze Morali sono i Soci Gian Piero BRUNETTA, Franco MARENCO, il direttore COTTINO e Mario TORELLI.

Il Direttore comunica che il 21 novembre il Socio straniero LIENHARD terrà a Torino su iniziativa del Cesmeo, presso l'Archivio di stato, una conferenza su "L'Institut français de Pondichéry. Recherches et travaux actuels (sanscrit, tamoul, archéologie)"; per il 3-4 dicembre sempre il Cesmeo organizzerà un seminario su "I nomi propri e il loro significato in cinese".

Il Direttore informa che il 29 e 30 novembre si terranno presso l'Accademia, nella Sala dei Mappamondi, due sedute del convegno internazionale su "Alfieri e il suo tempo", organizzato dal Comitato nazionale per le Celebrazioni alfieriane: il convegno si aprirà il 29 mattino presso il Teatro Carignano e si concluderà il 1° dicembre ad Asti, nell'ex-Monastero SS. Annunziata.

Il Direttore dà inoltre notizia delle seguenti iniziative:

1) il 29 novembre si terrà a Milano una giornata di studio sul pensiero di Ludovico Geymonat, avente come tema "La passione della ragione";
2) il 30 novembre, nell'aula magna dell'Università, i Soci BURDESE e GORIA, insieme al Prof. Luigi Capogrossi Colognesi, presenteranno gli *Scritti storico-giuridici* di Giuseppe Grosso;
3) il 30 novembre e il 1° dicembre si terrà a Torino un convegno sul tema "A 150 dal colpo di stato di Luigi Napoleone: bonapartismo, cesarismo e crisi della società".
4) il 14 marzo 2002 il Socio SOZZI parlerà a Milano, nell'ambito del ciclo di conferenze organizzato dall'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, sul tema "L'Europa francese: dall'età classica alla *belle époque*".

Il Presidente ricorda ancora che nei giorni 3-4 ottobre l'Accademia ha ospitato, nella Sala dei Mappamondi, le prime quattro sedute del convegno organizzato dai Soci ROSSI e VIANO in occasione del centenario della nascita di Nicola Abbagnano, organizzato congiuntamente con la Facoltà di Lettere e filosofia e con il Dipartimento di Discipline filosofiche. Hanno tenuto le relazioni, tra gli altri, i Soci ROSSI, GALLINO, VIANO, SALVADORI, CAMBIANO.

Infine, il Direttore informa che l'Accademia è invitata a far pervenire, entro il 15 marzo, eventuali proposte di candidature per i Premi Balzan per la Sociologia e per la Storia degli Studi umanistici: la questione sarà posta all'ordine del giorno di una prossima seduta della Classe. Sono inoltre prevenuti i bandi per quattro borse di studio del Centro Studi sui Lombardi e sul credito nel Medioevo (Asti), dell'importo di L. 10.000.000 ciascuna (con scadenza al 10 dicembre prossimo) e per un premio

sulla storia di Rovereto, bandito dall'Accademia Roveretana degli Agiati, dell'importo di L. 5.000.000 (con scadenza al 14 luglio 2002).

Linee programmatiche delle sedute successive. Il Direttore apre la discussione sulla programmazione delle sedute dell'annata sollevando due questioni di ordine generale: se non sia opportuno aprire le sedute della Classe anche a non soci, e se non sia possibile organizzare riunione congiunte tra le due Classi su temi di interesse comune. Per quanto riguarda il primo punto, il Socio ROSSI si esprime in senso favorevole a inviti personali a studiosi interessati all'argomento in discussione, da invitare di volta in volta; per quanto riguarda il secondo punto, il Presidente DI MODICA suggerisce di scegliere un periodo storico, sui cui diversi aspetti possano intervenire soci di entrambe le Classi. Il Direttore e la Classe accolgono entrambe queste indicazioni.

Il Direttore invita quindi a formulare proposte di temi specifici da trattare nelle prossime sedute. Il Socio ROSSI dichiara la disponibilità propria e del Socio RICUPERATI a parlare del problema della "storia globale"; il Direttore accoglie la proposta, stabilendo che il tema sarà affrontato nella seduta di gennaio, invitando ad essa anche alcuni storici qualificati dell'ateneo torinese.

Il Socio CURTO presenta la proposta di un convegno su Bernardino Drovetti, in occasione del 150° anniversario della morte, affiancato da una mostra di documenti drovettiani. La Classe accoglie, in linea di massima, la proposta, invitando il Socio CURTO a presentare un programma dettagliato in occasione della prossima seduta.

Infine il Direttore fa presente che occorre provvedere alla commemorazione dei Soci deceduti. La Classe conviene di chiedere ai Soci GALLO e BERTOLINO di commemorare il Socio GAUDEMET, al Socio CASTELNUOVO di commemorare il Socio GOMBRICH e ai Soci ROSSI e VATTIMO di commemorare il Socio VERRA. Il Direttore si riserva di organizzare le tre commemorazioni dopo aver raccolto l'adesione di tutti i soci proposti e dopo averne stabilito la data d'intesa con loro.

Presentazione di memorie e note. Il Socio SOZZI presenta la nota del Prof. Carlo Burdet sul tema *Gozzano e i suoi: parenti e ascendenti di Guido.* La Classe designa a far parte della commissione incaricata di esaminarla i Soci DOGLIO, GUGLIELMINETTI e SOFFIETTI.

Presentazione di omaggi. Il Direttore COTTINO presenta i primi tre volumi del *Trattato di diritto commerciale* edito, a sua cura, presso la Cedam: il primo su *L'imprenditore*, il secondo su *I diritti industriali,* il nono su *I contratti* e caratterizzato, nella sua dimensione collettiva, di undici volumi, dalla partecipazione di tutti coloro che, oggi studiosi affermati, gli furono allievi nelle Università di Modena e di Torino. Egli si sofferma in particolare sul primo volume, che reca una sua ampia Introduzione di carattere storico (di circa quattrocento pagine) sulla nascita e sullo sviluppo del diritto commerciale.

La sua, egli dice, è stata una duplice "sfida": della carta stampata e quanto essa rappresenta in termini di riflessione, di approfondimento, di cura stilistica, nei

confronti dei nuovi supporti ipertestuali; del giurista nei confronti della storia, nella quale si specchia e con cui si misura, gettando un ponte tra approcci e metodologie diverse e ripercorrendo la genesi e l'evoluzione degli istituti commercialistici: dalla compagnia medioevale alla cambiale all'assicurazione alla società per azioni ai gruppi nazionali e transnazionali della globalizzazione. Con un discorso incentrato in buona parte sul diritto dell'età di mezzo e sui suoi protagonisti, vere fucine creative del primo diritto commerciale, quindi sulle condizioni economiche, politiche e sociali che ne erano alla base: ma articolato in più scenari destinati a trovare il loro punto di incontro e di sutura nei processi di formazione del capitalismo contemporaneo, di cui il sistema maturo del diritto commerciale avrebbe costituito, storicamente, la diretta espressione normativa e nel quale avrebbe trovato le ragioni della propria autonomia.

Era impresa non facile, per molti versi audace e rischiosa, su cui grandi e più autorevoli studiosi si sono misurati in passato; fonte quindi di dubbi e inquietudini ma non certo priva di fascino e stimoli intellettuali. Di essa, e delle sue lacune, l'autore assume ovviamente la responsabilità; non ne rivendica anche il taglio critico, la non neutralità di fronte alla complessa realtà dei fenomeni: in altre parole la fedeltà al proprio bagaglio ideale e ideologico, quasi il traguardo conclusivo di un ormai lungo percorso di insegnamento e di studi.

Il Segretario dà quindi notizia degli altri volumi (o fascicoli) pervenuti in omaggio, che la Classe decide di acquisire tutti alla biblioteca dell'Accademia.

La seduta ha termine alle ore 18,30.

L'Accademico Segretario
Prof. Pietro Rossi

Il Direttore
Prof. Gastone Cottino

Adunanza dell'11 dicembre 2001

Presidenza del Prof. Gastone Cottino
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti Cottino, Botto, Romano, Casetta, Lombardini, Rossi, Sozzi, F. Gallo, Bolgiani, Cracco, Salvadori; e i Soci corrispondenti Curto, Pennacchietti, di Robilant, Soffietti, Doglio, Pestelli, Traniello, Goria, Vaccarino. È inoltre presente il Socio corrispondente della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali Rosalino Sacchi.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, LANA, GALANTE GARRONE, GETTO, TABACCO, VIANO, GARZYA e i Soci corrispondenti FISSORE, CHIAVARIO, PISCHEDDA, PORTIGLIATTI BARBOS.

La seduta è aperta alle ore 17. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Dopo che il Direttore ha rivolto al Presidente dell'Accademia, infortunatosi ad un piede, i più vivi auguri di pronta guarigione, il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità con l'astensione dei Soci della Classe assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa:

che è in corso a Torino, all'Archivio di Stato, sino a domani 12 dicembre il V Congresso Internazionale Italo-Egiziano sul tema: "Faraoni come dei; Tolomei come Faraoni";

che il 13 dicembre 2001 ad Asti, presso il Centro Studi sui Lombardi, avrà luogo una conferenza del prof. Marco Tangheroni su "Il credito personale e le origini della banca moderna. Il caso di Pisa";

che è pervenuto dall'Istituto Veneto il bando del Premio Alessandro Valcanover, ammontante a L. 10.000.000, riservato a lavori editi o inediti riguardanti la vita sociale, l'economia, la disciplina giuridica del territorio montano. La scadenza è il 20 febbraio 2002;

che il 20 e 21 dicembre 2001 si svolgerà a Roma all'Accademia Nazionale dei Lincei una Tavola rotonda su "Le inquisizioni cristiane e gli ebrei";

che l'Accademia Ligure ha gentilmente inviato in omaggio circa 120 copie degli Atti del Convegno sui giuristi liguri dell'Ottocento, organizzato insieme alla nostra Accademia e svoltosi a Genova l'anno scorso. Sono a disposizione dei soci che desiderino averli;

che il 22 novembre a Roma, in Piazza San Gregorio al Celio, 1, nel quadro degli "Incontri Celimontani", ha avuto inizio una serie di conferenze sul tema "Conoscenza figure e realtà. Problemi di metateoria" alla quale prenderanno parte i Soci DI ROBILANT e SCANNERINI.

Presentazione da parte del Socio CURTO di un progetto per un convegno e una mostra su Drovetti. Il Socio CURTO presenta il progetto di cui sopra, da tenersi in data da stabilirsi presso l'Accademia, illustrandolo nelle sue varie articolazioni. Il Direttore, con il consenso di tutti i presenti, ne sottolinea l'interesse e ringrazia il Socio CURTO.

Eventuali proposte per i Premi Balzan. La discussione sul punto in oggetto viene rinviata ad una seduta successiva.

Presentazione di omaggi. Il Direttore dà lettura dei titoli dei volumi giunti in omaggio e con la collaborazione dei presenti procede a fare la selezione di quelli di interesse per la biblioteca dell'Accademia. Egli dà quindi la parola al Socio PESTELLI, il quale presenta il suo libro *La pulce nell'orecchio. Temi svolti di critica musicale*, Venezia 2001, come segue:
«da una definizione dell'Accademico della Crusca Adriano Politi ("mettere la pulce nell'orecchio a uno è dargli da pensare"), ho tolto il titolo di questo volume di scritti giornalistici per testimoniare che anche nell'ascolto della musica può esistere un'attività pensante, una ricezione attiva, oltre il livello della mera udibilità; gli scritti, in maggioranza apparsi sul quotidiano "La Stampa", appartengono al quindicennio 1986-2001 e sono suddivisi in tre sezioni: a) elzeviri o articoli di maggiore estensione, dedicati a profili di compositori che qualche ricorrenza aveva richiamato all'ordine del giorno, ricordi di interpreti, musicologi e storici, recensioni di libri, per lo più arricchiti di nuove riflessioni e integrazioni; b) cronache di concerti e spettacoli musicali in Italia e in Europa, specie relativi a opere di rara o nuova circolazione, ad allestimenti o esecuzioni atte a illuminare qualche aspetto inedito della composizione; c) interventi e commenti su fatti di costume, sulle istituzioni, sui nuovi rapporti tra musica e mezzi di comunicazione, Ambizione del libro, oltre a riflettere un quindicennio di vita musicale, è quella di proporre una metodologia implicita di critica musicale, basata sopra tutto sull'esperienza dell'ascolto, sulla realtà sonora e percepibile, ritornando così a quella educazione dell'"orecchio" cui il titolo fa allusione».

Il Direttore ringrazia il Socio PESTELLI.

Varie ed eventuali.

Il Direttore dà la parola al Socio SOFFIETTI, in merito ai lavori svolti dalla Commissione, da lui presieduta, incaricata di esaminare un manoscritto di Carlo A.M. Burdet. Il Socio SOFFIETTI legge il seguente il seguente giudizio:

«la Commissione nominata nelle persone dei Soci Professori Maria Luisa DOGLIO, Marziano GUGLIELMINETTI, Isidoro SOFFIETTI per valutare il manoscritto di Carlo A.M. Burdet dal titolo: *Gozzano e i Suoi, parenti e ascendenti di Guido*, ai fini della eventuale pubblicazione, dopo aver esaminato il testo, esprime il seguente giudizio: "Il saggio, di carattere puramente genealogico, non appare al momento adeguato agli "Atti" dell'Accademia soprattutto sul piano tecnico e strutturale"»

Il Socio SOZZI aderisce al giudizio della Commissione.

Su proposta del Direttore, viene nominata una Commissione composta dai Soci LANA, CORSINI e GARZYA al fine di esaminare una memoria di Francesco Trisoglio, presentata dal Socio CORSINI, dal titolo *Datazione del* Christus Patiens *e titolazione bizantina della Vergine*.

La seduta ha termine alle ore 18,10.

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 15 gennaio 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BOTTO, CASETTA, COTTINO, GALLINO, F. GALLO, GRISERI, RICUPERATI, ROMANO, ROSSI, SACCO, SALVADORI, SOZZI, VIANO, i Soci nazionali non residenti DONADONI e MAGRIS e i Soci corrispondenti BECCARIA, CHIAVARIO, CURTO, DI ROBILANT, DOGLIO, GARBARINO, GORIA, MAZZOLI, PORTIGLIATTI BARBOS, SERGI, SOFFIETTI e VACCARINO. Sono inoltre presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali NOCILLA, SAINI e SKOF e i Soci corrispondenti FILOGAMO e SACCHI. Hanno giustificato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, BOLGIANI, GALANTE GARRONE, GETTO, LANA, i Soci corrispondenti FISSORE, MARENCO, PENNACCHIETTI, TRANIELLO e ZAGREBELSKY. Hanno inoltre scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze Fisiche LEVI e RIGAULT.

La seduta è aperta alle ore 17.

Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità con l'astensione dei Soci della Classe assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica quanto segue:

è deceduto il 27 dicembre 2001 il Socio nazionale non residente Prof. Francesco BARONE, emerito, già ordinario di Filosofia Teoretica nell'Università di Pisa;

il Socio corrispondente Prof. D'Arco Silvio AVALLE, già ordinario di Filologia Romanza nell'Università di Firenze, è mancato il 10 gennaio scorso;

il 19 gennaio 2002 si svolgerà a Torino a Palazzo Lascaris un Convegno sul tema: "Le vocazioni culturali, turistiche, ambientali e territoriali come motore dello sviluppo. Realtà regionali a confronto: Piemonte e Basilicata";

il 23 gennaio presso l'Università di Torino sarà presentato il volume, *Teoria, società e storia. Scritti in onore di Filippo Barbano.* Tra i relatori vi sarà il Socio GALLINO;

è pervenuto dall'Istituto Veneto il bando del Premio "Antonio e Ildebrando Tacconi" per un lavoro sulla cultura latino-veneto-italica in Dalmazia. Il Premio ammonta a lit. 5.000.000; la scadenza è il 31 gennaio 2003;

è pervenuto il bando del Premio dell'Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni relativo al libro di montagna. Sono previsti un premio di € 5.200 e altri due premi, ciascuno di € 2.600. La scadenza è il 31 marzo 2002.

Il Direttore fa quindi presente che occorre decidere in merito alle commemorazioni dei Soci BARONE, AVALLE e VERRA. In attesa di proposte per la commemorazione del Socio BARONE, viene deciso di affidare quella del Socio AVALLE al Socio BECCARIA. Per quanto riguarda il Socio VERRA, il Socio ROSSI comunica che il Dipartimento di Filosofia e l'Università di Torino ne hanno organizzato la commemorazione in data 20 giugno 2002, in occasione del primo anniversario della scomparsa.

Presentazione di Memorie. Il Socio MAZZOLI presenta una memoria di Caterina Balletti dal titolo *Cigni, Cicni e altre storie: mito, simbolo e folklore tra Mediterraneo e Mar Baltico.*

Per la sua valutazione viene nominata una Commissione composta dai Soci LANA, GARBARINO e MAZZOLI.

Il Socio ROSSI presenta una memoria della dott.ssa Elena Borgi, dal titolo *Alle origini della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino (1783-1815).*
Per la sua valutazione viene nominata una Commissione composta dai Soci RICUPERATI, SOFFIETTI e VACCARINO.

Varie ed eventuali. Passando alle varie ed eventuali il Direttore comunica che esse sono interamente dedicate al consocio Silvio ROMANO ed ai suoi novantacinque anni, compiuti l'8 gennaio, tracciando quindi un breve ed affettuoso profilo del festeggiato, ricordandone la lunga appartenenza all'Accademia, di cui fu presidente dal 1983 al 1985 e l'intensa partecipazione, quale studioso e docente, alla vita dell'Università di Torino.

Il Direttore desidera soprattutto sottolineare, di Silvio ROMANO, la statura di uomo oltre che di professore. In lui stile, signorilità, rispetto delle opinioni altrui, attenzione ai problemi dei colleghi e dei giovani si sono sempre accompagnate ad uno straordinario impegno didattico: traducendosi, nell'università, nella facoltà, nell'universo degli studi umanistici, in indiscussa autorità scientifica e morale. Di tale autorità egli si è valso per risolvere, con saggezza ed equilibrio, le tante, spesso travagliate, vicissitudini universitarie, per soddisfare legittime aspirazioni e correggere ingiustizie. A lui va la profonda riconoscenza di chi gli è stato, prima allievo, poi collega e consocio.

Egli legge quindi le seguenti lettere pervenute dai Soci ZAGREBELSKY, PENE VIDARI e LEVI.

Lettera del Socio ZAGREBELSKY:

«Carissimo professor Romano, negli auguri affettuosi che desidero unire a quelli degli amici e colleghi dell'Accademia, si affacciano i ricordi: i ricordi degli anni degli studi universitari torinesi, segnati dall'insegnamento di tanti nomi illustri e cari. Essi hanno fatto della Facoltà di Giurisprudenza di quel tempo un luogo dello spirito al quale si ritorna con tanta più forza e attaccamento quanto più gli anni che passano e i tempi che cambiano sembrano allontanarsi da esso. Ricordo perfettamente le lezioni di Istituzioni di diritto romano, gli appunti che raccoglievamo a lezione, il testo del Bonfante, la "giustezza" dell'esame. Se molti di noi hanno superato lo choc iniziale del contatto col mondo del diritto, il suo linguaggio, le sue categorie e il suo modo di ragionare, lo devono probabilmente alle virtù chiarificatrici e semplificatrici del loro professore. Che poi questo sia stato un acquisto per il diritto, questo è un altro discorso che riguarda solo noi altri! Negli anni che sono seguiti, il professor Romano e la sua così caratteristica e benvoluta figura sono diventati quasi la personificazione dello stile ideale della Facoltà di Giurisprudenza torinese. Il legame che mi unisce ad essa coincide così con l'affetto e la gratitudine che desidero ti siano comunicate da parte mia».

Nella lettera, il Socio PENE VIDARI, nell'impossibilità di intervenire alla seduta a causa di un pressante impegno precedente, si associa con sentimenti di vivo affetto ai festeggiamenti della Classe per il Prof. Silvio ROMANO, indimenticabile maestro nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino e gli rivolge gli auguri più sentiti e cordiali.

Lettera del Socio LEVI:

"Caro professor Romano, purtroppo un impegno inderogabile non mi consente di partecipare di persona alla cerimonia in Suo onore. Ne sono molto dispiaciuto e La prego di scusarmi.

Vorrei però cogliere l'occasione per rendere il dovuto omaggio alla Sua persona e alla Sua opera, in particolare per quanto attiene alla fedeltà alla nostra Accademia della quale Lei è da molte decine d'anni uno dei più autorevoli esponenti.

Con i più fervidi auguri, La prego di gradire il mio più cordiale omaggio."

Il Direttore dà quindi la parola al Socio F. GALLO, che ha chiesto di parlare.

Prende la parola, dicendo che è la prima volta che ha l'occasione di parlare in pubblico del professor Silvio Romano, se pure al compimento del 90° anno gli dedicò un corso. Ora, in occasione del 95° compleanno, intende parlare come portavoce della scuola torinese di diritto romano, che ha avuto e ha ramificazioni (ormai fiorenti scuole) in varie sedi italiane, in particolare a Padova e Roma (La Sapienza e Tor Vergata).

Egli sottolinea quindi che la giornata odierna non è dedicata alla celebrazione accademica, ma al ricordo e alla riconoscenza. Per la scuola romanistica torinese, come per i suoi membri, il professor Romano è stato una sorta di nume tutelare, che si tiene nell'ombra, ma è pronto, all'occorrenza, ad intervenire efficacemente. Fu chiamato dalla fiducia dei colleghi a far parte di commissioni di libera docenza e concorso a cattedra, non solo in occasione della partecipazione di allievi torinesi. Filippo GALLO è lieto di dire, personalmente, di aver appreso molto dalla lunga

collaborazione agli esami e di aver avuto insegnamenti, ad esempio, per la formulazione di capitoli e paragrafi di propri lavori.

L'elemento più significativo nella vita di Silvio Romano è lo spirito di servizio verso la Facoltà, l'Istituto giuridico, l'Ateneo torinese, l'Accademia delle Scienze, la scienza romanistica e le istituzioni che è stato chiamato ad impiantare e dirigere o in cui ha operato. Non è suo costume farsi avanti, ma non si è mai tirato indietro, Silenziosamente ha sempre cercato, nello svolgimento dei propri compiti, di adeguarsi alle situazioni concrete, sopperendo alle manchevolezze riscontrate. Per decenni, insegnando le Istituzioni di diritto romano, ha provveduto sapientemente a integrare l'insegnamento prestigioso, ma essenzialmente teorico e circoscritto di Mario Allara. E quando, dopo la morte di Allara, queste ultime vennero insegnate nel modo consueto, mutò l'indirizzo dell'insegnamento romanistico adottando il testo di Arangio-Ruiz.

Silvio Romano ha anche insegnato, per lunghi anni, Istituzioni di diritto privato presso la Facoltà torinese di Economia e Commercio; è stato per decenni direttore dell'Istituto giuridico e ha ricoperto la carica di prorettore e quella di Presidente della nostra Accademia. Ha organizzato e diretto per decenni l'Istituto di studi europei, che è stato una pietra miliare per lo studio del diritto comparato a Torino, nonché la Scuola per assistenti sociali, ora trasformata in Scuola speciale, di cui conserva tuttora la presidenza onoraria. Pure per decenni ha operato con grande dedizione nella Giunta provinciale amministrativa.

Il professor Romano, che ha dato il meglio di se stesso nelle molteplici funzioni svolte, ha conservato la sua disponibilità anche dopo il collocamento a riposo. Egli ha continuato ad avere un ruolo rilevante in tutte le iniziative della scuola romanistica, come pure della Società italiana di storia del diritto, qui a Torino, ad eccezione delle giornate di studio e del volume in suo onore, Tra esse Filippo Gallo ricorda con commozione quella concretatasi negli studi a lui dedicati. La scuola romanistica, egli conclude, esprime al professor Romano la più viva e profonda gratitudine per il suo esempio e la sua dedizione ed auspica di poter ancora fruire negli anni a venire, dei suoi consigli e della sua sempre disinteressata dedizione.

Dopo il Socio GALLO, prende la parola il Socio GORIA:

«Desidero prendere anch'io la parola, pur se mi sento un po' a disagio perché quando, come studente del primo anno della Facoltà di Giurisprudenza, conobbi il prof. Silvio Romano nel novembre 1964 (quindi quasi quarant'anni fa !), egli aveva press'a poco l'età che ho io oggi, ed insegnava già da circa trentacinque anni. Infatti, essendosi laureato a Milano nel 1928 con il prof. Carlo Longo, già l'anno seguente (1929-1930) ebbe presso l'Università di Camerino gli incarichi d'insegnamento dei corsi di Istituzioni di diritto romano e di Diritto romano, che tenne anche nel 1930-1931. Conseguita la libera docenza in Diritto romano, passò all'Università di Pisa, dove fu incaricato del corso di Istituzioni di diritto romano dal 1931 al 1934; in questo stesso anno, a seguito di concorso, fu nominato professore straordinario di Istituzioni di diritto romano a Perugia, dove peraltro non si fermò a lungo, perché dal 1°.12.1935 lo troviamo a Pavia come titolare della stessa disciplina, e come incaricato del corso di Diritto romano. Ottenuto nel 1937 l'ordinariato, dal 1938-

1939 si trasferì alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, dove insegnò le Istituzioni di diritto romano come titolare fino al 1977, tenendo peraltro ancora come professore fuori ruolo fino al 1982 un corso libero pareggiato per gli studenti lavoratori; ricordo ancora il momento del passaggio delle consegne, perché l'anno seguente toccò proprio a me continuare l'opera da lui avviata.

Negli anni torinesi il prof. Romano insegnò anche le Istituzioni di diritto privato presso la Facoltà di Economia e Commercio e quindi, nell'una veste o nell'altra, contribuì a formare tanta parte di coloro che a Torino o in Piemonte ricoprono ora cariche dirigenziali pubbliche o private; fu Direttore dell'Istituto giuridico fino al 31.12.1978, e dal 1975-1976 fino al termine della sua attività accademica anche pro-Rettore dell'Università. La stima di cui il prof. Romano era circondato è dimostrata anche dal convegno di studi che si tenne in suo onore , il 4-5 maggio 1978, sul tema: "Il modello di Gaio nella formazione del giurista"; esso vide la partecipazione di numerosi colleghi e studenti, e produsse un volume di atti pubblicato nel 1981.

All'impegno scientifico del prof. Romano accenno appena, sia per non conferire carattere troppo ufficiale a queste mie brevi parole, sia perché esso, che ha il periodo di massima produttività nel decennio che va dal 1930 al 1940, ha approfondito tematiche di carattere squisitamente tecnico (quali la derelizione, la *redemptio ab hostibus*, il pegno dei frutti, l'acquisto del legato *per vindicationem*, il trasferimento della proprietà in relazione con il pagamento del prezzo, la distinzione fra *ius publicum* e *ius privatum*, la concezione di *actio in rem* e di *actio in personam*) che sarebbe assai lungo illustrare adeguatamente ai consoci non specialisti, oppure è strettamente legato alle esigenze didattiche, come nel caso dell'aggiornamento, riferito al codice civile del 1942, delle fortunate "Istituzioni di diritto civile" di Bartolomeo Dusi.

Passando quindi a ricordi più personali, non posso che sottolineare, fra le caratteristiche del prof. Romano, anzitutto la grandissima disponibilità verso gli studenti. Mi resta ancor oggi impresso il fatto che una volta, essendomi avvicinato a lui dopo la lezione per chiedergli un chiarimento, non solo egli mi illustrò quanto domandavo, ma mi offerse anche di continuare, se lo credevo opportuno, il discorso a casa sua, di fronte a una buona tazza di tè (allora in realtà non approfittai dell'offerta, ma non ho motivo di dubitare che l'ospitalità sarebbe stata altrettanto squisita quanto lo fu quella che ebbi modo di sperimentare parecchio tempo dopo, quando ero già professore). Anche agli esami il prof. Romano cercava di mettere gli studenti a loro agio e, forse per questo, non ricordo che abbia mai subito contestazioni, ma anche qui vorrei ricordare piuttosto un dato personale: accanto a lui io ebbi la possibilità di apprendere dal vivo la tecnica di condurre un esame che, lungi dal concentrarsi su di una quantità più o meno grande di nozioni, mirava a guidare lo studente a costruire un ragionamento giuridico. Certo, non tutti ci riuscivano al primo colpo ...

Ma il prof. Romano non si mostrava attento solo verso gli studenti; io stesso più volte in seguito ebbi modo di sperimentare la sua capacità di intervento sempre discreto, ma non per questo meno tempestivo o fattivo. Cito un solo episodio fra molti: benché io non mi fossi laureato con lui, ma con il prof. Giuseppe Grosso,

quando da pochi mesi svolgevo le funzioni di assistente il prof. Romano mi si avvicinò e mi chiese se potevo essere interessato a una borsa di studio per un periodo di ricerche all'estero. Naturalmente ne fui entusiasta, e così nel giro di poche settimane ottenni una borsa che mi permise di effettuare due soggiorni , di circa un mese ciascuno, a Monaco di Baviera. Questo fatto ebbe per me conseguenze molto importanti e assolutamente impreviste, perché nel corso di tali soggiorni ebbi modo di visitare l'Institut für Byzantinistik e la sua biblioteca, il che fece crescere in me la curiosità verso il diritto bizantino, al punto che essa finì per caratterizzare in modo determinante la mia successiva attività di ricerca. Resta quindi viva verso il prof. Romano anche la gratitudine per avermi fornito l'occasione di un'apertura decisiva nei miei interessi scientifici.

Assai più tardi, quando il prof. Romano era andato da tempo a riposo e l'età avanzata poteva anche consigliargli di risparmiare energie, egli non si peritava invece di metterle generosamente a disposizione di noi più giovani per iniziative che accettava di condividere in campo accademico o scientifico. Era quindi naturale, in ognuna di esse, rivolgersi a lui perché acconsentisse a presiedere il comitato organizzatore, ed egli prendeva molto sul serio tale incarico offrendosi di fare molto di più di quanto gli veniva richiesto. Ad esempio, quando fra il 1995 e il 1997 fu organizzata una raccolta di scritti in onore del consocio prof. Filippo Gallo, il prof. Romano (che allora, non dimentichiamolo, era ormai vicino ai novant'anni) svolse una mole di lavoro considerevole, non solo tenendo direttamente tutta la corrispondenza con gli autori, ma anche scrivendo una lunga introduzione per presentare la figura umana e l'opera scientifica del prof. Gallo. Si rammaricava anzi di non poter fare di più, perché queste attività assorbivano pressoché completamente le sue energie; rammento perfettamente, infatti, che a questo proposito una volta mi confessò con un po' di mestizia: "Vede, Goria, ho notato che alla mia età, per fare le stesse cose che facevo prima, mi occorre ormai almeno il doppio del tempo !".

Non mi resta che concludere con un ringraziamento e un augurio: il primo, molto sentito e affettuoso, per tutto quanto ho ricevuto da lui in questi trentotto anni di conoscenza; il secondo: quello di poterlo festeggiare centenario, fra cinque anni, nelle stesse condizioni in cui lo vediamo oggi.»

Il Socio ROMANO ringrazia i convenuti e in particolare coloro che gli hanno rivolto i loro indirizzi di saluto e hanno voluto onorarlo illustrando la sua attività di studioso e docente. Egli passa quindi a ricordare alcuni momenti della sua carriera:

"Dò la prima risposta a Gastone Cottino che, nella sua qualità di Direttore della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, ha lodato la mia partecipazione costante alla vita dell'Accademia, partecipazione particolarmente attiva negli anni durante i quali sono stato il Presidente; ciò che ho fatto mi ha consentito di contraccambiare in misura, al confronto, molto modesta, l'onore che mi è stato conferito con la elezione a socio di questa storica istituzione culturale. Per questa attività non devo, dunque, essere ringraziato.

Rispondo anche allo stesso Gastone, a Filippo Gallo, a Fausto Goria, che, dopo aver compiuto i loro studi universitari nella Facoltà torinese di Giurisprudenza, in questa, con mia grande soddisfazione, siamo diventati colleghi ed amici. A loro dico

che, per quanto riguarda le qualità umane, il modo di comportarmi con gli studenti ed i colleghi, so che ho meritato gli elogi di cui sono stato oggetto. Aggiungo che il silenzio assoluto cui essi si sono attenuti su certi miei innegabili difetti costituisce la prova di una benevolenza che non posso rimproverare perché è d'uso in circostanze del genere di quella nella quale ci troviamo. Ecco perché le loro parole, anche quelle che .... sono mancate, mi hanno commosso in quanto sono state dettate, e non dettate, da vari sentimenti, quali l'affetto, l'amicizia, la simpatia, la gratitudine, la stima, la devozione.

A tutti coloro che sono presenti in questa sala dichiaro che ai successi che, nello svolgimento della mia attività di giurista, mi sono stati attribuiti dagli oratori che da poco hanno terminato di parlare, io sono potuto pervenire perché settantotto anni or sono, quando ancora ero del tutto ignaro di tematiche giuridiche, due grandi maestri dell'Università Statale di Milano, mi hanno messo nella condizione migliore per capire, e poi far capire come insegnante, che cosa sia veramente il diritto e quali siano le sue dimensioni.

La funzione del diritto – ho appreso da Santi Romano – è l'organizzazione sociale e, quindi, questo fenomeno umano, oltre a consacrare il principio della coesistenza degli individui, si propone di vincere la debolezza e la limitazione delle loro forze; si propone di sorpassare la loro caducità e, a tale scopo, non può sfuggirgli la necessità, per perpetuare certi fini al di là della vita naturale degli uomini, di creare degli enti più poderosi e più duraturi delle singole persone; enti che abbiano una organizzazione, non solo di norme e di altri elementi più o meno inerti, ma anche di uomini, di soggetti che li reggano e li governino, enti che sono qualcosa di vivo e che, appunto perché vivono, continuamente si modificano, si rinnovano, si evolvono pur rimanendo fermi nella loro identità continuativa. Ciò significa che questi enti costituiscono la manifestazione originaria ed essenziale del diritto, il quale non può che estrinsecarsi in una "istituzione", per usare la denominazione che Santi Romano ha riservato ad essi, Pertanto, non deve dirsi che ognuno di detti enti "ha" un ordinamento giuridico, ma "è" esso stesso diritto: Santi Romano non ha delineato il diritto astrattamente, ma lo ha concluso in sé medesimo, cioè in una entità oggettiva esistente nella realtà e che è il suo principio, il suo regno, la sua fine. Da questo concetto che egli ha dato del diritto l'anno 1918, Santi Romano deriva il corollario che ci sono tanti ordinamenti giuridici quante le istituzioni: lo deduce dalla constatazione che, mentre negli ultimi secoli si era verificato un continuo processo di statizzazione della società, da tempo è in corso la tendenza inversa realizzata dalla costruzione in seno allo Stato, e sovente anche contro lo Stato, di una serie di gruppi sociali molto rigogliosi e con effettiva potenza; lo deduce anche dalla visione che, accanto alla crisi dello Stato dovuta al disgregamento, *dall'interno*, della sua sovranità, esiste *all'esterno* la formazione di molte organizzazioni entro le quali singoli Stati finiscono per rimanere compresi e forse assorbiti; questo perché ogni Stato deve mostrare che esso ha da compiere una missione storica non solo per i suoi interessi particolari, ma anche per quelli della intera umanità, Siamo al tramonto delle ideologie che identificano nello Stato l'unica origine e l'unica frontiera del diritto. Col recupero al sociale, in quel

pluralismo per cui il diritto non è monopolio dello Stato ma si identifica con una molteplicità illimitata e illimitabile di istituzioni, la visione di Santi Romano consente, anzitutto, di cogliere la genesi e l'assestamento del diritto stesso più nel costume che nelle tavole delle leggi; consente anche di coglierne i diversi aspetti ed i diversi atteggiamenti nella loro essenza, evitando inutili acrobazie concettuali, suggerite dal desiderio di creare un quadro armonico.

Il diritto, espressione della coscienza sociale, risente necessariamente delle particolari convinzioni dei sentimenti e delle correnti di idee dominanti in ogni popolo e, nello stesso popolo, in ciascun tempo. Di questo fenomeno umano non si può ignorare la interdipendenza fra la vita e le regole di vita, e quindi le loro variazioni, il loro movimento. Carlo Longo insisteva con noi studenti perché ci convincessimo che non dovevamo vedere negli insegnamenti storico-giuridici degli strumenti di mera erudizione: al contrario, la visione storica del diritto educa a pensare giuridicamente ed è indispensabile anche per gli studiosi e per gli operatori (magistrati, avvocati, ecc.) nel campo degli ordinamenti moderni; ecco perché la convinzione, in me profondamente radicata, della utilità dello studio del diritto romano per la formazione del giurista moderno mi ha portato spesso a concludere le lezioni con la lettura e il commento di qualche articolo del Codice Civile.

Adesso lasciatemi parlare dei colleghi che nell'anno accademico 1938/39 hanno voluto che entrassi nella Facoltà torinese. In loro, nella quasi totalità ho visto dei Maestri i quali, oltre a quelle fornite dagli scritti e dalle lezioni, hanno offerto un'ulteriore fonte di apprendimento con l'esempio del loro modo di vivere e anche con l'esempio di uno stile non molto diffuso nei tempi in cui viviamo. Per tale via, il loro insegnamento conduceva ad una formazione più completa dei discenti nella misura in cui, come docenti, riuscivano a trasmettere loro la propria maturità non soltanto intellettuale ma anche quella civile e morale. Erano Maestri i quali hanno sempre saputo dirigere la loro attenzione a quei valori che restano imperituri per chiunque non si accontenti di soddisfare i propri bisogni ed i propri piaceri materiali e voglia, invece, dare un significato alla propria vita, curando che questa corresse sempre su un binario di coerenza con le convinzioni e con le certezze che egli ha acquisito nel corso della sua esistenza; questa coerenza, mai interrotta, ha consentito loro una linearità di tutti i loro pensieri, delle loro azioni, dei loro sentimenti in un'ottica conforme a quella identità interiore che costituisce la vera vita della creatura umana. Gustavo Zagrebelsky, impegnato a Roma per le udienze della Corte costituzionale, non avendo avuto la possibilità di venire oggi a Torino per poter festeggiare con i colleghi il mio 95° compleanno, mi ha fatto pervenire, tramite Gastone Cottino una lettera che questi ci ha letto. E' una lettera nella quale egli afferma che gli anni dei suoi studi universitari torinesi sono stati segnati "dall'insegnamento di tanti nomi illustri e cari che hanno fatto della Facoltà di Giurisprudenza di quel tempo un luogo dello spirito al quale si torna con tanta più forza e attaccamento quanto più gli anni che passano ed i tempi che cambiano sembrano allontanarsi da esso". Conclude Zagrebelsky, "negli anni che sono seguiti, il prof. Romano e la sua caratteristica e benvoluta figura sono diventati quasi la personificazione della vita ideale della Facoltà di giurisprudenza torinese".

All'amico e collega, pur con la gratitudine che gli esprimo per il giudizio così lusinghiero che ha formulato nei miei confronti, dico che sento il dovere di ristabilire la verità. Ho sempre pensato che il compito della scuola sia, per dirlo con Montaigne, quello di far bene l'uomo: ma non sono andato molto oltre la realizzazione di detta aspirazione; la aspirazione di fondere con la mia missione di insegnante quell'impegno civile che io ho tenuto e che costituisce un aspetto fra i più rilevanti della mia personalità. Quanto al resto, non nego che, di fronte ai loro esempi spesso luminosi, io abbia avuto anche il desiderio di raggiungere nei miei comportamenti una coerenza ed una linearità non troppo lontana da quella seguita da Einaudi, Jannaccone, Solari, ecc. ecc. Ma fino a che punto la mia forza spirituale mi ha consentito di arrivare? Allo scopo sarebbe necessario un sereno, ma anche difficile, esame di coscienza.

Ho finito e vi dico "grazie!" per il modo con il quale avete voluto festeggiare il mio compleanno. "Grazie" è una semplice parola, troppo semplice; ma io spero che nella commozione con la quale ve la rivolgo voi ritroviate un calore almeno pari a quello che con la vostra presenza, con i vostri discorsi, con i vostri applausi, avete fatto entrare nel mio animo e dal quale mi sono sentito circondato per tutta la durata di questo incontro improntato a tanto affetto, a tanta simpatia, a tanta amichevole benevolenza, a tanta stima sincera! Arrivederci, la vita continua..."

Infine, il Direttore invita tutti i presenti a unirsi in una bicchierata per festeggiare amichevolmente il Socio ROMANO.

La seduta ha termine alle ore 18,40

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 5 febbraio 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti COTTINO, CASETTA, ROSSI, SOZZI, SACCO, RICUPERATI, SALVADORI; il Socio nazionale non residente DONADONI; e i Soci corrispondenti CURTO, DI ROBILANT, BECCARIA, GARBARINO, DOGLIO,

CHIAVARIO, RICONDA, CASTELNUOVO, VACCARINO, PESTELLI, FERRONE, SOFFIETTI, PENNACCHIETTI.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, LANA, GALANTE GARRONE, GETTO, TABACCO, CONSO, MAZZOLI, VIANO; e i Soci corrispondenti CAMBIANO, FISSORE, SERGI, PENE VIDARI, GORIA.

La seduta è aperta alle ore 17. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; funge da segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità con l'astensione dei Soci della Classe assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica quanto segue:

Il Socio CONSO saluta i colleghi molto caramente.

Si ricorda ai Soci che sono disponibili in omaggio circa 120 copie degli Atti del Convegno sui giuristi liguri dell'Ottocento.

Organizzato dal CESMEO, si svolgerà a Torino oggi e nei giorni 5 e19 febbraio 2002 un seminario del Socio Franco RICCA dedicato alla storia del Tibet e intitolato "Intrecci fra storia politica e storia religiosa dal VII al XVII secolo".

La Società per la Cremazione di Torino, la casa editrice Paravia e la Fondazione Fabretti organizzano per questa sera, a Torino, la presentazione del volume di Marcella FILIPPA, *La morte contesa. Cremazione e riti funebri nell'Italia fascista.*

Il Comune di Rosignano Marittimo ha inviato l'annuncio di una serie di incontri filosofici in programma a Castiglioncello sul tema "Globalizzazione – Etica - Furori". Due dei tre incontri si sono già svolti: nel terzo, l'8 febbraio 2002, Paolo Rossi parlerà su " Furori: eroici, bestiali, collettivi".

Il Sig. Pierluigi Capra, autore del volume, *Torino città di primati, 333 volte primi in Italia,* nella speranza che il libro sia conosciuto e diffuso ha scritto all'Accademia comunicando che se questa fosse interessata all'acquisto di qualche copia direttamente presso la Casa Editrice Graphot, può ottenere lo sconto del 30% sul prezzo di copertina.

In data 4 febbraio vi è stata la presentazione del volume del Socio CURTO dal titolo *Attraverso l'Egittologia*, edito dalla Soprintendenza al Museo delle Antichità Egizie, Torino 2002, presso il Museo Egizio.

Interventi dei Soci ROSSI e RICUPERATI sul tema: "Il problema della storia globale. Prospettive di ricerca". Il Direttore dà la parola al Socio ROSSI, il quale – richiamandosi alla discussione svoltasi nella sessione introduttiva del 19° Congresso internazionale di Scienze storiche, tenuto ad Oslo nell'agosto 2000 – riferisce sulle prospettive della "storia globale", un indirizzo di ricerca che, pur richiamandosi alla "storia universale" settecentesca, se ne distingue per il venir meno della prospettiva eurocentrica che la caratterizzava. Dopo aver accennato alla dicotomia tra la visione

unitaria del processo storico lasciata in eredità dalla cultura sette-ottocentesca e la nuova concezione della storia in termini pluralistici, quale sviluppo di civiltà indipendenti intese come organismi o come ambiti autosufficienti di ricerca (proposta da Spengler e da Toynbee), il Socio ROSSI individua il punto di partenza della "storia globale" nell'opera di William H. McNeill, *The Rise of the West* (1962), che combinando una prospettiva storico-evolutiva con una prospettiva diffusionistica si è soffermato soprattutto sugli incontri e sugli scontri tra le civiltà. Da essa ha preso le mosse, verso la fine degli anni Ottanta ma soprattutto nell'ultimo decennio del Novecento, un'impostazione la quale ha condotto al riconoscimento dell'esistenza in Asia, prima della colonizzazione europea, di centri di produzione e di vie commerciali cha hanno costituito la base di una fiorente economia, ponendo in rilievo soprattutto la centralità della Cina nell'economia euro-asiatica fino alla vigilia della rivoluzione industriale. Ciò ha implicato la critica non soltanto alla concezione marxiana del modo di produzione asiatico e alla concezione weberiana dell'eccezionalità dello sviluppo dell'Occidente e del capitalismo moderno, ma anche a interpretazioni in chiave più o meno esplicitamente eurocentrica quale quelle di Fernand Braudel e di Immanuel Wallerstein, Il Socio ROSSI conclude il proprio intervento sottolineando le conseguenze di questa impostazione sul modo di concepire il tempo storico e le dimensioni spaziali della storia, nonché le relazioni tra processo storico e fattori biologici.

Vi è quindi il seguente intervento del Socio RICUPERATI:

«Il tema della *Worldhistory* – di cui il Prof. Pietro Rossi ha sottolineato l'esigenza partendo dalle esperienze degli ultimi congressi mondiali degli storici ed in particolare da quello, cui abbiamo partecipato entrambi, di Oslo, dell'agosto 2000 – parte da un dato che è emerso più volte nel dibattito storiografico attuale, della necessità di superare i modelli della storiografia nazionale, che pure hanno creato i tratti essenziali del mestiere dello storico come ancora oggi lo pratichiamo. In realtà un'esigenza non significa necessariamente una risposta concreta ma piuttosto una serie di proposte non sempre convergenti, che vanno dal modello comparatistico, alla identificazione delle economie – mondo (Braudel), alla unificazione del mondo in un'unica economia – mondo (Wallerstein), alla discussione di concetti come quelli che caratterizzano i canoni (Bloom), alla identificazione delle ragioni del "miracolo europeo" (Jones), alla crisi di concetti come Occidente, Oriente e in particolare Orientalismo come disciplina (Said), alla discussione del modello marxiano e weberiano come strettamente legati ancora ad un modello europeocentrico di razionalità come primato dell'Occidente (Goody). Io ho studiato alcuni di questi temi in diversi contributi che riguardano in particolare il modo con cui l'Occidente ha costruito l'esperienza storica dell'alterità a partire dalla crisi della coscienza europea (lo spazio tempo individuato da Paul Hazard come premessa all'Illuminismo, con l'irruzione degli Stranieri Simbolo (il saggio cinese, l'arabo cavalleresco, il persiano alla ricerca delle contraddizioni della cultura europea, il buon e il cattivo selvaggio). Se Jacques Bénigne Bossuet, con la sua filosofia della storia agostiniana, rappresenta un esempio di canone senza alterità (cfr. *L'esperienza storica dell'alterità,* in onore di A. Rotondò, Firenze, Olschki, 2001, voll. 3), la

prima sfida analitica alla storia universale è stata non a caso inglese. Mi riferisco alla *Universal History* pubblicata a Londra fra il 1730 e il 1758. Faccio riferimento a due miei saggi apparsi entrambi nel 1982 in cui ponevo il problema del riemergere delle storie "profane" contro il modello della storia "sacra" e in cui studiavo la *Ancient part* della *Universal History,* come ambigua scrittura di impostori, legati profondamente alla crisi della coscienza europea. La *Modern part* è frutto di un'ottica spietatamente colonialista e ha conosciuto traduzioni in tutte le lingue europee. I tedeschi l'hanno trasformata in *AllgemeineWeltGeschichte* e gli statunitensi in formazione ne hanno scritto una versione "americanized" agli inizi dell'Ottocento (Ramsey). Ho ripreso questi temi in un saggio in onore di Giuseppe Giarrizzo uscito nel 2000, dove esamino tutti i modelli di storia universale settecentesca compresi quelli basati sulla comparazione delle cerimonie religiose o sulla spazialità dei viaggi, o sulla critica del colonialismo.

Per quanto riguarda il presente credo che il mestiere dello storico viva una crisi fra localismo (ambito della documentazione) e mondializzazione (spazio di un'esigenza universalistica) e sia costretto a prendere atto dell'impoverimento della delega "nazionale", che può essere rincalzata da quella locale, da quella europea e da quella planetaria, i cui riferimenti emergono appunto nella funzione stessa della Società mondiale degli storici, sia pure con tutte le contraddizioni che ancora emergono, compresi i condizionamenti del punto di vista nazionale e i nuovi compromessi linguistici. In questo senso il risultato più significativo può essere la costruzione di un "comune senso storiografico" europeo e mondiale il più aperto possibile all'alterità, che trovi spazio negli ultimi eredi razionali della storia universale quali sono i manuali scolastici: naturalmente a condizione che le nostre istituzioni educative sopravvivono come istituzioni pubbliche e pluralistiche».

Eventuali designazioni per i Premi Balzan per la Sociologia e per la Storia degli studi sull'umanesimo. Il Direttore dà la parola al Socio ROSSI che illustra la proposta di conferimento del Premio per la Storia degli Studi sull'umanesimo al Prof. Eugenio Garin, approvata all'unanimità dalla Classe, il cui testo viene allegato al presente verbale.

L'Accademia delle Scienze di Torino è lieta di presentare la candidatura del Prof. Eugenio Garin, già professore ordinario di Storia della filosofia nell'Università di Firenze e, dal 1968, nella Scuola Normale Superiore di Pisa, attualmente professore emerito. Studioso di statura e di notorietà internazionale, Eugenio Garin ha dedicato gran parte della sua semi-secolare attività di ricerca alla storia dell'Umanesimo considerato nel quadro dello sviluppo della cultura europea tra la fine del Trecento e il Settecento; e in questo come in altri ambiti ha dato contributi di eccezionale rilievo, che hanno fatto di lui una personalità di primo piano nella storiografia filosofica (e non soltanto filosofica) della seconda metà del Novecento.

Formatosi nell'ateneo fiorentino, alla scuola di Ludovico Limentani, nel corso degli anni Trenta, Garin ha assunto come oggetto dei suoi primi studi l'etica inglese tra Sei e Settecento, con una serie di ricerche sui "moralisti" confluite nel volume *Illuminismo inglese* del '42. Ma già prima di allora il suo interesse di storico della

cultura aveva cominciato a orientarsi soprattutto verso il pensiero italiano del Quattrocento. Risalgono a questo periodo la giovanile monografia su *Giovanni Pico della Mirandola* (1937) e due ampie raccolte di testi, l'una su *Il Rinascimento italiano* (1941) e l'altra di *Filosofi italiani del Quattrocento* (1942), nonché la cura – per l'edizione nazionale dei Classici del pensiero italiano – di volumi di Pico della Mirandola, Coluccio Salutati, di Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini, a cui fecero seguito, all'indomani della guerra, i due volumi su *La filosofia*, apparsi nel '47 nella "Storia dei generi letterari italiani" edita da Vallardi (che saranno poi ripubblicati, a vent'anni di distanza, con il titolo *Storia della filosofia italiana*, nella "PBE" Einaudi). Nello stesso anno 1947 Garin offriva un quadro complessivo della cultura umanistica in Italia nel volume *Der italienische Humanismus. Philosophie und bürgerliches Leben in Renaissance*, apparsa presso la casa editrice A. Francke e poi, in edizione italiana, presso Laterza (nel '52). Con questa serie di studi Garin s'inseriva in modo originale in una tradizione di studi largamente coltivati in Italia, che si richiamava per un verso ai nomi di Bertrando Spaventa e di Giovanni Gentile, per l'altro verso a quelli di Felice Tocco e di Francesco Fiorentino. Ma Garin era lungi dal condividere le prospettive interpretative avanzate dalla storiografia idealistica; al contrario, egli prendeva posizione nei confronti dell'impostazione storiografica gentiliana, intesa a vedere nella filosofia italiana uno sviluppo univoco e a ricondurre la distinzione tra cultura medioevale e Rinascimento all'antitesi teorica tra "trascendenza" e "immanenza". Il distacco da quell'impostazione si manifestava soprattutto nel rilievo accordato al rapporto tra filosofia e vita civile, nonché nella centralità attribuita a quel momento della cultura umanistica che Hans Baron aveva definito come l'"umanesimo civile". Ne derivava un'interpretazione della cultura umanistica e del suo sviluppo strettamente legata alle vicende politiche della Firenze tre-quattrocentesca, dal fervore della vita comunale alla perdita della *florentina libertas* e all'avvento della signoria medicea, cui faceva riscontro il passaggio dalla rivendicazione dell'autonomia creativa dell'uomo al platonismo della scuola ficiniana. Ma tale interpretazione non comportava affatto una lettura dell'Umanesimo in chiave esclusivamente politica; al contrario, Garin indicava la novità della cultura umanistica rispetto a quella medioevale nel diverso rapporto che essa ha instaurato con gli autori classici: un rapporto non già di imitazione ma di presa di distanza, che comportava quindi la "storicizzazione" del mondo antico, la consapevolezza della sua alterità rispetto alle epoche successive. L'Umanesimo veniva così a rappresentare, per Garin, l'epoca della nascita della coscienza storica; e la filologia umanistica si presentava come la via per comprendere il passato nella sua peculiare fisionomia, nella sua differenza rispetto al presente.

Nei confronti dei diversi tentativi di affermare una continuità tra Medioevo e Rinascimento, e di ridurre la cultura umanistica a una delle molteplici "rinascite" che il Medioevo aveva conosciuto – del tipo di quelli compiuti in Germania da Burdach e in Italia da Giuseppe Toffanin – Garin recuperava, a distanza di quasi un secolo, la tesi burckhardtiana della "frattura" tra Medioevo e Rinascimento: una "frattura" emblematicamente rappresentata proprio dalla cultura umanistica . Ma la recuperava in una chiave nuova, non più estetizzante: la novità del Rinascimento

non consiste tanto in una concezione dell'uomo e della società come "opera d'arte", quanto in una visione del mondo nella quale all'uomo viene riconosciuta una posizione centrale, non riconducibile a un ordine predeterminato. Il significato della cultura umanistica veniva così individuata nell'affermarsi di una concezione per la quale l'universo non poggia più su un ordine fisso e immutabile e il posto dell'uomo è definito invece dall'uomo stesso, dalla sua libertà, in virtù della quale egli è in grado di costruire un proprio mondo. Questa interpretazione trovava un significativo approfondimento nei due saggi *Dal Medioevo al Rinascimento* (1950) e nel volume *Medioevo e Rinascimento* (1954). Qui Garin andava in cerca dell'origine dell'Umanesimo nella dissoluzione del pensiero medioevale ad opera dell'averroismo e dell'occamismo, ma nello stesso tempo ne indicava l'esito – sul terreno culturale – nella nascita delle "nuove scienze", dalla ricerca storica all'astronomia e alla fisica. L'Umanesimo diventava perciò un «momento cruciale della storia dell'occidente», il momento del trapasso alla modernità. E in questa prospettiva Garin si accostava, in parte accogliendola, alla posizione di Delio Cantimori, che fin dal 1955 aveva affermato – in una prospettiva di lungo periodo il nesso tra cultura umanistica e Illuminismo, la continuità sostanziale dei problemi da essi affrontati.

Nei decenni successivi Garin ha sviluppato, e in parte anche corretto, questa interpretazione, in un incessante lavoro di "scavo" che ha promosso una nuova lettura di autori e di opere, e che ha posto in luce, tra l'altro, l'importanza della tradizione astrologica, della magia, dell'ermetismo, nel loro intreccio con il processo di formazione della scienza moderna. Ne è emerso un quadro della cultura umanistica più articolato rispetto a quello proposto verso la metà del secolo, un quadro meno "modernizzante" nel quale gli elementi di continuità rispetto al passato hanno trovato il debito riconoscimento rispetto agli elementi di rottura. Si tratta di una massa di indagini confluite, per la maggior parte, in numerose raccolte di saggi, che qui è possibile soltanto elencare: *La cultura filosofica del Rinascimento italiano* (1961); *Die Kultur der Renaissance*, apparsa nella *Propyläen Weltgeschichte* (1964) e poi in versione italiana nel '67; *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano* (1965); *La letteratura degli umanisti*, nella *Storia della letteratura italiana* diretta da E. Cecchi e N. Sapegno (1966); *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo* (1969); *Dal Rinascimento all'Illuminismo* (1970); *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo* (1975); *Lo zodiaco della vita* (1976); *L'uomo del Rinascimento* (1999).

Il lavoro di Garin ha costituito un contributo decisivo allo sviluppo e all'approfondimento degli studi sull'Umanesimo, sia per quanto riguarda l'analisi di singoli autori sia per quanto riguarda la formulazione di prospettive interpretative più generali. Ma i suoi interessi hanno spaziato anche su periodi e aspetti diversi della cultura europea, dal platonismo medioevale al pensiero contemporaneo. Di particolare rilevanza sono le indagini dedicate al pensiero italiano del secolo scorso, dalle *Cronache di filosofia italiana* del '55 – un'opera che ha avuto ampia risonanza – e dal successivo volume su *La cultura italiana tra '800 e '900* (1962) fino alla raccolta di saggi su *Intellettuali italiani del XX secolo* (1974). Ma Garin ha coltivato

anche interessi di carattere più specificamente metodologico, prendendo posizione in favore di una storia della filosofia intrecciata con la storia della cultura e proponendo una concezione della filosofia come "sapere storico" che si richiamava per un verso allo storicismo di matrice idealistica, integrato dall'insegnamento di Dilthey, per l'altro verso al marxismo di Antonio Gramsci. Ciò lo ha condotto, in epoca recente, al recupero esplicito dell'insegnamento di Giovanni Gentile, del quale ha curato una raccolta delle principali *Opere filosofiche* (1991). Lo storico dell'Umanesimo, educato alla severa scuola della filologia e del "metodo storico", è diventato così, nel corso degli anni, un protagonista del dibattito culturale e del pensiero filosofico italiano, un maestro da tutti riconosciuto, al di là dei consensi e dei dissensi che le sue posizioni hanno potuto suscitare.

Bibliografia

1. *Giovanni Pico della Mirandola. Vita e dottrina*, Firenze, Le Monnier, 1937.
2. *Il Rinascimento italiano* (raccolta di testi), Milano, Istituto per gli Studi di politica internazionale, 1941.
3. *L'Illuminismo inglese. I moralisti*, Milano, Bocca, 1942.
4. *Filosofi italiani del Quattrocento* (antologia), Firenze, Le Monnier (Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento), 1942.
5. *La filosofia* (nella "Storia dei generi letterari italiani"), Milano, Vallardi, 1947: vol. I, *Dal Medioevo all'Umanesimo*; vol. II, *Dal Rinascimento al Risorgimento*; 2ª ed. Torino, Einaudi, 1966, in tre volumi.
6. *Der italienische Humanismus. Philosophie und bürgerliches Leben in Renaissance*, Bern, A. Francke, 1947; ed. italiana Bari, Laterza, 1952.
7. *L'educazione umanistica in Italia* (raccolta di testi), Bari, Laterza, 1949.
8. *Dal Medioevo al Rinascimento. Due saggi*, Firenze, Sansoni, 1950.
9. *Prosatori italiani del '400* (raccolta di testi), Milano-Napoli, Ricciardi, 1952.
10. *L'educazione umanistica in Italia*, Bari, Laterza, 1953.
11. *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1954.
12. *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, Bari, Laterza, 1955.
13. *L'educazione in Europa: 1400-1600. Problemi e programmi*, Bari, Laterza, 1957.
14. *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo* (nei "Classici della pedagogia italiana"), Firenze, Coedizioni Giuntina-Sansoni, 1958.
15. *Studi sul platonismo medievale*, Firenze, Le Monnier, 1958.
16. *La filosofia come sapere storico*, Bari, Laterza, 1959.
17. *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze, Sansoni, 1961.
18. *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1962.
19. *Die Kultur der Renaissance* (nella *Propyläen Weltgeschichte*, vol. VI), Berlin - Frankfurt a.M. - Wien, 1964; ed. italiana Bari, Laterza, 1967.
20. *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza, 1965.

21. *La letteratura degli Umanisti* (nella *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, vol. III), Milano, Garzanti, 1966.
22. *Ritratti di umanisti*, Firenze, Sansoni, 1967.
23. *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli, Morano, 1969.
24. *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1970.
25. *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.
26. *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
27. *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
28. *Filosofie e scienze nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1978.
29. *Il ritorno dei filosofi antichi*, Napoli, Bibliopolis, 1983.
30. *Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità*, Bari, De Donato, 1983.
31. *Vita e opere di Cartesio*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
32. *Ermetismo del Rinascimento*, Roma, Editori Riuniti, 1988.
33. *Umanisti, artisti, scienziati*, Roma, Editori Riuniti, 1989.
34. *Editori italiani tra '800 e '900*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
35. *Con Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1997.
36. *Intervista sull'intellettuale* (a cura di M. Ajello), Roma-Bari, Laterza, 1997.
37. *Sulla dignità dell'uomo. Scritti raccolti in occasione del novantesimo compleanno*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1999.
38. *L'uomo del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

39. L'elenco completo delle pubblicazioni si trova nella *Bibliografia degli scritti di Eugenio Garin (1929-1999)*, Roma-Bari, Laterza, 1999, che riprende e rifonde le precedenti bibliografie apparse nel 1969, nel 1979 e nel 1989.

Curriculum vitae

Eugenio Garin è nato a Rieti il 5 maggio 1909, e ha compiuto i suoi studi a Firenze, dove si è laureato in filosofia nel 1929 sotto la guida di Ludovico Limentani, con una tesi sui moralisti inglesi da cui trarrà origine il suo primo volume. Dal 1930 al '48 ha insegnato filosofia e storia nei licei, prima al Liceo "Cannizzaro" di Palermo e poi al Liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Firenze. Dal 1938 ha tenuto l'incarico di Filosofia morale, e poi anche di Storia della filosofia medioevale, nell'ateneo fiorentino. Professore ordinario di università a partire dal '48, ha insegnato per breve tempo a Cagliari, e quindi a Firenze, come titolare prima di Storia della filosofia medioevale e poi di Storia della filosofia, succedendo a Paolo E. Lamanna. Nel 1974 è passato alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove ha concluso la propria carriera accademica nel 1984. È stato presidente dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento e dell'Accademia di Scienze e

lettere "La Colombaria" di Firenze; ha inoltre presieduto il Consiglio scientifico del "Lessico intellettuale europeo".

Dal 1965 è socio corrispondente, e dal 1979 socio nazionale dell'Accademia dei Lincei; è inoltre membro dell'"Academia Europaea". È stato condirettore, a partire dal 1946, della "Rivista critica di storia della filosofia", e dal 1979 dirige il "Giornale critico della filosofia italiana".

Risiede a Firenze, in via Crispi 6.

Date delle prossime commemorazioni di Soci. Dopo ampia discussione, la Classe delibera quanto segue:

a) la commemorazione del Socio VERRA avrà luogo il 20 giugno prossimo, primo anniversario della scomparsa, ad opera dei Soci ROSSI, VATTIMO e RICONDA;

b) per la commemorazione del Socio BARONE il Direttore interpellerà il Socio MATHIEU al fine di avere indicazioni;

c) la commemorazione del Socio GOMBRICH verrà tenuta dal Socio CASTELNUOVO in data da stabilirsi;

d) la commemorazione del Socio GAUDEMET verrà tenuta dai Soci GORIA e BERTOLINO in data da stabilirsi.

Il Socio SALVADORI informa che la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino ha deciso di organizzare un convegno in data 15-16 novembre prossimo per commemorare il Socio Walter Maturi in occasione del centenario della nascita. I Soci ROSSI e SALVADORI propongono che al convegno si associ l'Accademia e che esso abbia luogo presso quest'ultima. La Classe approva.

Il Socio BECCARIA propone che il convegno su "La lessicografia a Torino da Tommaseo a Battaglia" si svolga nel novembre prossimo presso l'Accademia e con la partecipazione di questa. La Classe approva.

Presentazione di Memorie e Note. Il Socio GARBARINO, a nome della Commissione composta oltre che da lei stessa dai Soci LANA e MAZZOLI, legge la relazione sulla memoria di Caterina Baletti

La Classe approva.

La relazione sulla nota della dott.ssa Borgi viene rinviata alla seduta di marzo.

Presentazione di omaggi Il Direttore presenta i volumi giunti in omaggio, tra i quali vengono selezionati quelli da affidare alla biblioteca.

La seduta ha termine alle ore 18,40.

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 5 marzo 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, COTTINO, CASETTA, ROSSI, SACCO, F. GALLO, BOLGIANI, VIANO, RICUPERATI, SALVADORI; e i Soci corrispondenti CURTO, CHIAVARIO, CASTELNUOVO, PORTIGLIATTI BARBOS, PENE VIDARI, SERGI, PENNACCHIETTI, MARENCO, GORIA, ISOLA.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, LANA, GALANTE GARRONE, GETTO, GALLINO, SOZZI, CORSINI; i Soci corrispondenti DI ROBILANT, SOFFIETTI, DOGLIO, PESTELLI, VACCARINO, GARBARINO; e il Presidente dell'Accademia DI MODICA.

La seduta è aperta alle ore 17. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità con l'astensione dei Soci della Classe assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica anzitutto col più profondo rammarico e con commozione che il 17 febbraio scorso è mancato il Socio nazionale residente Giovanni TABACCO, emerito, già ordinario di Storia medievale nell'Università di Torino. Egli esprime a nome della Classe le sue più vive condoglianze alla famiglia.

La commemorazione del Socio AVALLE avrà luogo nel pomeriggio del 28 novembre prossimo.

Il Socio GORIA commemorerà nella seduta di maggio il Socio GAUDEMET.

Il Cesmeo ha fatto pervenire gli annunci relativi a un Seminario di specializzazione sugli Studi sinologici russi, che si svolge nel corrente mese a Torino presso l'Archivio di Stato, e ad un ciclo di conferenze su ricerche archeologiche in Asia, che si tiene a Torino nella Sala conferenze della Galleria d'Arte Moderna nel marzo e nell'aprile di quest'anno.

In qualità di Rettore dell'Università di Torino il Socio BERTOLINO ha inviato il programma dei "Martedì dell'Università", ciclo di conferenze previste dal 26 febbraio al 23 aprile. Fra i relatori vi sono il Socio RICUPERATI, che parlerà il 12 marzo su "Forme e problemi della storia moderna", e il Socio CABIBBO della Classe di Scienze Fisiche, il quale il 16 aprile parlerà su "Il futuro della fisica: la freccia del tempo".

Il Centro Studi Piemontesi ha inviato il programma del ciclo di conferenze che si terranno nella sua sede nei mesi di marzo, aprile e maggio 2002.

Per l'8 marzo prossimo la Provincia di Torino ha organizzato un convegno sul tema "La Rete di Parità della Provincia di Torino".

L'Accademia Montaltina degli Inculti (Montalto Uffugo, Cosenza) ha inviato il bando riguardante un concorso per opere inedite sul tema "Approcci culturali alla musica del Novecento Italiano: sinfonia e lirica nell'opera di Leoncavallo e Rendano". Il Premio ammonta a € 1032,91; la scadenza è il 30 maggio 2002.

È pervenuta dalla dottoressa Francesca Rocci una lettera, nella quale ella ringrazia la Classe per la collaborazione ricevuta nella sua qualità di Segretaria di redazione della *Storia di Torino*, opera giunta a compimento. Il Direttore ringrazia a sua volta a nome della Classe la dottoressa Rocci per la preziosa opera da lei prestata.

Relazione della Commissione giudicatrice sulla Memoria di Francesco Trisoglio, Datazione del Christus patiens *e tribolazione bizantina della Vergine.*

Il Direttore, a nome della Commissione formata dai Soci CORSINI, GARZYA e LANA, legge la seguente relazione:

"L'annosa questione della paternità del *Christus patiens*, che si è protratta per circa quattro secoli con alterne soluzioni, ha ricevuto recentemente un risveglio d'interesse con un'inclinazione decisamente sfavorevole a riconoscerne l'autore in Gregorio di Nazianzo. All'autore di questa ricerca, prof. Francesco Trisoglio, è parso che potesse apportare un contributo, non certo determinante in sé, ma pure significativo, l'esaminare uno degli elementi che sembrano più influenzabili dal decorso del tempo e dall'evolversi della mentalità, e cioè il tipo di titolazione della Vergine che si riscontra nella letteratura bizantina a partire dal secolo V, che segue immediatamente l'epoca di Gregorio, al quale l'assegnano i manoscritti, fino ai secoli XI-XII, nei quali hanno ipotizzato l'origine del dramma alcuni studiosi. Il contrasto degli epiteti di venerazione alla Vergine che si riscontrano nel *Christus* rivela un carattere densamente teologico e pacato d'impronta arcaica, in netto contrasto con le esuberanze fantasiose, che si andarono incrementando dal V al XII secolo. Le qualificazioni alla Vergine non sono manifestazioni occasionali o superficiali, ma la testimonianza di un clima, di una religiosità, di un gusto e di un tipo d'immaginazione. Per una dimostrazione fondata è stato necessario presentare un panorama documentato dei temi nella loro saltuarietà, continuità, insistenza, intreccio. Una scelta antologica succinta avrebbe potuto far nascere il sospetto di una selezione intenzionale o di un'esiguità di base. Tuttavia se i temi sono stati spesso ripetuti dai Bizantini, qui sono stati riportati una volta sola. La presente è una ricerca originale che supera la questione della datazione del *Christus* per evidenziare un aspetto della cultura e delle forme in cui si espresse la civiltà bizantina".

La Commissione esprime giudizio favorevole sul lavoro preso in esame e lo ritiene meritevole di essere pubblicato come Memoria.

La Classe approva.

Presentazione di omaggi. Il Direttore dà la parola al Socio CURTO, il quale così presenta il suo volume *Attraverso l'egittologia*, Scritti di Silvio Curto, pubblicato

dalla Soprintendenza al Museo della Antichità Egizie - Torino, Ed. Egyptbook 2001, pp. XXV et 622, e così lo illustra:

«Il volume contiene una "Dedica" di Anna Maria Donadoni Roveri, Soprintendente al Museo, una "Introduzione" di Sergio Donadoni, una mia autobiografia e bibliografia, una scelta di 46 scritti minori, e un consuntivo delle mie ricerche egittologiche, svolte nei medesimi e in 26 libri.

Il titolo punta diritto al carattere del mio life-work.

Nel 1941, appena laureato *cum laude* nella nostra Università, in Archeologia Classica, con una tesi sulla topografia di Pollentia – Bra approvata da Goffredo Bendinelli, inoltre fresco di lezioni di materie militari, partii in grigioverde. Percorsi quindi la zona di Napoli e la Tunisia – paradisi archeologici che pur riuscii ad apprezzare, sebbene ben altrimenti impegnato. Finii prigioniero di guerra negli Stati Uniti, e lì mi trovai fra laureati e docenti delle più varie discipline; per aiutarci a vivere, ci impartimmo a vicenda dei veri e propri corsi di lezioni; imparai allora anche il francese e l'inglese, in aggiunta al tedesco che già possedevo dal Ginnasio.

Tornai a Torino nel 1946 e trovai inserimento nel Museo Egizio; ripresi studi di egittologia pur già intrapresi con Giulio Farina, aiutato dal Soprintendente e docente nell'Università Ernesto Scamuzzi; per il resto, grazie a quelle precedenti esperienze, potei fruire della vasta letteratura specializzata, che era quasi tutta in lingue straniere, e trattava un po' tutte le attività mentali e manuali degli egizi.

Riuscii pure a catalogare e illustrare la documentazione del Museo, altrettanto vasta e multiforme, inoltre a ricevere una vera folla di studiosi che, nella gioia del dopoguerra, convenne d'ogni dove al Museo, per circa un decennio: egittologi, e anche antropologi, astronomi, matematici e così via, le cui parlate si dovevano intendere e i quesiti focalizzare. Di qui ancora la pubblicazione di una campagna di scavo dello Schiaparelli rimasta inedita, e di saggi sull'arte militare, la medicina e la satira nell'antico Egitto. Nel contempo la lettura di indigesti manuali di Ordinamento e amministrazione dello Stato, necessari al mestiere di Funzionario dello Stato, mi servì pure in altre esplorazioni dell'antico, che più tardi raccolsi in un massiccio volume intitolato *L'antico Egitto*, UTET 1981. In questo mi occorse di mettere in luce una straordinaria razionalità presente in ogni attività mentale degli egizi – anche appunto nell'organizzazione governativa – ma non oltre il sec. X a. C., cui seguì caduta in quel coacervo di magia e superstizioni, conosciuto dai Greci e Romani, e creduto proprio dell'Egitto più antico, al contrario del vero.

Nel 1964 lo Scamuzzi lasciò per limiti d'età sia il Museo, sia l'Università. Avendo superato due concorsi per la Dirigenza e conseguito Libera docenza, ne raccolsi l'eredità, cui si aggiunse incarico per la Storia della scrittura in una "Scuola superiore di scienze e arti grafiche" testé istituita nel Politecnico di Torino. Per vent'anni portai avanti i tre carri.

Del Museo, per fronteggiare gli impegni di studio e didattici crescenti, feci restaurare le Sale e riordinare le collezioni, aiutato dall'arch. Andrea Bruno e dalla neo-ispettrice Anna Maria Roveri; inoltre adeguare la biblioteca specializzata, con faticosa ricerca di relazioni di scavo pregresse e periodici – oggi è la più completa in Italia, con catalogo a stampa redatto dalla bibliotecaria Maria Rosa Orsini. Inoltre,

insieme con Sergio Donadoni, si formò un'associazione Amici Collaboratori del Museo Egizio, e si diede il via ad un nuovo catalogo del Museo, per volumi affidati a specialisti delle diverse classi di cose, italiani e stranieri. Per essi rastrellai tutte le notizie disponibili circa la formazione delle raccolte, in una Storia del Museo. Quando lasciai il servizio, i volumi assommavano già a nove.

Un altro impegno derivò dal titolo nostro, "Soprintendenza alle Antichità Egizie", che implicava un ruolo più ampio di quello nel titolo attuale, ossia la tutela di tutte le collezioni egizie esistenti in Italia, e in pratica avvalorare le molte che, fuori dei musei di Bologna e Firenze, giacevano ignorate. Ignorate anche perché mancava in Italia una cultura dell'Antico non-classico – l'egittologia si insegnò stabilmente dal 1850 al 1954 in una sola Università, a Torino; in poche altre successivamente. Da iniziativa in tal senso, già presentata in una mostra a Bologna nel 1961, uscirono i nuovi musei egizi di Milano, Mantova, Padova e Verona, con relativi cataloghi, miei e di miei allievi, nonché i cataloghi di Bologna e delle cose egizie nel Barracco e nelle Ville Torlonia in Roma; a corona una biografia del mantovano Giuseppe Acerbi e del Belzoni, nonché l'Epistolario del Drovetti conservato presso questa Accademia, curato da altra allieva, Laura Donatelli.

Ancora il Museo: era il primo del mondo per nascita, il secondo per importanza: non poté mancare all'appuntamento per il Salvamento archeologico della Nubia, 1961-70. Di qui tre spedizioni esplorative e il salvamento del tempio thutmoside di Ellesija, poi donato dall'Egitto all'Italia, e ricostruito nel Museo – al che ebbi collaboratore l'arch. Celeste Rinaldi, un free-lance della egittologia. Parallele le relazioni circa i lavori, e una grossa storia della Nubia, De Agostini 1965.

Fin qui la *veritas* per l'*utilitas*, potrei dire in appello all'Accademia che mi volle socio nel '78. Ma per la *veritas* bella e pura, due imprese.

La Storia della scrittura: la trovai descritta compiutamente in alcuni manuali; dovetti fondarla con una teoria generale e costruirla su più saldo filo storico, guardando a semiologia, teoria della visibilità e scienza e tecnica delle comunicazioni. Il lavoro parve soddisfacente e fu pubblicato dal Politecnico. L'egittologia, infine: era nata come scienza onnicomprensiva, ma da alcuni decenni andava specializzandosi in filologia e archeologia. Per la lettura dei testi era ormai praticamente perfetta; invece arretrata in quanto all'esegesi dei manufatti – e proprio su questa dovevo insistere, perché il mio insegnamento era inquadrato nel Dipartimento di Archeologia guidato da Giorgio Gullini, e perché tale indirizzo meglio serviva a formare collaboratori per il Museo. Di qui un Manuale per le lezioni, e altri lavori specialistici riportati in questo libro. Questi mi hanno condotto a una conclusione ultima, dimostrata in un volumetto *L'antico Egitto*, La Stampa 2001: un'informazione a tutto campo su una certa disciplina, può indurre superficialità ed errori puntuali; ma per l'Egitto antico è necessaria, perché quella cultura crebbe fortemente integrata in ogni manifestazione; non si può trattarla parte a parte come la greco-romana, senza cadere in ingenuità e misinterpretazioni».

Dopo aver ringraziato il Socio CURTO, il Direttore dà quindi la parola al Socio CASTELNUOVO, il quale così presenta il suo volume *La cattedrale tascabile*

(Livorno, Sillabe, 2000 pp. 416). Questo volume raccoglie una scelta di saggi, note, introduzioni, premesse, relazioni a congressi e colloqui, recensioni, che si distribuiscono nello spazio di una quarantina d'anni, tra il 1958 e il 1998, e qui riuniti in occasione del suo settantesimo anno.

Il titolo del libro tratto da un passo di John Ruskin dove un manoscritto miniato medievale viene paragonato ad una "fairy cathedral full of painted windows, bound together to carry in one's pocket", è quello di un piccolo scritto qui contenuto dove si parla di un protagonista del gothic revival ottocentesco, Adolphe-Napoléon Didron, e della sua battaglia per superare le frontiere tra le tecniche.

Il problema delle frontiere è in certo modo al centro del libro che si articola in quattro parti: *Frontiere, I tanti volti della storia dell'arte, Scoperta e illustrazione del Medioevo, Gotico italiano e gotico europeo* che illustrano altrettante direzioni di ricerca.

La prima, raccoglie appunto scritti che hanno come tema principale i problemi della frontiera sia in senso proprio, come nel caso dei due saggi sugli aspetti dell'arte medievale nell'area alpina, sia in senso figurato (*La frontiera nella storia dell'arte)*, la seconda e la terza riguardano piuttosto problemi metodologici e/o riguardanti la storia della critica con testi dedicati ai problemi del ritratto, dell'attribuzione, della museografia, ai modi e alle forme della riscoperta del medioevo, al fenomeno del "gothic revival" nonché a storici e a storici dell'arte da Pietro Toesca a Henri Focillon a Johan Huizinga, a Roberto Longhi, a Federico Zeri, a Giovanni Previtali, nella quarta compaiono alcuni scritti dedicati a temi che conosceranno successivamente uno sviluppo in singoli libri e che saranno a lungo coltivati dall'autore, da *Avignone rievocata* a *Vetrate italiane.* Segue una breve postfazione in cui i singoli testi sono collocati nel percorso scientifico del loro autore e una bibliografia aggiornata al 1999.

Il Direttore, ringraziato il Socio CASTELNUOVO, dà infine la parola al Socio ROSSI, il quale presenta la *International Encyclopedia of Social and Behavioral Sciences,* pubblicata a fine 2001 in ventisei volumi dalla casa Elsevier sotto la direzione di Neil J. Smelser (Stanford, Ca.) e di Paul B.Baltes (Berlino). Si tratta di un'opera imponente, che si affianca ad altre due grandi imprese del genere – la *Enciclopedia of the Social Sciences* a cura di R.A. Seligman e Alvin Johnson, in quindici volumi, apparsa nel 1930-35, e la *International Enciclopedia of the Social Sciences,* a cura di David L.Sills, in diciassette volumi, apparsa nel 1968 – e ora anche all'*Enciclopedia delle scienze sociali* pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia italiana, sotto la direzione di un comitato del quale hanno parte, insieme al coordinatore Giuseppe Tedeschi, Mauro Cappelletti e in seguito Michele Taruffo, ben cinque soci dell'Accademia: Alessandro CAVALLI, Nicola MATTEUCCI, Pietro ROSSI, Massimo L. SALVADORI e Paolo SYLOS LABINI. La nuova enciclopedia si distingue dalle precedenti, oltre che per la sua mole impressionante, anche per l'ampiezza dell'arco disciplinare coperto e per l'organizzazione fortemente settoriale del lavoro, che ha consentito di portarla a termine nel volgere di pochissimi anni: l'enciclopedia è stata suddivisa in sezioni, e ogni sezione affidata a uno specialista. Il coordinamento generale dell'iniziativa è stato affidato ad un *advisory board*

internazionale del quale ha fatto parte, unico italiano, il Socio ROSSI, il quale è lieto di fare omaggio all'Accademia della copia da lui ricevuta.

Il Direttore passa quindi in rassegna i volumi giunti in omaggio, tra i quali vengono selezionati quelli da affidare alla biblioteca.

La seduta ha termine alle ore 19.

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 9 aprile 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, COTTINO, ROSSI, F. GALLO, VIANO, RICUPERATI, CRACCO, SALVADORI; i Soci nazionali non residenti CONSO e DONADONI; i Soci corrispondenti DI ROBILANT, PENNACCHIETTI, GORIA, GARBARINO, CASTELNUOVO, DOGLIO. Sono inoltre presenti i Soci corrispondenti della Classe di Scienze Fisiche Rosalino SACCHI e RICCA. Hanno giustificato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, GETTO, MATHIEU, CASETTA, BOLGIANI, GRISERI; il Socio nazionale non residente GARZYA; e i Soci corrispondenti CURTO, PESTELLI, SOFFIETTI, CHIAVARIO.

La seduta è aperta alle ore 17. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato all'unanimità con l'astensione dei Soci della Classe assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore, in apertura di seduta, comunica col più profondo rammarico e parole commosse che il Socio nazionale residente Italo LANA, ordinario di Letteratura Latina nell'Università di Torino, già Presidente e Tesoriere dell'Accademia e Segretario della Classe, è deceduto il 13 marzo scorso. Il Direttore ricorda l'importanza della presenza del Socio LANA nella vita dell'Accademia, cui egli ha dato un contributo di assoluto rilievo. Occorrerà, pertanto, provvedere a commemorarne degnamente la figura di studioso e docente. Il Socio GARZYA, in

qualità di Presidente dell'Accademia Pontaniana, ha espresso con una lettera la partecipazione di quell'Accademia al lutto per la perdita del Prof. LANA.

Altre gravi perdite sono quelle del Socio straniero Hans-Georg GADAMER, emerito e già ordinario di Filosofia nell'Università di Heidelberg, il quale è mancato il 14 marzo scorso, e del Socio corrispondente Carlo CORDIÉ, emerito e già ordinario di Lingua e Letteratura francese nell'Università di Firenze, deceduto il 6 aprile.

Il Direttore fa presente come la Classe debba provvedere a commemorare numerosi Soci purtroppo recentemente deceduti: oltre ai sopra nominati, i Soci TABACCO, GAUDEMET, GOMBRICH, AVALLE, BARONE. Interviene il Socio CONSO, che, ottenendo unanime consenso, propone di svolgere quanto meno alcune delle commemorazioni collegandole alle sedute della Classe. Il Socio MATHIEU ha scritto per comunicare la sua disponibilità a commemorare il Socio BARONE in autunno, proponendo la data, da confermare, del 24 ottobre.

Il Direttore comunica inoltre quanto segue:

che il Socio nazionale residente Italo LANA, emerito e già ordinario di Letteratura Latina nell'Università di Torino, già Presidente e Tesoriere dell'Accademia, già Segretario della Classe, è deceduto il 13 marzo scorso;

che il Socio straniero Hans-Georg GADAMER, emerito e già ordinario di Filosofia nell'Università di Heidelberg, è mancato il 14 marzo;

che il Socio GARZYA, in qualità di Presidente dell'Accademia Pontaniana, ha comunicato con una lettera la partecipazione di quella Accademia al lutto per la perdita del Prof. Lana;

il Socio MATHIEU ha scritto per comunicare la sua disponibilità a commemorare il Prof. BARONE in autunno. Propone, con un po' di incertezza, la data del 24 ottobre.

Dal 22 al 24 aprile prossimi si terrà a Torino, al Teatro Carignano, un convegno, organizzato dalla Delegazione di Torino dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, sul tema "Intellettuali e potere, nel mondo antico". Tra i relatori vi sono i Soci CAMBIANO e MAZZOLI: il primo parlerà su "Filosofi e potere in Platone e Aristotele", mentre l'intervento del secondo ha il titolo "Lo spettacolo del potere nel *De Clementia* di Seneca".

L'Istituto Veneto ha inviato il programma dei seminari e convegni che ha organizzato per il 2002. Il nome del Socio BRUNETTA compare tra i relatori del Convegno internazionale sul tema "Cinema e Storia. L'immagine di Venezia nel cinema del Novecento", in programma a Venezia dal 9 all'11 maggio.

Si terrà ad Arpino il 10 maggio prossimo il 3° *Symposium Ciceronianum*,, che avrà come tema "Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina".

Il CESMEO ha inviato il programma relativo alle conferenze organizzate per il corrente mese: nell'ambito di un ciclo riguardante ricerche archeologiche in Asia, il 15 aprile Carlo Lippolis parlerà su "Nisa-Mitradatkert. Arte e architettura alla corte dei primi sovrani arsacidi", mentre il giorno 29 Giovanni Verardi terrà una conferenza su "L'Archeologia e l'arte dell'Afghanistan. Da Alessandro Magno ai regni buddisti" Inoltre, il 22 aprile Tanica Sarkar parlerà sul tema " The social status of Bengali woman during the XVIII century".

Presentazione di Omaggi. Il Direttore dà la parola al Socio CRACCO RUGGINI, che così presenta la sua Memoria Lincea sul tema *Eloquenza,* antiquitates *e storia antica in Piemonte dal primo Ottocento alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Roma 2001:

«La prima parte del contributo riguarda l'origine dell'insegnamento della Storia Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, sulla base di lettere e memoriali inediti di Francesco Barucchi conservati negli archivi dell'Accademia delle Scienze e del Museo Egizio (ora pubblicati nell'Appendice).
La cattedra di Storia Antica e Archeologia nacque nel 1848, nel quadro della riforma carloalbertina dell'Università; e primo titolare ne fu Francesco Barucchi di Briga Marittima, nipote di Pietro Ignazio Barucchi direttore del Museo di Antichità ed Egizio dal 1814 al 1835, cui subentrò poi fino alla morte nel 1869. L'Autrice ha cercato d'illustrare la documentazione raccolta, nel quadro delle innovazioni politiche e culturali realizzate a varie riprese nel regno sabaudo fra la Restaurazione e l'Unità, messe a confronto con l'evoluzione della cultura antichistica sia in altre regioni d'Italia e sia Oltralpe (in Francia e in Germania soprattutto). Lo studio delle influenze reciproche fra ricerca e insegnamento consente di mettere in luce l'accento fortemente "patriottico" assunto dall'egittomania in Piemonte dopo la visita di Jean-François Champollion a Torino nel 1824-1825. Da essa si sarebbe presto sviluppata anche un'accentuata passione per la linguistica comparata e per i documenti antichi su cui essa si fondava, dei quali gli archivi e i musei di Torino andavano riscoprendo proprio allora il valore con l'orgoglio di possederne esemplari importanti. Per conseguenza, la ricerca antichistica e il suo insegnamento nell'Università si concentrarono, agli inizi, soprattutto sulla storia dell'Egitto e del vicino Oriente, mentre la scuola economico-giuridica prussiana influenzava le ricerche subalpine soprattutto in relazione alle origini classiche di certe istituzioni medievali (peraltro fuori dell'Università, facendo perno sull'Accademia delle Scienze).

Nella seconda parte si è mostrato come l'interesse per i monumenti, le iscrizioni, le monete e i documenti dell'età preromana, romana e barbarica si sviluppasse piuttosto – nutrendosi esso pure di un orgoglio "patriottico" molto regionale – nella seconda metà dell'Ottocento, in un'ottica che tendeva a marginalizzare Roma per occuparsi di settori geografici ed etnografici più circoscritti e periferici (Luigi Schiaparelli di Ochieppo Inferiore in provincia di Biella, successore di Francesco Barucchi dal 1862 – quando questi lasciò prematuramente l'insegnamento – alla morte nel 1897). Nel frattempo, dalla cattedra di Storia Antica si erano ormai distaccate, per gemmazione, sia l'Archeologia (1860) sia le Antichità Orientali (1862).

Dal punto di vista più generale della storia della cultura antichistica, né Barucchi né Schiaparelli furono personalità scientifiche di primo piano ed esercitarono un impatto intellettuale piuttosto debole sulle poche decine di allievi che allora frequentavano la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino. Entrambi furono tuttavia protagonisti del passaggio della Storia Antica – lento e difficile in Piemonte – da un ruolo didattico di mera informazione a una formazione asciutta e concreta, che

aspirava a tener conto dei risultati più nuovi della ricerca in tutta Europa voltando decisamente le spalle sia all'educazione "retorica" delle classi dirigenti che aveva caratterizzato l'insegnamento universitario nel Settecento e agli inizi dell'Ottocento, sia alla mera passione antiquaria che le aveva fatto seguito nelle Accademie.

L'insegnamento di Storia Greca e di Storia Romana nella Facoltà di Lettere torinese da parte di Gaetano De Sanctis (1900-1929) – prima del definitivo ritorno di questi a Roma sulla cattedra che era stata dell'amato e ammirato maestro Karl Julius Beloch –, l'amicizia con Augusto Rostagni e la virata che entrambi conferirono alla "Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica" subentrando nella sua direzione nel 1923 segnarono una svolta decisiva nella cultura antichistica piemontese e italiana, trasformandone l'insegnamento nell'Università in didattica della ricerca. Rinnovata negli interessi, nelle tematiche e nei metodi, tale cultura antichistica si fondava ormai "su di una filologia nutrita di pensiero e di storia", liberandosi per la prima volta dal "filologismo" di stampo germanico. Tale esigenza era stata presente (ma a livello soltanto velleitario) già in uno storico-linguista come Francesco Barucchi o in un giurista-filologo come Carlo Baudi di Vesme, al tempo della loro collaborazione alla rivista "Il Subalpino" negli anni Trenta dell'Ottocento.

De Sanctis non riuscì mai ad assimilarsi veramente con Torino e con lo spirito piemontese, soprattutto a causa del suo neutralismo convinto, coniugato a un cattolicesimo intransigente e alieno da qualsivoglia compromesso, il quale contrastava con il patriottismo bellicista allora imperante nell'ex capitale subalpina (De Sanctis tentò infatti a più riprese di lasciare l'Università di Torino: già nel 1904, poi nel 1918, nel 1923 e alla fine, riuscendoci, nel 1929). Ma, in ogni caso, la vitalità e l'indipendenza intellettuale di numerosi suoi allievi, piemontesi nella maggior parte (Luigi Pareti, Mario Attilio Levi, Aldo Ferrabino, Piero Treves e, soprattutto, Arnaldo Momigliano, erede poi della cattedra torinese di De Sanctis dal 1936 al 1938, allorché venne estromesso dall'insegnamento a seguito delle leggi razziali), furono il risultato straordinario della trentennale presenza a Torino di questo grande maestro della Storia Antica, fondatore di una "scuola" (nel senso più nobile del termine) in grado di competere con quelle dei migliori specialisti del tempo suo: conferma, qualora ve ne sia bisogno, della fecondità dello spirito piemontese quando si apre verso l'esterno, superando la ricorrente tentazione di miopi chiusure regionalistiche».

Prende quindi la parola il Socio GORIA, che presenta l'opera: G. GROSSO, *Scritti storico-giuridici*, voll. I-IV, Torino, G. Giappichelli, 2000-2001:

"Questi quattro volumi comprendono gli scritti minori di Giuseppe Grosso, che fu professore di Diritto romano nell'Università di Torino, socio nazionale (e anche Presidente, dal 1962 al 1967) della nostra Accademia, Presidente della Provincia di Torino dal 1951 al 1964 e Sindaco della nostra città dal 1965 al 1968; morì improvvisamente il 27 ottobre 1973 sul treno che lo riportava in patria da Vienna, dove aveva tenuto una conferenza.

Sono qui raccolti non solo i lavori propriamente scientifici (escluse naturalmente le monografie e i corsi universitari), ma anche molte pubblicazioni di carattere più contingente, tranne le collaborazioni giornalistiche e pochi altri scritti di natura

squisitamente politica. Non credo sia esagerato affermare che questi volumi sono una testimonianza non solo della figura di Giuseppe Grosso, della sua ricchezza umana e culturale, ma anche di circa un cinquantennio di storia italiana, e in particolare di alcuni suoi aspetti politici e culturali per l'epoca che va dal 1945 ai primi anni '70.

Giuseppe Grosso intraprese l'attività scientifica nel 1927 come studioso di diritto romano, ed esclusivamente tale rimase per circa una decina d'anni, spaziando dalla problematica contrattuale, ai diritti reali, alle successioni; poi, stimolato forse dalla preparazione del nuovo codice civile, incominciò a pubblicare studi di diritto privato, soprattutto in tema di servitù e di usufrutto, lasciando oltre cinquanta contributi in materia. A partire dal 1945, in connessione con l'impegno civile e politico, ampliò ulteriormente il proprio orizzonte e – senza venir meno all'originaria vocazione romanistica – pubblicò altresì saggi di diritto costituzionale e amministrativo, ma anche di cultura giuridica in generale o di progettazione politica e amministrativa. Particolarmente interessanti appaiono, a questo proposito, gli interventi svolti nei primi anni '60 a sostegno delle autonomie locali, di fronte a un'eccessiva chiusura o timidezza da parte dei governi nazionali. Da segnalare inoltre gli acuti e lungimiranti progetti indirizzati a collocare Torino e il Piemonte in una dimensione europea, soprattutto attraverso lo sviluppo delle vie di comunicazione; essi talvolta prefigurano traguardi che a tutt'oggi non possono dirsi raggiunti.

Un ultimo filone da ricordare, sempre nell'ambito della produzione che esula dagli studi di diritto romano in senso stretto, riguarda un consistente numero di saggi che, composti a partire dal 1942 e fino al termine dell'esistenza dell'Autore, trattano del diritto in generale nei suoi rapporti con la vita dell'uomo, la storia, le forze politiche, economiche, sociali; ad essi l'A. teneva molto, tanto da predisporne una raccolta, che vide peraltro la luce per le edizioni di Comunità nel 1976, e quindi solo dopo la sua morte. Essi, con opportuna decisione dei curatori, sono stati riproposti nei presenti volumi; normalmente si tratta di brevi riflessioni, a volte connesse con situazioni contingenti, ma che nel loro insieme individuano una serie di problematiche imperniate sulla funzione del diritto e sui rapporti fra diritto e potere. Molte di esse conservano ancora valore attuale e non costituiscono certo il lascito meno importante nell'eredità spirituale di Giuseppe Grosso".

Dopo aver ringraziato i Soci CRACCO RUGGINI e GORIA, il Direttore passa quindi in rassegna i volumi giunti in omaggio, tra i quali vengono selezionati quelli da affidare alla biblioteca. In particolare egli si sofferma sui volumi IV e V della *Storia di Torino*, la cui pubblicazione porta a compimento l'opera pubblicata dalla Casa editrice Einaudi con l'appoggio della CRT e curata dall'Accademia. Prende la parola il Socio RICUPERATI, curatore scientifico dei due volumi in oggetto, il quale ne illustra brevemente i contenuti, in attesa di una adeguata presentazione da tenersi presumibilmente in luglio.

La seduta ha termine alle ore 18,40.

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 14 maggio 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DELLA CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, BOTTO, CASETTA, COTTINO, ROSSI, BOLGIANI, RICUPERATI, GALLO, SALVADORI, BECCARIA, PESTELLI, il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci corrispondenti PORTIGLIATTI, DI ROBILANT, GORIA, SOFFIETTI, PENNACCHIETTI, FERRONE, SERGI, MARENCO, MORI, WEIGMANN, COMOLI.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GETTO, GALANTE GARRONE, SOZZI, SACCO, GRISERI, CRACCO RUGGINI, VIANO; i Soci corrispondenti VACCARINO, GARBARINO, PENE VIDARI, CAMBIANO, DOGLIO, CHIAVARIO, CASTELNUOVO, GRAZIANI.

La seduta è aperta alle ore 17 in un locale dell'Archivio di Stato. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore rivolge preliminarmente i suoi più sentiti ringraziamenti alla Soprintendente dell'Archivio di Stato, dottoressa Isabella Ricci, per l'ospitalità concessa alla Classe nella sede dell'Archivio stesso. Egli informa i

Soci che il cambiamento di luogo della presente adunanza e di quelle successive fino a data ancora non prevedibile è reso necessario dall'Ordinanza in data 30 aprile 2002 dei Vigili del Fuoco, la quale ha stabilito l'impossibilità di continuare ad usufruire dei locali dell'Accademia delle Scienze fino all'esecuzione dei lavori atti a renderli idonei secondo la normativa anti-incendi. Nonostante gli impedimenti intervenuti, l'attività della Accademia proseguirà normalmente. Le conferenze dell'Accademia verranno tenute presso la sala del San Paolo; mentre per i convegni dovranno essere trovate altre sedi. Interviene il Socio ROSSI, Vicepresidente dell'Accademia, il quale comunica che, in ottemperanza a quanto deciso in seguito ad una nuova ispezione dei Vigili del Fuoco, i Soci non potranno avere accesso all'Accademia. I Soci che abbiano bisogno di materiali della Biblioteca sono invitati a prendere contatto con la dott.ssa Borgi.

Il Direttore esprime quindi i più vivi rallegramenti ai nuovi Soci.

I Soci della Classe eletti quest'anno sono: i proff. Gian Luigi BECCARIA e Giorgio PESTELLI, Soci nazionali residenti; il prof. Paolo SYLOS LABINI, Socio nazionale non residente; i proff. Colette CAILLAT, Wolfgang FRÜHWALD e Reinhard ZIMMERMANN, Soci stranieri; i proff. Vera COMOLI, Augusto GRAZIANI, Massimo MORI, Giovanni PETTINATO, Francesco REMOTTI, Giovanni ROMANO, Roberto WEIGMANN, Soci corrispondenti.

Il Socio CAILLAT ha scritto al Presidente dell'Accademia esprimendo tutta la sua gratitudine per l'elezione a Socio straniero.

Il 5 giugno prossimo presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino saranno presentati alle ore 16,30 i volumi IV e V della Storia di Torino. Parleranno i proff. Claudio DONATI, Giuseppe GALASSO e Daniel ROCHE.

La commemorazione del Socio Valerio VERRA avrà luogo il 20 giugno prossimo nell'ante-aula magna dell'Università di Torino.

Relazione della Commissione giudicatrice sulla Nota di Elena Borgi Alle origini della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino (1783-1815).Il Direttore dà lettura della relazione della Commissione giudicatrice.

La Classe approva la relazione all'unanimità.

Presentazione di omaggi. Il Socio Giorgio PESTELLI presenta come omaggio il volume *Les noces de Pelée et de Thétis Venise, 1639 – Paris 1654*, pubblicato dalla Peter Lang SA, senza anno ma 2002.

Si tratta degli Atti del Colloquio internazionale, tenutosi a Torino e Chambéry nel novembre 1999, sul tema mitologico delle Nozze di Peleo e Teti in melodrammi e balletti di corte allestiti principalmente in Francia e in Italia nel ventennio 1639 – 1660: una trentina di relazioni riunite con cura scrupolosa da Marie-Thérèse Bouquet-Boyer, frutto per lo più di ricerche vaste e originali da parte di studiosi europei di varie discipline storico-letterarie e storico-artistiche, tutte utili a documentare genesi e sviluppi di generi quanto mai compositi come il "ballet de cour" e il melodramma seicentesco. In realtà, centro del volume è l'allestimento di *Les noces de Pélée et Thétis* nella Sala del Petit Bourbon di Parigi nell'aprile 1654,

curiosa mescolanza di "commedia in musica all'italiana" e di "ballet de cour" alla francese, propiziato dall'intenzione del Cardinale Mazzarino di trapiantare a Parigi i nuovi spettacoli in "stile rappresentativo" nati in Aralia nei primi decenni del Seicento; gli altri lavori analoghi, con riprese e diramazioni nelle corti di Savoia, a Milano, a Venezia, in Inghilterra, in Baviera, in Svezia formano una costellazione di rapporti e derivazioni di grande utilità per documentare una fase della storia dello spettacolo cortese nella prima metà dei Seicento. L'apporto nuovo del volume è costituito da un allargamento della documentazione, in relazioni e corrispondenze inedite di spettatori presenti alla "prima" parigina del 1654, e in un esame approfondito di alcuni materiali superstiti mai compiuto prima d'ora: come le cantate di Carlo Caproli (autore della musica, non pervenutaci, delle "Noces") e delle "Entreées" (di autore ignoto) del balletto inserito nello stesso spettacolo; un ampio corredo illustrativo di stampe e disegni documenta gli aspetti scenografici.
Il Socio ROSSI presenta la nuova edizione della *Sociologia della religione* di Max Weber, da lui curata per le Edizioni di Comunità nell'ambito del progetto di un organico *corpus* delle principali opere di Weber, già illustrato alla Classe in altra occasione. La prima traduzione italiana completa dell'opera, in due grossi volumi – apparsa nei "Classici della sociologia" delle medesime Edizioni di Comunità, e ormai esaurita da molti anni – risale al 1982, ed era stata effettuata da un'*équipe* costituita da Giorgio Giordano, Karl e Martin Benedikter, Carlo A. Donolo, Clara Gallini e Helga Grünhoff con il coordinamento del Socio ROSSI; essa è stata ora accuratamente rivista e distribuita in quattro volumi, il primo avente come titolo *Protestantesimo e spirito del capitalismo* e gli altri comprendenti *L'etica economica delle religioni universali.* Oltre che per la revisione della traduzione, la nuova edizione si differenzia dalla precedente per l'aggiunta della redazione originaria del saggio *Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo*, che risale al 1906 e che è del tutto diversa da quella pubblicata nella raccolta dei *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie,* nonché delle cosiddette *Anticritiche*, cioè delle repliche di Weber agli interventi critici di H. Karl Fischer e di Felix Rachfahl (tradotte da Enrico Dosaggio). Un'altra importante novità è rappresentata dall'indicazione delle varianti tra il testo originario, apparso nell'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik» e il testo definitivo sia del saggio *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo,* sia dell'Introduzione della prima parte (su *Confucianesimo e Taoismo)* e delle *Considerazioni intermedie* de *L'etica economica delle religioni universali.* In questa materia la nuova edizione tiene conto del lavoro critico compiuto nel corso degli ultimi due decenni, e in particolare di quello condotto in relazione alla pubblicazione dei volumi della *Gesamtausgabe.*

Il Direttore ringrazia i Soci PESTELLI e ROSSI per i loro interessanti contributi.

Essendo esaurito l'Ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18,20.

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza dell'11 giugno 2002

Presidenza del Prof. Gastone COTTINO
Direttore della Classe

Sono presenti il Presidente DI MODICA, i Soci nazionali residenti ROMANO, SACCO, COTTINO, ROSSI, RICUPERATI, GRISERI, DONADONI, SALVADORI; e i Soci corrispondenti DI ROBILANT, VACCARINO, CURTO, WEIGMANN, GARBARINO, GORIA, G. ROMANO, PENNACCHIETTI, CHIAVARIO.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, CASETTA, BOLGIANI, SOZZI, F. GALLO, CRACCO RUGGINI e i Soci corrispondenti PENE VIDARI, SOFFIETTI, DOGLIO, SERGI, PESTELLI.

La seduta è aperta alle ore 16,30 nella Sala D'Ormea dell'Archivio di Stato.

Approvazione del verbale della seduta precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa che il Socio nazionale residente Giovanni GETTO, emerito, già ordinario di Letteratura Italiana nell'Università di Torino, è mancato il 9 giugno 2002. Egli esprime a nome della Classe il più vivo rammarico per la perdita di un Socio che ha illustrato tanto degnamente la vita culturale torinese e nazionale e rivolge alla famiglia le più vive condoglianze.

Il Direttore comunica inoltre che:

il Socio Giovanni PETTINATO, eletto quest'anno Socio corrispondente, in una lettera al Presidente dell'Accademia prega di estendere il suo ringraziamento a tutti i Soci;

la Società di Studi Valdesi ha inviato il programma del Convegno sul tema "Minoranze e comportamenti. Atteggiamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra medioevo ed età moderna". Si svolgerà a Torre Pellice il 31 agosto ed il 1° settembre prossimi.

Il Direttore dà quindi la parola al Presidente DI MODICA, il quale legge il testo di una lettera a lui indirizzata dal compianto Socio Lana e trasmessagli dalla Signora Lana, nella quale egli manifestava espressamente il desiderio di non essere fatto oggetto di commemorazioni e di bilanci della sua opera di studioso prima che siano trascorsi 10 anni dalla sua morte.

Si apre una discussione, nella quale intervengono il Presidente, il Direttore e i Soci RICUPERATI, GARBARINO, ROSSI, SALVADORI, COTTINO, CURTO, G. ROMANO, GRISERI, avente per oggetto la lettera di cui sopra e le sue implicazioni. Dalla discussione emergono due proposte volte a ottemperare alla volontà del defunto ma al tempo stesso a onorarne la memoria: la prima è di organizzare un convegno di

studi su un tema di grande respiro della cultura classica; la seconda, di organizzare un bilancio dell'opera, in cui LANA ebbe una parte di grande rilievo, di organizzazione culturale e dell'attività editoriale diretta alla diffusione dei testi della cultura classica. Viene infine deciso di affidare al Presidente, al Direttore e al Socio GARBARINO il compito di prendere contatto con la Signora Lana e di valutare con lei queste proposte.

Prende poi la parola il Presidente, che informa i Soci della Classe circa la situazione venuta a crearsi per le attività dell'Accademia in seguito all'ordinanza dei Vigili del Fuoco che ne ha imposto la chiusura, salvo che per gli impiegati e il personale equiparato, e le iniziative da lui prese per assicurare la continuità dell'attività stessa in altre sedi. Egli esprime la speranza che per il prossimo autunno i lavori richiesti in ottemperanza alla normativa antincendio possano venire completati, così da determinare le condizioni per la ripresa delle attività nei locali dell'Accademia.

Proposta per la prolusione del prossimo anno accademico. Il Direttore apre la discussione sull'argomento in oggetto. Il Socio ROSSI sottolinea l'opportunità che le prolusioni abbiano a vertere su temi di ampio respiro. Egli esprime il proprio rammarico che si sia persa l'opportunità di affrontare la questione di un bilancio su aspetti importanti della storia del Novecento, e suggerisce di affidare al Socio SALVADORI la prolusione.

Sennonché il Direttore informa che il Socio SACCO gli aveva in precedenza espresso il proprio interesse a tenere la prolusione sul seguente tema: "Diversità e uniformità nel diritto"; ed invita il Socio SACCO a illustrarne sinteticamente le linee. La Classe decide di presentare al Consiglio di Presidenza la proposta del Socio SACCO.

Presentazione di omaggi. Il Direttore dà la parola al Socio VACCARINO, il quale così presenta il volume *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I Valdesi tra le due emancipazioni, 1798-1848*, a cura di Gian Paolo Romagnani, Torino 2001:

«Già sono state ricordate in questa sede le precedenti opere di Gian Paolo Romagnani sulla biografia intellettuale e politica di Prospero Balbo, ambasciatore della Monarchia piemontese a Parigi negli anni 1796 / 1798 con particolare attenzione all'intreccio delle relazioni diplomatiche e all'influenza che la Rivoluzione Francese aveva esercitato sullo sviluppo politico e culturale del Piemonte – e più recentemente sui *Fortemente moderati,* ovvero su quegli *Intellettuali subalpini* che, fra Sette ed Ottocento, avevano opposto resistenza al processo di "francesizzazione" che era seguito alla conquista militare e all'impatto politico della Grande Rivoluzione sul paese occupato. E se tale era stato il comportamento delle repubbliche giacobine dinanzi a Napoleone, le quali nonostante l'ammirazione per il vicino modello avevano tenuto a difendere l'indipendenza politica del nuovo Stato, il Piemonte aveva rappresentato un'eccezione, quando i suoi dirigenti politici nel dicembre 1798 avevano addirittura offerto che il loro paese venisse a far parte della Grande Nazione. Ma ciò era

avvenuto quando era loro apparsa la drammatica necessità di salvare, prima di ogni altra cosa, l'istituzione repubblicana, laboriosamente conseguita, ma allora messa in pericolo dalle intenzioni contraddittorio del Primo Console, disposto persino a riportare i Savoia sul trono per compiacere alle potenze coalizzate, in cambio di una pacifica riacquisizione da parte della Francia dei propri confini naturali: il Belgio e la riva sinistra del Reno.

Ma il centro della grossa opera collettiva coordinata dal Romagnani sta nel passaggio e nell'evoluzione storica dalla prima alla seconda emancipazione del popolo valdese, e cioè dal triennio giacobino repubblicano, portato in Italia dalla Grande Rivoluzione, alla data storica del 17 febbraio 1848, con la concessione delle Regie Patenti di emancipazione da parte del Re Carlo Alberto di Carignano. Per questa via – osserva Romagnani – dal 1801 la storia del Piemonte si sarebbe identificata con quella della Francia napoleonica, così come la vicenda della Chiesa Valdese avrebbe ricalcato il modello della Chiesa Riformata di Francia.

Con la ricordata annessione del Piemonte alla Francia nel settembre 1802, che coronava un movimento suscitato sin dal 1798 dai giacobini più accesi al fine di salvare il paese dal crollo finanziario e dalla minacciata perdita della Repubblica, si assiste ad una spaccatura nella società politica, tra coloro che perseguono la difesa della Repubblica attraverso la "riunione" alla Francia e il disegno di coloro che a qualsiasi prezzo intendono salvaguardare l'autonomia nazionale.

Ma è con la seconda emancipazione pacificamente istituzionale del 1848 ad opera di Carlo Alberto, studiata con lunga applicazione dallo stesso curatore dell'intero volume, che si conclude il percorso liberatorio, sia sul piano religioso che su quello politico, della gente delle Valli.

Il giovane principe di Carignano non era apparso in realtà particolarmente interessato alle questioni teologiche, non condizionato dal calvinismo ortodosso e intransigente e neppure dal "risveglio" religioso che aveva promosso la Restaurazione, ma piuttosto dal razionalismo settecentesco della sua esperienza ginevrina, disapprovato dalla consorte Maria Teresa, di Vittorio Emanuele I, che esprimerà un severo giudizio nei riguardi del giovane aspirante monarca: "Egli non ha che la sola religione naturale, senza nulla credere della rivelata". Ma per tale via si andava anche affrontando quella modernizzazione delle coscienze e quella caratterizzazione culturale e politica del nuovo Stato, propria dell'avanzante Risorgimento e ideologicamente sollecitata dalla massoneria napoleonica, illustrata dallo studio di Augusto Comba, come partito della borghesia, attivamente operante, come è noto, in quella storica congiuntura.

Ma ai risultati politici descritti neppure si sarebbe giunti senza una matura consapevolezza dei protagonisti, studiata nelle sue componenti ideali e culturali dall'intervento di Alberto Cavaglion. Ad essa non sarebbero stati estranei, nel corso del tempo, il retaggio della tradizione ebraica, ancora esemplarmente viva nella famiglia dei Rosselli e dal liberalismo militante dell'insegnamento crociano, naturale premessa ai progetto dell'impegno antifascista per la fondazione e la conservazione di uno Stato democratico, costruito sui principii laici della libertà civile e politica».

Commemorazione del Socio straniero Jean GAUDEMET *da parte del Socio* GORIA. Prende la parola il Socio GORIA, il quale procede ad illustrare l'iter dell'eminente studioso scomparso.

Il Direttore ringrazia vivamente i Soci VACCARINO e GORIA.

Essendo esaurito l'O.d.g., la seduta è chiusa alle ore 18,05.

Il presente verbale viene approvato seduta stante.

L'Accademico Segretario
Massimo L. SALVADORI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 19 novembre 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DI CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BOLGIANI, CASETTA, CORSINI, COTTINO, PESTELLI, SACCO, SALVADORI, SOZZI, il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci corrispondenti CAMBIANO, DI ROBILANT, DOGLIO, FISSORE, GORIA, MARENCO, MORI, RICONDA, VACCARINO e WEIGMANN. È inoltre presente il Presidente dell'Accademia DI MODICA.

Hanno scusato la loro assenza i Soci BOBBIO, BOTTO, CASTELNUOVO, CONSO, CRACCO RUGGINI, CHIAVARIO, CURTO, GALANTE GARRONE, GALLINO, GALLO F., GARBARINO, GRAZIANI, GRISERI, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, ROSSI, SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 16,15.

Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio SALVADORI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa:

il Socio corrispondente Prof. D'Arco Silvio AVALLE sarà commemorato a cura dell'Accademia giovedì 28 novembre prossimo nella Sala delle Conferenze del Museo Nazionale del Risorgimento. Parleranno i Soci Gian Luigi BECCARIA e Cesare SEGRE.

La Fondazione Balzan ha inviato il Presidente dell'Accademia a far pervenire entro il 15 marzo 2003 eventuali candidature ai Premi Balzan, ciascuno ammontante a un milione di franchi svizzeri. Di competenza di questa Classe sono i seguenti Premi: storia europea dal 1900; psicologia sociale.

A Torino il 22 novembre prossimo sarà presentato presso la Fondazione Firpo il volume di Giuliana Turroni, *Il mondo della storia secondo Ibn Khaldûn*.

Tra i relatori vi sarà il Socio PENNACCHIETTI.

La Consulta Laica di Bioetica organizza a Torino per il 26 novembre prossimo una Tavola rotonda sul tema: "La medicina e il suo doppio. Dibattito sulle "Medicine Alternative".

Tra i coordinatori vi sarà il Socio VIANO.

Tra i relatori nel ciclo attuale di conferenze del Centro Studi Piemontesi vi saranno, il 25 novembre e il 2 dicembre prossimi, rispettivamente i Soci PESTELLI e GRISERI.

La Fondazione Collegi San Carlo (Modena) ha inviato il programma di lezioni. Il 7 febbraio 2003 parlerà il Socio GALLINO.

Sono pervenuti i programmi dei "Mercoledì delle Accademie Napoletane" e del convegno che celebrerà il Bicentenario dell'Ateneo di Brescia, che si terrà il 6 e il 7 dicembre prossimi.

È quasi completo il programma dei "Mercoledì dell'Accademia". I cinque relatori appartenenti alla classe e le date delle rispettive conferenze sono:

Giuseppe SERGI (22 gennaio),
Alessandro CAVALLI (12 febbraio),
Gian Luigi BECCARIA (12 marzo),
Luciano GALLINO (2 aprile),
Augusto GRAZIANI (14 maggio).

È giunto l'annuncio del Premio "Giacomo Leopardi" per tesi di laurea e di dottorato che interessino il poeta. La scadenza è il 28 febbraio 2003.

Eventuali presentazioni di Memorie o Note. Non risultano presentazioni di Memorie e Note

Presentazione di omaggi. Il Socio Lionello SOZZI presenta il volume: Lionello SOZZI, *Immagini del selvaggio. Mito e realtà nel primitismo europeo*, Roma, 2002.

Immagini del selvaggio. Mito e realtà nel primitismo europeo, Roma, Edizioni di Storia e letteratura. Si tratta di una visione d'insieme del primitismo europeo tra Cinque e Novecento (ma con particolare attenzione rivolta agli autori settecenteschi). Suddiviso in tre parti, il volume affronta nella prima i problemi che riguardano la proiezione, sull'immagine del selvaggio, di miti, modelli ed archetipi vivi nella cultura occidentale (platonismo, epicureismo, stoicismo, evangelismo, ecc.), in merito ad es. alla concezione dell'amore, alla visione del tempo, all'organizzazione politica, alla fede religiosa, alla facoltà immaginativa, all'etica comportamentale. La seconda parte prende in esame la posizione di alcuni

philosophes e letterati: Voltaire, Diderot, Rousseau, gli scrittori di Coppet ed altri autori otto-novecenteschi da Chateaubriand a Segalen.

La terza parte, infine, fornisce una visione d'insieme del primitismo italiano, discute il problema della relativa assenza, in Italia, del mito del "buon selvaggio", tratta, più in particolare, della posizione del Muratori e di quella del Leopardi, quale si trova esposta in memorabili versi dell'*Inno ai Patriarchi* e in vari passi dello *Zibaldone*, indagando in particolare sul terreno delle "fonti" del mito leopardiano dei "Californi".

Il socio Eugenio CORSINI presenta il volume: Eugenio CORSINI, *Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni*, Torino, 2002, edito dalla SEI.

«Si tratta, in realtà di una nuova edizione o, per meglio dire, di un rifacimento del saggio intitolato *Apocalisse prima e dopo* uscito, sempre dalla SEI, nel 1980. La nuova edizione si è resa necessaria in quanto il saggio, dopo varie ristampe, era da tempo esaurito e poi si rendeva necessario un confronto con alcuni importanti commenti al libro di Giovanni usciti nell'ultima parte del secolo scorso.

La tesi di fondo dell'interpretazione che avevo allora proposto non è cambiata. In contrasto con le interpretazioni correnti che vedono nell'*Apocalisse* una profezia sul ritorno di Cristo in terra ("parusia") a distruggere i nemici, diabolici e umani, suoi e della chiesa, a porre fine al mondo attuale per instaurare il regno di Dio, è parso a me che la venuta di Cristo di cui si parla nell'ultimo libro del Nuovo Testamento si riferisca alla prima, alla sua morte e resurrezione, Gesù Cristo ha posto fine alla fase antica della storia della salvezza, contrassegnata dal Dominio oppressivo esercitato da Satana sull'umanità con l'appoggio dei suoi collaboratori umani: il potere politico e il potere religioso corrotti: con la sua morte di croce e la sua resurrezione Cristo non solo ha liberato l'umanità ma le ha restituito l'amicizia con Dio - infranta dalla caduta – e l'ha riportata alla condizione di privilegio in cui Dio l'aveva creata nel giardino dell'Eden (la "Nuova Gerusalemme"; che viene al posto di quella che non ha riconosciuto e accettato Gesù il Messia") ».

Il Socio Rodolfo SACCO presenta il volume *L'interprétation des textes juridiques rédigés dans plus d'une langue*, di autori vari sotto la direzione di Rodolfo SACCO Torino-Paris 2002. «Si tratta degli atti di un congresso, tenuto a Torino nel 2001, sul tema. Essi fanno seguito all'opera *Les multiples langues du droit européen uniformes*, che contiene gli atti di un congresso tenuto nel 1998. Il presentatore dà notizie su "I.S.A.I.D.A.T." la fondazione che ha promosso questi congressi, illustra il senso dei complessi problemi relativi alla traduzione giuridica, sottolinea l'importanza che essi assumono nell'Unione Europea e dà conto delle analisi svolte per affrontarli».

Il Direttore ringrazia i Soci SOZZI, CORSINI e SACCO della presentazione dei rispettivi omaggi.

Varie ed eventuali Non ci sono varie ed eventuali.

La seduta ha termine alle 17,30.

L'Accademico Segretario — Massimo SALVADORI

Il Direttore — Gastone COTTINO

Adunanza del 10 dicembre 2002

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DI CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti COTTINO, ROMANO, ROSSI, GALLO, SALVADORI, VIANO, BOLGIANI, PESTELLI e i Soci corrispondenti RICONDA, FIRPO, MORI, GORIA, PENE VIDARI, CURTO, COMOLI, VACCARINO. È inoltre presente il Presidente dell'Accademia DI MODICA.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, BECCARIA, CASETTA, CHIAVARIO, DI ROBILANT, DOGLIO, FISSORE, GARBARINO, CRACCO RUGGINI, GRISERI, MAGRIS, PENNACCHIETTI, SOFFIETTI e CORSINI.

La seduta è aperta alle ore 16,30.

Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio PESTELLI.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore comunica quanto segue:

il Socio Giorgio PESTELLI è stato eletto Segretario della Classe in sostituzione del Socio Massimo Luigi SALVADORI.

l'inaugurazione del corrente anno accademico avrà luogo il 9 gennaio 2003 nell'Aula Magna dell'Università di Torino. Il Socio Rodolfo SACCO terrà la prolusione sul tema "Elogio della uniformità, elogio della diversità nel diritto".

i Soci che intendono presentare Memorie, Note od Omaggi, oppure tenere relazioni alla seduta del 14 gennaio 2003 sono pregati di comunicare le loro intenzioni al più presto.

il Socio MAGRIS invia i più cari saluti a tutti i colleghi.

Il Socio GARBARINO ha comunicato che si sta progettando di organizzare un convegno di studio in ricordo di Italo Lana nell'ottobre 2003. La Prof.ssa GARBARINO conta di dare alla Classe, il 14 gennaio, informazioni più precise sul convegno, che sarà finanziato dall'Università di Torino.

Oggi si celebra nell'Aula Magna dell'Università di Torino il centenario della nascita di Alessandro Passerin d'Entrèves, che fu anche Presidente dell'Accademia. Dopo i discorsi di Gian Mario Bravo, Angelo d'Orsi e Marco Cuaz, vi saranno otto testimonianze, tra le quali una del Socio LOMBARDINI e una del Socio COZZI. Ad Aosta, fino al 31 gennaio 2003, è aperta la mostra "Cartoline di un "frontalier": testimonianze di Alessandro Passerin d'Entrèves".

La Regione Piemonte organizza per il 12 dicembre prossimo, a Torino, un convegno dal titolo "Il sistema metropolitano. Proposte per una nuova organizzazione dei servizi bibliotecari".

L'Accademia dei Georgofili ha inviato il bando del "Premio Antico Fattore" 2003. Dei due premi che saranno assegnati, ciascuno di € 10.000,00, un riguarda un'opera storico-letteraria che contribuisca alla migliore conoscenza dei valori naturali, ambientali e culturali della vitivinicoltura. La scadenza per l'arrivo delle proposte è il 10 gennaio 2003.

È pervenuto il bando del Premio del libro di Montagna dell'Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni, riguardante opere edite nel 2002. Saranno assegnati un premio di € 5.200,00 e due di € 2.600,00. La scadenza è il 15 marzo 2003.

Il Direttore della Classe informa inoltre sulle prossime conferenze incluse nel ciclo de "I Mercoledì" dell'Anno Accademico 2002-2003.

Il Presidente dell'Accademia DI MODICA dà notizie sui lavori di agibilità della sede abituale dell'Accademia e rivolge a tutti i Soci presenti gli auguri per le prossime festività di Natale e Anno nuovo.

Relazione del Socio Massimo FIRPO sulla storia della vita religiosa del Cinquecento italiano. Le sue attività di ricerca si sono sviluppate soprattutto nello studio della vita religiosa del Cinquecento italiano ed europeo. Muovendo da un primo interesse per gli esuli *religionis causa* in terra protestante e per lo studio del radicalismo antitrinitario e sociniano, del razionalismo religioso, del deismo e delle origini del moderno concetto di tolleranza fra Cinque e Seicento, i suoi lavori si sono venuti via via concentrando sulle matrici italiane di tali esperienze e sulle specificità della grande crisi religiosa europea sfociata nella Riforma protestante, nella frattura confessionale della cristianità, nella reazione controriformistica della Chiesa cattolica. Lo studio degli orientamenti intellettuali e dell'azione politica dei cosiddetti "spirituali", anche attraverso le capillari ricerche d'archivio resesi necessarie per le edizioni critiche dei grandi processi inquisitoriali contro il cardinal Giovanni Morone, contro il protonotario Pietro Carnesecche e contro il vescovo

Vittore Soranzo, ha consentito di allargare in modo significativo la prospettiva tradizionale della cosiddetta Riforma italiana, suggerendo di non limitarsi a scorgere in essa una sorta di propaggine mancata della protesta religiosa d'oltralpe, ma piuttosto una risposta creativa e originale a comuni esigenze spirituali, attenta a recepire anche lo stimolo della riflessione e dell'azione di altre correnti religiose e intellettuali, provenienti in particolare dalla Spagna erasmiana e alumbrada dei primi decenni del secolo, e a sottolineare il ruolo decisivo assunto dal magistero di Juan de Valdés, legatissimo alla corte di Carlo V proprio negli anni in cui la corona asburgica imponeva la sua duratura egemonia sugli Stati e staterelli della penisola.
In stretto rapporto con questo filone di indagini è stato sviluppato anche lo studio approfondito dell'azione esercitata dal Sant'Ufficio in Italia a partire dalla sua fondazione nel 1542 fino al pontificato di papa Pio V, sullo sfondo delle tormentate vicende del Tridentino. Uno studio che ha consentito di meglio definirne il ruolo religioso e soprattutto politico quale strumento privilegiato non solo e non tanto della repressione messa in atto dall'istituzione ecclesiastica contro gruppi e movimenti del dissenso ereticale ovunque pullulanti nel mondo urbano al di qua delle Alpi, quanto di parte in causa e strumento operativo della durissima lotta allora combattuta ai vertici stessi della Chiesa in relazione agli indirizzi e alle scelte attraverso le quali essa avrebbe dovuto reagire alla crisi più drammatica della sua storia, scegliendo le vie dell'irenismo, del dialogo, del confronto dottrinale, o quelle della chiusura, del rigore dogmatico, della repressione inquisitoriale. La spregiudicata e rapida conquista dei meccanismi dell'elezione papale da parte del partito intransigente e la stretta sorveglianza da esso esercitata sugli stessi lavori dell'assemblea conciliare avrebbero risolto nell'arco di pochi anni questo scontro, destinato a lasciare tracce profonde e durature sull'identità teologica, l'azione pastorale, il ruolo politico e sociale, l'autocoscienza storica del cattolicesimo controriformistico.

Un terzo filone di ricerca, infine, ha preso in considerazione i riflessi di tale crisi religiosa nell'ambito delle arti figurative e in particolare della pittura negli anni dell'ultimo e grande autunno rinascimentale. Lo studio di due casi molto diversi tra loro, ma entrambi concernenti grandi artisti in modi e forme differenti coinvolti in orientamenti religiosi che in quegli stessi anni sarebbero stati condannati come ereticali, Iacopo Pontormo nella Firenze di Cosimo de' Medici e Lorenzo Lotto nella Venezia repubblicana, ha consentito di affrontare anche dal punto di vista metodologico problemi generali relativi all'utilizzazione delle immagini quali fonti storiche.

Il Direttore ringrazia il Socio FIRPO per la sua relazione.

Presentazione di omaggi. Il Socio VIANO presenta il volume, Nicola ABBAGNANO, *Un itinerario filosofico*, a cura di B. Miglio, Il Mulino, Bologna 2002, volume che raccoglie gli Atti del Convegno svoltosi presso l'Accademia a cura dei Soci Rossi e VIANO nell'ottobre 2001.

Il 9 settembre 1990 moriva a Milano, all'età di ottantanove anni, Nicola Abbagnano, che era nato a Salerno il 15 luglio 1901. Pertanto nel 2001, a poco più

di un decennio dalla morte, ricorreva il centenario della sua nascita, che l'ateneo torinese, insieme all'Accademia delle Scienze di Torino, ha voluto ricordare con un convegno organizzato per iniziativa dei suoi allievi e successori. Infatti, laureatosi a Napoli nel 1922 con Antonio Aliotta, Abbagnano aveva esercitato tutta la sua lunga carriera di professore universitario a Torino, dove era arrivato nel 1936, diventando anche socio di questa Accademia.

Nel 2002, curato da Bruno MIGLIO, con il titolo *Nicola Abbagnano. Un itinerario filosofico*, è uscito presso il Mulino di Bologna il volume delle relazioni di quel convegno. Alla premessa di Pietro ROSSI e Carlo Augusto VIANO, seguono *Abbagnano e la scuola di Aliotta* di Giuseppe Cantillo, *Abbagnano a Torino: dall'esistenzialismo positivo al nuovo illuminismo* di Pietro ROSSI, *Abbagnano e le scienze* di Antonello La Vergata, *Abbagnano e la sociologia* di Luciano GALLINO, *Abbagnano tra empirismo e pragmatismo* di Antonio Santucci, *Personaggi e parole. Dalla "Storia della filosofia" al "Dizionario di filosofia"* di Carlo Augusto VIANO, *Abbagnano nell'età delle ideologie* di Massimo L. SALVADORI, *La filosofia popolare* di Salvatore Veca, *Abbagnano e la filosofia antica* di Giuseppe CAMBIANO, *Abbagnano e la storia della filosofia medievale* di Gianfranco Fioravanti, *Abbagnano e la storia della filosofia moderna* di Massimo Mori, *Abbagnano e la storia della filosofia contemporanea* di Bruno Miglio.

Le relazioni ricostruiscono tutta l'attività di Abbagnano, dalle origini alla vecchiaia, in tutti i campi dei quali si è interessato, dalla teoria filosofica alla storia della filosofia e alla sociologia. Gli organizzatori del convegno hanno mirato ad approfondire la conoscenza di un personaggio che ha molto contato nella cultura italiana tra la fine degli anni trenta a tutti gli anni sessanta del Novecento e che ha lasciato tracce profonde nella cultura torinese. Essi hanno anche voluto conservarne la memoria, per evitare che vadano smarriti aspetti importanti del suo insegnamento e del suo modo di fare filosofia. Ma hanno cercato di evitare atteggiamenti agiografici, e anzi hanno fatto il possibile per far emergere lati oscuri del personaggio, che erano anche lati oscuri di un lungo tratto di storia del nostro paese.

Il Direttore ringrazia il Socio VIANO per la presentazione del volume in omaggio.

Varie ed eventuali Non ci sono varie ed eventuali.

La seduta ha termine alle ore 17,40.

L'Accademico Segretario
Giorgio PESTELLI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 14 gennaio 2003

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DI CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti BOLGIANI, CASETTA, COTTINO, CRACCO RUGGINI, GALLINO, GALLO, GRISERI, ROMANO, ROSSI, SACCO, VIANO, il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci corrispondenti CASTELLINO, COMOLI, CURTO, DI ROBILANT, DOGLIO, FERRONE, GARBARINO, MORI, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI, PORTIGLIATTI BARBOS, REMOTTI, SERGI, SOFFIETTI, WEIGMANN.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, LOMBARDINI, PESTELLI, SALVADORI, il Socio nazionale non residente MAGRIS, i Soci corrispondenti GORIA, CHIAVARIO, VACCARINO e il Presidente dell'Accademia DI MODICA.

La seduta è aperta alle ore 16,40 in un locale dell'Archivio di Stato.

Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; in assenza del Socio PESTELLI funge da segretario il Socio SACCO.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente.

Comunicazioni. Il Direttore ricorda che domani, 15 gennaio, sarà ospitata dall'Archivio di Stato di Torino la commemorazione del Socio della Classe di Scienze Fisiche Armando GOBETTO da parte del Socio Antonio BARASA e che il 22 gennaio il Socio SERGI parlerà per i "Mercoledì dell'Accademia" sul tema "Medioevo del Medioevo: rileggere i secoli intorno al Mille."

Comunica che è pervenuto il programma delle celebrazioni del 250° anniversario dell'Accademia dei Georgofili, che si svolgeranno a Firenze e in altre città da oggi fino al 4 dicembre 2003. A Torino il 3 luglio il Socio RICOSSA parlerà su "Le intersezioni storiche tra Accademia dei Georgofili e Accademia di Agricoltura di Torino."

Dà notizia della Tavola rotonda sul tema "Responsabilità individuale e responsabilità collettiva" che si terrà a Torino il 27 gennaio 2003 presso la Comunità ebraica nell'ambito delle manifestazioni per il Giorno della memoria.

Infine ricorda che la Fondazione Balzan ha invitato il Presidente dell'Accademia a far pervenire entro il 15 marzo 2003 eventuali candidature ai Premi Balzan. Due premi sono di competenza della Classe di Scienze Morali: Storia europea del 1900, Psicologia sociale.

Il Socio GARBARINO comunica che il Dipartimento di Filologia Classica dell'Università di Torino sta organizzando un convegno in ricordo di Italo Lana: avrà come titolo "Politica e cultura in Roma antica" e si terrà il 16 e il 17 ottobre 2003. Qualora l'Accademia fosse riaperta al pubblico, una delle due sessione potrà svolgersi nella Sala dei Mappamondi. La maggior parte delle relazioni riguarderà il

periodo tardo antico; interverranno, tra gli altri, i Soci CRACCO RUGGINI e MAZZOLI.

Il Direttore ringrazia il Socio GARBARINO e dà la parola al Socio SERGI, che annuncia che il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino organizza a sua volta una giornata a ricordo di Giovanni TABACCO, possibilmente nel giugno del 2003; tra i relatori vi sarà il Socio RICUPERATI. Il Direttore ringrazia il Socio SERGI. La Classe si dichiara favorevole al periodo indicato e dà mandato al Socio SERGI di adoperarsi affinché si scelga la data del 12 oppure del 16 giugno.

Intervento del Socio Roberto WEIGMANN sulla riforma del diritto societario. Il Socio WEIGMANN riferisce sulle novità apportate dalla riforma del diritto societario, di cui è attesa la pubblicazione definitiva sulla "Gazzetta Ufficiale". Il Direttore ringrazia il Socio WEIGMANN.

Presentazione di omaggi. Il Socio Massimo MORI presenta il volume da lui curato, *Filosofi tedeschi a confronto,* Bologna 2002. Il volume raccoglie gli interventi di dodici illustri rappresentanti della filosofia tedesca contemporanea, invitati a Torino dal Dipartimento di Filosofia in collaborazione con il Goethe-Institut Turin nell'inverno 1998-99. L'obiettivo era quello di fornire un panorama della cultura filosofica di lingua tedesca, lasciando agli intervenuti la possibilità di "presentare" al pubblico italiano la loro posizione attraverso l'esposizione globale del proprio pensiero o lo sviluppo di un aspetto particolarmente rilevante. Hanno aderito: Hans Albert, Karl-Otto Apel, Manfred Frank, Carl-Friedrich Gethmann, Rudolf Haller, Dieter Henrich, Kuno Lorenz, Jürgen Mittelstrass, Frithjof Rodi, Hans-Jörg Sandkühler, Herbert Schnädelbach, Michael Theunissen.

Dall'esame complessivo delle relazioni – e quindi del volume – emerge che la cultura filosofica tedesca del dopoguerra ha subito un rapido processo di omogeneizzazione, che ha condotto a forme sempre più evidenti di eclettismo filosofico, parallelamente alla scomparsa o all'indebolimento delle "scuole" tradizionali. Alcune motivazioni di questo processo hanno carattere fisiologico. Esse riguardano talvolta la consistenza numerica di una scuola, che incontra difficoltà a svilupparsi: il razionalismo critico, ad esempio, pur dando ancora segni di vitalità, si incentra ormai pressoché esclusivamente sulla figura di Hans Albert. Naturale è anche il fatto che un indirizzo perda progressivamente la propria identità subendo un processo di trasformazione che a volte coinvolge i suoi stessi promotori, a volte interessa soprattutto i suoi continuatori: è questo il caso della scuola di Francoforte, nella quale una figura cardine come Jürgen Habermas – peraltro non presente nella rassegna – si è progressivamente inserita in un contesto filosofico e sociologico di respiro internazionale ormai lontano dalla specificità della teoria critica. Una trasfigurazione dovuta invece al progressivo differenziarsi dei discepoli dal maestro è rintracciabile negli sviluppi della scuola di Erlangen: Kuno Lorenz, Oswald Schwemmer, Friedrich Kambartel, Jürgen Mittelstraß sviluppano il pensiero di Paul Lorenzen in maniera certamente fedele, ma sono anche sensibili a mediazioni diverse, che riducono la peculiarità teorica della scuola a vantaggio di una più ampia

contestualizzazione. Ed è proprio l'elemento della mediazione ciò che rende più omogenea la cultura filosofica tedesca di oggi. Le scuole che, fisiologicamente, tramontano o si trasformano in qualche cosa di diverso non sono state, per lo più, sostituite da nuove scuole o indirizzi fortemente caratterizzati.

La linea discriminante più efficace è ancora quella tra il filone ermeneutico, che nella figura di Hans-Georg Gadamer e dei suoi continuatori raccoglie l'eredità della tradizione fenomenologico-esistenzialistica, e una costellazione di posizioni filosofiche, più o meno distanti tra loro, che rispetto a quella tradizione assumono un atteggiamento critico. Lo spartiacque tra le due tendenze è rappresentato soprattutto dalla questione del metodo. Da un lato la tradizione ermeneutica rifiuta di ricondurre il processo conoscitivo a un metodo oggettivante, ma risolve la comprensione nel "circolo ermeneutico" tra soggetto e oggetto, e quindi nel radicamento dell'uomo nell'ontologia e nell'originarietà del mondo della vita. Dall'altra parte le filosofie anti-ermeneutiche sottolineano, seppure in forme molto diverse, la necessità di individuare precise procedure metodologiche che definiscano la razionalità in termini cognitivi e nello stesso tempo costituiscano tecniche di oggettivazione della conoscenza. Pur rifiutando generalmente posizioni che incorrano in "fallacie naturalistiche", queste filosofie riconoscono infatti la possibilità di attribuire alla ragione criteri oggettivi in vista della definizione della verità o dell'approssimazione ad essa, o almeno in funzione di protocolli che regolino l'argomentazione filosofica. Naturalmente la gamma entro cui si estendono queste filosofie è molto ampia, contemplando tanto posizioni vicine all'indirizzo analitico o neoempiristico quanto la semplice rivisitazione di consolidate tradizioni concettuali germaniche – dal trascendentalismo kantiano alla dialettica hegeliana. Questo comporta a sua volta un diverso grado di presa di distanza dalla tradizione ermeneutica, che va dall'assoluta incompatibilità, come nel caso del razionalismo critico di Albert, a posizioni che sviluppano la loro critica partendo dalla stessa esperienza ermeneutica (Apel) o ne condividono alcuni aspetti (come certa "filosofia speculativa"). Del resto il conflitto tra ermeneuti e anti-ermeneuti è oggi ben lontano dall'asprezza raggiunta in Germania tra la metà degli anni Sessanta e la fine dei Settanta, e presenta marcatamente la tendenza ad affievolirsi, rendendo talvolta più evanescente quello che sembrava essere il più forte criterio di distinzione ancora esistente.

Del resto la contrapposizione tra fautori ed avversari dell'ermeneutica – con il diverso atteggiamento che essa comporta sulla questione del metodo – è soltanto in parte legata alla storia interna della filosofia tedesca. Essa è anche conseguenza della diversa permeabilità dei due filoni all'influenza delle tradizioni filosofiche esterne, in particolare alla filosofia analitica di provenienza anglosassone e in generale al processo di internazionalizzazione cui la filosofia tedesca si è aperta a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta. Se l'indirizzo ermeneutico è rimasto sostanzialmente fedele alle tradizioni autoctone, la quasi totalità delle altre scuole si è aperta a un costruttivo confronto con i filosofi di paesi diversi. Queste iniezioni di filosofia straniera cui gran parte del tessuto filosofico tedesco è stato sottoposto, intensificatesi negli ultimi decenni, hanno tra l'altro comportato il fatto che all'affievolirsi delle distinzioni interne si è accompagnata una progressiva riduzione

della specificità nazionale tedesca: mentre la filosofia francese e quella inglese conservano ancora caratteri fortemente peculiari – tendenzialmente coscienzialistica l'una, prevalentemente analitica l'altra – il pensiero filosofico tedesco contemporaneo, come quello italiano, è inestricabilmente implicato nella discussione internazionale (spesso con un particolare riguardo per la cultura americana).

Le relazioni presentate nel volume possono essere raccolte sotto due sezioni. La prima di esse è incentrata, in senso lato, sulla nozione di razionalità. Qui emergono senz'altro alcune contrapposizioni "storiche" come quella – relativa alla determinazione delle possibilità conoscitive della ragione – tra il fallibilismo di Albert e l'apriorismo trascendentale di Apel. Nel complesso della discussione appare tuttavia prevalente la condivisa preoccupazione di assegnare alla razionalità uno *status* che da un lato garantisca la sua universalizzabilità (soprattutto sul piano etico) e dall'altro riconosca la sua interdipendenza da contesti cognitivi, linguistici e culturali specifici. Il problema del rapporto tra razionalità occidentale e pluralità delle culture viene esplicitamente posto da Gethmann e ripreso, sul piano più specificamente giuridico-politico, dal saggio di Sandkühler sulla relazione tra pluralismo democratico e universalismo dei diritti umani. Il rapporto tra universalità e pluralità della ragione viene ulteriormente discusso, sul piano più espressamente gnoseologico, da altri interventi: Rodi sviluppa la tradizione storicistica del comprendere sottolineando la funzione positiva che in essa può avere l'elemento dell'alterità; Theunissen reinterpreta in senso finitistico la dialettica di Hegel, escludendo la validità di una ragione assoluta; Lorenz, riprendendo un tema caro alla scuola di Erlangen, indica nel dialogo l'"oggetto e il metodo della filosofia".

Il secondo ambito tematico riguarda il linguaggio e la soggettività, due nozioni del resto strettamente legate alla discussione sulla razionalità. Al linguaggio sono dedicate le relazioni, sotto un certo aspetto complementari, di Mittelstraß e di Schnädelbach. Pur riconoscendo la reciproca intrinsecità di linguaggio e filosofia, Mittelstraß prende le distanze dalla tradizione heideggeriana rivendicando al linguaggio filosofico la funzione di "organo del giudizio" e distinguendolo nettamente dal linguaggio mitico-poetico. Schnädelbach sostiene viceversa l'esistenza di elementi di continuità tra la tradizione fenomenologica husserliana e heideggeriana (intesa però come un indirizzo ad orientamento oggettivo, distinto dal filone storicistico-ermeneutico) e la filosofia del linguaggio. La nozione di soggettività è invece oggetto, in diversa forma, delle relazioni di Frank, di Henrich e di Haller. Nelle prime due essa è analizzata in una prospettiva "speculativa" che ne mette in luce l'irriducibilità a fattori oggettivi (Frank) e la connessione con l'esperienza – altrettanto irriducibile – dell'arte (Henrich). Haller fornisce invece un'inconsueta analisi della soggettività, nella fattispecie del sentimento, da un punto di vista neo-empiristico.

Il Socio Vera COMOLI presenta il volume, *Torino, le sue montagne, le sue campagne. Rapporti, metamorfosi, tradizioni produttive, identità (1350-1840),* a cura di Rinaldo COMBA e Stefano A. Benedetto, con contributi di Marco Ambrosoli, Donatella Balani, Stefano A. Benedetto, Raffaella Buoso, Rinaldo Comba, Manuela Rossetti, Vilma Fasoli, Giuliano Gasca Queirazza S.J., Cecilia Ghibaudi, Marziano

Guglielminetti, Maria Carla Lamberti, Pierpaolo Merlin, Laura Palmucci Quaglino, Francesco Panero, Rosanna Roccia, Costanza Roggero Bardelli, Silvano Serventi. Edito dalla Città di Torino – Archivio Storico, Torino 2002, pp. 455.

Il volume è il primo edito entro il progetto quadriennale predisposto, in vista dei Giochi Olimpici del 2006, dal Comitato scientifico per le edizioni dell'Archivio Storico della Città. Il fine è di far conoscere la nostra città in maniera più completa sulla scena internazionale e si propone di sviluppare il tema del legame tra la città e il proprio territorio storico con ricerche interdisciplinari su fonti letterarie, archivistiche, iconografiche di ampio raggio, con attenzione precipua all'Archivio Storico della Città di Torino.

In questo volume si studia il periodo tardomedievale e moderno con sconfinamento fino a metà Ottocento. Finora la visione storico di Torino città-capitale ha tenuto presente - prevalentemente – il disegno politico e gli esiti concreti nel reale dovuti alle decisioni della Corte e dello Stato. Ora lo sguardo si è allargato anche a quel territorio foraneo ed esterno da cui il processo accelerato della città-capitale barocca traeva popolazione e risorse. Il libro è organizzato attraverso l'individuazione di quattro grandi temi, trattati a livello transdisciplinare: *Orizzonti, Sperimentazione, Scambi, Identità.*

Nel primo ambito tematico le ampie ricerche demografiche e statistiche evidenziano in lucidi grafici essenziali i problemi relativi al rapporto fra fabbisogno e produzione eccedente e tra domanda e autoconsumo in più sezioni storiche. A partire dal 1416, con la morte dell'ultimo Acaia e con la successiva annessione ai domini di Amedeo VIII di Savoia, si delinea nel Quattrocento un paesaggio urbano in consistente presa di importanza, con l'insediamento dello Studio e del Consiglio Cismontano. La città è segnata da una mutazione delle strutture edilizie delle case – dalla paglia e dal legno e dai mattoni crudi alle strutture in mattoni cotti, con decorazioni e apparati plastici bellissimi. Poiché l'iconografia della città e del territorio precedente il Seicento è molto scarna, è d'obbligo fare ricorso alle raffigurazioni mediate dalla pittura e dalle rappresentazioni letterarie. Le rappresentazioni di Parentani (padre, e figlio Agostino) della prima metà del Seicento cominciano a identificare i limiti dell'orizzonte nella catena alpina, verso la valle di Susa soprattutto. Con il consolidamento del ruolo di "città-capitale del regno" nel Settecento – ma già prima nelle lucidissime rappresentazioni degli Stati voluta per il *Theatrum Sabaudiae* (1682 1^ edizione) sotto la regia di Tesauro – l'orizzonte si dilata nelle rappresentazioni del territorio con punto focale a volo d'aquila. Sono trattati anche i rapporti tra la capitale e la collina.

L'ambito tematico *Sperimentazioni* è introdotto da un quadro sintetico del lavoro e della produzione agraria attivi al di fuori delle fortificazioni e denuncia il sostanziale ritardo di sperimentazione idraulica e agronomica del *milieu* culturale sabaudo fino a Settecento inoltrato, quando la nascita della Società Agraria nel 1785 affiancò l'Accademia delle Scienze nel ruolo decisivo di promuovere la circolazione delle esperienze e dell'innovazione.

Su questo settore si sgranano contributi sugli orti e giardini, sulle vigne e sui vini, sull'utilizzazione e le sperimentazioni agrarie (a proposito delle quali si rivolge

l'attenzione su testi scientifici divulgativi, anche per la coltivazione del baco da seta).

L'ambito tematico *Scambi* sottolinea l'avvio di una inedita centralità per Torino, dovuta alla favorevole situazione politica, economica e amministrativa del Quattrocento, in cui gli spazi paiono allargarsi entro una nuova dimensione, anche demografica, in cui lo *scambio* delle genti e dei beni diventa determinante, E sarà poi la costruzione della cittadella filibertiana a formalizzare e fissare le relazioni della città con le principali aree di approvvigionamento dei materiali da costruzione e della manodopera; saranno privilegiate le provenienze dalle Valli di Lanzo e Susa, secondo una specializzazione del mestiere in cui entreranno con forza anche le maestranze milanesi e ticinesi per l'edilizia. E vale in questo senso il prezioso Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi consegnato al Politecnico e ora allo studio. I saggi di questo settore riguardano gli immigrati e i loro mestieri, il rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro, il commercio dei prodotti agricoli, le corporazioni, l'introduzione del vino nei regimi dietetici delle truppe e degli istituti monastici ed assistenziali, l'organizzazione e la specializzazione dei mercati cittadini.

Anche l'ambito tematico *Identità* evidenzia un carattere identitario, che si consolida e scontorna su filiere precise nella seconda metà del Settecento, quando l'identità comincia a essere percepita e descritta da angolature diverse, sostenute dalla divulgazione del *Grand Tour* in Italia e dal costante passaggio per Torino di nuovi personaggi. E sono ancora i Viaggiatori a insistere, oltre che sui caratteri emergenti ed eccezionali dell'urbanistica della città e delle sue vie diritte e larghe "tirées au cordeau" – anche sulla qualità specifica e nuova degli abitanti, dei cibi, dei costumi, dell'abbigliamento, della lingua. È in questo quadro di annotazioni che comincia a emergere l'identità della cucina piemontese come luogo specifico di "espressione gastronomica" originale, ancorché debitrice alla Francia.

Nei saggi si approfondisce la visione del paesaggio nell'avvicinamento a Torino, dalla "orrida" Savoia fino allo svelarsi della ubertosa piana del Piemonte, si delinea, con lo sviluppo economico e con l'affermazioni di una borghesia diffusa nella città, quel culto per la buona tavola che sarà testimoniato da leggendari menù stilati in grafica raffinata tra Otto e Novecento; si puntualizza criticamente il tema del costume, tema che ha avuto spazi interessanti nelle molteplici esposizioni tra Otto e Novecento si compie infine una essenziale ricognizione esemplificativa della produzione letteraria in lingua piemontese tra la seconda metà del Seicento e la prima dell'Ottocento: dai testi che descrivono la vita in campagna e in città emergono preziose informazioni anche sul paesaggio foraneo e urbano.
Il Direttore ringrazia i Soci MORI e COMOLI.

Essendo esaurito l'Ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18,05.

L'Accademico Segretario f.f.
Rodolfo SACCO

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 4 febbraio 2003

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DI CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti COTTINO, ROMANO, ROSSI, VIANO, BOLGIANI, SACCO, GRISERI, RICUPERATI, BECCARIA, SOZZI, GALLINO, CRACCO RUGGINI, CASETTA, PESTELLI, il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci corrispondenti MARENCO, FIRPO, DI ROBILANT, REMOTTI, GORIA, GARBARINO, OREGLIA D'ISOLA, PORTIGLIATTI BARBOS, VACCARINO. È inoltre presente il Presidente dell'Accademia DI MODICA.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, CORSINI, GALANTE GARRONE, GALLO, SALVADORI, i Soci nazionali non residenti CONSO, MAGRIS e i Soci corrispondenti DOGLIO, PENE VIDARI, PENNACCHIETTI e SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 16,35.

Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio PESTELLI.

L'adunanza prevede quattro punti all'ordine del giorno:

Ordine del giorno:
1.Approvazione del verbale della seduta precedente.
2.Comunicazioni.
3.Presentazioni di omaggi.
4.Varie ed eventuali.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa:
organizzato dall'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini si svolgerà il 5 febbraio prossimo presso la Fondazione Einaudi un Seminario su "*La Polonia e l'ingresso nell'Unione Europea: politica, società e relazioni con l'estero*".

Il Comune di Rosignano Marittimo ha inviato il programma di una serie di conferenze sul tema "*La religione tra secolarizzazione e sfide della globalizzazione*". Tra i relatori vi è il Socio VATTIMO, la cui conferenza, in programma il 14 febbraio prossimo, avrà il titolo "*Per un cristianesimo non religioso*".

Presentazione di omaggi. Il Socio GALLINO presenta il volume *La società italiana. 50 anni di mutamenti visti dai "Quaderni di Sociologia"*, a cura di Luciano

GALLINO e Paolo CERI, Rosenberg & Sellier, Torino 2002. Il Direttore ringrazia il Socio Gallino per la presentazione del volume in omaggio.

Varie ed eventuali. Il Direttore informa che la conferenza del Socio prof. SERGI per i Mercoledì dell'Accademia ha visto un notevole concorso di pubblico e rinnova l'invito a intervenire alle prossime conferenze del ciclo.

La seduta ha termine alle ore 17,15

L'Accademico Segretario
Giorgio PESTELLI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 4 marzo 2003

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DI CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti COTTINO, ROMANO, ROSSI, F.GALLO, VIANO, SALVADORI, CRACCO RUGGINI, CASETTA, PESTELLI, e i Soci corrispondenti CURTO, GUGLIELMINETTI, WEIGMANN, G.ROMANO, CASTELNUOVO, NICOLIS DI ROBILANT, GARBARINO, VACCARINO, PENE VIDARI, SOFFIETTI.

Hanno scusato la loro assenza i Soci BOBBIO, CONSO, GALANTE GARRONE, CORSINI, GRISERI, PISCHEDDA, DOGLIO, CHIAVARIO, PENNACCHIETTI, GALLINO, OREGLIA D'ISOLA.

La seduta è aperta alle ore 16,30. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio PESTELLI.

L'ordine del giorno prevede:
1. Approvazione del verbale della seduta precedente
2. Comunicazioni
3. Eventuali proposte per i Premi Balzan 2003
4. Intervento del Socio Giovanni Romano, che presenterà il suo libro intitolato *Storie dell'arte*, Donzelli, Roma 2000.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa:

Il CESMEO ha inviato il programma delle sue prossime attività. Tra le conferenze in programma sul tema "Giardini in Oriente" ve ne sarà una del Socio Pettinato, che il 14 maggio 2003 parlerà su "I Giardini Pensili di Babilonia".

Nell'ambito delle conferenze organizzate dalla Fondazione Collegio San Carlo di Modena dedicate all'allargamento dell'Unione Europea il Socio Livi BACCI parlerà il 2 aprile 2003 su "L'Europa nella rivoluzione demografica. Le politiche sociali ed economiche nell'Unione allargata"

Il Socio MAZZOLI sarà uno dei relatori del Symposium Ciceronianum Arpinas, dedicato a "Cicerone tra antichi e moderni", che avrà luogo ad Arpino il 9 maggio 2003. Si ricorda la conferenza dei "Mercoledì" del Socio Beccaria ("L'italiano oggi, l'antico e il moderno") il 12 marzo.

Anche l'Istituto Veneto e l'Accademia Ligure hanno inviato annunci delle loro prossime attività.

La Società Numismatica Italiana bandisce un premio di € 500,00 da assegnare a un lavoro pubblicato da uno studioso che non operi stabilmente nell'ambito delle istituzioni universitarie. La scadenza è il 31 marzo 2003.

Il Socio SERGI ha consegnato all'Accademia la bozza del programma del Convegno "Giovanni Tabacco e la ricerca della verità sul passato", fissato per il 16 giugno prossimo.

Eventuali proposte per i Premi Balzan 2003. Non essendoci proposte di Soci in merito ai "Premi Balzan 2003" si passa al successivo punto all'o.d.g.

Intervento del Socio Giovanni ROMANO che presenta il suo libro Storie dell'arte.

Il Direttore dà la parola al Socio Giovanni ROMANO che presenta il suo volume *Storie dell'arte. Toesca, Longhi, Wittkower, Previtali,* Roma 1998, Donzelli Editore.

Il volume accoglie quattro saggi pubblicati in occasioni diverse, ma che così riuniti possono essere considerati un primo profilo del dibattito disciplinare sulla Storia dell'Arte in Italia nel corso del secolo appena concluso, Toesca fa ancora riferimento alla "scuola storica" torinese, ma nelle opere più importanti risente della recente pubblicazione dell'*Estetica* di Croce. Longhi affina i propri strumenti metodologici proprio a fronte dell'estetica crociata, difendendo la specificità di una Storia dell'Arte con propri caratteri, propri protocolli disciplinari e soprattutto con speciali basi materiali (di tecniche e di mestiere) che collidono con ogni tentativo astrattamente unificante. Il saggio di Wittkower esplora la fortuna in Italia della tradizione metodologica warburghiana di una storia della psiche umana per immagini, mentre l'intervento ultimo, su Previtali, segnala i progressi e anche le difficoltà patite in Italia da una storia sociale dell'arte che non voglia ridursi a meccanici esercizi di rispecchiamento. La premessa è la sede dove l'autore si sforza di riportare a una formulazione unitaria le osservazioni critiche e di metodo presenti nei diversi saggi.

Il Direttore ringrazia il Socio ROMANO per la presentazione del suo volume, e dà la parola al Socio CURTO che desidera fare un omaggio del Catalogo della mostra *Drovetti Un'avventura dalle Alpi alle Piramidi* tenutasi nella Sale Storiche di Palazzo Bricherasio, novembre-dicembre 2002.

Il Socio CURTO riferisce circa mostra di carteggi di Bernardino Dovetti, dall'Epistolario conservato nell'Archivio dell'Accademia – mostra che propose per celebrare il centocinquantenario della morte del Drovetti e fu approvata in seduta del 19 novembre 2001; fu quindi realizzata, dal 14 novembre al 1° dicembre 2002 nel Palazzo Bricherasio sotto titolo "Drovetti: un'avventura dalle Alpi alle Piramidi".

«Il primo suggerimento in proposito ci era venuto dalla dott.ssa Laura Donatelli, già nostra collaboratrice alla formazione del museo egizio "Giuseppe Acerbi" di Mantova e stesura del relativo catalogo, nel 1983, poi alla pubblicazione dell'Epistolario drovettiano, edito nel 1985. La stessa studiosa curò quindi la scelta e la lettura dei documenti da portare in mostra, insieme con la bibliotecaria dell'Accademia dott.ssa Elena Borgi e sig.ra Anna Riccardi Candiani.

Un aiuto in tal fase ci diede pure il Consocio Fabrizio Pennacchietti, con la traduzione di una lasciapassare del Governo egiziano per viaggio del Drovetti in Nubia, scritto in un raro quanto difficile linguaggio arabo-turco.

A sua volta lo sponsor della manifestazione, la Compagnia di San Paolo, incastonò felicemente la medesima fra due altre similmente da esso finanziate: all'inaugurazione della Mostra furono presentati ufficialmente un CD Rom con illustrazione multimediale della vita del Drovetti e delle sue collezioni – generatrici dei musei egizi di Torino e del Louvre – inoltre il progetto di una seconda mostra "Deir el-Medina: la Valle dei Re e la Valle delle Regine", che ancora avrebbe accolto parecchi cimeli drovettiani – aperta, quindi, il 14 febbraio del presente anno, chiuderà il 18 maggio.

Altra collaborazione diedero infine gli espositori – la Fondazione Bricherasio – con allestimento maestrevole, pubblicazione di un elegante libretto introduttivo alla documentazione e con provvedere un corpo di guide ben istruite per i visitatori.

Per di più, affiancarono alla drovettiana una mostra di "Pittori Naïf", a guadagno di visitatori per la prima – il cui titolo, di per sé, sarebbe stato meno attraente per il grande pubblico, inteso ormai soltanto alle opere figurative.

Di qui un centinaio di visitatori in media giornaliera, rara per mostre storico-documentarie.

Più importante fu tuttavia un altro risultato.

La fondamentale biografia del Drovetti, pubblicata dal Marro nelle Memorie della nostra Accademia del 1955, aveva prospettato un fascio di eventi e di opere in successione quasi inestricabile. A fronte, la stesura dei documenti della Mostra, quasi automaticamente rivelò una vicenda scandita su quattro fasi, intitolate a personalità già in relazione col Drovetti: il Bonaparte col Drovetti uomo d'arme, Mohammed Alì, col diplomatico e fautore di progresso, sulla scia dell'Encyclopédie, René de Chateaubriand per l'homme de lettres e infine Jean François Champollion per il collezionista attento e colto.

Fra questi, più importante il Chateaubriand: più volte, infatti, già ci eravamo chiesti il perché della svolta del Drovetti, da uomo d'azione a uomo di pensiero.

A questo punto, tuttavia, dobbiamo precisare un fatto.

Per meglio informare i visitatori, avevamo inserito tra le carte un certo numero di opere figurative, egizie e del tempo del Drovetti, prestate da diversi istituti torinesi – l'Archivio Storico di Stato, l'Associazione Amici Cultori dello Scultore Marocchetti, la Biblioteca Reale, la Galleria d'Arte Moderna, il Museo Egizio e il Museo del Risorgimento. Ma proprio l'attesa di quei prestiti, incerti fino all'ultimo, causò a sua volta un ritardo: il libretto cui abbiamo accennato, cioè, uscì con la nuova biografia del Drovetti ma senza il catalogo delle 52 cose esposte.
Catalogo che riportiamo qui di seguito, a più certa memoria, anche perché potrebbe un giorno riuscire utile a raccogliere il museo dell'Accademia auspicato in lettera del Presidente del 10 gennaio 2003.

Uniamo ad esso un ringraziamento ai nostri onorevoli consoci per la fiducia che ci hanno accordato, nella speranza di averla meritata.

Il Direttore ringrazia il Socio CURTO per la presentazione del volume in omaggio.

Alle 17,30 la seduta si apre al pubblico per la presentazione del volume di Annalisa Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, pubblicato dall'editore Silvio Zamorani, Torino 2002.

Il Direttore apre la presentazione del volume che prosegue con gli interventi del prof. Fabio Levi, del Socio Massimo SALVADORI e dell'autrice dott.ssa Annalisa Capristo.

La seduta ha termine alle ore 18,25.

L'Accademico Segretario
Giorgio PESTELLI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza dell'8 aprile 2003

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DI CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti COTTINO, SILVIO ROMANO, ROSSI, FILIPPO GALLO, CRACCO RUGGINI, CASETTA, CORSINI, BOLGIANI, GALLINO, GRISERI, BECCARIA, PESTELLI, il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci

corrispondenti GORIA, GIOVANNI ROMANO, NICOLIS DI ROBILANT, DOGLIO e OREGLIA D'ISOLA.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, SACCO, SOZZI, LOMBARDINI, CORSINI, SALVADORI, il Socio nazionale non residente CONSO e i Soci corrispondenti MORI, CAMBIANO, CHIAVARIO, DOGLIO, MAZZOLI, PISCHEDDA, PENNACCHIETTI, SOFFIETTI, GARBARINO, MARENCO.

La seduta è aperta alle ore 17,30. Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio PESTELLI.

L'ordine del giorno prevede:

1. Approvazione del verbale della seduta precedente
2. Comunicazioni
3. Relazione del Socio Aimaro OREGLIA D'ISOLA sul tema: "Il nuovo progetto per il parco archeologico e le torri palatine"
4. Presentazione di Omaggi: Il Socio Lelia CRACCO RUGGINI presenterà il volume *Humana sapit, Etudes d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002.
5. Eventuale presentazione di Memorie o Note
6. Varie ed eventuali.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa:

nell'adunanza del 13 maggio prossimo il Socio MATHIEU commemorerà il Socio nazionale Prof. Francesco BARONE;

nell'ambito del Convegno internazionale "Romani e barbari: incontro e scontro di culture", in programma a Bra dall'11 al 13 aprile 2003, il Socio CRACCO RUGGINI terrà una relazione il giorno 12 sul tema "Generali barbari, élites palatine e senatori romani nel Norditalia";

all'Archivio di Stato di Torino il 15 aprile 2003 avrà luogo, organizzata dal Centro Studi Piemontesi, la presentazione del volume *Maria Cristina di Savoia* di Maria Teresa Balbiano d'Aramengo.

la Fondazione Einaudi ha inviato il bando relativo a nove borse di studio per giovani laureati e laureandi. La scadenza è il 31 maggio 2003.

la Città di Savigliano ha inviato il bando del Premio "Città di Savigliano - Ciro Martorelli" per la schedatura di opere d'arte costituenti la donazione Milanollo del Museo Civico di Savigliano. La scadenza è il 30 aprile 2003.

Relazione del Socio Aimaro OREGLIA D'ISOLA sul tema: "Il nuovo progetto per il parco archeologico e le torri palatine". Il Direttore dà la parola al Socio OREGLIA

D'ISOLA che illustra il progetto in oggetto: *Coordinamento e orientamento progettuali per la valorizzazione delle Porte Palatine e la realizzazione del Parco Archeologico.*

Il tema della "valorizzazione delle Porte Palatine e della realizzazione del Parco Archeologico" s'inserisce in un quadro di generale ripensamento dell'immagine cittadina. Nell'ultimo decennio, Torino ha infatti sviluppato un programma di rivalutazione del proprio centro storico che oggi consente di immaginare strategie culturali fino a pochi anni fa difficilmente ipotizzabili.

Un ruolo determinante, nel complesso processo di potenziamento della vocazione turistico-culturale della città, dovrà essere svolto necessariamente dalla ricomposizione della smagliatura "storica" di Torino: l'area che da piazza San Giovanni scende fino al corso Regina Margherita passando per le Porte Palatine.

La prospettiva ambiziosa è che, in un futuro prossimo, lo straordinario complesso di palazzi e gallerie, storicamente chiamato "Zona di comando" possa diventare circuito di un unico grande sistema museale: da piazza Castello fino all'area archeologica.

A causa però dell'eccezionale stratificazione del luogo, dell'eterogeneità del paesaggio costruito, della densità di manufatti monumentali accostati ad edifici modesti – la valorizzazione dell'area delle Porte Palatine potrà effettivamente darsi soltanto se il progetto sarà orientare la propria forma in relazione alle parti; se saprà, in altre parole, ricomporre in un unico paesaggio l'evidenza della stessa natura complessa del tema.

Così – a riassunto delle linee guida elaborate – l'immagine proposta prende spunto dalla constatazione del dislivello attualmente esistente di circa quattro metri tra piazza San Giovanni e corso Regina Margherita. Un dislivello che ha proprio il punto medio esattamente alla quota "romana". Prevedendo da un lato, di abbassare fino appunto a quella quota il quadrilatero compreso tra via Porta Palatina, le mura romane, via XX Settembre e via della Basilica; e, dall'altro, all'inverso, di rialzare l'area tra le mura romane e il corso Regina Margherita, si andrebbe così configurando un unico piano orizzontale verde. Un giardino che verso la città, mostrerebbe le tracce riemerse del sedime romano; mentre, fuori le mura, sul disegno dell'antico bastione demolito nell'800, conterrebbe, al di sotto del prato, il deposito dei carretti dei mercatali, attualmente mascherati, nello stesso luogo, dietro una scenografia provvisoria.

Un quinta naturale e artificiale conterrà i limiti fisici del Parco archeologico: filari di alberi – carpini piramidali, lauri, allori , ecc. – alternati ad un sistema di colonne circonderanno l'area – tra l'altro rendendo possibile la sua recinzione – ponendo così in secondo piano la presenza infelice, sulla scena, di costruzioni recenti di mediocre fattura.

Il medesimo sistema di colonnato ritornerà poi su piazza San Giovanni, arrivando ad avvolgere l'edificio comunale dei Lavori Pubblici. Circondandolo perimetralmente, le colonne mitigherebbero l'inadeguatezza della sua forma aperta ad "H" nella direzione della forma tradizionale ad isolato chiuso.

Il Direttore a nome di tutta la Classe ringrazia il Socio OREGLIA D'ISOLA per la sua relazione.

Presentazione di omaggi. Il Direttore dà la parola al Socio CRACCO RUGGINI che presenta il volume, offerto in omaggio alla Biblioteca dell'Accademia *'Humana sapit'. Études d'Antiquité Tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Édité par Jean-Michel CARRIÉ et Rita LIZZI TESTA, Préface de Peter BROWN, Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 3, Brepols Publishers, Turnhout 2002, pp. XXII+504.

«La collana nella quale il presente volume s'inserisce affianca la migliore rivista tardoantichistica oggi esistente, «Antiquité Tardive, Revue Internationale d'histoire et d'archéologie (IV^{e}-VIII^{e} s.)», nel 2002 al suo decimo anno di vita; ed entrambe sono dirette da Noël Duval, professore emerito di Paris IV-Sorbonne.

Il titolo – *Humana sapit* – è una citazione ritagliata dal *De anima* di Cassiodoro (*quando divina tractat, humana sapit*): una scelta che è stata per me una prima, piacevolissima sorpresa, quando, a pochi mesi dalla pubblicazione, sono stata informata dell'iniziativa in corso. Mi sento un poco imbarazzata nel presentare io stessa questa raccolta di scritti in mio onore, ma m'inchino all'invito del collega Gastone COTTINO, Direttore della Classe; d'altra parte, tengo molto a che l'Accademia disponga di una copia del volume nella sua prestigiosa biblioteca. In ogni caso mi atterrò a dati ben precisi.

Si tratta senza dubbio di un volume bello, sia nell'estetica sia nella sostanza. Sulla copertina mi è molto piaciuta la riproduzione di un mosaico recentemente scoperto nei pressi di Antiochia dai coniugi Jean-Charles e Jeanine Balty, a tutt'oggi praticamente inedito. È parte del pavimento di un nosocomio, che l'iscrizione musiva sottostante alla raffigurazione data al 511 d. C.; e rappresenta la lupa intenta ad allattare i due gemelli Romolo e Remo, ma esclusivamente come un simbolo di carità cristiana che ignora ormai del tutto la secolare valenza "romana" di tale scena: dunque, pure qui, con riferimento a una tematica a me assai cara, quella della trasmissione "topica" di certi modelli figurativi e letterari, il cui significato fu invece in trasformazione incessante, attraverso i secoli e a seconda dei luoghi.

Riassunti in inglese per ogni contributo, indici di luoghi e di persone, nonché un elenco di abbreviazioni rendono l'insieme assai meglio fruibile, e sono apprezzabili per la rarità della loro presenza in volumi miscellanei di tal fatta.

Ovviamente, ciò che conta è soprattutto la qualità dei contributi, al di là di ciò che essi significano come segno di amicizia nei miei confronti (assieme con con i nomi di tutti coloro – persone e istituzioni – che hanno aderito alla *Tabula gratulatoria*). Si tratta di quarantatre articoli, i quali fanno seguito all'*Avant-propos des éditeurs* (ove, di proposito, l'italiano e il francese si alternano in parallelo con gli interventi dei due curatori, Jean-Michel Carrié dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi e Rita Lizzi Testa dell'Università di Perugia), nonché una mia bibliografia completa, dagli inizi (1959) al 2002 (dalla quale si comprende come io non mi sia occupata soltanto di Tardoantico, anche se esso ha costituito un contenitore obbligato in questa collana): ne sono autori alcuni miei allievi pavesi e torinesi oggi scientificamente affermati in àmbito tardoantichistico, e poi amici-

colleghi fra i più cari, appartenenti a tredici nazioni diverse (oltre all'Italia, USA, Gran Bretagna, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Polonia, Finlandia, Romania, Israele, Giappone).

Non credo sia indulgere al narcisismo, da parte mia, ammettere che questa folta presenza mi ha fatto un grandissimo piacere; anche perché – come alcuni fra gli autori hanno sottolineato – essa è il segno di un lungo cammino di ricerca che io ho percorso negli ultimi cinquant'anni e sul quale tuttora mi trovo. La mia riflessione su vari aspetti di quello che molti decenni fa ancora veniva definito "Basso Impero" è infatti iniziata al principio degli anni '50, quando in Italia il Tardoantico non era certo ancora "esploso" (*Esplosione di tardoantico* è una formula felice coniata, come titolo per un articolo su «Studi Storici» 1999, da Andrea Giardina, il quale è fra i contributori anche nel presente volume): "esplosione" sia nella periodizzazione (III-VII secolo e anche oltre), sia nei temi (aprendosi, grazie soprattutto a nuovi *inputs* suggeriti dalle Scienze Umane, a temi prima inesplorati), sia nel numero degli studiosi che sono andati occupandosene in misura crescente. Unica eccezione in Italia, durante e dopo la guerra, furono Santo Mazzarino e la sua scuola, peraltro assai lontani – per metodo e problemi – dai quesiti che mi andavo ponendo in quegli anni (io incontrai Mazzarino solo molto più tardi). Ma sin dalla tesi di laurea (1952-1954) mi capitò di essere affascinata dai temi tardoantichistici, allora così poco esplorati; e sono oggi contenta di essere riuscita a indicare nella ricerca alcune strade nuove, fruttuosamente portate poi avanti tanto dalla sottoscritta quanto (soprattutto) da altri. E sono molto grata all'amico Peter Brown per avermene dato atto con parole deliziose nel suo articolo introduttivo.
È in armonia con tutto ciò anche l'articolazione interna delle tematiche trattate nel presente volume, suddivise in sei filoni: l'Italia; le *élites* e la loro cultura; il cristianesimo e la Chiesa; economia e società; diritto e amministrazione; storiografia antica e moderna.

Com'è ovvio, non mi è possibile qui rendere conto di ogni singolo contributo, e me ne dispiace come per un'involontaria ingiustizia: sia che si tratti di apporti – precisi e circoscritti – di analisi testuale o monumentale, sia di sintesi – molto interessanti –, sia di articoli dedicati a problemi oggi assai dibattuti nella storiografia antichistica. E mi fa piacere constatare come, in alcuni fra questi contributi, le conclusioni divergano in tutto o in parte da quelle da me a suo tempo proposte (e alle quali, in taluni casi, mi pare ancora sussistano buone ragioni per restar fedele): questo aspetto, infatti, sembra dare la misura della vitalità dei problemi da me sollevati.

Insomma: scorrere questo libro e ammirarlo nelle sue molteplici sfaccettature è stata per me un'esperienza quanto mai piacevole: un po' come guardarmi riflessa in uno specchio che mi fa più bella di quanto io sia; lo so benissimo, ma ne sono egualmente molto contenta.»

Il Direttore a nome di tutta la Classe ringrazia il Socio CRACCO RUGGINI per la sua presentazione.

Eventuale presentazione di Memorie o Note. Non ci sono presentazioni di Memorie o Note.

Varie ed eventuali. Non ci sono Varie ed eventuali

La seduta ha termine alle ore 18,50.

L'Accademico Segretario
Giorgio PESTELLI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 13 maggio 2003

PRESIDENZA DEL PROF. GASTONE COTTINO
DIRETTORE DI CLASSE

Sono presenti i Soci nazionali residenti COTTINO, ROMANO, ROSSI, FILIPPO GALLO, MATHIEU, CRACCO RUGGINI, VIANO, CASETTA, BOLGIANI, GALLINO, GRISERI, BOTTO, RICUPERATI, PESTELLI, il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci corrispondenti NICOLIS DI ROBILANT, VACCARINO, CURTO, LOZZI, PORTINARO, PENNACCHIETTI, PORTIGLIATTI, GUGLIELMINETTI, MARENCO, MORI, MAZZOLI, CHIAVARIO; sono presenti all'adunanza il Socio nazionale residente GALLETTO e il Socio corrispondente SACCHI entrambi della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

Hanno scusato la loro assenza i Soci nazionali residenti BOBBIO, GALANTE GARRONE, LOMBARDINI, SACCO, SALVADORI, SOZZI, BECCARIA e i Soci corrispondenti CONTINI, DOGLIO, GARBARINO, GREGORI, SOFFIETTI, WEIGMANN e il Presidente dell'Accademia DI MODICA.

La seduta è aperta alle ore 16,30.

Presiede il Socio COTTINO, direttore della Classe; segretario il Socio PESTELLI.

L'ordine del giorno prevede:
1. Commemorazione del Socio Francesco Barone da parte del Socio Mathieu.
2. Approvazione del verbale della seduta precedente.
3. Comunicazioni.
4. Relazione del Socio Marziano GUGLIELMINETTI sul tema: "*I racconti di Cesare Pavese*"
5.Presentazione di Note. Il Socio Silvio CURTO presenterà la Nota seguente: Silvio CURTO, *Bernardino Drovetti a centocinquant'anni dalla morte*

Il Socio Giovanni ROMANO presenterà la nota seguente: Cristina MARITANO, *I miniatori del Vescovo Warmondo d'Ivrea.*

6. Presentazione di Memoria. Il Socio Giancarlo MAZZOLI presenterà la seguente Memoria: Cesare Marco CALCANTE, *Il sistema fonoretorico dei* genera dicendi *tra selezione e combinazione*

7. Presentazione di Omaggi.

8. Varie ed eventuali.

In apertura di seduta il Prof. COTTINO, Direttore della Classe, rivolge un cordiale saluto di benvenuto ai nuovi Soci LOZZI e PORTINARO.

Commemorazione del Socio Francesco Barone da parte del Socio Vittorio MATHIEU. Il Direttore dà la parola al Socio MATHIEU che commemora il Socio Francesco BARONE. Il Direttore a nome di tutta la Classe ringrazia il Socio MATHIEU per la commemorazione.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa:

Il 14 maggio prossimo, a Torino, nel Salone del Sanpaolo IMI, il Socio Augusto GRAZIANI parlerà, per i "Mercoledì dell'Accademia" su "Problemi della moneta europea".

Relazione del Socio Marziano Guglielminetti sul tema: "I racconti di Cesare Pavese". Il Direttore dà la parola al Socio GUGLIELMINETTI.

«Editi nel 2002, *Tutti i racconti* di Cesare Pavese rappresentano innanzitutto il quarto volume dell'opera dello scrittore, pubblicata nell'ultimo decennio dall'editore Einaudi. Le cure filologiche sono della maggiore esperta dei manoscritti pavesiani, Mariarosa Masoero. Nell'introduzione ho cercato di sottolineare il carattere volutamente non "naturalistico" della scrittura pavesiana. Specialmente in *Feria d'agosto* predominano modi dannunziani ma anche leopardiani. Decisivo quanto scrive Baudelaire, riportato nel *Mestiere di vivere*, sul raggiungimento dell'"estasi" dei "luoghi unici" scoperti nell'infanzia e riducibili al mito.»

Il Direttore a nome di tutta la Classe ringrazia il Socio GUGLIELMINETTI per la sua relazione.

Presentazione di Note: Il Socio Silvio CURTO presenta la nota seguente: Silvio CURTO, *Bernardino Drovetti a centocinquant'anni dalla morte*

Il Socio Giovanni Romano presenterà la nota seguente: Cristina MARITANO, *I miniatori del Vescovo Warmondo d'Ivrea.*

Il Direttore dà la parola al Socio CURTO che presenta una Nota nella quale rende conto della Mostra “Drovetti, un’avventura dalle Alpi alle Piramidi”, presentata a Torino nel 2002, con carteggi dell’Epistolario Drovetti conservato presso la nostra Accademia. Esiti della stessa un buon successo didattico presso il pubblico e un profilo biografico del Drovetti innovato in quanto a proiezione storica.

Il Direttore a nome di tutta la Classe ringrazia il Socio CURTO per la sua presentazione.

Non risultando presente alla Seduta il Socio Giovanni ROMANO, si passa al successivo punto all’o.d.g.

Presentazione di Memoria: Il Socio Giancarlo MAZZOLI presenta la seguente Memoria: Cesare Marco CALCANTE, *Il sistema fonoretorico dei genera dicendi tra selezione e combinazione.* “La memoria del dott. Cesare Marco Calcante affronta il dibattito antico, tra I sec. a. e d. C., sulla strategia fonoretorica dei *genera dicendi*, vertente sulla posizione di centralità da conferirsi alla *electio* o viceversa alla *compositio verborum*, in rispettiva conformità a un modello fonoparadigmatico o invece fonosintagmatico. L’*Institutio* di Quintiliano offre opportuni riscontri a una trattatistica che, nell’essenza problematica, si presenta per noi pur nelle carenze della documentazione disponibile tutta d’estrazione greca. La dottrina della *compositio verborum* trova notoriamente la sua più compiuta enunciazione nell’omonima opera di Dionigi di Alicarnasso, contro la teoria teofrastea che annetteva l’effetto stilistico a un’eufonica scelta delle parole. La relativa autonomia conferita alle strutture dell’*electio* nel *De elocuzione* di Demetrio fornisce al Calcante la chiave per riconoscere con argomentazione rigorosa e criticamente aggiornata la preminente adesione al modello fonoparadigmatico d’un discusso passo del libro I della *Poetica* di Filodemo di Gadara, generalmente inteso quale antecedente della teoria dionisiana dei *genera compositionis.*

Il sottoscritto ritiene pertanto la memoria del dott. Calcante meritevole di essere sottoposta al giudizio della Commissione all’uopo nominata per la sua pubblicazione tra le Memorie dell’Accademia, nella Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche”. Il Direttore ringrazia a nome di tutta la Classe il Socio MAZZOLI per la sua presentazione e gli chiede di proporre i nomi della Commissione giudicatrice per la pubblicazione della Memoria; il Socio MAZZOLI, oltre al suo nome, propone quello dei Soci GARBARINO e CAMBIANO. La proposta è approvata dalla Classe all’unanimità.

In merito alla pubblicazione delle Memorie nelle edizioni dell’Accademia, chiede la parola il Socio ROSSI, il quale suggerisce che nella pubblicazione della Memoria la relazione della Commissione giudicatrice si limiti al giudizio della Commissione stessa, senza essere ripetitiva del riassunto già premesso dall’autore della Memoria.

Il Socio PESTELLI, chiede licenza di presentare la seguente Memoria non inserita nell’o.d. g.: Alberto RIZZUTI, *Giovanna d’Arco al palo Storia inedita di un viaggio mai compiuto*

Ottenuto il consenso della Classe, il Direttore dà la parola al Socio PESTELLI che presenta la seguente Memoria: "La Memoria in oggetto del dott. RIZZUTI, ricercatore in Musicologia e Storia della Musica presso l'Università di Torino e recente vincitore di Concorso per Professore Associato, prende lo spunto dalla sua dissertazione per il grado di PhD discussa presso l'Università di Chicago e dedicata alle intonazioni musicali (opere, balli) relative alla figura di Giovanna d'Arco comprese fra la tragedia di Schiller (1801) e il melodramma di Verdi (1845). L'apporto nuovo del lavoro, tutto basato su materiale inedito, muove dal reperimento di un libretto (Archivio di Stato di Milano) sulla vicenda di Giovanna d'Arco scritto da Felice Romani per il Teatro La Fenice di Venezia; questo libretto, non ostante l'eccellente qualità e la fama del Romani, non riuscì ad approdare alle scene per varie circostanze indagate nel saggio, la più importante delle quali era la riluttanza delle censure italiane della prima metà dell'Ottocento a concedere il visto per una materia considerata patriottica e quindi pericolosa per l'ordine pubblico; oltre a una minuziosa analisi del libretto di Romani, altre circostanze ostili alla realizzazione del progetto, come rivalità fra i teatri della Penisola e gelosie fra interpreti di cartello, concorrono a fare del saggio un vivace spaccato di vita teatrale che getta nuova luce su un genere artistico primario per la cultura dell'Italia dell'Ottocento".

Il Direttore ringrazia a nome di tutta la Classe il Socio PESTELLI per la sua presentazione e gli chiede di proporre i nomi della Commissione giudicatrice per la pubblicazione della Memoria; il Socio PESTELLI, oltre al suo nome propone, quello dei Soci GUGLIELMINETTI e SOZZI. La proposta è approvata dalla Classe all'unanimità.

Presentazione di omaggi. Il Direttore dà notizia che è pervenuta la seguente pubblicazione in omaggio all'Accademia:
Enrico GENTA, *Il diritto allo studio universitario*, L'Artistica Editrice 2003;
il Socio CURTO presenta come omaggio la pubblicazione: *Gli antichi Statuti di Bra*, traduzione di Edoardo MOSCA, *Città di Bra*, Edizioni Artistiche Piemontesi, seconda edizione 2002

Il Direttore a nome di tutta la Classe ringrazia della presentazione degli Omaggi.

Varie ed eventuali. Non essendoci Varie ed eventuali, la seduta ha termine alle ore 18, 30.

L'Accademico Segretario
Giorgio PESTELLI

Il Direttore
Gastone COTTINO

Adunanza del 10 giugno 2003

PRESIDENZA DEL PROF. SILVIO ROMANO

Sono presenti i Soci nazionali residenti ROMANO, VIANO, ROSSI, CRACCO RUGGINI, CASETTA, SACCO, BOLGIANI, GRISERI, GUERCI, PESTELLI, il Socio nazionale non residente DONADONI e i Soci corrispondenti GIOVANNI ROMANO, GARBARINO, CURTO, LOZZI, MORI, DOGLIO, REMOTTI, CONTINI.

Hanno scusato la loro assenza i Soci BOBBIO, CONSO, COTTINO, GALANTE GARRONE, GALLO (Filippo), MATHIEU, MARENCO, MAZZOLI, MORTARA GARAVELLI, PENNACCHIETTI, PISCHEDDA, PORTINARO, RICUPERATI, RUFFINATTO, SALVADORI, SOFFIETTI.

La seduta è aperta alle ore 17. Il Socio ROMANO chiede di essere sostituito dal Socio Casetta che assume pertanto la presidenza dell'Adunanza della Classe; segretario il Socio PESTELLI.

L'ordine del giorno prevede:

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazioni.
3. Presentazione di Note.
   Il Socio Giovanni ROMANO presenterà la Nota di: Cristina Maritano, *I miniatori del Vescovo Warmondo d'Ivrea.*
   Il Socio Lellia CRACCO RUGGINI presenterà la sua Nota dal titolo: *Gli storici dell'antichità nella società civile.*
4. Relazione della Commissione giudicatrice sulla Memoria di Cesare Marco CALCANTE, *Il sistema fonoretorico dei genera dicendi tra selezione e combinazione.*
   Relazione della Commissione giudicatrice sulla Memoria di Alberto RIZZUTI, *Giovanna d'Arco al palo. Storia inedita di un viaggio mai compiuto.*
5. Presentazione di Omaggi.

Il Socio Franco BOLGIANI presenterà gli Atti del Convegno dedicato a Michele Pellegrino, *Un vescovo e la sua città: Torino negli anni dell'episcopato Pellegrino* e i volumi pubblicati dalla "Fondazione Michele Pellegrino. Centro di Studi di Storia e Letteratura Religiosa" dal 1997 ad oggi.

Il Socio Lionello SOZZI presenterà due sue pubblicazioni recenti: *Rome n'est plus Rome. La polémique anti-italienne et autres essais sur la Renaissance, suivis de « La dignité de l'homme »* (Paris, Champion); *Disincanto e allegria. Studi e ricerche sul racconto in Francia nell'età del Rinascimento* (Torino, Thélème).

6. Varie ed eventuali.

Approvazione del verbale dell'adunanza precedente. Il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente che viene approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

Comunicazioni. Il Direttore informa:

Si ricorda che nella giornata del prossimo 16 giugno, nell'Aula Magna dell'Università di Torino, si svolgerà il Convegno su "Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato".

Organizzato dall'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del C.N.R. (Sezione di Milano) si terrà in quella città dal 12 al 14 giugno 2003 un Convegno su "Filosofia e scienza nella storiografia: quali interferenze?".

È pervenuta dalla Associazione "Collegium Artium" l'invito alla presentazione dei volumi di Marisa Viaggi Bonisoli, "Carlo Vidua. Narrazione del viaggio alla Nuova Guinea, 1830"; "Carlo Vidua. Una vita ricreata". Si terrà a Saluzzo il 13 giugno 2003. I volumi, che riproducono anche materiale manoscritto conservato nell'Archivio dell'Accademia, sono tra gli omaggi presenti sul tavolo in occasione della seduta attuale.

È giunto l'annuncio relativo a vari concorsi nell'ambito del Premio Costantino Nigra per studi e ricerche di carattere demo-etno-antropologico. La scadenza è il 30 giugno 2003.

È pervenuto dalla Scuola Normale Superiore il bando del Premio di studio "Giuseppe Nenci" per tesi dedicate a problematiche storico-archeologiche della Sicilia Occidentale, con particolare riferimento all'area elima. La scadenza è il 6 settembre 2003.

Presentazione di Note. Il Socio Giovanni ROMANO presenta la Nota di: Cristina MARITANO, *I miniatori del Vescovo Warmondo d'Ivrea.* "Cristina Maritano, che ha già dato un ottimo contributo del vescovo Warmondo di Ivrea (inizi dell'XI secolo), rivolge la sua attenzione al gruppo di codici commesso dallo stesso Warmondo per dotare la nuova Cattedrale eporediese di lussuosi libri d'uso liturgico. L'accurata lettura dei testi tradizionali rivela un aggiornamento su modelli renani e gallicani, ma anche aggiunte innovative e adattamenti che non possono non risalire all'intervento personale del presule; riceve quindi nuova luce la eccezionale personalità di Warmondo come committente. All'analisi dei contenuti e della cronologia interna al gruppo di manoscritti fa seguito una sottile distinzione delle diverse mani dei copisti e dei miniatori, vicini alla produzione della corte ottoniana, la cui area di origine è forse propriamente milanese. L'autrice sosta giustamente sul superbo *Salterio* e sul *Sacramentario,* non meno riccamente illustrato, veri e propri modelli esemplari a livello europeo. La sicurezza di giudizio nell'indagine è favorita da una estesa conoscenza bibliografica internazione e interdisciplinare".

Il Prof. CASETTA, Presidente della seduta, a nome di tutta la Classe ringrazia il Socio Giovanni ROMANO per la presentazione della Nota e gli chiede di proporre i nomi della Commissione Giudicatrice per la pubblicazione della Memoria; il Prof.

G. ROMANO, oltre al suo nome, propone quelli del Prof. CASTELNUOVO e del Prof. SERGI; la proposta è approvata dalla Classe all'unanimità.

Il Socio Lellia CRACCO RUGGINI presenta la sua Nota dal titolo: *Gli storici dell'antichità nella società civile.*

Il Prof. CASETTA a nome di tutta la Classe ringrazia il Socio CRACCO RUGGINI per la presentazione della sua Nota.

Relazione della Commissione giudicatrice sulla Memoria di Cesare Marco CALCANTE, *Il sistema fonoretorico dei genera dicendi tra selezione e combinazione.*

A nome della Commissione giudicatrice il Socio GARBARINO legge la seguente relazione: «L'indagine si propone di approfondire il delicato rapporto che intercorre tra codificazioni fonoretoriche di *electio* e *compositio* muovendo dall'ipotesi che esso rappresenti un aspetto particolare dell'opposizione tra forme del discorso scritto e orale. Si tratta di due contrapposte concezioni del linguaggio poetico, elaborate nell'ambito della retorica greca, che attribuiscono l'effetto fonostilistico dell'*elocutio* rispettivamente alla selezione delle parole (modello fonoparadigmatico) o alla loro combinazione (modello fonosintagmatico). La seconda trova principale asserzione nel *De compositione verborum* di Dionigi d'Alicarnasso, mentre il *De elocutione* di Demetrio riconosce una posizione di relativa autonomia alle strutture fonoretoriche dell'*electio*, fornendo la chiave per la più corretta interpretazione di un discusso passo del I libro della *Poetica* di Filodemo.

L'indagine del Calcante è attenta, sorvegliata, spinta, con saldo orientamento critico, fin nelle minute pieghe di testi anche di delicata interpretazione, come quelli di Filodemo o di Andromenide. La Commissione ritiene dunque unanimemente che essa meriti di essere pubblicata nelle Memorie dell'Accademia.

Relazione della Commissione giudicatrice sulla Memoria di Alberto RIZZUTI, *Giovanna d'Arco al palo. Storia inedita di un viaggio mai compiuto.* A nome della Commissione giudicatrice il Socio PESTELLI legge la seguente relazione:

«Il lavoro è documentato e organizzato in modo eccellente, scritto con vivacità e ampiezza di raccordi fra storia musicale, letteraria e civile. Sullo sfondo dei rapporti della "Giovanna d'Arco" di Schiller con le numerose derivazione melodrammatiche, l'autore riesce a mettere in piena luce l'importanza del libretto di Felice Romani, facendone un "caso" di particolare interesse nella storia dello spettacolo musicale in Italia: la personalità centrale del Romani emerge quindi con particolare nitidezza nella sua coscienza drammaturgia e nella sua abilità di uomo pratico di teatro musicale. Il saggio di Rizzuti infine, mentre analizza con scrupolo critico il libretto di Romani, attraverso il fitto inserimento di scambi epistolari e altri materiali inediti presenta al lettore un ampio spaccato di vita teatrale che getta nuova luce su un genere artistico primario per la cultura dell'Italia dell'Ottocento; merita pertanto di

essere accolto nelle Memorie della Sezione umanistica dell'Accademia delle Scienze.»

Presentazione di omaggi. Il Socio Franco BOLGIANI presenta gli Atti del Convegno dedicato a Michele Pellegrino ("Un vescovo e la sua città: Torino negli anni dell'episcopato Pellegrino") e i volumi pubblicati dalla "Fondazione Michele Pellegrino. Centro di Studi di Storia e Letteratura Religiosa" dal 1997 ad oggi.

Ho il piacere di presentare alla Accademia attività e pubblicazioni della "Fondazione Michele Pellegrino: Centro di Studi di Storia e Letteratura Religiosa", sorta a Torino il 12 giugno 1997, con rogito del Notaio Antonio Maria Marocco e riconosciuta dalla Giunta Regionale come persona giuridica privata il 3 settembre dello stesso anno.

Sono tanto più lieto e onorato di farlo dal momento che il Professor Michele Pellegrino, della cui nascita ricorre quest'anno il centenario (25 aprile 1903), è stato, oltre che professore della nostra Università e, dal 1965, Arcivescovo e poi Cardinale di Torino, anche membro attivo della nostra Accademia dal febbraio 1951 come socio corrispondente e dal 10 aprile 1962 come socio nazionale residente. Alla Accademia egli recò il contributo di Note e Memorie a suo tempo pubblicate e presentò in varie occasioni contributi e note di suoi allievi, alcuni divenuti colleghi universitari e soci della Accademia stessa.

La Fondazione Michele Pellegrino è stata costituita con finalità esclusivamente scientifiche e di ricerca, con l'intento di promuovere e sostenere studi relativi alla storia e letteratura religiosa della tradizione Giudeo-cristiana, dalla età antica fino a quella contemporanea, studi e ricerche condotti da giovani ricercatori e studiosi provenienti dalle più diverse Università o Istituzioni scientifiche italiane. Essa è sorta grazie al congiunto concorso originario di quattro contributi della stessa consistenza, uno di un privato e tre offerti dagli Enti locali (Comune di Torino, Provincia torinese, Regione Piemonte); L'Università di Torino l'ha riconosciuta come una delle Fondazioni che ad essa fanno capo e concorre alle sue attività offrendo spazi e strumentazione per la segreteria. Benemerite Fondazioni Bancarie locali e di fuori Piemonte hanno successivamente concorso a sostenere le attività della Fondazione Pellegrino.

Come richiesto dalla Legge essa è retta da un Consiglio di Amministrazione (dopo sette anni di Presidenza di essa da parte del Professor Siro LOMBARDINI socio della nostra Accademia, attuale Presidente è il Dottor Alessandro Braja (affermato commercialista di Torino e Milano): lo affiancano i rappresentanti nominati dagli Enti locali. L'attività scientifica svolta dalla Fondazione è guidata e garantita da un Comitato Scientifico, di cui il sottoscritto è attualmente il Presidente, affiancato dai colleghi Professori Rinaldo Bertolino (nella sua qualità di canonista), Carlo Delcorno (italianista della Università di Bologna), Maria Luisa Doglio (italianista della nostra Università, socio corrispondente della Accademia), Gigliola Fragnito Margiotta Broglio (della Università di Parma, storica moderna), Grado Giovanni Merlo (della Università di Milano, storico medievista), Daniele Menozzi (della Università di Firenze, storico dell' '800 e '900), Francesco Traniello (della

Università di Torino Facoltà di scienze politiche, storia religiosa contemporanea), Vincenza Zangara (Università di Trento, storia e letteratura cristiana antiche).

L'attività della Fondazione Pellegrino si esplica innanzi tutto conferendo, dietro concorso, borse di studio o contributi di ricerca (annuali eventualmente rinnovabili a giudizio del Comitato Scientifico): dal 1977 ad oggi sono state assegnate 34 annualità di ricerca e/o contributi (nel numero rientrano anche quelle che sono frutto di rinnovi successivi). Attualmente (anno 2003), usufruiscono di contributi o borse, quattro giovani (un giovane e tre giovani studiose) provenienti rispettivamente dalle Università di Venezia, di Torino e due da quella di Roma. I frutti più cospicui di tali borse/contributi sono stati, oltre ad articoli e note per la maggior parte pubblicati sulla "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa" (iniziatasi nel 1965 di cui Pellegrino fu uno dei confondatori e il sottoscritto per 37 anni Direttore Responsabile, fino al 12 febbraio 2001), sono stati, come dicevo, quattro ampi volumi di ognuno dei quali dirò in seguito.

Altre attività promosse dalla Fondazione Pellegrino sono stati colloqui, convegni e giornate di studio. Qui ho il piacere di presentare innanzi tutto, oltre ai quattro di cui dirò, un nuovo volume, quello degli Atti del Convegno dedicato a Michele Pellegrino tenutosi presso l'Università nel novembre del 2001 uscito nel maggio di quest'anno a cura della Casa Editrice "Il Mulino", primo volume di una nuova Collana della Fondazione stessa che ha per titolo: "Studi, Fonti, Documenti di Storia e Letteratura Religiosa". Tale primo volume della nuova serie ha par titolo *Una Città e il suo Vescovo. Torino negli anni dell' episcopato di Michele Pellegrino.* L'edizione di tali Atti, curata da chi vi parla si incentra su tre relazioni di fondo: quella di Arnaldo Bagnasco, *La crisi di una città fordista* è una acuta sintesi dei fenomeni politico-sociali complessi e contradditori che si manifestarono nella nostra Città e in tutto il territorio ad essa riferentesi dalla metà degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta, che furono anche gli anni dell'episcopato di Pellegrino. Relazione a mio avviso molto lucida a cui seguì un vivace dibattito, registrato e riportato nel testo in cui intervennero studiosi e operatori sociali di grande rilievo (citerò solo Giuseppe Berta, Marco Demarie, Adriana Castagnoli, Bruno Manghi e vari altri) mostrando quanto già fossero chiari nel fondo le fratture del corpo sociale a cui oggi, con la grande crisi dell'industria e vita economico-sociale torinese, stiamo registrando e soffrendo gli esiti, mentre quelli furono anche anni in cui il ruolo del vescovo Pellegrino assunse un rilievo sociale e spirituale nel suo tentativo di leggerne il significato umano e di intuirne le conseguenze di lunga durata.. Una seconda, assai vivace relazione che si tenne in quel convegno fu dovuta a Francesco Traniello, dedicata ai limiti di trasmissione e comunicazione culturale che si registrarono nel quadro della cultura torinese di quegli anni (relazione anch'essa seguita da vari interventi). Una terza relazione infine, tenuta dal collega Claudio Ciancio, si caratterizzò come un tentativo di lettura complessiva del profilo di quella singolare e per più aspetti anomala figura di Vescovo che fu Michele Pellegrino fra secolarizzazione e rinnovamenti nella Chiesa ed i suoi difficili e spesso contrastati tentativi di realizzare la portata delle innovazioni e soprattutto dello spirito del Concilio Vaticano II mentre già si annunciavano indubbi segni di "normalizzazione"

e "disciplinamento" imposti dall'alto. La ripubblicazione di due coraggiose e assai pungenti interviste rilasciate successivamente da Pellegrino, che suscitarono reazioni anche amare da parte di certe ali del Cattolicesimo nazionale e internazionale, chiudono il volume e sono state riproposte come stimoli di ridiscussione e revisioni storico-critiche di quegli anni e di quelle esperienze.

Vorrei dire ora qualcosa, se non ho già troppo parlato, dei quattro volumi pubblicati dalla Fondazione dal 1997 al 2002, che insieme agli Atti del Convegno, offro alla Accademia. Sono volumi che meriterebbero, per la loro ampiezza e la serietà degli scavi che sono a monte di ciascuno, un ben più ampio discorso, ma che mi limito ad esporne quel tanto che può dare ai soci della Accademia quantomeno una idea del lavoro che questa Fondazione torinese ha finora svolto e sta svolgendo.

Il primo volume è dovuto alla dottoressa Silvia Mostaccio, laureatasi con me in storia religiosa tardomedievale, sulla domenicana genovese Tommasina Fieschi. La Mostaccio ha prolungato e ampliato il suo lavoro di laurea in un Dottorato bandito presso l'Università di Padova e attualmente è titolare di un assegno di ricerca presso l'Università dell'Aquila e viene seguita con cura dal collega Roberto Rusconi di Roma III. Tommasina Fieschi, rimasta vedova si accosta al movimento del rinnovamento spirituale domenicano che ha in Caterina da Genova la figura di forse maggior rilievo nell'ambito della Compagnia del Divino Amore. La Mostaccio indaga, nel quadro della vita genovese fra secondo Quattrocento e primo Cinquecento i rapporti fra grandi famiglie e vite di monache; quindi l' azione di ammaestramento e di vera e propria predicazione della monaca alle consorelle, la sua cultura, le sue meditazioni, i suoi trattati e rifacimenti, opere tutte di alta significativa spiritualità.

Il secondo volume è una raccolta di studi dedicata al mai dimenticato Maestro di medievistica e storia spirituale *Arsenio Frugoni* scomparso prematuramente in modo tragico come si ricorderà nel marzo del 1970: a lui sono state dedicate due intere giornate di studio, tenutesi una a Torino a cura della Fondazione Pellegrino, l'altra alla Normale di Pisa. Il volume degli Atti è stato curato dal sottoscritto e da Salvatore Settis. In esso, partendo da una riedizione del bellissimo saggio *Il Giubileo di Bonifacio VIII,* si sono susseguite nei due giorni del Convegno, oltre a varie testimonianze di antichi allievi e amici, quattro studi, uno assai ampio di Amedeo De Vincentiis che ripercorre, nella storiografia medievistica contemporanea, l'influenza dell'eredità "inquietante", come De Vincentiis la definisce, della ricerca storico-eligiosa di Frugoni; segue uno studio del collega Giuseppe Sergi su quello che egli chiama il concetto sfuggente di "storia possibile" secondo Frugoni; quindi Gian Luca Potestà cerca di definire i rapporti complessi e sfuggenti fra ricerca storica e sensibilità spirituale personale in Frugoni; infine Francesco Traniello richiama l'attenzione su certi studi meno noti e meno citati del Frugoni stesso che fuoriescono dall' ambito medievistico e sottolineano certi paralleli interessanti e piuttosto singolari fra il momento politico di Rosmini e la formazione della identità del soggetto storico "egualitario" in Filippo Buonarroti: in sostanza rapporti, continuità e contrasti fra una religiosità della Restaurazione e religiosità di permanente ispirazione roussoiana. Il terzo ampio volume è il frutto di

una ricerca partita da una Borsa della Fondazione concessa ad un giovane studioso dell' Oriente cristiano siro-orientale del VII secolo, il dott. Sabino Chialà. Laureatosi a Torino con il collega Paolo Sacchi con uno studio su un Apocrifo apocalittico dell' AT, il cosiddetto *Libro delle Parabole* di Enoch, il Chialà, che è giovane dotato di straordinarie conoscenze linguistiche dell' Oriente Cristiano, affronta nella ricerca per cui gli fu concessa una Borsa della Fondazione, uno studio complessivo sulla figura di un asceta e mistico siriano della seconda metà del VII secolo, Isacco di Ninive, di cui, su materiale sia edito sia sovente inedito o mal pubblicato, il Chialà ricostruisce attentamente certi tratti della vita, esamina le sue opere, indaga la sua singolare spiritualità. Il volume di Chialà esprime già nel titolo la complessità del percorso spirituale di questo mistico *Dalla ascesi eremitica alla misericordia infinita.* Particolarmente significative e inquietanti risultano le parti del lavoro dedicate all'oscuro pensiero religioso di Isacco che dalla preghiera ascetica conclude con la totale afasia del silenzio mistico. Tratto tanto più singolare questo dal momento che Isacco il Siro viene dalla scuola degli Antiocheni, considerati razionalisti e letteralisti e, per di più, nestoriani. Nella seconda e ultima parte del lavoro il Chialà presenta un inventario della enorme fortuna della figura di Isacco di Ninive sia in Oriente sia in Occidente, dove in particolare, a seguito del fatto che Gregorio Magno richiama alla attenzione la figura di un singolare asceta noto come Isacco di Monteluco, questi viene successivamente in Occidente identificato con il monaco siro, e assume nuova vita trasferendo per dir così al contesto occidentale l'eredità del primo Isacco e, pur nella totale diversità fra i due, gli vengono attribuiti vari aspetti della spiritualità e della produzione dell'antico monaco siro, aspetti che vengono recuperati ancora più tardi da Francescani, Domenicani, Benedettini, Chierici Regolari e vari uomini spirituali a metà del Cinquecento. Il quarto volume è una originale ampia ricerca dovuta al dott. Manuel Gotor; dopo il Dottorato presso la Statale di Milano, ha fruito di una borsa biennale di ricerca della Fondazione che gli ha permesso di presentare per la stampa il volume dal titolo *I beati del Papa: Santità, Inquisizione e obbedienza in era moderna.* Partendo dalla mancata canonizzazione di Savonarola a fine Cinquecento, viene seguito il complesso intrigo di interessi, lotte, contrasti fra Ordini religiosi e Sedi vescovili per veder affermato il primato di alcuni santi "nuovi" Felice da Cantalice per i Cappuccini, Filippo Neri per gli Oratoriali, Ignazio di Loyola per i Gesuiti, Carlo Borromeo per impulso del nipote, Federico Borromeo e la Diocesi milanese. In antitesi si pongono certi beati "perdenti" alla cui dichiarazione di considerarli "beati" ostarono varie e contrastanti opposizioni. La ricerca del Gotor prosegue quindi narrando la storia incredibilmente complessa della formazione e costituzione di quella che fu chiamata la "Congregazione dei Beati", nelle sue due fasi, sotto Clemente VIII e poi sotto Paolo V (quindi in complesso dal 1602 al 1621), finché si verifica, nella complessa materia, entra il peso della Inquisizione, che va estendendo e affermando, anche talora, in antitesi al papa la sua decisiva autorità. Al di là del caso, in certo senso pittoresco, di Francesca Vacchini da Viterbo, il cui culto è prima celebrato poi represso, il punto decisivo e finale della vicenda è costituito dal confronto e contrasto fra decreti del Sant'Uffizio e decreti papali, da quelli di Urbano VIII del

1642 alle integrazioni successive di Alessandro VII, Clemente IX e Innocenzo XL, per concludere con un colorito capitolo finale, che avendo riguardo alla applicazione dei decreti urbaniani, vede emergere l'attenzione per la cosiddetta "santità antiquaria" e, in contrastata opposizione con questa, le diverse opposizioni a santi recenti, quali i culti negati a un Matteo da Bascio (già fondatore dei Cappuccini), come poi, a partire dal 1722, quello promosso a favore addirittura di Paolo Sarpi, il rinvenimento del cui incorrotto cadavere insieme a una singolare devozione veneziana, mantenutasi, spinsero Serviti e magistrature veneziane a richiedere e incrementare devozioni e manifestazioni religiose a favore della "santità" del grande storico del Concilio di Trento: si può immaginare con quali reazioni da parte romana. A partire quindi dalla seconda metà del Seicento si definisce e si condensa tutta una complessa procedura relativa alla portata non solo spirituale, ma soprattutto civica e sociale della santità, i cui tre punti essenziali ci riconducono al controllo e regolamentazione di tre indici significativi: l'epitaffio, il ritratto che evocava il beato e il libro a lui dedicato e approvato ufficialmente che ne celebrava e garantiva *erga omnes* culto e specificità. Questa ampia e scavata ricerca di Gotor iniziata a Roma con Corrado Vivanti e Adriano Prosperi, continuata a Milano, ha ricevuto la sua definitiva redazione grazie alla Borsa Pellegrino, sotto gli stimoli di Massimo Firpo, Gigliola Fragnito e del sottoscritto. Si tratta di un libro avvincente, anche, e non è senza significato, pieno di *humour* e finezza interpretativa».

Il Prof. CASETTA, a nome di tutta la Classe, ringrazia il Prof. BOLGIANI per la presentazione degli Omaggi.

Il Socio Lionello SOZZI presenta due sue pubblicazioni recenti: *Rome n'est plus Rome. La polémique anti-italienne et autres essais sur la Renaissance, suivis de « La dignité de l'homme »* (Paris, Champion). Il volume raccoglie una serie di saggi sulla letteratura del Rinascimento francese studiata nei suoi rapporti con l'Italia e la cultura italiana e, più in generale, con vari aspetti della cultura europea. La ricerca è orientata fondamentalmente su tre *filières:* a) la polemica anti-italiana che, nel corso del Rinascimento francese, costituisce una sorta di controcanto rispetto al diffuso italianismo ed al culto dei modelli provenienti dalla Penisola: tale polemica investe i più diversi terreni, da quello più strettamente letterario a quello economico-politico ed a quello etico-religioso; essa corrisponde alla volontà, da parte dei Francesi, di prendere coscienza della loro identità e del loro originale rinnovamento: b) la narrativa francese studiata nei suoi rapporti coi modelli italiani (Boccaccio, Poggio, Bandello, ma anche Filelfo ed altri), sulla linea per altro di una particolare originalità satirica ed etico-religiosa, specie in autori come Margherita di Navarra e Bonaventure Des Périers (di tale autore viene anche presa in esame, in due saggi, la poesia religiosa, finora raramente studiata); c) la nozione di *dignitas hominis,* formulata in Francia, da Bovelles a Boaistuau a Montagne, alla luce di diversi influssi culturali che vanno da pensiero italiano (Manetti, Ficino, Pico), alla tradizione greco-latino, alla patristica, all'ermetismo e a tutte le manifestazioni della *prisca theologia,* ma anche alla luce dei contatti col pensiero germanico (il Cusano), inglese (Moro), spagnolo (Vives). Tale sezione ripercorre tutti i *topoi* relativi al

tema, dall'uomo microcosmo all'uomo pianta celeste, per convergere verso un'idea di *dignitas* centrata sul *désir ardent* di una conoscenza sempre più alta e di un ardore di carità sempre più intenso.

Disincanto e allegria. Studi e ricerche sul racconto in Francia nell'età del Rinascimento (Torino, Thélème). Il volume raccoglie una serie di saggi sui novellieri francesi del Rinascimento, individuando una *filière* narrativa ispirata a "forme semplici" e a modelli e stilemi "popolari" (da Nicolas de Troyes a Philippe de Vigneulles), poi un'ispirazione vigorosamente umanistica (Bonaventure Des Périers) su cui agisce il modello delle *facetiae* di Poggio, mentre su tutti gli autori s'impone il modello del *Decameron,* ora utilizzato per una sorta di demolizione burlesca del sacro e dell'aulico (*Cent Nouvelles Nouvelles),* ora direttamente imitato (Jeanne Flore), ora deviato in direzione femministica ed evangelica (Margherita di Navarra): Nella seconda metà del Cinquecento s'impone, infine, il terzo modello italiano (Bandello) in autori che, nel contrastato momento storico che la Francia attraversa privilegiano il racconto tragico (Jacques Yver, Bénigne Poissenot, Vérité Habanc) oppure idoleggiano il buon tempo andato (Noêl Du Fail): Una particolare attenzione viene data nel volume al confronto tra autori italiani e francesi per quel che riguarda le "dichiarazioni di intenti" e le esplicite formulazioni di "poetica".

Il Prof. CASETTA, a nome di tutta la Classe, ringrazia il Prof. SOZZI per la presentazione degli Omaggi.

6. *Varie ed eventuali.* Chiede la parola il Socio ROSSI che comunica che nei giorni 23 24 ottobre 2003 si terrà presso l'Accademia un Convegno dal titolo "Storia di Torino, storia di Città".

Non essendoci altre Varie ed eventuali, la seduta è tolta alle ore 18, 40.

L'Accademico Segretario	*Il Socio*
Giorgio PESTELLI	Elio CASETTA

INDICE

Biografie e commemorazioni

Classi Unite

Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali

Classe di Scienze morali, storiche e filologiche